VITA DELLA SERUA DI DIO SUOR GIOUANNA MARIA DELLA SANTISSIMA TRINITÀ MONACA...

Bernardo Maria : di Gesù, ...

Digitized by Google

BIBLIOTECA NAZIONALE VITT. EMANUELE
14
37 C
31

Digitized by Google

VITA
DELLA SERVA DI DIO
SVOR
GIOVANNA MARIA
DELLA SANTISSIMA TRINITA'
Monaca Carmelitana Scalza nel Monastero
DELLE SANTE ANNA, E TERESA'
DELLA FELICE CITTA' DI PALERMO,
NEL SECOLO
D. ANNA MARIA VELASQVEZ DE AVILA,
E LA CERDA,
BARONESSA DI SERRAVALLE.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA

Posta in ordine, & aggionteui alcune riflessioni
per chiarezza dell'Historia

DAL P. F. BERNARDO MARIA DI GIESV'
Procuratore Generale de Carmelitani Scalzi,
suo Confessore.

IN BOLOGNA. MDCLXXXIV.
Per Giacomo Monti. *Con licenza de' Superiori.*

ALLA SERAFICA VERGINE
LA MADRE
S. TERESA
DI GIESV'.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

DA che ferita con vn chiodo luminoso, diuenisti Sposa di vn Sole Crocifisso, figliaste, o grand' Amazone d' Auila, Stelle di prima grandezza; e benche vna lingua di fiamme, postaui nel cuore dal Serafino sù la punta d' vn dardo, vi descriuesse congionta per forza d' altissima vnione ad vn Dio, che è tutto fuoco, *Deus ignis consumens est*, e vi apportasse nell'anima li splendori per dichiararui Diletta del Rè de lumi; nondimeno vi fù più alla mano il communicare ad altri la vostra luce, all' hora ch' haueste vn raggio in forma di chiodo fisso nella destra, à somiglianza dello Sposo, che *in manibus abscondit lucem*. Quindi è, che da noz- *Deut. 4. 24.* *Iob 36. 32.*

ze sì illustri originorno tanti parti luminosi, quanti con raro stupore n' ammira il Mondo tutto; e se quelli, che furono à voi più cari, furono come il Diletto del Palestino Pastore, *Filij dexteræ*; vnò di questi, non dubito io, fù la vostra gran Figlia D. Anna Maria Velasquez, che hauendo sortito, per sua gloria maggiore, dalla natura esserui collegata in sangue per la linea di detta Casa; ottenne di vantaggio dalla gratia il pregio d'esserui Figlia nello spirito, con il quale radoppiò con marauiglia di tutto l' Orbe i suoi lumi. Quindi fissò ella le sue stelle con le vostre intorno al nobile Asterismo della Croce nel Carmelitico Stemma, per dichiararsi, e discendente, e Figlia d' vna Madre, che si gloria d'essere Sposa pregiatissima di quel Regio Pianeta, che hà l' ascendente in vn tronco, doue al pari dell' auge, è glorioso l' occaso. Onde vedendosi D. Anna Maria in obligo, come Figlia, di prenderui per Idea, dalla quale ne traesse le somiglianze più viue, & vdendo da Platone, secondo che notò Clemente l'Alessandrino, *eum, qui ideas contemplatur, victurum esse Deum inter homines*, lasciò le grandezze di sua Casa, perche humane, e caduche: mutò il nome di D. Anna Maria Velasquez in Suor Giouanna Maria della Santissima Trinità, ritenendo nell' vno, e nell' altro quello della gratia vnito alla Sacra

Gen. 35. 18.

Clem. Alex. l. 4. strom.

Tria-

Triade; che però, qual marauiglia, se à vostro essempio non volse altra gloria frà mortali, che la Croce, & il patire? E se fù vostra gloria, *aut pati, aut mori*, di Giouanna Maria fù quella: *mihi abſit gloriari, niſi in Cruce*. Galat. 6. 14. E se fù vostro pregio, trasformata nello Sposo Diuino, esclamare: *Viuo ſin viuir en mi;* di Giouanna Maria fù quello: *Viuo ego iam non ego, viuit autem in me Chriſtus*, Idem 2. 20. atteſoche non seppe hauere altra vita frà noi, che d'vn perfetto morire à se stessa, e molto più à tutte le cose create. Quella vita dunque, che per mostrarsi grata à fauori Diuini, consecrò ella à Dio dentro à vostri Chiostri, ardisco io consecrarui in questi fogli, aspettando, che con vostri splendori Serafici rischiariate quell'ombre, con le quali forse la penna limitata di vn' humil figlio, scriuendola, l'haurà oscurata; e con quelle fiamme, che fecero ardere il vostro cuore, accendiate l'anime di chiunque vorrà attentamente leggerla, essendoche altro non deue bramarsi, che far pompoſa mostra de i frutti delle vostre antiche fatiche, e far fiorire la vera perfettione in chiunque ne prenderà l'essempio, che per vostra intercessione si spera.

Humiliſs. Deuotiſs. & Indegniſs. Figlio
F. Bernardo Maria di Giesù Carmelitano Scalzo.

AP-

APPROBATIONES.

IESVS MARIA.

VIdi Librum, qui inscribitur: *Vita della Serua di Dio Suor Giouanna Maria della Santissima Trinità, &c.* à R. P. F. Bernardo Maria à Iesu compositum, illumq; doctè elaboratum, eruditis nitere reflexionibus, aptisq; Sanctorum dictis, & testimonijs illustrem esse conspexi. In eò nil reperi, quod Fidei Orthodoxæ, bonisq; moribus repugnet, sed plurimum, quod Christianam Pietatem, & Religiosam promoueat perfectionem. In vna hac Vita variæ varijs viuendi rationes proponuntur, & exempla; habent enim hìc, quod discant Virgines, quod stupeant nuptæ, mirentur Viduæ, Claustrales imitentur. Ideò vt pluribus prosit, dignum censeo, vt publici iuris fiat. Datum Romæ die 29. Aprilis 1681.

F. Ioannes Albertus à Sancta Vrsula S. Theol. & Controuersiarum Fidei Lector.

IESVS MARIA.

LIber, cui titulus: *Vita della Serua di Dio Suor Giouanna Maria della Santissima Trinità, &c.* à R. P. F. Bernardo Maria à Iesu compositus, & à me attentè perlectus, nihil continet Fidei Catholicæ aduersum, aut à bonis moribus alienum, imò verò ijs rectè instituendis admiranda suggerit exempla virtutum, solidamque Authoris doctrinam abundè satis eructat. Quamobrèm cœlestem ignem in legentium animis natus succendere, dignus est, vt quamprimùm lucem aspiciat. Sic ego censeo in hoc nostro Conuentu S. Pancratij Romæ die 22. Maij 1681.

F. Honorius à Sanctis, Sacramento Carm. Discalc. Theologiæ, & Controuersiarum Fidei Lector.

IE-

IESVS MARIA.

F. Carolus à S. Brunone Præpositus Generalis Carm. Discalceat. Congr. S. Eliæ Ord. B. V. Mariæ de Monte Carmelo, & eiusdem S. Montis Prior.

TEnore præsentium facultatem impertimur (quantum ad nos attinet) R. Adm. Patri nostro F. Bernardo Mariæ à Iesu Congregationis nostræ Procuratori Generali, vt possit Typis mandare Librum, cuius titulus est: *Vita della Serua di Dio Suor Giouanna Maria della Santissima Trinità Carmelitana Scalza, &c.* ab ipso compositum, & à duobus nostræ Congregationis Theologię Lectoribus recognitum, & commendatum. In quorum fidem præsentes dedimus sigillo nostro munitas, ac propria manu subscriptas, in Conuentu nostro S. Caroli Mediolani, die 18. Aprilis 1684.

F. Carolus à S. Brunone Præposit. Gener.

Locus ✠ Sigilli

F. Agathangelus à S. Elia Secretarius.

Vidit

Vidit D. Michael de Collibus Clericus Regularis S. Pauli, in Ecclesia Metropolitana Panitentiarius, pro Eminentissimo, & Reuerendissimo D. D. Hieronymo Boncompagno Archiepiscopo Bononiæ, & Sacri Romani Imperij Principe, &c.

HOc opus, quod nuncupatur, *Vita della Serua di Dio Suor Giouanna Maria della Santissima Trinità, &c. nel Secolo D. Maria Velasquez, Baronessa di Serranalle*, peregregiè, pièque à P. F. Bernardo Maria à Iesu, Ord. Carmelit. Discalceat. elucubratum, Reuerendiss. P. Magistri Thomæ Mazzæ olim Inquisitoris Bononiæ, necnon Reuerendiss. P. Pauli Hieronymi Giacconi Sacræ Theologiæ Mag. dignissimi, nunc Inquisitoris Generalis nostri, iussione impellente, sedulò euolui, ac diligenter perlegi; & cum in eo, non solùm nihil Fidei ortodoxæ, nec morum integritati dissonum repererim, verùm plurima eiusdem Auctoris doctrinâ attestantia, cunctisq; sacris, & pijssimis lectoribus, cæterisque in via spirituali proficientibus profutura cognouerim, dignissimum quòd in lucem edi possit, censui.

Ego Fabius Bordocchius I. V. D. & Perinsignis Collegiatæ Diui Petronij Canonicus, ac in Archigymnasio Bononiæ nostro publicus Lector.

1682. 19. Februarij.

Stante suprascripta attestatione imprimi possit.

F. Paulus Hieronymus Giacconus Inquisitor Bononiæ.

L'AV-

L' AVTORE
A CHI LEGGE.

Eccoti, Benigno Lettore, in vn medesimo Ideato più forme, e più Idee di Christiano vinere. Esponesi alla luce, perche godano li Fedeli, ogn' vno secondo la diuersità di stati, del proprio essemplare. Questo è la Vita della Serua di Dio Suor Giouanna Maria della Santissima Trinità Religiosa Professa del Vener. Monasterio delle SS. Anna, e Teresa della Felice Città di Palermo, nel Secolo D. Anna Maria Velasquez, Baronessa di Serraualle. Passò questa Serua del Signore per diuersi stati, lasciando in ogn' vno molto che apprendere à Donzelle, à Maritate, à Vedoue, & à Religiose, essendoche in ciascuno visse da vero essemplare di santi costumi, e da chiarissimo specchio d' heroica, e perfetta Virtù. Quindi merittamente si procura stabilire perpetua, con le Stampe, la sua memoria, poiche il giusto non merita oblio, Pſ. 111. 7. *disse lo Spirito Santo:* In memoria æterna erit iustus.

Erra dunque, erra senza dubio chi si sia, che auido di gloria, e di fama, à procacciarsi eterne le memorie fuori del sentiero della Virtù, tuttodì intento, & ardimentoso s' aggira. Alla sola virtù conuengono eterne le glorie, eterno il nome: Erit illi gloria æterna. *Inalzi pure superbe de Palazzi, de Tempij, e delle Cittadi le fabriche: Erga à* Eccleſ. 31. 10.

✠✠ *suo*

ſuo talento miracoloſe le Piramidi, di ſmiſurata mole li Coloſſi, li Mauſolei, li Obeliſchi: Incida ne marmi, e bronzi glorioſi trofei, ſcriua in eruditiſſimi libri, ò pergamene le già operate, con generoſo valore, prodezze: Stabiliſca per più, e più Secoli le Monarchie, ò le Republiche, che in fine tutto mancarà col tempo. Lo giurò quel Spirito Celeſte colà nell' Apocaliſſe, quando iurauit per viuentem in ſæcula ſæculorum, quia tempus non erit amplius. *Mà che dico Spirito Celeſte? Tullio con la ſola luce naturale lo compreſe, onde diſſe*: Propter eluuiones, exuſtioneſque terrarum, quas accidere tempore certo neceſſe eſt, non modò æternam, ſed nec diuturnam quidem aſſequi gloriam poſſumus.

Apoc. 10. 6.

Cicer. in ſomn. Scip. poſt med.

La Virtù ſola merita dell' Eternità le prerogatiue, perche della ſola Virtù è propria l'Eternità. Virtus caret tempore, virtus non eſt temporalis: *ſcriſſe Filone l'Hebreo, per ragione, che in fronte porta la ſomiglianza di Dio, di cui è propria per eſſenza l' Eternità.* Eſt alia magis Deo propinqua ſimilitudo, quæ in Virtutibus conſiſtit, in qua animus Virtutis magnitudine, Summi Boni quaſi imitari geſtit magnitudinem, & perſeuerantiæ in bono conſtantia, æternitatis eius incommutabilitatem.

Philo de Sacrif. Abel.

S. Ber. ep. ad Fratres de Monte Dei, circa fin.

Mà quantunque con la prattica di tutte le Virtù ſi guadagniſſe la noſtra Suor Giouanna Maria eterno il grido, con quelle trè ſpecialmente da lei pratticate, ſtimolo meritaſſe, cioè con la Pouertà di ſpirito, con la dolciſſima Manſuetudine, e con le continue Lacrime, con le quali piangeua la ſua viltà, e miſerie, come à ſuo luogo ſi dirà. Paupertate, Manſuetudine, & Fletu renouatur in anima ſimilitudo quædam, & imago Æternitatis omnia tempora complectentis. Paupertate futura meretur: Manſuetudine ſibi præſentia vendicat: Luctu Pœnitentiæ præterita quoquè recuperat: *così pare al Santo Abbate di Chiaraualle.*

Idem Ser. 1. in Feſto Omn. Sanctor. circà fin.

Iopoi

Io poi protesto, o Lettore, che se nella contingenza di qualche fatto, ò detto di questa Serua di Dio, per sorte la mia penna trascorresse in aggiongere qualche riflessione, mi protesto, che succederà solo per modo di dire, e discorrere in genere exornatiuo panegiricamente, à fine di dare anima alla Fede humana d' vn semplice, e vero racconto historico; laonde non intendo in conto veruno, nè canonizare, nè rendere canonizabile cosa alcuna, toccando ciò alla Sacra Rota, & à Sommi Pontefici, alli cui piedi mi sottopongo.

Quanto scriuerò della detta Serua di Dio, io lo sò in trè modi, cioè, ò perche essa medesima lo scrisse per commando de suoi Confessori, ò perche essa lo disse à me, ò perche da persone intime, e familiari di lei degne di fede, n' hebbi relatione. Tutto sia per gloria di Dio. Viui felice.

Protestatio Authoris.

CVm Sanctissimus D. N. Vrbanus Papa VIII. die 13. Martij 1625. in Sacra Congregatione S. R. & Vniuersalis Inquisitionis Decretum ediderit, idemque confirmauerit die 5. Iulij 1634. quo inhibuit imprimi libros hominum, qui Sanctitate, seù Martyrij fama celebres, è vita migrauerunt, gesta, miracula, vel reuelationes, seù quæcumquè beneficia, tamquam eorum intercessionibus à Deo accepta continentes, sinè recognitione, atquè approbatione Ordinarij, & quæ hactenus sinè ea impressa sunt, nullo modo vult censeri approbata. Idem autem Sanctissimus die 5. Iunij 1631. ita explicauerit, vt nimirùm non admittantur elogia Sancti, vel Beati absolutè, & quæ cadunt super personam, benè verò ea, quæ cadunt super mores, & opinionem, cum Protestatione in principio, quòd ijs nulla adsit authoritas ab Ecclesia Romana, sed fides tantùm sit penes Authorem. Huic Decreto, eiusque confirmationi, & declarationi, obseruantia, & reuerentia, quæ par est, insistendo, Profiteor me haud alio sensu quidquid in hoc libro refero, accipere, aut accipi ab vllo velle, quàm quo ea solent, quæ humana dumtaxat authoritate, non autem Diuina Catholicæ Romanæ Ecclesiæ, aut Sanctæ Sedis Apostolicæ nituntur.

Haec ſi F. Bernardus Maria à Ieſu Carmelita Diſcalceatus.

TA-

TAVOLA

DE CAPITOLI.

PARTE PRIMA.

Cap. 1. Padri, Patria, Nascita, & Infantia di Suor Giouanna Maria. pag. 1.

Cap. 2. Indole virtuosa, Fanciulezza, e Pueritia della Serua di Dio. 6

Cap. 3. E' prenenuta nella Pueritia per il Cielo con vn Sogno misterioso. 12.

Cap. 4. Congionture di Matrimonio, che non possano superarsi. 16.

Cap. 5. Muore il Padre di D. Anna, & ella ad instanza dello Sposo si ritira in vn Monastero, & esce da quello. 25

Cap. 6. Muore in Napoli lo Sposo, e si conclude il secondo Matrimonio per le diligenze della Madre, e Fratelli. 33.

Cap. 7. Primi anni, e virtuosi portamenti della Serua di Dio nello stato di Matrimonio. 37.

Cap. 8. Per le orationi, e diligenze della Serua di Dio, il Barone muta vita. 41.

Cap. 9. Resto della Vita Coniugale della Serua di Dio. 46.

Cap. 10. Vltimi anni, e morte del Barone di Serraualle. 50.

Cap. 11. Primo anno della Vedouità della Serua di Dio. 53.

Cap. 12. Risueglia Dio la sua Serua à rigore grande di vita, con vna gratia speciale nell' oratione. 56.

Cap. 13. Proseguono le congetture, che la gratia sudetta fosse sopranaturale. 60.

Cap 14. Riceue da Dio nel giorno di S. Teresa la gratia promessa. 63.

Cap. 15. Risolue la Baronessa di pigliare stato. 66.

PARTE SECONDA.

Cap. 1. Metodo di vita della Serua di Dio nell' habito di Terziaria. 70.

Cap. 2. Rigori, asprezze, e penitenze di Suor Alfia da che prese l'habito delle Suore di S. Monica. 76

Cap. 3. Mortificatione di gusto, che cominciò, e proseguì per Dio Suor Alfia. 82.

Cap. 4. Accompagna il Signore, anzi comprona le mortificationi della sua Serua con prodigij. 86.

Cap. 5.

Cap 5. *Si riduce alla morte Suor Alfia, e miracolosamente guarisce.* 91.
Cap.6. *Virtuose vsanze di Suor Alfia nel Carneuale, e contracambio, che ne riceueua dal Signore.* 94.
Cap 7. *Mostra Dio a Suor Alfia molte verità profittenoli alle persone spirituali.* 98.
Cap.8. *Riconoscimenti di Suor Alfia delle proprie debolezze contracambiati dal Signore con diuerse gratie.* 103.
Cap.9. *Essercitij di patire estrinseco di Suor Alfia anco per mezo de Demonij.* 105.
Cap.10. *Studia Suor Alfia nell' humile soggettione dell' obedienza.* 110.
Cap.11. *Essercitij di carità verso il Prossimo di Suor Alfia, & humile disprezzo di se stessa.* 114.
Cap.12. *Effetti della Passione di Christo in Suor Alfia.* 121.
Cap.13. *Gratie riceuute dalla Serua di Dio nell' Aduento dell' Anno 1640.* 126.
Cap.14. *Gratie fatte à Suor Alfia la notte del Natale.* 132.
Cap.15. *Altre gratie, e come il Signore gliele sospese tutte.* 138.
Cap.16. *Si dice come si portaua la Serua di Dio nel tempo di purga spirituale, in cui riceue vna gratia dal Signore.* 144.
Cap.17. *Cambia Dio, e migliora il cuore alla sua Serua.* 148.
Cap.18. *Ricompensa Dio a Suor Alfia li atti di profonda humiltà con gratie al cuore.* 155.
Cap 19. *Chiede vera mutatione di vita, & il Signore la regala con nuoue gratie.* 159.
Cap.20. *Altre gratie fatte da Dio à Suor Alfia in contracambio della bassa cognitione di se stessa.* 163.
Cap.21 *Da il Signore alla sua Serua modo di tenerlo Crocifisso dentro del cuore.* 166.
Cap.22. *Vsanze di Suor Alfia nel Rosario, e nella Communione Sacramentale.* 170.
Cap.23. *Sposalitio frà Dio, e Suor Alfia, con altre gratie à lei concesse.* 176.
Cap.24. *Riceue Suor Alfia il bacio dal suo Sposo celeste.* 180.
Cap.25. *E' sollenata alla notitia delle trè Diuine Persone, e d'altre perfettioni di Dio.* 183.
Cap.26. *In vn' eccesso di mente vede, che Christo celebra Messa il giorno della Purificatione di Maria Vergine.* 186.

Cap.27. *Mostra Dio à Suor Alfia lo stato dell' anime conformate alla di lui volontà.* 189.

PARTE TERZA.

Cap.1. *Pensieri, e motiui della Serua di Dio di cercare stato di Religiosa.* 193.

Cap.2. *Fa elettione Suor Alfia del Monasterio delle Carmelitane Scalze, & entra in esso.* 198.

Cap.3. *Prende l'habito, e cose notabili, che seguirono.* 205.

Cap.4. *Instruisce Dio la nostra Nouitia per vna longa carriera di patire nella Religione.* 208.

Cap.5. *Diportamenti della nostra Nouitia nelle proue fattegli, e come Dio glieli remunerana.* 213.

Cap.6. *La Beatissima Vergine riceue li Voti delle Religiose il giorno dell' Epifania; e Suor Giouanna Maria è assicurata, che professarà.* 219.

Cap.7. *Proua Iddio la nostra Nouitia con tentationi circa lo stato Religioso, e Professione.* 224.

Cap.8. *Si dispone alla Professione, e la fà.* 231.

Cap.9. *Prosegue il Signore in prouare la sua Serua con patimenti maggiori.* 235.

Cap.10. *Intende Suor Giouanna Maria da Dio alcuni punti di perfettione, e che lui dispose la perplessità circa lo stato Religioso.* 240.

Cap.11. *Dimostra Dio à Suor Giouanna Maria, come egli restaua più seruito da lei per l' obedienza Religiosa, che per le sue penitenze del Secolo.* 243.

Cap.12. *Viene inferuorata nello stato Religioso, e nel patire, che Dio in esso dispone.* 249.

Cap.13. *Apprende Suor Giouanna Maria dal medesimo Dio la forma vera d'amarlo; e la Santissima Vergine la spruzza col latte del proprio petto.* 255.

Cap.14. *Assicurasi da Dio Suor Giouanna Maria d' hauerla preseruata con la sua gratia, e d' hauergli perdonate le sue colpe.* 261.

Cap.15. *Riceue gratie nella solennità dell' Immacolata Concettione; e con le sue pene giouà à liberare dal Purgatorio l'anima d'vna Religiosa.* 267.

Cap.16. *Essercitij di Suor Giouanna Maria in conformità delle notitie riferite nel capitolo precedente.* 274.

Cap.17. *Il Signore ammaestra la sua Serua con intelligenza di vera perfettione.* 281.

Cap.18. Instruisce Iddio la sua Serua nel patire, acciò l'essercitii nella forma più heroica, e perfetta. 286.
Cap.19. Essempij di come pratticaua Suor Giouanna Maria nella Religione il patire dolori, & auuersità. 292.
Cap.20. Si prosegue la medesima materia del patire di Suor Giouanna Maria. 297.
Cap.21. Il Signore la conferma nel patire per lui, e la certifica, che fu suo gusto, che si facesse Religiosa in età tanto auanzata. 302.
Cap.22. Come trattaua Suor Giouanna Maria il gusto del mangiare. 309.
Cap.23. Diuotione di Suor Giouanna Maria verso la Passione di Christo. 314.
Cap.24. Si prosegue la medesima materia. 318.
Cap.25. Come frequentaua la Communione nella Religione, e sua vnione con Dio. 322.
Cap.26. Oratione mentale di Suor Giouanna Maria. 328.
Cap.27. Dottrine d'obedienza insegnate da Dio à Suor Giouanna Maria. 336.
Cap.28. Prosegue la medesima materia. 341.
Cap.29. Della Carità, & Obedienza di Suor Giouanna Maria, e come Dio gli suggerì queste due virtù, e sua diuotione verso l'Eucaristia. 345.
Cap.30. Della Purità di Suor Giouanna Maria. 353.
Cap.31. Della Pouerta volontaria, e di spirito, e d'altre virtù della Serua di Dio. 356.
Cap.32. Varij essercitij virtuosi, & essemplari di Suor Giouanna Maria nella Religione. 362.
Cap.33. Vede, e libera alcune Anime del Purgatorio, e riceue da Dio documenti per tutti, singolarmente per Sudditi, e Superiori. 367.
Cap.34. Testimonij delle virtù, e gratie celesti ch'hebbe Suor Giouanna Maria. 375.
Cap.35. Predice la morte d'alcune persone, e la sua, e si mostra hauer dono di Profetia. 380.
Cap.36. Morte di Suor Giouanna Maria. 388.
Cap.37. Successi notabili dopo la morte di Suor Giouanna Maria. 394.

VITA

DELLA SERVA DI DIO

SVOR GIOVANNA MARIA

DELLA SANTISSIMA TRINITA'

Religiosa Professa Carmelitana Scalza
nel Conuento

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

DELLE SANTE ANNA, E TERESA

DELLA FELICE CITTA' DI PALERMO,

Nel Secolo D. ANNA MARIA VELASQVEZ DE AVILA,
E LA CERDA, Baroneſſa di Serraualle.

PARTE PRIMA.

Cap. I.

Padri, Patria, Naſcita, & Infantia di Suor Giouanna Maria.

SOno così noti al Mondo li pregi delle nobili Famiglie Spagnuole di Velaſquez, de Auila, e de la Cerda, che ſtancariano ſenza fallo le Trombe della Fama, non che la mia penna, ſe credeſſi poterli facilmente ridire. E però non è mio intento al preſente ſpendere in ciò tempo, ò fattica. Non deuo tuttauia laſciare di compendioſamente almeno accennare la proſapia, e diſcendenza di Suor Giouanna Maria, così

da parte del Padre, come della Madre, acciochè sia noto, che si come non mancò à questa Serua di Dio la vera chiarezza, che la rese grata, & accetta al cuore di Dio; cioè la virtù, e santità della vita; nemeno fù priua di quel decoro illustre, che la poteua rendere conspicua, e riguardeuole alli occhi del Mondo: *Docet nos Scriptura Diuina non solum mores in ijs, qui prædicabiles sunt, sed etiam Parentes oportere laudari*: dice il Santo Arciuescouo di Milano. Deuo dunque in poche linee dare qualche notitia delli Padri di questa Serua di Dio, quanta ne hò potuto difficilmente trouare.

Ambros. hom. in Luc. lib. 1.

Frà le Famiglie della Prosapia del Padre di Suor Giouanna Maria, vi è la nobile di Velasquez: Dal ceppo di questa, (secondo scriuono alcuni) discese prima il Contado de Veeda, per il che riferiscono sia stata Aragonese. Oggi però possiede il Marchesato di Loriana, e Signorio di più Vassalli nelli Paesi dell'Extremadura. Il Primo Conte de Veeda (prosegue il medesimo Auttore) fù Don Diego Velasquez de Auila, che portò l'Illustre origine della Casa di Don Gomez de Auila Signore di San Roman, de Velada, e de las Nauas. Nel corso poi de' tempi restorno Eredi della Casa del nominato Don Gomez de Auila trè fratelli, cioè il Don Diego già detto Primo Conte de Veeda, Don Giouanni, e Don Pietro Velasquez de Auila. Questi mantennero lo splendore della loro nascita, facendo parentadi condegni, & vguali. D. Diego contrasse Matrimonio con vna figlia delli Conti de Oliuarez, Gusman Ribadauia, Mendoza, e Sarmiento. Li altri due attaccorno parentela anche per via di Maritaggi con il Marchese del Carpio Haro, di Santa Croce Bazan; Con Fuenseldagna, Biuero; Col Conte de Luna, Quignones; e con li Conti Maiorga de Lara. Finalmente la Famiglia Velasquez conserua affinità con li Conti di Chinchon Cabrera, con li Signori Bracamonti, e Mo-

Appo Surit. par. 4. f. 77. Lopez p. 2. f. 151. e 264. Apud Ineg. l. V. Alonf. Lopez de Haro p. 2.

Appo. Iudit. p. 4. f. 77. Lopez. p. 2. f. 152. e 164. Apud Ineg.

Moxica, e con li Conti de Saluatierra; Al che tutto aggiungono altri Scrittori per gloria di questa Famiglia Velasquez, che hà gouernato il Regno di Sicilia con la Carica di Vicario.

Per parte Materna trasse Suor Giouanna origine dalle Famiglie, la Cerda, e Notarbartolo. Di quella della Cerda, che è Spagnuola, scriuono eruditissimi Auttori, essere Toletana capo, e ceppo delli Duchi di Medina Celi, Marcheſi di Cogolludo, Conti del Porto di Santa Maria, e d'altri titoli, e che hà gouernato il Regno di Sicilia con la carica di Vicerè. Di grido non volgare è stimata in Sicilia la Famiglia Notarbartolo, della quale, come che antica, varij rami deriuano in più Città, specialmente Palermo, Noto, e Polizzi. Di quella di Palermo scriuono alcuni, che possedette la Baronia, e Principato di Villanoua (hoggi passato per Dote a Branciforti) e che gouernasse nelli impieghi di Senatore, e di Capitano la Città. Di quella di Polizzi, che è l'origine diretta di Suor Giouanna, aggionge il Mugnos, che a suoi antenati fù concessa dal Rè Federico II. nell'anno 1300. la Regia Castellania d'essa Città, e poi confermatasi dal Rè Pietro II. l'anno 1339. Quiui l'anno 1591. passò à miglior vita Don Giouanni Notarbartolo Barone di Villanoua, che era stato Capitan d'Armi, e d'Infanteria, e per la scienza, che hò potuto hauere, fù Auo della Madre di Suor Giouanna.

Contzon. fol. 736. Lopez p. 1. f. 79. & p. 2. f. 212. ap. Inueg. 1.

Littera de rebus Neritini f. 92. 99. e 107.

Mugnos p. 2. f. 260. apud Inueg. 1. n. Mugnos p. 2. fol. 262. & 263.

Di queste fortunate Famiglie, fù nobile rampollo la nostra Serua di Dio Suor Giouanna Maria della Santissima Trinità, nel Secolo Baroneſſa di Serraualle; dirò meglio à queste fortunate Famiglie accrebbe nobiltà più riguardeuole la nostra Serua di Dio Suor Giouanna Maria, nel Secolo D. Anna Maria Velasquez de Auila, la Cerda, e Notarbartolo; essendo che come gran Serua di Dio, costante, e magnanima in vincere se stessa, & il Mondo, le

grandezze di queſte Famiglie ingrandì. E vaglia la verità: *ille clarus, ille ſublimis, ille nobilis, ille tunc integram nobilitatem oſtendit ſi dedignetur ſeruire vitijs, & ab eis non ſuperari*: và dicendo la bocca d'oro: *melius eſt vt in te glorientur Parentes, quàm tu in Parentibus glorieris; qui vitijs dominatur ille nobilis eſt, qui virtutes colit, ille liberrimus:* ſoggionſe il Grande Abbate Tritemio. Così la noſtra Suor Giouanna (come dirà l'hiſtoria) ſeppe valoroſamente accompagnare aſſieme con la vera nobiltà della Virtù la chiarezza del Sangue; Si che di lei parmi dica il Santo Arciueſcouo di Milano: *Non generationis nobilitate, ſed iuſtitia, & perfectionis merito laudatur; probati enim viri genus, virtutis proſapia eſt.*

Chryſoſt. ſup. Matthæum hom. 59.

Trit. Abb. in cap. 2. reg. 5. Bened. fol. 236.

Amb. de Noe, & Arca cap. 4.

Il Padre di queſta nobile Eroina hebbe per nome Don Gaſpare Velaſquez de Auila, Lara, e Quignones, Caualiere aſsai prode, e di qualità non dozinali. Sin dalli anni giouanili s'impiegò alla Militia, & in varie, e grauiſſime impreſe s'auanzò più anni ſotto lo Stendardo della Corona Cattolica, e à queſto fine medeſimo ſi conduſſe dal ſuolo natio delle Spagne al feraciſſimo Regno di Sicilia, doue occupò qualificate cariche Militari, premij douuti al ſuo valore. Fermò queſto Caualiere il piede nella Felice Città di Palermo, & incontrando nel gentiliſſimo tratto de' ſuoi amoreuoliſſimi Cittadini, affettionati in gran modo alla Natione Spagnuola, e fedeli Vaſſalli del ſuo Rè, riſolſe di non voltare in dietro nè alla Patria, nè altroue il paſſo, mà di fermarſi in Palermo, come che Città doue trouaua tutta la ſua ſodisfattione, & ogni delitia: & acciochè poteſſe colorire appreſſo li ſuoi fratelli maggiori il ſuo reſtare in Sicilia, deliberò di volerſi ligare à Matrimonio.

Spiegò dunque Don Gaſpare Velaſquez de Auila la ſua volontà, ch'era d'accaſarſi; e ſaputaſi da Caualieri natio-

nationali, ogn' vno à gara s' ingegnò di contraere con esso lui parentela, essendo assai ben nota la Famiglia Velasquez in quel Regno: mà perche non poteua per legge di Matrimonio compiacere à tutti, elesse Donna Menzia la Cerda, e Notarbartolo, Dama discendente dalla Natione, e niente inferiore nella nobiltà alla sua, & in oltre di qualità segnalate, e di talento molto riguardeuole, figlia di Don N. la Cerda, che morì Capitano della Città di Palermo, e di Donna Prudenzia Notarbartolo. Congionta in Santo Matrimonio questa coppia nobile, non sò che congiontura di graue; e domestico interesse gli obligò à transferirsi da Palermo à Polizzi, essendo già grauida Donna Menzia del suo primo parto. Quiui, dopo regolato corso di Mesi, diede Donna Menzia alla luce di questo Mondo vna gratiosa Bambina, e fù la nostra Suor Giouanna Maria alli 11. Nouembre l'anno del Signore 1607. e portata al Sacro Fonte fù regenerata à Dio, secondo il rito Cattolico, col Santo Battesimo, e non senza speciale prouidenza del Cielo, e con felice presagio gli fù posto per nome Anna Maria. Essendo che ANNA vuol dire GRATIA, secondo l'intelligenza del Padre S. Epifanio; MARIA vale quanto SPES, come và interpretando il medesimo; dunque con misteriosa congiontione concorsero vnite, per dar nome à questa benedetta Infante la Speranza, e la Gratia.

Epif. de laud Virginis.

Idem apud Sur. de vitis tom. 6.

Il Natale di questa Bambina portò motiui di molt' allegrezza a' cari Genitori, e però lo festeggiorno con dimostrationi grandi, hauendo dato principio alli loro frutti di benedittione con vn parto, che sù 'l nome portaua scolpite la Gratia, e la Speranza. In fatti mostrò la ben' auuenturata Pargoletta ben presto quanto pretioso frutto ella si fosse, quanta mansuetudine, e dolcezza si douea sperare di lei in età matura; essendo che in quelli anni dell' infantia, quando per ordinario li allieui sogliono essere assai noiosi

noiosi, e di molto peso à chi gli gouerna, sì per la minuta assistenza, della quale necessitano, come anche per la difficoltà in accertare à reggergli; Dell' infante D. Anna Maria non si sà, che fosse stata mai di peso, ò di noia alla Balia, ò à quelli, in cura de' quali restaua: non gli molestaua con gridi, ò vagiti, nè gli obligaua ad assistenze importune, mà bensì in quella tanto immatura età, mostrò vna quasi matura innocenza, & vn naturale pieghevole, dolce, e quieto in tutto, come, e quanto voleuano.

La quantità di tempo, che dimorassero nella Città di Polizzi D. Gaspare, e D. Menzia sua Consorte, dopo il parto di D. Anna Maria, non m'è stato facile il penetrarlo, solo hò potuto raccogliere, che fosse stato due anni incirca, siche lasciata la poppa, e dopo si crede hauessero fatto ritorno con tutta la Casa (secondo affermano hauerlo vdito dire dalla medesima Serua di Dio alcune persone sue familiari) alla Città di Palermo, e veramente conueniua non fosse altra Città Teatro, e Campidoglio delli prosperi successi della Vita della nostra benedetta Bambina.

Cap. II.
Indole virtuosa, fanciulezza, e puerizia della Serua di Dio.

EGli è certo, che ne' fanciulli non si presuppone (regolarmente parlando) prima del settimo anno vso di ragione, nè da Teologi communemente s'ammette in quelli anni virtù formata, mancando nelli atti humani la pienezza della libertà, ch'è la radice della bontà, e malitia morale. Nondimeno la nostra fanciulla D. Anna Maria diede in quell'età contrasegni euidenti di quanto virtuosa indole l'haueua Dio dotata, di quanto douea à suo tempo scoprire di frutti maturi, e di quanto profonde radici

radici haueua gettato la gratia battesimale nell' anima sua, tanto à marauiglia si vedeua operare in materie virtuose. Quindi stimo per bene darne qualche saggio.

Trà le virtuose inclinationi di D. Anna Maria nella sua fanciullezza, fù di gran nota quella, che con proprietà determinar nelli adulti chiamano li Teologi Pietà, che hà per oggetto proprio l' ossequio douuto da i figli à i Padri. Questi venerò ella mai sempre con impareggiabile riuerenza, obedienza, & amore; e se tal' hora penetraua, che restauano disgustati per causa sua, non può l' intelletto capire quanto era il suo rammarico. Vn giorno Donna Menzia sua Madre gli donò alcune nocciuole, ò sia Auellane (douena forse essere la Solennità del Natale di Christo Nostro Bene, la quale da Fanciulli si solennizza con giuochi di simili frutti) e perche à lei paruero poche, con stizza fanciullesca risentita le rigettò; mà entrata subito in se stessa concepì cordialissimo dispiacere di quel fatto, e fin da fanciulla per tutta la vita lo scrupolizò per molto graue, e lo pianse amaramente, stimando, che haueua sprezzata la donante, cioè la cara Genitrice, e non il dono. Di lei afferma Ninfa di Neuos Donna di Casa sua, che la conosceua fin da fanciulla, in vna breue relatione, che scrisse alla Madre Catarina dello Spirito Santo: *Mentre fù figliuoletta, sempre la sò saggia, obedientissima con sua Madre, & hà apportato sempre con se la Santità. Questo sò dirgli della sua figliuolanza.*

Crescendo D. Anna nelli anni s' auanzaua insieme in farsi più grata à tutti per li segnalatissimi doni di natura, che in lei haueua compartiti largamente il Creatore. Dotolla nel corpo d' vna gratiosa simetria di membri, e d' vna dispositione aggradeuole: le fattezze del volto esprimeuano vna bellezza frà le più rinomate del suo tempo. Haueua nel parlare molta gratia, nella conditione buon giuditio, viuacità amoreuole, tratto dolce, che obligaua chiunque

ad

ad amarla. Molte volte si faceua Scudo alle Serue di casa, ora difendendole, ora intercedendo per esse: e quando difettauano s' addossaua essa sopra di se con quanta più destrezza poteua il loro mancamento. Vna volta si trascurò vna di queste in lasciare consumare certa luce otiosamente, se n' accorse D. Anna Maria, e preuedendo, che poteua accorgersene D. Gaspare suo Padre, si prese nelle sue mani la luce (accertando à passare D. Gaspare) e così mostrò ch' era cosa di suo seruitio; e perche era sul fine di consumarsi, si scottò le tenere, & innocenti mani per saluare la nocente Serua, & in questo palesò di hauere vn cuore disposto alla Carità, la quale *operit multitudinem peccatorum*, si come *non quærit quæ sua sunt, sed quæ aliorum*.

1. Corinth. 13.

Sin da quei teneri anni portò seco come indita la diuotione, e quelli anni semplici, che per ordinario sogliono passarsi in frascherie, e leggierezze, spendeua ella con gran senno in tutte l' opere buone, che le poche forze, e capacità gli permetteuano. Si dimostrò sempre sollecita in sollcuare l' altrui miserie, & à questo fine conseruaua la collatione, ò merenda che gli dauano, e la nascondeua doue poteua, specialmente nelli Vasi di fiori, che sogliono tenersi nelli balconi, e poi con tenero cuore inuigilaua quando passauano li poueri, e gliela gettaua, priuandosi del proprio sostentamento, per souuenire l' altrui: Nel che mostraua con senno di vecchia, non già di fanciulla, che in fatti la Carità vera *non quærit, quæ sua sunt*, che non può essere vera Carità, quando non si priua delle proprie commodità per bene del prossimo. Non poteua soffrire, che per causa sua restasse contristata persona veruna. Quindi è, che se qualche volta per sua viuacità naturale alcuna delle Serue di casa restaua mortificata del suo modo, ella per sodisfare à Dio, & al prossimo s' imponeua la penitenza, e di contanti pagaua la sua colpa. Per questo

Ibid.

fine

fine vsò andare di notte tempo à trouare la Persona, che ci pareua era rimasta da lei disgustata, e con dolore intimo, mentre quella dormiua, giacendo in letto, li baciaua le Scarpe secretamente. Questo osseruò gionta alli anni di qualche capacità.

Recitaua il Rosario della Beatissima Vergine con tanto modo, & attentione come vna vecchia. Era auidissima della vita penitente, e di macerare l'innocente corpo, e però l'auezzaua non poche volte à digiunare, e mortificarsi nelle cose del senso. Era molto diuota della Passione del Signore, e se ne inteneriua assai, per il che andaua perduta appresso quelli fiori, che chiamano di passione, nelli quali con prodigiosa maestria la naturalezza formò, e scolpì alcuni de' misterij di essa: La sua ricreatione era quando intoppaua alcuno di questi fiori, e ne prendeua gusto particolare. Vn giorno stando à tauola con li suoi Padri, mangiaua D. Anna col suo fratello minore in vn medesimo piatto, nel quale haueuano posto per portione d'ambedue vn Pesce, che daua gusto grandemente al fratellino; Questi per poterlo mangiare francamente, sapendo quanto D. Anna era curiosa, e diuota delli misterij della Passione, gli disse, che nella testa di quel Pesce vi si trouauano detti misterij. Se lo credette D. Anna tirata dalla diuotione, e si pose attentamente à cercare: In tanto il fratellino francamente mangiaua, e non trouaua ella quanto gli haueua detto quello, che come più scaltro, replicaua, che non sapeua cercare bene; In somma il golosetto hebbe luogo, e tempo di mangiare quasi tutto il Pesce, e la sorella accortasi del tiro tacque, ancorche delusa della portione sua, e per amore del Signore non gridò, nè pose litigio in Tauola, come sogliono li fanciulli in simili congionture. Da questo fatto, se alcuno n'arguirà curiosità in D. Anna, altri con più ragione n'inferirà la di lei diuota inclinatione à quei misterij, che ricercaua.

Questi, e simili furono li primi albori, e li primi splendori, che illustrarono l'alba della fanciullezza, e pueritia della Nostra Serua di Dio. Questi li fiori, che abbellirono la Primauera della sua tenera età, così crescendo ella ne gli anni venne à rendersi sempre via più aggradeuole alli occhi di Dio, & à quelli delli huomini più conspicua.

Subito, che D. Anna toccò li anni di qualche capacità, l'applicarono i suoi Padri à quanto di buono può ornare vna Donzella nobile, & essendo ella d' ottimo intendimento, e d'indole inclinatissima à quello, che è virtù, tutto apprese con molta facilità, e gratia, come saria à dire leggere, scriuere, lauoro di mano, e ballare. A quest' vltimo però hebbe sin da figliuoletta gran propensione, e col tempo poi in età matura si auanzò per eccellenza sopra ogn' altra Dama de' suoi tempi, talmente, che frà la Nobiltà non si bramaua altro più auidamente, che il veder ballare D. Anna Maria Velasquez de Auila, di che ne riceueua ella sodisfattione singolare, e forse qualche vanità, la quale pianse amaramente tutta la sua vita, come vn gran peccato, à suo sentimento. Passati li anni dell' vso di ragione, andauano maggiormente spiccando in D. Anna Maria la leggiadria piaceuole, la giouiale viuacità, la gratiosa simetria delle fattezze del volto, che formando vn' adulta bellezza si tiraua li applausi del Mondo, e teneua fuor di modo compiacciuti i suoi Padri, li quali per queste qualità inferirono douersi collocare in stato di Matrimonio gionta all' età competente. Così discorre nella sua pur troppo limitata sfera la prudenza humana. Vna Donzella di rinomate qualità si deue al Mondo, non à sacri Chiostri, doue stiano come otiosi, e sepolti li virtuosi talenti. Mà non s' auuede meschinetta quanto pregiudiciale sia questa massima al vero riconoscimento, che deue l' huomo al suo Creatore, e quanto pizzica delli

senti-

sentimenti dell'infelice Caino. A Dio solo si deue il frutto migliore, e più bello.

Per la causa sudetta si mostrauano gustare in estremo i Padri di D. Anna, che coltiuasse, e custodisse la sua bellezza, secondo il costume de' Nobili; e conoscendo essa l'inclinationi delli suoi Genitori, spendeua, per compiacergli qualche tempo in addobbarsi, si pregiaua delle doti di natura, e specialmente delle mani, che le haueua delicatissime, e si sodisfaceua d'essere lodata per esse. Tuttauia illuminata da Dio, & accorgendosi, che il più vago ornamento della bellezza è la modestia, specialmente nelle Donzelle, quantunque, per euitare litiggi, procuraua d'accomodarsi al beneplacito delli suoi Padri, nondimeno studiò sempre mai di conseruare il suo cuore mondo d'ogn' affetto di Creatura, tenendolo aperto solo à quello di Dio, e con ogni decenza, e decoro attese frà i limiti della legge Christiana à portarsi molto lontana da tutto quello, ch'è pazza vanità, & affettione. Anzi fin da questa età diuolgaua, che la volontà sua era di farsi Monaca, & in vn Monasterio di Scalzi di Spagna, doue D. Gaspare suo Padre haueua vna Zia Religiosa, per consecrarsi Sposa del Crocifisso.

Questi erano i suoi pensieri volontarij, queste le sue inclinationi spontanee. Siche pare, che fin da quelli primi anni gettò lo Spirito Santo nella terra monda, e feconda del cuore di D. Anna Maria la semenza della vocatione à vita perfetta, e Religiosa, e con la dolce acqua della diuina gratia assistente fin d'all'hora, sempre l'inaffiò con desiderij di vita celibita, con sentimenti di vita riformata, e penitente, e con propositi d'abbandonare la Patria, e Parenti per Dio. Stimauano però D. Gaspare, e Donna Menzia li sentimenti della figlia vaneggiamenti di fanciulla; mà in verità veniuano somministrati da luce superiore, che la sospingeua efficacemente ad imprese eroiche, e ma-

magnanime per il Cielo, ſicome lo dimoſtrò la perſeueranza, che conſeruò nel ſuo cuore tutto il tempo di ſua vita: Tuttauia, perche amauano ſuiſceratamente queſta figlia, moſtrauano, che l'haueriano compiacciuta à ſuo tempo.

Cap. III.
E' preuenuta nella Pueritia per il Cielo con vn Sogno miſterioſo.

QVel Dio, che fin da Secoli eterni haueua deſtinata D. Anna Maria à perfettione ſublime, conoſcendo aſſai bene quanto ſia l'humana debolezza, e come dalle leggierezze lecite nelli anni ſemplici, facilmente paſſa alle illecite, volle prouedere d'vn gran fondamento per la fabrica, che doueua ergere nell'anima di quella, accioche daſſe principio nell'età puerile, e la fomentaſſe poi nelli pericoli dell'età più matura.

Eſſendo dunque D. Anna Maria d'anni poco meno, che vndeci, ſi ammalò grauemente, ſiche in pochi giorni conoſcendo li Medici pericolo, conſultorno ſe gli daſſero li Sacramenti. Vdì con le proprie orecchie D. Anna il conſulto ſaluteuole, mà perche ogni Creatura naturalmenre propende all'eſſere, & aborriſce il non eſſere, che è la morte, s'affliſſe ſopra modo ſentendo, ch'era poſta in gran dubio quella vita, che pochiſſimi anni haueua goduta. Perilche, quantunque per la poca età, e per l'ottima indole, e per la gratia diuina aſſiſtente (ſecondo, che moſtraua) non haueſſe coſa d'imbarazzo, ò colpa, che poteſſe indurirle il tenero cuore; l'apprenſione nondimeno del morire la confuſe, e la pena intima gli raffreddò la voglia di confeſſarſi. Hor mentre ella volgeua per la mente penſieri di malinconia ſimile, qual'è di morire; s'appreſſorno al letto li ſuoi Padri, afflittiſſimi dello ſtato del

morbo,

morbo, per l'affetto, che portauano à questa figliuola, e necessitati dall'amore spirituale, che mira il bene dell'anima, e per essere ancora D. Anna Maria in età già capace di colpa, disse la Signora sua Madre: *Figlia non ti vuoi confessare?* à questa proposta non rispose l'inferma, mà ammutolita si voltò dall'altro lato, mostrando poco gusto: Perilche essendo la Signora D. Menzia assai tenera per il dolore di vedere la figlia in pericolo tale, e mirandola con occhio di carne, e sangue, non ci parue replicare la dimanda, mà lasciatala in custodia d'alcune donne di casa, si ritirò con gran dolore in disparte. Sopragiunta la notte si addormentò l'inferma, e fù sorpresa dal Sogno seguente.

Gli pareua vedere vn luogo assai spauentoso, & horribile, e nel medesimo Sogno concepì, ch' era il luogo dell' Inferno. Riconosceua in quello minutamente le pene rigorosissime, la varietà de' tormenti, e distingueua la moltiplicità di dette pene, destinate alcune per tormento delli sensi, ed altre per crucio delle potenze dell'anima. Auuertiua alla crudeltà insatiabile delli tormentatori, & alla sorte infelice delli condannati in quel luogo miserabile. Inhorridì per il terrore, e spauentò l'inferma à questo Sogno, e destatasi chiamò vna delle Donne, che stauano assistendo, e gli disse, che voleua confessarsi, senza spiegarci altro: rallegrossi la buona Serua, e la mattina, subito, che fù giorno lo riferì alla Signora D. Menzia, e con molto gusto, chiamatosi il Confessore, si confessò D. Anna Maria per quella infermità graue. Oh Sogno veramente misterioso!

Sogliono, non hà dubio, più volte li Sogni accadere per cagioni naturali; onde disse Macrobio: *cum oppressi animi, vel corporis, vel fortunæ, qualis vigilantem fatigauerit, talem se ingerit dormienti*; perciò è lecito à Medici, anche frà Cattolici, cauare dalli Sogni bellissime coniettu- *Macrob. lib 1. de Somn. Scip. c. 3.*

conietture, e pronostici, come saria à dire, qual sia la dispositione del corpo, quale il temperamento, quali humori predominino, quali moti, ò affetti possino turbare l'anima, e simili effetti. Più volte ancora racchiudono misterij grandi, e sono da Dio mandati, à fine di scuoprire qualche secreta sua dispositione, ò pure per instruttione dell'anime, si come diremo nel cap. 36. della terza Parte di questa historia; basti per adesso, che ne habbiamo esemplari diuersi nelle Sacre Carte non solo di persone giuste, e grate à Dio, quali erano li Profeti, e Patriarchi del vecchio Testamento, e nel nouo di molti Serui suoi, mà etiamdio di molte persone cattiue, come furono Faraone, e Nabuedonosor, spiegati per bocca di due Profeti Gioseffo, detto il giusto, e Danielle.

Ciò presupposto: è vero, che secondo le cagioni naturali, essendosi addormentata D. Anna Maria, e con l'animo predominato da humori, ò pensiero malinconico, e mentre volgeua nell'animo pensieri noiosi di morte, poteua sognare cose afflittiue: *Vbi bilis atra viget, tristia, & aduersa se se dormientibus offerunt*: disse il citato Macrobio; mà se si vorrà (come stimo douere) fare riflessione alle qualità delle cose afflittiue sognate, alla candida, tenera, e monda coscienza di chi sogna, & alli effetti fruttuosi lasciati dal sogno nella sognante, è forza concludere, che sia stato da Dio, in congiontura verisimile, mà per fine assai più superiore. E vaglia la verità, se fosse stato sogno in tutto naturale, come suole accadere à febricitanti, per il moto de' vapori, che sogliono cagionare il sogno, si sarebbono rappresentati li fantasmi, mà disordinati, alla nostra D. Anna, e pure se gli rappresentorono le cose sopradette, di modo che concepiua nel suo giudicio essere quello il luogo dell'Inferno, e di vantaggio con ordine, e regole; siche discerneua nel sonno, sopra la qualità delle pene, e perche erano destinate, e cose simili,

Macrobio vbi sup.

simili, tutti contrasegni, che fù sogno più che naturale, e di quelli, de' quali disse il Profeta: *Per somnium in visione nocturna quando irruit sopor super homines, & dormiunt in lectulo, tunc aperit aures virorum, & erudiens eos, instruit disciplina.* Per altro poi non pare, che nell'imaginatione d'vna semplice figliuoletta d'vndeci anni incirca, christianamente educata, e che per conseguenza non poteua aggrauarsi da colpa graue commessa (moralmente parlando;) nemeno gli era ageuole concepire spauento di pena, quantosiuoglia fosse la malinconia dell'animo, ò che douesse formarsi naturalmente in sogno l'horribile rappresentatione dell'Inferno, e suoi tormenti. E per altro gli effetti proficui, che lasciò impressi nell'animo della sognante, mostrano con euidenza essere stato da Dio, con speciale prouidenza, disposto. *Iob. c. 33.*

Siche il fine, che à mio credere hebbe la Diuina Prouidenza in questo Sogno fù, ch' essendo D. Anna Maria d'età, quantunque tenera, nondimeno già disposta per pigliare buona, ò men buona piega di vita, e per altro le occasioni tanto presenti, quanto future, respettiue alle sue parti, talenti, e conditione di nascita, poteuano essere di qualche conseguenza, e condurla ad vna sorte di vita almeno larga, e licentiosa, si valse dell'ingerire nella sua innocente imaginatione, quel Sogno, come d'antidoto, che la conseruasse nel tempo presente, e per il futuro la preseruasse da colpa graue, e la instruisse al bene. In fatti gl'impresse fin d'all'hora fortemente nel cuore quel gran principio della vera Sapienza, dico il timor di Dio: *Initium Sapientiæ timor Domini*, base, e fondamento della Christiana perfettione, senza del quale non può l'anima formare nè pure vn passo nel camino della Virtù; così me lo communicò lei medesima già Religiosa nostra, raccontandomi tutta l'historia dell'infermità, e del Sogno. Oh Sogno quanto più spauentoso, e terribile, tanto più felice, e *Ps. 110.*

fortu-

fortunato, anzi profitteuole alla nostra D. Anna Maria! Mi assicurò lei medesima, che questo timore lasciatogli dal Sogno fù come vn freno perpetuo in tutta la sua vita giouanile, di donzella, e di maritata, vn sueglatoio efficacissimo, che la teneua sempre accorta, & auuertita in tutte le congiunture di pericolo, per non farla ammettere offesa di Dio graue, e conosciuta. E però quantunque in quelle trè età hauesse hauuto ella sodisfattione di comparire niente inferiore alle Dame sue pari sempre nondimeno era ritenuta, ò almeno destata dal timor santo per tutte le cose, che poteuano essere offese di Dio, ò graui, ò conosciute, e di vantaggio spronata, e fomentata alla saluteuole frequenza de Sacramenti, e delle Chiese, tutto questo lo sò io dalla propria bocca sua.

Finalmente mi raccontò, che fù tanto lo spauento, & horrore, che gli restò per il timore di Dio già detto, e per la considerationc dell'Inferno, che non potè mai applicarsi alla sua considerationc senza gran danno della salute, e della quiete interiore; e perche vna volta volle prouare ad vdire certa Predica dell'Inferno, si ammalò grauemente per molti giorni.

Cap. IV.

Congiunture di Matrimonio, che non possono superarsi.

VN Caualiere Spagnuolo, il cui nome non hò potuto sapere, che in Napoli haueua occupato il posto di Mastro di Campo, di Vicario della Caualleria, e Castellano, e che haueua vn tempo alloggiato in casa di D. Gaspare Velasquez de Auila, Padre della nostra Serua di Dio; passato l'anno duodecimo dell'età di D. Anna scrisse, essendo già in età nubile, che la voleua egli per moglie. Soggionse per facilitare l'intento, e per più obligare l'amico, togliendo via gl'indugij, & impedimenti, che

quanto

quanto alla Dote non abbadaua à cosa veruna, essendo bastantissima quella, della quale l'Auttore della natura l'haueua con bellezza, e doti corporali largamente arricchita. Imbarazzossi fuor di modo D. Gaspare à questa richiesta, riconoscendo, che quantunque il matrimonio poteua riuscire accertatissimo quanto alle speranze, ricchezza, e cariche onorate del personaggio, sarebbe nondimeno stato assai mancante per la disuguaglianza dell'età, venendo etiamdio dalla Legge prescritto, che si deue osseruare vguaglianza quanto più si può nell'accopiarsi Accasati: *si vis nubere, nube pari*: e discorrendo da Padre conosceua per euidenza, che sarebbe rimasta D. Anna assai scontenta. In fatti, volere accopiare vna donzella di pochi anni con vn'huomo di grand'età, era vn fare peso insoffribile il giogo del matrimonio, che però sauiamente disse quel Poeta Latino à questo proposito.

Ead. in l. quæro, ff. de iur. doti.

Quàm malè inæquales veniunt ad aratra iuuenci,
Tàm premitur magno Coniuge nupta minor.

Ouid. in quadam Epist.

Risolse di communicare il partito à D. Menzia sua Moglie: Questa, come bene addottrinata nella scuola dell'auidità donnesca, della quale hebbe à dire Girolamo: *Præsentia cupit, immemor futurorum*: fù di parere, che il Matrimonio non era da sprezzarsi, e che quanto à D. Anna Maria si prometteua, che darebbe il suo beneplacito, lusingata da doni pretiosi, ricchezze, e regali fatti dallo Sposo. Replicò D. Gaspare, che ne dubitaua assai, e ne restaua molto perplesso. Parlò nondimeno D. Menzia di maniera tale, che accettorno risolutamente il partito, senza parteciparne nè pure vna parola alla figlia.

Hier. lib. 3. Com in Matth. cap. 20.

Formarono li capitoli matrimoniali conforme alle loro maggiori conuenienze, e portarongli à D. Anna Maria per sottoscriuerli, dandole ad intendere, ch'era Instrumento di certa compra di Feudo fatta à suo nome, e però necessitaua della sua sottoscrittione: credette l'innocente

per la gran ſtima, che faceua delli cenni de' ſuoi Genitori, & alla cieca ſottoſcriſſe l'obediente figlia, nè volſe ſapere altro, baſtandogli ſapere, che faceua la volontà de' ſuoi Padri, li cenni de' quali ſempre furono per lei leggi inuiolabili. Dal mormorio poi delle genti di caſa penetrò la ſemplice donzella, che quello che haueua ſottoſcritto, erano ſtati capitoli matrimoniali, e non potendogli paſſare per il penſiero con chi foſſe il partito, procurò accommodarſi con humile ſoggettione al fatto, parendogli, che Dio voleua così.

In fatti la traccia della vita noſtra viene con eterna Prouidenza ordinata, e diſpoſta dal noſtro Grand'Iddio, il quale è tutt'occhi per queſto accerto: *In manibus tuis ſortes meæ*. E benche ſouente il medeſimo Signore ecciti, & accenda nell'anime ſue dilette ardenti, e riacceſi deſij ad opere eroiche di molta perfettione, & in eſtremo à lui gradite, non ſempre gli concede il fine di quelle. Quali diligenze non fecero? Quali ſtrade non tentorono? Qual pietra non moſſero? e qual'arte non adoprorno per incontrare il martirio, la morte, e lo ſpargimento del ſangue per Dio, li Santi Franceſco d'Aſſiſi, Antonio di Padoua, Teresa mia Madre, che di ſette anni, con ſtupore della naturalezza tentò la fuga dalla caſa paterna per queſto fine: e del grand'Apoſtolo dell'Indie Franceſco Xauerio, che dirò? e di molt'altri, che ſi diſtruggeuano in brame ardentiſſime di morire per Dio, e non gli fù conceſſo. E parlando nella propria materia, à quante Serue ſue communicò il Signore voglie feruoroſiſſime d'eſſere Religioſe, e poi non ghelo conceſſe? D'vna Franceſca Romana ſappiamo, e ce lo addita Chieſa Santa, che per non diſtornarſi dalla volontà de' Padri (ecco il caſo noſtro) condeſcefe allo ſtato di matrimonio: *Vndecim annos nata virginitatem ſuam Deo conſecrare, & Monaſterium ingredi propoſuit; Parentum tamen voluntati humilitèr obtempe-*

Pſal 30.

In Leſſ. 2. Noct. Matut.

rans

rans, Laurentio de Pontianis Inueni æquè diuiti, ac nobili nupsit. Così nel nostro caso; quantunque haueſſe Dio impreſsi nel cuore di D. Anna Maria fin da fanciulla ſtimoli di farſi Monaca, e voglie di conſecrare con voto à Dio la ſua virginità; nondimeno in fatti diſpoſe altrimente, il che conoſcendo ella per luce ſuperiore ſottopoſe humilmente la cauſa ſua alla diſpoſitione diuina, aſpettandone con patienza quello, che haurebbe diſpoſto più à ſuo talento l'amantiſsimo ſuo Signore.

Non è però da crederſi, che il noſtro benigniſſimo Dio laſciaſſe otioſe nelli Santi ſopranominati le brame di morire per eſſo, nè le volontà di farſi Religioſi, atteſoche ſeruendoſene per altri miniſterij di gloria ſua, & vtile de' proſsimi gli riſerbò il merito, e premio delle loro heroiche volontà, ſecondo che oſſeruò la bocca d'oro: *Adeſt enim clementiſſimus Deus, qui deſiderantibus ſuis, aut martyrium præbeat, aut ſinè martyrio cum Sanctis præmia diuina retribuat.* Così alla noſtra D. Anna non è da dubitarſi, che haueſſe riſerbato il Signore il merito, e premio della volontà di conſecrare la ſua virginità à Dio. Al che ſi aggiunge hauere ella in tutta la ſua vita conſeruato vna ſanta inuidia à quelle, alle quali toccò in ſorte conſeruare intatto il Giglio, che gli huomini inalza alle Gierarchie Angeliche, il fiore, che li corpi di carne fà partecipare della conditione di puri Spiriti. Conſeruò ſimilmente vn' intimo cordoglio, che le attoſsicaua la memoria, e non lo potè mai in tutta la vita diſsimulare nelle contingenze, nelle quali accadeua parlare, ò penſare della virginità. Per tutti queſti ottimi, e virtuoſi ſentimenti non deue crederſi, che laſciaſſe la ſua Serua il Signore ſenza il merito, e premio douuto, ſicome di molti ſeruitij fatti, ò guadagni per il Cielo, li quali ſe non foſſe ſtata maritata, non li haurebbe potuto conſeguire.

Chriſoſt. tom. 3. Serm. 1. de Mart.

Non paſſorono molti giorni, che mandò quel Caualiere

da Napoli per seruitio della nouella Sposa persone, e gente suoi confidenti, e doni, e gioie; il che non potendo celare D. Gaspare, e Donna Menzia furono forzati scoprire alla figlia quanto passaua. Ascoltò D. Anna Maria con altretanta marauiglia, che angoscia del cuore quanto dissero i suoi Padri, e sentendosi à così infausto annuntio trafigersi da penosissimo cordoglio l' intimo dell' anima, proruppe in dirottissimo pianto, non trouando capo di consolatione alle sue pene, atteseche se discorreua alla diuina, e secondo le ragioni superiori, che capo poteua solleuarla, trattandosi di matrimonio, e quando lei aspiraua di cuore allo stato religioso, e repugnaua grandemente à quello di maritata? Se conforme alla ragione humana, questa gli suggeriua, ch' essendo lei nelli anni più fioriti della sua età, e quando per li talenti naturali tiraua appresso di se li cuori del Mondo, era legata à matrimonio con vn vecchio, quantunque fosse per nascita, e qualità riguardeuole.

Trà li principali effetti dello stato coniugale s' annouera l' vnione indissolubile de' cuori; mà quali stimoli poteuano indurre vna giouanetta d' anni tredeci incirca à questa vnione? Che proportione d' estremi poteua trouarsi? Queste, e simili considerationi volgeua nell' animo D. Anna Maria, mentre distillaua dalli occhi vn mare d' amarissimo pianto.

S' ingegnorono li cari Genitori, mà in questo caso crudeli, di consolare la sua dilettissima figlia, e conoscendo pur troppo giusto, e ragioneuole il di lei disgusto, e cordoglio, non lasciauano di restare ancor loro sconfitti, essendo stati loro la causa, & origine delle di lei amarezze. Alla perfine il cuore auuelenato dal tossico di così inaspettato annuntio riuolse D. Anna Maria al Cielo, chiedendo animo, e conforto da quel Signore, che solo può raddolcire l'amarezze delle sue Creature, e porgergli vita di vera

consola-

consolatione, essendo: *Deus totius consolationis.* Respirò al soccorso di luce celeste dalli angoscioſi pensieri, conoscendo, che nelli successi doue non entra nostra elettione, riesce più gradita à Dio, e più perfetta la rassegnatione, non essendo poco rigore rinuntiare per Dio non solo al gusto spontaneo, e proprio, mà ancora alla libertà di potere eleggere al suo talento; perlanto risolse d'accommodarsi al fatto, perche cosa ordinata da Dio; e in secondo luogo perche così l'haueuano giudicato bene li suoi Padri. Siche nel medesimo tempo, che la donzella D. Anna Maria si scrisse (per dirla così) al rolo del Mondo, cominciò con nuouo prodigio, e stupore dell'istesso Mondo à professare di essere discepola di Christo, & à caminare per la via d'vna rigorosa perfettione, poiche fin d'all'hora diede principio à pratticare in fatti quella gran virtù, nella quale per tutta la vita heroicamente approfittò, cioè vincere il proprio senso, e naturalezza, e trionfare di se medesima. 2. Corin. 1

Con animo dunque inuitto, e con generoso cuore accettò li doni, e gioie, & accolse con molta dissimulatione, e prudenza li Serui, che da Napoli gli haueua trasmessi lo Sposo. Mà come che tutta via nouizza nel camino della perfettione Christiana, non era totalmente in potestà sua, nè poteua hauere tanto à mano pronta, e sicura la vittoria, auuegnache non v'è guerra più fiera, battaglia più longa, e più dubiosa, campo di maggior importanza, quanto il vincere il proprio naturale, e se stesso, à parere del gran Pontefice Gregorio: *Valde autèm multum est abnegare quod est*, e però soccombeua qualche volta alli gagliardi impeti del senso, e faceua secretamente fiumi di amarissime lacrime, specialmente di notte tempo, che non era facile essere osseruata, bagnaua senza misura li guanciali, e quando doueua pigliare riposo, ò quiete, scoppiaua di doglia, perduta la pace, e tranquillità del suo Greg. hom. 37. in Euāg

cuore,

cuore, in vano però, e senza rimedio, poiche alla fine fù forza sposarsi per Procuratore, non hauendo potuto trasferirsi in Palermo lo Sposo.

Questi subito sposato, ò fosse per l'absenza, e lontananza, ò per la vecchiaia, che è Madre de' sospetti; ò pure (e forse sarà il senso più accertato) per permissione di Dio, che come Artefice sourano diede principio à perfettionare, e lauorare l'anima della sua Serua D. Anna Maria fin dallo stato secolare; questi dico, stimolato da forte passione di zelotipia, la tormentò longo tempo con lettere, come da vehemente passione allucinato, per la quale soffriua mal volontieri, che D. Anna Maria compariſſe conforme all'vso dell'altre maritate frà le Dame sue pari nelle contingenze, & adunanze loro honorate; come sarebbe à dire nelli Festini, Sarai, e visite nel Palazzo Viceregio, secondo l'vso della Felice Città, per assistere alle Signore Viceregine; ò pure nella medesima conformità nelle festiuità de' Santi, e nelli passeggi di Dame.

Oh quanto spiccò la sofferenza di D. Anna Maria in queste longhe oppositioni! Fù lo stupore, e marauiglia di quel tempo, attesoche non si sà, che si fosse mai mostrata risentita, nè che haueſſe aperta la bocca à lamentarsi delli suoi Padri, perche l'haueuano posta in quelli affanni, nè del matrimonio, nè del marito; tutto abbracciaua come dalla mano di Dio; tutto soffriua con pace incredibile dell'anima sua, ancorche non senza gran ribellione, e pena amariſſima del naturale. Sapeua ben'ella per quello, che dimostrò in opera, che Iddio ama assai l'anime agitate dall'onde, e tempeste di questo infelice Mare del Mondo, purche riceuano dalla sua diuina mano amorosa il trauaglio, e come valorose guerriere mostrino fedeltà nel combattere. Pertanto in tutti gl'incontri di questa materia corrispondeua D. Anna con humiltà inuariabile, non cercando difendersi; con dolcezza di Paradiso non

trattan-

trattando di nuocere punto à chi forse fomentaua la passione dello Sposo, e dando à diuedere al Mondo la sua virtuosa dissimulatione, e prudenza, e la costante saldezza del suo generoso cuore.

Mà chi da douero volesse discernere la qualità, e sodezza delle virtù christiane, che questa nobile giouanetta pratticò nelle congiunture d'amaritudini sopradette, e dalle false calunnie, & importune cauillationi, e chimere sognate da vn petto dominato dalla passione di gelosia, argomentilo come si suol dire, *ex vngue Leonē*, da due soli atti veramente heroici, ch'ella pratticò in così trauagliosi incontri à confusione di quelle donne, che niente curando del buon nome, e proprio credito si portano meno, che cannuccie à qual si uoglia vento facili à rompere la fede douuta al santo matrimonio. Il primo fù, che potendo D. Anna da tutti li guai facilmente sbrigarsi, anzi venendone con prieghi, & instanze incitata, ciò mai volse per il suo Dio, e per le proprie conuenienze.

Eraui in Palermo vn Caualiere, Signore di Vassalli, che per degni rispetti non si nomina, giouanetto bello, e ricco, il quale pretendeua D. Anna Maria in matrimonio; e sapendo quanto passaua si diede à credere, che con facilità l'haurebbe ottenuta. Questo gli fece intendere, che haurebbe fatta la lite à sue spese, per annullare il matrimonio contratto con quel Caualiere Spagnuolo di Napoli, e che sarebbe stata facilissima ogni volta, che lei hauesse palesato, che non l'haueua contratto spontaneamente; e che annullato quello, si sarebbe effettuato il suo matrimonio. Inclinaua D. Anna Maria quanto al naturale, perche era sodisfatta delle qualità del pretensore da vna parte, e dall'altra restaua assai stomacata dalle calunnie inuentate dal già sposato Caualiere. Maturando però, e ponderando bene alcune ragioni sourahumane, & il caso proposto, non volse mai dargli orecchio, eleggendo più tosto patire

per

per Dio quel Purgatorio di guai, che per sodisfattione del senso scamparlo, così sempre auanzandosi nelli portamenti virtuosi.

Che se ella s' accommodaua alle gale vsate frà nobili, non lo faceua alle dissolutezze; se si pregiaua d' abbigliamenti, non già di scompositure; se attendeua alli attilamenti, la cautelaua insieme vn' accorta modestia: se era di dolcissimo tratto, non permetteua attacco licentioso, e vano, nè corrispondenze illecite: Mà sempre conseruò stabile nel suo cuore il santo timore di Dio, che dicessimo di sopra, il quale in mezo à portamenti mondani la conseruaua guardinga di tutto quello, che portaua ombra, ò sospetto d' offesa di Dio conosciuta.

Il secondo atto heroico fù, che non mancando frà Caualieri, e giouanetti licentiosi molti, che in diuerse, e varie contingenze de' tempi allettati dalle qualità amabilissime di D. Anna Maria, pretesero rubbarci la gioia senza prezzo dell' honestà con cento, e mille assalti, ambasciate, e messaggieri. Ella armata con il santo timor di Dio, e dalla sua diuina gratia auualorata, conoscendo che ficome il corpo per la bocca, così il cuore s' auuelena per l'orecchio, si diportò sempre rigorosissima, sempre costante, e ritrosa, non ammettendo proposta veruna sotto qual si fosse pretesto, ancorche lecito. E valendosi di tutte l' occasioni, come mezi efficacissimi, per riportarne glorioſissime palme, venne ad accumulare pretiose ricchezze di gratie, e virtù per lo spirito; e trionfando valorosamente del senso, e del Mondo venne ad acquistarsi appresso il medesimo nome, e credito immortale. Precisamente s' hà memoria d' vn personaggio grande, mà tanto meno timorato di Dio, che mortificatosi, e risentito d'essere stato rifiutato da D. Anna Maria il suo pazzo amore, pensò vendicarsi con diuulgare false imposture, e calunnie. Si vantò costui vn giorno in presenza d' altri

Caua-

Caualieri, d' hauere non solo spontata la corrispondenza di D. Anna Maria nell'affetto, mà etiamdio il commercio. Hebbe notitia l' innocente della scelerata infamia sparsa da quello, mà come haueua appreso dalla donna, di cui fà mentione lo Spirito Santo nelli Prouerbij, à mettere le mani in cose forti, e magnanime: *Manum suam misit ad fortia*, prouò, non è dubio, li primi moti del senso, vedendosi tocca in materia, di cui non ne puol' hauere di maggiore conseguenza vn' honesta, e christiana donzella; mà con virtuosa prudenza, & heroica dissimulatione, non sdegnando con maleuolenza il personaggio, sicome si era diportata con ogn' altro, che pretese insidiarla nell' honore, e riputatione in simili, & altre congiunture, portò al Tribunale di Dio li suoi interessi, offerendogli in sacrificio quella sua afflittione, e fece di cuore oratione per la saluatione del maledico, osseruando il consiglio dell'Apostolo: *Vince in bono malum*, e quello del nostro Maestro, e Redentore: *Ego autem dico vobis, benefacite ijs, qui oderunt vos.* In fatti l' honore delle persone da bene stà sotto la protettione di Dio, il quale quantunque permetta, che siano calunniate per essercitare la loro patienza, non le lascia opprimere.

Prou. 31.

Rom. 3.

Matt. 5.

Cap. V.

Muore il Padre di D. Anna, & ella ad instanza dello Sposo si ritira in vn Monastero, & esce da quello.

IN mezo à tante tribulationi il buon D. Gaspare pagò il commune tributo della natura, morendo forse accorato, e di pena per l' infelice riuscita del matrimonio della figliuola, che amaua quanto gli occhi suoi. Lasciò D. Menzia la Cerda, e Notarbartolo sua Moglie vedoua con trè figli, due maschi, & vna femina, ch' era la nostra D. Anna Maria. Occorse intanto, che douendo il Sig. Duca

di Turſis Generale delle Galere di Genoua, che militano ſotto lo Stendardo del Rè Cattolico, paſſare con la ſua Squadra à non sò che giornata d'importanza, ricercò dal Vicerè di Napoli quel Caualiere, ch'era ſpoſato con D. Anna, come Miniſtro verſato aſſai in fatti d'armi. Si ſcusò queſti, aſſegnando, che s'era di freſco ammogliato in Palermo con vna Dama giouine, & all'hora ſenza Padre, per eſſergli vltimamente morto, e che non poteua compiacere il Duca, ſe non in caſo, che la Spoſa ſi ritiraſſe per ſodisfattione ſua in vno delli Monaſterij di detta Città.

Il Duca di Turſis, per hauerne l'intento, ne ſcriſſe al Cardinale Gioannettino Doria ſuo fratello Arciueſcouo di Palermo, & all'hora (ſe pur non erro) Preſidente, ò Vicerè del Regno di Sicilia, pregandolo à mettere tutta la ſua auttorità per fare, che D. Anna Maria ſi contentaſſe entrare in qualche Monaſtero, per quel poco tempo, che haurebbe ſpeſo in quella giornata. Atteſe il Sig. Cardinale con tutte le ſue forze alla commiſſione datagli dal Duca ſuo fratello, e tentando perſuadere à D. Anna Maria il ſenſo del Marito, trouò non poca difficoltà tanto in D. Anna medeſima, quanto in D. Menzia ſua Madre, ſtante che riconoſceuano quella domanda per cauillatione ingiuſta d'huomo dominato fuor di modo dalla paſſione di geloſia, quaſi che non poteſſe conſeruarſi bene l'honeſtà, e decoro di D. Anna Maria in potere della ſua conſcienza, & in caſa di ſua Madre, del che ne reſtauano non ſolo mortificate, mà grauemente offeſe.

Vaglia la verità, il buon nome, che è il più ricco pregio d'vna Dama, à parere del Sauio: *Melius eſt bonum nomen, quàm diuitiæ multæ*, ſtà fondato come in ſua radice, nella bontà, & integrità della vita: l'honeſtà, che è il più deſiderabile ornamento della medeſima, dipende principalmente dal cuore, come da ſua origine, e dal timor di Dio, come

Prou. 22.

come da forte preseruatiuo, e come da potenza esecutrice della volontà risoluta di schiuare ogni pernicioſa conuersatione. Nel rimanente quelli effetti, che non vagliono à cagionare in vna creatura, nè la mira dell' honor di Dio, nè la stima della propria riputatione, mal si possono promettere da qual si sia ritiro, e solitudine, e molto meno se sono violenti. Hor la Serua di Dio D. Anna Maria, con la volontà risoluta di non offendere Dio, e santo timore, e con la massima nobile della propria riputatione conseruaua il suo cuore sicuro da qualsisia atto indecente, e procuraua con accortezza non ammettere sospettose conuersationi, e fuggiua dalli trattenimenti secreti, e schiuaua li vezzi otiosi delli occhi, e delle risa. E se tal' hora sperimentaua solleuarsi nel suo petto qualche naturale inclinatione più ad vno, che ad vn' altro oggetto, perche più aggradeuole all' occhio, con vna pronta modestia la troncaua, cautelandosi per non sdrucciolare licentiosamente l'affetto. O' pure se arriuaua à penetrare, che qualche giouanetto, e bizarro Caualiere la corteggiaua, ancorche sotto pretesto di matrimonio, si guardaua da reciproca corrispondenza d'affetto, stimando tali amicitie assai indegne d' vna donna accasata, poiche sogliono terminare à togliergli dal cuore l' amor di Dio, e del Marito: stimaua le pazze, perche senza vero fondamento, e senza vera ragione: stimaua le vane, perche sono senza profitto, e senza honore, non portando vero contento, mà bensì ansietà di gradire, e piacere, senza saperne il fine. Siche per qual necessità haueua da conseruarsi in Monastero, chi tanto virtuosamente frà le pompe, e fasti del Mondo viueua? e chi tanto cautelatamente, tuttoche giouanetta, bella, e viuace frà le Dame sue pari si diportaua?

Non lasciaua nondimeno il Sig. Card. Arciuescouo, per compiacenza del Duca fratello, à cui si era impegnato,

di spendere ogn'arte,& ogn' industria per ridurre D. Anna Maria, e sua Madre. Frattanto secretamente negotiò, che fosse riceuuta, & ammessa nel Monastero detto dell' Abbadia nuoua, che era vno de' Monasterij assegnati per l'educande, & in fatti con la interpositione d'vn tanto personaggio fù riceuuta capitolarmente dalle Monache. Tornò subito di bel nuouo à battere le due Roche, cioè D. Anna Maria, e D. Menzia sua Madre, e trouandole ostinatissime per le loro validissime conuenienze, cercò come Prelato, e Prencipe di molto rispetto, e prudenza addolcirle con l' humiltà delle preghiere, & in effetto, disse, e pregò con tanta sagacità, e modo, che D. Anna alla fine si rese, non già di vera volontà, mà per non incorrere nota di troppo dura, ò rustica; cedette dunque, mà con molto disgusto di sua Madre, e suo ancora.

Insomma alli due del Mese di Luglio, giorno dedicato dalla Chiesa alla Visitatione della Beatissima Vergine Maria Madre di Dio à sua cugina S. Elisabetta; qual'anno non mi è facile saperlo, entrò D. Anna Maria nel detto Monastero. Saputa l'entrata di D. Anna Maria nel Monastero, partì con molta quiete il Marito sodisfatto, e contento per compiacere al Sig. Duca d'Oria, che con efficaci instanze l' haueua ricercato dal Vicerè di Napoli. Si adoprò il Cardinale con molto pensiero, e sollecitudine, che fosse amata, e stimata nel Monastero, & à questo fine la raccõmandò con gran premura alle Monache, e Signore, che ini si trouauano; & egli personalmente spesso la visitaua, si che obligaua tutti col suo esempio à farlo con molto gusto. In fatti tanto per la stima, quale vedeuano, che ne faceua il Sig. Cardinale di D. Anna Maria, quanto per le sue belle maniere, virtù, e tratto dolcissimo rubbò il cuore di tutte quelle Signore, e Monache, e Secolari, e passò con molta sua propria sodisfattione il tempo, che dimorò in detto Monastero. Per altro motiuo però staua

lei

lei con gusto, e sodisfattione grande nel Monastero, & era per la congenita (per dirla così) inclinatione, che haueua allo stato religioso, e di Monaca; che se mostrò al Cardinale difficoltà, e poca voglia d'entrarui, non fù effetto di auersione, ò di positiua repugnanza al ritiro de sacri Chiostri, essendo la cosa, che più gradiua, e bramaua in questa vita, mà bensì per sodisfattione della sua Signora Madre, il cui affetto teneriſſimo non poteua soffrirlo, come anche perche supposto, che si trouaua legata al Mondo, e maritata, era forza d'accommodarsi alle conuenienze, e punti d'esso: *secundum hominem dico*, diceua Paolo Apostolo; & il Filosofo: *cum pluribus loquendum, cum pauciorĩbus sentiendum*; onde perche la formalità, con la quale douea entrarui, era pregiudiciale alla casa, e persone loro, gli staua bene opporsi all'entrata, e non altrimente; mà infatti la vita esemplariſſima, che menò ella nel Monastero, è la più conueniente proua di quanto hò detto, cioè della sodisfattione, e gusto interiore, che haueua D. Anna Maria di stare nel Monastero.

1. Corint. 9. *Adag. com. Plin.*

Quiui questa giouinetta, e secolare in pochi giorni auanzò molte Monache, & anziane del Monastero nell'esercitio delle virtù. Era prontiſſima all'obedire, anzi all'accommodarsi al volere di tutte; era amiciſſima del ritiro, sollecita, e feruente nella frequenza de' Sacramenti, diligentiſſima nell'assistenza al Choro, quantunque non fosse obligata, perche secolare; le sue delitie erano spendere molte hore nell'oratione mentale, nel tempo della quale si vedeua per ordinario disfarsi in fiumi, e mari di dolciſſimo pianto talmente che si crede piamente, che fin d'all'hora gli communicò il suo amantiſſimo Signore il dono delle lacrime, e per tutta la vita lo conseruò à meraviglia. Nella charità, & amore del prossimo era tutta dolcezza, & in farsi à tutte amoreuoliſſima. Nel disinganno del Mondo, e disprezzo delle sue pompe era illuminatiſſima; nell'humiltà

miltà profonda molto approfittata; e nel riceuere dalla mano di Dio tutti li guai, patimenti, e disgusti per causa del Marito sofferti, vigilantissima; non diede mai ombra, ò sospetto d' hauere perduta la pace interiore, e conformità col Diuino volere in tutte l'auuersità, che per questo canale del Marito gli pioueuano. Insomma qual sia stata la vita di D. Anna Maria nel Monastero, ne diede sommariamente relatione la M. R. Madre Suor Colomba la Grua Monaca di quel Monastero delle più qualificate, tanto per le sue virtù, come perche congiunta in sangue col Principe di Carini, e Duca di Villareale. Questa Signora come tanto prattica della vita, virtù, e costumi della Serua di Dio, scrisse dopo che morì alla M. R. Madre Suor Cattarina Maria dello Spirito Santo nostra Religiosa nel medesimo Monastero di Santa Teresa, doue la Serua del Signore fù, e morì, queste parole: *Mentre la buona memoria della Baronessa stette quì, non si sà mai, che s' hauesse alterata, non dico turbata con la gente, che la seruiuano, nè mai si troua, che hauesse fatto mali modi à nissuno. Andaua vestita planamente, e tutta la mattina staua allo Choro, e la sera faceua l' oratione con le Nouitie, e quando lei si rizaua si trouaua bagnato il pauimento di lacrime in abondanza. Era esemplare à tutte, e la stimauano tutte per Santa; la patienza che haueua con quel Caualiere, che gli portaua le lettere del Marito non si può dire, nè ne parlaua, nè si turbaua mai, e quando questo se ne andaua, non faceua altro, che oratione. Si voleua fare Monaca, mà io gli diceuo, che dubitauo si facesse Monaca per me, e che se io morino, s' haueria pentita; questo è poco, che gli scriuo, e tutti la stimauano per Santa.* Hò voluto portare quì le medesime parole scritte da questa Signora, accioche habbino più fede nel racconto della vita, che la nostra D. Anna menò nel Monastero.

Passando vn giorno D. Anna accidentalmente per il parla-

parlatorio del Monastero, fù veduta da alcune persone secolari, che parlauano con Monache parenti, e mosse le secolari da curiosità, domandarono, chi si fosse quella giouinetta, e perche staua nel Monastero: Risposero le Monache, e forse con simplicità, spiegandoci, ch' era D. Anna Maria, e finalmente soggionsero, che staua nel Monastero per sodisfattione del Marito. Sentì il tutto con le sue proprie orecchie la medesima D. Anna Maria, si turbò, e s' affliſſe fuor di modo sopra tutto per quello che dissero, che per sodisfattione del Marito staua nel Monastero, e giudicando, che non era bene si dicesse ciò appresso il Mondo, poiche ogn' vno: *abundat in sensu suo*; e nel Mondo facilmente si pigliano le cose al peggio, secondo la malitia commune, entrò di nuouo nel punto, e conuenienza, e mandatasi à chiamare la Signora D. Menzia sua Madre, gli riferì quello, ch' era seguito; conferirono, e concluſero, che se ne vsciſſe dal Monastero, non conuenendo, che per sola sodisfattione cauilloſa dello Sposo haueſſe da patire nel suo buon nome. Oprò la Signora Donna Menzia, partitasi dal Monastero, con tanta efficacia, che ne ottenne l' intento, e D. Anna Maria vscita dal Monastero, se ne tornò alla casa della sua amatiſſima Genitrice, à cui li momenti se gli faceuano mille anni, per vedersi in compagnia della sua dilettiſſima figlia, della cui presenza n' era stata priua per tutto quel tempo, per mera sodisfattione altrui.

Molti furono li frutti, che la Serua di Dio D. Anna Maria riportò à casa dal ritiro nel Monastero, valendosi come l' ape ingegnoſiſſima di cauare il dolce del miele, anche dalle amarezze medesime, mentre dallo stare nel Monastero per cagioni più tosto di disgusti, & amarezze intutto contrarie alle proprie sodisfattioni, e conuenienze, ne raccolse il dolce di molti beni. Onde è forza concludere, che la gratia diuina, *modo speciali*, assisteua à questa fortunata

tunata donzella, e non meno la diuina Prouidenza dispo-
neua sempre quelle contingenze, e congiunture, delle
quali doueua vscirne con virtuosissimi auanzi migliorata.
Nel Monastero se gli stabilì la volontà d'abbandonare, e
lasciare il Mondo, e disprezzare le sue vane lusinghe; se
gli fomentò l'ardente desio d'essere Religiosa; se gli ac-
crebbe vn'affetto cordialissimo à vita penosa, e mortifica-
ta, all'asprezze, e patimenti; se gli risuegliò l'antica vo-
glia, che se doueua essere Religiosa, lo voleua essere in vn
Monastero delli più osseruanti, e riformati, e stabilì deter-
minatamente, che se il Signore gli concedeua scioglierſi
da legami del matrimonio, voleua pigliare l'habito nel
nostro Monastero di Santa Teresa. Siche nel tempo, che
dimorò D. Anna Maria nel Monastero à compiacenza del
Marito, nacque in lei la vocatione alla nostra Religione.
A questo giouò assai ancora la gran diuotione, ch'ella ha-
ueua alla Santa Madre Teresa, suoi figli, e figlie. La spin-
se ancora non poco à questa risolutione, l'esserſi nel me-
desimo tempo fondato il detto Monastero di S. Teresa,
quando lei staua nelli pensieri di deliberare di sua persona,
nel caso, che il Signore la liberasse dalle catene, e ceppi del
matrimonio. E finalmente la confermò nella stessa risolu-
tione la fama, e grido, che di detto Monastero già corre-
ua della santità, perfettione, & osseruanza, che in esso si
professaua, e pratticaua. Gli communicò similmente il
Padre de lumi nel Monastero gran luce, e chiarezza per
conoscere li disinganni di questa vita, e delle creature, e
per aborrire ogni affetto fuori di Dio. L'armò, la dispose,
e la fortificò per mezo delli essercitij virtuosi, che nel Mo-
nastero frequentaua, specialmente dell'oratione, e fre-
quenza de Sacramenti, alla sofferenza di pene più arduе,
d'amarezze più attossicate, di contrasti più difficili, che
tutto giorno se gli offeriuano dallo Sposo appassionato.

Cap. VI.

Muore in Napoli lo Sposo, e si conclude il secondo Matrimonio per le diligenze della Madre, e Fratelli.

HAuendo il Signor' Iddio per spatio di dodeci anni incirca prouata, e lauorata l' anima di D. Anna Maria nel fuoco di tutte le sopradette tribulationi, dispose, che senza esserſi mai veduti questi due Consorti, dopo contratto il Matrimonio, se ne morisse lo Sposo in Napoli. Seppe la morte D. Anna Maria, e quantunque gli corresse pochissima obligatione (per non dire contraria, conforme le leggi humane) non lasciò d'osseruare quanto si costuma per causa di morte, e con molta pietà christiana gli fece bene per l'anima, facendo celebrare molte Messe per esso, e portandosi in tutto con molto valore, e prudenza. Rimase D. Anna libera di questo primo matrimonio, mà non già dalli assalti della sua Signora Madre, e volontà de fratelli, li quali hauendo veduto l' infelice riuscita di tale matrimonio, risolsero efficacemente di accasarla in Palermo à loro sodisfattione, acciòche passando all' altre Nozze, hauessero da vederne li effetti prosperi, che desiderauano.

Diuulgatasi frà la Nobiltà di Palermo la morte del Marito di D. Anna Maria in Napoli, e saputosi, che la volontà della Signora sua Madre, e fratelli era d' accasarla, concorsero à pretenderla per moglie diuersi Caualieri, quali conoscendo, che in D. Anna Maria riluceuano tutte quelle qualità, che la rendeuano tale, quale la descriue lo Spirito Santo in quelle parole: *Gratia super gratiam mulier sancta, & pudorata*: di quelle qualità dico, che possono rendere felice, e soffribile il graue peso del matrimonio, ogn' vno procuraua auanzarsi in pretenderla. Quanto più cresceuano questi trattati, tanto più s' auanzauano le Eccl. 26.

pene intime, e li timori della nostra D. Anna Maria, perche non si poteua inclinare al matrimonio, mà per le ragioni, e motiui accennati di sopra, e per la sua humile modestia, non ardiua opporsi palesemente alle volontà ostinate di sua Madre, e fratelli. Non lasciaua però di farne molta oratione al Signore, à cui haueua rimessa la sua causa, e da cui speraua non haurebbe permesso si concludesse mai partito veruno, se così hauesse gradito il diuino suo beneplacito.

Sopra tutti li partiti, due principalmente strinsero, cioè il Barone di Serraualle D. Alfio Buscelli, e Gambacurta, & vn'altro Caualiere, à cui haurebbe lei condescesо (fatta la suppositione, che douesse prender marito) stante le molte buone qualità, che in quello scorgeua, e sopra tutto per essere giouane di vita molto aggiustata, e timorato di Dio. Mà perche il nostro Dio, che come dispensatore liberalissimo de suoi tesori scieglie gratiosamente le creature ragioneuoli alla gloria, suole insieme con infinita sapienza prouedere loro per conseguirla, de' mezi opportuni; e frà questi vengono annouerati da Dottori etiamdio le cose naturali, secondo la commune intelligenza di quel-
1. Cor. 3. le parole dell' Apostolo: *Omnia vestra sunt, siue mors, siue vita, siue præsentia, siue futura.* In questa medesima conformità hauendo destinata *ab æterno*, si come dalli effetti si caua, e piamente si può credere, la saluezza del Barone di Serraualle, prouidde per mezo opportuno, & efficace la compagnia di D. Anna sua serua. Pertanto indrizzò di forma le cose, che concluse il matrimonio con detto Barone per le molte stratagemme, diligenze, & arti, e per le ragioni, che tutto giorno gli suggeriua D. Menzia sua Madre, significandogli, che li suoi fratelli haueuano consumata la robba, e Patrimonio loro, e che sicuramente haurebbono posto mano alla sua Dote, il che per lei era vna gran tentatione. Conseruando tuttauia nel suo cuo-

re sin-

re sindaresi contraria al matrimonio, e senza sapere quello che si facesse, restò (permettendolo così il Signore) presa in quel laccio, che tanto di cuore aborriua. Dissi, *permettendolo così il Signore*, perche Dio tiraua l'anima di D. Anna per strade non ordinarie, e disponeua souente riuscissero quelle, nelle quali haueua da incontrare piùtosto disgusti, che sodisfattioni, di che tutto da luce diuina ella illustrata, accorgendosi, indrizzaua tutto con dolcezza mirabile dell'anima sua al diuino beneplacito; e quantunque conoscesse douer seguire con suo dispiacere, e pena, offeriua volontieri il suo libero consenso, perche s'adempisse la volontà diuina.

Finalmente concluso il matrimonio restò D. Anna nelli giorni vicini alle nozze combattuta d'angoscie incredibili, da varie malinconie, e pensieri molto noiosi, tutto che hauesse buone notitie del Barone. A questo proposito mi raccontò ella vn caso, che per essere di molta edificatione non hò voluto lasciare di riferirlo à maggior gloria di Dio, e della sua Gran Madre, e per decoro del medesimo Barone. Questi s'incapricciò vn tempo d'vna bellissima donzella, per la quale non lasciò d'impiegare tutte le diligenze possibili, inuano però per all'hora; mà non per questo depose la pretensione, essendone fuor di modo inuaghito. Sparì per qualche tempo questa femina dalla vista, non già dal cuore di Don Alfio, e dopo qualch'anno si viddero di nuouo; & egli, che veramente n'era incapricciato, tornò di bel nuouo alla caccia. L'ottenne alla fine, e troualisi insieme, disse quella al Barone: *Chi l'haurebbe mai detto, che dopo tanto tempo haureste d'hauere à vostro gusto Maria?* Come: Rispose il Barone, che voi tu dire? Dico, soggiunse la giouane, io tengo per nome Maria, e chi haurebbe mai detto, che dopo tante lunghe pretensioni mi haureste in vostro potere? Non sia mai (replicò subito il Barone) che io habbia da toccare illecitamente

il corpo di donna, che tiene per nome Maria, & in fatti la licentiò senza volerci commercio, per riuerenza della Gran Signora.

La principale angustia, & angoscia di morire, che tormentaua la nostra D. Anna Maria, fù il vedere già disperate, e morte tutte le speranze, che haueua viue conseruate di douer' arriuare allo stato di Monaca, e di consecrare al Signore il libato quel Giglio, e quel Fiore, per cui l'anima fedele viene ad acquistare tanta bellezza, che non se ne può trouare maggiore, à parere del Padre S. Ambrogio: *Pulchritudinem quis potest maiorem æstimare decore Virginis, quæ amatur à Rege, probatur à Iudice, dedicatur Domino, consecratur Deo.* Questa pena la teneua così oppressa, e fuori non solo di se, mà di senno, che la mattina dello Sposalitio andaua per casa come vna scema; si portaua da vna camera all' altra carica di pensieri, & afflitta sopramodo, à guisa di chi teme, e dubita non l' accada qualche gran male, quale vede sourastargli, & ansiosa di trouare scampo non sapeua à che consiglio appigliarsi, naufragando l' animo suo in vn tempestoso mare di confusione; comandaua à quanti Seruidori vedeua, che chiamassero Fr. Antonio di Giesù Maria nostro Religioso Donato, mà di gran credito nella Città, specialmente frà Nobili, di cui si valeuano Caualieri, e Dame in negotij di conseguenza. A questo voleua commettere D. Anna la fuga, e scampo suo, e che trattasse secretamente con le Madri del nostro Monastero di Santa Teresa, acciò si compiacessero ammetterla frà di loro, pensando così liberarsi dallo stato di matrimonio. Mà il Signore, che altro voleua, incaminò le cose in maniera, che non si trouasse quel Religioso, ò pure, che li Seruidori penetrando l'intentione della Padrona, non curorno di trouarlo, & intanto si auanzauano crudelissime l'onde, e marosi delle angustie nel petto di D. Anna Maria.

D. Ambros. de Virg.

Cap. VII.

Cap. VII.

Primi anni, e virtuosi portamenti della Serua di Dio nello stato di matrimonio.

VEdendo D. Anna Maria chiuse tutte le vie di trouar scampo all' affannose sue perplessità, & argomentando christiana, e sauiamente dalli effetti essere questa la dispositione dell'Altissimo, deliberò sottomettersi patientemente al duro giogo di matrimonio; e procurando componere al possibile l'interiore, & esteriore dissimulò con molta prudenza nel sembiante tranquillo, quanto d'amarezze, e turbolenze volgeua l'animo suo. Correuano dell' età di questa Serua del Signore, quando s' accasò con il detto Barone, li anni ventiquattro incirca, secondo il computo più verisimile, che hò potuto raccogliere della sua vita: e della nostra Salute l'anno 1632.

Il primo cognito, che lecitamente deue hauere vna donna maritata, è d'aggradire, dopo Dio, al Marito: ond' è, che viene l'animo d' vna maritata à diuiderſi, come osseruò l' Apostolo: *Quæ autem nupta est, cogitat quæ sunt mundi, quomodò placeat viro.* 1. Cor. 7. Mà della nostra D. Anna Maria fù il suo primo cognito, che tutti li affetti dell' animo suo terminassero come le linee della circonferenza al suo centro, al Sommo Bene, e come non solo lei, mà anche il Marito potessero gradire, & essere totalmente accetti al medesimo Signore, acciòche non restasse diuiso il suo cuore, nè vi fosse cosa sua, ò attinente ad essa, che non fosse totalmente di Dio; perciò dal primo giorno del suo matrimonio mantenne sempre tutti quelli esercitij di diuotione, che lo stato permetteua, non trascurò l' hore dell'oratione, e di recitare il Rosario, la frequenza delli Sacramenti, l' assiduità delle Chiese, la mortificatione di se stessa, la macerationc della carne, la Carità suiscerata,

& in

& in varie guise pratticata col prossimo, & insomma tutte quelle virtuose vsanze, che la teneuano totalmente applicata al suo Dio. Per l'altra parte poneua ogni pensiero in trouare mezi, in scoprire industrie, & inuentare stratagemme per tirare à Dio totalmente il Barone consorte, tenendola grauemente accorata, & afflitta vn sospetto, che per le dicerie del Mondo haueua concepito.

Questo sospetto impediua la nostra D. Anna Maria dal diportarsi col Barone cordialmente; & ancorche si facesse ella forza, e con prudenza dissimulasse il suo sentimento, s'accorgeua nondimeno il Barone, che D. Anna Maria era fredda nel suo affetto, e però spesso, come che non penetraua la vera cagione, la contristaua, e diceua: *Per quel che vedo, Baroneßa, non siete contenta di me: il vostro affetto l'hauete riposto altroue: il vostro cuore in altro oggetto riposa.* Rispose D. Anna: *V'assicuro, che viuete ingannato, Barone: il cuor mio non stà in altro personaggio creato, perche hà voluto Dio, che in effetto, dopo lui, lo riponga in voi, e la fede del Sacramento non lo soffre, di ciò siatene ben certo, e sicuro: Non posso però negarui, che amandoui come la cosa à me più intima, amo più l'anima, che il corpo. Pertanto non posso facilmente soffrire (e siate certo esser pena, che mi strugge le viscere) il viuere io sospettosa, e dubiosa dello stato dell'anima vostra; questo è sospetto fondato in indiţj chiari, e nel grido di fama publica; e però mi gela non già l'affetto, e mi raffredda non già l'amore, mà di vantaggio il sangue delle mie vene; e fà che io vi miri con timore, e spauento.* Così diceua la pietosa, e christiana consorte; con queste, e simili scosse stimolaua il Barone in tutte le congiunture.

Per questo medesimo fine con quanti Religiosi, e persone spirituali trattaua, il principale negotio, che conferiua loro, era che procurassero, e con sante persuasioni, e

con

con l'orationi distornare il Barone consorte da smarriti camini, allontanarlo da prattiche cattiue, e ridurlo alla frequenza delli Sacramenti. Insomma tutti li mezi possibili, & opportuni studiaua la Serua di Dio per indurre il Barone alla vera legge, e fruttuosa vnione, quale deuono hauere Marito, e Moglie, che è quella si conserua solo nella virtù, e diuotione, essendo che l'amore scambieuole frà Christiani accasati non basta, che sia naturale, poiche si troua frà li animali etiamdio, come frà le Tortorelle; nè meno che sia solo dentro li limiti dell'humanità, poiche anche frà Pagani si vede; mà bensì deue essere più solleuato, e per motiuo superiore, cioè à dire santo, secondo il consiglio di Paolo Apostolo: *Viri diligite Vxores vestras sicut & Christus Ecclesiam.* Tale era l'amore di D. Anna Maria verso il Barone, perciò la incitaua ad vna benigna compassione, non restando mai ella prouocata à sdegno per le debolezze, e fragilità communemente diuulgate del detto Barone consorte; e conforme alle leggi di christiana Carità, quando vedeua la congiuntura, non lasciaua d'essortarlo con santi, e saluteuoli consigli. *Ephes 5.*

Trouò la Baronessa D. Anna in casa del Barone consorte vna donna giouane, e bella che haueua tutto il maneggio, e confidenza della sua casa, e per quello portaua il mormorio commune, e fama publica, specialmente frà la Nobiltà, era sospetta di prattica cattiua con il Barone. Questa donna fù il primo cimento, per il quale la nostra Serua di Dio venne à fare nobilissima pompa della sua virtù, prudenza, e valore, lasciando al Mondo, e singolarmente alle donne maritate, vn grand'esempio, come deuono portarsi, quando entrano in sospetto del mancamento di fede ne i loro Mariti. Primieramente mai diede certa credenza D. Anna Maria alla diceria publica contro il Barone, anzi assegnaua per difesa d'ambidue, che mai si era potuta accorgere di cosa, che hauesse hauuto ombra

di

di male. In questa forma col manto della Carità copriua la colpa imputata à tutti due: *Charitas operit multitudinem peccatorum*; e daua à diuedere quanta fosse la purità del suo cuore, non potendo inclinare ad affermare male del prossimo, nè à dare credito à quello sentiua di difetto altrui, tutto che n'hauesse chiari gl'inditij. 1. Petr. 4.

Non può darsi frà li accasati pietra di scandalo più grande del mancamento di fedeltà, che deue frà loro essere inuiolabile; ò sospetto di mancamento, poiche è origine d'ogni inquietudine, specialmente se nasce dall'infedeltà del Marito, essendo le donne in questa materia per ordinario più implacabili, più stizzose, e più soffistiche. Non così succedette nella nostra Serua di Dio D. Anna Maria, ancorche giouinetta nel più verde della sua età, cioè d'anni 25. incirca, e di fattezze forse non doueua cedere il primo luogo ad alcuna delle più belle Dame del suo tempo. Ella non solo con generoso valore, e coraggio si schermì dal fiero mostro della gelosia, tutto che fosse costantissima, e commune l'opinione, che il Barone consorte hauesse attacco con la detta donna, mà di vantaggio mai mostrò disgusto, che colei stesse in casa sua, nè mal sembiante, nè bieca sguardatura; anzi mai diede segno al Barone, che la scacciasse di sua casa, non ostante, che sia massima politica, pratticata da maritati nelle Corti, e Palazzi di Personaggi nobili, che non si ammettano donne, e damigelle di belle fattezze. Oh quanto diuersa traccia tenne D. Anna Maria! Mà che marauiglia, poiche li suoi sentimenti non solo erano alieni, mà totalmente lontani da quelli del Mondo, perche haueua sotto li piedi tutte le leggi, e costumi di esso? Così quantunque fosse nel Mondo, studiaua nondimeno mouere li passi della sua vita conforme alle leggi di Christo, che sono le virtù christiane, perciò soffriua coraggiosamente in casa quella giouane, anzi l'accarezzaua (oh stupore del Mondo!) hora con

le

le sue parole dolcissime; hora con fatti trattandola con amoreuolissime maniere; hora ammettendola alli officij di più confidenza con la sua persona, come saria à dire farsi pettinare, vestire, adobbare la testa, e simili. Che stomaco poteua essere quello di D. Anna Maria, che digeriua tali bocconi? che animo inuitto? che cuore magnanimo? che prudenza ammirabile? Dopo qualche tempo la Donna cercò licenza di partirsi dalla casa del Barone, e D. Anna Maria non voleua, mà insistendo quella, gli disse: *Figlia, la mia casa stà aperta per voi, mà se vna volta vscite non tornarete più*: alla fine partì.

Cap. VIII.

Per le orationi, e diligenze della Serua di Dio il Barone muta vita.

LA pena cordiale, che di continuo tormentaua l'animo della Baronessa D. Anna Maria per li dubij, e sospetti, se il Barone consorte fosse in cattiuo stato, la teneua mal sodisfatta, & afflitta nell'animo, e gli amareggiaua il suo dolcissimo tratto; mà non meno la teneua vigilantissima d'applicare di continuo tutti li mezi possibili, sicome dissi di sopra, per ottenerne l'intento. Per questo faceua caldissime orationi, e versaua dalli occhi moltissime lacrime, ricorrendo con varie, e diuerse diuotioni alli Santi, acciò impetrassero dalla Diuina Maestà sicurezza della mutatione del Barone. Le arti poi, e le inuentioni, che col medesimo Barone vsaua per tirarlo al bene, chi le potrà facilmente riferire? Vna però sopra tutte efficacemente lo vinse, e ridusse, e fù che accorgendosi essa quanto il Barone sentiua in estremo se la vedeua afflitta, aggiunse à questa sua malinconia il non vsare gale, nè fasti, nè pompe, lasciando d'adornarsi conuenientemente allo stato suo, età, e conditione.

Questo sentiua assai il Barone, mà lo riduceua à quel suo principio, e chimerico sospetto, cioè che fosse mal contenta del suo matrimonio; perciò la scongiuraua, che volesse stare contenta, e che s'adornasse conuenientemente. Replicaua D. Anna Maria, che quanto al primo erraua; e quanto al secondo, che non poteua stare allegra, e contenta, e vestirsi di gala, quando pensaua di continuo al sospetto, & opinione publica dello stato dell'anima sua, e che fin tanto non haueua qualche contrasegno certo di quello desideraua, non poteua hauere pace, nè con se stessa, nè con esso lui, nè con altri. Alla fine esaudì il Signore la sua Serua, e fecero tale impressione queste vltime parole al Barone, ch'entrato di proposito in se stesso risolse di fare vna Confessione di tutta la sua vita passata, e dare principio ad vna nuoua, seguitando li vestigij, & orme della sua virtuosissima Consorte. Siche la vita timorata, e virtuosa della Baronessa consorte, le scosse moltiplicate, che riceueua per mezo delle continue ammonitioni, e santi consigli della medesima, la compagnia felice, e la communicatione tanto essemplare dell'istessa operarono nel Barone vna mutatione grande à vita veramente spirituale, à guisa di S. Brigitta, di cui Chiesa santa afferma: *Verùm ad pietatis officia tum optimis exemplis, tum efficacibus verbis adortata est*. Alla fine è 1 Cor. 7. verissimo il giudicio di Paolo l'Apostolo: *sanctificatus est vir infidelis per mulierem fidelem*; essendo che la marauigliosa mutatione, è miglioramento di vita del Barone di Serrualle fù sempre piamente creduta da Sauij felice parto delle molte lacrime, orationi, & industriose diligenze della Baronessa D. Anna Maria sua moglie.

Penetrato dunque la Baronessa, che il Barone haueua fatta la confessione da vn Padre Scalzo Agostiniano, non è credibile qual fosse la sua consolatione, & allegrezza, tanto per hauere notitia certa di quello, che tante fatiche

gli

gli era costato, come per la certezza morale, che il Barone fosse in stato di gratia. Perilche cominciò à trattarlo fuori del solito con amoreuolissime finezze, e con affetto, talmente che il Barone si chiarì, che non perche era mal sodisfatta, e poco contenta del matrimonio, staua afflitta, e malinconica, mà per la sollecitudine, che haueua dello stato dell'anima sua. Quindi inanimito più per questo, e per le dolcissime persuasioni, & efficaci parole della Serua di Dio, diede principio non solo ad vna vita d'ottimo christiano, con l'osseruanza fedele de i diuini Precetti, con la frequenza de' Sacramenti, e con allontanarsi da tutto quello, che lo poteua indurre al male; mà etiamdio di vàntaggio à trattare vna vita di spirito, e perfettione grande, frequentando diuerse Congregationi, e Scuole di santità, studiando di proposito la mortificatione del senso, l'estirpatione de' vitij, e mali habiti, si diede tutto à regolare li appetiti, à moderare le passioni, & all'acquisto delle virtù in grado non ordinario. In fatti frà pochi giorni fece il Barone felicissimi progressi nel camino di Dio, con stupore di quanti lo conoscenano, e sapeuano la sua vita passata, per vederlo commutato da vn Saulo in vn Paolo fatto l'essempio di tutta la Città. Si diede al vero disprezzo del Mondo, e di se medesimo, e sopra tutto à soggettare il proprio giudicio, diuenuto vn Bambino per osseruare quell'alto consiglio: *Nisi efficiamini sicut parvuli*. Matth. 18. Abbracciò la sauia ignoranza, che è non volere saper altro che Dio, talmente che essendo egli per se stesso intelligente legista, non voleua studiare nè meno nelle congiunture di liti, cause, e negotij proprij, perche temeua d'ingolfarsi nel proprio interesse con disgusto di Dio. Questa gran mutatione (mi assicurò poi di sua bocca la Serua di Dio quando era Religiosa nostra) fù ancora effetto della diuotione che professaua il detto Barone alla B. V. Maria Signora nostra, quale la Baronessa

non lasciaua di pregare instantemente per il suo diuoto. E chi potrà facilmente narrare quanto fosse il gaudio, e giubilo di D. Anna Maria, per vedere il Marito dato da douero à Dio, & al suo diuino seruitio, & all' opre di pietà, & ad ogni sorte di diuotione, ch' era quanto lei ansiosamente bramaua? Quando sia seguita la mutatione del Barone, non m' è stato facile hauerne vera certezza, mà dal computo più probabile, seguì nel secondo anno del matrimonio.

Non deuo quì trascurare la virtù, e santità, che praticaua questa Serua di Dio, se tal' hora veniua obligata dalle leggi sacramentali di matrimonio, hauendo per costume castigare dopo la carne innocente con rigorosissime discipline, e diuenuta vna Tigre spietata contro se stessa, rizzata da letto si batteua talmente con vna sferza, che senza rosette di ferro, veniua à cauare copia di sangue. Argomenti da questo fatto chiunque di buon' intendimento, quanto heroica purità di corpo, e di mente professaua questa Serua di Dio, tutto che giouane, e secolare, e quanto bene si valeua del conseglio Apostolico: *qui vtuntur hoc mundo, tamquam non vtantur.* 1. Corint. 7. e quanto rigida mortificatione del proprio senso in cose etiamdio lecite, mentre à forza di crudelissimi colpi procuraua soggettarlo alla ragione, à fine di conseruare l' Anima sua monda, e pura alli occhi di Dio. Molte volte il Barone s'accorgeua, che la Baronessa sua Consorte versaua abondantissime lacrime dalli occhi, ò trouaua il guanciale bagnato dalle medesime. Per mezo di queste portaua D. Anna felicemente al porto della Diuina Compiacenza il suo purissimo affetto, e castissimo cuore, allontanando la sua mente da mondani piaceri. Soleua ella dire al Barone, che piangeua, e si flagellaua, perche pensaua à quanti, e quanti offendeuano Dio, acciecati dalla passione del senso. Con queste parole procuraua coprire li atti di virtù

heroica. Oh zelo, non già dal petto d'vna Donna fragile, mà d'vn' Elia, d'vn Gio. Battista, d' vn' Angelo Martire! Non contenta la Baronessa D. Anna Maria della virtù, e continenza già dette, perche non poteua l'animo suo sempre ambitioso d' operare heroicamente per Dio, e di dargli il maggior gusto nelle attioni fatte per esso, contentarsi, e fermarsi in qualsiuoglia atto virtuoso, costumaua con arte mirabile persuadere efficacemente il Barone marito, e di commune consenso soleuano fare voto di Castità *ad tempus* nelle feste più segnalate dell'anno, e ciò à fine, che la continenza d' ambidue fosse grata alli occhi di Dio, essendo che l'opera virtuosa fatta per voto riesce più accetta alla Maestà Diuina, per esser atto della virtù della Religione, che è la più nobile frà le morali. Per la medesima ragione, giàche il Signore per suoi giusti, e profondi giudicij haueua voluto, che non si fosse fatta Monaca, consecratagli nella Professione la sua Virginità con voto, pensò ella di conseruargli almeno la Castità Vedouile, nel caso che fosse morto il Barone marito, perciò mentre questi soprauiueua fece voto d' osseruare la Castità Vedouile à suo tempo.

Hor da quanto in questo capo s'è detto, si può restare più dubioso, se la difficoltà, e ripugnanza che haueua sempre mostrata D. Anna Maria allo stato coniugale, fossero tutte vere, intime, e cordiali? Chi lasciarà d'hauere fede fermissima, che le brame, e voglie ch' haueua sempre mostrate allo stato celibe, e Religioso, fossero state sode, e massiccie? Chi che sia di sano intendimento cauerà per legitima conseguenza, che il cuore, anima, forze, e potenze di D. Anna Maria sempre hebbero per bersaglio Dio solo, & il suo diuino beneplacito, mentre con tanto studio di mortificatione, attese sempre anche nello stato di maritata à ridurre il senso fiacco, e la carne debole al camino di spirito purificato, e vera virtù.

Cap.

Cap. IX.
Reſto della Vita Coniugale della Serua di Dio.

NOn deue paſſare ſotto ſilentio vno delli più heroici atti di virtù, che queſta gran Donna praticò nello ſtato coniugale. Andaua ella, non è dubio, quando occorreua ch'era inuitata à moltiſſime adunanze di feſtini, di danze, e paſſatempi, tanto nel Palazzo Viceregio, come in altri, per compire alle ſue conuenienze, e conforme all'vſo di tutte l'altre Dame della Città di Palermo, e ſpecialmente maritate; mà quello, che farà ſtupire il Mondo è, che ſe la paſſaua, e compiua in tutte queſte contingenze ſenza veruno intereſſe dell'anima ſua, e con modeſtia molto eſſemplare; anzi tornaua à caſa con nuoui guadagni, eſſendo che ſotto le veſti pompoſe, ricche, e delicate, ſopra la nuda carne portaua ò vn'aſpro cilicio, ò per ordinario vna catenella di ferro longa ſette palmi, che la cingeua tutta, talmente che gli haueua fatte le piaghe; ſiche non vi era pericolo, che in mezo alle danze, balli, pompe, e vanità, alle quali per mera neceſſità dello ſtato era eſpoſta, haueſſe da ſuaporare punto la diuotione, che interiormente couaua, e la virtù, mà di vantaggio veniua à creſcere lo ſpirito col merito di così fatta, & aſpra mortificatione. In queſta guiſa la Serua di Dio D. Anna Maria auuelenaua il ſenſo, amareggiaua la carne, e mortificaua quanto di ſodisfattione poteua in quelle funtioni rubbare, e come vigilantiſſima in ogni tempo, in ogni luogo conſeruaua tutto il ſuo cuore franco, e ſpedito ſolo per Dio. Della Santa Regina d'Vngheria Eliſabetta hò letto come coſa di nota, che aſſiſteua à ſimili adunanze di Corte, mà ſenza diſcapito alcuno della ſua virtù, e diuotione. La noſtra Baroneſſa di vantaggio aggiun-

giungeua il tormento della sua carne innocente in quel medesimo tempo, che quanto all'estrinseco era necessitata à fare quello, che l'altre Nobili faceuano.

Quantunque le danze, e li balli, se si mirano nella propria naturalezza, e per se stessi siano indifferenti, nondimeno conosceua D. Anna Maria illuminata da Dio, che per il gusto guasto, e già depravato de tempi pendono assai dalla banda del male, e che il ballo è vna scena di vanità, nè si troua più facile incentiuo per generarsi pericolosi affetti. Pertanto non potendo scusarsi assolutamente da quelli per le conuenienze dello stato, procuraua condirli con la modestia, e buona intentione; e perche s'intenda quanto D. Anna andaua cautelata in questo esercitio, dirò vn fatto. Vn giorno si trouaua ella in vna festa, nella quale preuidde che doueua essere inuitata da vn Personaggio di grande autorità à ballare, e perche haueua scienza, che questo l'amaua disordinatamente, finse, che fosse sopragiunta da vn graue dolore di stomaco, che la impediua dalla funtione, e tormentaua in estremo; e perciò ritiratasi dietro à tutte le Dame, che iui erano concorse, se ne stette ritirata, priuandosi di tutta la sodisfattione, che poteua riceuere ballando, e ciò per euitare il pericolo dell'offesa di Dio, e del danno del Prossimo. *Infatti li corpi humani* (và dicendo il S. Arciuescouo di Geneua) *sono molto simili alli vetri, che non possono toccarsi senza pericolo di romperssi, & alli frutti, che quantunque intieri, e ben stagionati, perdono assai nel toccarsi l'vn l'altro; & all'acqua fresca, che toccata da qualche animale terrestre, non può conseruare la sua freschezza; così il freschissimo fiore della Castità da qualunque tocco riceue detrimento, e perdita.* S. Franc. di Sales.

Di non minore perfettione fù quell'altro atto di virtù, che praticò questa Serua di Dio mentre visse maritata. Costumaua ella tutti li Venerdì dell'anno per ordinatio

non

non lauarsi la faccia, nè acconciarsi, nè pettinare li capelli, nè s'auuicinaua à specchio, nè s'adornaua con gale, ancorche haueſſe hauuto ad aſſiſtere in qualſiuoglia funtione ſolenne del Mondo: mà compariua in habito poſitiuo, in honore della Paſſione del noſtro Saluatore, della quale fù ſempre diuotiſſima, e ſempre ſi auanzò in queſta diuotione, come ſi dirà à ſuo luogo. Oh confuſione di chi ſtima, che nel ſecolo non ſi può ageuolmente praticare la virtù! E come vna Dama nobile, delicata, giouane, e di grandiſſimi talenti, potè in mezo alli imbarazzi del Mondo mantenere il ſuo cuore tanto ſpedito per Dio, & il ſenſo tanto mortificato, come che foſſe ſtata in vno delli più auſteri chioſtri, ò in vna delle celle le più ritirate del mondo? Dunque nelle Corti tutto che ſiano le Scille de' virtuoſi, e le Cariddi de' giuſti, poſſono praticarſi la virtù, e la diuotione.

Nelli primi anni di queſto matrimonio, e prima che il Barone faceſſe mutatione, ſecondo che s'è detto, per non laſciare il Signore la ſua Serua ſenza l'eſſercitio di patienza, non mancorno frà di loro diſcordie, per cauſa della geloſia del Barone conſorte. Non voleua queſti, che la Baroneſſa foſſe andata alli feſtini, e funtioni, che coſtumaua la nobiltà di Caualieri, e Dame nel Palazzo Viceregio di Palermo, perche haueua ſcienza, ch'era ſommamente gradita la conuerſatione, e preſenza di quella da tutti li Caualieri, e del medeſimo Vicerè ſopra tutte l'altre Dame, per le parti naturali delle quali Dio l'haueua dotata. Queſta priuatione era per la noſtra D. Anna Maria mortificatione grande, atteſoche eſſendo lei giouane, e molto viuace poteua fare impreſſione di qualche nota appreſſo la Nobiltà, ſe haueſſero penetrato ch'era prohibita dal Marito, & ogn'vno poteua giudicare à capriccio, come ſuole il Mondo. Non laſciaua però, con prudenza virtuoſa, e ſofferenza heroica di portare tutto al ſuo primo prin-

cipio,

cipio, cioè al beneplacito della volontà diuina, abbracciando con diletto grande dell'anima sua quanto di sentimento, e disgusto in questa, & in ogn'altra congiuntura poteua il senso incontrare. Dopo la mutatione però, perche il Barone guardaua la Baronessa con occhio candido, e puro, oltreche haueua compresa la sua gran virtù, non solo la permetteua con ogni franchezza, e libertà, mà di più la pregaua, & eccitaua, che fosse andata à tutte le funtioni sopradette.

Siche dopo la mutatione del Barone proseguirono vn modo di vita con pace, vniformità, e concordia incredibile, come che era tolta la pietra di scandalo; poi s'era già fatta la vera vnione de cuori d'ambidue li Consorti, per mezo della carità, che è il nodo fortunato della perfettione. Questa fù sprone, & incentiuo, che prouocaua gagliardamente li due Consorti à quelle sante gare della virtù, che consigliaua Paolo Apostolo; *æmulamini charismata meliora*. In fatti vna volta che il Barone si diede alla vita spirituale proseguì felicemente il corso cominciato, detestando sedelmente tutti li camini passati, auanzandosi sempre di bene in meglio nell'esercitio della perfettione. Veniua à questo spronato, tanto perche s'ingegnaua non hauere altre pratiche, che con gli huomini più santi, e perfetti di quel tempo, per apprenderne ottimi documenti; quanto, e molto più per la santa compagnia della nostra Baronessa sua dilettissima consorte, inferuorandosi sempre dall'essempio ammirabile di tutte le virtù, che in essa scorgeua. Notaua in essa l'humiltà piaceuole, e la conditione piegheuole in accommodarsi ageuolmente al volere di lui, posponendo lei ogni proprio gusto à quello del marito. Spesso si priuaua de cibi, solo perche non piaceuano al Barone, e pigliaua quindi moltissime occasioni per mortificarsi. Osseruaua gran sollecitudine in solleuare, e consolare gli afflitti, e metteua gran 1. *Corin.* 12.

studio douunque poteua impedire l'offese di Dio, e le cadute con danno spirituale del prossimo, anche con proprie spese, & in tutto si conformaua egli à marauiglia, perche
Psal. 17. è verissimo il detto del Profeta: *cum sancto sanctus eris, & cum innocente innocens eris.*

Nella conformità di quanto andiamo dicendo, sentiamo la testimonianza di Ninfa de Neuos, nel suo manoscritto, che tengo appresso di me, e del quale feci mentione di sopra; dice ella dunque della Baronessa, e Barone: *Quando fu in tempo, che haueua marito sò bene ch' era vn grand' huomo da bene, e tanto, che quando andaua per la Città, e vedeua qualche Pouero facena fermare la Carozza, e se lo metteua dentro, e lo portaua alla casa, e chiamando la sua cara Consorte, gli diceua: vi hò portato vn bellissimo regalo, e lei si alzaua, & vnitamente pigliauano il Pouero, e lo curauano da capo à piedi con bagni, & altri rinfreschi, e se haueua piaghe, lei con le sue proprie mani ce le lauaua, e medicaua, e dopo rinfrescato lo poneuano in letto ristorandolo con cibi, e con fargli grandissima carità, e questo era quasi ogni dì.* Fin quì Ninfa de Neuos.

Cap. X.

Vltimi anni, e morte del Barone di Serraualle.

VI saria assai che dire della vita essemplare del Barone di Serraualle marito della nostra Serua di Dio, dal tempo della di lui mutatione, mà per non diuertirmi dal mio intento principale, bastarà quanto s'è detto, e quello, che breuemente soggiungerò per concepire il resto di questo Caualiere fino alla morte. Vn giorno (che doueua essere delle solennità più celebri della Città di Palermo) stauano insieme in vn balcone della casa loro il Barone, e Baronessa per godere d'vna Caualcata di Caualieri, che sogliono essere famosissimi in Palermo per il

fasto,

fasto, e magnificenza di foggie, e liuree, che in esse si costumano dalla Nobiltà. La Baronessa, perche effettiuamente osseruaua tutto, quando passauano alcuni Personaggi cogniti, diceua al Barone: Quello è Fulano, questi è il tale, & il Barone mostraua approuare quanto diceua la Baronessa, mà in gran silentio, di che accortasi essa volse osseruare il Barone in faccia, e li moti che facesse, e trouollo che staua con li occhi serrati per mortificare la curiosità in quel lecito diporto. Perilche confusa per vna parte, & edificata dall' altra di tal essempio del Barone, anche lei si ritirò, e non volse guardare più la Caualcata: Così sottile filaua il Barone nel camino di Dio, & à tante delicatezze di spirito attriuò, e così come teneramente s' amauano, scambieuolmente si prouocauano alla virtù, e perfettione christiana: *Fili accedens ad seruitutem Dei sta in iustitia, & timore, & prepara animam tuam ad tentationem*, disse il Sauio; perche subito che vn' huomo s'arrolla corraggiosamente nel numero de veri Serui di Dio, fà di loro quella gran proua tanto più ardua, e difficile, quanto più amara alli amanti del Mondo; quella gran proua dico delli trauagli, e tribolationi. Pertanto io credo, che l'essercitasse con varie, e longhe, & assai noiose infermità, con male d' orina, e fistola nelle parti naturali. Questa poi non solo fù scuola di patienza per il Barone, mà occasione di gran merito alla nostra Baronessa D. Anna Maria, essendo che essa si riserbò per se sola il trauaglio, e pensiero di curarlo, e di lauare con le sue mani li panni imbrattati dalle lordure schiffose, onde veniua ad essercitare nobilissimi, & heroici atti di varie virtù. Eccl. 2.

Non furono di minore essercitio, e proua li trauagli delle liti per il Barone, che crudelmente lo molestauano, e stancauano fuor di modo, nelle quali non haueua altro sollieuo, che la sua Conserte. Questa con le sue dolcissime parole lo consolaua, e persuadeua efficacemente à sof-

frire tutto come disposto dal Padre Celeste. Sperimentò specialmente questo conforto domestico in vna certa lite d'importanza, quando n'hebbe la sentenza contro, & à suo parere (come che era della professione) ingiusta; perilche se ne turbò assai, s'affliſſe, e si diede in mano d'vna estrema malinconia. Mà la Serua di Dio seppe parlargli in tal guisa, che restò tranquillo nell'interno, sereno nell'esteriore, e talmente composto nell'animo, che obliando ogni pena, postosi in ginocchio diede molte gratie al Signore per quella, che gli haueua fatta d'hauergli dato vna moglie tale, e volgendo poi lo sguardo alla Baronessa la ringratiò. Insomma erano così amabili le maniere di D. Anna Maria, il tratto tanto accetto, piaceuole, e gradito, e le qualità tanto riguardeuoli, che teneua dolcemente captiuo il cuore del Barone.

Quindi è, che vn giorno preuedendo il Barone, che pochi giorni poteua sopraiuiuere, e riconoscendosi in estremo obligato alla Baronessa, pensò di lasciarla herede di tutta la sua facoltà. Pertanto fece Testamento secreto, e diede alla nostra Baronessa la nota del Notaro, e della giornata, acciò tutto conseruasse per quello hauerebbe potuto occorrere. Dopo pochi giorni l'aggrauò il male dell'orina, e lo condusse all'estremo, e non trouandosi chi volesse auuisarlo, lo fece la Baronessa, come quella, che più curaua la saluezza dell'anima. Riceuè il Barone di buon'animo, e con corraggio l'annuncio, e disponendosi per la partita alla patria, prima che morisse parlò alla Consorte. *Figlia io muoro, Dio così vuole, e pago il commune tributo: voi rimanete giouane, e senza figli, sò, e riconosco, che in tempo mio, non hauete goduto li vostri giorni più verdi; è mio gusto particolare, che vi godiate tutta la mia facoltà per mio amore, accasateui con Fulano* (e nominogli quel Caualiere, di cui sopra feci mentione) *perche è Caualiere molto aggiustato, e virtuoso, e per questa parte*

sarà

sarà di vostro gusto, e stimo sarete contenta, & il Signore forse vi darà frutto di benedittione. Intenerita la Baronessa à queste parole del Consorte in quell'affanno, tuttoche intrepida per non conturbarlo, soggiunse con le lacrime al cuore, se non alli occhi: *Barone, è tempo di gran perdita per me; questo vostro parlare mi tormenta l'anima, e trafigge le viscere; il tempo futuro stà alla disposition della Diuina Prouidenza; attendete à ciò che attualmẽte dispone nella persona vostra per assicurarni vn' eternità di beni, & il Signore sà quel che farà di me.* Disposto finalmente il Barone con li Santi Sacramenti, & assistendogli continua, e minutamente in quell'estremo la Consorte intrepida, & animosa, aggiutandolo ancora à ben morire, e dissimulando valorosamente il cordoglio, che l'affligeua, diede l'anima sua al Creatore. Questo accidente soffrì lei con volontà rassegnata alle diuine disposition, quali venerò sempre con occhio di purissima fede, come sua vnica stella tramontana in tutti gli auuenimenti.

Cap. XI.
Primo anno della Vedouità della Serua di Dio.

SCiolto da legami della carne mortale, il buon Barone di Serraualle, restò sciolta insieme da troppo noiosi ceppi di matrimonio la Baronessa, e sgrauata da somma così pesante rimase libera, e spedita per legarsi à suo talento, e totalmente (sicome fin da fãciulla haueua sempre bramato) con nodi, e vincoli indissolubili al solo amore, e seruitio di Dio. Rincorata dunque da luce superiore, e valendosi come per scudo, e pretesto del tempo vedouile per li suoi santi dissegni, si diede ad vna ritiratezza, e solitudine incredibile, non volendo ammettere nè anche le visite costumate delle Signore, e Dame di Palermo nelli giorni di lutto, e però cercaua sfuggirle al possibile. Ri-

pigliò

pigliò con nuouo feruore il santo studio dell'oratione mentale, che fin dal tempo, che fù nel Monastero haueua cominciato. Proseguì con nuoue asprezze l'essercitio della mortificatione, così interiore, come esteriore di se medesima, priuandosi ancora di tutto quello, che con viscere di madre gli somministraua D. Menzia per sollieuo delli molti strapazzi, con li quali si maltrattaua. Crebbero più ardenti li sentimenti di dare bando perpetuo al Mõdo, ò con entrare in qualche Monastero, e farsi Religiosa, ò almeno pigliando l'habito di Tertiaria, quando non potesse altro ottenere da sua Madre.

Stabilì frà se medesima secreta determinatione di non volersi più legare à matrimonio secondo il voto fatto, che dicessimo di sopra, e piglioßi per sposo, & auuocato il diletto del Saluatore S.Gio.Euangelista; à cui per tutta la vita conseruò teneriſſima diuotione, riceuendone varie gratie, e fauori. Fece vna raccolta di tutto quanto haueua di bello, e pretioso, tanto di supelletile, come di gale, vesti, ornamenti, e gioie, e lo ripose in vn gabinetto secreto, doue ella due volte al giorno si ritiraua, tanto per fare oratione mentale, quanto per fare proua di se medesima, se haueua corraggio di staccarsi da tutto per Dio. Questo costume vsò ella per vn'anno intiero, cioè dalli 24. del mese di Nouembre 1638. fino à 29. d'Agosto 1640. Subito che morì il Barone, prefigendosi (diuulgaua ella) questo tempo per fare risolutione dello stato che doueua pigliare, stanteche così presto non l'haurebbe permesso D. Menzia sua madre, massime trattandosi di lasciare il mondo, e non maritarsi; oltreche ancora l'haurebbe il mondo attribuito à leggierezza di giouane cagionata dal gran dolore, e pena del morto Marito.

In questo stato non si scordò il Signore della sua Serua d'accompagnarla con patimenti, e guai, proprio patrimonio hereditario delle Vedoue appresso il mondo, e mo-

neta

neta corrente, che dà Dio per spendere alla giornata à suoi veri amici, dice la mia Madre S. Teresa. Le cure di conseruare li haueri, e facoltà la teneuano sollecita; le molestie de' litiganti la importunauano, e con diuersi modi di spese l'impoueriuano. Di quà era combattuta con fiere scosse di sinistri auuenimenti nelli negotij; di là l'affligeua la Madre, che ostinatamente voleua si maritasse, e non meno la tormentauano li partiti di maritaggio. Dall'altra parte li pericoli, e sospetti d'essere ingannata la teneuano sospesa, e non meno li venti delle auuersità la turbauano; mà sopra tutto da vna interna, e continua sinderesi sentiuasi fortemente eccitata al disprezzo del mondo, e souuente richiamata alli dolci amplessi dello Sposo celeste nella solitudine, e ritiratezza.

Frà tante, e così varie onde agitata l'anima di D. Anna Maria nelli primi mesi della vedouità non trouaua altro sollieuo, che disfarsi in lacrime, e voltarsi al fortissimo Asilo dell'anime tribolate. Il Signore, come Padre amantissimo non lasciaua di soccorrerla con luce di Paradiso, che confortandola in quella moltitudine d'angustie, la inanimiua à soffrire valorosamente qual si sia trauaglio, e tribolatione. Da lì auanti soleua ella portare le citationi, ò cedule, ò scritture sospette à piedi d'vn bellissimo, e diuoto Crocifisso, ch'era il suo amato, & iui gliele lasciaua, soggiungendogli: *Signore vn' huomo poteua giouarmi, e voi non lo farete?* e deponendo così il suo pensiero totalmente in Dio, sperimentaua dolcissimamente quell'effetto mirabile dell'Omnipotente Prouidenza, che all'anime vere confidenti promette il Profeta: *Iacta cogitatum tuum in Domino, & ipse te enutriet*; poiche tutti li negotij, e liti, ò riusciuano bene, ò felicemente senza danno suaniuano. *Psal. 54.*

Correua per la Città di Palermo il grido commune della vita ritirata, e mesta della Baronessa di Serraualle, e qual-

qualmente risoluta licentiaua tutti li maritaggi, diuenuta aspide sordo à qual si sia partito gli si proponesse. E come il mondo non penetraua il midollo della santa intentione della Serua di Dio, applicaua tutto à conuenienze, e dimostrationi estrinseche di vedouità, quasiche la fissa memoria della perdita fresca del Barone consorte, la tenesse così inconsolabile; mà in fatti di lei si poteua dire quello che d'altri disse vn Poeta, *Altre brighe, altre cure, altri pensieri* erano di D. Anna Maria: però non lasciauano d'importunarla con diuersi partiti, anche personaggi di qualità. Di questa risolutioue testifica Ninfa de Neuos nella sua relatione così: *Poiche Dio benedetto volse chiamarsi in quell' altro mondo il suo caro compagno del Marito, passando molti giorni, gli veniuano matrimonÿ di gran consideratione, e di qualità, e di Signori grandi, e lei non volse mai accasarsi con starsene sempre ritirata.*

Nella conformità detta di sopra tirò la nostra D. Anna Maria la sua vita poco meno d'vn'anno, approfittando in due principalissime virtù, cioè nell'oratione mentale, & esatta mortificatione. In quella come miniera infallibile dell'oro dell'amor di Dio, lo fomentaua, e couaua; con questa si priuaua di tutto quello poteua essere sodisfattione del senso, diuenendo ogni giorno più cruda contro se stessa.

Cap. XII.

Risueglia Dio la sua Serua à rigore grande di vita con vna gratia speciale nell' oratione.

A 29. d'Agosto 1640. giorno di Sabbato à hore 23. entrò D. Anna Maria, secondo il costume accennato nel Cap. antecedente, in quella camera, doue haueua conseruato quanto di bello, di buono, e pretioso teneua; e perche alla vista di quelle cose era forza s'inteneriss e,

quel

quel giorno per essere stanca, & oppressa dalli trauagli, che porta seco lo stato di vedoua, e per vedersi destituta d'appoggio delli huomini, venne ad intenerirsi straordinariamente, e proruppe in pianto. Trouandosi in questa dispositione così mesta, si raccolse al solito per fare l'oratione mentale, hauendo presa per materia da considerare li dolori accerbissimi della B. V. Maria nostra Signora, e nel feruore di quest'oratione gli fece Dio vna gratia, che fù il felice principio, & vna scintilla, con la quale attaccò à questa sua Serua vn gran fuoco nell'anima. Questa gratia mi è parso riferirla con le medesime parole della relatione manoscritta, da doue io l'hò cauata, e la conseruo appresso di me; il che farò spesse volte in congiunture simili, acciòche habbia più fede l'historia, essendo che questa relatione si scrisse vltimamente per obedienza del R. P. Alfio Carpignano della Compagnia di Giesù suo Confessore nella forma che adesso tiene, trascritta da altre sparse, quali di proprio pugno, secondo mi significò il detto Padre, la medesima Baronessa haueua scritto per commandamento de' Confessori antecedenti, cioè del P. F. Mansueto di S. Maria Maddalena Agostiniano Scalzo, e P. F. Domenico Gratteri Francescano Osseruante, soggetti segnalati in virtù, e lettere. E non mi costò poca fatica, & industria cauarglielo, quando lei era già nostra Religiosa, perche come era humilissima, sentiua mortificatione, che si palesassero li fauori, che haueua riceuuti da Dio. Dice dunque il manoscritto di questa prima gratia: *Stando pensando alli dolori della B. V. Maria, vidde visibilmente vn raggio luminoso, che la spauentò, mà dopo se gli rappresentò internamente il Signore di perfetta età vestito di bianco, e con vna presenza maestosa, e reale, e sopra tutto haueua la faccia bella assai, allegra, e modesta, che le trasse vna diuotione grandissima, e gli disse, che se lo voleua per suo sposo non piangesse più, perche lui era più bello, più gratioso, più*

nobile, più ricco, più potente, più liberale, e più benigno di tutte le Creature del mondo, e non temesse lo stato vedouile, perche lui la difenderà, protegerà, consiglierà, aggiutarà, e consolarà in ogni occasione, e mai la lasciarà, & altre simili parole. All' hora essa tutta stupefatta di si strana cosa, temendo, che non fosse tentatione, si ricordò che mentre era maritata haueua fatto voto di castità se restaua vedoua, & il Signore gli soggiunse, che non era altrimente tentatione, e per contrasegno, che lui era Dio, il giorno di S. Teresa gli haueria fatta vna gratia grande. In questo ragionamento stette essa per infino alle trè hore di notte, perche andò sua Madre, vedendo che haueua tardato più del solito, e la chiamò: fin quì il manoscritto.

Questa gratia, considerate bene le parole con le quali viene riferita, e perche fù la prima (per quanto hò potuto penetrare) di quelle concesse Dio à questa sua Serua, merita qualche riflessione. Essa, per quel che pare, fù in parte visione corporea, cioè nella vista del raggio luminoso, e nella maggior parte visione imaginaria. Che sia stata corporea in quella parte del raggio luminoso, non pare douerui esser dubio alcuno, conoscendosi con euidenza dalle medesime parole del manoscritto. Che nel resto sia stata imaginaria nè meno puol' entrarui dubio, essendosi in essa rappresentato Christo nostro Redentore sotto imagini, forme, e figure. Comunque però si fosse, è certo, che le congetture mostrano chiaramente fosse sopranaturale, e da Dio.

Suppongo di passaggio, che il nostro Dio è stato solito, si come dalla sacra Scrittura si raccoglie, sotto imagini, forme, figure, e con specie molto perfette, e differenti da quelle dell'ordine naturale rappresentate all' imaginatione, manifestare assai cose, & insegnare gran sapienza. Nell' Esodo sotto specie di fumo. In Isaia sotto figure di Serafini, che con l'ali si copriuano la faccia, e piedi. In

Exod. 41.
Isai. 6.

Gere-

Geremia nella verga, che vegliaua. In Daniele moltissime visioni di questa conditione, & in tutta l' Apocalisse di S. Giouanni, & altri luoghi. Suppongo di più, che le visioni imaginarie sopranaturali, in quanto che sono specie, & imagini, non sono diuerse da quelle, che sono naturali, & entrano per li sensi esterni; mà in quanto alli effetti, che lasciano, & alla perfettione della quale sono, e quanto al principio vi è gran differenza, essendo queste più sottili, più efficaci, più interiori, e da Dio. Tutto ciò presupposto, la prima congettura fù la luce visibile del raggio luminoso, che precedette la visione imaginaria, essendo che in questo pare si conformasse con quella di S. Paolo Apostolo nella gratia della sua Conuersione: *Circumfulsit eum lux de Cœlo:* che senza scrupolo fù sopranaturale, e da Dio, tuttoche corporale. La seconda congettura fù lo stupore, e timore, che apportò la detta visione alla Serua di Dio, il che si conferma con la medesima gratia del medesimo Apostolo, poiche di esso dice il sacro Testo: *& tremens, ac stupens dixit, Domine quid me vis facere?* e con quelle del Profeta Daniele: *horruit spiritus meus, ego Daniel territus sum in his:* & altroue, *Pauens corrui:* & ancora, *Fleti tremens, & ait ad me noli metuere;* le quali tutte furono sopranaturali senza dubietà veruna, e portorno spauento, & horrore. Siche pare proprio delle gratie sopranaturali, simili alla nostra, che imprimano timore, e spauento nell' animo, specialmente sù li principij, che Dio le concede. Sarà forse, ò perche la Creatura non hà forze spirituali, nè è tanto cresciuta, che possa hauere corraggio per riceuere effetti sopraeccedenti la sfera della natura; ò pure perche sono strade strane, e nuoue, per le quali và Dio incaminando, e però teme, & hà dubio, che non sia inganno, & illusione del nemico; ò finalmente perche si conosce indegna di tanto bene, per il basso concetto, che hà di se stessa, e del suo merito. Sentiamone la

Hierem. 1. *Dan. & Apoc.*

Act. Ap. cap. 9.

Ibid.

Dan. cap. 7. *cap.* 8. *& cap.* 10.

testimonianza della nostra Dottoressa, e Madre S. Teresa di Giesù, doue nel libro della sua vita dice: *Stando io nelli principij con timore (come suole accadermi quasi in ogni gratia, che Dio mi fà, finche caminando auanti Sua Maestà mi assicura) mi disse ch' io non temessi.* Et à cap. 7. del medesimo libro: *Mi venne al principio tanto timore, che non faceuo se non piangere, ancorche in dicendomi vna sola parola d' assicuramento, rimaneuo al mio solito quieta, con contento, e senza timore.* Il medesimo, e quasi con le medesime parole altroue và dicendo: *Tuttauia andauo con timore, e dubitauo se quella visione fosse da Dio, ò nò, benche seco apportasse grandi effetti, per darci ad intendere ch' era da Dio:* e poco appresso: *mà sapeuo bene ch' era esso, che parlaua, e non era trauedere:* e benche gli mettessero assai timore, molte volte però non poteua dubitare, particolarmente quando diceua, *non hauere paura, io sono.* Siche il timore, e spauento fù congettura, che la gratia concessa alla Serua di Dio, e della quale parliamo, fosse dal Cielo.

S. Teres. in eius vit.

Cap. XIII.

Proseguono le congetture, che la gratia sudetta fosse sopranaturale.

VN' altra congettura, che sarà la terza, spinge grandemente à credere, che la gratia sopradetta fosse da Dio, e sopranaturale, cioè gli effetti mirabili, che poi seguirono. Vdiamo altre parole del medesimo manoscritto: *Questa presenza così bella gli restò, vedendola internamente al destro lato, & in tutte le sue attioni sempre l'auuertiua, e continuamente gli causaua vn desiderio grande di patire per amor di Dio con vn disprezzo del mondo, non stimando honore mondano, nè robba, bramando di mortificare sempre li suoi sensi in ogni cosa, tanto nelle cose lecite, quanto non lecite, non mangiando più cose, che soleua gustare.*

Io

In particolare haueua vn desiderio di fare penitenza, e mortificare la carne con digiuni, cilitij, e discipline, abborriua la conuersatione de' Secolari, amaua sopratutto la solitudine. Chi potrà dubitare che effetti somiglianti non poteuano essere nè dal Demonio, nè da malinconia nella nostra D. Anna Maria? Di gratia, & effetti simili discorrendo la S. Madre Teresa, dice così: *sentiuo che egli* (cioè il Saluatore) *mi staua da mano destra, mà non con questi sensi con li quali potiamo sentire, quando vna persona ci stà à canto, perche questo è per vn' altra via più delicata, la quale non si sà dire, mà è tanto certo, e molto più. Viene con gran guadagni, & effetti interiori, li quali non vi sarebbono se fosse malinconia, nè meno il Demonio farebbe tanto bene, nè andarebbe l' anima con tanta pace, e con si continui desiderij di piacere à Dio, nè con tanto disprezzo di tutto quello, che non l' aiuta ad accostarsi à lui. Che se ben sappiamo, che Dio è presente à tutto quello, che facciamo, nondimeno la nostra naturalezza è tale, che si trascura in pensarui: cosa che quì non si può fare, perche il Signore, che in tal guisa gli stà à canto la sueglia. Finalmente nel guadagno dell' anima si vede essere e grandissima gratia, e sommamente da stimare, e ringratiarne il Signore, che tanto fuori d' ogni suo merito gliela concede:* fin quì la Santa. *S. Teresa manss. 6. cap. 6.*

Non sò se si volesse dipingere al viuo, e minutamente quanto seguì alla nostra Serua di Dio nella gratia riferita, si potesse fare in note più espressiue di quelle di S. Teresa in questo luogo. La quarta congettura in fauore della riferita visione fù, che restò molto tempo quella presenza alla Baronessa, vedendola internamente al destro lato, nel che la detta gratia non solo supera se stessa nel grado di sopranaturalità, mà ancora come imaginaria, essendo che come imaginaria doueua subito scordarsi, e durare poco: così è d' opinione la nostra maestra S. Teresa, la quale come tanto sperimentata in queste gratie sopranaturali, è di parere, che le visioni intellettuali *S. Teresa manss. 6. cap. 8.*

dura-

testimonianza della nostra Dottoressa, e Madre S. Teresa di Giesù, doue nel libro della sua vita dice: *Stando io nelli principij con timore (come suole accadermi quasi in ogni gratia, che Dio mi fà, finche caminando auanti Sua Maestà mi assicura) mi disse ch' io non temessi.* Et à cap. 7. del medesimo libro: *Mi venne al principio tanto timore, che non faceuo se non piangere, ancorche in dicendomi vna sola parola d' assicuramento, rimaneuo al mio solito quieta, con contento, e senza timore.* Il medesimo, e quasi con le medesime parole altroue và dicendo: *Tuttauia andano con timore, e dubitauo se quella visione fosse da Dio, ò nò, benche seco apportasse grandi effetti, per darci ad intendere ch' era da Dio:* e poco appresso: *mà sapeuo bene ch' era esso, che parlaua, e non era trauedere:* e benche gli mettessero assai timore, molte volte però non poteua dubitare, particolarmente quando diceua, *non hauere paura, io sono.* Siche il timore, e spauento fù congettura, che la gratia concessa alla Serua di Dio, e della quale parliamo, fosse dal Cielo.

S. Teres. in eius vit.

Cap. XIII.

Proseguono le congetture, che la gratia sudetta fosse sopranaturale.

VN' altra congettura, che sarà la terza, spinge grandemente à credere, che la gratia sopradetta fosse da Dio, e sopranaturale, cioè gli effetti mirabili, che poi seguirono. Vdiamo altre parole del medesimo manoscritto: *Questa presenza così bella gli restò, vedendola internamente al destro lato, & in tutte le sue attioni sempre l'auuertiua, e continuamente gli causaua vn desiderio grande di patire per amor di Dio con vn disprezzo del mondo, non stimando honore mondano, nè robba, bramando di mortificare sempre li suoi sensi in ogni cosa, tanto nelle cose lecite, quanto non lecite, non mangiando più cose, che soleua gustare.*

In

In particolare haueua vn desiderio di fare penitenza, e mortificare la carne con digiuni, cilitij, e discipline, abborriua la conuersatione de' Secolari, amaua sopratutto la solitudine. Chi potrà dubitare che effetti somiglianti non poteuano essere nè dal Demonio, nè da malinconia nella nostra D. Anna Maria? Di gratia, & effetti simili discorrendo la S. Madre Teresa, dice così: *sentiuo che egli* (cioè il Saluatore) *mi staua da mano destra, mà non con questi sensi con li quali potiamo sentire, quando vna persona ci stà à canto, perche questo è per vn' altra via più delicata, la quale non si sà dire, mà è tanto certo, e molto più. Viene con gran guadagni, & effetti interiori, li quali non vi sarebbono se fosse malinconia, nè meno il Demonio farebbe tanto bene, nè andarebbe l' anima con tanta pace, e con si continui desiderij di piacere à Dio, nè con tanto disprezzo di tutto quello, che non l' aiuta ad accostarsi à lui. Che se ben sappiamo, che Dio è presente à tutto quello, che facciamo, nondimeno la nostra naturalezza è tale, che si trascura in pensarui: cosa che quì non si può fare, perche il Signore, che in tal guisa gli stà à canto la sueglia. Finalmente nel guadagno dell' anima si vede essere grandissima gratia, e sommamente da stimare, e ringratiarne il Signore, che tanto fuori d'ogni suo merito gliela concede:* fin quì la Santa. Non sò se si volesse dipingere al viuo, e minutamente quanto seguì alla nostra Serua di Dio nella gratia riferita, si potesse fare in note più espressiue di quelle di S. Teresa in questo luogo. La quarta congettura in fauore della riferita visione fù, che restò molto tempo quella presenza alla Baronessa, vedendola internamente al destro lato, nel che la detta gratia non solo supera se stessa nel grado di sopranaturalità, mà ancora come imaginaria, essendo che come imaginaria doueua subito scordarsi, e durare poco: così è d' opinione la nostra maestra S. Teresa, la quale come tanto sperimentata in queste gratie sopranaturali, è di parere, che le visioni intellettuali

S. Teresa manss. 6. cap. 6.

S. Teresa manss. 6. cap. 8.

dura-

durano, e restano assai, per causa della propria perfettione, onde discorrendo d' vna di queste, cosi dice: *Sò che stauo timorosa di questa visione, atteso che non è come sono le imaginarie, che subito passano, mà che dura molti giorni, e taluolta vn' anno.* Portando dunque questa gratia la conditione delle visioni intellettuali sopranaturali, non pare vi possa essere dubio che fosse stata sopranaturale.

Finalmente proua le qualità, e conditioni della gratia riferita, e fatta alla nostra D. Anna Maria l' hauerla Dio assicurata in essa dal timore, & essere lei rimasta quieta, e serena, per le parole dettegli da Dio, e molto più da quella promessa, che il giorno di S. Teresa haueua da fargli vna gratia grande. Essendo che questa promessa, & offerta fece il Signore dopo che hauendo ella auuertito à quelle parole: *se lo voleua per sposo non piangesse*; fece riflessione, che si era consecrata per sua sposa, e fatto voto di Castità perpetua, sopraiuiendo ancora il Barone marito, per virtù della quale riflessione venne à confermare il voto. Siche in quella guisa, che alla gloriosa, e Santa Vergine Maria Maddalena de Pazzis, quando fece voto di Virginità al Signore, soggiungendogli, che non voleua altro Sposo, che lui, per mostrare il Signore, che in effetto gradiua quell' offerta, e l'accettaua per sposa, gli donò vn' anello per contrasegno del sposalitio scambieuole, e questo seguì in visione sopranaturale imaginaria: Così dopo che la nostra Baronessa si dedicò per sposa con voto di perpetua Castità al Signore, questo gli promette d' accettarla per sposa, che se lei lo voleua per sposo lasciasse di piangere, e come in contrasegno di tale accettatione, e caparra promette di più di fargli vna gratia grãde; e tutto ciò passò in visione imaginaria, e sopranaturale per quello s'è detto.

Lezana l. 6. Vita S. M. de Pazzis.

Dalla gratia riferita, e fin quì essaminata, rimase vn' altra la nostra D. Anna Maria; restò in vna gran pace, e tranquillità interiore, inanimita à soffrire qualsiuoglia

traua-

trauaglio, ò patire, che per causa della vedouità le fosse seguito: acquistò cuore à fare cose grandi, & imprese magnanime per lo Sposo Celeste, che con tanta finezza d'affetto se gli era fatto vedere; sentì nel suo cuore vna gran risolutione d'abbandonare il Mondo, e d'intraprèdere nuouo metodo di vita penitente, e mortificata per seguire le pedate del suo Sposo, e volare, non che correre all'vnione intima, e trasformata col suo dilettissimo Signore. In questi, e simili desiderij passò quasi inquieta la nostra Serua di Dio dalli 29. d'Agosto 1640. insino alli 15. di Ottobre del medesimo anno, aspettando con grande ansietà la giornata prefissa per riceuere dalle mani del suo Dio la mercede promessa.

Cap. XIV.

Riceue da Dio nel giorno di S. Teresa la gratia promessa.

ARriuato il giorno festiuo di Santa Teresa dell'anno 1640. e trouandosi la Serua di Dio in Chiesa per fare la santa Communione, si ritirò in oratione à fare qualche preparatione per auuicinarsi à quella. Quì se gli rappresentorono tutti li peccati della sua vita da fanciulla fino à quel punto, e riflettendo quanto gran male sia offendere vn Dio sommamente buono, se gli eccitò vn pentimento così intimo, che sentiua scoppiarsi di doglia il cuore, onde forzata dalla violenza del dolore, proruppe in pianto, e corse dal suo Confessore, e gli disse, che haueua impeti gagliardissimi di confessare in publico, e distintamente tutti li suoi peccati, acciò tutti conoscessero quanta fosse stata la bontà di Dio in soffrirla per così longo tempo. Il Padre l'ascoltò, e lasciatala sfogare quelli impeti amorosi, e dolorosi insieme procurò quietarla, e commandogli, che si confessasse da lui, che ciò bastaua, e posto-

si

ſtoſi al confeſſionario la ſentì in confeſſione, nella quale fù tanto eccelſiuo il pentimento, e le lacrime, che pareua foſſe venuta meno per il dolore. Fece in queſta congiuntura proponimẽti feruoroſiſſimi di mutare la vita infame, (così chiamaua lei la ſua, tutto che io non vi conobbi mai peccato graue auuertito, e conoſciuto) e conferitagli l'aſſolutione, gli commandò che ſi communicaſſe; obedì, e ſi ritirò à caſa molto contenta.

Eccoui la gratia grande, che il Signore haueua promeſſo alla noſtra Baroneſſa per il giorno della S. Vergine Tereſa di Gieſù. E vaglia la verità, non può negarſi, che foſſe grande queſta gratia, eſſendoche per eſſa deriuorno alla Serua di Dio ſentimẽti fuor di modo efficaci à cominciare vita più perfetta, come preſto vedremo. Fù grande, perchè quantunque per l'adietro haueſſe la Baroneſſa fatta vita molto eſſemplare, e virtuoſa, nondimeno da queſto giorno fece progreſſi mirabili nelle più ſode virtù, talmente che non dubito s'auueraſſe in queſta Serua di Dio da queſto giorno, in grado però eminente, quella maſſima del P. S. Agoſtino: *Initium bonorum operum eſt confeſſio malorum*, nõ eſſendo reſtato per lei il confeſſare, etiamdio publicamente, li ſuoi peccati. Hor chi non dirà grande queſta gratia, eſſendoche ponendo Dio sù li occhi della Baroneſſa il fango vile delle ſue colpe, glieli aprì alla cognitione della grauezza del peccato, eſſendo contro vn Dio ch'è ſommamente buono? Chi non crederia conſeguenza infallibile, che ſe il fango brutto s'applicaſſe sù li occhi haueria da togliere, non da rendere la luce della viſta? e pure nel camino di Dio ſi ſperimenta che il fango ſozzo poſto sù li occhi dell'anima rende prodigioſamente la viſta: ciò non vi rechi marauiglia alcuna, dice S. Teſa, poiche Chriſto, quando ponendo del fango sù li occhi del Cieco nato, con prodigio ſingolare l'illuminò, per auuiſarci, che quando il fango de noſtri peccati, e

Vit. de conf.

S. Teref.

miſe-

miserie si pone sù li occhi dell' anima, hà forza d' aprirgli alla cognitione di cose altissime, e di rendergli la luce per vedere cose sublimi.

Fù similmente grande questa gratia fatta da Dio alla Baronessa, perche essendo verissimo, che l' huomo con la virtù della penitenza và purgando la parte affettiua, e che la perfetta contritione sia l'atto più nobile, e principale di questa virtù, ingerì Dio nell' anima di questa sua Serua la vera contritione de' suoi peccati, à fine di purgare totalmente la parte sua affettiua da tutto quello, che poteua impedire l' vnione sublime col suo amantissimo Signore. E finalmente fù grande questa gratia, perche da questo giorno fin all' vltimo fiato stabilì in lei vn basso concetto di se stessa.

Poco dopo il giorno di S. Teresa staua vna mattina la Baronessa in Chiesa, preparandosi per la santa Communione, e rammentauasi de peccati in commune col solito dispiacimento d' hauer' offeso Iddio. Stando in questa consideratione gli spiegò il Signore in vna visione imaginaria la gratia, che gli haueua conceßa nel giorno della Santa Madre, come lo dice il manoscritto: *Vna mattina dopo che si confessò pensando alli suoi peccati (perche dopo che il Signore gli conceße quella gratia di rappresentargli la sua vita passata il giorno di S. Teresa, gli restarono viui non con confusione, mà con dispiacimento d' hauer' offeso Dio) pensando dico alli suoi peccati, se gli rappresentò internamente vn Bosco pieno tutto d' herbe, & alberi secchi, e vedeua che dal Cielo calaua vn gran fuoco, & abbruggiaua tutto quello ch' era dentro quel Bosco. Dopo gli sopranenne vna gran pioggia, passata l' acqua vidde germogliare certe herbette trà le quali v' erano fiori di diuersi colori piccoli. Non sapendo essa, che cosa significasse, gli fu dichiarato, che il Bosco era l' anima sua; il fuoco era stato il dolore, che haueua hauuto dell' offese commesse; la pioggia erano state le lacrime;*

l' herbette, e fiori erano li buoni proponimenti, che haueua fatti per l' auuenire, sperando sempre l' aiuto, e gratia del Signore per metterli ad effetto. Fin quì il manoscritto, dalle cui parole si conosce quanto fù grande la gratia riceuuta dalla Baronessa il giorno di S. Teresa, poiche in essa gli communicò il Signore vn gran fuoco d'amor suo, & in fatti si vidde presto nella risolutione della vita, che prosegui da quel giorno auanti, e le fiamme, che da per tutto spirauano brame d' operare, e patire per Dio.

Cap. XV.
Risolue la Baronessa di pigliare stato.

ERa già scorso l'anno della morte del Barone di Sertaualle, & in conseguenza era arriuato già il termine, che la vedoua Baronessa haueua prefisso alle sue risolutioni: mà non vi era chi più cruda guerra facesse, nè chi ostacoli maggiori opponesse alle sue deliberationi, quanto la volontà ostinata di sua Madre. Haueua questa mal volontieri tolerata la vita, alla quale s'era volontariamente condannata la sua figlia, e quantunque hauesse dissimulatamente sofferte tutte le repulse, che la Baronessa gli haueua fatte, hora alli partiti di maritaggi, hora à vita più moderata, hora à qualsiuoglia sollieuo, che con l'affetto di madre gli offerì; nondimeno fondata nella riuerenza, & amore obediente che riconosceua nella figlia, e che à poco à poco sarebbono cessate le doglie credute per la morte del marito, si prometteua, che passato l'anno l' hauerebbe compiacciuta. Con queste speranze vinceua se stessa, e frenaua la tenerezza delle sue viscere, sopportando impatiente la vita indiscreta, all' occhio suo, mà in fatti molto ben sauia di sua figlia. Però D. Anna, che assai diuersi pensieri volgeua nell' animo suo, non si riconosceua più valeuole à dissimulare le fiamme, che quel mon-

mongibello del suo petto couaua secretamente. Non haueua più forze da resistere alle violenze, che il fuoco diuino faceua per discoprirsi; era efficacemente eccitata, e preuenuta dallo Sposo Celeste à nuoua forma di vita, e dalle gratie riceuute, come da tanti sproni prouocata. Che se nelli anni più verdi si era conformata alle disposizioni de genitori, volendo così Dio per giudicij suoi, non poteua farlo adesso, perche con violenze superiori si sentiua prouocare al disprezzo di tutte le cose create, à seguitare la bandiera del Crocifisso.

Consigliata dallo spirito del suo Signore, e supposto che doueua tirare il colpo alla Madre, pensò di mitigarlo con pigliare qualche habito di Monaca Tertiaria, restando in compagnia di quella, e così sarebbe stato tolerabile, tuttoche assai crudele per quella il colpo. Armato dunque da zelo euangelico, e da valoroso corraggio il petto, fattasi auanti alla detta, così parlò la nostra heroina. *Madre, è tempo hormai che si risolua de fatti miei; perciò sicome non deuo lasciare di significarglielo spinta dalla riuerenza, così m'obliga motiuo superiore à supplicarla si contenti, che io seguiti il mio Dio in quel sentiero ch'egli m'inspira. Quãdo potei cedere alle sue dispositioni, e voleri, lo feci, obligandomi à farlo, & il sentimento interiore, che il Cielo all'hora mi communicò, & il grand'amore, che come figlia obediente gli hò sempre professato. Adesso però non posso, nè deuo resistere al mio Signore, mi vedo impossibilitata à compiacerla in tutto circa la persona mia; si contenti dunque, che la compiaccia in qualche parte; pigliarò qualche habito di Monaca Tertiaria, poiche in tal guisa haurà lei il mio seruitio, & affetto seco presente, & io seguirò li impulsi del mio Signore, il cui volere alla fine deue preferirsi à qualsiuoglia delle creature, anche de Padri.* Così disse con christiana energia la virtuosa Baronessa, non potendo prohibire, che con quante note haueua con la lingua artico-

late, con tante saette haueſſe trafitto il cuore dell' afflitta Madre.

In fatti doue ſi tratta di Dio, deuono li figli operare come eſenti da ogni obedienza de Padri, diſſe la bocca di miele; *Bern. ep. 11.* *Sola causa qua non licet obedire parentibus Deus est, ipse enim dicit, qui amat Patrem, & Matrem plusquàm me, non est me dignus.* Et il Padre S. Girolamo ſoggiunge, che la pietà oſſequioſa, & obedienza humile, che li figli deuono à ſuoi genitori, deue voltarſi in crudeltà pietoſa in ogni caſo, che pretendeſſero diſtornargli dal camino di *Hieron. epiſt. 1. Ad Helio. dor.* perfettione, e dello ſtato Religioſo. *Licèt ſparſo crine, & ſciſſis veſtibus, vbera quibus te nutrierat mater oſtendat, licèt in limine Pater iacet, per calcatum perge Patrem, ſiccis oculis ad vexillum Crucis euola, ſolùm pietatis genus eſt in hac re eſſe crudelem.* La medeſima Sapienza Incarnata, e con fatti, e con parole confermò queſta dottrina. Eſſa di dodeci anni ſi ſmarrì dalla ſua dolciſſima Madre, e caro nutritio, à fine d'auocare la cauſa del ſuo Padre Dio, nulla curando dell' angoſcia, e dolore di quelli, anzi lagnandoſene la Santa Genitrice: *Fili quid feciſti nobis ſic? Ego* *Luc 2.* *& Pater tuus dolentes quærebamus te:* Replicò il Diuino Maeſtro: *Quid eſt quòd me quærebatis; neſciebatis quòd in ijs, quæ Patris mei ſunt oportet me eſſe?* Da queſto iſteſſo Maeſtro addottrinata la noſtra Baroneſſa, sbrigoſſi ſauiamente da tutte le pretenſioni della Madre, vinſe intrepida la propria ſua tenerezza verſo quella, e glorioſamente trionfò del mondo fallace, ſprezzando con animo inuitto ricchezze, faſti, pompe, luſinghe, piaceri, e quante ſperanze poteua prometterſi.

Abbracciata dunque con Chriſto Crocifiſſo veſtiſſi dell' habito humile, e pouero delle Suore di S. Monica nel Meſe di Nouembre l' anno 1640. mancando due anni al ſettimo luſtro dell' età ſua, e ſi chiamò Suor Alfia di S. Nicolò Tolentino. Mutò nome perche mutaua già ſcena,

ò per-

ò personaggio nella tragedia della vita presente: mutò nome, perche già alla scoperta s'era assoldata sotto la bandiera del Crocifisso: mutò nome perche il Mondo capisse, che lei mai di cuore haueua seguite le sue apparenze. Mutò nome in somma, perche essendo verissimo, *nihil violentum durabile*, volse dimostrare con quanta violenza s'era accommodata per il passato alle foggie del secolo.

Saputosi l'heroica risolutione fatta dalla nostra Baronessa in età così verde, stupì stordita la Città di Palermo, particolarmente la Nobiltà, & ammirò con edificatione commune il valore, corraggio, spirito, e santa determinatione; mà oh quanti restorno delusi dalle speranze, che passato l'anno forsi si sarebbe di nuouo accasata! D. Menzia sua madre restò afflittissima, & intimamente accorata; è però vero, che pensando quanto più insoffribile sarebbe stato per lei il tormento, se la figlia si fosse fatta Religiosa in qualche Monastero, si consolaua alquanto, e segli mitigaua il dolore, vedendola almeno in sua compagnia.

Il fine della Parte prima.

VITA

DELLA SERVA DI DIO

SVOR GIOVANNA MARIA

DELLA SANTISSIMA TRINITA'

Religiosa Professa Carmelitana Scalza
nel Conuento

DELLE SANTE ANNA, E TERESA

DELLA FELICE CITTA' DI PALERMO,

Nel Secolo D. ANNA MARIA VELASQVEZ DE AVILA,
E LA CERDA, Baronessa di Serraualle.

PARTE SECONDA.

Cap. I.
Metodo di vita della Serua di Dio nell' habito di Tertiaria.

SVbito che la Baronessa D. Anna Maria si vidde con la vittoria in mano d' hauere ottenuto l' intento, si vidde insieme signora della sua libertà, e libera per eseguire quanto lo spirito di Dio internamente gli additaua. Quindi à guisa di fiume rapidissimo, che da violenza di validissimi argini rattenuto, alla fine gonfiando orgoglioso, rotti i ritegni precipita impetuoso, non trouando potenza, che possa frenar-

frenarlo: Così la nostra Baronessa fin à quel tempo, hora da suoi Padri, hora dallo stato di maritata, & hora dalle conuenienze del secolo, come in tanti argini confinata, non haueua potuto le sue feruorose voglie verso Dio, e contro se stessa liberamente sfogare, nè tampoco li generosi, & heroici propositi dell'animo suo francamente compire: mà in addossarsi l'humile, e pouero sacco di Monaca Tertiaria, si vidde quasi rotti quelli argini, che violentemente l'haueuano impedita, e stimando, che per l'adietro la vita sua fosse stata tutta otiosa, quasiche, ò niente, ò pochissimo si fosse nel santo amore del suo Celeste Sposo impiegata, sciolse libero il corso alle ardentissime sue brame, e datasi in preda d'vn' incredibile feruore, si fece lecita ogni asprezza, ogni rigore, & ogni patire per il suo Dio, e diede principio ad vna piùtosto ammirabile, che imitabile riforma, & austerità di viuere, come il discorso dell'historia ce lo dimostrarà.

Ordinò ella, e compose la sua casa à guisa d'vn ben regolato Monastero; e quella forma di vita, che non poteua nella proprietà del prototipo esseguire, almeno nella figura, e somiglianza s'ingegnaua imitare. Dispose li essercitij domestici, acciòche fossero ben regolati, che si facessero à circoli successiuamente da tutte le Donne di casa; e lei la prima col suo buon essempio cominciò, etiamdio nelli officij bassi, e vili. E perche vi fossero hore deputate al seruitio, e lode di Dio frà tutte le persone di casa, ordinò che si recitasse il santissimo Rosario à choro, diuise le Donne in due chori in questa forma: La mattina si recitauano li Misterij Gaudiosi; à mezo giorno, e Vespro li Dolorosi; & alla sera li Gloriosi, recitando al fine di ciascuna terza parte le Litanie della gran Signora. Questo faceua osseruare come in cõmunità, mà lei priuatamente lo recitaua cõ più profitto dell'anima sua in vna camera serrata, cõtemplando ogni misterio con profonda applicatione della

mente,

mente, ſpendendoci due hore, e più al giorno, ſpecialmente li Doloroſi, alli quali haueua ſpeciale tenerezza, e diuotione. Queſti contemplaua con aggiungerci lei il medeſimo atto, che contemplaua: così mentre contemplaua il primo Miſterio Doloroſo, ſe ne ſtaua proſtrata con la faccia per terra; al ſecondo ſi flaggellaua; al terzo ſi poneua vna Corona di ſpine in teſta; al quarto portaua, ò teneua ſopra le ſpalle la Croce; al quinto ſtaua diſteſa nella medeſima Croce. Tutto il tempo, che gli auanzaua dalle occupationi eſteriori, ſpendeua in oratione mentale, e ciò, ò nelle Chieſe, nelle quali trouaua ella tutto il ſuo guſto, frequentando li Sacramenti, e guſtando li ſaporoſiſſimi frutti di quelli, ò pure nel ſuo gabinetto di caſa ritirata, e ſola.

Li impieghi poi, & occupationi eſteriori della noſtra Baroneſſa non erano che l'opere di miſericordia tanto ſpirituali come corporali. Douunque poteua giungere à guadagnare qualche anima, ò impedire l'offeſe di Dio, hora con li ſuoi buoni ricordi, e dolciſſime ammonitioni diſtornandole; hora con ricouerarle in alcuno delli Conſeruatori, ò Monaſterij della Città; hora con ricettarle in caſa ſua, non traſcuraua diligenza, non aſpettaua che foſſe chiamata, non ſparmiaua ſpeſe, non ſfuggiua qualunque trauaglio, ò fatica. Giraua li vicoli, e luoghi della Città ſoſpettoſi, nelli quali poteua fare qualche guadagno à Chriſto, e con zelo Apoſtolico, e carità Euangelica non laſciaua d'aggiungere dalla ſua parte il ſudore, che poteua per li frutti della vigna del Signore. Frequentaua li hoſpitali due volte almeno nella ſettimana per ſeruire le pouere inferme, e per conſolarle, hora portandogli qualche regalo, hora con le ſante ammonitioni, e documenti, che con gratia ſingolare gli ſuggeriua, animandole à ſoffrire virtuoſamente le viſite del Signore, e raddolcendo loro tutte le amarezze dell'infermità con le ſue melate

paro-

parole, e dolcissimi consigli. Procuraua con l'efficacia possibile proteggere, difendere, e togliere da pericoli le Donzelle pouere, e di buon'aspetto, e con queste trattaua con gusto mirabile, e con espressioni d'affetto, perche l'amaua in estremo, hauendogli vna santa inuidia, perche non toccò à lei mantenersi come vna di quelle. Fuggiua questa Serua del Signore con ogni studio dalle conuersationi, e trattenimenti non già inutili, poiche sempre li abborrì, mà etiamdio leciti, & indifferenti. Rinunciò per Dio tutte le amicitie, e corrispondenze ciuili delle persone nobili, e delle Dame, restando queste tanto più ansiose del suo tratto, e conuersatione. Stimaua tutto otio quel tempo, che non passaua occupato in Dio, ò in opere di carità verso il prossimo; e perche l'anima che spesso tratta con gente virtuosa, non lascia di participare le loro qualità, il tratto suo era solo con quelle, ch'erano diuote, e spirituali, & in certe adunanze, ò Congregationi, che per fine haueuano il profitto dell'anime, e l'acquisto della perfettione. Nel rimanente la vita sua era di Romita, perciò quanto più presto poteua si ritiraua nella solitudine del suo gabinetto, ò pure di qualche cantone di Chiesa, e molto più in quella del cuore, che si chiama mentale dalli Santi Padri, à fine di tenerlo sempre occupato nella contemplatione dell'vnico suo bene, centro commune dell'anime giuste. Mà perche occorreua delle volte contingenza, che la necessitaua vscire, ò per l'impieghi di carità, ò per portarsi alla Chiesa, praticò vna specie di mortificatione per li sensi, e per li occhi in particolare, acciòche non si diuertissero con specie inutili, & aliene dal suo oggetto diuino, e non ammettessero diuertimento di qualche sodisfattione, e fù che andaua con la Carrozza serrata, e ciò per spatio di cinque anni.

Diuenne insomma la Baronessa di Serraualle Suor Alfia di S. Nicolò con l'habito delle Suore di Santa Monica vn

nuouo essemplare di virtù alla Città di Palermo; e come che la virtù è amabile per se stessa, era per conseguenza amata Suor Alfia da tutti communemente con tenerezza cordiale, e gran stima specialmente dalla Nobiltà; onde quanto più Suor Alfia s' allontanaua dalle creature, tanto più cresceua in ogn' vno la brama di vederla, e parlargli: basti per essempio di questo ciò che siegue. Vna Dama di qualità sapendo, che per vedere, ò parlare à Suor Alfia, non vi era altro mezo, che andare alle Chiese, e Congregationi, solo per questo fine s'arrolò ad vna certa adunanza spirituale di Dame, e persone nobilissime, che chiamauano Giardinello. Scoprì poi questo suo intento la medesima Dama vn giorno, nel quale, secondo il costume, & essercitij di quella adunanza, per commune edificatione escono in mezo dell' Oratorio, e s'accusano di qualche difetto, aggiungendo qualche buon sentimento; così lei inferuorata dallo Spirito di Dio, publicamente si accusò, che non era venuta à quel luogo per motiui spirituali, mà piùtosto per vana sodisfattione di mantenere l' amicitia con la Baronessa di Serraualle Suor Alfia. Argomentisi quindi quanto communemente era amata per le sue virtuose maniere.

Da che pigliò l' habito delle Suore di S. Monica ornossi d'vna modestia angelica, e d'vna profonda humiltà, e proseguendo l' vso cominciato nel primo anno di vedouità, che fù di non vestire seta, aggiunse alle vesti anche il manto di lana, quali più volte portò rapezzate, e lacere. In fatti alle vere Vedoue (cioè alle tali di corpo, e di mente) altro ornamento non conuiene, che la modestia, l' humiltà, e la diuotione, disse il Santo Vescouo di Geneua, e molto più à quelle, che allo stato vedouile aggiungono qualche habito di Religiose, tuttoche secolari. Mà perche non può essere mai vera, nè massicia la virtù, che non hà qualche contraditione, oltreche *vnusquique abundat in sen-*

S. Franc. di Sales Introd. p. 3. c. 25.

sensu suo, non mancaua, che dicesse, che quanto Suor
lsia operaua di virtuoso, tutto era effetto d' vna gran
assione, di malinconia, e pena cagionata dalla morte del
arone marito. Non lasciaua però essa di proseguire co-
ggiosamente il camino della perfettione cominciato,
ramosa di gradire à quello, di cui solo è proprio con
guardi più acuti di lince penetrare li intimi nascondigli
e cuori: *scrutans corda, & renes Deus*; ridendosi di tutti *Psal. 7.*
anigiudicij delli huomini, che è la prima virtù, di chi
tende alla perfettione.

Per sentimento di Dio, come appresso vedremo, si scal-
ò andando con le gambe, e piedi nudi, portando noue
nni continui le sole pianelle per honestà, e modestia.
Compose vn letto di quattro palmi largo, con vn sempli-
e matarazzo, e quantunque mostrasse seruirsi di lenzuo-
, erano nondimeno grossi, nè meno dormiua in essi, mà
poneua vna pelle sopra il letto, ò dormiua per ordinario
terra sopra d' vna stora larga trè palmi, e longa quanto
sua misura. Nel pigliare sonno era parchissima, nè si
oneua à giacere prima della meza notte, hauendo ri-
uardo, e diuotione d' andare à pigliare qualche riposo,
uando era certa, che molti Religiosi, e Serui del Signo-
si rizzauano per impiegarsi alle lodi, e seruitù di tanta
laestà. Osseruaua fedelissimamente, e prima d'ogn'altra
circolo, che haueua ordinato frà le Donne, e Serue di
asa circa li essercitij di essa, acciòche conuinte dal suo
Tempio le altre non ardissero di ricusare. Vno di que-
i essercitij era hauere da portare l' acqua fino alla cuci-
a, ò douunque bisognaua à forza di braccia nelle quat-
re dal fonte che staua situato in mezo della scala di casa;
che oltre la scommodità di portare l' acqua, salendo, e
cendendo quella scala, era esposto al publico, mà lei fa-
eua serrare la porta della casa, e faceua tutta quella fati-
a come qualsiuoglia Seruente.

Di più per lo spatio di cinque anni procurò ogni giorno preuenire le Serue in tutto quello che poteua arriuare, specialmente nelli ministerij bassi di casa, come nel scopare, lauare li piatti, gouernare galline, & altri, ò simili, ò più vili ministerij; In questa conformità Ninfa de Neuos, di cui facessimo mentione di sopra, scriue alla Madre Catterina dello Spirito Santo: *Il suo essercitio non era altro, se non per mortificarsi, andarsene alla cucina, e serrata la porta lauana tutti li piatti, nettaua le pignatte, lustraua li rami che vi erano, e poliua la cucina come vn'oro, e dopo se ne vscina allegra, e quando andaua la Schiaua per fare questo seruitio trouaua ogni cosa polita, e lei se ne rideua.*

Cap. II.

Rigori, asprezze, e penitenze di Suor Alfia da che prese l'habito delle Suore di S. Monica.

SVbito che Suor Alfia prese l'habito delle Suore di S. Monica, si pose sopra le nude carni vn cilicio di ferro, e lo portò di giorno, e di notte per lo spatio di noue anni continui. Nel tempo d'inuerno, quando più rigorosi incrudeliscono li freddi, incrudeliua Suor Alfia contro se stessa, non volendo mai ammettere il sollieuo del fuoco, con che l'humana industria da simili inclemenze procura difendersi, anzi cercaua le congiunture, & occasioni d'incontrare le contingenze per hauere da patire il freddo. A questo fine trattaua il suo corpo senza riguardo veruno nè d'aria, nè di venti, nè di sereni, e quando douena mutare la camiscia, lo faceua di sera, & in tempo, che le Donne di casa non la scaldassero, per patire quel freddo, in memoria delli scherni patiti da Christo, quando li crudeli Manigoldi lo spogliarono della sua veste. Per il contrario in tempi estiui, per fuggire le delicatezze delle persone commode, e nobili, quali sogliono

mu-

mutarsi li panni lini, non già più volte la settimana, mà etiamdio più volte in vn giorno, Suor Alfia non mutaua li suoi, se non di quando in quando, come saria à dire la Domenica, nè tampoco li cercaua se taluolta differiuano più, mà bensì aspettaua che glieli hauessero offerti. Il medesimo osseruaua nelli veli, e tutto quello, ch'era seruitio della sua persona. Non lasciaua mai nè di notte, nè di giorno, nè d'inuerno, nè d'estate nelli tempi di caldi eccessiui il soccanno della testa, e ciò in memoria della corona di spine del Saluatore. Il primo anno continuò (ad imitatione forse del Patriarca S. Domenico suo grande auuocato) à fare la disciplina trè volte al giorno, la mattina con corde di canepa; à Vespero con catene di ferro, e la sera con li stromenti da cauar sangue. Mà perche dalle replicate sferzate crebbero grauemente le piaghe, fù necessitata curarsene per trè anni, dopo li quali costumò fare la disciplina trè volte la settimana, e tutte le trè volte à sangue, mà il Venerdì notte la faceua con grosse catene di ferro. Si battè più volte à sangue con sei mila sei cento, e più sferzate, in memoria di quelle, che il nostro Saluatore soffrì alla colonna. Portò per molti anni sopra il nudo petto, e dalla parte del cuore, vn cuore con trentatrè spontoni, quale lasciò di portare per obedienza del Confessore, che glielo prohibì per causa d'vn tumore molto pericoloso, che gli sopragiunse nella parte doue se lo poneua. Li Venerdì di Quaresima portaua in mezo delle spalle vna crocetta di tela con centocinquanta spontoni, dall'hore diecinoue sino alle ventiuna, in honore, e memoria delle trè hore, che il nostro Redentore dimorò in Croce, secondo la più commune opinione. Li Venerdì di Marzo, e le Feste della Santa Croce, quando si coricaua la notte metteua sotto le sue nude spalle vna tauoletta con cento ottanta spontoni in forma di croce, e vi si fermaua sopra vn'hora continua. Il medesimo osseruaua

uaua frà l'anno, quando glielo permetteua à sue instanze il Padre Spirituale. Li Venerdì dell'anno, e le Feste della Santa Croce staua vn'hora continua con le braccia stese in forma di croce auanti l'imagine d'vn Crocifisso, ch'era il suo diletto, appendendo ad ogni braccio vna pietra di peso libre otto in circa. Vna volta dimorò con le braccia stese nella forma detta per lo spatio di trè hore, perche tanto durò vna graue tentatione, che l'affliggeua, pregando il Signore si compiacesse assisterle in quel conflitto, e darle vittoria; perilche restorno tanto offese le braccia, che non poteua ritirarle, senon dopo longa fatica, & estremo dolore. Recitò ogni giorno per lo spatio di vn'anno, stando in piedi, cento volte il Pater noster con le braccia stese à forma di croce, & à quelle parole, *fiat voluntas tua*, si prostraua con la faccia in terra per contrasegno, che libera, e spontaneamente offeriua à Dio la sua volontà; similmente con le medesime genuflessioni, e prostrationi recitò spesse volte sei mila sei cento sessantasei volte il Pater noster.

Lasciò di mangiare carne subito che si vestì l'habito di Tertiaria, e lo praticò tutta la vita, tolto in caso d'infermità, e quando con replicati ordini lo commandauano li Medici, e con molta sua difficoltà. Quindi il suo cibo communemente era quaresimale, ò latticinij; però la Quaresima, l'Aduento, e trè giorni la settimana per tutto l'Anno era solo quaresimale. Costumò questa Serua di Dio per lo spatio d'vn'anno, e più mesi, da che si vestì Monaca lauare con proprie mani, due volte la settimana, le pezze, e stracci delle pouere inferme, & impiagate dell'hospitale; e tuttoche il suo naturale patiua gran ripugnanza, e schifo, stante l'abborrimento, e stomaco, che cagionauano le lordure schifosissime di quelle, nondimeno non lasciaua di fare forza, e violenza à se medesima. In fatti si vinse talmente, che arriuò à non hauerne noia alcu-

lcuna. Sentiamolo prima dalla relatione di Ninfa de Neios, che di dette pezze così discorre. *Con le sue proprie mani le lauaua; nella conca era più la materia, e sangue che vi era, che l' acqua, e non se ne curaua. Vn giorno mentre le lauaua la pigliò vna sincopa, e quando venne in se disse à sua Madre, che pensaua à quelle pouere impiagate quali dolori sentono quando le medicano, e non disse ch' era stato, perche il senso schifaua à lauare le pezze, per timore, che sua Madre non gliele hauerebbe lasciato lauare più.* Et il manoscritto per commandamento de' suoi Confessori del medesimo atto heroico, così dice: *Perche in alcune pezze vi erano vermini, gli veniua vn' abborrimento di non lauare; vedendo essa questa ripugnanza del senso suo, si haueria voluto beuere quell' acqua, mà perche non haueua l' obedienza di farlo, si metteua con la faccia dentro quell' acqua, e dicendo il Miserere domandaua per dono al Signore della ripugnanza, che il suo senso haueua; e questo lo fece tante volte per insino, che il senso non ripugnaua più.* Haueua in casa Suor Alfia vna Inferma con cinque fistole molte stomacose, perilche necessitaua d' vna diligente assistenza per medicarla; se ne prese lei il pensiero, e la medicaua due volte al giorno, leuandole la marcia, che da quelle vsciua. E se per sorte sentiua il senso ripugnanza in fare quell' atto, & haueua schifo di toccare con le mani quelle piaghe, vi auicinaua la bocca, e con la propria lingua le lambiua per mortificarsi. Et acciò non si palesasse vn' atto così heroico, col quale trionfaua ella, e vinceua il naturale, pregaua la medesima Inferma, che non lo publicasse, dandogli ad intendere, che quanto faceua era per diuotione del Santissimo Sacramento, perche si era communicata. S'infermò di lepra in casa della nostra Serua di Dio vna delle Donne, che la seruiuano, nè si trouaua frà l' altre Donne di casa, chi potesse accommodarsi di seruirla. La nostra Suor Alfia, commandò che s' accommodasse il letto dell'Infer-

l' Inferma appresso il suo, e con le sue mani gli somministraua quanto haueua di bisogno; e la teneua vicina al suo letto, acciòche hauesse più che patire il senso, e vincesse in questa forma tutta la ripugnanza, che poteua hauere à quel male. Oh fortezza, oh magnanimità, oh coraggio! non già di Donna debole, mà poche volte vdito anche di petti virili!

Durò per molto tempo nella Città di Palermo fresca la memoria della generosa risolutione della Baronessa di Serraualle Suor Alfia, e scorreua per la bocca d' ogn' vno come opera molto illustre, heroica, & essemplare, e degna d'ammiratione. Durò insieme, specialmente frà la nobiltà di Dame, e Caualieri, vna gran curiosità di vederla nell' habito humile, & edificatiuo di Monaca, che haueua preso; e però doue poteuano trouarla, non lasciauano d' incontrare volontieri le congiunture, e farne diligenze possibili. Hebbe la Serua di Dio notitia di tutto questo; e perche s' accorgeua, che il suo senso, e naturale, nè riceueua sodisfattione, e compiacenza grande, deliberò di mortificarlo bene. A questo fine sapendo ella vn giorno, che al Monastero di S. Catterina, per causa della solennità delle quarant' hore vi sarebbe straordinario concorso di Dame, e di Caualieri, vscì ella di casa col corteggio solito della sua seruitù. (douendo sodisfare al gusto della Madre, e Fratelli, & alle conuenienze proprie, come quella, che tuttauia staua nel mondo) Arriuata ad vna certa Chiesa licentiò con varij pretesti d'affari tutti li Serui, che l'accompagnauano, restando solo il Cocchiero, à cui disse, che tirasse al Monastero di S. Catterina. Il Cocchiero spinto da prudenza humana paruegli douerla auuertire, e però replicò: *Signora si ricordi, che nella Chiesa di detto Monastero vi è la solennità delle quarant' hore, e per conseguenza gran concorso di nobiltà*. Soggiunse ella: *poco importa, tira dove ti dico*. Obedì il Cocchiero, & appunto giunse

gionse à tempo di riceuere più solenne la mortificatione, che pretendeua, atteso che era tempo, nel quale si faceua la processione, e li Caualieri stauano diuisi ad ala nella Chiesa con le torcie in mano. Quì Suor Alfia tanto più intrepida, e coraggiosa, quanto maggiore s'apprendeua dal senso la mortificatione, smontò sola dalla carrozza, entrò nella Chiesa, e passò sola senza accompagnamento in mezo à quel gran numero di Caualieri, facendosi scopertamente conoscere, e dando occasione di farsi stimare scema, e mancante di giudicio, essendo ella per altro naturalmente desiderosissima della stima estrinseca; e secondo che lei medesima mi riferì poi, essendo nostra Monaca, ne riceuè tanta mortificatione, che non la poteua sentire maggiore. Questa medesima mortificatione offerì Suor Alfia in sacrificio à Dio à fine di ottenere vna gratia, che per la sua grande humiltà con replicate instanze domandò al Signore in questi primi tempi, e fù, che restasse seruito toglierli ogni sorte d'astrattione da sensi, e d'assorbimenti in lui, che si potessero conoscere dalli huomini in publico, e si compiacesse commutarglieli in qualsiuoglia patire, ò dolore, che più aggradiua à Sua Diuina Maestà. In fatti dal giorno che fece questa mortificatione, mancorno à Suor Alfia tutte le astrattioni, che poteuano essere notorie al publico, e gliele cambiò Iddio in vn dolore acutissimo di testa, che la tormentò per tutta la vita, quando più, quando meno, restandone ella fuor di modo consolata. Costumò molto d'accompagnare scalza il Santissimo Sacramento, che si porta alli ammalati, sin tanto, che arriuò alla notitia di suo fratello Don Pietro, il quale glielo prohibì non conuenendo alla riputatione loro. Suor Alfia per obedirlo lasciò di farlo, rispondendogli con quelle parole, che riferisce Ninfa de Neuos, degne d'essere alla memoria del mondo per edificatione, e confusione di coloro, che nel fare del bene sono testardi: *Vna cosa di tanto mio*

gusto d' andare appresso il mio Dio visitando li ammalati, voi non volete? io vi obedisco; forse non piace à Dio benedetto, che io riceua questa sodisfattione, mentre è di mia consolatione.

Cap. III.
Mortificatione del gusto, che cominciò, e proseguì per Dio Suor Alfia.

L' Asprezza, e rigori, che praticò Suor Alfia nel mortificare il gusto, furono di nota specialissima, e però meritano vn speciale capitolo; e quãtunque li hauesse sempre costumati, nondimeno dopo che s' ascrisse alla scuola di Christo, dimostrò sopra modo, quanto intestino fosse l'odio santo, che haueua al senso del gusto, mantenendo perpetua guerra con vn nemico tanto domestico. In fatti nella militia spirituale non può vn' anima inoltrarsi, nè pure vn passo, se non haurà prima trionfato della gola:

Hugo de S. Vict. in resc. c. 5. *Nequè ad conflictum spiritualis certaminis assurgitur, si non priùs intrà nosmetipsos hostis positus gulæ, videlicet appetitus edomatur*: disse Vgone Vittorino. Conobbe che malamente può debellare qualunque altra cupidigia, chi prima non haurà acquistata la mortificatione del gusto, secondo la dottrina di quel gran pratico Politicone della

Thom. de Kemp lib. 1. c. 19. vita spirituale Tomaso da Kempis: *Frænagulam, & omnem inclinationem carnis facilius frænabis*. Assegnano li Maestri di spirito per regola di soggiogare questo senso frà le più principali, non cercare, nè volere cibi delicati, mà

Hug. de S. Vict. l. 6. de instit. nov. c. 19. communi, e mal conditi: *Nec nimis delicata expetat, nec nimis rara, & insolita requirat, nec nimis lauta, & accuratè præparata concupiscat*: dice il citato Vgone. In conformità di questa regola, Suor Alfia non solo s' asteneua dalla carne, come dicessimo, mà anche il pesce, che mangiaua haueua da essere della qualità più vile, che si trouasse.

uasse. Questo era l'ordine, che haueua lo Spenditore, nè si poteua preterire; e tuttoche fosse molto facile à trouare pesce di detta qualità, molte volte si scordaua lo Spenditore di comprarlo, permettendolo così Dio per maggior corona della sua Serua, che restaua senza hauere che mangiare. S'astenne dal mangiare frutti di qualsiuoglia sorte, che nella Città di Palermo sono esquisiti, mà passati otto anni il Confessore gli commandò che ne mangiasse. Obedì essa, mà molto parcamente, riserbando si però solo il Venerdì, nel qual giorno mai ne mangiò in tutto l'anno con la licenza del Padre Spirituale. Similmente osseruò inuiolabilmente di non mangiare cose dolci il Venerdì tutto l'anno, perche erano cibi delicati, e se ne priuaua per Dio.

Era Suor Alfia di sua naturale conditione amicissima della mondezza, e delicata in tutte le cose attinenti alla sua persona, e per conseguenza schifosissima, massime in cose di mangiare, e di bere, siche con molta nausea ributtaua il cibo, ò beuanda in cui fosse caduta qualche cosarella, per piccola che fosse stata. Mà il Celeste Maestro, che secretamente gli assisteua con la sua gratia, e con luce interiore consigliaua, e pian piano insensibilmente gli andaua inspirando il camino dello spirito, così lo fece in diuerse congiunture di questa materia. Vn giorno stando à tauola Suor Alfia, caddè vna mosca nel piatto doue ella mangiaua, perciò si leuò dinanzi il piatto, e pigliatone vn' altro seguì il medesimo della mosca, siche ributtato anche il secondo, e portatole il terzo, similmente in questo caddè la mosca, e mandò via con molto sdegno la Baronessa il terzo piatto, e senza penetrare per all' hora misterio alcuno nel fatto, domandò da bere (per diuertire forsi il disgusto presosi per le mosche cadute in trè piatti) prese il bicchiere da Seruitori, e volendo bere caddè (prodigiosamente per dire così) vna mosca nel medesimo bic-

chiere. All'hora Suor Alfia sentì aprirsi li occhi del l'intendimento, e concepì che non era stato à caso, mà con speciale prouidenza di Dio, quanto era successo per ammaestrarla, che douena mortificare il senso del gusto, che tanto delicato teneua. Apprese prontamente la buona discepola, & abbracciò con molto gusto la dottrina interiore del Maestro del Cielo, e leuata con patienza la mosca dal bicchiere, così come si trouaua lo beuè, e mai più lasciò, nè ributtò bicchiere, ò piatto per qual si sia cosa, che dentro li fosse caduta, nè mai più rifiutò cibo, quanto si sia mal conditionato, lasciando à posteri essempio, che l'anime seguaci di Christo, non deuono pigliare come à caso seguito quello, che non possono preuedere, mà bensì deuono tutto pigliare come disposto da Dio per loro spirituale profitto.

Osseruò in oltre Suor Alfia, quantunque li suoi cibi fossero communi, come habbiamo veduto, mai alzarsi da tauola sodisfatta, nè permesse mai si satollasse l'appetito, nè vi era cosa, che tanto poco gli premesse, quanto il mangiare, nè vi era cosa, che tanto trascurasse, quanto il medesimo; sicche con molta verità si poteua dire di questa Serua di Dio, che mangiaua solo per viuere, non viueua per mangiare, onde parcua prodigio si mantenesse in vita con tanto parco cibo, che pigliaua, e questo non altrimente, che come sforzata dalla legge di natura. Spesso, e facilmente si scordaua lo Spenditore di prouedere etiamdio del pane, e pure era vn Seruitore, che l'amaua teneramente: Frà le Donne di casa nè meno si trouaua chi hauesse hauuto di proposito pensiero della loro Signora, e lei se ne staua sodisfattissima, nè mai per questi mancamenti, ò simili fatti alla sua persona fù veduta scomposta, ò turbata. Tutto portaua à Dio, hauendo intimo sentimento di cuore, che tutto era disposto con speciale prouidenza dal Signore per suo essercitio. Non beueua

vino

ino per ordinario, tolto in qualche caso per ordine del adre Spirituale, mà molto di raro. Non beueua fuori di uola, come si suol fare per rinfresco, astenendosi sem- re da tutto quello, che poteua hauere ombra di regalo, auendo solo mira alla necessità della vita. Non mangia- a per sodisfattione, ò diletto, mà solo per compire con leggi della natura, e per lodarne Dio, come insegnò . Basilio: *Inter epulandum, hoc cautè conuenit, ne belluan- um speciem prabeamus, sed in percipiendis voluptatibus quabilem continentiam retineamus, & argumentum ha- eamus diuinas laudes exordiendi.* Costumaua lei, perche ransaua con sua Madre, tutte le volte, che andaua à ta- ola metterſi secretamente in bocca vn poco d'aloè ama- ssimo, e lo teneua frà le gengiue per tutto il tempo, che i staua, acciòche non potesse riceuere diletto il senso del usto. Il Venerdì però lo portaua tutto il giorno in boc- a: oh confusione di coloro, delli quali con le lacrime alli cchi, diceua l'Apostolo: *Flens dico, quorum Deus venter* *Basil. ep. prima.* *Philip. 3.* *!* Da che morì il Barone consorte mai volle bere in neue.

Mi raccontò la Principessa di S. Venera sua partialiſſi- a, che vn giorno hebbe desiderio di mangiare vna sorte i carne, e diede ordine, che si prouedesse, come fù fat- o, e preparata in varie guise gliela portorno in tauola. ei per tormentare il naturale, la tenne sotto alli occhi utto il tempo della mensa per sentire più la priuatione, nà non la toccò, non che la gustò. Vn'altra volta (e que- o me lo riferì ella medesima quando era nostra Religiosa) i trouaua in cocchio in compagnia di certa Dama, alla ui compiacenza per non sò che fare fermò la carrozza in na delle piazze di Palermo, e stando così ferma, vidde, he in quella piazza si vendeuano certi frutti di mare, he chiamano Rizze, delle quali ella n'era assai partiale uanto al naturale. Hauendole innanzi alli occhi, il senso gliele dipingeua molto buone, e se gli eccitò vn'appetito,

e de-

e desio vehementissimo di pigliarne, e mangiarne. Auuertendo Suor Alfia quella voglia del senso, e del gusto, si pose à guardarle di proposito per più tormento, e risolse per mortificare il gusto di non volerle comprare; perilche fù tanto il sentimento per la priuatione, e forza ch' ella fece al naturale, che venne meno, e stordì; non scoprì però mai à niuno quello che haueua internamente, fin tanto, che lo raccontò à me ella medesima dopo molti, e molti anni, in contingenza, che vn giorno conferiua alcune cose dell' anima sua. Insomma vinse ella, e trionfò del gusto, e per la violenza grande, che il naturale sentì in questo caso, se gli cambiò il gran gusto, che haueua in mangiare di detti frutti marini in vna nausea incredibile, talmente che poi abborriua, e non poteua sentire più Rizze marine. Mi communicò però essa, che tanto questa, come altre congiunture, etiamdio quando fù Religiosa nostra, conosceua veniuano disposte da Dio con speciale prouidenza per non hauere il suo gusto, e senso cibo alcuno corporale, al quale hauesse ombra d'attacco, e per mantenersi totalmente superiore à qualunque moto naturale del gusto.

Cap. IV.

Accompagna il Signore, anzi comprona le mortificationi della sua Serua con prodigij.

DIcessimo di sopra, che Suor Alfia si scalzò; & hora dobbiamo dirne la causa, conforme la riferisce il manoscritto, che si scrisse per ordine de' suoi Confessori; dice dunque così: *Vna sera stando in oratione, conforme al suo solito, vidde rappresentarsi internamente vn piede grande, bianco, e bello con vn' intendimento, ch'era il piede del Signore; all' hora essa si sentì gran diuotione, e riuerenza, e gli pareua come che il Signore gustaua ch' essa fosse andata*

data scalza, onde da quel punto si scalzò, e vi andò molto tempo. Anche la gloriosa Vergine Maddalena de Pazzi; in vn' estasi seppe, ch'era volontà di Dio, che lei andasse scalza, e nel medesimo tempo si scalzò. Comprouò poi Iddio ch'era stata sua volontà l'andare scalza Suor Alfia, nel prodigio che riferisce la relatione di Ninfa de Neuos, e dice così: *Sua Madre gli ordinò per obedienza, che portasse le calzette, e le scarpe. Rispose che obediua alli suoi commandamenti, e si pose le calzette con le scarpe; quando poi fù la sera non fù possibile cacciarle, perche si trouorno tanto gonfi li piedi, e le gambe, che fù necessario pigliare le forbici, e tagliare le calzette, e le scarpe per cauarle, e leuate che furono; in vn subito sgonfiorno. Sua Madre non stette per questo; gli commandò vn' altra volta, che si calzasse, con dirle, che quello fù humore, che gli calò per stare sempre scalza; lei obedì alla Madre, e tornò al medesimo gonfiamento, come hò detto di sopra:* fin quì Ninfa de Neuos. Vna cosa simile seguì alla già detta S. Vergine Maddalena de Pazzi, essendoche hauendogli commandato la Priora, e Cõfessore, per prouarla, che si calzasse, e lei puntualmente obeditigli, se gli gonfiorno le gambe, e li piedi con horribili dolori, che la tormentauano; mà essaminato bene, e conosciuto ch'era volontà di Dio, commandandogli che si scalzasse, spariron in vn subito li dolori, e si disgonfiorno li piedi, e le gambe; siche pare, che non meno accompagnasse Dio l'opere virtuose di Suor Alfia, che quelle della Vergine Maddalena de Pazzi, e dopo che si conobbe essere volontà di Dio, la lasciò sua Madre, che andasse come gli piaceua. Andò scalza Suor Alfia noue anni continui, poi lasciò d'andarui per causa d'vn dolore grande di viscere, che la tormentò trè mesi, arriuando all'estremo della vita, onde e li Medici corporali, e li spirituali gli posero scrupolo graue, se non si calzaua, e così essa prontamente obedì.

Lezan. ut infra

Lezan. ibid. c. 51.

Quan-

Quanto al non mangiare carne, ancora occorsero delli prodigij, cooperando à questa mortificatione il Signore con arte tanto più notabile, quanto meno conosciuta, forse per liberarla dalla vessatione importuna di sua Madre, la quale sicurissimamente non haueria permesso tale mortificatione. Il Signore dunque acciòche con libertà, e commodamente lasciasse Suor Alfia la carne, dispose, che tutte le volte gli si portaua innãzi pitanza di carne, lo stomaco sentisse motioni gagliardissime di nausea, di sdegno, e d'inappetenza, & ancorche fosse stato il più delicato, e più ben preparato pasto del mondo, non lo poteua portare alla bocca, non che inghiottire, anzi di vantaggio sentiua puzze intolerabili in tutte le sorti di cibi di carne. Quindi gliene seguì vna debolezza pernicioſissima, e sua Madre perdeua il ceruello afflittissima in far preparare in varie, & esquisite guise le pitanze, mà tutto in vano, poiche essendo di carne, non era possibile, che le potesse portare alla bocca, onde per mantenerla in vita, e la Madre, e li Confessori erano necessitati à lasciargli prendere qualsiuoglia altro cibo, purche si mantenesse, e di questa forma staua bene. Per questa via venne à comprendere ogni vno, ch' era volontà di Dio, che lasciasse totalmente le carni, e vi arriuò senza soggetto della Madre, quasi nella medesima guisa, che operò Dio con li Fanciulli di Babilonia, che con cibi regij la passauano male, e col digiuno, e legumi *apparuerunt vegetiores*. Dan. 1.

Contuttociò la Madre impatiente, che la figlia Suor Alfia non mangiasse carne, dopo alcuni giorni gli commandò che ne mangiasse, mà seguì quello, che riferisce la relatione di Ninfa de Neuos: *Per vna volta, che sua Madre gli commandò, che ne mangiasse per obedienza, lei rispose, che obediua al suo commandamento, mà che se ne mangiaua gli hauerebbe fatto male, mà per obedire à sua Madre, ne mangiò, e frà poco buttò vn bacile di sangue, che tutti restor-*

restorno attoniti di sì gran copia di sangue, e di doue era vscito, e lei in quel medesimo tempo staua bene, & allegra, e se ne rideua di quel sangue haueua buttato, che à qualunque fosse successo buttare tanto sangue dalla bocca si haueria atterrita, mà lei staua rossa, e vermiglia, gagliarda, e robusta come mai hauesse buttato niente: fin quì la relatione già detta.

Con vn caso simile di buttare sangue comprouò il Signore la mortificatione della sua Serua Suor Alfia, che faceua ella non mangiando frutti, nè pigliando fuori di tauola niun piccolo rinfresco. Vn giorno vennero à visitarla alcuni Religiosi, alli quali diede lei per rinfrescargli vn poco di melone; quelli, e D. Menzia sua madre volsero, che Suor Alfia ne pigliasse vn tantino; replicò ella, che gli hauerebbe fatto molto male se ne mangiaua; tuttauia perche la strinsero con dire, che per obedienza lo prendesse, la Serua di Dio obedì con molta sua forza, conoscendo che Dio non voleua, mà nel medesimo tempo in presenza delli medesimi vomitò tanta gran copia di sangue, che restorno e li Religiosi, e sua Madre tutti attoniti, credendosi, che doueua spirare l'anima, mà lei rideua restando fresca, e sana, come se mai gli fosse successa cosa alcuna; nel che daua Dio ad intendere, che non voleua mangiasse di quelli cibi.

Essercitò il Signore questa sua Serua con gran patimento di sete longo tempo, e con vna tale siccità di lingua, che si vedeuano in essa certe granelle, e gocciole di sangue; e perche più l'affliggesse questo patire, volse Dio, che non se gli potesse trouare refrigerio alcuno. In questo medesimo tempo sarebbe stato opportuno il bere qualche licore refrigerante, mà non poteua, perche nel medesimo tempo fece Dio, che qualsiuoglia licore, ò refrigerante, gli cagionana tanta puzza, che il naturale stomacato veniua prohibito da tal refrigerio. E perche era forza bere per non incontrare danno maggiore, con gran violenza

beueua solo due bicchieri à pranso,& vno à cena con tutte quelle sorti di puzze,e nausee sopradette. Non finirestimo mai se distintamente portassimo tutti gli atti di mortificatione, specialmente interiore dell'amor proprio, del proprio gusto, del proprio parere, e delle proprie inclinationi. Non voglio però lasciare di riferirne vno, che à mio parere deue annouerarsi frà li più heroici di questa Serua Dio.

Occorse in quelli tempi, che li Molto Reuerendi, e Religiosissimi Chierici Regolari fondorno vn Monastero del loro instituto, cioè della Venerab. Madre Orsola nella Chiesa di S. Giuliano, la nostra Suor Alfia volse collocarui due Zitelle, che amaua assai, e n'ottenne il sì dal R. P. Don Pietro Giardina huomo segnalatissimo in spirito, santità, e lettere, al cui peso staua principalmente quell'opra. Per questa congiuntura proseguì, e continuò il tratto spirituale Suor Alfia col detto Padre, il quale conoscendo quanto fosse il credito di Suor Alfia, e per altro necessitando di limosine per giouare alla nuoua pianta, gli commandò per obedienza, che andasse personalmente in carrozza, mendicando specialmente frà Caualieri, e Dame, e gente di qualità; per quelle pouerelle. Sentì Suor Alfia quest'ordine, e con estrema ripugnanza il senso contradiceua, mà lei per la medesima causa si fece violenza, obedì, e viandò più d'vna volta, acciò fosse più gloriosa la vittoria, che di se stessa, insieme con le larghe limosine riportaua. Se dice Tomaso da Kempis: *tantum profeceris, quãtum tibi ipsi vim intuleris*; essendo stata così heroica la moltiplicata vittoria, che ella riportò di se medesima, è forza d'affermare, che fosse stato anche heroico il suo profitto nel camino della perfettione.

Thom. de Kempis p. 3. lib. 1. c. 25.

Capi

Cap. V.

Si riduce alla morte Suor Alfia, e miracolosamente guarisce.

AMmaestrata la nostra Serua di Dio da quella dottrina tanto più infallibile, quanto che proferita per bocca della Verità incarnata: *Inimici hominis domestici eius*; cioè, che non hà l'huomo nemico più spietato, che se stesso; talmente che l'Apostolo disse: *non quod volo bonum, hoc ago, sed quod odi malum illud facio*; riconoscendo, che per la violenza non si può dare più pronto rimedio, che altra violenza, poiche, *vim vi repellere licet*: oltreche, *Regnum Cœlorum vim patitur, & violenti rapiunt illud*; stabilì, per fare cosa grata à Dio impiegare la forza, e violenza possibile contro del suo naturale, e diuenire fiera crudelissima contro di se stessa, e però intimò guerra perpetua cõtro tutte le inclinationi, e moti, etiamdio leciti del suo senso nella forma, che di sopra habbiamo veduto. Et in fatti lo dimostrò di maniera, che pareua congenita con lei la mansuetudine, & innata la dolcezza, ò almeno che haueua appresa, come buona discepola, del nostro Redentore la mitezza, & humiltà di cuore, ch'egli propose alli suoi fedeli: *discite à me quia mitis sum, & humilis corde*. Sò che haueua vna conditione dolce, piacevole, e tutta carità; mà diuenne vn'idea ammirabile di patienza, vna norma di mansuetudine, & vna viua imagine di humile soggettione; onde quando la trattai, per li primi tempi argomentai, che il suo naturale fosse forse molto flemmatico, e pacifico, mà mi cauò ella medesima d'errore, communicando vn giorno meco l'anima sua, come era solita scoprirmi il fondo di essa.

Matth. 10. 36. *Rom. 7. 15.* *l. vt vim. ff. de iust. & iur.* *Matth. 11. 12.* *Matth. 11.*

Mi assicurò dunque che era arriuata à quel termine di naturale ben composto per beneficio della gratia assistente

del Signore, e per lo ſtudio continuo, che nella ſua vita, e ſpecialmente per molti anni dopo, che pigliò l'habito delle Sorelle di S. Monica, haueua fatto per vincere il ſuo naturale, contradicendolo, reſiſtendoli, violentandolo, e raffrenandolo in tutto, e per tutto in ogni materia, & in ogni coſa, come ſi è detto. Queſto modo di vita la conduſſe all'vltimo eſtremo, mà l'vltima diſpoſitione fù, come mi teſtificò Suor Teresa, vna di quelle Monache, che ella fece entrare nel Monaſtero di S. Giuliano, che à caſo vn giorno s'inghiottì l'aloè, che ſoleua tenere in bocca il Venerdì tutto il giorno, e li altri giorni mentre ſtaua à tauola. Queſto aloè inghiottito ſconuolſe, & alterò in sì fatta guiſa le viſcere della Serua di Dio, che la riduſſe in vn letto inhabile à qualſiuoglia operatione vitale, eſſendone già lei in proſſima diſpoſitione per la vita già detta. Non poteua nè meno porre la mano alla bocca, nè haueua vigore di voltarſi da vn fianco all'altro, nè ſegli poteua accommodare coſa nel letto per altre neceſſità. La preſe vna febre ethica, che à poco à poco la conſumaua. Haueua vna ſorte di ſudore, che à parere de' Medici erano le midolle dell'oſſa, che disfatte in licore vſciuano. In fine conchiuſero li Medici, che per opera naturale non poteua più viuere.

Il Signore, che ſi compiaceua grandemente dell'eſtrinſeco patire del corpo della ſua Serua, aggiunſe per farla da ogni parte penare, vn'altro martirio, tanto più angoſcioſo, quanto più ſecreto, e fù permettere, che il mondo haueſſe in opinione, che la pena, e dolore del morto Barone, già ſuo marito, l'haueuano condotta à tale termine. Queſta opinione in tutto erronea, trafiggeua l'intimo ſecreto dell'anima ſua, e non potendo, nè douendo paleſare ad ogn'vno il ſuo intento, ſi voltaua all'vnico ſuo rifugio, & amato Signore confitto in Croce, e con affetto di cuore, gli diceua: *Voi ſapete Signor mio qual ſia la cauſa,*

che

che mi tiene in questo stato. Questa falsa opinione era per il naturale di Suor Alfia il peso traboccante, che la conduceua alla morte, e la tormentaua, come lei medesima mi scoprì, assai più, che il pericolo di morire, e la morte medesima. Procuraua nulladimeno d'offerirla à Dio, sacrificandogli quel così graue sentimento, ch'era l'vltimo crollo della sua vita. Non hauendo finalmente li Medici altro rimedio, ò speranza naturale per la vita di Suor Alfia, consultorno, che la facessero mutare aria, con la cui mutatione se gli fossero diuertite le specie noiose, e pensieri afflittiui, che à loro parere, la teneuano in quel stato. S'accordò D. Menzia sua madre, mà non già Suor Alfia, la quale (secondo m' assicurò) non stimaua più la sua vita, che vna pagliuccia, e per tanto non si potè persuadere, che volesse accettare il partito di mutare aria per soprauiuere, discorrendo frà se stessa, che mentre haueua perduta la salute per Dio, da Dio solo voleua aspettarla, caso che la Maestà Sua restasse seruita di restituirgliela, e in fatti così seguì. Vna sera disse Suor Alfia à sua Madre, che per suo diuertimento, e ricreatione appetiua, che le Donne di casa cantassero il Rosario, come era solito, vicino al suo letto, e però la pregaua gli dasse questo gusto. D. Menzia discorrendo humanamente, gli replicò, che stando ella tanto male, piùtosto l'haurebbero infastidita con le voci, che portatogli sollieuo, e che per non farla più patire, non gli pareua di farlo. Tornò Suor Alfia à fargli nuoue instanze, perilche ordinò D. Menzia, che venissero le Donne à recitare il Rosario innanzi al letto di Suor Alfia: si esseguì, e mentre cantauano Suor Alfia piangeua dirottissimamente, parte per la diuotione delli Misterij, parte per la pena di vedersi tanto male, e piangeuano con essa quelle che recitauano per mera compassione di vedere la sua Signora tanto afflitta. Passando le cose in tal guisa, sentì Suor Alfia vna gran dolcezza interiore; e di più

come

come se sensibilmente gli hauessero empite tutte le ossa, (sono parole della Serua di Dio, con le quali mi riferiua questo successo) d' vn licore sostantialissimo, che gli portaua vigore, e forze vitali. Prouò ad alzare il braccio, e spingere vn poco le gambe, e gli parue, che lo poteua fare facilmente, il che per molto tempo non haueua potuto, e parendogli, che staua meglio, lo disse alla Signora sua Madre, e domandò che ponessero innanzi al letto cosa da potere fermare li piedi; lo fecero, si rizzò Suor Alfia, e fermò li piedi in terra, mà per l'estrema fiacchezza venne meno, perilche la posero di nuouo sù'l letto. La mattina poi seguente venne il Medico, & osseruandola nel polso, trouò forze, e segno di salute contro il solito, e disse, che quella era stata opera di Dio, ò di qualche intercessione di Santo. In fatti andò migliorando, e guarì del tutto, restituendogli il Signore la salute, che haueua perduta per amore, e seruitio suo. Così premia il nostro Dio la violenza, che fà vna Creatura per vincersi nelle ripugnanze del senso; e la confidanza sincera di chi mette tutto il suo pensiero nell' arbitrio della Diuina volontà, secondo il detto del Profeta: *Iacta cogitatum tuum in Domino, & ipse te enutriet.* Psal. 54.

Cap. VI.

Virtuose vsanze di Suor Alfia nel Carneuale, e contracambio, che ne riceueua dal Signore.

RIconoscendo Suor Alfia quanto il suo amantissimo Signore era offeso nel mondo in tempo di Carneuale, spinta dal teneriss imo affetto, soleua ogn'anno, ad imitatione della sua partialissima S. Catterina da Siena, offerire al medesimo il suo cuore, perche si ricouerasse in esso come in vn scampo sicuro, pregandolo con molte instanze si compiacesse riceuere quell'inuito, che cõ le viscere dell'ani-

l'anima sua ardiua di fargli, e che restasse seruito dargli qualche contrasegno, che haueua accettata la sua offerta, e che voleua dimorare con essa lei. Il benignissimo Signore gradiua talmente ciò in Suor Alfia, che glielo dimostraua con li effetti, e dal tempo del Carneuale per molti giorni seguenti gli daua molti patimenti al cuore, ancorche non sempre fossero dell'istessa forma, poiche hora era con vna palpitatione grande del medesimo, hora erano suenimenti, hora affanni cordiali, e parosismi, & in molte altre guise. Che poi simili patimenti fossero contrasegno certo dell'offerta accettata dal Signore, e che voleua habitare nel di lei cuore, frà innumerabili Scritture, che lo prouano, basti l'autorità del medesimo in bocca del Profeta: *Cum ipso sum in tribulatione*; & inoltre li effetti, che in riscontro prouaua ella nell'intimo dell'anima sua nel medesimo tempo delle dette angoscie cordiali, che patiua. *Psal. 90.*

Questi effetti erano, che nel medesimo tempo di quelli patimenti sentiua struggersi in dolcezza le viscere per Dio, trasformarsi, & internarsi nel centro dell'anima sua col suo Signore, & vna conformità incredibile di se stessa, e della sua volontà in quella di Dio Tutto questo mi conferì ella medesima essendo Religiosa nostra l'anno 1607.

Per la medesima causa ogn'anno in tempo del Carneuale soleua fare alcune mortificationi particolari, e straordinarie; e perche vna notte con speciale viuezza segli portorno all'imaginatione tutte le sorti di peccati, che si commettono in quelli tempi con tutti li sensi delli huomini, sentiua gran violenza di desiderio di fare penitenza da parte di tutti quelli, che li cómettono, mà perche haueua prohibitione, per causa dell'infermità, di fare altra penitenza, si disfaceua in lacrime, pregando humilissimamẽte per tutti li peccatori, che il Signore per sua infinita bontà gli volesse illuminare. La mattina subito andò alla Chiesa, e dopo la Communione, in vna alienatione de sensi, se gli

gli rappresentò il Signore tutto piagato, e sopramodo afflitto con le mani strettamente legate, in mezo à due huomini robusti, delli quali vno haueua vn fascio di spine, cõ le quali lo percoteua dalla parte destra nella sua santissima faccia, & in altra parte del corpo, e qualche volta lo percoteua nella pupilla delli occhi: l'altro haueua certe funicelle, & all'estremità di esse oncinetti di ferro, e batteua il Signore dalla parte sinistra. A questa vista restò Suor Alfia trafitta di dolore, & inhorridita per lo spauento, e desideraua sapere, che cosa volesse significare quel spettacolo: gli disse il Signore, che segli faceua vedere in quella forma maltrattato già che essa haueua ogn'anno quella memoria, acciòche capisse meglio li disgusti, che haueua egli dalli peccatori, e procurasse con tutte le diligenze possibile, che fosse compatito dall'altre Creature in questo tempo del Carneuale.

Sodisfatta Suor Alfia nel primo suo dubio, restò tuttauia ansiosa di sapere più in particolare il significato delli due huomini, che tanto crudelmente trattauano il suo amato Signore, e questo la compiacque, dicendogli, che chi lo flagellaua con le spine, e più volte nella pupilla, significaua le Persone religiose, le colpe delle quali sente tanto viuamente Dio, che è come se lo ferissero nella pupilla; l'altro con le funicelle di canape, significaua le Persone secolari, che con li abusi, e cattiui costumi l'offendono nel Carneuale. L'hauere egli le mani legate molto strette, significaua l'ingratitudine grande delle Creature, che per la loro tenace ostinatione nel male, impediscono l'opere della sua diuina gratia, che nell'anime loro vorrebbe fare. E per fine gli soggiunse, che chi desideraua fargli cosa grata in questi tempi di Carneuale, procurasse hauere spesso memoria della sua acerbissima Passione. Restò Suor Alfia da questa rappresentatione tanto accorata, che non poteua diuertire il pensiero ad altro per molto tempo, e per all'hora lo spese in offerire tutta se stessa,

e quan-

e quanto haueua per patire qual si uoglia pene, etiamdio se fossero state quelle dell'Inferno, che per sodisfare alli peccati del prossimo suo era prontissima ad abbracciarlo, e perche Dio non hauesse da restare più offeso. Quasi la medesima rappresentatione hebbe à 20. di Gennaro 1652. con questa differenza, che il Signore segli fece vedere coronato di spine, tutto piagato, con la sua faccia santissima mesta in estremo, dandogli ad intendere, che in quella forma lo lasciauano li peccati delli huomini nel Carneuale, & hauendo essa vna viua memoria delli suoi, e di tutto il mondo, passaua li medesimi atti, che habbiamo detto col suo amatissimo Signore.

Vn'altro giorno del medesimo tempo di Carneuale, se gli fece vedere Christo nella forma di prima, mà senza piaghe, dopo la Communione, & à prima vista si sentì venir meno di spauento, temendo non fosse con li medesimi sintomi della passata, parendogli che forse non haueria potuto resistere, stanteche era rimasta priua di vigore per la rappresentatione passata, e per il sangue che in gran copia gli era venuto dalla bocca più mattine dopo di detta rappresentatione; mà l'amorosissimo Signore segli auuicinò, e gli disse, che era venuto per consolarla, perciò voleua che si riposasse sopra il suo santissimo petto. A questa proposta si prostrò in terra internamente Suor Alfia, accennando che à lei non si doueua altro luogo, che l'Inferno, & era indegna di quella gratia, con altri simili affetti. Stando essa in questa positura, gli pareua che il Signore s'inchinaua per alzarla, crescendo tanto più la marauiglia, e stupore di lei, mà il Signore gli diceua, che voleua si alzasse. Sentendo ciò Suor Alfia si alzò, & il Signore similmente con la sua santissima mano prese la testa di essa, e l'auuicinò al suo santissimo petto, & ella come in fatti di verità si trouaua dalla rappresentatione passata, sentiua internamente vna dolcezza celeste,

& esternamente nel corpo vn riposo, e consolatione indicibile.

Non stò io quì à spiegare d'onde potesse hauere origine il sangue, che dopo la sopradetta rappresentatione, Suor Alfia buttò dalla bocca, poiche si sà che lo spirito, & anima, che da Dio sono trasportati fuori da sensi, quando tornano, sempre dano segni di quello patisce il naturale, e ben spesso lo mostrano in buttare sangue dalla bocca; e però tutte le volte che succederà, come nel decorso di questa historia vedremo, non vi farò altra riflessione. A questo proposito disse la Fenice delli ingegni del nostro secolo Monsignor Caramuele nel libro ch'egli mandò alla luce, intitolato *Caramuelis Dominicus: Magnam sanguinis copiam emittere solebat, corpus enim cum abstrahitur animus, cum restituitur sensibus, summam violentiam patitur:* siche à parere di questo Dottore, dalla violenza, che il naturale patisce nell'astrattione dell'anima da sensi, origina il sangue che butta, quando torna in se la persona.

Lib.7.c.2. num.975.

Cap. VII.

Mostra Dio à Suor Alfia molte verità profitteuoli alle persone spirituali.

I danni, che per quanto habbiamo di sopra accennato, prouennero dalla quasi continua applicatione in Dio, con irreparabile pregiudicio della naturale, e corporale salute di Suor Alfia, necessitorno il Confessore al rimedio, e mezi soliti seguirsi dalla sauia prudenza de Maestri di spirito in casi somiglianti, cioè à prohibirgli, che in conto veruno applicasse la mente, mà bensì quanto gli fosse stato possibile curasse di tenerla sempre mai diuertita da ogni sorte d'applicatione, specialmente da quella, che violentasse l'anima fuori da sensi. Attese ella con puntualità all'osseruanza fedele di questo commandamento, quã-

tunque non senza graue sentimento dell' anima sua, mà con tanto più pronta volontà, trascurando ogni propria sodisfattione, purche si compisce quella di Superiore, & in questa quella di Dio. Mà il medesimo Dio, di cui è proprio, quanto più staccata si porta l'anima delle proprie sodisfattioni, tanto più correrle appresso con le sue diuine gratie, e benedittioni, vna notte chiamò dal profondo dell' anima di Suor Alfia: *veni filia in cauerna macerie*. *Cant. 2.* La Serua di Dio, che haueua l'obedienza del Confessore di non applicarsi, resistè valorosamente tutta la notte intiera, durando per vna parte il sopradetto inuito del Signore, e dall' altra la forza di lei in diuertire il cuore, e la mente da esso. La mattina riferì al Confessore quanto gli era seguito la notte, e come attualmente sentiua le medesime parole del Signore: *veni filia in cauerna macerie*. Cõmandogli il Padre Spirituale, che andasse alla sacra Communione, e dopo se proseguiua il medesimo inuito, gli dicesse: *loquere Domine quia audit Seruus tuus*. *1. Reg. 3.* Fece l' obedienza, & il Signore se gli rappresentò internamente al suo solito in figura di giouane con la parte del lato destro scoperta doue era la piaga del santissimo Costato, & auuicinato à Suor Alfia gli diceua, che quella era la *cauerna macerie*, nella quale si discopriua la sua grandezza. Gli veniua dichiarato di più, che quella era Città di Dio, & in fatti vedeua in essa (non con l'occhio corporale) gran moltitudine d' anime con la distinta intelligenza delle qualità, e conditioni d'ogn' vna, cioè d' huomini, e donne, che risplendeuano come stelle, con li stromenti de loro martirij, e con l'insegne proprie, come sarebbe à dire, con le mammelle in mano, con le stole al collo, e con libri nelle mani, e dodeci personaggi molto segnalati, e di più vn gran numero senza distintione. Riceueua nel medesimo tempo intelligenza, che erano li dodeci Apostoli, le Sante Vergini, e Martiri, li Confessori,

li Patriarchi, e Profeti, e la numerosità senza distintione, erano quelle anime, delle quali non se ne hà la cognitione appresso li mortali; e finalmente vedeua molte anime in habito di penitenti, & erano di quelli, che haueuano seguitate le pedate di Christo, e disprezzato il mondo.

Similmente hebbe cognitione, che tutte le dette anime erano arriuate ad entrare in quella santa Città per mezo de trauagli, e patimenti grandi, perilche venne à compungersi, & affliggersi in estremo, vedendo che essa non haueua fatta cosa alcuna, nè patito per il suo Dio, e piangeua dirottissimamente; mà il benignissimo Signore la consolò, dicendogli, che restaua sodisfatto se gli hauesse donata la volontà. Da queste parole dette dal diuino Maestro, s'intende quanta stima fà, che se gli dia la nostra volontà. Tutto è di poco valore alli occhi di Dio, se non hà il dominio totale della volontà creata. La gran Vergine Geltrude considerando la fortunata sorte, che toccò alle due sorelle Marta, e Maddalena d'hauere riceuuto nell'hospitio loro, pasciuto, e seruito con loro mani l'amabilissimo nostro Redentore, lo pregaua instantemente, che si fosse degnato d'entrare nell'hospitio del suo cuore tuttoche indegno. Quì il benignissimo Signore si fece sentire da Geltrude: *Ecce adsum, quid mihi dare es?* Sù via Geltrude, io stò quì, che hai per darmi? Rispose la Verginella molto confusa, che non si trouaua cosa degna della Maestà sua, mà che offeriua tutta se stessa, acciòche il medesimo Signore si compiacesse disporla al suo diuino beneplacito. Replicò egli, che se voleua hauesse operato in lei, e di lei à sua libertà gli donasse la chiaue del cuore. Domandò la Santa al Signore con molta riuerenza, qual fosse la chiaue del cuore: rispose Christo, che era la propria sua volontà: conchiuse all'hora la Vergine ad alta voce: *nõ mea, sed tua voluntas fiat, amantissime Iesu.* Dunque il vero condimento d'ogni offerta,

Vit. S. Gertrud. lib. 4. c. 23.

che

che si fà al nostro Dio, è donargli liberamente la nostra propria volontà, acciò in tutto si cerchi adempire la sola, e pura volontà di Dio; perciò disse à Suor Alfia, che si haurebbe dato per sodisfatto se gli donaua la volontà. All' hora lei con prontezza soggiunse, che già da gran tempo gliela haueua donata, e che di bel nuouo tornaua à donargli quanto haueua, e vita, e sostanza, e libero arbitrio, e volontà, in tutto disposta per fare la sua diuina. Disse finalmente l'amorosissimo Signore, che all' hora si fà la volontà di Dio, quando si fà la volontà altrui, e l'obedienza. In queste vltime parole qualificò l'obedienza della sua Serua in hauere resistito alli fauori, e gratie del medesimo Signore per compire esattamente l'obedienza del Confessore, nulla curandosi del sentimento, e priuatione della propria sodisfattione, e di resistere à Dio per obedire alla voce dell' huomo, che stà in suo luogo. In fatti nel seguire la voce del Superiore mai può l'anima errare, & in sentire la voce di Dio può entrarui scrupolo, ò pericolo d'illusione, e d'inganno. Così rispose la nostra gran Madre, e Maestra S. Teresa al P. Gratiano essendo Prouinciale de' nostri, quando Dio hauendogli significato, che andasse à certa fondatione di che n'era consapeuole detto Padre, questo ò fosse per prouare la Santa, ò per altro, gli cõmandò, che andasse in altro luogo doue bisognaua la presenza della Madre; & ella lasciando d'eseguire l'ordine di Dio, s'accingeua spensieratamente à fare quello del Prouinciale con gran stupore, e merauiglia del medesimo, onde interrogò la Santa, perche posponeua la volontà di Dio à quella d'vn' huomo, e lei rispose: *Padre in fare quello, che intendo da Dio, potrei ingannarmi, mà in fare quello mi commanda V. P. sempre accertarò.*

Vn' altra mattina, & in vn' altro eccesso di mente vidde Suor Alfia il Signore con due Corone nelle mani, cioè vna Corona di spine in vna mano, vn' altra d'oro nell'altra.

l'altra. In questa mano intendeua, che stessero li Monarchi, e Signori del mondo con tutte le sue vanità, e grandezze mondane; nell'altra mano doue era la Corona di spine, intendeua che stessero tutti quelli, ch'erano veri Religiosi, ò pure Secolari dati alla mortificatione, e tutti coloro, che patiscono virtuosamente tribulationi, persecutioni, & infermità. Alcuni di questi haueuano sotto li piedi Scettri, e Corone, in contrasegno, che haueuano sprezzate le grandezze mondane; & insieme intese, che tutto si deue trascurare, perche non vi è altro di stabile, e sicuro, che seguitare Giesù appassionato.

Essendo morta in casa di Suor Alfia vna Donna, ch'era stata molti anni paralitica, e stroppiata, con tale patienza, che cagionaua stupore, Suor Alfia gli assistè nelli officij di carità con molta vigilanza fino à che si vestì da morta, e poi si ritirò con vn gran dolore di testa, e la notte si pose à considerare quanto haueua patito quella Creatura per amore di Dio, e come haurebbe potuto essere alli occhi della Maestà Diuina grata l'anima di quella. Mentre staua in questa cõsideratione sentì inuestirsi l'occhio sinistro da vn raggio di luce di tanta bellezza, e chiarezza, che non la potè, nè seppe spiegare, solo potè dire, & asficurare, che gli restò offesa, & indebolita la potenza del viso del medesimo occhio, duratogli più d'vn quarto d'hora quel raggio. Vn'altra mattina offerì Suor Alfia la Communione per l'anima di detta Defonta, e frà pochi giorni dopo la sua morte, vscita da sensi l'anima sua, segli rappresentò il Signore, nella piaga del cui sacro Costato vedeua, come l'altra volta gran quantità d'anime belle, & in luogo più basso di questo, doue erano le dette anime, ne vedeua vn'altro gran numero, frà le quali vi era l'anima di quella, per la quale faceua oratione. Hebbe nel medesimo tempo vna intelligenza, che nelle anime di questa seconda classe si staua operando la diuina giustitia, e che la Creatura,

tura, per la quale pregaua, nella morte haueua hauute presenti la gran Madre di Dio, e la Vergine S. Rosalia, e per intercessione della gran Signora gli era stata data l'agonia della morte longa, per scontare li suoi peccati, perche era stata diuota della Santissima Annunciata, essendo questa diuotione assai grata, & accetta alla Serenissima Regina delli Angeli.

Cap. VIII.

Riconoscimenti di Suor Alfia delle proprie debolezze contracambiati dal Signore con diuerse gratie.

DOpo che in altro luogo di questa historia già si è fatta mentione di quanto viua, e continua teneſſe la memoria delle sue colpe Suor Alfia, e delli gran beni, e guadagni, che da questa memoria ne traheua l'anima sua; e perche le gratie, che riceueua dal Signore per tale memoria erano frequenti, non si deuono passare in silentio almeno alcune di quelle degne di nota speciale, e sono le seguenti.

Stando vna sera Suor Alfia nel suo gabinetto raccolta, applicò la mente in considerare come haueua passati 42. anni d'età malamente spesi, e ponderaua insieme quanto rigoroso sarà il giudicio, nel quale di tutte le operationi nostre dobbiamo rendere à Dio minutissimo conto nel punto della morte, che da Dottori si chiama giudicio particolare. Si humiliaua innanzi à Dio, e lo pregaua si compiacesse vsare con lei questa misericordia di domandarle in questa vita li detti conti, e di somministrarle la gratia necessaria per fare cosa di tanta importanza. Mantenne questa consideratione fino alla mattina seguente, nella quale andò alla Chiesa, e Communicatasi, dopo la Communione fù portata in vn'eccesso di mente, e se le rappresentò internamente il Signore in habito di Giudice se-

uero

uero con gran maestà, del che si atterrì Suor Alfia, stante che insieme se gli presentorno con grandissima chiarezza alla memoria li peccati di tutta la sua vita dalli cinque anni fino à quel punto. Pigliò tuttauia animo, perche gli parue, che il Signore gli haueua dati per difensori li Santi Apostoli, di modo che ciascuno Apostolo hauesse da prendere la sua difesa in ciascuno delli precetti diuini da lei trasgrediti.

La mattina poi del Venerdì seguente 7. di Febraro del 1653. dopo d'hauere considerato il Signore nel Tribunale di Caifas, ponderato con gran spauento dell'anima sua la marauigliosa humiltà con cui stette innanzi à quel maluaggio legato come reo quel Dio, che dal niente creò tutte le cose, e da cui dipende tutta la macchina dell'Vniuerso, e che hà da venire con maestà à giudicare il Mondo, gli soprauenne vn gran tremore, ricordandosi che à sua instanza si trouaua posta in giudicio innanzi ad vn tal Giudice la sua causa. Voltossi alla Sereniss ima Regina del Cielo, e della Terra, come à madre, & auuocata de peccatori, e con grandissima humiltà implorò il patrocinio di lei, in cui haueua sempre sperato. In tale applicatione di mente, gli parue, che il Signore gliela concesse per auuocata, onde entrata Suor Alfia in gran speranze, si portò alla Chiesa, e dopo la Communione gli parue in vna alienatione da sensi, che la gran Signora la conduceua alla presenza del Tribunale sourano della Santissima Trinità per farsi il giudicio della sua causa. Iui vedeua comparire gran quantità di Demonij, che l'accusauano in tutti li precetti, e cominciando dal primo, e discorrendo per tutti metteuano in chiaro tutti li suoi peccati piccoli, e grandi, e come haueua amato più se stessa, che Dio. A questa accusatione gli pareua, che meritaua l'Inferno, e che era cosa giustissima, che la Diuina Giustitia colà la mandasse, mà nel medesimo tempo comparì la B. Vergine

Maria

Maria come auuocata, li Santi Apostoli come defensori, il Patriarca S. Gioseppe come Santo Patrone dell'anno, e li Santi trè Regi come testimonij, quali testificauano, che Suor Alfia non haueua saputo che si facesse, quando erraua, siche tutti auuocauano in fauore di Suor Alfia per impetrarle il perdono, e lei similmente s'ingegnaua muouere la clemenza diuina al medesimo, facendo atti di contritione, e dolendosi cordialmente d'hauer offeso Iddio, e proponeua di mai più offenderlo, mà piùtosto morire.

Finito questo giudicio, e nel medesimo eccesso di mente, parue à Suor Alfia, che il Padre Eterno l'haueße teneramente abbracciata, dicendogli: *Remittuntur tibi peccata tua, noli amplius peccare, vade in pace.* Restò da questa rappresentatione con diuersi effetti di molto profitto per l'anima sua, specialmente con vna grandissima tenerezza di cuore verso Dio; con vn gran disprezzo di se stessa, confermata in quella verità, che non poteua nè meno dire il nome di Giesù senza speciale aiuto del Signore, e con ardentissimo desiderio di fare molto per Dio, da cui haueua riceuute tante gratie, e misericordie, e con altri simili buoni effetti interiori.

Cap. IX.

Essercitio di patire estrinseco di Suor Alfia anco per mezo de Demonj.

NEl camino di Dio non è sufficiente proua d'vn'animo generoso, e di vn cuore magnanimo il godere à sodisfattione del senso, mà bensì il patire, rintuzzando virilmente il medesimo senso; e sicome non mostra valore vn Soldato se non nelli cimenti, così la virtù non può celebrarsi per vera, senza varie vittorie di superati trauagli, e patimenti. Quindi è, che il Signore volendo, che non mancasse proua tanto importãte alla virtù della sua Serua,

disposse diuerse congiunture di trauagli, nelli quali venisse lei à fare pompa di quanta soda, e raffinata fosse stata, imperciòche, *nec aliud magis inter iniustos discernit, & iustos, quàm quòd in aduersis per impatientiam quaritur, & blasphemat iniustus; patientia verò iustus probatur*: disse il Martire S. Cipriano. E' ordinario costume di Dio dare licenza à Demonij, che affligano in diuerse guise l'anime ch'egli ama, come fece con Giob, e con altri del Testamento vecchio. Del nostro benedetto Saluatore sappiamo, che hebbero li Demonij ampia facoltà di contrastare quell'humanità sacrosanta senza eccettione di vita, come disse egli medesimo à quelli, che lo presero prigione: *Hæc est hora vestra, & potestas tenebrarum*. Hor hauendo decretato Iddio, che l'Anime elette debbano conformarsi all'incarnato suo Figlio, secondo il detto dell'Apostolo: *Quos prædestinauit conformes fieri Imaginis Filij sui, vt sit ipse primogenitus in multis fratribus*; volse che non mancasse questa gran proua all'anima di Suor Alfia in diuersi tempi, & in varie guise, delle quali ne portaremo alcune principali nel presente capitolo.

S. Cipr. de bono pa tien.

Luc. 22.

Rom. 8.

L'Anno del Signore, che per quanto hò potuto raccogliere, fù il 1649. per lo spatio di sei mesi continui, fù Suor Alfia trauagliata dalli Demonij, rappresentandosegli in varie, & horribilissime forme alli occhi dell'anima. Più volte gli vedeua sotto le figure, che sogliono dipingersi, e più brutte ancora, con bastoni nelle mani, che la batteuano, prouando essa nel corpo sensibilmente li dolori delle percosse. Altre volte se gli rappresentauano con tizzoni di fuoco in mano, e con essi la tormentauano, e maltrattauano in diuerse parti del corpo. Altre volte l'atterriuano, facendogli parere, che caminando andaua à cadere in laghi pieni di Serpi, & animali dannosi. Vna volta se gli fecero vedere in forma di fierissimi Tori con le corna, & occhi di fuoco, che minacciauano di volersegli auuentare,

per-

perilche era tanto lo spauento di Suor Alfia, che non potè dissimulare il cangiarsi ad ogni momento di colore, e di sembiante. Ciò cagionò nelli presenti gran marauiglia, attesoche vedeuano la mutatione, mà non vedeuano, nè penetrauano la cagione.

Vn giorno se gli vidde auuentati contro, che strapazzandola la legauano per la cintola cō semplice seta, e la sol-leuauano molto in alto, siche mirando essa al basso vedeua sotto di se gran numerosità d'armi offensiue, come spade, alabarde, lancie, e simili, voltate con le punte in alto à dirittura verso di lei, che conoscendo l'euidente pericolo di piombarui sopra, sentiua mancarsi il cuore per lo spauento.

Vn'altra volta sentì, che con bastoni la percoteuano, sentendo essa nel corpo le bastonate, mà specialmente gliene diedero cinque molto notabili nelle spalle, poi gli parue, che la legarono per il collo, e correndo con molta furia la tirauano, e strascinauano, rotolandola per vn gran precipitio, che terminò ad vna buca molto oscura, e profonda, nella quale si vdiuano lamenti, e gridi molto horribili. Vidde all'hora Suor Alfia nella figura d'huomo vna persona vestita con armi bianche, e con vna spada nuda in mano, e conobbe per via d'intima intelligenza, che per li suoi peccati hauerebbe meritato essere sprofondata in quell'abisso, mà il Signore per la sua infinita misericordia la preuenne con la sua gratia, & haueua mandato il Santo Arcangelo Michele per liberarla dalle mani de Demonij. Nel medesimo tempo osseruò, che tutti quelli Demonij, che l'haueuano strapazzata con molta loro confusione si sprofondorno nell'abisso, e tornata finalmente in sensi, sentiua grauissimi dolori principalmente nelle spalle per le cinque percosse sudette.

Questo essercitio continuo durò più di sei mesi, non hauendo ella in tutto questo tempo altra consolatione, nè

altro refrigerio, che alcuni giorni di Feste principali della B. V. Maria Madre di Dio, di qualche Santo suo Patrone tutelare, e del Santo Arcangelo Michele. In queste giornate osseruaua, che quelli nemici infernali stauano prostrati per terra molto humiliati, senza potere mouersi à cosa veruna contro di essa, mà poi gli prouaua con più rabbia inferociti contro di se; disponendolo così il Creatore. Passati questi sei mesi incontraua di quando in quãdo qualche patire somigliante, mà intercalatamente. Ad ogni altro patire era spinta Suor Alfia dallo sprone d'vna eccellente cognitione de beni inapprezzabili racchiusi nel patire per Dio, acquistata nella seguente visione.

Vn giorno hauendo Suor Alfia nella memoria quell'*ò patire, ò morire*, che della Serafica Madre nostra S. Teresa haueua letto, rifletteua con profondissima considerationе, d'onde potè nascere in quel petto Serafico l'essere tanto innamorata del patire per Dio; e stando in questa diuotissima applicatione, mostrofegli Christo con la Croce in spalla. Questa vista gli sparse nell'intimo dell'anima luce di celeste sapienza, e chiarezza mirabile di conoscimento comprehensiuo delli gran beni, che racchiude in se il patire per Dio, & operò in essa, che da quel giorno si andò sempre auanzando in procurare di sempre maggiormente patire per il suo amato Signore.

In questa conformità soleua l'Amante Diuino regalare Suor Alfia con rappresentarsegli spesso coronato di spine, mà bellissimo nella faccia, cioè senza liuidi, senza macchie di sangue, nè vestigij di passione, e tutte le volte, che questo succedeua restaua ella per lo spatio d'hore 24. poco più, ò poco meno trauagliata da tal dolore di testa, che non lo poteua nè meno essa spiegare, non potendo per tutto quello spatio poggiare il capo sù qualsiuoglia morbido guanciale, onde bisognaua se la passasse à sedere, e senza prendere cibo, nè fare altra fontione di vita, che il sem-

plice respirare. In questo medesimo tempo haueua ella nell'interno vn godimento grandissimo, si per la presenza di quel volto diuino, che portaua bellezza indicibile, quantunque fosse coronato di spine, come percne patiua per il suo amato Iddio. Sparita poi questa vista interna, restaua Suor Alfia assodata in quella massima da pochi capita, cioè che nella vita presente non vi è più gran bene, che patire per Dio, per cui bramaua lei qualsiuoglia dolore.

Per lo spatio di trè mesi continui, & in tempi estiui, prouò il Signore questa sua Serua con patimenti di fuoco, facendogli sentire li medesimi effetti, & angustie, che dal fuoco d'intorno à se può prouare vn corpo; e perche fosse da altri creduto, permetteua il Signore, che etiamdio le persone, che se gli accostauano, sentiuano li ardori del medesimo fuoco. Cominciò questo patire di Suor Alfia da vn Venerdì sera, in cui vidde con li occhi del corpo nella camera doue era, certe come lampadi di fuoco, e da quel giorno in poi vedeua intorno à se alcune fiamme, per il che spesse volte prouaua in alcune parti del corpo vn caldo eccessiuo, che talmente alteraua quella parte, che la lasciaua rossa, & accesa, & essa patiua sudori, e trauagli estremi. Più volte si sentiua venire meno sentendosi il cuore cinto di fuoco. Altre volte testificano persone, che la toccauano nella spalle, che gli pareua d'auuicinare la mano ad vn forno acceso. In tutto lo spatio, che patì questo fuoco Suor Alfia non haueua altro rinfresco, se nó vna certezza interna, che il Signore era con essa, e questo gli mitigaua il suo patire, e la faceua passare allegramente, hora rendendogli gratie, hora inuocando il suo aiuto, hora con atti iaculatorij, hora offerendogli tutta se stessa, & alcuna volta inuocaua l'assistenza della Vergine Signora nostra per ottenere forze da resistere alli patimenti del fuoco che sentiua. Passati questi trè mesi hebbe per tutta

la vita

la vita sua di quando in quando il medesimo patire, singolarmente nelli giorni della vigilia, e festa di S. Lorenzo. Vedeua talvolta le fiamme senza sentirsi offendere, mà la trauagliaua quella vista, & il gran timore per essa.

Cap. X.
Studia Suor Alfia nell' humile soggettione dell' obedienza.

COnoscendo Suor Alfia quanto grata sia al nostro Dio l'obedienza, perche in essa se gli offerisce la propria volontà, che è la cosa dall'huomo più stimata dopo la vita; onde Gregorio il grande sopra quelle parole dello Spirito Santo: *Melior est obedientia quàm victima*, disse: *obedientia victimis iure præponitur, quia per victimas aliena caro, per obedientiam verò voluntas propria mactatur*; fece vna heroica, e generosa risolutione da che professò il camino della perfettione dopo la morte del Barone marito, e fù che si diede all'esattissima obedienza del Confessore. Dalla gran Madre, e Maestra S. Teresa hanno appreso le anime ansiose di trouare il vero camino della loro saluezza, à sottoporre la volontà in tutto, e per tutto ad vn Padre Spirituale, così soggettandosi totalmente à Dio. Il medesimo camino è stato cómendato ancora dalla Santa Vergine Catterina da Siena, e praticato da Serui di Dio senza numero; e l'istesso insegna S. Francesco Salesio, dicendo douersi frà dieci mila Padri Spirituali eleggerne vno, che sia dotto, prudente, e caritatiuo. Il primo alla cui obedienza si soggettò Suor Alfia fù Agostiniano Scalzo chiamato P. F. Mansueto di S. Maria Maddalena, sotto la cui guida prudente approfittò li primi anni. Il secondo fù il P. F. Domenico Gratteri Francescano delli Osseruanti, la cui fama tuttauia conseruasi per la santità della vita, e talento grande di tirare l'anime à Dio. Il terzo, & vlti-

1. Reg. 15. Greg. lib. vlt. moral. c. 12.

S. Cath. Senen. in lib. Dialog. S. Franc Sales in Phil. c. 1.

mo

mo fù il P. Alfio Carpignano della Compagnia di Giesù. Questi, come Tobia l' Angelo, teneua ella per guida di tutti li passi di sua vita, e gli mostraua con ogni fedeltà aperto come nella mano il cuore: Talmente gli bastaua, che il Confessore la regolasse con suoi auuisi, e documenti, che niente curaua la sodisfattione del senso. In questa conformità mancandogli vna volta il sudetto solito Confessore il P. Alfio, n' elesse vno, che gli riuscì molto secco nelle conferenze dell' anima, e gli fù contrario alla frequenza della Cõmunione, che altri gliel' haueuano commandata. Ella nondimeno non volse lasciarlo, e pigliare altro di maggiore sodisfattione, benche n' hauesse altri alla mano nella medesima Chiesa, mà si portò con quella virtù, che mi significò il medesimo P. Alfio in queste parole: *Dopo la mia partenza da Palermo, essendogli toccato vn Confessore (così permettendolo Dio) per essercitio, e proua della sua virtù, che gli prohibì la frequenza solita della sacra Communione, dalla quale riportaua gran conforto nello spirito, & indicibili dolcezze, obedì à quel Padre con ogni quiete d' animo, senza turbarsi, nè querelarsi, priuandosi di quella consolatione celeste, e stimando quella essere la volontà di Dio espressa dal suo Padre Spirituale.*

Volse di più Suor Alfia, che il Confessore fosse arbitro non solo della sua conscienza, mà etiamdio di tutto il gouerno politico di casa sua, acciòche in tutto, e per tutto fosse gouernata dall' altrui volontà, rinonciata la propria. Accettò il Padre Spirituale la rinoncia, e per prima proua per assodarla nella determinatione fatta, & acciòche gettasse profonde radici nella virtù dell' humile soggettione, gli ordinò, che quanto alle cose domestiche si lasciasse Suor Alfia reggere da vna Donna di casa sua. Questa non si può negare, ch' era molto Serua del Signore, mà insieme di naturale grossolano, e non haueua molta discretione. Obedì fedelissimamente

Suor

Suor Alfia, soggettandogli il proprio parere, e la propria volontà, bastando à conuincerla, esserle stata assegnata dal Padre Spirituale. La miraua come guida, e maestra domestica, e con tutte le diligenze possibili studiaua non trasgredire, nè pur vn minimo iota le disposizioni di Suor Maria (così si chiamaua) in qualsiuoglia materia si fossero, stimandole tutte gloria di Dio, perche così veniua à praticare l'humile soggettione, che tanto aggrade alli occhi di quello.

Haueua Suor Alfia risoluto, dopo che pigliò il camino della perfettione, non beuere in neue; e perche non beuendolo ella, nè meno lo voleuano beuere sua Madre, nè sua Nonna, parue alla detta Suor Maria non essere conueniente, che restassero mortificate queste due Signore per causa di Suor Alfia, per tanto vna mattina senza dir' altro fece mettere il vino in neue. Posta Suor Alfia à tauola arriuò la Suora, e disse gli, V. S. beua come l'altre, e faccia l'obedienza, e questa obedì tuttoche con mortificatione, e dopo beuè sempre aneuato. Così studiaua ella d' inoltrarsi nelli atti di più rinomata perfettione, essendo di più merito bere in neue per obedire, che proseguire la spontanea mortificatione.

Vn caso degno di memoria seguì attinente alla già detta Donna, e fù il seguente. Discorrendo Suor Alfia vn giorno con il Padre Confessore in conferenza di spirito, per prouare il Padre quanta fosse la mortificatione di lei, gli domandò qual cosa era quella, di cui se si fosse priuata l'hauerebbe sentito assai il senso; e proponendogli molte cose, lei à tutto rispondeua, che non saria stato di suo disgusto. Gli diede per obedienza, che vi pensasse, e facesse essame diligente; & entrata in se stessa trouò, che se si fosse separata da Suor Maria l'hauerebbe sentito sopra tutto il sentimento possibile. Lo disse al Padre, che per all'hora tacque, e proseguì la conferenza, nella quale

stana-

stauano, poi la licentiò. Vn'altro giorno all'improuiso senza altro preambolo, volendo prouare il detto Padre l'obedienza, e mortificatione di Suor Alfia, gli disse, che mandasse via da casa Suor Maria, e che lo facesse essa medesima, non per mezo d'altro. Sentì in estremo Suor Alfia questa improuisa ordinatione del Padre Spirituale, perche in fatti era la creatura più accetta al suo cuore per le molte buone qualità, che quella haueua. Nondimeno offerendo quel sacrificio al Signore, disse, che lo haurebbe puntualmente obedito. Chiamò la mattina Suor Maria, non potendo però dissimulare nell'estrinseco l'interno cordoglio, che sentiua, e per la tenerezza non poteua proferire quanto gli haueua detto il Padre, ne pronunciare la licenza. Suor Maria penetrò il caso, e spontaneamente preuenne con queste parole. *Che malinconia è questa, Signora, che ingombra l'animo vostro? che cosa hà V. S.? forse tiene obedienza, & ordine di licentiarme dalla sua compagnia, e dalla sua casa? Animo Signora, animo.* E detto questo, si licentiò, e si partì dalla casa, dimorando vn'anno fuori d'essa. Dopo l'anno il medesimo Confessore hauendo veduto la costante mortificatione, soggettione, & obedienza di Suor Alfia, commandò, che facesse tornare Suor Maria di nuouo in casa. Di questa fatta erano li atti heroici di humile soggettione, & obedienza, che praticaua la Serua del Signore.

Mà quel che più si hà da ponderare è, che con la medema prontezza si soggettaua al parere delle persone, che hauessero hauuto qualche titolo di superiorità, che ad ogni altra inferiore, come alla già detta Suor Maria, & à qualunque altra Suora, specialmente in cose appartenenti al seruitio della sua medesima persona, aspettando per lo più in queste cose quello disponeuano le Donne, e Serue di casa. Insomma dipendeua da queste

come dipende vna fanciulla da chi la gouerna, lasciandosi tirare liberamente à tutto quello, che voleuano, gustauano, e disponeuano, con vna pace, e dolcezza indicibile.

Capo XI.

Essercitij di carità verso il Prossimo di Suor Alfia, & humile disprezzo di se stessa.

OSseruaremo in questo Capitolo alcuni essercitij di questa virtù, specialmente nelle opere di misericordia così spirituali, come corporali, dal tempo, che Suor Alfia professò vita di perfettione. Il condolersi del male altrui, è proprio atto della carità del prossimo; mà il sforzarsi di sollcuare il detto male, è proprio della misericordia, perche aggionge certa particolarità dell' oggetto secondario, stantecheal solo condolersi è bastante la sola carità; e quindi è, che da Scolastici alla misericordia si dà in proprietà di termini l' essere virtù distinta dalla carità, & essere parte potentiale della medesima, perche deriua dalla carità.

Quanto all' opere di misericordia spirituale, fù la nostra Suor Alfia mirabile in tirare anime à Dio. In questo impiegaua tutte le sue forze, nè pareua haueſſe negotio di maggior premura, che leuarle dallo stato di peccato, ò dal pericolo di caderui, nè abadaua à quello, che essa poteua incontrare in simili impieghi, essendo ben pronta à dare etiamdio la vita per la saluezza di qualche anima, perche come vera discepola di Christo haueua appresa quella dot-
D. 15. 13. trina; *maiorem dilectionem nemo habet, vt animam suam ponat quis pro amicis suis.* Potè vna volta liberare vna Giouane bella dalle mani del Demonio, e per obligarla à stare più contenta, e sodisfatta, non solo la riceuè in casa sua, mà anche gli assegnò per proprio officio la cura di

pre-

preparare quello, che Suor Alfia mangiaua, nè voleua facesse altra donna di casa questo ministerio. La tenne vn gran tempo, e per più adescarla sopportaua mille difetti in questa materia del mangiare, perche come la Giouane era molto diuertita, vedendosi ristretta da Suor Alfia, e ritenuta dal tornare alla prima sua vita, daua in farle cento, e mille mancamenti nell' apparecchiargli il cibo, e Suor Alfia per guadagnarla non la sgridaua, mà con incredibile patienza soffriua, temendo più il pericolo, che quella tornasse al vomito, che il suo patire nel mangiare, e qualsiuoglia altra mala creanza, che gli faceua, & in fatti con le sue virtuose maniere la guadagnaua.

Il Giouane con cui questa era caduta, haueua posto sottosopra il mondo per rihauerla; e saputo, che staua in casa di Suor Alfia, pieno di sdegno, e di furore, gli fece fare molte ambasciate, mà la Serua del Signore tanto più attendeua alla custodia di lei, nè curaua punto di quello poteua machinare vn' huomo simile, hauendo solo la mira al seruitio del suo Signore, e guadagno dell' anima. Alla fine quello fece intendere à Suor Alfia, che voleua parlargli; si contentò la Serua di Dio, e gli mandò risposta, che volontieri l' hauerebbe sentito, mà però nella Chiesa di Nostra Signora delli miracoli, non in casa, per euiare ogni inconueniente. Andò Suor Alfia alla Chiesa destinata con coraggio grande, & intrepida, nè la ritenne punto il sapere, che andaua ad affrontare vn' huomo inbestialito. Parlò seco Suor Alfia con tanta energia da vna parte, e dall' altra con tanta destrezza, che conuinse, e confuse quell' acciecato dalla sensualità, e lo ridusse, che desistesse dall' intento, restando ella con la vittoria d' hauer guadagnato per all' hora almeno due anime al Creatore di quelle.

S' adoperò vn' altra volta per vna Giouane caduta in peccato con vn Religioso, e parente, hauendo perseue-

rato da trè anni in quel mal stato. La riceuè in casa sua, & operò quanto seppe, e quanto potè, perche non tornasse al peccato. L'accarezzaua, l'ammoniua, e con molta dolcezza cercaua di persuaderla à lasciare la strada della perditione, mà poco era il profitto, & à gran forza la tratenne in casa sua vn' anno, e mesi; mà come che il complice faceua il possibile per hauerla, e lei gli daua orecchio, non potè alla fine Suor Alfia ritenerla, nè potè impedirla con molta pena dell' anima sua. Subito che Suor Alfia raccolse questa infelice, gli concesse il Signore vna gratia, e fù che vna mattina dopo la Communione, se gli rappresentò internamente al suo solito, tutto lacerato, e ferito, che mostraua venire da lei per ricouerarsi. S'intenerì in estremo Suor Alfia à questa vista, mà osseruando, che il Signore era seguitato da vn Religioso, il quale con la sferza in mano lo seguitaua per percuoterlo, si spauentò sopramodo, e non sapendo che dire, nè che fare, sentì il Signore, che gli disse: *Tu mi puoi giouare, e liberare dalli colpi di questo Religioso*. Ciò non intese per all' hora Suor Alfia, perilche priua di consiglio, corse dal Padre Spirituale, e riferì quanto gli era passato. Volse il Signore, che conferendo essa il caso, tanto il Confessore, quanto lei, penetrorno ch'era il caso della Donna, che haueua riparata in casa sua, toltala à quel parente Religioso, per significargli, che gli haueua dato gusto in quell' opera. Chi potrà non argomentare quanto si compiaceua Iddio della sua Serua da questa rappresentatione?

Trouauasi vna mattina Suor Alfia innanzi al Santissimo Sacramento per fare li suoi essercitij spirituali, e s' accorse d' alcune pouere Donne di mala vita, e conoscendo, che per li loro peccati doueuano l'anime essere condannate all' Inferno, sentì vna cordiale compassione di quelle, e postasi in oratione con tutta l'efficacia credibile, pregaua

gaua la Maestà Diuina, che si compiacesse perdonare à quelle infelici, aggiongendo di tutto cuore, che si offeriua lei al castigo nell'Inferno, purche quelle anime si saluassero. Finita questa oratione, se gli fece vedere il benignissimo Saluatore internamente al solito, e gli disse, che per li atti di carità fatti per quelle pouere anime in peccato, si fosse auicinata à lui, e poggiasse la testa nel suo petto diuino. Suor Alfia riconoscendosi indegna, non ardiua di farlo, mà replicando il Signore, che lo facesse, alla fine obedì, e riposò il capo nel petto del Redentore. Sentì ella in quell'atto, che il Signore gli communicò in dono vna gran carità, e però soleua dire, che d'all'hora in poi gli restò vna carità tanto tenera, e tanto vniuersale verso tutte le creature, ch'era fuor di modo, e di misura, sentendosi strugere le viscere in carità verso li suoi prossimi, specialmente in materia di loro saluezza.

Quelle Donne, che Suor Alfia riceuaua, per liberarle dal peccato, ò da pericoli di caderui, manteneua in casa sua à sue spese, somministrandogli tutto il necessario alla vita corporale, e gli daua da lauorare, quando ne sapeuano, e questo lauoro glielo pagaua à parte, non potendo soffrire di hauere à computare per mercede del lauoro, quello, che daua loro per amor di Dio, e per mantenerle lontane dal peccato. Insomma le diligenze, che poteua fare per simili carità non le trascuraua, ancorche gli hauessero costate fatiche, ò spese.

Finalmente quanto all'opere di misericordia spirituali era la nostra Suor Alfia cordialissima in dare ottimi consigli, sollecita, e diligente in consolare li afflitti, feruorosa, & efficace in fare orationi, e pregare per li bisogni d'ogn'vno, humile in soffrire le mortificationi, & ingiurie da chi si voglia gli venissero fatte, anzi perdonaua à chiunque l'hauesse offesa: Era mite, e pietosa nel correggere li errori, & era vn'idea di carità, d'amoreuolezza, e di dolcezza.

cezza. Quando non poteua ricettare tutte quelle, che leuaua del peccato, impiegaua tutte le diligenze per farle riceuere nelli Conseruatorij, ò Monasterij, e parte à proprie spese le sostentaua, somministrando larghissime limosine, come che ardentissima in questo impiego.

Quanto all'opere di misericordia corporali, diportossi come quella, à cui Christo nostro bene haueua partecipato la sua carità. Già dicessimo altroue la di lei Pietà in visitare le inferme delli hospitali, e come con le proprie mani lauaua le pezze imbrattate dalle loro lordure. Resta hora d'aggiongere quanta fosse la diligenza, & affetto, con cui si occupaua in tal'opera pia. Sentiamolo da Ninfa de Neuos, che in altre occorrenze ci hà certificati di molte altre virtù di questa Serua del Signore: dice dunque così parlando delle sudette pezze. *Attendeua ad insaponarle, e lauarle, e le faceua polite, e bianche come vn fiocco di neue, e dopo le metteua con polizia, e diligenza dentro le canestre ornate con fiori, & acque odorifere, e le mandaua à S. Bartolomeo* (così s'intitolaua l'hospitale delle piagate) *con ordine, che haueßero portate le pezze lorde, e sporche per lauarle. Teneua le Donne seriamente destinate per fare le sfilaccie per le povere inferme impiagate di S. Bartolomeo, e le faceua con gran diligenza, e polizia, e questo era il suo essercitio il giorno.* Fin quì la detta Ninfa de Neuos, la quale per essere stata vna delle Donne della Casa di Suor Alfia, e sua confidente, lo poteua sapere. Questa buona Donna riferisce similmente, che costumaua Suor Alfia osseruare le figliuolette, che haueuano le teste con qualche male, e piene di sporchezze schifose, così vicine alla sua casa, come di quelle, che incontraua per le strade, e le chiamaua in casa sua, e con le proprie mani le nettaua, e pigliando rosmarino macinato glielo metteua sù la testa, e così le sanaua ancora dal male, che haueuano.

Rife-

Riferisce similmente, che vno diede vna coltellata in testa ad vn' altro vicino alla casa di Suor Alfia, e la Madre del ferito vedendo, che si scopriua l'osso inconsolabilmente piangeua. Si fece alla finestra Suor Alfia, e chiamata la lagrimante, gli disse, che gli conducesse il figlio, perche haueua vn' ottimo medicamento, e non curasse chiamare Cirusico alcuno. Condusse la madre il figlio con la testa ferita à Suor Alfia, la quale gli applicò del suo Rosmarino macinato, e frà pochi giorni guarì, senza restarui nè meno la cicatrice. Di queste carità, & opere di misericordia ne faceua senza numero, e tutte nascostamente, mà le medesime persone scopriuano il beneficio riceuuto, & il medicamento, che gli applicaua.

Passando vn giorno per vna strada sentì, che vi era vna pouera Donna partoriente, e nō poteua partorire, stando in euidente pericolo della vita: fece fermare la Carrozza, e gli mandò per vn Seruo vn panetto di S. Nicolò da Tolentino, acciò lo mangiasse; lo mangiò la Donna, e subito felicemēte partorì. Questo me lo riferì il Fratello Vincenzo Scalzo Agostiniano, persona confidente di Suor Alfia, e mi assicurò, che col pretesto del pane di S. Nicolò, era sollecitissima in souenire à tutte quelle infermità, mali, e dolori, che se gli offeriuano. Mà ciò non è gran cosa, essendo più d'ammirarsi quello mi riferì il medesimo Religioso, e fù, che anche si stendeua la carità effettiua, & affettiua di Suor Alfia alle creature irragioneuoli. In questa conformità mi raccontò, che vna mattina volendo lei vscire di casa alle sue opere pie, e spirituali, commandò che metteſſero all' ordine la Carrozza, mà fù auertita, che non si poteua, perche vna delle Mule haueua come vna postema nel collo, & essa diede vn panetto di S. Nicolò, acciò glielo facessero mangiare: così fù fatto, e poco dopo se gli aprì la postema, e guarì di modo, che vscì la medesima mattina. Era vniuersale la carità di Suor Alfia,

com-

compatendo le debolezze, souenendo le necessità, aiutando li bisognosi senza riguardo, nè eccettione di persone, come vera figlia di quel Dio, appresso di cui *non est acceptio personarum*: e come che tutti li suoi passi erano indrizzati al culto di Dio, ò in giouamento del Prossimo, mostraua Dio quanto gradiua questi seruitij di Suor Alfia, anche con prodigij. Vno di questi fù hauerla al pari di S. Francesca Romana più volte conseruata salua, e libera dalla pioggia del Cielo, senza che punto si bagnasse, il che seguiua quando non poteua hauere la propria, ò altrui Carrozza, e per altro era forzata dalla carità caminare à piedi, & al scoperto. Questo me lo riferì Suor Teresa, vna di quelle donzelle di casa sua, che lei à spese sue fece entrare nel Monasterio della Vener. Madre Suor Orsola. Stimauasi Suor Alfia degna d'ogni disprezzo, e però non fù mai possibile, che accettasse l'essere Superiora delle sue Suore. Si contentò d'essere Sacrestana, perche haueua la consolatione di trattare più da vicino le cose del sacro Altare, e perche era officio di fatica, e d'humiltà.

Rom. 2. 11.

Non deuo lasciare sotto il silentio vn testimonio degno sopra questa materia, che fù il fratello Giliberto Mancuso della Compagnia di Giesù Religioso di molto credito, e di molte virtù. Con questo discorreuo vn giorno poco dopo la morte di Suor Alfia, affermando esserui assai che dire di questa Serua del Signore, come che ero pratico dell'anima sua, per essere stato suo confessore. Replicò all'hora il buon Fratello Giliberto: *Padre, per molto che io senta di questa Serua di Dio, sempre haurei da crederne cose maggiori, essendo che io la praticai, essendo Sacrestano nel tempo, che questa Signora frequentaua la nostra Chiesa della casa Professa, & ammirai la virtù soda, e massiccia di quell'anima benedetta in ogni sorte di virtù*: e venendo al particolare, con molto stupore dell'animo suo, non cessaua di lodare l'humiltà di lei nel disprezzo di se stessa, e così soggionse:

Quan-

Quando veniua alla nostra Chiesa si contentaua di qualsiuoglia cantone scommodo, sconosciuto, solitario, e non stimato. Nõ vi è memoria, nè io mi ricordo, che cercasse qualche sodisfattione, ò commodità, etiamdio nelle cose spirituali, come per essempio nel cercare il Confessore, nel sentire Messa, nel Communicarsi, cose solite notarsi in alcune beate forse all' apparenza spirituali. Fin quì il detto Religioso. Et io sò, che fù suo costume nella Chiesa, ancorche haueſſe voluto parlare al Confessore, con essere Dama di qualità, non cercarlo lei dal Sacrestano, nè lasciaua che alcuno de suoi Seruitori lo facesse chiamare, mà se ne restaua come qualsiuoglia pouera aspettando le congionture, ò che altri lo facessero venire.

Cap. XII.
Effetti della Passione di Christo in Suor Alfia.

SIn dal primo anno, che Suor Alfia abbandonò totalmente la vita secolare, andò crescendo in lei la tenerezza verso la Passione acerbissima del suo amantissimo Signore. Dal primo Venerdì di Marzo dell' Anno 1641. che fù il primo anno del suo ritiro, la tenerezza dell'anima sua era molto intima, la compassione cordiale, e la condoglianza al maggior segno sensibile, ogni volta, che contemplaua li dolori del Redentore. Più volte gli fece gratia il Signore di partecipargli li suoi dolori in diuerse parti del corpo, corrispondenti alle parti addolorate nel Corpo di Christo. Frà le più notabili vna fù quella, quando in vna delle spalle di Suor Alfia corrispondente à quella, e nel luogo doue Giesù portò la Croce, se gli aprì, vna gran piaga, che gli cagionaua eccessiui tormenti. Quì Suor Alfia non solo mostrò molto gusto in tolerare così spasimoso patire per conformarsi in qualche parte al suo dilettissimo Signore; mà anche vna spietata cura di se-

ſteſſa, atteſoche non volſe applicarſi rimedio alcuno. Importunata alla fine da domeſtici, & altre amiche perſone, e da Padri Spirituali, che douea hauerſi cura, andò alla Chieſa di Noſtra Signora delli Angeli de Padri Minori Oſſeruanti, & iui ſi raccommandò al Beato Saluatore. Per queſta via guarì Suor Alfia, & in riconoſcenza del beneficio hauuto da Dio per mezo del ſuo Seruo, donò alli Padri vn pretioſo Palio per il ſuo Altare; e queſto caſo me lo riferì la ſopradetta Suor Tereſa.

Vna volta nella contemplatione della forma ſpietata, con la quale li crudeliſſimi carnefici lo poſero in croce, ſperimentò eſſa tal dolore nel petto, come ſe gli hauеſſero rotte, e ſcompaginate le oſſa, reſtandogli d'all'hora vna coſticella del lato ſiniſtro ſtorta, nella quale ſentiua dolori eſtremi, ſpecialmente li giorni di Venerdì. Le communicationi dello ſpirito à principianti, cagionano nella parte ſenſitiua, e nel corpo gran patire, e qualche volta notabili detrimenti nella ſalute corporale, e tutto ciò auuiene per la fiacchezza del naturale, e per l'eccedente communicatione ſpirituale. Si può confermare queſto con le parole del Profeta patientiſſimo: *En venter meus quaſi muſtum abſq; ſpiraculo, quod lagunculas nouas diſrumpit*. Chiama ventre lo ſpirito humano ripieno del moſto, ò vino del diuino amore; afferma, che queſto moſto ſe ſi troua ſenza ſuaporatoio, cioè ſe ſi communica in gran copia, ſiche venga à parteciparne la parte ſenſitiua, che ſuol'eſſere nelli primi bollori feruoroſi à principianti, rompe le botticelle nuoue, cioè ne viene à patire il naturale etiamdio delli medeſimi principianti. Vn'altra volta vidde internamente, e ſentì crocifiſſo, & inchiodato dentro il cuore ſuo proprio l'amatiſſimo ſuo Signore, ſperimentando inſieme, e per molto tempo, dolori intenſiſſimi nel cuore, e nelle ſpalle, e verſando gran copia di ſangue dalla bocca.

Iob 32. 19.

Diuerſo

Diuerso caso da questo hò sempre giudicato quello, che mi raccontò la poco prima citata Suor Teresa, cioè quãdo trouandosi Suor Alfia vn giorno di Sabbato nella Chiesa de Padri Domenicani, chiamata in Palermo Santa Zita, e contemplando al suo solito li Misterij del Rosario dolorosi, che comprendono li principali passi della Passione di Christo, sentì inchiodarsi il cuore, come alla B. Clara di Montefalco (con questi termini lo riferì à me la detta Religiosa) e da quell' hora in poi sempre mai sentiua nel cuore qualche dolore più, ò meno secondo veniua ordinato dalle diuine dispositioni. Dissi, *hò giudicato diuerso questo caso da quell' altro*, per le diuerse circostanze occorse nell' vno, e nell'altro.

Nell' anno medesimo, il giorno di Lunedì santo contemplando Suor Alfia il passo dolorosissimo, & agonia di morte, che patì Christo nell' horto, in vn' eccesso di mente passorno, hora espressioni amorosissime, hora finezze d' eccessiua condoglianza frà Suor Alfia, & il Signore, restandogli per molti anni, che ogni giorno buttaua sangue dalla bocca quando più, e quando meno, e sangue di buona qualità, viuo, e rubicondo. E benche (come sopra hò accennato) il buttare sangue possa essere naturalmente, per la violenza del naturale nelle astrattioni da sensi, ò per la violente applicatione dell' anima; nondimeno in Suor Alfia è forza confessare, che più volte succedeua per il grande, & intimo sentimento, che l' anima sua haueua ogni volta, che consideraua la Passione di Christo, sicome ella medesima me n' accertò vn giorno, essendo già Religiosa nostra.

Per questo grande, & intimo sentimento, considerando vna volta le sferzate, che riceuè alla colonna, e specialmente l' essere state in tanto gran numero, cercò licenza dal Confessore per recitare tante volte vn' orationetta, con fare ogni volta vna genuflessione, & vna prostratione,

fin à tanto, che haueſſe compito il numero di dette sferzate. Compì la detta diuotione, e l'vltima volta nel rizzarſi in piedi, ſentiſſi ſcoppiare il ginocchio deſtro, come quando ſi rompe vna noce (così eſſa me lo riferì) e ne reſtò notabilmente offeſa, riſentendoſi nel medeſimo ginocchio, quando più, quando meno, particolarmente nel ſalire le ſcale, ò nell'alzarſi dopo eſſere ſtata à ſedere. Creſceua tal dolore in alcune ſolennità, come di Paſqua, del Corpus Domini, e ſimili, però mai lamentoſſi, nè cercò rimedio, ſoffrendolo in memoria delle battiture di Chriſto. Per viua compaſſione di queſto paſſo doloroſo, pregò caldamente il Signore, che ſi compiaceſſe fargli ſentire, e prouare nel ſuo corpo ogni giorno tanti dolori, e ſpaſimi, quanti furono li colpi, e sferzate, che riceuè per amor noſtro, & il Signore, che ſempre era pronto à queſte domande della ſua Serua, la eſſaudì in varie maniere. Così il dolore di teſta, che diſſi altroue, l'affliggeua ſopramodo in certi tempi come nella Settimana ſanta, nelli Venerdì, e ſimili, talmente che non poteua proferire parola, nè fare attione alcuna vitale, nè poggiare il capo sù il guanciale per morbido, che foſſe; e tutto queſto confermò il medeſimo Signore di ſua bocca à Suor Alfia nel caſo ſeguente.

In quei tempi, nelli quali buttaua ogni giorno ſangue dalla bocca, mentre vna mattina ſtaua per auicinarſi alla Menſa Sacramentale, ſi ſentì abbondare nella bocca il ſangue, e ne buttò gran quantità forſe più del ſolito; perilche intimorita, & afflitta domandaua humilmente perdono à Dio delli ſuoi peccati, & inſieme aiuto, e conforto in quella afflittione. Trouandoſi in queſte anguſtie, ſe gli rappreſentò al ſolito internamente l'amoroſiſſimo Signore, e per conſolarla, & inſieme innanimirla, gli diſſe, che non temeſſe, mà ſtaſſe di buon'animo, perche ſicome egli per ſuo amore haueua verſato ſangue, ſpecialmente

dalla

dalla bocca, e dalla testa, per l'esterna corona di spine; così haueua voluto concedere à lei questa interna corona di spine, che nella continua, e viua memoria della sua Passione, e morte, con dolori acutissimi di testa, ch'essa patiua, buttasse sangue dalla bocca. Restò Suor Alfia per queste carezze del Signore consolata, hauendo hauuta notitia della volontà diuina, mà non lasciaua di cagionargli afflittione quante volte buttaua il sangue la mattina, atteso che douendosi communicare, non poteua lasciare di portargli disturbo, non potendo per ordinario communicarsi da mano d'altri Sacerdoti, che del proprio Confessore, acciò altro non s'accorgesse del sangue, e parte per l'horrore, parte per sospetti, nelli quali poteua dare, lasciasse di communicarla; mà quanto alli dolori, e gettamento di sangue godeua, sapendo quella essere la volontà diuina, e che in qualche parte si conformaua col suo dilettissimo Sposo, per cui bramaua molto più patire.

Furono considerabili, perche dureuoli, e stabili, trè effetti, che rimasero nell'anima di Suor Alfia dopo vna rappresentatione dolorosa, hauuta il primo Venerdì di Marzo dall'anno 1641. Il primo fù vna gran prontezza, e straordinaria facilità à contemplare li dolori, e Passione del nostro Redentore, talmente che soleua dire à suoi Cõfessori, che ogni volta si poneua à contemplare questi dolori, e Passione, gli pareua come se apunto la vedesse con li occhi del corpo, tanto al viuo se gli fermaua la rappresentatione d'ogni passo della Passione. Il secondo fù, che da quel primo Venerdì la cõsideratione della Passione andaua à terminare in vna vista chiara della propria miseria, & alle ingratitudini della vita passata. Il terzo fù, che in ogni congiontura, che se gli rappresentaua qualche passo della Passione, si disfaceua in amarissimo pianto per il dolore eccessiuo d'hauere offeso vn Dio, à cui tanto erano costati li peccati delli huomini. Questi due vltimi effetti non gli appor-

apportauano turbatione, mà ben sì gran pace interiore, sollcuandola al conoscimento della bontà, e misericordia di Dio, & al disprezzo di se medesima.

Inoltre, e perche nella contemplatione della Passione di Christo se gli rappresentauano li di lui dolori così al viuo, come habbiamo detto; e perche in quella souente voltaua lo sguardo della riflessione, ò alli peccati suoi, e delli huomini, ò alla ingratitudine loro in non hauer saputo valersi d'vn tanto beneficio, nè corrispondere à vn tanto amore, veniua ad essere tale il sentimento, e tanta la compassione interiore sua, che ridondaua nel sembiante estrinseco, restandone notabilmente mutato, afflitto, e mesto. E non potendolo dissimulare, veniua ricercata che cosa haueße, perche staua così mutata; mà essa non volendo scoprire à qualsiuoglia persona, fuori del suo Confessore, le cose sue interiori, trouaua pretesti, e scuse, che alcuni graui dolori la teneuano in quella guisa. Mi ricordo hauer letto di S. Maria Maddalena de' Pazzis, che quando nelli eccessi di mente se gli rappresentauano cose d'allegrezza, lo dimostraua in vna serenità di paradiso nel volto; e per il contrario quando gli erano rappresentate cose d'afflittione, lo palesaua in vn volto malinconico. Insomma era tanto penetrante in Suor Alfia delle volte la compassione intima à dolori dell'innocentissimo Redentore, e crescenano à tal grado, che sentiua mortali spasimi nell'intimo del cuore.

Capo XIII.
Gratie ricenute dalla Serua di Dio nell' Aduento dell'Anno 1640.

NOn posso negare, che il sodo, e massiccio della Christiana perfettione, e che la sostanza del seruire à Dio, e che la fortezza dell'anima siano le virtù, e gli atti heroi-

heroici delle medesime, sicome l'ossa materiali sostengono la fiacchezza della carne; onde delle virtù disse il P. S. Gregorio: *Quid per ossa, nisi fortia acta signantur? de quibus & per Prophetam dicitur, Dominus custodit ossa eorum.* E sicome non cade il corpo fortificato dalla sodezza delle ossa, così non precipita nelle bassezze delli appetiti l'anima da heroiche virtù sostenuta. Tuttauia le gratie sopranaturali, come sono l'astrattione da sensi, sueni-menti, disgiontione d'ossa, estasi, e simili, ancorche succedano quando le communicationi sono meno spirituali, e manco forti, perche partecipandone la parte sensibile vengono à cagionare questi effetti estrinseci; nondimeno, perche sono effetti ancora del diuino amore, non è conueniente, che sotto l'oblio del silentio si pongano quelli, che à Suor Alfia compartì il Signore. Gregor. l. 5. moral. c. 23.

Essendosi dunque riferite di sopra le di lei virtù, e la pietra Lidia, che comproua la loro sodezza, cioè l'asprezze, penitenze, rigori, e patimenti; deuono ancora dirsi le gratie, che sopranaturalmente da Dio riceuette.

Nel mese di Decembre del 1640. che fù il medesimo anno, in cui pigliò l'habito di Tertiaria, staua vna notte al suo solito raccolta nell'oratione mentale, meditando le brame ardenti, e desij accesi, che poteuano hauere li Santi Padri del vecchio Testamento della venuta in carne mortale del Messia liberatore, & inferuoratasi fuor di modo procuraua à somiglianza di quelli eccitare in se affetti al possibile condegni per disporsi à riceuere spiritualmente vn tanto gran Dio diuenuto picciolo bambino per l'huomo, già che s'auicinaua la solennità, nella quale Chiesa Santa celebra la memoria dolcissima di così gran misterio. In questo tempo riceuè dal Signore alcune gratie, quali riferirò con le parole della relatione, che dissi di sopra, esser stata scritta da lei per commandamento de suoi Confessori: dice dunque così. *Mentre staua in questo pensiero, si senti-*

sentiua internamente, che il Signore gli diceua, che stasse allegramente, perche si haueua da seruire del suo cuore per suo tabernacolo. All' hora tutta confusa, e sbigottita diceua, come ciò era possibile, poiche il suo cuore non haueua fatto altro, che dare disgusti à Dio suo Signore con tante vanità, e peccati, con altri simili affetti. Gli rispose il Signore, che questa era la sua grandezza, mutare le Creature, e da peccatrici farle sue vere Serue fedeli, conforme furono S. Maria Maddalena, S. Paolo, & altri simili, e questa mutatione di cuore haueua da essere per mezo della Communione. Considerando essa alla comparatione, che gli haueua dato della Maddalena, entrò in se stessa, pensando al tempo passato, che con tante vanità haueua dato disgusto à Dio in cambio d' amarlo, e seruirlo. In questa consideratione gli passò gran parte della notte, & affligendosi piangeua con gran dolore, e pentimento, facendo alcune penitenze corporali, & in questo atto di penitenza sentiua come se il suo cuore gli fosse crepato per il gran dolore dell' offese fatte al suo Signore; e guardando il Crocifisso, che teneua nella sua camera, si sentì suenire, e perdere li sentimenti. Intese vna voce, che gli disse: Figlia non ti affligere più, perche ti hò perdonato. Essa più dirottamente piangeua per la chiarezza, che haueua della sua vita passata, e sentì di nouo dire queste parole: Remittuntur tibi peccata tua, stà in pace; e questo lo replicò più volte. Fin quì il manoscritto. Che Dio sia solito per insegnanza, ò profitto dell'anime, che à perfettione sublime hà elette, senza ministerio di senso corporale, e solo à modo delle apprensioni sopranaturali parlargli nell'interiore, tanto essendo raccolto lo spirito dell'anima in profonda oratione, quanto non essendo raccolto, è chiaro, & euidente, sì per li casi riferiti dalla Scrittura sacra, come in opinione di tutti li Mistici. Di queste parole disse la Madre S. Teresa. *Sono certe parole molto formate, mà non s' odono con l' orecchie corporali, se bene s' intendono assai più chiaramente,*

S. Tresi. vit. c. 25.

mente, che se si vdissero, e per molto, che si facesse resistenza per non intenderle, sarebbe fatica indarno. Imperòche quando quà trà noi non vogliamo vdire, potiamo chiudere l'orecchie, ò attendere ad altra cosa, di maniera che quantunque s'oda, non s'intenda, mà in questo parlare, che fà Dio all'anima è impossibile, perche à nostro malgrado fà, che l'ascoltiamo, e che l'intelletto stia talmente tutto applicato per intendere à quello, che Dio vuole intendiamo, che non basta per impedirlo il nostro volere, ò non volere, perche quello, che tutto può, vuole intendiamo, che non si hà da fare, se non quello, ch'egli vuole, dimostrandosi, e facendosi conoscere per vero, & assoluto Signore di noi altri. Et in vn'altro luogo: *Hà il Signore vn'altro modo di suegliare l'anima; questo è di certi ragionamenti, ch'egli fà in molte guise con l'anima, alcuni de quali pare, che vengano di fuora, altri dal più interiore dell'anima, altri dal superiore di lei, altri tanto nell'esteriore, che s'odono con le orecchie, parendo, che sia voce formata.* S. Teres. manss. 6. c. 3. initio. Fin quì la Santa, dal cui testimonio non solo resta prouato quello, che Dio opera nell'anime di chi si sia, mà specialmente pare dichiarasse quanto segui nel caso riferito alla nostra Suor Alfia: mà vediamolo meglio con vn testimonio dello Spirito Santo, che per bocca di Geremia, così disse: *Numquid non verba mea sunt quasi ignis, & quasi malleus conterens petram?* Hierem. c. 23. 29. Quì lo Spirito Santo esprime quanto le sue parole sogliono operare nell'anime, alle quali si compiace benignamente cõmunicare, & attaccare il fuoco d'amor diuino, disfacendo à guisa di validissimo martello la pietra dura del cuore humano, e riducendolo in pezzi à forza dell'intima contritione, e facendo, che al suono di dette parole distilli dalli occhi in acqua d'amarissime lacrime. Tutto ancora sperimentò Suor Alfia nelle parole, che vdì, come si è detto, perilche nõ pare per questo capo vi possa essere dubio, che siano state dette da Dio nell'interiore dell'anima di quella.

Potria bensì restare nell'animo di chi legge dubio circa la qualità di dette parole, cioè à dire se fossero state successiue, ò formali, ò sostantiali, delle quali à lungo ne discorre il nostro B.P.F.Giouàni della Croce. Al qual dubio, rispondo, che le parole dette à questa Serua di Dio, dopo che perdette li sentimenti, furono sostantiali, se vogliamo discorrere cõseguentemente alle dottrine del già detto B. Padre, e della S. Madre Teresa, attesoche Dio si fece intendere parlando, & insieme operando nell'anima di lei. Quanto però alle parole vdite prima della perdita de sensi, non dubito, che almeno furono di quella sorte, che il medesimo Beato chiama successiue, essendoche nelle medesime parole andaua Suor Alfia insieme sperimentando, e sentendo il fuoco dell'amore, con humiltà, e riuerenza verso il suo Dio, come ci disse il manoscritto. Dunque almeno in quel raccoglimento, nel quale staua immerso lo spirito di questa Serua del Signore, vi era lo Spirito Santo, poiche di lui è proprio concedere amore, stima, e riuerenza verso Dio, con humiltà. Nè meno si può dubitare (fossero di qual si sia sorte le parole riferite) che non fossero da Dio, mentre li effetti, che lasciorno nell'anima della Baronessa, lo prouano con euidenza; anzi questa medesima gratia con li medesimi effetti fece Dio à questa sua Serua più, e più volte, come da tutta la sua vita si vede.

Ioan. à Cruce lib. 2. cal. al Monte c. 28. & infra. Ibid. c. 31. S. Teres. manss. 6. c. 3.

Li effetti, che la gratia sopradetta lasciò nell'anima di Suor Alfia, li dice il manoscritto: *Riuenuta che fu essa, restò con vna chiarezza grande della grandezza, e misericordia di Dio, con vn conoscimento della sua bassezza, & vn cuore tranquillo, e con tutto che haueua la rappresentatione della sua vita passata, gli seruiua per conoscere più Dio, e confidare nella sua gran bontà, e compatire il prossimo, pregando sempre per li peccatori.* Se tali sono li effetti lasciatigli nell'anima dalle parole già dette, chi dubitarà, che siano state dette da Dio internamente, à fine di più suegliarla verso

di se?

di se? E che diremo della tranquillità, e quiete, che gli lasciorno nel cuore, se non che sia contrasegno, che furono da Dio? In questa conformità dice la S. Madre Teresa: *Il secondo segno* (parla di queste, e simili parole) *è vna gran quiete, che resta nell' anima, con raccoglimento diuoto, e pacifico, e con dispositione alle lodi di Dio.* Finalmente quell' effetto attuale, che prouò Suor Alfia, cioè, che quanto più riceueua da Dio, tanto più s' inteneriua di dolore, e tanto più si disfaceua in lacrime per li peccati commessi, & ingratitudini contro vna tal Maestà, proua euidentemente essere quelle parole da Dio. *S. Teres. manss. 6. cap. 3. post initium lib. vit. cap. 25.*

E che la gratia sopradetta sia sopranaturale, lo raccoglierà con euidenza chiunque ponderarà quelle parole del manoscritto: *guardando il Crocifisso si sentì suenire, e perdere li sentimenti, intese vna voce, &c.* Che vna persona con perdi li sentimenti senta vna voce, non può essere in solo semplice suenimento, ò deliquio naturale, perche in simili naturali suenimenti, e perdita di sentimenti, non s'intende, nè interiormente, nè esteriormente, come l' attesta, dicendo: *Questa non è alienatione come quando ad vno viene vn parosismo, e suenimento, oue non intende cosa alcuna interiore, ò esteriore; anzi intende, che l' anima non fù mai così desta, per intendere le cose di Dio, nè con tanta luce, e conoscimento di Sua Maestà come all' hora.* Il medesimo è stato osseruato da Dottori nelle alienationi da sensi occasionate naturalmente in alcuni per la contemplatione delle verità speculabili. Così si legge di Socrate, di Platone, e di quel gran Maestro di Matematica delle nostre antiche Siracuse Archimede, il quale nella funesta inuasione fatta da Marcello à Siracusa, restò vccisо, perche trouandosi applicato in formare nell' arena certe note, ò caratteri geometrici, si era tanto alienato da sensi, che nõ potè preuedere il pericolo certo della propria vita, e sentì il colpo della morte per mano d' vn Soldato, prima *S. Teres. manss. 6. cap. 4.*

che si fosse accorto dell'esercito nemico, che furioso en-
S. Ludou. Belte. in quodam Serm. apud Caram. Dominicum l. 2. c. 15. n. 212. traua guadagnando paese. *Socrates, & Plato præcipuè dicuntur habuisse philosophicas extases, quæ ab intensissima rerum physicarum contemplatione prouenerunt, & Marcello expugnante Syracusas, tam intenti animo Archimedes geometricos characteres in arena conformabat, vt vehementia meditationis raptus, priùs fuerit à milite gregario occisus, quàm periculum nosceret.* Forza è dunque confessare, che l'hauere perduti li sentimenti Suor Alfia nel caso riferito, e nelli altri tutti, che di essa portarà il corso dell'historia, fù specie d'astrattione, sospensione, & assorbimento sopranaturale, poiche così viene à saluarsi la verità, che sentì la voce di Dio nel tempo di tale astrattione.

Capo XIV.

Gratie fatte à Suor Alfia la notte del Natale.

LA vigilia del santo Natale del nostro Saluatore dell'anno 1640. Suor Alfia sentiua nell'interiore dell'anima sua giubilo, e gioia singolare, felicissimi preludij à mio parere, che palesauano già il suo cuore presago delle gratie ch'haueua da compartirgli Giesù la notte seguente. Staua lei quella notte in vna Chiesa per solennizzare le dolcissime memorie di così prodigioso Natale, e portatasi in vn'angolo di quella, si raccolse per assistere à suo tempo alli officij della notte medesima. Gionta l'hora nella quale si cantauano, si pose anche lei con molta applicatione, e diuotione à recitare il Matutino. Scorse felicemente fino alla prima Lettione del primo Notturno, & arriuata à quelle parole del Profeta Isaia: *Parvulus enim*
Isai. 9. 6. *natus est nobis, & filius datus est nobis*: gli mancò lo spirito, e non potè proseguire auanti, nè sentire più quello, che si cantaua. Sentiamolo dal manoscritto: *Sentendo quelle parole della prima Lettione, Parvulus enim natus est nobis,*

nobis, & filius datus est nobis, che essa staua leggendo, non potè più seguitare di dire l'officio, perdendo li sentimenti corporali, e se gli rappresentò vna grotta con vn gran splendore, e dentro vi era la B. V. M. bella assai, che dalla faccia gli vsciua splendore, e che staua in piedi in atto di contemplatione. *In questo vidde il Bambino Giesù nato alli suoi santissimi piedi risplendente più del Sole, & all' hora la B. V. abbassando gli occhi vidde il Bambino Giesù alli suoi piedi, s'inginocchiò con le mani crociate al petto, l'adorò, e gli baciò li piedi, e le mani, e prendendolo se lo stringeua al petto, e voltandosi poi chiamaua essa, che s' hauesse auuicinato ad adorarlo, ringratiarlo, & à baciargli li piedi; essa però, perche sempre haueua la sua vita passata presente, si riputaua indegna d' accostarsi, mà la B. V. M. con il Bambino Giesù nelle braccia, se gli auuicinò per darglielo, mà essa non lo pigliò, mà si buttiò con la faccia in terra ringratiandolo, & adorandolo, e dopo gli baciò li piedi, restandogli questa rappresentatione internamente tutte le quattro Feste stando come morta nelle cose del mondo, parendole essere sempre in quella grotta facendo continuamente colloquij*. Fin quì lo manoscritto.

Oh che Feste regalate! quanto felici passorno per Suor Alfia, mentre in tutte esse portò scolpita nella memoria, anzi viuamente impressa nell' imaginatione la detta gratia? Quanto infuocati douenano vscire quelli colloquj? Che dolcezza, e soauità riceueua il suo spirito, vedendosi ammessa in quell' antro celeste, per rendere anch' essa dalla sua parte omaggio, & ossequio al Monarca dell' Vniuerso fatto Bambino? Quali tenere finezze douea passare con l' Infante Dio, e con la sua dolcissima Madre? Finalmente che contenti gustaua l' anima sua assorta per tutti quelli giorni nella contemplatione di così alti misterij? Chi hà letti li libri delle riuelationi della gloriosa S. Brigida, haurà trouato, che la Santa in vna notte, come

questa

questa hebbe dal Signore vn regalo simile in parte à questo, che riceuè Suor Alfia.

Mà perche nella presente historia intopparanno altre simili gratie, auuiso chi legge, che non voglia crederle ripugnanti al vero, poiche vengono dalla mano d'vn' Omnipotente Donatore, il cui amore verso l'anime à lui consecrate, e fedeli, trapassa le regole ordinarie, & è tanto tenero, fino, e liberale, che non può non prorompere in carezze veramente di Paradiso, tutto che incredibili, non che inperscrutabili al senso, e bassa capacità creata. Vedansi circa di questo le Vite delle Sante Geltrude, Teresa, Catterina da Siena, Maria Maddalena de Pazzis, Francesca Romana, Brigida, e di molte altre Sante, e Santi. S'aggionge, che simili gratie sono realmente, & in effetto vere, secondo le regole, & arbitrio dell' amore d' vn Dio, mà nell' ordine nobilissimo solleuato, intimo, e spirituale, che da Dottori viene chiamato intentionale, ò intellettualmente, ò imaginariamente, non già nell' ordine corporeo, e materiale.

Di queste astrattioni, & assorbimenti di Suor Alfia ne portarà il corso dell'historia varij, e diuersi, e quantunque non fossero stati tutti dell' istesso tenore, e grado, gliene succedeuano spesso nelli primi anni, che di proposito abbandonò il Mondo. Nè stimo lontano dal vero il credere, che quanto lei più incrudeliua contro se stessa, cõ l'austerità della vita, e con l'asprezza di rigorosa mortificatione, à fine di portarsi per il camino della nuda croce, e sfogare così le fiamme del fuoco, che internamente teneua d'amor di Dio, tanto più s'obligaua la Bontà Infinita del medesimo Signore, e la regalaua con queste dimostrationi. Mi communicò ella vn giorno, essendo già nostra Religiosa, che in quelli primi anni diluuiauano queste carezze, e l'alienarsi da sensi, e restare assorta in Dio per qualsiuoglia applicatione di mente al medesimo Signore,

ò à co-

ò à cose sue, era tanto ordinario, che nõ sapeua discernere, nè dire, nè si accorgeua come gli passaua il tempo, & in che lo impiegaua. Inoltre mi riferì, che quando andaua alle Chiese cõ sua Madre per sentire le Prediche, lei si ritiraua dopo d' hauere terminate le sue diuotioni in vn cantone per passare il tempo col suo Dio, trattenendosi in qualche pia consideratione, e spesso gli succedeua, che se ne restaua alienata da sensi, & assorta in contemplatione, senza che potesse sentire nè Predica, nè campana di Predica, nè voce del Predicatore, nè strepito per il concorso del Popolo. Insomma non vi era cosa, che la potesse disturbare, non essendo in suo potere il raccogliere, ò sciogliere le potenze, ò il diuertirsi, e tornare in se; mà iui sospesa l' anima sua apprendeua sapienza celeste, e godeua d'essere introdotta dal Rè Sourano nella cantina del vino di perfettissimo amore, à disposition, e libertà del medesimo Rè, e così passaua tutta la mattina, non destandosi da quel celeste sonno, fin tanto che Donna Menzia sua madre andaua à trouarla per andarsene à casa, essendo già tardi; mà lei con molta semplicità diceua: come Signora? se ne vuole andare? e la Predica? e la Madre, che non penetraua tutto, con molta marauiglia soggiongeua, che già era fatta; perilche lasciò di fare simile domanda, quando era destata, e chiamata, per non dare occasione, che si palesassero le gratie, e fauori, che secretamente riceueua nel suo interno dal suo amato Signore. Erano tanto frequenti questi fauori, che come sentiremo appresso, con replicate instanze pregò il Signore, non permettesse si hauessero da publicare, e che si compiacesse moderarli, anzi toglierglieli, & à questo fine consecrò à Dio vna gran mortificatione per riceuerne questa santa vsura, & il Signore glielo concesse, contracambiando le dolcezze, e soauità delle diuine communicationi interiori con vna sorte di patire molto considerabile, che fù il dolore di testa.

Ha-

Haueua Suor Alfia presa per Auuocata, e Maestra di spirito (così lei la chiamaua) Santa Maria Maddalena la Penitente, acciò la indrizzasse à trouare, come lei, il Signore per il sentiero dell'amore, e della penitenza, virtù alle quali Suor Alfia inclinaua fuor di modo. Quindi è, che leggeua con diuotione, e gusto grande la conuersione di questa Santa ogni volta, che le occorreua. Vn giorno si trouaua in Chiesa innanzi al Santissimo esposto, e leggeua la già detta conuersione per cauarne motiui di compuntione, e dolore delli suoi errori, e fù schiarita la sua mente da certa luce, per la quale gli pareua chiarissimo, che haueua dato più disgusto à Dio in quella Chiesa, che la Maddalena nella sua vita, hauendo altre volte in quella spesa il tempo in molte vanità con guardare, & essere guardata, senza riguardo, che staua nella Casa di Dio, e più volte alla presenza del medesimo Sacramento esposto. Da questa riflessione concepì tanto dolore, che diede in vn amarissimo pianto, sentendosi eccitare vn' odio tanto intenso contro se medesima, singolarmente contro li proprij occhi, perche senza riuerenza ad vn Signore di tanta maestà haueuano hauuto ardire d'offenderlo, & haurebbevo luto cauarseli, e gettarli nel fuoco dell'Inferno, perche gli pareua, che non si trouasse altro luogo, doue si potessero condegnamente castigare. Crebbe tanto questo cordoglio amoroso, e questo dolente amore nell'anima di Suor Alfia, che la trasportò fuori da sensi, e seguì quello che riferisce il manoscritto, dicendo: *Stando in questa afflittione si sentì mancare li sentimenti, e segli rappresentò internamente vn bel Giouane vestito di bianco, con vn vaso d'oro in mano, che riceueua le lacrime in quel vaso. Vedendo ella questo, più dirottamente piangeua, parendole, che le sue lacrime erano vna quinta essenza di tutte le sporchezze del mondo, e si douenano buttare nelli più vili, e sporchi luoghi della Città. In questo gli sopragionse il Signore in quella*

istessa

istessa forma, che lo vidde à 29. d' Agosto 1640. con vn fazzoletto in mano, e rasciugandogli le lagrime dalli occhi, gli diceua, che già gli haueua perdonato, replicandole, Remittuntur tibi peccata tua, stà in pace; che non s' affligesse più, perche lui non si ricorda più delli peccati passati, mentre la Creatura li piange, e ne domanda perdono. All' hora essa più chiaro vedeua la sua miseria, la grandezza, la carità, e misericordia di Dio: in questo dimorò trè hore.

Quanto alli effetti di questa gratia, cioè, che quanto più chiarezza haueua delli suoi peccati, tanto più s'inalzaua à conoscere le perfettioni diuine; e che quanto più gratie da Dio riceueua, tanto più si disfaceua in lagrime, e circa il rasciugarli li occhi, rimetto il Lettore à quello si è detto di sopra, massime nelli due capi precedenti.

Dalle parole riferite del manoscritto, s'intende che tutto fù per via di visione imaginaria, e con effetti delle gratie passate, principalmente quella della memoria de peccati, vanità, & ingratitudini della sua vita. Ciò è contrasegno infallibile, che il camino di Suor Alfia nel seruitio di Dio era il più sicuro, perche era quello dell' humiltà, e cognitione delle sue miserie. E perche si conosca quanto fermo, e profondo fosse in lei il fondamento della fabrica spirituale, conforme il detto: *Cogitas magnam fabricam construere, de fundamento priùs cogita humilitatis*, per tutta la sua vita (come si vedrà in appresso) fino all'vltimo fiato, sempre pianse le sue miserie, & ingratitudini à Dio, nè mai in qualsi uoglia stato, luogo, ò tempo, lasciò questa consideratione, e più facilmente si scordaua delle gratie, che da Dio riceueua, che de suoi peccati. Questa fù la gratia, che gli restò dal giorno della Santa Madre 15. d' Ottobre 1640. vero è, che non sempre era d' vna medesima intensione; mà comunque si fosse, fù gratia grandissima per tutti li capi, che si sono riferiti, prin-

Augustin. Serm 10. de Verbis Domini.

cipalmente, perche dal letame delli suoi peccati la solleuaua alla sublime cognitione delle diuine perfettioni, & ad altissime intelligenze.

Capo XV.
Altre gratie, e come il Signore gliele sospese tutte.

LA Domenica delle Palme dell'anno 1641. che fù il secondo di Tertiaria, staua Suor Alfia prima della Communione considerando il misterio, che in quel giorno celebra la Chiesa, cioè l'allegrezze, feste, & applausi, con li quali il nostro benedetto Saluatore fù riceuuto dalle turbe nella Città di Gerusalemme, & all'incontro conoscendosi poueriſſima di virtù, e d'ogni cosa buona, che la potesse disporre per degnamente incontrarlo, e riceuerlo spiritualmente nella Communione, si doleua in estremo. Applicata à questa considerazione perse al solito li sentimenti, & essendo così alienata se gli rappresentò il Signore in quella medesima forma, che lo vidde à 29. d'Agosto del 1640. cioè di età perfetta, vestito di bianco, con vna presenza maestosa, e reale, e sopra tutto haueua la faccia bella, allegra, e modesta, e gli parue, che la volesse consolare. Gli disse, che le dimostrationi di quelle turbe erano finte, e non durabili, e che lei gli poteua fare qualche dono, che fosse stato vero. A queste parole si compunse, e piena di confusione rispondeua, che ella dalla sua parte non haueua altro, che miserie, e peccati. Soggionse à questa risposta il Signore, che almeno col suo diuino aiuto auualorata hauerebbe potuto presentargli trè doni. Tanto più cresceua la confusione, e marauiglia di lei, e però replicaua, che non haueua altro dalla sua parte, che peccati commessi con la memoria, con la volontà, e con l'intelletto, e soli questi poteuano essere li suoi trè doni, che poteua presentargli. Soggionse di nuouo il

beni-

benigno Signore, che non temesse più della sua vita passata, perche gliel' haueua condonata, mà che rinonciasse il Mondo, la Carne, & il Demonio, essendo che rinonciando il Mondo, e tutte le sue pompe, e vanità, haurebbe in conformità più grata à Sua Diuina Maestà, che le turbe, posto per terra li vestimenti à piedi di lui: rinonciando alla Carne, cioè troncando li affetti à se stessa, à Parenti, & ad ogni altra cosa creata, veniua à troncare con più profitto, che le turbe, li rami delli alberi; e finalmente con resistere alle tentationi del nemico Infernale, veniua à lodarlo, & ad inuocarlo in aiuto, e rimedio delle sue afflittioni.

La mattina del Lunedì Santo, dopo d' essersi communicata, e di hauere rese le solite gratie, si raccolse per meditare nelli dolori della B. V. & ingolfata in questa consideratione se gli rappresentò internamente quel passo tanto doloroso per il nostro Redentore, dico l' oratione nell' horto, e tanto al viuo, che gli pareua vederlo in fatti, e conobbe, che quell' agonia era cagionata, perche Christo haueua presenti nella sua imaginatione tutti li peccati del Mondo, specialmente li suoi. Vedendo ella così afflitto il Saluatore, pianse amaramente, e con l' animo molto sospeso desideraua, che fosse sopragionta la Santissima Vergine sua Madre, acciòche lo consolasse, e gli rasciugasse il sanguinoso sudore. Mentre staua in questo desiderio, vidde che il Signore la inuitaua ch' andasse lei à rasciugarlo; riputandosi però ella indegna di tale officio, soggiongeua, che nō poteua, nè doueua auicinarsegli, poiche per li suoi peccati l' haueua ridotto à quell'agonia. Il pietoso, & amoroso Signore se gli auicinò, dicendogli, che lo rasciugasse, e pose la sua santissima faccia nel suo petto, perilche piena d' afflittione prese il velo per rasciugarlo, e glielo applicò alla santissima faccia, e ciò fatto, vidde la faccia del Saluatore bella, e rasciugata, onde vedendo

vna tanto ſubitanea mutatione, temè non foſſe tentatione, quello ſe gli rappreſentaua, mà il pietoſo Dio la tolſe di dubio, aſſicurandola, che non era altrimente tentatione, e ſoggionſe che lui nell'agonia dell'horto non hebbe altra conſolatione ſe non l'altrui compaſſione, e che tutte le perſone, le quali haueranno vera compaſſione della ſua Paſſione, verrano à cagionargli il medeſimo effetto.

Arriuata la ſolennità dell'Aſcenſione di quel medeſimo anno 1641. diſpoſe le Serua di Dio di fare qualche apparecchio per la venuta dello Spirito Santo, impiegando quelli dieci giorni in gran ritiratezza, e feruentiſſima oratione. Il Signore, che non traſcura di corriſpondere alli buoni deſiderij dell'anime ſue amate, communicò à Suor Alfia vn'acceſo, e ſtraordinario deſiderio d'amare Dio, talmente che non poteua in quelli dieci giorni proferire altra parola, che *Amore, Amore*, e la notte medeſima ſi riſuegliaua con anſia di trouare l'amor di Dio, gridando: *Doue ſei Amore? Amore doue ſei?* Siche con ogni ragione poteua pregiarſi con la Spoſa; *Ego dormio, & cor meum vigilat*. Gli conceſſe Dio quanto lei deſideraua, col contraſegno proprio di quella ſolennità, che è il fuoco, perciò nel giorno d'eſſa ſi ſentì al cuore vn gran fuoco, et iamdio ſenſibilmente, & inſieme vn gran dolore, talmente, che eſtrinſecamente ne venne à partecipare il corpo, comparẽdo nel ſuo petto alla parte del cuore certe piaghette, che durorno due meſi in circa cõ ſuo eſtremo dolore, e per ordine del Padre Confeſſore le medicò come ſogliono le piaghe di fuoco; mà per tenerla in humiltà, e per proua del vero, l'hauerà obligata il Confeſſore à curarſi come male di fuoco naturale; però tal cura fù indarno, e ſenza l'effetto, eſſendo di fuoco ſopranaturale il di lei male.

Cant. 5. 2.

Perche l'oro fino dell'anime monde, e pure non è grato alli occhi del Diuino Monarca ſenza lo ſmalto nobile, che per mezo delle pene, e martirij ponno procacciarſi,

ſuole

suole il medesimo Creatore, ò immediatamente per se stesso, ò mediante l'opera del commune nemico, tramezarne nel camino della perfettione più, ò meno intensi, secondo il grado d'amore, al quale la sua diuina sapienza hà destinato farle arriuare. In ciò hà per fine Iddio, nodrire nell'anime giuste quelle due ali della mistica Colomba, cioè speranza costante, e timore filiale, con le quali volano all'altezza del diuino amore. Similmente vole Dio rinouare totalmente l'huomo interiore, acciòche anche quello, che l'anima tiene di spirituale, si conformi à lui, che è puro spirito; quindi è, che hauendo destinata la sua Serua Suor Alfia ad vna perfettione d'amore non ordinaria, & à santità sublime, non volse, che restasse l'anima di lei senza il sodo, e duro alimento per arriuarui.

Riceuuta dunque da Suor Alfia la gratia poco fà accennata nella solennità della Pentecoste di quest'anno 1641. sospese Dio per qualche tempo la mano liberalissima, con cui haueua cominciato à piouere l'abondanza delle sue gratie sopra di essa, e diuenuto di bronzo il Cielo, arido, e secco il suo cuore, cominciò à prouare la priuatione d'ogni sollieuo celeste. Vidde, che nel più bel meriggio, e sereno tranquillo delle illuminationi diuine, improuisamente si fece notte. Sperimentaua intricati labirinti di confusione nell'animo, e soltissime tenebre d'oscurità nell'intelletto. Restò affatto priua di luce amica, e delle chiare intelligenze, che come à mano la conduceuano fuori dalli intoppi d'ogni ambiguità; e quella, che in vn spatioso mare d'ampiezza soleua da raggio celeste illuminata ricrearsi, in vn angusto confine di perplessità si vidde. L'affligeua vedersi fuori del solito mancare la dolcezza dell'amore, mà se altro non hauesse patito, sofribile sarebbe stata la pena, perche sarebbe stato contrasegno di semplice aridità, simbolo della pena dell'anime purganti, le quali amano senza il dolce, e soaue dell'amore,

che

che ammette speranza, e per conseguenza qualche mitigatione. Quello, che fuor di modo la tormentaua nel cuore, era certa pena, che haueua non sò che della mestitia de Dannati, e fù vedersi combattuta da sentimenti di diffidenza, d'abbandono, e derelittione da quel Dio, che solo era la sua vita, il suo cuore, & ogni suo bene.

Herm. Harph. lib. 3. mist. Theolo. p. 2. c. 13. *Languor infernalis hominem deÿcit in omnem desolationem, & priuationem omnis saporis, & consolationis, Statim deÿcitur in desperationem, à qua vix subleuari, vel consolari potest, quasi nunquam electus esset à Deo, tunc enim sentit se miserum, & peccatorem, quasi nullam de Deo, vel vita spirituali notitiam habentem*; disse vn gran pratico di queste proue.

La diffidenza gli faceua apprendere per indubitato, che mai più poteua arriuare alli beni passati, e con li timori dell'abbandono giudicaua hauere totalmente persa la strada di Dio. Non haueua altra capacità, che vna viua memoria delle sue miserie, e peccati, il che seruiua per accrescergli piùtosto il tormento, restando da questa cognitione tanto oppresso il suo cuore, che perdeua le forze per alzare li occhi in alto, per vedere se per sorte comparisse qualche scintilla di speranza al suo rimedio. Insomma la pose Dio in vn stato, che gli pareua hauere poco meno, che estinta nell'intelletto la Fede, suanita dalla memoria la Speranza, e la Carità dalla volontà. A tutte queste pene s'aggionse l'esser assalita da varie tentationi, specialmente da innumerabili pensieri di laidezze, e ben spesso trauagliata da indegnissimi sentimenti, e tutto ella applicaua à castigo, & effetto della sua vita passata.

E' costante opinione nella scuola de Mistici, che le pene da Dio fatte prouare all'anime, che viuono in terra, come Angeli, sono affannosissime, mà sopra tutte passano la meta quelle, che dopo d'essere stata ammessa alli assaggi della felicità del Paradiso vn'anima, patisce per le ap-

le apprensioni d' essere abbandonata da Dio, e per non potere in quel tempo incontrare ombra veruna di confidenza, ò speranza à suoi mali, nè potere diuertire lo sguardo dal baratro delle sue miserie, nel quale si vede abissata, nè dalla pusillanimità, che la tiene annichilata, nè dall'apprensione molto viua d' essere persa. Quali, e quante siano queste pene, sono molti li Dottori esperimentati, che ne scriuono, mà quì ci basti la testimonianza della Vener. Angela da Foligno, dalla cui vita, hò voluto trasportare quello, che passò ella conformemente à Suor Alfia: dice dunque le seguenti parole degne da notarsi. *Videō me extra omnem virtutem, & extra omnem gratiam, & video in me tantam multitudinem peccatorum, & defectuum, quòd non possum cogitare, quòd Deus de cætero velit mihi misereri, & video me extra omnem rectitudinem, & extra omnem veracitatem, & dignam infimo, & vltimo profundo Inferni. Et ista humilitas prædicta non est illa humilitas quam habeo aliquando, quæ facit animam meam esse contentam, & facit animam venire in cognitionem bonitatis diuinæ* (ecco Suor Alfia nel passato) *quia prædicta humilitas non adducit nisi innumerabile malum.* (ecco Suor Alfia nel presente) *Video defectus in anima, & in corpore, & est mihi clausus Deus, & absconditus in omni potestate, & gratia, ita vt nullo modo possim recordari Dei, nec ipsius habeo memoriam, quia nec ipse permittit, & videndo me damnatam non curo aliquo modo de damnatione mea*: à questi termini conduce l' anime lo stato presente di purga, nel quale le pone il suo Dio per purificarle. *Ner. Ang. à Ful. lib. vit. c. 19.*

Mà che ci stanchiamo in trouare testimonij dell' acerbità di queste pene? Basti vna sopra ogn'altra. Christo mai aprì la bocca à querele, ò lamento in tutto il corso della sua acerbissima passione; lo fece nondimeno agonizante in Croce quando si vidde abbandonato dal Padre: *Deus meus, Deus meus, vt quid dereliquisti me?* Non si nega- *Matth. 27. 46.*

però,

però, che non affligono egualmente ogni anima queste pene, mà secondo il grado della derelittione corre la pena, e la derelittione affligge alla misura, che erano le communicationi. Chi sarà curioso di sapere più distesamente l'acerbità delle sopradette pene, legga il nostro B. P. F. Giouanni della Croce nel lib. 2. della sua Notte oscura, singolarmente il cap. 9. Il nostro P. F. Bernardo di S. Honofrio nel libro intitolato Sospiri dell' Anima abbandonata. Il nostro P. F. Gioseppe di Giesù Maria nella Salita dell' Anima à Dio lib. 3. Il nostro P. F. Filippo della Santissima Trinità nella sua Teologia mistica. Il nostro P. F. Tomaso di Giesù de Orat. Diuina lib. 4. cap. 19. lib. 2. c. 16. & 12. Il Vener. Taulero, & altri.

Cap. XVI.

Si dice come si portaua la Serua di Dio nel tempo di purga spirituale, in cui riceue vna gratia dal Signore.

TRè anni almeno volse il Signore, che durasse il tempo della detta crudelissima purga di Suor Alfia. In questi trè anni non haueua, nè trouaua lei sollieuo, nè consolatore, perche per ordinario vuole Dio, che in questo stato l' anima nè meno dal Maestro spirituale, per sufficiente che sia, possa riceuere conforto, acciòche per ogni parte cresca la pena, e la purga sia maggiore. Tanto auenne à Suor Alfia, perciò amaramente piangeua, e nella lotta crudele delle tentationi si sottometteua à seuerissime penitenze per contrasegno, che mai gli hauerebbe dato consenso. Pensò di pigliarsi per mezana, & Auocata appresso la Maestà Diuina, la B. V. M. Signora nostra, & in fatti ricorreua à lei con calde preghiere, acciò si compiacesse, in honore della sua dolorosa pena, che sentì, quando si smarrì da lei il suo Santissimo Figlio, impetrargli rimedio, e luce in quelle angustie, & afflittioni. Questo

fù il

fù il suo continuo essercitio in tutto quel tempo, che durorno le sopradette tempeste nell'anima sua.

Il Signore, che tutto è benignità, & amore, con l'anime sue elette, gli concesse due gratie in riguardo della diuotione verso la sua Santissima Madre. La prima fù, che non prolongò questo stato crudele più di trè anni in honore delli trè giorni, che si era smarrito; e sicome trè giorni la Santissima Vergine prouò l'amarissime angoscie della priuatione del suo Figlio, così Suor Alfia, trè anni in circa sperimentò la priuatione già detta. La seconda gratia, fù quella, che riferisce la Relatione manoscritta in queste parole. *In questo tempo non haueua essa altra consolatione, che raccommandarsi alla B.V.M. La pregaua per quel dolore, che in particolare sentì in quelli trè giorni, che perdè il suo Santissimo Figlio, e questa preghiera faceua ella di giorno, e di notte, perche l'afflittione del suo cuore era grande assai, pensando che quelle rappresentationi, e tentationi gli proueniuano dalla sua vita passata. Piangeua amaramente, affligendosi con penitenze, e mortificationi, per dare segno di non consentire à nissuna tentatione; non faceua altro che inuocare la protettione, & aiuto della B.V. Maria. Gli durò questo stato d'afflittione circa trè anni. In questo tempo vn giorno vidde venire alla sua casa vn figliuolo bello, e gratioso à marauiglia, essa gli fece molte carezze; il figliuolo se le pigliò; lo pregò che il giorno seguente hauesse venuto à mangiare con essa; era tanto bello, e gratioso, che si sentiua violentare il cuore ad amarlo, nè voleua, che si partisse, mà il figliuolo mostrò hauesse vna gran fretta, dicendo, non mi posso trattenere più, perche mia Madre mi stà aspettando. Gli domandò essa quanti anni haueua, gli rispose il figliuolo, che haueua dodeci anni; e se haueua Padre; e lui gli disse di sì; quando alzaua li occhi le pareua vna maestà nel volto, e si partì correndo. Restò essa parlando con vna sua Serua, che il tutto vidde, della bellezza, gratia, e maestà del figliuolo;*

e la Serua gli diceua, Signora mi sento vn fuoco al cuore per la gratia di quel figliuolo. Per molto tempo restò essa in particolare consolata, tanto nell' interno, quanto nell' esterno allegra. Fin quì lo manoscritto.

Non è lontano dal vero il piamente credere, che il Signore per mitigare le pene della sua Serua nello stato già detto di purga, hauesse voluto regalarla con la presenza visibile, e nella medesima età, nella quale lo staua considerando attualmente, ch' era quella di quando si smarrì dalla sua Madre Santissima per trè gioni. Inoltre dalli effetti, che lasciò tanto nell' anima sua, quanto in quella della Serua, che si trouò presente, si raccoglie, à mio parere, con euidenza, che sicome per premiare S. Gregorio il Grande della carità suiscerata, che vsaua con li poueri, lo regalò in questa vita mortale con la sua medesima presenza in forma di pouero Peregrino, e mostrò quanto gradiua quell' opera di misericordia, autenticando col fatto, che quanto si fà à poueri, lo riceue come fatto à se medesimo: *Quandiù fecistis vni ex his fratribus meis minimis, mihi fecistis*; così si può piamente credere, che mentre veneraua Suor Alfia con tanta fede quel misterio d' essersi egli smarrito dalla sua Santissima Madre per trè giorni, in tempo, che pareua hauere ancor ella smarrita la strada di trouarlo, se gli fece vedere di quell' età di dodeci anni, acciò tal vista mitigasse alquanto le pene. E dall' essersi correndo partito dalli occhi di lei, e della Serua, che tutto vidde, quel Fanciullo, e dalle parole della medesima Serua dopo la di lui partenza: *Signora mi sento vn fuoco al cuore dalla gratia di quel figliuolo*; non vedo come possa dubitarsi, e non crederssi piamente, che la vista di quel Fanciullo fù apparitione corporea del benedetto Redentore nell' età di dodeci anni, & analogica à quella fatta alli due Discepoli d' Emaus in età matura, glorioso, e risuscitato sotto sembianza di Peregrino, sparendo

Matth. 25. 40.

rendo dalli occhi loro: *& ipse euanuit ab oculis eorum*; atteſoche anche quelli Diſcepoli confeſſorno, che la viſta, e compagnia del nobile Peregrino gli haueua attaccato fuoco al cuore nel parlargli per la ſtrada: *nõ ne cor noſtrum ardens erat in nobis, dum loqueretur in via, & aperiret nobis ſcripturas?* Luc. 24. 31. Luc. 24. 32.

E che diremo dell'effetto, che laſciò la viſta di detto Fanciullo nel cuore di Suor Alfia, laſciandola allegra, conſolata, e raſſerenata per molto tempo nelle tempeſte oſcure, e turbolenti di diffidenza, e derelittioni da Dio? Dimoſtrò, che nella vita mortale di queſto eſilio, e nel mondo interiore dell'huomo non laſcia il medeſimo Signore l'anime elette ſenza le vicende di grandi trauagli, e conſolationi celeſti, nè ſenza la ſucceſſione di luce, e di tenebre, camino ſicuro, che infallibilmente le conduce alle felicità immutabili, e permanenti. Durò inſomma lo ſtato di purga ſpirituale, di proua, e d'amaritudini di Suor Alfia dall'anno 1641. dopo le Feſte di Pentecoſte ſino all'anno 1644. à 30. d'Aprile, giorno nel quale la Chieſa celebra la ſolennità della glorioſa Vergine Catterina da Siena, alla quale profeſſaua ſpeciale diuotione. La mattina di queſto giorno ſtando in Chieſa per communicarſi, pregaua con grandiſſime inſtanze la Santa, che ſi compiaceſſe intercedere dalla Maeſtà Diuina compaſſione alle ſue pene, & afflittioni. Subito communicata potè raccoglierſi fuori del ſolito da trè anni, e nel raccoglimento, ſe gli rappreſentò internamẽte vna Monaca, e ſtimò foſſe S. Catterina veſtita di bianco, inginocchiata innanzi ad vna Signora d'aſpetto venerando, e maeſtoſo, ornata nel capo d'vna belliſſima Corona, e molto luminoſa, e compreſe foſſe la Regina del Cielo, e della Terra, e dal modo, che notò in quella Signora, parue, che intercedeua per la domanda, che faceua la Monaca, e che ambedue pregaſſero per lei, e per le ſue afflittioni. Spa-

rita questa rappresentatione, seguì quanto dice la seguente relatione manoscritta. *Passata che fu questa rappresentatione, internamente restò essa libera da tutte quelle afflittioni, e tentationi, che haueua hauute li trè anni passati, e da quel giorno in poi si potè applicare conforme era il suo solito in tutte le considerationi spirituali, e come gli piaceua, al Signore, e le somministraua per sua infinita carità, e misericordia.* Per altri trè anni in circa seguenti diluuiò Nostro Signore sopra di lei le sue benedittioni, dandogli ad ogni passo gusti, dolcezze, e soauità spirituali con tanta abondanza, che pareua hauesse voluto rifare li trè anni di aridità, già scorsi immediatamente, tanto erano spesse le consolationi, e delitie dell'anima sua, e senza misura fin all'anno 1647. trascorrendo felicissimamente tutto questo tempo.

Capo XVII.

Cambia Dio, e migliora il cuore alla sua Serua.

NOn hà l'huomo parte di se più degna, la quale possa offerire in sacrificio più gradito à Dio, che il cuore. Il cuore humano sacrificato al nostro Dio, obliga sopramodo la sua altezza, e maestà à ridonare il suo diuino ad vna Creatura vile, e bassa, qual'è l'huomo, come lo disse egli di propria bocca alla sua diletta Sposa Geltrude in queste parole. *Ex quo tu studes mihi digniorem partem substantiæ tuæ, scilicet cor tuum, sapiùs præbere, congruum iudico, vt ego pro omni oblectamento cor meum tibi exhibeam, qui sum Deus tibi in omnibus omnia.* Non pare hauesse questo diuino Falcone altro cibo di più condito sapore, ò qualità, che lo sostenesse in vita, fuori del cuore humano. Questo era il cibo con cui haueua egli da ristorarsi, quando stanco haueua buttata la rete della diuina sua parola per prendere il cuore della Samaritana, e li Apostoli l'inui-

Vit. Gelt. lib. 4. c. 60.

l'inuitauano al cibo corporale, onde è, che rispose: *Ego cibum habeo manducare, quem vos nescitis.* Non pare habbia questo Diuino Monarca altra ambitione, nè altra gloria, che il possesso del cuore humano. Per questo con molta patienza stà all'vscio picchiando per ottenerne l'entrata: *Ego sto ad ostium, & pulso.* Per questo ci scongiura supplicheuole, che lo riponiamo come vn sugello sopra del cuore: *Pone me vt signaculum super cor tuum.* Per questo fà la richiesta: *Fili prabe mihi cor tuum.* Non resta però sodisfatto Iddio di qualsiuoglia offerta fattagli del nostro cuore, se non è secondo il grado dell'amore, à cui ci hà destinati. *Ioan. 4. 32. Apoc. 3. 20. Cant. 8. 6. Prou. 23. 26.*

Haueua più, e più volte per tutta la sua vita, sin dalla fanciullezza, la nostra Suor Alfia con seruorosissime offerte consecrato in sacrificio il suo cuore al Diuino Monarca, il quale non si stimò sodisfatto fin tanto, che à suo genio non glielo rese perfetto, come dirà l'historia. Vn giorno dopo che si era communicata, se gli rappresentò internamente in forma d'vn bellissimo Giouane, con la parte destra del suo sacratissimo Costato doue era la piaga scoperta, ricercandogli il cuore con queste parole: *Filia prabe mihi cor tuum.* Figlia donami il cuore. Restaua lei confusa per riconoscere indegno il suo cuore d'essere donato à vn Dio d'infinita purità, stimandolo essa vn vaso d'immonditie, e di lordure. Il benignissimo Saluatore tornaua à fare l'istessa domanda, anzi la fece più volte, e quanto più replicaua questa domanda, tanto più s'internaua Suor Alfia nel basso conoscimento del suo niente, e tanto più chiara luce gli era somministrata per conoscere li suoi errori, e difetti, con li quali gli pareua hauere disgustato vn tanto Dio, laonde prorompeua in atti di dolore, e pentimento, con molto guadagno dell'anima sua. Mentre staua lei occupata in questi atti di humiltà, accrebbe il Signore la visione con aggiongerui trè altri per-

personaggi. Vedeua ella vna Donna come con habito di Monaca vestita di negro, & alli di lei lati destro, e sinistro, due Sante Vergini, cioè le Sante Catterina da Siena, e Maria Maddalena de Pazzis. Vidde di più, che il Signore auuicinatosi alla Monaca vestita di negro gli cauaua il cuore dal petto, e lo riponeua nel suo sacratissimo Costato, restando essa tramortita, & abbandonata nelle braccia delle due dette Vergini; e nel medesimo tempo che Suor Alfia tutto questo osseruaua, era come morta, e sentiua gran dolore nel suo cuore. Dopo qualche spatio s'accorse, che il Signore restituiua alla Monaca nel petto il cuore, mà faceua riflessione, che glielo restituiua d'altra qualità, e molto differente da quello era, quando glielo cauò per riponerlo nel suo sacro Costato. In oltre mentre il Signore riponeua al proprio luogo del petto il cuore della Monaca, era tanto eccessiuo il dolore, che in se Suor Alfia sentiua nella medesima parte del suo petto, che gli pareua di non poterlo soffrire, se la gratia del medesimo Signore non gli hauesse assistito. In fatti se gli gonfiò la spalla sinistra, e per molto tempo buttò gran quantità di sangue dalla bocca.

Quanto Suor Alfia vidde con li occhi dell'anima nella riferita apparitione imaginaria, non è dubio, che tutto fù figurato, e in effetto operò il Signore in essa. Primieramente ciò ci addita l'habito negro, che vestiua quella Religiosa, essendo l'habito delle Suore di S. Monica negro. Secondariamente le due Vergini furono ammesse da Dio à quell'vfficio, come quelle, alle quali viuendo concesse simili gratie. Terzo li effetti sensibilmente seguiti nel petto, nel cuore, e nel corpo di Suor Alfia, lo comprouano. Mà chi potrà facilmente spiegare la differenza, che lei notò nel cuore, che di bel nuouo ripose Dio nel petto di quella figurata Monaca? Quanto sarà rimasto rinouato quel cuore, che vsci dal nobilissimo nido delle

pure

pure Colombe? Insomma fù perfettamente temperato alla diuina quel cuore vscito dalla fucina celeste del petto di Christo.

Questa medesima gratia, non già nel figurato, mà nel medesimo prototipo del cuore di Suor Alfia, e con notabili circostanze gli fece il Signore vn'altro giorno, come appresso vedremo. Dunque la richiesta di Dio, che gli desse il cuore, non fù perche glielo consecrasse, poiche già glielo haueua offerto, mà fù per hauere il suo libero consenso per tutto quello, che voleua sopranaturalmente, e nell'ordine mistico operare in quello. Essendo ella vn giorno molto assorta nel suo interiore in Dio, vidde con l'occhio dell'anima, che il Signore col suo santissimo dito formaua sopra del suo cuore quattro lettere distinte, e separate, cioè A. M. O. R. che vnite compongono la parola *Amor*, forse perche voleua, che quel cuore si riconoscesse per vaso del suo santo amore, portando nel frontispicio tal scritto. Mà come le Lettere erano distinte, bramò lei di saperne il significato. La compiacque il Signore, e gli disse, che per l'A. doueua Attendere alle sue diuine inspirationi; M. significaua, che doueua viuere Morta al Mondo; l'O denotaua Odio à tutto quello che è disgusto, & offesa di Dio; nella R. doueua procurare di Risuscitare à vita nouua. Ecco come la richiesta fatta dal Diuino Amante del cuore à Suor Alfia, fù per farlo degno del suo amore in grado heroico.

Origine d'ogni male nell'huomo è il cuore. *De corde exeunt mala cogitationis, furta, adulteria, homicidia, &c.* Matth. 15. 19. nè mai si riconosce offesa la Maestà Diuina, se non dalli difetti del cuore, onde si lamenta del suo Popolo: *cor autem eorum longè est à me*: Isai. 29. 13. e dell'ostinatione di Faraone: *induratum est cor Pharaonis*: Exod. 7. 13. e d'ogn'altra sceleragine del peccatore: *cor eius facient iniquitatem*. Isa. 32. 6. Per conseruarsi dunque sicurissima vn'anima, basta tenere sempre chiuso l'vscio

l'vscio del cuore à qual si sia affetto non totalmente indrizzato à Dio, il quale perciò mettendo le prime diligenze nella custodia del cuore, chiede instantemente alla Sposa, *Pone me vt signaculum super cor tuum*. Fortunata quell'anima, che haverà saputo prestare pronto il libero consenso à così giusta richiesta. Haueua sin da fanciulla, quando cominciò à preuenirla la Diuina Gratia, Suor Alfia patuito col suo cuore d'hauergli à serrare la porta à qual si sia pensiero, che non fosse di Giesù Nazareno, nè secondo il di lui beneplacito. Accettò quello l'offerta, e sin d'all'hora pigliò possesso del di lei cuore, e glielo scoprì in vna apparitione, nella quale se gli fece vedere entrare con habito di Rè dentro di quello.

Vna mattina di Communione s'era impiegata in prepararsi, considerando quanto haueuano faticato li Santi per dare gusto à Iddio, specialmente li Martiri, che haueuano incontrato tormenti innumerabili, e la morte medesima; e lei per il contrario con ogni facilità s'era lasciata tirare dal senso. Con questa consideratione auuicinatasi alla mensa del Paradiso, gli parue, che il Signore entrò nel suo cuore in habito, e forma di Rè, & assoluto Padrone, e vedendola molto afflitta, e compunta, e che non sapendo come corrispondere alla sua Maestà, si offeriua per soffrire qual si sia pena corrispondente alli suoi mancamenti, gli parue, che il Signore per consolarla gli dicesse, che non temesse, perche dal tempo, che lei fece quelli propositi, e patto col suo cuore, ne prese egli il dominio, e possesso totale. Immediatamente nella medesima astrattione vidde il suo cuore, & in esso incise à caratteri d'oro quelle quattro lettere distinte, cioè A. M. O. R. e rinouandosegli la curiosità del significato di quelle, intese che li Santi Martiri con queste quattro lettere gionsero à trionfare de suoi nemici, cioè Amando Dio perfettamente sopra tutte le cose; Morendo al Mondo, e à se stessi; Odiando il pec-

cato,

cato, e tutto quello che è imperfetto; e Resistendo alle tentationi. Così la instruiua il Signore, che se il suo cuore bramaua giongere à trionfare de' suoi nemici, era forza, che osseruasse le medesime quattro conditioni.

Hor hauendo Iddio il dominio totale del di lei cuore, in questo (per dargli forse speranze, anzi caparre più certe di saluezza) impresse il suggello del suo santissimo nome, che essendo il vero, e prodigioso contrasegno del Tau, conferisce la vera saluezza, *non est in aliquo alio salus*, diceua Pietro Apostolo, *nec aliud nomen est sub cœlo datum hominibus, in quo oporteat nos salvos fieri.* Act. 4. 12.

Il giorno dunque 14. di Gennaro del 1649. nel quale da diuerse Religioni si celebra la solennità del dolcissimo nome di Giesù, assisteua Suor Alfia alla Santa Messa, disponendosi per fare la Communione, e staua immersa nella consideratione dell'infinito Pelago della bontà di Dio. Con questa profonda contemplatione riceuè il Pane delli Angeli, e raccogliendosi nell'intimo dell'anima sua per passare officio di rendimento di gratie al Diuino Hospite, se gli rappresentò internamente vn Giouanetto imberbe vestito di bianco, con li arnesi, & habito di Pittore, cioè con vna tauoletta, nella quale s'adoprano li colori dalli Pittori nella mano sinistra, e nella destra vn pennello, e fattosi vicino al di lei cuore, vedeua essa, che vi delineaua sopra con caratteri d'oro il nome di Giesù, prouando in questo mentre dolcezze di Paradiso, & vnione grandissima dell'anima sua con Dio.

Da questi effetti di dolcezza celeste, e d'intima vnione con Dio, nõ solo si conclude la certezza, che questa gratia fù da Dio, mà di più si vede, che Dio la trattò con maniere molto simili à quelle, con le quali è stato solito trattare altre anime da lui specialmente amate. Così alla Vergine Santa Geltrude Dio impresse nel cuore il Bambino Giesù

di fresco nato, il quale gli disse, che quella gratia gli era stata conferita, acciò restasse più disposta per vna vnione molto familiare con esso lui; e nel cuore di S. Ignatio Martire si trouò scolpito il nome di Giesù. Chi fosse quel Giouanetto imberbe, non è fuori di proposito il credere, che fosse il medesimo Bambino Giesù di cui in quel giorno si celebraua la Festa, & il quale vn'altra volta vidde Suor Alfia, che col proprio dito gli scolpiua nel cuore quelle quattro lettere d'oro A. M. O. R. Pare ancora, che la gratia presente di Suor Alfia sia simile à quella, che la gloriosa Vergine Maddalena de Pazzis riceuè, quando nel cuore gli fù scritto, *Verbum Caro factum est*, mà d'oro la parola *Verbum*, per significare la Diuinità; e di sangue le altre, per denotare l'humanità, la qual gratia riceuè Maddalena per mano del Padre S. Agostino in vna simile apparitione imaginaria.

Quale poi sia stata la dolcezza, che prouò Suor Alfia in detta gratia, non arriua la mia penna à ridirlo, mà lascio, che il pio cõtemplatiuo l'argomenti, perche se il solo timbombo, & il solo suono articolato di questo dolcissimo nome, è miele in bocca, melodia all' orecchio, giubilo al cuore; *Iesus mel in ore, in aure melos, in corde iubilus*, disse l'innamorato Bernardo; quali effetti haurà operato nel cuore, in cui s'imprimeua da tal Pittore?

Bern. Ser. 15. in Cant.

Finalmente, che in habito di Pittore si facesse vedere imaginariamente à Suor Alfia quel Dio, che in habito d'Ortolano apparue corporalmente etiamdio all' antica Maddalena piangente; & in varie figure, alli suoi Amici, e Serui fedeli; che marauiglia? Sono stratageme inuentate da vn Dio amante, à fine di rapire, & innamorare l'anime pure, il che fece col cuore di Suor Alfia, segnandolo con quel suggello, di cui parla l'istesso Sposo Diuino in quelle parole, *Pone me vt signaculum super cor tuum.*

Cant. 8. 6.

Non fù però questa l'vltima, nè la maggiore delle gratie, che

che il di lei fortunato cuore riceuè da Dio in questa vita, perciò altre ne riferirò nel seguente Capitolo.

Cap. XVIII.
Ricompensa Dio à Suor Alfia li atti di profonda humiltà con gratie al cuore.

POchi giorni dopo stando Suor Alfia innanzi al Santissimo Sacramento applicata alla meditatione delli fauori, e gratie ch' haueua riceuute dal Signore, e quanto male haueua ella corrisposto, se ne doleua, & affligeua sopramodo, e piangeua la vita sua passata fino à quel punto, e nel medesimo tempo vidde internamente con li occhi dell' anima vn cuore segnato nel di fuori col sacrosanto nome di Giesù à caratteri d' oro, il quale aprendosi portaua nel di dentro effigiati da vna parte li cinque misterij dolorosi del Rosario, e gli pareuano non dipinti, mà come viui, e scolpiti; e dall' altra parte vna Croce con tutti l'instromenti della Passione. Mentre in questa rappresentatione osseruaua quanto s'è detto, sperimentaua nel suo cuore vn dolore tanto grande, & eccessiuo, che si sentiua morire. Dopo detta rappresentatione gli restorno motiui grandi sì di compassione verso il prossimo per li di lui errori, che tanto costorno à Christo, come di procurare quanto gli fosse stato possibile, che non veniisse offeso vn Signore tanto amoroso. Traffigeua la Serua di Dio il dolore, che sentiua nell' aprirsi quel cuore, che vedeua in questa alienatione da sensi, perilche si conosce chiaramente, ch' era il suo proprio cuore, quello, in cui s'operaua quanto essa vedeua, e glielo scopri il Signore in vn' altra simile contingenza, come vedremo in questo medesimo Capitolo.

La medesima gratia concesse il Signore à questa sua Serua il giorno dell' impositione del dolcissimo nome di

Giesù nell'anno 1652. nel quale essa per intima compassione di vedere, che il Saluatore spargeua sangue in età così tenera per suo amore, bramaua spargere il suo, e non essendole permesso per all'hora, spargeua fiumi di lacrime assorta tutta in Dio, & all'hora vidde internamente il medesimo cuore con tutte le circostanze dette poco fà, solo cõ questa differenza, che dalla parte, nella quale prima vidde l'instromenti della Passione con la Croce, in questa del 52. vidde l'imagine d'vn picciolo Crocifisso di carne.

Il giorno seguente in questo medesimo anno, al tempo della Communione, si pose à considerare quanto grande fosse stata la patienza del suo Dio in soffrirla per tanti anni. Si dolse d'hauere vn cuore tanto brutto per hauerlo nell'adietro impiegato, à parere suo, in amare le cose di questo mondo, e bramaua, che il Signore glielo cambiasse con vn'altro. Cõsideraua quanta fortuna sarebbe stata per lei, se nella congiontura dell'entrata d'anno nuouo, ottenesse da Dio vn nuouo cuore capace solo dell'amor diuino. Con questi santi pensieri si communicò, e nel rendimento di gratie chiedeua supplicheuole dal suo hospite questa gratia. S'inferuorò in questa oratione di maniera, che perdette li sentimenti, e gli pareua internamente come se fosse stata presa per la mano, e condotta à vedere il cuore del Signore. Vidde in quello tutte le Creature, e compresse, che li giusti vi stauano in forma notabile, e speciale. Dopo questo gli disse il Signore, che non s'affligesse, attesoche haueua egli fatto gratie grandi al di lei cuore, e gli diede insieme ad intendere, che il cuore da essa veduto il giorno antecedente col nome di Giesù, e con le lettere A. M. O. R. il tutto d'oro, e con li cinque misterij dolorosi, e col picciolo Crocifisso di carne, era il di lei cuore; e gli soggionse, che per gratitudine di tanti fauori, voleua, che si fosse mortificata nella propria volontà, e procurasse hauere vn vero conoscimento di se stessa, e di Dio.

Stimo

Stimo souerchio il dire, che questa seconda gratia non seguì materialmente, come suonano le parole, mà nell'ordine intentionale, è molto interiore, ò intellettuale, ò imaginario, ò per virtù sopranaturale, attesoche si douerebbe spesso replicare questa auuertenza, perciò basti vna volta per sempre. Mostrò Christo il suo cuore vna volta à S. Geltrude, dicendogli: *Perspice dilecta mea omnia cordis mei interiora*; sicche la inuitò à vedere, come sogliamo dire, tutti li nascondigli del suo cuore diuino. Non è dunque marauiglia se Suor Alfia vidde nell'istesso cuore tutte le Creature, e comprese la diuersità con cui iui stauano l'anime giuste, e virtuose. Da ciò si fà noto, che questa rappresentatione in parte fù intellettuale, e si caua etiamdio, perche non spiega qual fosse questa differenza, si come l'altre cose, che spiega al modo di specie, e figure imaginarie; e dall'altra parte auanza di gran lunga il modo della cognitione imaginaria, e naturale il comprendere, e penettare come stessero le Creature, e l'anime giuste in quel profondo abisso del cuor diuino. *Vit. S Gel. V. lib. 3. c. 13.*

Circa la prima gratia riferita in questo capo, cioè che il cuore di Suor Alfia aperto nel di dentro portasse effigiati li misterij dolorosi, la Croce, & instromenti della Passione, e non come dipinti, mà come viui, & il picciolo Crocifisso di carne, e nel di fuori scolpito il sacrosanto nome di Giesù, e quelle lettere A. M. O. R parimente non stimo necessario auuertire, che per essere vera, e realmente concessa da Dio, bisognaua che fossero distintamente scolpiti nel cuore di Suor Alfia li vni di dentro à modo d'imagini viue di rilieuo, e visibili, come si trouorno nel cuore della B. Clara di Montefalco; e li altri di fuori fossero visibili, come d'alcuni Santi si legge, Mà per realmente verificarsi la gratia, bastò che Suor Alfia prouasse sensibilmente nel cuore, e spiritualmente nell'anima li medesimi effetti, che si sarebbono cagionati, se fossero

stare

state figure, & imagini viue di statue, e visibili. Et in fatti sentì ella nel suo cuore dolori eccessiui, & insieme dolcezze di Paradiso; e nell' anima li sudetti motiui di carità verso il Prossimo, per esser stato ricomprato à costo de dolori del nostro Redentore, & anche verso Dio in grado molto intenso.

Del nostro V. P. F. Domenico di Giesù Maria riferisce Monsignor Caramuele, che volendo il Signore fargli gratia delle Stigmate, il Seruo di Dio lo supplicò non la facesse visibilmente, temendo li applausi del Mondo, & il Signore gliele concesse inuisibilmente al cuore, e nella conformità detta: *Assensit Christus, & plagas illas sanctissimas non plantis, & palmis extrinsecus, sed intrinsecus impressit cordi, impressit animo; vnde Dominicus ab illa hora erga Christi vulnera sentiebat deuotionem immensam, & Christi patientis dolores medullitus videbatur sentire, quin vulnerum vestigia notarentur extrinsecus: est enim mirabilis Deus in sanctis suis.* S. Catterina essendosi accorta in vna visione di Christo Crocifisso, che li raggi spiccati dalle piaghe delle di lui mani, piedi, e costato terminauano alle di lei mani, piedi, e costato, temendo hauessero à comparire visibilmente le cicatrici, pregò Dio, che non lo permettesse, e l'ottenne: *Mysterium aduertens Dominum precata est, ne cicatrices apparerent; continuò radij colorem sanguineum mutauerunt in splendidum. Hanc itaque gratiam Amantissimus Dominus noua gratia cumulauit, vt sentiret dolorem illapsa vi vulnerum, & cruenta signa non apparerent.* Il medesimo si riferisce nella Vita di S. Libuina, che hauendogli il Signore fatto simile gratia, pregò con queste parole: *Maneat obsecro Domine hoc dignationis sacramentum inter me, & te, sufficit enim mihi gratia tua;* e l'ottenne. Tutto questo sia detto in conformità della gratia fatta da Dio à Suor Alfia.

Caram. in lib. Caram. Domin.

Lect. 5. offic. S. Cathar. Senen.

Io. Bru. lib. vit. S. Libu. c. 2. n. 3.

Cap.

Cap. XIX.

Chiede vera mutatione di vita, & il Signore la regala con nuoue gratie.

IN contingenza del primo giorno dell'anno, stette Suor Alfia dalla meza notte, sino à gran parte della mattina, chiedendo perdono à Dio de mancamenti commessi l'anno immediato antecedente, che era il 1652. parendogli d'hauerlo passato malamente; e come che entraua il nuouo anno 1653. supplicaua caldamente il Signore, si compiacesse concedergli gratia di dare vna volta principio ad vna vita veramente nuoua. Si trasferì alla Chiesa con questi pensieri, & iui proseguiua con molto feruore le medesime preghiere, e Christo, che molto si compiaceua di queste, se gli rappresentò internamente vestito di bianco, bello, e maestoso, tenendo nella mano trè chiodi di ferro. Nel medesimo tempo vidde ella il suo cuore, come altre volte, cioè col venerando nome di Giesù dipinto di colore d'oro, e che il Signore col suo santissimo dito tornaua à darui di nuouo l'istesso colore. In questo mentre sentiua Suor Alfia nell'interiore dell'anima sua vna dolcezza, e consolatione inesplicabile, con vna intima, e finissima tenerezza nel cuore, per la quale si disfaceua in soauissime lacrime, che senza sapere come gli diluuiauano dalli occhi, con vna soauità di Paradiso. Dopo s'accorse, che li trè chiodi, che prima haueua osseruati essere di ferro, diuennero d'oro in mano del Signore, e sopraprèsa da stupore, e marauiglia la tolse l'amoroso Signore di dubio, dicendogli, che di ferro glieli haueuano attaccati li suoi nemici, e li peccatori, mà egli con la sua suisceratà carità li cambiò in chiodi d'oro. Nominando il Signore la sua carità, fù communicata à Suor Alfia vna grande intelligenza della carità di Dio verso le Creature;

ture, e vidde, che il Signore riponeua li trè chiodi d'oro sotto il Venerabile nome di Giesù, e sopra del cuore, e nel medesimo tempo prouaua lei vehementi dolori nel proprio suo cuore con grande oppressione, & affanno, talmente, che tutte le costicelle del suo petto partecipauano delli detti dolori, durandogli tutto il sopradetto per lo spatio di hore ventiquattro in circa, riportandone trè nobilissimi effetti.

Il primo è, che fù solleuata ad vna sublime, e nuoua intelligenza della suisserata carità di Dio verso le Creature, e di come à forza del fuoco di detta carità nella cocentissima fornace del petto diuino vengono à mutarsi in oro di piacenolissima benignità verso le Creature li chiodi di ferro, che quelle con le loro durezze, & ingratitudini procurano attaccargli.

Il secondo effetto fù dolcezza, e soauità, che nel midollo dell'anima, e nell'intimo del suo cuore sentiua, mentre il Signore col suo potentissimo dito rinouaua il colore d'oro al dolcissimo nome di Giesù, che teneua ella effigiato sopra del cuore. In questo effetto veniuano compresi due altri secretamente operati dal medesimo Signore nel di lei cuore, e furono, che sicome restituì l'vdito, & aprì l'orecchie di quel sordo del Vangelo, con applicargli le dita: *Misit digitos suos in auriculas eius, & statim apertæ sunt aures eius*; così conseruò sempre aperto il cuore di Suor Alfia al solo amor diuino, e chiuso ad ogni altro affetto terreno. E sicome l'opre del suo dito diuino sono chiaro contrasegno del Regno di Dio, conforme Christo istesso lo dice: *Si in digito Dei ejicio dæmonia, profectò peruenit in vos Regnum Dei*: così il cuore di Suor Alfia col tocco di tal dito s'assicuraua di douer essere degna stanza, e regno di Dio. Ciò viene confermato nel rinouare il colore d'oro, che faceua il dito del Signore, perche denotaua l'accrescimento di carità, che il medesimo Signore infon-

Marc. 7. 33.

Luc. 11. 20.

infondeua nel di lei cuore con la sua gratia, e virtù, simbolegiate nel dito di Dio, essendo egli carità: *Deus charitas est, & qui manet in charitate in Deo manet, & Deus in eo.* 1. Ioan. 4. 16.

Il terzo effetto fù, che partecipò li acerbissimi dolori, che le Creature cagionauano al benignissimo Redentore con li crudelissimi chiodi di ferro, cioè con le loro iniquità, e peccati, il che fù gratia grande per l'anima sua, venendo in questa guisa à restare conformata col suo Sposo Celeste appassionato.

Vn'altra mattina, prima che Suor Alfia riceuesse la Sacra Communione, si pose à considerare quanto haueua fatto Dio per noi, nell'essersi incarnato, in hauer patito, e nel restare con noi sotto le specie Sacramentali; e quanto all'incontro gli corrispondiamo poco, anzi quanti lasciano Dio per andare dietro alle vanità del Mondo. Intenerita da questa considerazione, desideraua, che il Signore si fosse ricouerato nel di lei cuore, mà auuedutasi subito lo riconosceua indegno d'accogliere tal Maestà, alla quale sarebbe stato più pregiuditiale l'entrarui, che l'essere posto in Croce, perche questa almeno era insensibile, mà il suo cuore ch'era di senso, l'hauerebbe trapunto assai più, che con le spine, con l'amor proprio, e passioni viue, che tuttauia regnauano in detto cuore. Volgendo Suor Alfia nell'animo così fruttuosi pensieri, riceuè la Sacra Communione, e sopraprèsa con l'entrata d'vn tanto hospite da vna grande eleuatione dell'anima sua in Dio, se gli rappresentò il Redentore coronato di spine, e circondato da corde, flagelli, catene, e tutto il resto delli instromenti della sua amarissima Passione, mà senza che scorgesse piaghe, e sangue, e voltato à lei, gli disse, che quanto haueua egli patito, tutto era stato per suo amore, e che tutti quelli instromenti dolorosi erano suoi, che però li offerisse all'Eterno Padre. Lo fece in-

contanente Suor Alfia, offerendogli à Dio Padre, per li peccati suoi proprij, e per quelli di tutti li huomini, acciò si compiacesse per li meriti infiniti delli patimenti del suo Vnigenito, concedergli gratia d'emendarsi dalle loro colpe.

Nel feruore di questa offerta, e preghiera, nel medesimo raccoglimento in Dio, gli parue, che il Signore chinò il suo corpo verso il di lei petto in atto di volere operare qualche cosa, & in fatti gli cauò il cuore, e lo riposse nel suo santissimo Costato, e dopo qualche spatio glielo ritornò al medesimo luogo, e gli soggionse, che reclinasse il capo nel suo sacratissimo petto. Ricusò ella come douena, & era solita in gratie simili, mà poi obedì, e nel medesimo tempo gli fù communicata vna gran intelligenza delli diuini attributi, & insieme vna gran cognitione della sua miseria, pregando con replicate instanze al Diuino Signore, che sempre gli conseruasse innanzi alli occhi della mente questa cognitione del suo niente.

Hor quale sarà diuenuto il cuore di Suor Alfia, che già due volte fù introdotto nel sacro Costato del Saluatore, hauendo anche poggiato il capo nel di lui petto diuino? Basti per adesso sapere, che poteua lei dire: *Introduxit me Rex in cellam vinariam, ordinauit in me charitatem.* E perche dice il manoscritto: *Nel medesimo tempo gli communicò vna capacità grande delli diuini attributi*, s'hà da notare, che la parola *capacità* significa esserui stato special lume da parte del principio illuminante, che è lo Spirito Santo, e gran profondità da parte della Creatura illuminata, in ordine ad hauer à penetrare oggetti altissimi. Dal petto del Saluatore beuè Giouanni l'Apostolo il profluuio della Sapienza Euangelica: *Fluenta Euangelij de ipso Dominici pectoris fonte potauit*; e per hauere reclinato il capo sù quel petto diuino, partecipò le reuelationi di celesti secreti, e ne meritò l'applauso di felice, e fortunato: *Supra pectus*

Cant. 2. 4.

Breuiar. Rom. in Resp. 2.

pectus Domini in Cœna recubuit; beatus Apostolus cui reuelata sunt secreta cælestia; perciò meritò d'essere sollcuato sopra tutti li Euangelisti à penetrare con occhio d'Aquila la Diuinità medesima, come pare à S. Agostino: *De Domini diuinitate quo modo nullus alius est locutus, hoc eructabat, quod biberat; de illo pectore in secreto bibebat, sed quod in secreto bibit, hoc in manifesto eructauit*. Hor essendo Suor Alfia diuota partialissima di questo Santo Apostolo, volse forse il Signore partecipargli in qualche cosa dell'honore, che il Santo riceuè da Christo nell'vltima Cena, giàche fece, che reclinasse il suo capo nel di lui petto diuino, e nell'istesso tempo hauesse capacità per capire li arcani delli diuini attributi. *Ioan. 21. 20. & Breuiar. Rom. in Resp. lect. 8. S. Aug. in Ioan. tract. 36.*

Cap. XX.

Altre gratie fatte da Dio à Suor Alfia in contracambio della bassa cognitione di se stessa.

NOn hanno le mistiche, e sopranaturali communicationi (delle quali come in saggio delle future si compiace Dio fare partecipi in questa vita l'anime sue dilette) testimonio più fedele, che comprouì essere lontane da inganno, e che portano seco il fine preteso dal medesimo Dio in concederle, quanto il vedersi anime tali sempre sollecite, e vigilanti nelli essercitij d'humiltà, e di conoscimento delle proprie miserie; onde all'incontro il Signore s'allontana dall'anime superbe. *Excelsus Dominus humilia respicit, & alta à longe cognoscit*, Ciò è specialmente osseruabile in Suor Alfia, poiche quanto più era da Dio colmata di gratie, tanto più viua si fomentaua nell'anima sua la memoria del suo niente, delle sue ingratitudini, di non hauere mai corrisposto alla Diuina Bontà, e della sua vita passata malamente spesa, il che praticò continuamente, come habbiamo veduto, e si *Psalm. 137. 6.*

vedrà fin al fine, riceuendone sempre contracambij fruttuosissimi dal Signore.

In questa conformità disponendosi lei vna mattina per la Santa Communione, si ridusse alla memoria la sua vita passata, per la quale compunta cordialmente s' affligeua in estremo, spargendo molte lagrime, & alienatasi al solito da sensi, vidde internamente il Signore con le braccia aperte, che mostrando dispiacergli quella sua afflittione, gli disse: *Che hai, che tanto ti affligi?* Rispose ella, che ragioneuolmente s' affligeua, stante che con la sua molta ingratitudine haueua tante volte legate le sue santissime mani, non lasciandolo operare le diuine gratie nell' anima sua; e con li suoi sguardi vani haueua bendati li suoi santissimi occhi; e con li suoi impertinenti pensieri l'haueua coronato di spine; e discorrendo per tutti li patimenti, che haueua il Signore sofferti per li di lei peccati corrispondenti, ne risultò all' anima sua vna cordialissima compassione di quanto passò il medesimo Signore nel corso della sua amarissima Passione. All' hora soggionse per dargli animo l'amoroso Signore, che quel di lei sentimento gli scioglieua le mani; e discorrendo per tutti li mancamenti delli sensi, per consolarla gli disse, che lui haueua abbondantemente sodisfatto per tutti con la sua Passione, e Morte.

Poco dopo il Signore, che tanto si compiace dell' humiltà d' vn cuore: *Cor humiliatum Deus non despicies*, dissegli, *dimandami quel che vuoi, che non v'è cosa, la quale nõ faccia io per tuo amore*. A questa amorosissima offerta si confondeua lei maggiormente, e per valersene raccomandaua con molta caldezza à Dio tutte le Creature, secondo le necessità spirituali d' ogn'vna; e non hauendo ardire di per se stessa ricercare cosa alcuna, inuocò l'aiuto, e protettione della Madre di Dio, acciòche intercedesse appresso il suo Santissimo Figlio, che non haueste riguardo alli

Psal. 50. 19.

dis-

disgusti datigli, mà alli meriti grandi di lei medesima? Stando Suor Alfia in questi humili impieghi, se gli rappresentò la B. V. Maria, e la consolò con dirgli, che li suoi peccati li haueua il suo benedetto Figlio contrapesati con alcuni trauagli esterni, che gli haueua mandati.

Vna mattina dell' Epifania dell' Anno 1652. s'accesero in Suor Alfia brame feruenti di portare in compagnia delli Santi trè Magi trè doni al Dio Bambino, in conformità dell' Oro, Incenso, e Mirra, mà riconoscendosi estremamente pouera, voleua offerire il suo cuore per oro; perilche pregaua il Signore, che sicome l' alchima toccando il ferro lo cambia in oro, così per virtù di quella alchimia celeste, qual' è Dio Sacramentato, giàche non sdegnaua d'entrare nel suo petto quella mattina, si compiacesse cambiare il freddo ferro del suo cuore in purissimo oro di vera fedeltà verso di lui. Con questi desiderij, e preghiere s'auuicinò alla sacra Mensa, e Communicatasi proseguiua nelli medesimi affetti, e sentendosi vn non sò che di trauaglio di cuore, se gli rappresentò internamente alli occhi dell' anima vna grotta, nella quale gli scoprì il Signore gran cose concernenti alla solennità di quel giorno, e come li trè Magi inginocchiati adororno il Bambino, e gli offerirono li trè doni, e la Vergine sfasciandogli li piedi, li diede à baciare alli trè Coronati, li quali poi si partirono.

Dopo il sudetto la B. Vergine disse à Suor Alfia, che baciasse anche lei li piedi di Giesù; s'auuicinò, e prostrossi con la faccia in terra, dicendo alla Vergine, che la sua bocca non meritaua baciare quelli purissimi piedi da essa offesi con le sue parole, e però desideraua baciare li piedi di coloro, che haueuano baciati li piedi del suo Santissimo Figlio; mà soprauenendole vna estrema tenerezza di cuore, s' alzò, & auuicinando la bocca baciò li piedi del Bambino, e gli restò tanta dolcezza nella bocca, che sentiuasi

venire

venire meno in vn dolciſſimo deliquio. Vidde poi nelle mani di lui vn cuore tutto d'oro, e ſi ſentiua priua del proprio cuore. Quì ſentiſſi internamente ſolleuare in alto con lo ſpirito alla preſenza della Santiſſima Trinità, doue vedeua li medeſimi trè Regi, da lei nella grotta veduti, ſtare in piedi innanzi alle trè Diuine Perſone, e circondati d'vna gloria, che lei non ſapeua ſpiegare. Solo vidde, che da quella Triade vſciua vn gran raggio di luce, che terminaua nel petto di quelli, e che tutta la Corte del Cielo godeua in quel giorno grandiſſima gloria. Reſtò eſſa da queſta viſione molto debilitata nel corpo, che come fiacco patiſce in tali contingenze, come ſi è detto altroue. Gli reſtò ancora dolcezza grande, e tenerezza di cuore eceeſſiua, che durò tutto quel giorno, e gli faceuano grondare dalli occhi ſoauiſſime lacrime ſenza miſura, e ſenza che eſſa voleſſe, nè ſapeſſe come, ò perche piangeua, nè ſapeua ſpiegare quanta foſſe la dolcezza, e tenerezza, che prouaua.

Quanto in queſto capo ſi è riferito non hà biſogno d'alcuna rifleſſione, & auuertenza, fuori delle dette più volte di ſopra in ſimili caſi, mà di quello delle trè Diuine Perſone, ne parlarò in altro luogo, doue occorrerà la medeſima materia.

Cap. XXI.

Dà il Signore alla ſua Serua modo di tenerlo Crocifiſſo dentro del cuore.

SVpponendo nel grado, che ſi dirà, la diuotione di Suor Alfia à Chriſto Crocifiſſo, deuo riferire vna gratia, che quello gli conceſſe in premio, à mio parere, della partiale cordialità, che profeſſaua à Dio humanato, e confitto in Croce. Vn giorno di Venerdì, che ſecondo cauo dal manoſcritto, erano li 16. del meſe di Decembre dell'an-

l'anno 1651. andò essa sù l'hora di Compieta alla Chiesa per assistere alla diuotione, che si fà tutti li Venerdì al Santissimo Crocifisso, nella quale si cantano certe rime spirituali, e di molta tenerezza. Stando essa raccolta al suo solito, e con grande applicatione, e compungimento interno, all' intonarsi quelle pietosissime parole *Crucifixe ergo Christe*, sentì vna commotione notabile nell' interiore, e trasportata fuori da sensi vidde il Signore tutto lacerato, che veniua nel suo cuore per mettersi iui in Croce. Restò Suor Alfia con questa rappresentatione, e pensiero tutta la sera, e buona parte della notte. La mattina seguente spese tutto il tempo, per disporsi alla Santa Communione, in contemplare la carità eccessiua di Dio, essendosi incarnato per amore dell' huomo suo nemico, anzi rubello. Fatta la Communione se gli rappresentò di bel nuouo il Signore nella forma, che l' haueua veduto la sera antecedente tutto lacerato, e che voleua mettersi in Croce dentro il suo cuore, mà essa intimorita diceua con graue, & intimo sentimento. Chi hà da fare l' officio di mettere in Croce il Signore della Maestà? Compresse subito, che già era stato fatto, hauendo hauuto ardire li proprij suoi sensi di seruire di manigoldi, e con trè crudelissimi chiodi, cioè con l' amor proprio, con la propria volontà, e con la sua grande ingratitudine mettere in Croce il Figliuolo di Dio.

Fatta questa riflessione si diede à piangere direttamente, riconoscendo il gran male, ch' haueuano fatto li suoi peccati, e con profonda humiltà ne dimandaua perdono, pentendosi con dolore cordialissimo della vita passata. Nel medesimo tempo se gli fece vedere dentro del suo cuore il Signore in piedi, che haueua dietro le spalle vna Croce, e stendendo egli il braccio, e mano sinistra, restaua inchiodata al braccio della Croce. In questo atto auuertì, che era in Chiesa, e che vi era molta gente, e

però

però dubitando, che haueſſe da ſentire dolore nel cuore; pregaua il Signore, che ſi compiaceſſe di non farne accorgere alcuna perſona di quelle erano iui. Mà hebbe inſieme vna intelligenza interna, che quella Crocifiſſione non haueua da eſſere con ſtrepito, nè meno tutta inſieme, e che il chiodo già poſto nella mano ſiniſtra del Saluatore, era il baſſo conoſcimento, che doueua eſſa hauere di ſe ſteſſa; e quì ceſsò per all' hora queſta viſta, e rappreſentatione ſino alla ſera.

Alla ſera vidde, che nel medeſimo ſuo cuore il Signore diſtendendo la mano deſtra all' altro braccio della Croce, reſtaua inchiodata con vn chiodo, & inteſe eſſer queſto la cognitione, che lei doueua hauere ſempre di Dio. Poi li piedi furono confitti con vn' altro chiodo, & era la negatione della ſua propria volontà, con la quale virtù eſſa doueua reſtar crocifiſſa, in quella guiſa, che dice Paolo Apoſtolo: *Carnem ſuam crucifixerunt cum vitijs, & concupiſcentijs.* Così fù ammeaſtrata, qualmẽte il Signore voleua reſtare inchiodato nel ſuo cuore con queſte trè virtù, cioè baſſo conoſcimento di ſe ſteſſa, profonda cognitione di Dio, e negatione della propria volontà.

Galat. 5. 24.

Oh cuore di Suor Alfia ben auuenturato! oh cuore, à cui fù conceſſo eſſere inalzato à partecipare quella ſublime ſcienza, che ſola è valeuole ad inſtruire, anzi à perfettionare vn cuore diſcepolo di Chriſto! Di queſta ſola ſciẽza ſi pregiaua S. Paolo; *Non iudicaui me ſcire aliquid inter vos, niſi ſolum Ieſum Chriſtum, & hunc Crucifixum.* Soleua dire la glorioſa Vergine Clara di Montefalco, *nel mio cuore tengo il Crocifiſſo*, con che ſi inanimiua alle battaglie, ſi fortificaua nelli aſſalti, ſi ſchermiua dalli inſulti de nemici viſibili, & inuiſibili, ſi ſtabiliua in tutte le auuerſità, e fomentaua nel medeſimo cuore le fiamme ardentiſſime dell'amor diuino. Tutto queſto ſperimentaua anche Suor Alfia per la preſenza del Crocifiſſo nel ſuo proprio cuore.

1. Corint. 2. 2.

Alle

Alle gratie sudette voglio aggiongere quello, che al cuore di Suor Alfia seguì il giorno della Vergine S. Clara à 12. d'Agosto del 1652. Considerava ella come detta Santa con la forza delle sue orationi, e meriti, impetrò dal Signore, che sbaragliasse vn'essercito di nemici, li quali pretendevano oltraggiare il suo Monasterio; e bramando ancor lei d'impedire ch'entrasse nel suo cuore tutto quello che poteva dar disgusto à Dio, pregava con grand'efficacia la Santa, acciò si degnasse intercedergli questa gratia, sicome ottenne quella per il suo Monasterio. Trattenendosi in questa preghiera con molta applicatione di mente in Dio, perse li sensi al solito, e se gli rappresentò il Signore, che auuicinato al suo petto gli tolse il cuore, e lo ripose nel suo santissimo Costato. Nel medesimo tempo sentiua essa vn dolore eccessiuo nelle coste, come se il cuore fosse stato sospeso, e commosso dal proprio, e naturale sito del petto, e tanto il dolore, quanto la sospensione del cuore, gli durorno dal giorno di S. Clara à hore 15. sino alle 12. del giorno seguente, & à quest'hora si sentì rimettere il cuore nel sito di prima, restandole il cuore al proprio, e naturale sito, non solo con li medesimi effetti, & affetti verso Dio, come suole in simili casi, mà con maggiori, essendo questa la terza volta, che il Signore gli fece questa gratia per più lungo spatio di tempo.

Da quanto si è detto di gratie fatte al cuore di Suor Alfia, si raccoglierà come à marauiglia compì il Signore la promessa fattagli nel principio dell'vltima sua riforma, cioè quando gli disse, che stesse allegramente, perche haueua egli da seruirsi del di lei cuore per tabernacolo. Tutto talmente si verificò, che spesso sperimentaua nel cuore pene accompagnate da vn continuo languire per Dio, & infuocati desij di dargli gusto, & altri impulsi, ansie, & affetti, con li quali era tirata con dolcezze mirabili al medesimo Dio. Mà quello che più la tormentaua, era, che

non sapeua spiegare il suo penare al Confessore, essendo pena sì quella del suo cuore, mà dolce il tormento; & vna volta sentì internamente dirsi, *dica al Padre Spirituale, che questi sono li abbracciamenti, che fà Dio all'anima.* Oh fortunato, e felice cuore!

Cap. XXII.
Vsanze di Suor Alfia nel Rosario, e nella Communione Sacramentale.

HAuendo già riferito di sopra, come Suor Alfia costumaua recitare il Santissimo Rosario, voglio hora dire due gratie speciali, che il Signore gli concesse per questa diuotione. Vna fù, che mentre vna mattina in Chiesa recitaua il Rosario, si rammentaua della mosta indiuotione da lei costumata in quella Chiesa nel tempo della giouentù, dalla quale consideratione compungendosi cordialissimamente spargeua moltissime lacrime, e di tutto cuore ne dimandaua perdono à Dio.

Mentre dunque compunta staua così applicata, segli rappresentò internamente al suo solito la Sereniss.ma Regina delli Angeli vestita d'azurro, molto luminosa, e come vn Sole risplendente, adornata d'vna Corona Imperiale nel capo, & auuicinatasi à Suor Alfia, si pose à recitare con essa il Rosario. In questa dolcissima rappresentatione passò Suor Alfia lo spatio di trè hore con incredibile consolatione, e giubilo interiore dell'anima sua. Da questo giorno in poi crebbe in Suor Alfia assai più del solito la diuotione, & affetto al santissimo Rosario; e procuraua sempre di ritirarsi nel suo gabinetto, e di notte tempo, per non hauere disturbo nel recitarlo.

Di molti Serui, e Serue di Dio si legge, che habbiano recitata parte dell'hore Canoniche in compagnia di Santi,

come

come della gloriosa S. Maria Maddalena de Pazzis, che recitò insieme col Santo Martire Angelo, e con la Santa Vergine Catterina da Siena, e d'altri, specialmente del nostro Ven. P. F. Domenico di Giesù Maria, che più, e più volte recitò in compagnia delli Angeli, apprendendo insieme da quelli Santi Spiriti diuotione, e feruore mirabile per fare quest'atto come si deue. Quindi hebbe ad esclamare à confusione di coloro, che recitano senza studio d'attentione, e diuotione: *Heù me Deus meus, & quis explicare valeat reuerentiam, deuotionem, & attentionem Angelorum laudes diuinas persoluentium? Est mihi summæ confusioni, sed etiam instructioni illorum pietas, profundæ inclinationes, modestia & grauitas; loquimur enim Deo, cum oramus, & illi loqui magna reuerentia debemus.* Mà di Suor Alfia sappiamo, che recitò il Rosario in compagnia della Regina delli Angeli, dalla quale apprese diuotione, modo, e feruore per fare quell'atto perfettamente.

Lezan. Vit. S. M. Magd. de Paz. cap. 31.

Caram. Dom lib. 7. cap. 1. n. 908.

Il Signore liberalissimo rimuneratore anche in questa vita dell'opere buone, perche Suor Alfia à fine di sfuggire li diuertimenti, recitaua di notte tempo il Santissimo Rosario, glielo contribuì con vna gratia singolare, e fù che quasi ogni notte godeua, mentre lo recitaua, interna consolatione, e soauità indicibile, e tale, che sentiua rapirsi il cuore di dolcezza celeste, e la cagione era, perche sentiua cantare in compagnia sua molti Angeli, S. Elisabetta, & altre Sante Donne, con tutti li Fedeli Serui di Dio nella Chiesa Santa, con questa diuersità, che li Angeli intonauano quelle prime parole della Salutatione Angelica, *Aue Maria gratia plena Dominus tecum*: quelle altre, *Benedicta tu in mulieribus, & benedictus fructus ventris tui Iesus*, le proseguiuano Santa Elisabetta, e le Sante Donne; & il restante lo terminaua quella moltitudine di Fedeli.

E perche questa Serua del Signore era distaccatissima da ogni sua sodisfattione, per priuarsi delle consolationi, e soauità spirituali, che sperimentaua nel recitare il Rosario, pensò mutare l'hora, & il tempo, e proseguì à dirlo di giorno, & in compagnia delle altre Donne di casa, diuise in Choro; mà perche del nostro Gran Dio è proprio costume, quanto più vn'anima fugge le dolcezze, e carezze spirituali, tanto più somministrargliele, perciò concedeua à Suor Alfia in compagnia di quelle Donne di casa la medesima compagnia delli Angeli, de Santi, e Fedeli, che à lei concedeua quando di notte recitaua sola, e di più soprabondaua il generoso, e spropriato cuore di Suor Alfia con le medesime carezze, consolationi, e dolcezze interiori di spirito, che gli concedeua, quando sola di notte lo diceua; perilche riconoscendo ella l'amoreuolissima carità, e benigna liberalità del suo Signore, non cessaua di rendergli le douute gratie con la maggiore gratitudine, & humiltà, che poteua.

Tuttoche nella dolcissima sua Filotea il P. S. Francesco Salesio sia di parere, che non si possa dare regola certa, e commune à ciascheduna dell'anime per auuicinarsi alla S. Communione, nondimeno nel medesimo luogo risolue, che chi volesse frequentarla ogni giorno, oltre al non douer hauere affetto à colpa veruna, deue di più hauer superata la maggior parte delle sue male inclinationi, e farla col cõsiglio del Confessore. Alla nostra Suor Alfia concessero quasi sempre li Confessori, specialmente da che prese l'habito di Tertiaria, la Communione ogni giorno, come che non ignoranano, quanto heroicamente hauesse ella atteso, non solo à superare qual si sia men buona inclinatione, e sregolato appetito, mà anche à sbarbicare dall'animo suo la radice, che sono le passioni, se pure si può dire, che hauesse prouati moti graui di quelle. Costumaua dunque Suor Alfia Communicarsi per ordinario,

e quan-

e quando non vi era vrgente impedimento, ogni giorno; & acciòche non fosse conosciuta tal frequenza, e notata dalli altri, procurava variare quasi ogni mattina la Chiesa.

Qual fosse la di lei diuotione, & affetto verso il Pane delli Angeli, e quanto ardente il desiderio di riceuerlo, argomentisi dal starsene tanto applicata la mattina della Communione alla consideratione di quella, che nissuna occupatione la diuertiua, e qualsiuoglia graue impiego non era valeuole à distraerla dalla interna, e profonda preparatione, con la quale studiaua di disporre l'anima sua à quel sacro, e celeste Conuito.

Quali frutti riportasse da tal frequenza, si può argomentare dal sapere, che quasi tutte le alienationi, & astrattioni da sensi, con le gratie sopranaturali riferite di sopra, seguiuano immediatamente ò prima, ò dopo d'essersi cibata à quella Mensa sacrata, come habbiamo detto à suoi luoghi. Insomma in questo Pane diuino prouaua la di lui inesplicabile dolcezza, e quanto sia vero quello, che scrisse l'Angelico: *Suauitatem huius Sacramenti nullus exprimere sufficit, per quod spiritualis dulcedo in suo fonte gustatur.* S. Tom. in opusc. 57. Tutto questo lo dice anche il manoscritto, di cui hò fatta altroue mentione, con le seguenti parole. *Spesse volte quando si Communica sente vna dolcezza, che non la sà paragonare à cosa veruna delle dolci, senon che quanto si sente languire verso Dio. Quella dolcezza gli dura alcune volte tutta la mattina, altre volte tutto il giorno, e spesse volte gli dura, mentre gli durano le specie Sacramentali in bocca.*

Vna mattina sentendo Messa si disponeua per la S. Cõmunione, e riconoscendosi molto pouera di vera virtù, che la rendesse disposta per riceuere il suo Dio, supplicò tutti li Santi suoi diuoti, acciò con le loro virtù ornassero la di lei anima. In questa oratione gli venne vn'eccesso

di

di mente, & internamente se gli rappresentorno tutti li Santi da lei supplicati, e ciascheduno l'ornaua con qualche virtù. Poi vidde sopra il corporale vn Bambino ansiosissimo d'entrare nel di lei cuore, e sentissi vn' ardentissimo desiderio di riceuerlo, & ogni dimora gli sembraua mille anni fin che si fosse communicata (prouando questi effetti qualunque volta douea communicarsi) e riceuendolo gli parue, che entrasse nel suo cuore in forma di Rè molto maestoso,

Essendogli mancato per certo tempo il Confessore ordinario, ne prese vn'altro, e questo gli commandò, che mai si communicasse senza essersi prima confessata. Vn Giouedì non potè andare à confessarsi, onde per obedire non poteua communicarsi con pena incredibile del di lei cuore. Andò alla Chiesa più vicina, e si pose à considerare quanto per se, e per tutto il genere humano haueua operato Iddio, singolarmente in instituire il Sacramento dell' Altare, e vedendo di non poterlo riceuere, si disfaceua in lacrime, offerendo al suo Signore il cuore, e quanto haueua; e chiedendogli perdono delle sue colpe, lo supplicaua, che almeno entrasse spiritualmente nell' anima sua, giàche per obedire non poteua riceuerlo Sacramentato. Staua essa sentendo Messa, mentre passaua queste preghiere col suo Signore, e quando il Sacerdote si communicò, sentì lei sù la sua lingua come se hauesse riceuuta l'Hostia, prouandone tutti li effetti di dolcezza, soauità, e tenerezza, che soleua, quando Sacramentalmente si communicaua, restandogli per tutto quel giorno. Di ciò non riceuerà marauiglia ogni pratico delle Vite di S. Maria Maddalena de Pazzis, di S. Catterina da Siena, di S. Geltrude, di S. Francesca Romana, della B. Angela da Fuligni, e d'altri Santi.

Era grande la tenerezza, con cui Suor Alfia frequentaua tutte le Chiese, nelle quali per le quarant' hore s'esponeua

neuà il Santissimo Sacramento, diuotione molto celebre, & vniuersale nella Felice Città di Palermo. Vna mattina trouandosi in vna Chiesa voleua communicarsi, e perche forsi non era Chiesa col Sacramento, pregaua ad ogni Messa, che vsciua, che il Sacerdote consecrasse vna Particola, mà non gli fù concesso; tuttauia vedendo lei esser ciò succesSo in trè Messe, stimò fosse disposition di Dio, che per mortificarla, voleua priuarla della Communione. Vsci la quarta Messa, & essa si sentì vn' interno impulso, che cercasse nel libro di diuotioni, che teneua in mano, perche forsi haurebbe trouata vna Particola da far consecrare. Non volse cercarla, per non contradire alla volontà di Dio, il quale in quel giorno voleua mortificarla, priuandola della Santa Communione, come lei lo teneua di certo, perciò volontieri sopportaua la pena, che sentiua.

Si pose à leggere nel medesimo libro, e voltando il primo foglio vi trouò vna Particola, mà non sapendo come vi potesse essere, stimò fosse opera di Dio. La diede al Sacerdote, che la consecrò, e con essa la communicò, restandone lei molto grata al Signore, e confusa della Diuina Misericordia, la quale *mortificat, & viuificat*, qualunque volta le mortificationi si pigliano dalla sua mano.

Il dì 12. di Giugno dell' Anno 1653. in cui occorse la solennità del Santissimo Sacramento, andò Suor Alfia à confessarsi, & aspettando dopo la confessione, che il Confessore facesse consecrare vna Particola per communicarla, si trouò non esserui altra Messa in quella Chiesa, si che restò priua della Communione in simil giorno; laonde nõ fece altro che piangere, sentendo straordinaria afflittione al cuore per tutto il detto giorno. Non cessaua però di conformarsi alla diuina disposition, riconoscendosi indegna di riceuere in se il suo Sommo Bene, il quale per questo l'haueua priuata di questa gratia. Vn' altra mattina

tina dopo essersi communicata, se gli rappresentò al solito il Signore, & aprendogli l'occulta causa d' hauerla priuata della Communione in giorno tanto solenne, gli disse esser stata, perche restò grauemente offeso per vn peccato, che frà li altri fù commesso nel medesimo giorno, perilche volse dargli quella afflittione, acciò tollerandola con rassegnatione, mitigasse il suo giusto sdegno. Restò da queste parole molto consolata, conoscendo la somma bontà, e misericordia di Dio, e le proprie miserie, per le quali era indegna d' accostarsi alla Mensa Eucharistica.

Così suole il Diuino Giudice seruirsi delle pene sofferte dall' anime à lui care, per lenitiuo di raddolcire, e mitigare i rigori della sua giustitia. Sono quelle lo scudo, con cui restano riparati li peccatori dalli colpi della sferza di Dio. Questo così lo notificò ad vn' anima da lui amata, parlandogli di S. Geltrude, la quale offeriua allo Sposo suo celeste la pena, che gli cagionauano li peccati delli huomini. *Illam in vnionem Passionis meæ mihi offert, & omninò me reddit placatum, facitque vt innumeris sæpè hominibus illius amore parcam.* Di simili essempij sono piene le Vite de Serui, e Serue Dio.

Cap. XXIII.

Sposalitio frà Dio, e Suor Alfia, con altre gratie à lei concesse.

TRè specie di sposalitio stimo trouarsi trà Dio, e l' Anima ragioneuole. La prima è vniuersale, e commune, cioè mediante la gratia Battesimale. *Sponsabo te mihi in Fide. Sponsabo te mihi in iustitia, & iudicio, & in misericordia, & miserationibus.* La seconda è per pochi, e consiste in vno de gradi dell' vnione d'amore trà Dio, e l'anima, di che ne parlano la nostra

Osc. 2. 19. & 20.

Santa

Santa Madre Teresa, & il nostro B. P. F. Giouanni della Croce, & altri Mistici. La terza, à mio parere, è effetto, e contrasegno della seconda, e consiste in certi trattamenti, con li quali si compiace lo Spirito Diuino regalare l'anime à modo di Spose, nell'ordine però imaginario, ò intellettuale. Di questa terza specie di Spositio parlaremo in questo Capo, riferendo alcuni fauori, con li quali trattò Dio Suor Alfia come sua Sposa. *S. Teres. mans. 6. cap. 1. B. Io. à Cru. Es. d' amor. can. 13. 14.*

Vn giorno dopo la Communione in vn' eccesso di mente, & alienatione da sensi se gli rappresentò Christo nella figura, con cui se gli rappresentò il dì 29. d'Agosto del 1640. cioè d'età perfetta, vestito di bianco, con faccia molto bella, allegra, e modesta, e con vna presenza maestosa, e reale, e seco vi erano la Santissima Vergine, S. Monica, S. Catterina da Siena, S. Teresa, S. Maria Maddalena de Pazzis, S. Francesco d'Asciſi, S. Domenico, S. Agostino vestito da Vescouo, S. Gio. Euangelista con la Cotta, & vna Torcia accesa nella mano, e S. Maria Maddalena la Penitente, la quale portaua vn canestrino, in cui era vn' anello d'oro, lauorato con cinque pietre pretiose di colori diuersi. Vna pietra era bianca, l'altra rossa, l'altra verde, l'altra violacea, l'altra bionda come di colore del miele. Hebbe Suor Alfia in questo mentre vn sentimento interiore, che tutti li sopradetti erano all'ordine per fare vn Spositio. In fatti vidde, che la Beatissima Vergine prese la di lei mano, e quella del Santissimo suo Figlio, & vnendole, S. Agostino poneua l'anello nel suo dito. Fatto questo hebbe vna grande intelligenza di tutto quello ch' haueua veduto, e che l'anello significaua la Fede, quale douea come sposa mantenere à Dio, con vna intensa carità verso di lui, denotata nell'oro, e con purità significata nella pietra bianca, amando anche il Prossimo ardentemente, perche ciò lo significaua la pietra rossa, dimostrando la pietra verde, che douea spe-

rare di godere Dio per tutta l'eternità; e nella pietra violacea conobbe la mortificatione, che in tutto douea esercitare, con dolce patienza in tutte le auuersità, dimostrata nella pietra di colore del miele. Dopo questa rappresentatione restò con viui sentimenti d'humiltà, e di cognitione delle sue miserie, mà piena di dolcezza nel cuore.

In vit. S. Gelt. l. 3. c. 2. & l. 4. c. 29. Bre. Rom. in eius off. Resp. 4. Bre. Rom. in eius off. lect. 5. In vit. S. Cath. Sen. l. 1. c. 23. Leza. in vit. S. M. Magd. de Paz. c. 28.

Simile sposalitio fece Dio con molte anime da lui singolarmente amate. S. Geltrude fù da lui sposata con vn' anello ornato di gioie. Del suo sposalitio con Christo, dice S. Agnese: *Tamquam sponsam decorauit me corona, dexteram meam, & collum meum cinxit lapidibus pretiosis, tradidit auribus meis inestimabiles margaritas.* Similmente fù da Giesù sposata la S. Madre Teresa, mà con vn chiodo, dicendogli: *Dein. eps vt vera sponsa meum zelabis honorem.* Della B. Angela di Fuligno si legge, che il Signore col braccio destro l'abbracciò, e come sposa se la strinse al suo costato. L'istesso leggiamo di tante altre, specialmente di S. Catterina da Siena, e di S. Maria Maddalena de Pazzis.

Vna di quelle mattine, nelle quali per obedienza del Confessore non douena communicarsi, vedendo che li altri riceueuano quel Cibo diuino, fù riempita d'vn viuissimo desiderio di riceuere ancora lei almeno spiritualmente l'amato suo Sposo dentro l'anima sua. Fù sì grande la brama, che restò alienata da sensi, & in questa alienatione se gli rappresentò il suo Signore, e disse gli, che per quell'atto d'obedienza, e per il suo desio di riceuerlo, voleua gratiarla di fargli poggiare la testa nel suo petto, e la bocca nel suo sacrato costato, e perciò se gli auuicinasse. Ricusaua essa di farlo, riconoscendosi immeriteuole di tal fauore; mà volendo il Signore, che così facesse, lo fece, e per segno d'essere in lei spiritualmente entrato il dolcissimo Redentore, gli rimase nella bocca la dolcezza medesima, di cui godeua, quando lo riceueua

Sa-

Sacramentato. Di più quando applicò la bocca à quella fornace di misericordioso amore, gli parue d'entrarui con lo spirito, e con l'anima, e d'esserſi tanto inoltrata nel profondo, che ne riportò vn chiaro conoscimento della Potenza dell'Eterno Padre nella creatione delle cose; della Sapienza del Figlio in ricomprare, e redimere il Mondo già perso per la colpa; e della Bontà dello Spirito Santo in conseruarlo. Ottenne ancora vna illuminata intelligenza, con cui intese qualmente l'anima se s'vnisce con Dio, vede, e conosce le qualità della Trinità increata. Sentì parimente gran dolore nel suo cuore, conoscendo molto bene li proprij difetti, le proprie pigritie, e li mancamenti da lei verso il Creatore commessi. Vltimamente gli fù dichiarato, che quando l'anima è vnita con Dio, vede, e conosce le proprie fragilità.

Quanto sperimentaua Suor Alfia in questo caso riferito, era effetto d'vnione mistica in grado sublime, in cui l'anima resta inuestita da indicibile chiarezza, che la rende illuminata per conoscere sin dalla radice le sue miserie, le quali ancorche naturali, bastano per tenerla impedita dal trasformarsi totalmente in Dio; e per conseguenza gli cagiona pena, il vedersi tanto miserabile innanzi à Dio cotanto da lei amato. A tal vnione però è l'anima sollevata da Dio per suoi altissimi giudicij, e per quel tanto di buono, che la sua misericordia communica all'anima istessa.

Douendosi communicare vna mattina, s'applicò di proposito à considerare le vanità della sua vita passata, specialmente quelle de suoi occhi, perilche non potè contenersi di piangerle. Riceuè il celeste Pane, e raccoltasi perse li sensi, vedendo internamente il Signore nella forma, che lo vidde à 29. d'Agosto del 1640. cioè cõ vn fazzoletto rasciugandogli le lacrime, & insieme dicendogli, *Io ti hò perdonato*. A queste parole s'humiliò Suor Alfia, e non cessaua dal chiedere perdono al suo caro Sposo Diuino, che gli repli-

replicò, *Remittuntur tibi peccata tua, vade in pace*. Da questa rappresentatione restò essa con intensa cognitione del suo niente, & all'incontro di quanta sia la grandezza di Dio.

Si era tanto internato nella di lei mente, e cuore il sentimento d'hauer offeso il suo Dio (quantunque come altroue hò detto, li suoi Confessori mai gli trouassero colpa graue, ò conosciuta, & auertita) che non poteua ricordarsene senza prorompere in lacrime. Così seguì vna volta prima di communicarsi, aggiontaui la consideratione di quanto per li di lei mancamenti haueua patito il suo Dio. Perciò eccitò contro di se stessa vn santo odio, e cordialmente pentita chiedeua perdono alle sue colpe, e daua gratie innumerabili à Christo, per il molto da lui tollerato per amor suo.

Con questa dispositione si communicò, e raccoltasi in Dio, hebbe vn dolcissimo eccesso di mente, in cui gli pareua, che Giesù la riceueua trà le sue braccia, come se volesse farla riposare nel suo seno, dicendogli: *Che cosa hai, che tanto t'affliggi? Non sai, che quanto patij nel corpo, tutto fù in sodisfattione de tuoi peccati?* A queste parole se gli rischiarì più la mente, per conoscere la propria miseria, e la somma carità di Dio, à cui piangendo daua gratie, e pregaua per le Creature.

Cap. XXIV.

Riceue Suor Alfia il bacio dal suo Sposo celeste.

NEl giorno della Circoncisione dell'anno 1649. ponderaua Suor Alfia la liberalità di Giesù, che apena nato spargeua il pretiosissimo suo sangue per caparra di tutto il restante, ch'haurebbe poi sparso per l'huomo. Si doleua delle ingratitudini di molti à così eccessiuo amore; e fissando lo sguardo in vn Crocifisso, lo ringratiaua-

da

da parte di tutto il Mondo, e bramaua hauer vn dolore sufficiente da parte di tutti, per l'humana ingratitudine, perilche gli offeriua tutta se stessa, e quanto haueua, particolarmente la volontà, replicando di continuo nell'anima sua: *Fiat voluntas tua*. Quì se gli rappresentò internamente il Redentore nella forma, che lo vidde à 29. d'Agosto del 1640. cioè d'età perfetta, vestito di bianco, con vna presenza maestosa, e reale, e di faccia bella, allegra, e modesta; e chinandosi verso il di lei cuore, *gli diede vn bacio nella bocca dell'anima*; sono parole del sopradetto manoscritto, fatto per obedienza de suoi Confessori.

Fù tal bacio vna sicura caparra della felice, & intima congiontione dell'anima con Dio, il che chiedeua nel sacro Epitalamio al dolce suo Sposo sourano la Sposa, dicendo: *Osculetur me osculo oris sui*, cioè, come scriue S. Gregorio Papa, *sic arctè mihi copuletur, vt dato mihi dulcis amoris osculo, Spiritus ipsius per osculum infusi, & ad intima cordis immissi præcordia, suauitate frui contingat, qua nihil mihi delectabilius euenire potest*. Chi non vede, che tutto ciò concesse il Signore à Suor Alfia, mentre inclinandosi al di lei cuore, gli diede vn bacio nella bocca dell'anima? E' vero, che il manoscritto non dichiara qual fosse la bocca dell'anima, tuttauia si può intendere da quello che passò trà la Vergine Madre, e S. Metilde. Riuelò la Gran Signora à questa Santa, che la bocca di Dio è la Diuina volontà, e la bocca dell'anima è il desiderio della medesima. Dunque il bacio della bocca di Dio, è la pace, & amore di lui, e la vera soggettione della nostra volontà alla sua.

Cant. 1. S. Gregor. Pap. in Cant. cap. 1.

Reuelat. S. Metil. lib. 1. cap. 24.

Quindi si vede, hauer Iddio voluto sollcuare Suor Alfia ad vna stretta vnione con lui, la quale consiste nella totale soggettione, anzi trasformatione della sua volontà nella diuina, conforme lo dice la Madre S. Teresa sopra le ci-

le citate parole, *osculetur me osculo oris sui*, in questo discorso. *Oh che ventura grande sarà ottenere questo fauore, che consiste nell' vnirsi l'anima con la volontà di Dio, di maniera, che non sia diuisione trà lui, e lei, mà che sia vna medesima volontà, non di parole, nè di soli desiderij, mà posti in opera! Signor mio, non vi dimando altra cosa in questa vita, se non che mi baciate col bacio della vostra bocca, e che sia di maniera, che se ben' io volessi separarmi da questa amicitia, & vnione, non possa. Stia sempre, Signore della mia vita, la mia volontà soggetta à non vscire dalla vostra, e non visia cosa, che m' impedisca.* Fin quì la Santa.

S. Teres. concet. dell' anim. cap 3.

Sentiamo ancora come parla il manoscritto del sudetto bacio dato à Suor Alfia dall'innamorato Redentore, & intenderemo insieme quali effetti lasciò in essa. Dice dunque così. *S' inchinò*, cioè il Signore, *verso il suo cuore*, cioè di Suor Alfia, *dandogli vn bacio alla bocca dell' anima, per il quale si sentì vna vnione grande con Dio, parendole non poter far altro, nè voler altro, che la volontà di Dio, vedendo che alla bocca dell' anima gli restò nel labro di sopra la lettera A. à quello di sotto M. vna d' oro, l'altra d' argento. Per molti giorni non parlaua d' altro, che d' amare Dio, e se gli fosse stato concesso, sarebbe andata per le strade gridando, & inuitando tutte le Creature ad amarlo.* Fù dunque tal bacio euidente contrasegno del di lei amore verso Dio, e della trasformatione della sua nella diuina volontà, il che in persona della Sposa del Crocifisso, disse S. Gregorio Papa. *Cum eius osculum sentio, subita mutatione me derelinquo, & in eius similitudinem illicò liquefacta transformor.* In confermatione di tutto questo, è da osseruarsi essergli auuenuto, mentre staua lei offerendo se stessa, singolarmente la sua volontà al Signore, che è il proprio correlatiuo à quanto si è detto, in proua del riferito bacio.

S. Gregor. Pap. in cap. 1. Cant.

Che la Diuina Maestà tratti l'anime con tante finezze d'amore, e con tali regali, non già materialmente, mà spi-

spiritualmente, non è marauiglia, nè incredibile, poiche dalle sacre Historie sappiamo hauer la sua Somma Bontà così regalato tanti Santi, e Sante. Non appartenendo all'Historico il concettizare, non mi fermo in ponderare il significato non esposto da Dio à Suor Alfia delle due lettere A & M. mà solo accenno, che del bacio diuino solamente quell'anima è degna, che da douero *Ama*, *Morta* à se stessa, per viuere al solo suo Sposo celeste, come di Suor Alfia si può affermare. Che poi vna lettera fosse d'oro, l'altra d'argento, impressa quella nel labro superiore della bocca dell'anima, e questa nell'inferiore; denota la prima la Diuinità, la quale meglio non potiamo esprimere con paragone, che rassomigliandola all'oro, come il più pretioso frà i metalli; e la seconda dimostra respettiuamente la sacra humanità del Verbo Diuino, essendo tale l'espositione data da Santi Padri, e da Dottori alle parole, *Murenulas aureas faciemus tibi vermiculatas argento*, applicandole à Christo vero Dio, e vero huomo, in cui l'humanità copre la Diuinità, quasi oro trà lauori di purissimo argento. *Cant.* 1. 10.

Cap. XXV.

E' sollenata alla notitia delle trè Diuine Persone, e d'altre perfettioni di Dio.

E' Proprio dell'Amante celeste talmente regalare l'Anime sue Spose, che non solo le infiamma nella parte affettiua, mà di più le illumina nell'intellettiua, acciò conoscano misterij altissimi, e reconditi nel profondo abisso delle perfettioni, e qualità della Trinità Increata. Hor dopo che si è riferito quãto Suor Alfia fù dal suo Sposo diuino regalata nella volontà, di che si riferirà d'auãtaggio nel processo di questa historia, si deue ancora dire come gli fù concesso nell'intelletto cognitione per penetrare arcani diuini.

Già

Già s'è detto di sopra, qualmente gli fù communicata qualche intelligenza delle trè Diuine Persone, e sue operationi *ad extrà*; & hora diremo come gli fù da Dio concessa qualche capacità delle perfettioni, ò proprietà delle medesime Persone *ad intrà*.

Nell'Anno 1652. si communicò il giorno della Santissima Trinità, e ritiratasi per rendere le gratie, si raccolse, e rimase alienata da sensi. In questo eccesso di mente gli parue di vedersi sollevata alla presenza delle trè Diuine Persone, vedendo che dalla Persona del Padre vsciua vn raggio, e daua nel Figlio, & era vna stessa cosa col Padre; e da entrambi vsciua vn raggio, col quale vedeua prodotto lo Spirito Santo, & intendeua ch'era questo vna medesima cosa col Padre, e col Figlio. Conoscеua così gran misterio, mà non lo haurebbe saputo spiegare in altra forma, e capiua nel detto eccesso di mente, che à lei altra intelligenza non conueniua, se non delle proprie miserie, & al più della Passione del suo Signore, perciò cercaua quanto poteua di diuertirsi da cognitione tanto sublime; mà Dio, che si compiace nell'anime humili, tanto più gliel'accresceua.

Qual fosse questa visione, l'intenderemo da quello scrisse la S. Madre Teresa, parlando dell'anima in certo grado di contemplatione. Le sue parole sono queste.

S. Teres. manf. 7. cap. 1. *Per vna mirabile notitia, che se gli dà, intende con gran verità, che tutte queste trè Diuine Persone, sono vna sostanza, vn potere, vn sapere, & vn solo Dio, di maniera che quello, che habbiamo per Fede, iui l'intende l'anima, si può dire, come per vista, benche questa vista non sia con li occhi corporali, non essendo visione imaginaria.* Altroue la me-

S. Teres. esclam. 7. desima Santa dice così. *O Anima mia considera il grande amore, e diletto, che hà il Padre in conoscere il suo Figlio, & il Figlio in conoscere suo Padre, e l'infiammatione con cui lo Spirito Santo s'vnisce con essi loro, e come nissuna di queste*

Per-

Persone si può separare da questo amore, e conoscimento, essendo vna cosa medesima. Da questo testimonio s'intende, che la detta gratia concessa à Suor Alfia, fù visione intellettuale, quale perche non sapeua lei ben spiegare, perciò si conchiude, ch'era da Dio, il che sia detto, e vaglia similmente per quello, che si dirà nel corso di questa historia, doue si parlarà di questo misterio.

Diuerse volte, oltre la già riferita nel Capo antecedente, hebbe notitia della Potenza del Padre, della Sapienza del Figlio, e della Bontà dello Spirito Santo, e come queste trè perfettioni furono da tutte trè le Persone vsate in beneficio delle Creature, essendo però queste molto ingrate al molto, che la Santissima Trinità hà operato per esse; e da questo ne cauaua Suor Alfia molto dolore al proprio cuore. Staua vna volta applicata in dette notitie, e gli parue che Christo se la auuicinò al suo costato, e l'vnì all'anima sua, prouando lei godimenti di Paradiso.

Per molto tempo la gratiò il Signore con la notitia, hora d'vno, hora d'vn'altro attributo, sentendo in se stessa, ancora dopo, dolcezza celeste, etiamdio sensibilmente. Et era tale l'accennata notitia, che lei la chiamaua chiarezza, hora della Potenza di Dio, hora della Sapienza, hora della Bontà, hora della Magnificenza, della Liberalità, della Prouidenza, & insomma hora d'vno, hora d'vn'altro attributo, non sapendo essa più distintamente dirne cosa particolare, durandogli ogni notitia molti giorni, con altri effetti interni, specialmente d'intima vnione con Dio, essendo solita hauer insieme humile cognitione di se medesima, e delle sue miserie. La dolcezza, che sentiua nelle dette notitie, & il non sapere à che paragonarle, l'vno, e l'altro è proprio di quelle, come da Mistici viene osseruato.

Cap. XXVI.

In vn' eccesso di mente vede, che Christo celebra Messa il giorno della Purificatione di Maria Vergine.

COstumaua Suor Alfia celebrare le solennità, e feste di Christo, di Maria Signora nostra, e d'altri Santi più principali, talmente che non solo da quelle raccogliesse frutti per l'anima sua, mà di più s'impiegaua in essercitij appropriati à quelle, & attentamente meditaua li misterij di ciascheduna. Il giorno della Purificatione della purissima Madre di Dio, vscì Suor Alfia di casa per andare alla Chiesa, tenendo l'animo molto intento ad accompagnare la Gran Signora nel viaggio da lei fatto, per andare à Purificarsi nel Tempio, & insieme offerire all'Eterno Padre il pretiosissimo suo Figlio. Giunta alla Chiesa se gli accesero le brame di offerire anch'essa il suo cuore insieme con l'offerta di valore infinito, che faceua la Vergine; mà riconoscendolo indegno, se gli rappresentorno distintamente tutte le sue colpe sino dall'età di cinque anni, e sentendone intensissimo dolore, ne concepì pentimento sì grande, che di tutto cuore ne chiedeua perdono con abondantissimo spargimento di lacrime.

Con questi sentimenti si communicò, e dopo si ritirò à raccogliersi nell'interiore, e portata al solito in vn eccesso di mente à Dio, vidde vn risplendentissimo monte, nella cui sommità era vn'Altare. Vedeua di più, che il Signore staua vestito con li habiti Sacerdotali, assistito da S. Pietro, e da S. Giouanni Euangelista con le Tonicelle, come ministri, e da due altri in habito di Pontefice con Mitre, e vesti Papali, stando iui ancora li Apostoli, la Santissima Vergine, e la Maddalena. Gli pareua, che si fosse dato principio alla Messa, mà non sentiua parola alcuna. Quando il Signore gran Sacerdote staua dalla parte dell'Epi-

l'Epistola, haueua lei cognitione de i sospiri de Santi Padri, quali aspettauano la venuta del Messia; e quando passaua alla parte del Vangelo, haueua vna grande intelligenza della verità di esso. Quando era il tempo del Simbolo, essa penetraua li articoli della Fede. Facendosi l'offertorio, gli parue, che vscisse dal Sacerdote vn raggio, e che à lui ritornando si vedeua sù l'Altare vn' Agnellino. Vedeua similmente, che dal Signore celebrante vsciuano spesso alcuni raggi, e terminauano alli assistenti; e che voltatosi andaua dalla Beatissima sua Madre, parendogli, che la communicasse con vn raggio; e tutti gli altri assistenti andorno ad vno ad vno à riceuere dal Sacerdote quel raggio luminoso, che da lui vsciua. Vidde finalmente, che anche nel suo petto entrò vno di quei raggi sudetti, riportandone gran consolatione di spirito, e cognitione delle sue miserie, con non ordinario profitto dell'anima sua, succedendogli ciò forse in quella guisa, che Christo communicò le sue dolcezze alla sua diletta S. Geltrude, quando in vn' eccesso di mente si vidde terminare nel proprio seno due riuoletti, che sgorgauano dal petto diuino. *Vit. S. Gel. l. 3. c. 3.*

Non deue giudicarsi strauaganza l'apparitione sudetta, perche le mistiche communicationi concesse da Dio all'anime sue care, sono tutte gratuite, onde non hanno altra legge, ò misura, che il di lui beneplacito, conforme il testimonio d'vn graue Dottore: *Quis enim leges ponet Deo, vno, aut altero modo volenti seruos suos consolari?* *Caram. Dom. l. 3. c. 5. nu. 206.* In confermatione del detto, voglio riferire trè visioni hauute da diuersi.

Sia la prima quella di Enrico Imperatore. Staua esso applicato à Dio nella Chiesa di S. Michele Arcangelo del Monte Gargano di Puglia, & in vn grande assorbimento vidde calare dal Cielo à quel Tempio il Rè della Gloria accompagnato da innumerabili Angeli, li quali si misero *Iacob. Gu. vit. S. Hen. §. 22.*

à cantare vna Messa. Vno di quelli portò il testo del Vangelo da baciare alla persona, à cui si douena, che si stima fosse il medesimo Rè del Cielo iui assistente come Pontefice Sommo, poi gli fù commandato, che lo portasse da baciare anche all'Imperatore, che staua in vn'angolo della Chiesa, stupido, & atterrito di quanto vedeua, e molto più sentitosi nominare. Quì l'Angelo se gli auuicinò per fargli animo, e toccandolo nell'anca, gli disse: *Ne timeas electe Dei, surge velociter, signum pacis diuinitus tibi transmissum suscipiens alacriter*; e datogli à baciare il testo del Vangelo, restò zoppo l'Imperatore per essergli seccata quella parte d'anca, la quale dall'Angelo fù toccata.

Sia la seconda quella, che del Beato Enrico Susone, mostro di Penitenza, e molto regalato dal Signore, e dalla Santissima Vergine Maria, si legge. Rapito fuori da sentimenti, fù portato in vn luogo, doue da certi Cantori si douena cantare vna Messa, & inuitando il Beato intonorno quel verso, *multæ tribulationes iustorum*; mà riflettendo il Seruo di Dio, che in quel giorno non si celebraua la festa d'alcun Martire, non si poteua inclinare à cantar con li altri, e cercando altra Messa nel Missale, trouaua in ogni foglio sole Messe di Martiri. Risolse di conformarsi alli altri, perciò gli disse, che almeno si cantasse verso d'allegrezza, come sarebbe, *Gaudeamus omnes*; tuttauia gli fù replicato, che prima si douena dire il *Multæ tribulationes iustorum*. Ritornò in se il Beato, & intese, che Dio l'haueua da tribulare; siche acciò questo intendesse, hebbe tal visione.

Arnold. Quin. in vit. B. Hen. Suso. c. 40.

Psal. 33. 20.

Sia la terza quella del Vener. P. F. Domenico di Giesù Maria, vno de Campioni della mia Religione. In vn'eccesso di mente gli apparue Christo con la purissima sua Madre, accompagnati da gran numero di Spiriti Angelici, e gli commandò, che cantasse Messa, volendola lui sentire con la Santissima sua Madre. Per tal fine lo con-

dusse-

dussero li Angeli in vn luogo, doue erano habiti Sacerdotali di molto prezzo, acciò si vestisse per celebrare, & obedì, vedendo che S. Gioseppe douea seruirgli di Diacono, e S. Francesco di Subdiacono. Si trattò qual Messa si douea dire, e S. Gioseppe era di parere, che della Santissima Vergine, mà S. Francesco voleua si cantasse delle Stigmate. Decise la diuota lite il nostro Vener. Padre dicendo, che l' honore della Madre saria stato del Figlio, perciò diuidendo in Chori li Angeli, intonò la Messa, *Salue Sancta Parens*, e tutta si proseguì, mà senza la consecratione, però al tempo della Communione impose il Signore ad vn' Angelo, che portasse vn' Hostia consecrata al P. Domenico, con la quale si communicò, & in luogo del Calice, Christo se l' auuicinò al suo Costato, da doue gli somministrò il Sangue per beuanda.

Conchiudo dunque questo Capitolo con le parole di Monsignor Caramuele, da cui hò preso quanto hò detto del V. P. Domenico: *Missam veram ab imaginaria distinguamus, multa enim in cognitione subsistunt, & mysticis argumentis fundantur, quæ ad rigorem Schola non starent; sicut enim metaphoræ veritatem Physicam non requirunt, sic visiones, & reuelationes interdum, vt videre licet in Prophetis, quorum Apocalypses non realiter, sed moraliter interpretamur.* *Caram. Dominic. lib. 3. c. 5. nu. 304. & seqq.*

Cap. XXVII.
Mostra Dio à Suor Alfia lo stato dell' anime conformate alla di lui volontà.

TVtto lo studio, che l' anime bramose del diuino amore hanno da fare, si ristringe nella totale trasformatione della propria volontà in quella di Dio. Mai però si darà vna tale trasformatione, se la volontà creata non abbraccia tutto quello, che significatamente (come parla

S. Franc. Salesio trat. 15.

parla S. Francesco Salesio) è volontà di Dio, come li precetti, li consigli, e le inspirationi; & anche quanto si conosce essere conforme al di lui beneplacito. A questo stato di trasformatione della sua nella volontà del celeste suo Sposo, aspirò molto di proposito Suor Alfia, nè mancò di praticarlo nella forma più heroica à lei possibile, conforme habbiamo detto di sopra, e diremo sin' all'vltimo di sua vita.

Voleua vna mattina communicarsi, e riconoscendosi senza conueniente disposition, stupiua del proprio suo ardire in accostarsi al suo Dio, per il quale non sapeua fare cosa, che à lui piacesse. Bramaua però di farla, se hauesse saputo qual fosse stata più di gusto alla sua diuina volontà. A questo fine gli offeriua tutta se stessa, pregando instantemente, che di lei facesse quanto Sua Maestà voleua, perche questo solo essa desideraua. Stando in queste brame, si sentì accendere nell'interno vna gran voglia di sapere, qual'esser poteua lo stato dell'anime, le quali sanno dar gusto al loro Creatore. La compiacque il Signore nella forma seguente, stando lei al suo solito del tutto assorbita in esso.

Se gli palesò tutto maestoso alli occhi dell'anima, facendogli vedere, che dal suo petto vsciua gran numero di raggi, quali à lei pareuano tanti fili d'oro, da ciascuno de quali pendeua vn'anima, talmente che non poteua altroue diuertirsi, che al petto di Dio, il quale à Suor Alfia communicò luce d'intelligenza, che quelle anime erano le totalmente dipendenti dal diuino beneplacito, dando in tutto gusto alla sourana Sua Maestà. Da questa notitia nacquero feruentissimi atti, con li quali si offeriua, non potendo cessare dal consecrarsi tutta al Signore, protestando di non voler dipendere da altri, che da lui, vnico centro de suoi affetti, e d'ogni sua brama, la quale era, e sempre sarebbe stata d'adempire la di lui volontà. Stando

do impiegata in questi atti, gli parue, che lei ancora già era pendente da vno di quei raggi, à cui fù attaccata, e prouaua in se stessa vna stretta vnione con la Diuina volontà, e conosceua qualmente qualunque atto virtuoso dipendeua da Dio, come lo disse S. Giacomo: *Omne datum optimum, & omne donum perfectum desursum est, descendens à patre luminum.* Iacob. 1. 17.

Finalmente vidde, che alcuni de raggi, ò fili d'oro sudetti non teneuano appesi anima alcuna, mà intese stare quelli apparecchiati per quelle anime, le quali si sarebbono date à fare in tutto la Diuina volontà. Da questa visione restò Suor Alfia molto auuantaggiata nella trasformatione della sua volontà in quella del suo Sposo celeste, e lontana dal seguitare il proprio parere, conforme si vedrà nel progresso di questa historia.

Con altro modo di visione mostrò Dio à S. Geltrude le anime di volontà trasformata in quella di lui. Vidde dunque la Santissima Vergine in Choro, la quale andò da tutte le Monache, & à tutte diede il Bambino Giesù, mà osseruò che nel seno d'alcune poggiaua il Diuino Pargoletto gustosamente il capo, e nel seno d'altre vi staua col capo alquanto scommodo. Intese la Santa la causa di questa diuersità non esser altra, se non che nel petto di quelle, che haueuano la loro volontà conformata alla Diuina, il Bambino si riposaua, non però così nel petto delle altre di volontà non anche trasformata in quella del loro Dio. E se l'Amante dell'anime Spose sue così regalò la sua diletta Geltrude, non si può se non giudicare molto cara al medesimo anche Suor Alfia già con lui spolata.

Vn'altra visione intellettuale, ch'hebbe il giorno dell'Assonta l'anno 1653. la riferirò in questo Capitolo, per essere dello stato de Beati nel Cielo, doue quelle anime gloriose sono perfettamente trasformate con la loro volontà in quella di Dio.

In

In detto giorno dopo la Santa Communione fù presa da vn'eccesso di mente, e gli parue che Christo, e la sua Santissima Madre se la presero in mezo à loro, sentendo essa nell'anima sua vna consolatione di Paradiso. Pareuagli ancora, che fosse fatta capace di vedere la gloria de Beati, specialmente per la presenza della Regina del Cielo. Per tal vista passò tutto quel giorno come dentro vn mare di consolationi interne, e con vna gran luce d'intendimento della grandezza di Dio, e della sua Madre Maria Vergine, e delle sue proprie miserie.

Questa vista di Suor Alfia fù di quella sorte di viste, con le quali suole Dio mostrare all' anime elette il misterio della Santissima Trinità, ò simili misterij, quali non possono capirsi, che con visione intellettuale, conforme altroue già l'hò notato col testimonio della gran Maestra di tali visioni S. Teresa. Per vltimo s'hà da sapere, che questa gratia, e simili concesse Dio molte volte alla sua Serua Suor Alfia, mà io per non essere troppo lungo, tralascio di riferirle.

Il fine della Parte seconda.

VITA

DELLA SERVA DI DIO

SVOR GIOVANNA MARIA

DELLA SANTISSIMA TRINITA'

Religiosa Professa Carmelitana Scalza

nel Conuento

DELLE SANTE ANNA, E TERESA

DELLA FELICE CITTA' DI PALERMO,

Nel Secolo D. ANNA MARIA VELASQVEZ DE AVILA, E LA CERDA, Baronessa di Serraualle.

PARTE TERZA.

Cap. I.

Pensieri, e motiui della Serua di Dio di cercare stato di Religiosa.

IL *Bene*, che da Dottori adequatamente si diuide in *Vtile*, *Dilettenole*, & *Honesto*, hà forza di tirare appresso di se, anzi di rendersi soggetta ogni facoltà appetitiua, onde da Filosofi communemente si definisce: *Bonum est, quod omnia appetunt, & ad quod aspirant, & tendunt.* Pare però, che superi se stesso in far violenza alli affetti, qualunque volta sotto specie d' *Honesto* se gli rappre-

D. Tho. p. 1. quæst. 5. ar. 6.

Arist. lib. 1. Eth. init.

presenta. Quindi la Virtù, perche stà fondata sù la soda base dell'Honestà, hà forza di soggettarsi ogni cuore, e farsi tributario ogni affetto, eccitando le volontà ad amarla, come lo disse il Bocca d'oro: *Nihil est virtute iucundius, nihil moderatione suauius, nihil honestate desiderabilius.* Anche Platone con termini più espressiui descriue le qualità amabili, & efficaci della Virtù, dicendo: *Ea est natura virtutis, vt si oculis cerneretur, incredibiles sui excitaret amores, intuentium animos ad se mira facilitate conuerteret, quippe sub Deo nihil illa venustius, nihil gratius.*

Chrysost. hom 12. in Epist. ad Coloss.

Plat. apud Tull. lib. 2. def. 6.

Questi encomij douuti alla Virtù, stimo si debbano alla nostra Baroness Suor Alfia, essendo lei tale, quale l'habbiamo veduta nelle due Parti antecedenti di questa Historia, cioè di vita essemplarissima, di naturale tutto dolce, di maniere amabili, di tratto modesto, & humile, conformandosi à tutti, con li quali trattaua; perciò quanti la conoscenano, molto l'amauano, tanto Nobili, quanto Plebei, ammirandosi, e publicandosi da ogni sorte di persone le di lei rare virtù, singolarmente dalli Ecclesiastici, e Religiosi, talmente che son sforzato accusarmi d'insufficiente, per descriuere quale, e quanta fosse l'ottima opinione, che nella stima di tutti essa teneua. Mà perche realmente staua in lei radicata l'humiltà, sentiua non ordinaria afflittione, vedendosi in tanto credito, e sentendosi vniuersalmente lodata. Insomma il di lei cuore veramente humile, non riconosceua in se cosa buona, ò pure se vedeua d'hauerla, l'attribuiua al Datore d'ogni bene, douendosi dal cuor humile dire à se stesso: *Quid habes, quod non accepisti? Si autem accepisti, quid gloriaris, quasi non acceperis?* Tale era il cuore di essa, laonde non solo à Dio daua la gloria per quanto di buono in lei fosse, douendosi *soli Deo honor, & gloria*; mà di più non potendo tollerare tanti applausi del Mondo, che la lodaua, pensò vsci-

1. Corint. 4. 7.

1. Timot. 1. 17.

re da

te da quello, e ritirarsi dentro di qualche Monasterio, con farsi Religiosa povera, e disprezzata, passando il resto di sua vita in stato abietto, e sconosciuta, à fine di conformarsi perfettamente al Nazareno suo Sposo, di cui stà scritto: *Vidimus eum quasi despectum, & humiliatum, undè nec reputauimus eum*; anzi voleua essa, che il suo gusto godesse di sole humiliationi, sicome del medesimo suo Signore predisse Gieremia, *saturabitur opprobrijs*, mà all'effetto di queste sue brame non potè lei giongere, finche visse D. Menzia sua Madre. Isai. 53. 3. Thren. 3. 30.

Morì finalmente D. Menzia, e Suor Alfia si vidde libera dalla penosa dipendenza, che per volontà de Confessori osseruò soggetta à sua Madre. In questo stato di libertà se gli accesero più di mai l'ansie infuocate, che fin da giouanetta couaua nel cuore di farsi Religiosa, mà in Religione stretta, e riformata, perche solo in simili Religioni si essercita con perfettione maggiore la mortificatione, l'abiettione, & ogni altra virtù. Così la capiua molto bene, poiche del vero stato Religioso dice Tomaso da Kempis: *Hic nemo potest stare, nisi ex toto corde se voluerit propter Deum humiliare.* Insomma con generosa risolutione volse la Serua di Dio cercarsi vn'angolo nella casa di Dio, per starui sconosciuta, e vilipesa, piùtosto che habitare trà le mondane, e glorioſe grandezze fondate sù la vanità della superbia, ammaestrata dal Rè Profeta con la di lui sentenza: *Elegi abiectus esse in domo Dei mei, magis quàm habitare in tabernaculis peccatorum.* E perche rifletteua ancora al cõsiglio Euangelico datoci dal medesimo Christo in queste parole, *Si vis perfectus esse, vende quæ habes, & veni, sequere me*; se gli accese vn'ardentissima voglia di spogliarsi di quãto haueua, e cercare quel solo, che potesse essergli vera richezza, & ogni bene, cioè Christo pouero, nudo, e tutto piagato. Considerauа, che quantunque il passato si fosse come priuata di tutte le cose tempo- Thom. à Kemp. lib. 1. c. 17. Psal. 83. 11. Matth. 19. 21.

rali, soggettatosi all' obedienza de Confessori, e di chi gli era seruente, come hò detto di sopra, anche nel gouerno domestico delle facoltà; nulladimeno essa n' era la padrona, e di tutto haueua il totale dominio, perciò ancor di questo pensò spropriarsi per amore del Sommo Bene Giesù da lei vnicamente amato.

Se quì richiamiamo alla memoria quanto di Suor Alfia si è scritto nelli Capitoli delle due Parti passate di questa Historia, doueremo confessarla di virtù auuantaggiata, per l' austerità di vita, per i rigori di penitenze, per le vittorie ottenute in spirituali battaglie contro i nemici dell' anime, e di se stessa, per l' amore all' esser disprezzata, e per l' essercitio di quanto può rendere degna vn' anima d' esser sposata col Rè Crocifisso. Mà perche non era pienamente satio il di lei cuore, ansiaua di molto più operare per il suo Dio, dandosi à qualche nuouo modo di seruirlo con atti più heroici, & à lui più graditi. Così mostraua lei di sapere per esperienza quanto disse il B. Macario con queste parole. *Anima, qua Deum, vereque Christum colit, etiamsi infinita iustitiæ opera ediderit, ita se habet perinde ac si nihil egisset, propter inexplicabile desiderium, quod habet erga Dominum, quæ licèt ieiunijs, aut vigilijs corpus consumpserit, ita afflicta est, ac si nondum agere cæpisset, quod ad virtutes pertineat.* S. Macar. hom. 20.

Ponderaua le qualità della vita Religiosa, e scorgeua, che solo in tal stato poteua il suo cuore giongere à satiarsi nell' essercitio delle virtù, le quali essercitate nel secolo, non portano seco il condimento di perfettione, sicome l' hanno nella Religione, per essere più conformi al beneplacito del Signore, e per essere maggiormente prouate le persone Religiose come l' oro nel fuoco, conforme l' attesta Tomaso da Kempis. *Hic probantur homines, sicut aurum in fornace.* Volea dunque Suor Alfia entrare in questa fornace, à fine di purificarsi qual' oro, per più piacere Thom. à Kemp. lib. 1. cap. 17.

cere al suo Sposo celeste, e per potergli con ogni verità dire: *Igne me examinasti, & non est inuenta in me iniquitas.* La continua mortificatione esterna, & interna con la negatione di se medesima, è il fuoco, col quale la persona Religiosa resta purificata, e totalmente dedicata in odoroso holocausto à Dio, perciò tale voglio essere ancor io, diceua Suor Alfia, mercè che voglio farmi del numero di quelli, che francamente potranno vsare le parole dell'Apostolo: *Propter te mortificamur tota die*, cioè ogni momento, *æstimati sumus sicut oues occisionis.* *Psal. 16. 3.* *Rom. 8. 36.*

Insomma lo stato di perfettione sospiraua essa, perilche cercaua farsi Religiosa, insegnando l'Angelico, che *Religio nominat statum perfectionis.* Non vedeua la Serua di Dio l'hora di legarsi con li trè voti solenni, acciò cõ quello dell'obedienza troncasse da se la propria libertà, à fine di priuarsi della volontà, e sottometterssi à quella di Dio nella direttione de Superiori, nel che si comprende la principale trà le virtù, cioè la Religione. E che tutta la perfettione possa dirsi rinchiusa nella vera obedienza, chiaramente l'insinuò la Sapienza Incarnata, quando à Pietro solleuato allo stato di perfetto nel posto di Sommo Sacerdotio, disse: *Cum esses iunior cingebas te, & ambulabas vbi volebas, cum autem senueris alius te cinget, & ducet quò tu non vis*; sopra le quali parole S. Giouanni Chrisostomo per il verbo *senueris*, intende l'vltimo grado della Christiana perfettione: *In sæcularibus iuuenis quidem vtilis est, qui verò senuerit, inutilis; in diuinis autem non ita est, sed cum superuenerit senectus, tunc virtus clarior, tunc virilitas illustrior.* Dunque il medesimo Christo testifica, che la perfettione Christiana s'ottiene nel sottometterssi all'obedienza, mentre disse, *cum autem senueris*, cioè quando haurai da essercitare le virtù in grado perfetto, *alius te cinget*, sarai gouernato da altri, *& ducet quò tu non vis*, cioè all'altezza della vera perfettio- *D. Tho 2. 2. q. 186. ar. 1.* *Ioan. 21. 18.* *Chrysost. hom. 87.*

fettione, alla quale repugna, e resiste la bassezza del naturale.

Conoscendo dunque Suor Alfia tutto il sudetto, e volgendo nella sua mente li riferiti pensieri magnanimi, sentiuasi spinta ad abbracciare vita Religiosa dentro qualche Monasterio. Fù però impedita dal poterne trattare così presto dopo la morte di sua Madre, hauendoglielo prohibito li Confessori à causa d'vna graue, e lunga infermità, che gli durò alcuni anni; mà perche il di lei cuore non cessaua d'aspirare all'adempimento di quanto haueua concepito, spronata dal consiglio, *Fili relinque te, & inuenies me*, stabili risolutissima di farsi Religiosa in qualche Monasterio osseruante, e riformato.

Thom. à Kemp. l.3.c.37.

Cap. II.
Fà elettione Suor Alfia del Monasterio delle Carmelitane Scalze, & entra in esso.

SOpra tutti li Monasterij ch'erano nella Città di Palermo, haueua Suor Alfia grandemente al cuore quello di S. Teresa delle Carmelitane Scalze, il quale da pochi anni era stato fondato da Superiori della mia Religione sotto la protettione dell'Eccellentissima Signora D. Maria de Pacheco, e Mendoza, Marchesa di S. Lorenzo, e Principessa di Pacheco.

Questa Signora oltre all'hauer somministrati fauori, e larghissime limosine per l'edificio materiale del nuouo Monasterio, diedegli di più due sue Figlie, Dame di molte qualità, e di rari talenti. Queste per diuina dispositione si fecero Religiose in detto Monasterio con non ordinaria marauiglia del Mondo, appresso del quale erano di grande aspettatiua, e molto riguardeuoli. Chiamauansi nel secolo la prima Donna Cecilia, e la seconda Donna Catterina, e lasciando col Mondo il nome, si chiamorno nella

Re-

Religione la prima Suor Maria Maddalena di S. Agostino, e la seconda Suor Catterina Maria dello Spirito Santo. Furono entrambe impiegate più volte nelli officij di Priora, e Maestra di Nouitie, specialmente la prima, perche sopraiuisse molti anni alla Sorella. Erano di grandissima prudenza, e molto zelanti della virtù, perciò non solo mantennero, mà accrebbero con l'osseruanza il decoro tanto estrinseco, quanto intrinseco del Monasterio.

A questo Monasterio hebbe sempre Suor Alfia molta inclinatione, sì per la diuotione che portaua alla S. Madre Teresa Fondatrice di detta Religione, come per il tratto familiare, e Religioso, che haueua con vn nostro Fratello Conuerso chiamato F. Antonio di Giesù Maria di natione Spagnuolo, e Cercante delle limosine per il nostro Conuento di Palermo, nella qual Città era esso di molto credito, e grandemente stimato, singolarmente dalla Nobiltà. Questo conobbe, e trattò domesticamente col Signor D. Gaspare Padre di Suor Alfia fin quando era fanciulla, siche haueua molta notitia delle di lei virtù, e qualità, hauendo poi sempre trattato seco ancora essendo donzella, maritata, e vedoua, massime delli sentimenti, che haueua di perfettione maggiore. Questi veniuano fomentati da F. Antonio, parlando spesse volte con essa della santità, & osseruanza delle Religiose del nuouo Monasterio, il che faceua egli con virtuosa destrezza, di cui con modo singolare era dotato.

Nacquero poi giustissime cause di trasferire detto Monasterio dal primo sito à quello, in cui di presente si troua, il che si essequì l'anno 1653. con le douute licenze, anche dell'Ordinario di Palermo Monsig. Fra D. Martino Cardenas, e Leon, assonto dalla Religione Agostiniana al Vescouato di Pozzoli vicino à Napoli, poi all'Arciuescouato di Palermo, Prelato zelantissimo, e molto partiale della mia Religione, professandosi di parentela con la

gran

gran Madre S. Teresa. A 12. di Marzo del sudetto anno si fece la detta traslatione con molta solennità per l'assistenza, & accompagnamento dell' Arciuescouo, e suo Vicario Generale, di numerosa Nobiltà, e del M. R. P. Prouinciale, che all' hora era il P. F. Alberto di S. Girolamo, Religioso di molta osseruanza, e di virtù essemplare, con li suoi Definitori, e Priore del Conuento di Palermo.

Per accompagnare le Monache furono inuitate molte Dame, e frà queste D. Girolama Settimo Marchesa di Giarratana, e D. Catterina Colnago Baronessa di S. Venera, le quali nelle loro Carrozze douenano hauere le Religiose. Dette Signore erano amicissime di Suor Alfia, la quale perciò interuenne con esse, trouandosi già molto rihauuta dall'infermità, che l'impediua poter cercare l'habito nella medesima Religione. Oh felice inuito, e fortunato accompagnamento, sì per la mutatione del Monasterio à sito migliore, come per esser stato vltima disposition di farsi Religiosa in esso Suor Alfia Baronessa di Seraualle!

Attaccò dunque in questa occasione conoscenza particolare, & intima con le Religiose, specialmente con le due sudette Madri Maria Maddalena di S. Agostino, e Catterina Maria dello Spirito Santo, con le quali quanto più trattaua, tanto più si sentiua gagliardissime spinte al cuore d'abbracciare vna volta lei ancora quel stato di vita Religiosa. Vero è che non poteua venire all'effetto, per ragione di non esserui luogo, essendo già compito il numero di venti, che tante, e non più possono essere dette Religiose. E se bene si concede il riceuere la ventunesima con titolo di sopranumeraria, essa, come humile, non voleua occupare questo luogo, aggiontaui l'apprensione da lei concepita, che le Religose non troppo volontieri l'accettassero.

Va

Vn giorno di Maggio dell'anno 1656. si portò casualmente Suor Alfia al detto Monasterio in compagnia della sopradetta Signora Marchesa di Giarratana, à cui erano noti li sentimenti di lei, di farsi Religiosa in quello, e vi andò senza suo gusto, anzi con volontà positiuamente repugnante, e ciò forsi per opera del nemico dell'anime, à fine d'impedire il bene, che preuedeua! Trouorno, che in quel giorno era passata all'altra vita Suor Geltrude di Giesù, Monaca professa in detto Monasterio, gran Serua di Dio, e Vergine di virtù conosciuta. Vedendo dunque Suor Alfia, che si daua vn luogo vacante, si sentì pungenti stimoli al cuore, e giudicò giunto il tempo decretato da Dio, acciò essa effettuasse, quanto da tanti anni haueua bramato. Le Monache, particolarmente la Madre Catterina, che se gli era straordinariamente affettionata, conoscendo il tesoro, che il Monasterio haurebbe con lei guadagnato, modestamente, mà con efficace desiderio, gli esprimeuano con viuo affetto la gran voglia, che haueuano di riceuerla frà di loro. Secondaua Dio le brame di tutte, facendo che lei restasse disingannata di che le Monache poco si curassero d'ammetterla all'habito, & infiammandola di voglia di pigliarlo.

Cominciò dunque Suor Alfia à trattare col Superiore del Monasterio, ch'era il P. Vicario Prouinciale, consultando ancora con Confessori la risolutione. Quanti sapeuano questa sua brama, tutti la dissuadeuano, adducendone per causa la di lei età, e le sue indispositioni, per le quali non haurebbe potuto portare il peso d'vna vita tanto rigorosa, e mortificata. Mà non s'intimoriua l'animo suo tutto ansioso di molto patire per amore del Crocifisso suo Sposo, perciò chiuse le orecchie alle essortationi contrarie à i suoi sentimenti, e proseguendo il trattato con li Superiori, e Monache, fù ammessa con somma consolatione sua, e di tutti.

Non deuo passare in questo luogo sotto silentio vna ponderatione fatta da più Sauij, per argomentare, che Dio con concorso speciale chiamò Suor Alfia à questo Monasterio di S. Teresa. Erano conuenute frà di loro le Monache di non accettare Vedoue, mà sole Donzelle, sicome in fatti n'esclusero alcune di virtuose qualità, le quali haurebbono anche giouato temporalmente al Monasterio con considerabile emolumento. Così non volsero la Signora Contessa Maina, Dama di gran virtù, la quale poi entrò nell'osseruantissimo Monasterio di S. Vito, à cui molto giouò ancora nel temporale. Similmente dopo riceuuta Suor Alfia, esclusero la Signora D. Luisa Siluera, & Orioles. Dunque Suor Alfia fù specialmente gratiata, e tanto bramata dalle Monache, che con efficaci orationi non cessauano di dimandarla à Dio. Questo finalmente gliela concesse, e quel Monasterio di tante Religiose conspicue per la virtù, e riguardeuoli per la nobiltà del sangue, diuenne maggiormente nobilitato con la persona della Baronessa di Serraualle, che Suor Alfia si chiamò tutto il tempo, in cui portò l'habito di Tertiaria.

Entrò dunque nel Monasterio di S. Teresa il giorno del Profeta S. Elia, ventesimo del mese di Luglio l'anno 1656. essendo d'età d'anni 47. otto mesi, e noue giorni, mentre gouernaua in Sicilia la Prouincia delli Carmelitani Scalzi, e li due Monasterij di Monache Carmelitane Scalze di Palermo, in qualità di Prouinciale, il P. F. Dionigi di S. Paolo, che portatosi al Capitolo Generale in Roma, lasciò suo Vicario il P. F. Ferdinando di S. Domenico, primo Definitore Prouinciale. Se riflettiamo al giorno, in cui la nostra Baronessa vscì dal Mondo, e si ritirò nel Monasterio, già hò detto esser stato quello, dedicato alle glorie del grand'Elia, perciò è giusto, che consideriamo i misterij di tale solennità, vnita con l'ingresso della Serua di Dio nella Religione.

Helios tolto dal Greco ci significa *Sole*. *Sol enim graco sermone Helios appellatur*, disse Chrisostomo; siche se in giorno consecrato à chi porta col nome, fatti d'vn Sole, Suor Alsia se gli ascriue in Figlia, mostraua che lei ancora haurebbe mandati rari raggi di virtù, col cui chiarore lei ancora douea risplendere trà le altre Figlie dell'ammirabile *Helios*, ò sia *Elia*. Anzi con li di lei splendori sarebbe campeggiata appresso il Mondo, da cui fù molto ammirata per risolutione sì generosa, che la rese illustre più di mai nella stima di tutti. Insomma douea lei essere vn' Elia zelante dell'honore di Dio, e dell'osseruanza, tanto che potesse giustamente dire, *Zelo zelatus sum pro Domino Deo exercituum*; mentre col fuoco d'intensissimo amore verso Dio, e verso il Prossimo, e col feruore essemplarissimo haueua da riscaldare le Religiose di quel Monasterio. *Chrysost. ser. de ascen. Elia.* *3. Reg. 19. 10.*

Quando se gli aprì la porta del Conuento acciò entrasse, sentì tanta consolatione, e dolcezza di spirito, per vedersi gionta al termine per tanti anni da lei sospirato, che gli parue come se gli fosse aperta la porta del Paradiso, stimando che l'istesso sentimento hauessero tutti li circostanti, come lei lo conserì poi alla sua Maestra. Chiusa la porta cominciò subito il liberalissimo suo Sposo à dargli caparra delle molte gratie, quali dentro quel sacro luogo era per fargli. Gli apparue dunque subito alli occhi dell'anima il Verbo humanato, quale essa vedeua presente alla sua destra con sembiante giocondo, & allegro, per il gusto da lei datogli, col ritirarsi in quella sua casa.

Il giorno seguente assisteua nel Choro alle Messe, e vidde con li occhi del corpo dopo la consecratione dentro il Calice il Sangue viuo, e bello del Redentore. Notificò lei questa visione alla Maestra delle Nouitie, attribuendo però tutto à sbaglio di vista, essendo alquanto lontano, & alto il Choro da doue lo vidde. Era però effetto d'humiltà il dire d'hauer traueduto, poiche questa gratia

gliela concesse il Signore moltissime volte per tutto il tempo, che visse nella Religione. Tutto questo lo conferì lei medesima al P. F. Dionigi di S. Paolo essendo Prouinciale, aggiongendoui che anche nella Messa di lui vidde l'istesso, e da detto Padre fù ciò à me confermato.

Stette due giorni con l'habito secolare, mà tanto contenta, che astrata, & assorta in Dio, era inhabile ad ogni funtione esterna. La Maestra à cui fù consegnata, era la Madre Catterina Maria dello Spirito Santo, la quale giudicò far proua della virtù, che in lei riconosceua. Sapeua la detta Maestra quanta fosse la repugnanza della Baronessa, che si facessero in publico le funtioni di dargli l'habito, riflettendo d'esser già d'età molto matura. Guidata da tal scienza, prese vna volta à parlare alla sua Nouitia. *Figlia, lo spirito vostro consiste in sole apparenze. Voi vi credete assai inoltrata nella perfettione, nel cui camino sò dirui, che peranche non vi hauete posto vn piede. Voi molto amate la vostra sodisfattione, e l'occultare i vostri errori, il minore de quali non è stato, l'hauer tanto procrastinato il risoluerui à corrispondere alla vocatione di Dio, che fin da gionanetta vi chiamò alla Religione. Vedo, che per rossore di questa vostra tardanza vorreste l'habito nostro senza la presenza di persone secolari, mà io voglio, che vi assistagran parte della Città di Palermo.* Detto questo si sonò alla Messa, perciò la mandò à sentirla, & à communicarsi, dicendogli, che si raccommandasse à Dio, per ottenere luce da conoscere la verità di quanto gli haueua detto.

Non si turbò la Baronessa per il discorso della Maestra, mà tutta tranquilla si portò alla Communione, nella quale gli concesse il Signore gran copia di lacrime, con vna gran luce di conoscimento, che quanto nel secolo haueua fatto, tutto fù nulla, e che solo nella Religione si troua la vera perfettione. Capì ancora, che nell'auuenire doueua lasciarsi guidare, hauendo per il passato quasi

sem-

sempre operato conforme il proprio volere. Conferì poi tutto questo alla Maestra, la quale restò confermata nell'opinione che haueua della virtù della Nouitia, che si partì dispostissima di pienamente obedire per tutto il tempo di sua vita.

Cap. III.

Prende l'habito, e cose notabili, che seguirono.

IL giorno 22. di Luglio dell'anno 1656. in cui S. Chiesa celebra la Festa di S. Maria Maddalena gran diuota della Baronessa Suor Alfia, questa prese l'habito di Carmelitana Scalza alla presenza di gran numero di Dame principali della Città di Palermo, senza però che fossero inuitate. Fù però indicibile l'edificatione di tutte, che d'allegrezza piangendo, furono riempite di motiui di spirituale inuidia, essendo l'istesso respettiuamente di tutte le Religiose di quel Monasterio. In questo giorno rimase la nuoua Religiosa tanto applicata in Dio, che temendo la Maestra non gli succedesse esternamente alcuna cosa, procurò sempre di diuertirla. Diede poi Dio ad intendere à molte persone spirituali, che risolutione sì grande fù di molto gusto, e gloria di Sua Diuina Maestà, e di tutta la Corte celeste. Se gli pose per nome Giouanna Maria della Santissima Trinità, con grandissima consolatione di lei, per la diuotione antica, che portaua all'Apostolo, & Euangelista dilettissimo del Signore.

Apena vestita, intese da Dio nell'oratione, che doueua esser humile, perciò chiedesse alla Maestra, che per il tempo del Nouitiato gli assegnasse la virtù dell'humiltà. Gli diede ad intendere tutto questo il Signore con vn'intimo sentimento, perche nella Scuola, e Nouitiati del Carmelo riformato, corre per regola inuiolabile, il douersi applicare à qualche virtù particolare, per ragione che mai

acqui-

acquista virtù, chi solo se le propone in generale, conuenendo solamente alle virtù particolari il rendere perfetta la Creatura ragioneuole nelle sue potenze. Iddio dunque mostrò à Suor Giouanna Maria qual douena esser la virtù singolare, nella quale douena esercitarsi, e volontieri apprese lei questa dottrina dal Maestro Diuino. Quanto poi al chiedere virtù determinata alla Maestra, non vi si poteua indurre, parendo non cõuenire, che lei ciò suggerisse à chi haueua la cura d'ammaestrarla. Pregò pertanto la sourana Bontà del suo Sposo, che si compiacesse per se stesso inspirare alla Maestra, acciò gli assegnasse questa virtù. Vdì l'oratione della sua Serua, e Sposa, ponendo nell'animo della Maestra, che scritte varie virtù in distinte cartine, causasse à sorte quella, che conueniua alla Nouitia. Così fece da se sola in secreto la Maestra, e vidde, che vscì l'humiltà. Non rimase di questa virtù sodisfatta, parendogli essere più à proposito l'obedienza, mà il Signore gli communicò vn gran timore, se non assegnaua l'humiltà à Suor Giouanna Maria, perilche gliel'assegnò. Scoprì poi vna volta la Nouitia quanto gli era auuenuto circa di questo, e la Mestra ne benedisse, e ringratiò la Diuina Prouidenza tanto intenta al gouerno dell'anime sue dilette.

In conformità dell'essercitio d'humiltà da Dio impostagli, lo pregò che si compiacesse far cessare tutti li applausi, ogni stima, ogni credito, & ogni buona opinione, che di lei per il passato concepirono le persone, specialmente le nobili, rendendola per l'auuenire sconosciuta, e vilipesa da tutti. In quest'atto sì heroico campeggia già prouetta la nostra Nouitia. Essa dimostra d'hauer stabilito di ergere vna fabrica altissima di santità, perciò getta così profondo fondamento, ammaestrata dalle parole di S. Agostino: *Cogitas magnam fabricam construere celsitudinis, de fundamento prius cogita humilitatis.*

S. Aug. Serm. 10. de verb. Domin.

Mà

Mà non poteua se non essere sì ammirabile l'humiltà nel cuore di quella, che anche prima di vestirsi l'habito di Monaca, fece il seguente atto di pouertà di spirito, con cui non solo li huomini, mà li Angeli ancora prouocò à stupirsi. Fece lei vn giorno calde instanze al Signore, acciò gli desse patimenti, e gratia di fare in tutto la di lui volontà, di maniera però, che lei non hauesse certezza, ò intendimento nè meno conietturale, moralmente parlando, che quanto haueſſe operato, e patito, fosse stato volere, e beneplacito di Dio. In questa oratione dimandò, che non gli fosse concesso il lenitiuo di sollieuo ad vn cuore affannato, à cui raddolcisse ogni amarezza, il saper di fare la volontà di Dio. Dimandò di viuer sempre nel tormentoso dubio, se quanto faceua era volontà del suo Amato. Dimandò di restare sempre priua di quel contento, di cui disse la Serafica Teresa Santa: *Troppo contento sarebbe stato per me il sapere, ò per conietture intendere, che in qualche cosa piaceuo io à Dio.* Dimandò in fine d'esser posta in quel crucciolo, che portando sembianza di Purgatorio, in esso purga Dio le anime, e fà di loro l'vltime proue, come l'insegnano li Mistici. *S. Teres. vit. cap. 1.*

Quanto crudo penare, e quanto duro patire dimandasse nella riferita sua preghiera la Serua di Dio, rimetto al Lettore il ponderarlo. Io quì dirò solo, che cercaua vna fiera guerra contro la pace, tranquillità, e quiete del senso, e dello spirito, che è il maggiore de' patimenti. Mà perche in tal guisa conosceua lei d'arriuare alla trasformatione nel suo Sposo, consumata in se stessa, perciò di tutto cuore fece la predetta dimanda.

Assodata per tanto sù fondamenti sì fermi Suor Giouanna Maria, si diede tutta alli essercitij di santità massiccia, quale si professa dalle Figlie, e dentro à Monasterij di S. Teresa. Era diligente nell'adempire le obligationi Monastiche, & effatta alli atti communi, singolarmente

di Cho-

di Choro, e d'oratione, non cedendo à qualunque altra nel feruore, quantunque fosse d'anni 47. mesi, e giorni, come s'è detto. Col suo essempio confondeua le più antiche, & animaua le più giouani. Insomma in pochi giorni conobbero tutte, che la virtù di lei era molto eccedente il concetto da esse hauuto prima di prouarla in fatti, e godeuano d'hauer ammessa frà loro la di lei persona, acquistatala non meno d'vn pretioso tesoro à quel Monasterio.

E perche mentre staua nel secolo la regalaua il Signore à vicenda di gratie, e di trauagli (se bene per lei le auuersità erano gratie fattegli dalla mano del celeste suo Sposo) non dissimilmente volse trattarla nello stato di Religiosa, come appresso dirò. Mà non altramente costuma Dio guidare l'anime giuste, *quas neque tribulationes, neque iucunditates finit habere continuas, sed tum de aduersis, tum ex prosperis iustorum vitam, quasi admirabili varietate contexit*, fà fede S. Giouanni Chrisostomo.

Chrysost. homil 1. in Matth.

Cap. IV.

Instruisce Dio la nostra Nouitia per vna lunga carriera di patire nella Religione.

NOn haueua peranche data l'vltima mano alla vaga, e curiosa tela di sua vita Suor Giouanna Maria, mà vi restaua di sempre più perfettionarla con li acuti aghi di tolerati trauagli. Vscita dal Mondo, & entrata nella Religione, haueua fatto passaggio à stato di più perfetto amore verso il suo Dio, perciò d'altra qualità esser doueuano le proue, cioè il patire, e tolerare, per far conoscere se da douero amaua, da quelle, che la prouorno vera amante di Giesù stando nel secolo, doue parimente tanto patì, quanto di sopra hò già riferito. E per quello, che resta da riferire, mi persuado la volesse la Diuina mano lauorare

come

come sù il modello della di lei Madre Santa Teresa solita dire, *ò patire, ò morire; aut pati, aut mori;* ouero al pari della Santa Vergine Maddalena de Pazzis con l'ansia dell'innamorato suo cuore sù la lingua, mentre gridaua, *Pati, non mori.*

Non passò molto tempo da che si fece Nouitia, che si conobbe portata dal suo diletto di Paradiso dentro quella sacra Clausura, quasi in vn steccato di continua battaglia contro sinistri auuenimenti venutigli, hora immediatamente da Dio, hora da nemici inuisibili, hora dalle persone, e tal volta dalle più affettionate, benche con ottima, e retta loro intentione. In queste ttè maniere patì Christo, cioè dall'Eterno suo Padre, che *proprio filio suo non pepercit.* da nemici Giudei, e dalli amici Discepoli; onde argomento, qualmente non solo simile à se, mà in se trasformata voleua il Redentore la sua diletta Sposa Suor Giouanna Maria. *Rom. 8. 32.*

Nelli primi mesi del suo Nouitiato si diede à tale applicatione nelli essercitij di virtù, che gliene seguì male di stomaco, per cui non digeriua il cibo. La Maestra gli ordinò che non prendesse la solita collatione della sera, se non dopo Matutino, mà ciò riusciua di peruertimento all'ordine delli atti communi, e di nota, particolarmente in vna Nouitia. Conobbe lei questo disordine, perciò si diede à supplicare la Diuina Bontà, che gli concedesse forze da conformarsi con l'altre nella vita commune; anzi non sapendo, che ciò facesse, gliel'imposero ancora il P. Prouinciale, e la Madre Maestra.

Obedì essa, & vna volta mentre ne pregaua il Signore, vdì queste parole. *Sposa mia amabilissima, voglio per me le notti.* Si turbò la Nouitia, e non penetrando il significato, dubitò di qualche inganno del Demonio; mà il celeste Sposo la certificò soggiongendo: *Ego sum, qui sum,* & in contrasegno, che son'io, ti dono vna profonda co- *Exod. 3. 14.*

gnitione del tuo niente. Subito si sentì hauere vn chiaro conoscimento della viltà dell'huomo formato di fango, e perciò essa s'humiliaua, e si confondeua, mandando insieme moltissime lacrime, per vedere, che la grandezza della Maestà Diuina non sdegna, mà piùtosto molto ama l'huomo medesimo. L'essaudì ancora il di lei Sposo, perche da quel giorno in poi non patì più il sudetto male, e potè seguitare le altre, sì alla collatione, come al Matutino.

La notte seguente fù afflitta da dolori in tutto il corpo, & intese, che quando vdì quelle parole, *Sposa mia amabilissima, voglio per me le notti*, volse il suo Sposo Nazareno significargli, che di giorno la voleua impiegata nelli atti d'obedienza, e d'osseruanza, mà di notte la voleua conformata à lui nel patire. Abbracciò di tutto cuore Suor Giouanna Maria tal proposta, e s'accinse alla sofferenza di quanti patimenti gli fossero mandati dal Sommo Datore di soli beni, benche tal'hora riescano di dolore al senso.

Auerta però chi legge, che non per questo era lei libera dal patire anco r di giorno, perche in fatti in ogni tempo nõ gli mancauano le occasioni di vedersi crocifissa col suo Signore. Patiua dunque senza tregua nell'intiere notti, mà con qualche intermissione di giorno, così disponendo il suo amato Christo, acciò potesse adempire li officij, e li altri atti della vita Regolare.

La Priora, e la Maestra la vedeuano molto aggrauata da dolori, specialmente di testa in lei spasimosi, e quasi connaturali, e tutti per Prouidenza Diuina, come hò detto altroue. Prouorno più volte à commandargli per obedienza, che stesse meglio, & il Signore amorosamente concorreua sminuendogli le pene, mà di notte non vsaua seco remissione alcuna per più purgarla.

Vna notte si riuoltò nel letto da vn lato all'altro, e si sentì come andare in pezzi l'osso grosso d'vn'anca. Fù sì

gran-

grande il dolore, che n' hebbe à morire, e gli durò tutta la notte. S'alzò la mattina all' oratione con l' altre Religiose, & in quella hebbe chiarissima cognitione d' hauergli Dio dato quel dolore per contrapeso della consolatione da lei hauuta prima d' andare à letto, quando la sera recitaua il Matutino, standogli presente, & assistente Sua Diuina Maestà con gran diletto del di lei spirito. Di più dalla medesima cognitione andaua lei inferendo con quali patimenti farà Dio scontare li gusti presi dal senso, poiche con dolori sì acuti fà pagare le consolationi spirituali.

Dopo questa notte se gli accrebbero sempre li dolori, e con tal spasimo, che quasi sempre veniua meno. Mai chiamaua le Religiose in aiuto, siche à tutte restauano secreti li di lei mali, onde non la poteuano almeno compatire. Tuttauia il fedelissimo suo Signore fece, che tutte comprendessero essere considerabili le indispositioni della Nouitia, quando di giorno fù vna volta assalita dalli soliti dolori con tanta intensione, che in presenza d' altre venne meno.

Riuenne alquanto da questo deliquio, e ricercata dalle Religiose della grauezza de suoi dolori, rispose con semplicità, esser quelli cosa in lei ordinaria di notte tempo. Ripigliorno quelle; e perche non si fà sentire, nè ci dimanda? Per non incommodarle, disse la Nouitia, e perche sarebbe il tutto in vano, essendoche Iddio così dispone, bastando à lei l' abbracciarsi col Crocifisso, che sempre portaua in petto, in cui trouaua conforto, essendo tale la sua diuina volontà.

Vn giorno dopo la Communione si raccolse in Dio, e con li occhi della mente vidde vn' ampia pianura, & in essa innumerabili anime con palme nelle mani per contrasegno di vittoria. Hebbe insieme intelligenza, che la vittoria fù da quelle ottenuta col patire per il vero loro Dio, hauendo dato per lui ancora il sangue; onde se lei

voleua essergli compagna, haueua d'abbracciare volontieri, e con gusto qual si sia patire preparatogli nello stato Religioso, e restò risoluta di farlo.

Stando vn'altro giorno all'oratione della mattina, ponderaua li beneficij da Dio à lei concessi, & hebbe cognitione, che beneficio segnalato concessogli, era il farla patire con grand'affetto, il che in essa gustaua tanto il Signore, che acciò potesse patire gli leuò il male di stomaco, per cui non poteua digerire, volendola patiente nelli martirij, che voleua dargli nelle notti. Consisteuano poi detti martirij in spasimi mortali di dolori, hora di testa, hora di cuore, hora di spalle, hora d'altre parti, e tal volta tutti insieme, aggiontoui l'interno affanno per timore di morire senza fare la sua professione. Dolori sì grandi, ò la impediuano del tutto dal prender sonno, ò di raro, e molto poco gliene permetteuano.

Penaua attualmente vnà notte, e gli venne alla memoria vn desiderio da lei hauuto, quando nel secolo haueua l'habito di Tertiaria di S. Agostino. Questo fù, che gli pareua di star troppo commoda nel suo letto (benche pouero, e di penitente, come hò detto di sopra) e si confondeua, considerando che l'amato suo Sposo Giesù giaceua nel duro letto della Croce, onde bramaua lei, che stando nel suo letto, questo gli sembrasse, anzi gli fosse vna vera Croce. Tutto ciò gli ridusse Dio alla mente, mentre stana traffitta da dolori, e gli disse. *Non voleui tu vn tempo, che il letto fosse per te dura Croce, per conformarti meco? Adesso è il tempo di compire il tuo desiderio; da quì auanti il tuo letto ti sarà Croce penosissima, habbi patienza per amor mio.* Queste parole penetrarono quasi saette nel di lei cuore, e l'infiammorno di voglia di vedersi con Christo crocifissa, benche giacente nel proprio letto.

Per adempimento di questi feruorosi desij, mai permise, che gli fosse migliorato il pagliaccio, che haueua, secon-

secondo il costume delle nostre Carmelitane Scalze. Vna sola volta à viua forza glielo mutorno, mà là mutatione fu per lei causa di patimento maggiore. Quando occorreua l'essere inferma, nel qual stato la Religione concede lenzuoli di lino, e mattarazzo, essa mai li accettò in tutto il tempo di sua vita nella Religione, perciò sopra il suo pagliariccio terminò i suoi giorni, come a suo luogo vedremo. Vero è, che le Infermiere con spirito di carità voleuano prouedergli lenzuoli, e mattarazzi, mà essa con scuse, arti, preghiere, e lacrime, le obligaua à desistere per non dargli maggior trauaglio.

Ecco la nostra auuenturata Nouitia ammaestrata nella perfettione dalla stessa Sapienza increata. Felice Nouitia, che li rudimenti de principianti speculatiua, e praticamente hauendo passati, à lei l'alta dottrina di santità mascficcia il Catedratico Crocifisso insegna! Tal dottrina è il patire, per mezo di cui, come per mezo d'acqua, e di fuoco gionse al dolce refrigerio della diuina carità, che auida la teneua di patimenti, e nell'esercitio d'ogni virtù, posta nel rollo di quanti possono vantarsi con Dio: *Transiuimus per ignem, & aquam, & eduxisti nos in refrigerium.* Psal. 65. 12.

Cap. V.

Diportamenti della nostra Nouitia nelle proue fattegli, e come Dio glieli remunerana.

CHe l'anno del Nouitiato sia prescritto dal Concilio di Trento, e da Pontefici, acciò le persone Nouitie prouino la Religione, e questa proui quelle, è noto, e certo appresso tutti. Mà Suor Giouanna Maria bisognosa non era di tanto tempo, per far proua dello stato rigoroso della Religione da lei eletta, perche fin da giouanetta haueua bramato vn tal stato, e nel secolo visse quasi che posta

posta in esso. Per la medesima causa non necessitaua la Religione di far proua di simil Nouitia.

Nulladimeno, perche le persone d'età auanzata vengono cõmunemente paragonate all' albero inuecchiato, che non si piega alle voglie altrui, come il nouello, perciò le Religiose stimorno conueniente il far proua della nostra Nouitia, se prontamente s' inclinaua doue volcua l' obedienza, senza la quale si resta Religiosa solamente di habito. Mà facessero pure à lei quali, e quante proue volessero, che in tutte si portò con animo generoso, facendosi essempio da proponere alle più prouette del Monasterio. Mà veniamo alle proue in casi particolari.

Vidde vna mattina la Maestra, che la Nouitia haueua gonfia vna guancia, perciò gl' impose, che lasciata la Communione Sacramentale, facesse solamente la spirituale. Gli disse ancora, che andasse nel giardino à cercare, e pigliare vna tal herba. Andò da vera obediente, cercò, e trouò l' herba, quale parendogli bella, si pose à contemplarla. Gionse in questo mentre la Maestra, e leuandogli di mano l' herba, gli disse: *Non mi fares persuasa sì poca Fede in lei, poiche più crede nell' herba, che nella Communione. Saggio di molto poco spirito hà dato. In vn giorno come questo dalla Chiesa celebrato in suffragio de Morti, vuol lasciare di communicarsi? Vada, e si prepari per fare la Santa Communione, che il Signore la guarirà.* Andò in cella, e con semplicità prese quella correttione, non come proua, mà come verità della sua colpa, & eccitata dalla sua humiltà contro se stessa, condannaua la poca sua Fede, & il mancamento di diuotione, conoscendosi senz' ombra di virtù, ò di spirito, conforme la Maestra gli haueua detto, perilche si ramaricaua, e mandaua fiumi di pianto.

Con questa dispositione riceuè il Pane delli Angeli, e ritiratasi à darne gratie, se gli rappresentò internamente

il suo

il suo Sposo di bellissimo, e diuino aspetto, & appressatosi à lei, gli disse. *Sposa mia, non ti dia pena, nè affanno l' hauer tu adempito quanto la Maestra t' impose, perche fù atto d' obedienza cieca, di cui io ne restai molto gustato, e fù mia gratia, che tù lo facessi, sicome fù anche mia misericordia, l' hauer tu creduto, che le parole della Maestra fossero vere, cioè, che non haueui spirito, nè Fede, stando che à tutto io ti fui assistente*; e detto questo, prese con le sue santissime mani la di lei testa, e se la pose nel suo petto diuino.

Hebbe di più vn' altra rappresentatione, in cui vidde come vn luogo molto spatioso, in cui erano molte persone di gran bellezza, e nel mezo di detto luogo vn gratioso Agnello, e dirimpetto à questo vn chiarissimo, e trasparente cristallo. Stupita di tante bellezze, vdì queste parole: *Hæc sunt arcana Dei.* Osseruò, che voltata quella moltitudine all' Agnello in atto di benedire, e glorificare intonaua, *Santo, Santo, Santo.* Questa visione con l' antecedente lasciorno in lei dolcezza di soauissimo amore.

S' alzò vna mattina all' oratione con le altre la nostra Nouitia, in cui fissando li occhi la sua Maestra, conobbe ch' haueua passata la notte in acerbissimi patimenti. E perche conosceua insieme, che rimedij terreni non gli poteuano giouare, gli disse, che andasse à communicarsi, perche chi l' haueua piagata, la sanarebbe. Disse benissimo la Maestra, ammaestrata lei ancora dalla sua Santa Madre Teresa, la quale ci lasciò scritte queste parole. *Il cuore, che grandemente ama, non ammette rimedio, nè consiglio, se non del medesimo, che la piagò, sperando di quiui trouar rimedio alla sua pena. Quando voi volete, Signore, presto sanate la ferita, che hauete data; anzi non si deue sperare altra salute, nè godimento, senon quello, che si caua dal patire così ben' impiegato. Oh vero amatore, con quanta pietà, con quanta soauità, con quanto diletto, con quanto regalo, e con che grandissime dimostranze d' amore curate* S. Teres. esela. 16.

queste

queste piaghe, che con le saette del medesimo amore hauete fatte! Oh Dio mio, e riposo di tutte le pene, quanto impazzita stò io! Come possono trouarsi mezi humani, che risanino quelli, che sono piagati da questo fuoco diuino? Chi mai saprà fin doue arriui questa ferita, nè da che procedette, nè come si possa mitigare così penoso, e dilettenole tormento? Fin quì la Serafica Teresa.

Tutto ciò prouò Suor Giouanna Maria, perche obedendo si communicò, & il Signore se gli fece vedere molto piacenole, & auuicinatosi à lei gli disse, che soffrisse con patienza quelli suoi dolori, essendo volontà di lui, che li patisca; e dicendo questo posò la sua santissima testa nel di lei petto vicina al cuore. In quest' atto gli conferì il celeste suo Sposo la sanità, e forze tali, che poteua agilmente salire le scale, e fare ogn' altro essercitio della Religione. Di più n' hebbe vna luce penetrante le qualità dell' amor proprio, conoscendolo sottile nelle sue delicatezze, onde facilmente vince l' anime, le quali deuono con ogni studio abbatterlo, se bramano far acquisto dell' amor diuino.

Vn giorno trattenendosi le Monache Capitolari in certi negotij, vscì dal Capitolo la Madre Maria Francesca di S. Agnese, gran Serua di Dio, & essemplarissima, specialmente nella Pouertà, Humiltà, & Obedienza, & era vna delle Fondatrici del Monasterio, di sangue nobilissimo delle famiglie di Genoua, Spinola, & Imperiali. Questa Madre s' incontrò con la nostra Nouitia, e per prouarla, come altre volte faceua, gli disse: *Adesso stiamo in Capitolo, trattando d' escluderla, e licentiarla dal Monasterio.* Rise la Nouitia à queste parole, pigliandole nel senso di altre volte à lei dette dalla medesima Madre. Mà perche questa volta voleua il Signore dargli occasione di soffrire qualche pena interna, la lasciò poi da se persuaderssi d' esser stata realmente esclusa dalle Religiose.

Con

Con questo pensiero si communicò quella mattina, mà non si vidde fauorita dal suo Dio con sentimento alcuno, perciò si confermaua in crederfi discacciata dalla Religione. Piangeua, nè poteua consolarsi, ò conformarsi in questo al diuino volere. Crebbero li suoi cordogli, vedendosi abbandonata dalla sua Maestra, la quale quella mattina contro il solito non andò à vederla, mà in fatti non vi andò per essere impedita da varij affari.

Nell'istesso giorno s'incontrò nella Maestra, che haueua nelle mani vn Bambino Giesù, & offertasi la Nouitia per portarlo, non glielo diede per non aggrauarla, hauendo poche forze, e gli disse per prouarla. *Lascialo figlia: lo portarò io, perche il Bambino non vuole andare con lei.* Trafitta Suor Giouanna Maria da tali parole, e trouandosi con li sudetti pensieri, rispose con humile modestia, mà con feruore di spirito. *Ah Madre, non mi dica questo, perche io spero, che non mi discaccierà Iddio, se son discacciata dalle creature.* Stimò la Maestra, che ciò rispondesse, non essendo andata à vederla quel giorno, e l'antecedente, se non ò poco, ò niente, e perciò la mandò in cella, con dirgli che subito sarebbe andata à trouarla.

In fatti vi andò, & essaminandola intese l'interna turbatione della Nouitia. S'affliffe da vna parte per il ramarico causato della falsa apprensione, e dall'altra si consolaua, considerandola sì humile, che si persuase di meritare l'essere esclusa dal Monasterio. Procurò dunque la Maestra di consolarla, certificandola, che le parole di quella Madre furono per proua, ò forsi per facetia, mentre Dio, e le Religiose la voleuano Monaca. Che poi essa negasse di dargli quel Bambino, fù per motiuo della di lei debolezza corporale, & insieme per prouarla. Respirò con questa conferenza la Nouitia, e tutto offerì al suo Signore, il quale la sera di quel giorno dimostrò à Suor Giouanna Maria, quanto si era compiaciuto di quel suo affanno.

Rispose per non hauer obedito. *E perche non hà obedito?* A questa replica della Maestra, la Nouitia riferì quanto gli era auuenuto, mà con rossore, e dubitando di quanto diceua. All'hora la Maestra la sciolse dall'obedienza, e gli disse, che il Signore era il padrone, perciò dormisse, quando questo voleua. Restò poi Suor Giouanna Maria tanto stracca nella testa per le violenze fatte, à fine di diuertirsi dall'oggetto, in cui veramente si troua quiete, acciò obedisse dormendo, che per molti giorni non potè applicarsi all'oratione.

Che il Dio compendio d'ogni contentezza, oggetto, che felicita, & in se stesso eternamente beato, dicesse alla nostra Nouitia le riferite parole: *Mi voglio priuare di te. Io mi compiaccio di te, & in te voglio le mie delitie*; non darà stupore à chi riflette all'altre sue parole registrate nell'ottauo de sacri Prouerbij, *Delectabar per singulos dies, ludens in orbe terrarum, & delitiæ meæ esse cum filijs hominum.* *Prouerb. 8. 30. & 31.*

E' vero, che si diletta il Sourano Monarca con le sue creature, però non cõ tutte, mà cõ quelle da lui conosciute ornate di virtù nell'anime loro, rese con quelle vaghi giardini di candidissimi gigli spiranti odore di purissima vita, mentre con l'opere sono veri horti di gustosissimi frutti al palato dello Sposo d'ogni anima tale, la quale poi si vanta: *Dilectus meus descendit in hortum suum ad areolam aromatum, vt pascatur in hortis, & lilia colligat.* *Cant. 6. 1.* Vna di queste anime si deue dire, quella della nostra Nouitia, se à lei lo Sposo diuino disse queste parole: *Io mi compiaccio di te, & in te voglio le mie delitie.*

Non deue alcuno sospettare ò mancamento d'obedienza nella nostra Nouitia, poiche non dormì come la Maestra gli commandò, ò inganno in quanto si è riferito, che gli passasse con la presenza del suo Amato. Non dormiua lei, siche non obediua, mà se l'oggetto presente dal dormire

mire l'impediua, non per questo era essa illusa, nè trasgrediua il commando.

Si deue dunque osseruare quanto di sopra si è detto, cioè; che Dio gli disse di voler le notti per lui, e ciò l'habbiamo veduto effettuato in tanti patimenti di notte tempo da lei tolerati. Se questa notte dormiua, sarebbe stata vna notte, non di Christo patiente, mà del corpo posto in riposo. Fece bensì la Nouitia quanto potè per obedire con prender sonno, sentendo pena di non potere come voleua. Nè quì finiua la sua pena, mà maggiore la sentiua, trouandosi alla presenza del suo diletto Signore, che gli rapiua qual calamita l'innamorato cuore, e tuttauia essa vsaua violenza per resistere, e diuertirsi da vn'oggetto tanto intensa, & vnicamente amato.

Quindi volse Iddio dargli occasioni di patimenti in quella notte, mentre penaua, non potendo dormire conforme bramaua in adempimento dell'obedienza; e tormentaua col ricusare d'applicarsi al presente suo Sposo, il quale di tutto questo godeua nella sua Cara, à cui non mancò il merito di obedienza più perfetta, che se haueſſe dormito, il che si conuince con le parole dette dall'Eterna Verità à S. Geltrude: *Plus amenitatis inuenio in te, si habueris desiderium cum granamine, quàm si habueris cum delectatione deuotionem.* *Vit. S. Geltr. l. 2. c. 25.*

Cap. VII.

Proua Iddio la nostra Nouitia con tentationi circa lo stato Religioso, e Professione.

MAi giunse al grado di perfetta la virtù non combattuta; nè conobbe la di lei pretiosità, chi sempre in pace volse tenerla, se pur dire non vogliamo, che mai seppe cosa sia virtù, chi mai si vidde astretto à cimentarsi contro li contrarij à quella, conforme lo disse lo Spirito Santo:

Cap. VI.

La Beatissima Vergine riceue li Voti delle Religiose il giorno dell' Epifania; e Suor Giouanna Maria è assicurata, che professarà.

COstuma tutta la Religione del riformato Carmelo rinouare ogn' anno li Voti fatti nella Professione nel giorno dell' Epifania, & in quello dell' Essaltatione della Santa Croce; mà chi si troua ancora nel Nouitiato, propone in detta funtione di fare à suo tempo li medesimi Voti. Il giorno dell' Epifania dell' anno 1657. stauano tutte le Monache facendo questa rinouatione, e la nostra Nouitia iui presente meditaua la qualità di quell' atto sì per le Professe, come per lei, che doueua proponere di fare quello, che le altre haueuano promesso, e nouamente prometteuano. Restò assorta in Dio, e vidde sù l' Altare dalla parte dell' Euangelio (doue sedeua la Priora, nelle cui mani vna dopo l' altra inginocchiata legge la sua Professione) la Santissima Vergine nel mezo della nostra Santa Madre Teresa, e d' vn Santo del nostro Ordine, che teneua vna Spada infuocata. Osseruò il gusto, col quale la Gran Signora accettaua li Voti di quelle Religiose, alle quali daua gratie per essi. Vidde ancora, che sempre si fermò nel medesimo luogo, finche finito il *Te Deum*, solito cantarsi dopo detta funtione, spari.

Ritiratesi le Religiose alle loro Celle, andò la Nouitia dalla Maestra, e prima, di dirgli altro, gli ricercò in qual forma si dipinga il nostro P. S. Elia, e gli rispose, che si dipinge con vna Spada di fuoco, soggiongendo: *mà perche mi dimanda questo?* All' hora Suor Giouanna Maria gli scoprì la visione, e la Maestra giudicò esser stato il nostro Padre S. Elia quel Santo assistente alla Regina del Cielo.

L'istesso giorno nella Communione hebbe la medesima visione della Vergine Madre, della S. Madre Teresa, e del Santo dell'Ordine nostro, con Spada infuocata nella mano, mà di più vi era con loro il medesimo Christo. Vidde, che al suo Figlio Diuino, Maria Vergine offeriua li Voti riceuuti da lei quella mattina dalle Religiose, e Giesù vniuali alli suoi meriti, e li offeriua all'Eterno suo Padre, da cui chiedeua gratie, e misericordie per tutte; e trattandola con carezze, e tenerezza, l'assicurò, che à suo tempo farebbe lei ancora li medesimi Voti.

Da questa visione deue ciascuna persona imparare à riporre nelle mani della Madre delle Misericordie le proprie sue opere buone, preghiere, e brame, se le vuole di maggior efficacia, e merito innanzi alla Diuina Maestà, alla quale la Santissima sua Madre offerendole, saranno più accette. Anzi pare, che dalla sua Genitrice Santissima voglia il Signore riceuere le orationi, e li atti di virtù, che si fanno dall'anime sue dilette, perche così riescono di soauissima fragranza alle nari di lui, mercè, che quanto viene dalle mani della Vergine Madre, dallo Spirito Santo lodate come *plena hyacinthis*, porta odore aggradeuole innanzi al Tribunale della Trinità increata. Per questo vidde S. Geltrude, che l'amatissimo Sposo dell'anima sua, raccogliendo quel tutto, che lei operò in vna Nouena per apparecchio al di lui Santissimo Natale in carne, n'adornò il Manto della sua Madre, la quale poi à lui tutto offeriua. Vn'altra volta vidde la medesima Regina delli Angeli inginocchiata innanzi al suo Figlio, supplicandolo per le sue Monache, e lui s'inclinaua à fare quanto quella voleua.

Cant. 5. 14.

Confermò l'istesso il caso occorso in Auila nel Monasterio dell'Incarnatione, in cui fù fatta Priora la mia Madre S. Teresa. Questa pose nel Choro sopra la Sedia Priorale l'Imagine di Maria Vergine, la quale cantandosi la

Salue

Salue al fine di Compieta, si fece vedere scendere in quella Sedia, accompagnata da molti Spiriti beati, li quali assisteuano sù le teste delle Monache. Parlò poi la Regina celeste alla Santa, e gli disse: *Rectè egisti, dum in Sede hac me collocàsti; ego sanè interero laudibus, qua filio meo hìc reddantur, easque ego ipsa offeram.*

Nè voglio tacere vna visione ch' hebbe il B. Giordano dell' Ordine di S. Domenico, perche serue di proua maggiore à quanto si è detto per gloria della Madre di Dio. Staua il Beato in Choro con li altri Religiosi recitando il Matutino della Purificatione di Maria purissima il giorno di questa Festa, e mentre si dissero le parole dell' Inuitatorio, *Ecce aduenit ad templum Sanctum suum Dominator Dominus*; vidde entrare in Chiesa la B. Vergine con Giesù frà le braccia, e lo portò à riporre sopra d' vn maestoso Trono apparecchiato sù l' Altare. Quando li Religiosi gionsero al versetto, *Gloria Patri, &c.* s' inclinorno, e la Madre Santissima prese la destra del Figlio, e con essa gli benedisse; sicche dalle mani della Monarchessa del Cielo, e della terra, ci vengono le benedittioni, e le gratie di Dio, in conformità della visione ch' hebbe Suor Giouanna Maria, à cui ritorno. *Inuit. Matut. in Festo Purific. M. V.*

Nella medesima mattina dell' Epifania, oltre alle gratie già dette à lei concesse dal Signore, questo li scoprì gran candore in quelle Religiose, le quali offersero li suoi Voti, & aggionsero altri heroici proponimenti, perciò lei s' humiliaua, riconoscendosi nero Coruo trà bianche Colombe. Sentì di più, che il Celeste suo Sposo gli disse: *Perche ti haueuano da condurre in questa mia Casa, hebbi sempre custodia speciale di te.*

Per tanti fauori riceuuti in questo giorno, rimase la fauorita Nouitia come in vn mare di consolationi del Cielo, che prouaua nell' anima, hauendo però il corpo molto abbattuto, sì perche d' ordinario così succede nelle comuni-

Santo: *Qui non est tentatus, quid scit?* Fù massima di Seneca, che priua di guerra tende al marcimento la virtù: *Marcet sinè aduersario virtus*. E perche non solamente meglio si conserua, mà molto più cresce quella virtù, alla quale fierissimi contrasti si fanno dall'Inferno; perciò à questo permise Dio l'auuentarsi à cõtrastare la virtù di Suor Giouanna Maria, come vedremo nel presente Capitolo. *Eccles. 34. 9. Senec. in Epist.*

Alcuni mesi prima della Professione, cominciò il Demonio ad assalire la nostra Nouitia con varie maniere per abbatterla. Si sforzò di persuadergli, che nella Religione non operaua cosa buona, ò perche da Superiori non gli era concesso il farla, ò perche la di lei debolezza di corpo glielo impediua, sicche nella Religione non poteua giouare, anzi vi haurebbe introdotte inquietudini, e disturbi, douendo seruirla le Religiose, piùtosto che lei sola seruire le altre. Gli faceua credere, che in breue si sarebbe sepolta in vn letto, doue sempre giacendo sarebbe stata inhabile al tutto, laonde gran scrupolo di conscienza doueua hauere se professaua, ingannando in tal guisa le Religiose, che la giudicauano degna della Professione.

In questi combattimenti trouaua qualche tregua, conferendo li suoi trauagli col P. Prouinciale, ò con la Maestra. Mà non troppo duraua la tregua, perche di nuouo si slanciaua il commune Nemico à conturbarla, e gli diceua. *Finisci hormai di capire, che non fà per te lo stato di Religiosa in questo Monasterio, in cui soli disturbi puoi dare à queste Serue di Dio. All' incontro, se viuerai nel secolo, giouarai à molte persone, tirandole con cento, e mille modi à Dio. La tua età non è di forze atte à portare il peso d' vn' osseruanza tanto rigorosa, quale deue farsi da chi viue in questo Chiostro di Spose del Crocifisso.* Insomma sapeua sì bene vsare le finezze della sua eloquenza l' astuto Satanasso, che quasi giongendo alla vittoria, teneua molto alle strette l' afflitta Nouitia.

Chi sapeua lo stato di Suor Giouanna Maria per questi suoi interni affanni, non poteua se non viuamente compatirla, & insieme consolarsi per vederla tolerare con indicibile pace si dure battaglie. La sua Maestra bramosa di somministrargli soccorso, gli suggerì far ricorso alla Madre consolatrice delli afflitti, & aiuto di tutti li Fedeli, singolarmente delle Carmelitane Scalze sue figlie. Fù questo consiglio molto accertato, e prima suggerito da S. Bernardo: *Si insurgunt venti tentationum, si incurras scopulos tribulationum, respice stellam, voca Mariam.*

D. Bern. hom. 2 super miss. est.

Obedì, e nell'oratione intese, che quel conflitto era per gloria di Dio, e per sodisfattione del Demonio, il quale innanzi al tribunale Diuino allegaua, non esser gran cosa, che lei sopportasse le pene, ò dolori quantunque graui, poiche veniua dopo consolata con tante gratie, e fauori da Sua Maestà à lei conceßi; e per questo fù permesso à quel nemico dell'anime il trauagliarla, e tormentarla in quel tempo antecedente alla Professione. Intese di più, che doueua stare di buon cuore, perche la Gran Regina delli Angeli l'haurebbe protetta, e sempre soccorla col suo aiuto. Rimase molto consolata la nostra Nouitia da questa intelligenza, perciò era pronta à combattere nell'auuenire contro tutto l'Inferno, sicura in tutto dell'aiuto di quella Signora, innanzi alla quale tremano le Potestà infernali.

In fatti proseguì il Principe delle tenebre in tormentarla, aggiongendo alle interne suggestioni molti dolori nel corpo, sentendosi essa alcune volte con bastoni percossa, senza vedere chi la percotesse. Stando in Choro con l'altre recitando l'Officio gli faceua il Demonio sentire strepiti come di tuoni, e di saette, che gli cadessero vicino. Era sì grande lo strepito, che la stordiua, e gli faceua perdere l'vdito, siche con molta fatica poteua accertare in sapere, quando, e quello doueua recitare.

Altre

Altre volte gli faceua vedere vna spauentosa bocca d'horribile, & oscura cauerna, e sentiua dirsi: *Questo è l'Inferno, doue tu hai da venire, perche volesti entrare nella Religione, done non puoi osseruare quello, che deui.*

Vn giorno dopo essersi communicata, gli fece vedere Iddio vn'anima afflitta, atterrita, abbandonata, e sola, che veniua da diuerse strade intricate, e si fermaua in vna pianura, doue era pigliata in cura da vn Religioso, e da vna Monaca. Doueua quest'anima salire vn monte alto, e faticoso, in cima del quale scorgeua vna pianura amenissima, & iui moltissime anime di diuersi stati, e conditioni. Nelle strade d'arriuare alla sommità di questo monte, erani ogni ordegno di patire.

Lasciò questa vista molto timorosa, e marauigliata Suor Giouanna Maria; e desiderosa di saperne il vero significato, subito sentì dirsi nell'intimo dell'anima: *Quest'anima afflitta sei tu. Il piano doue arriua per strade intricate, è la vita, che menaui nel secolo, quale fù piana, perche à tuo gusto, e senza intoppi. Il monte, à cui deue salire, è l'altezza della perfettione, alla quale arriuarai nello stato di Religiosa. Li instrumenti di patire, sono li patimenti, per mezo de quali si gionge alla pianura della sommità di quel monte, la qual pianura è dilettenole, nõ essendoni nella perfettione cosa che inquieti. Il Religioso è il Prouinciale, e la Monaca è la Maestra, & alla loro direttione deui totalmente soggettarti, perche con la loro fatica sarai condotta alla vera perfettione.*

In conformità, & adempimento di detta visione, assistè, e lasciò come sola la nostra Nouitia Iddio. Essa restò con l'intelletto oscurato, con la volontà tutta secca, con repugnanza à tutti li essercitij della Religione, con aborrimento all'opere virtuose, & al trattare con le Religiose, e col Confessore, tuttoche si vincesse per Confessarsi. Insomma si stimaua derelitta dalla Santissima Vergine, e da tutti li Santi, prouando in questo stato pene indi-

indicibili nell' interno, accompagnate da intensi dolori nel corpo. Nel mezo di tante tempeste si portò sempre con ammirabile tranquillità, e costanza, mai cangiando sembiante, e sempre mantenendo la dolcezza nel tratto, il che attestaua, che tutto gli veniua dalla mano di Dio, à fine di perfettionarla.

Tornaua il nemico Infernale à tentarla, cercando di far qualche breccia nel di lei animo, per indurla à rendersi, & vscire dalla Religione. Gli proponeua la sua disobedienza al Confessore, mercè che non fù inclinato à dargli licenza di farsi Religiosa, e pure gli haueua promessa obedienza. La faceua riflettere alle cinque Donzelle da lei nel secolo ben gouernate, mà hora lontane dalla sua custodia, esposte à pericoli; & acciò per questa via potesse il tentatore ottenere l' intento, fece giongere molti lamenti di quelle all' orecchie della Nouitia. Gli persuadeua, che sarebbe stata causa della danoatione di tutte cinque, mà singolarmente di vna di vita non aggiustata, siche con queste voleua dannare se medesima. Gli rammentaua, che tutte le persone spirituali furono di contrario parere; e che vna Persona Religiosa gli haueua predetto, che se entraua in Monasterij haueua da perdere lo spirito, e le gratie, che gli faceua Iddio.

Vn giorno conoscendosi hormai estremamente tormentata nell' interno, e nell' esterno da pensieri (diceua lei) tanto brutti, e laidi, fece con dolce lamento ricorso amoroso al suo Sposo Diuino, perche la teneua in quel stato, da cui pregaualo à liberarla. Facendo questa petitione, vidde vna mano, la quale stringeua talmente vn cuore, che ne cauaua licore negro come l'inchiostro; e nel medesimo tempo sentiua nel suo cuore tanto spasimo, che non lo potendo soffrire veniua meno. Intese subito, che in questa guisa haurebbe il Signore cacciati dal di lei cuore, quelli pensieri tanto noiosi, importuni, & afflittiui.

Così

Così auuenne, perche da quel giorno ne rimase libera, quantunque per qualche tempo, e non per sempre. Gli venne vna gran quiete, e si sentì talmente distaccata dalle sudette cinque Donzelle Monache lasciate nel secolo, che risolse di non volerle più sentire nè meno alla Ruota del Monasterio.

Andò vna volta à visitarla vna Persona principale, e di molto spirito, perciò da lei molto amata: Era questa tanto confidente di Suor Giouanna Maria, che parlando con essa conosceua subito quanto gli passaua nel cuore, mà all'hora non sapeua il di lei stato. Nel discorso disse detta Persona alla Nouitia, sentendo ancora la Maestra, che il P. F. Erasmo Agostiniano Scalzo gli haueua dimandato come se la passaua nella Religione, e che gli rispose, che la passaua molto bene, e contenta, mà che detto Padre soggionse queste considerabili parole. *Se la Baronessa nella Religione patisce, mi assicuro esser stata vera vocatione la sua; mà se seguitassero le gratie, quali haueua nel secolo, restarei sospettoso, e perplesso della medesima vocatione; e quando haurà occasione di vederla, glielo dica da mia parte.*

Vdì, e sorrise Suor Giouanna Maria, nè altro disse alla sua confidente circa di questo. Era il sudetto Padre gran Seruo di Dio, e portauagli molto affetto fin quando era secolare la nostra Nouitia; e perche sì questa, come la Maestra lo stimauano per la sua santità, giudicorno esser stato sentimento di Dio, quelle parole, che gli fece dire, & entrambe rimasero consolate.

Quindi con coraggio maggiore perseuerò in tolerare quanti mali dall'Inferno patiua Suor Giouanna Maria, risoluta di non cederla à quanti Spiriti dell'abisso scatenati la combattessero, acciò la distornassero dal santo proposito di viuere in stato Religioso. Questo quanto sia grande, glielo fece capire il Signore con vna luce speciale communicatagli in vn giorno di Venerdì dopo il solito

Ca-

Capitolo, in cui si notano anche le minutezze contrarie alla perfettione. Dalla medesima luce ne trasse vna chiara cognitione del molto merito, che si riporta nel sottomettersi con humiltà alla correttione anche per cose leggieri. Di ciò quanto Dio ne gusti essa l'intese con detta luce, onde rinouò la ferma risolutione d'essere Religiosa, e rinonciare il tutto per amore dell'Eterno suo Sole, che con tanta chiarezza l'illuminaua nell'euidente intendimento di tali verità.

Arreccò detta luce la serenità alla nostra Nouitia, la quale respirò alquanto frà le tormentose battaglie, e nel mezo delle tempeste contro lei sollcuate dalli Principi delle tenebre. Andò molto trãquilla à cibarsi della Mensa Euchariſtica, e dopo si ritirò alla sua cella. Qui fù visibilmente assalita da gran numero di Demonij armati con varie sorti d'armi offensiue. Pareua, che mentre gli minacciauano d'impedirla dal Professare, gli dicessero: *Perche non dici di voler tornare alla tua casa?* Essa però già solita à simili cimenti, si scherniua di quei fieri Mostri d'Auerno.

Arrabbiate quelle squadre Infernali contro quella, che così le sprezzaua, se gli auuentorono per affogarla, sentendosi lei talmente stringere la gola come con due polici, che non poteua aiutarsi, nè dare vna voce. Parlaua solamente col cuore, e diceua *Giesù Maria*. Si ricordò d'hauere appresso di se vna Imagine della Concettione Immacolata, e presala se l'applicò alla gola, e subito cessò quella guerra, restando lei malamente trattata.

Vna sera in tempo dell'oratione fù visibilmente assalita da molti Demonij sotto horribili sembianze, massime di Boui, dalle corna de quali vsciuano fiamme. Minacciauano di voler cauargli le viscere, se non vsciua da se dalla Religione, dalla quale poi essi l'haurebbono fatta cacciare per le infermità. La batteuano con bastoni, e con fieri

vrtoni

vrtoni la spingeuano, e tal volta improuisamente per più atterrirla.

Per rimedio, e scudo da rintuzzare l' orgoglio di Satanasso infierito contro la generosa Nouitia, gli disse il P. Prouinciale vigilantissimo in assistergli, che contrariando alle voglie del nemico, essa proponesse à Dio di professare à suo tempo, e dicesse: *Signor mio, per vostro amore voglio professare à suo tempo, e prometterui Castità, Obedienza, Pouertà, & Humiltà conforme alla nostra Regola, e Constitutioni.* Obedì essa, e vinto l' hoste cessaua dal tormentarla, tormentato lui da lei, che quasi ogni momento proferiua, benche con gran repugnanza, le riferite parole. Tornaua però di quando in quando alli assalti l' infaticabile nemico dell' anime, mà era obligato à partirsi deluso, e superato dal troppo per lui horribile tuono delle voci già dette, che Suor Giouanna Maria mandaua, proponendo di professare.

Durò cinque mesi prima della Professione sì dura battaglia. Pareua che Dio non assistesse alla sua Sposa, mentre non prouaua più il di lui concorso sensibile. Era maggiore la pena della combattuta, vedendo di non poter sfogare nemeno col suo diletto Crocifisso le proprie angoscie.

Cap. VIII.

Si dispone alla Professione, e la fà.

QVando vero non fosse ciò, che de scogli del Lago di Rieti si scriue, cioè, che quanto più gagliardi sono li colpi loro dati dall' onde, tanto più si solleuano ingranditi alle stelle; verissimo però sarà sempre, che la nostra Nouitia soda qual scoglio frà vn mare adirato d' insulti, e molestie, quasi onde per malignità d' vn' intiero Inferno contro lei agitate, cresceua fin' all' Empireo qual' Albero vicino alla corrente dell' acque carico di frutti di virtù.

tù. Chiunque la guardaua, non poteua non ammirarla come oggetto, che stimolaua tutti à glorificarne quel Dio, che tanta pace, tranquillità, e serenità gli concedeua nel mezo delle borasche valeuoli à sommergere l'anime di santità gigantesca. Le Religiose sotto li cui occhi di continuo viueua, conoscendo li di lei meriti, l'accettorno come degnissima di Professare.

Mandò ad essaminarla l'Ordinario per vn suo Vicario, dal quale interrogata, se si sentiua forze per vna vita sì austera, come quella delle Figlie di S. Teresa; rispose di sì, col diuino aiuto, secondo il detto dell'Apostolo: *Omnia possum in eo, qui me confortat.* L'aiuto di Dio sempre si suppone, mà bisogna vedere se realmente si troua lei con forze per portare il peso della Religione, replicògli l'Essaminatore. Staua in questo mentre la Nouitia nelli conflitti sopradetti, tuttauia con animo inuitto, e con violenza insieme, rispose, che si sentiua forze bastanti. Da questa risposta, sì quanto al modo, come quanto alla sostanza, e da tutto il sopradetto circa la vocatione di Suor Giouanna Maria alla Religione, chiaramente appariscе, che fù da Dio, il quale se la tenne in tante afflittioni, fù per compiacerla nella riferita dimanda, cioè, che in tutto la facesse fare la sua Diuina volontà, senza che hauesse certezza morale, che la faceua.

Ad Philip. 4. 13.

Compito l'anno del Nouitiato, si determinò il giorno di fare la Professione. Per tutto il detto giorno la consolò il suo Sposo, e Signore, liberandola da ogni sorte di pena, e da qualunque tentatione. Mà perche il Notaro, che douea venire per la rinoncia da farsi dalla Nouitia, tardò cinque giorni, si differì la funtione. Ciò diede campo al Demonio di slanciarsi à di nuouo molestarla, stimolandola à tornarsene al secolo, essendo tale la volontà dell'Altissimo, il quale perciò dispose il non venire del Notaro quel giorno prefisso.

In

In tutti quei giorni fù dall'Inferno indicibilmente combattuta interna, & esternamente la nostra Nouitia. Nell'interno si sentiua risuegliati li antichi già sopiti pensieri, con spronate al cuore, acciò postergato qualunque punto d'honore, facesse ritorno alla sua casa, essendo questo il gusto di Dio. Nell'esterno patì sì fiera la batteria, che restò colma di dolori intensi, d'attratione di nerui, e di tremori nelle ossa, principalmente la notte immediata al giorno, in cui douea poi Professare.

Finita la detta notte, nella quale Christo la tenne seco Crocifissa con incredibili tormenti, s'alzò la mattina con tale allegrezza, e serenità nel volto, che pareua venisse, ò da vn saporito riposo, ò qual Angelo da godimenti del Paradiso. Fù fatto l'atto della rinoncia con gran contento di quell'anima sprezzatrice di tutto il mondano, & amante del solo, vero, e sommo Bene.

Si stabilì il giorno 28. di Luglio dell'anno 1657. per fare la solenne Professione, nel qual giorno si portò la mattina per tempo al Monasterio il P. Prouinciale, al quale erano note le battaglie di Suor Giouanna Maria. La fece venire, e la trouò naufragante con l'anima in vn turbatissimo mare di perplessità, e di dubij, parendogli essere astretta da obligo di conscienza di non fare la Professione, mentre staua tanto male nel corpo, che in breue sarebbe poi confinata in vn letto, impotente ad ogni atto di Regolare osseruanza. La consolò il P. Prouinciale, e la mandò à fare li suoi Voti solenni nelle mani della Madre Priora in publico Capitolo, secondo il costume, che egli in quel tempo haurebbe celebrata la Messa per lei, come fece.

Fù dalle Monache processionalmente condotta nel detto Capitolo, doue con molto spirito fece la Professione, quantunque l'interna tempesta la tormentasse. Fatti li Voti si cantò il *Te Deum*, standosene la nuoua Professa distesa sopra vn tapeto con la faccia verso la terra.

In questo tempo sentì sensibilmente alleggerirsi li dolori del corpo, e li trauagli dell'animo. Leuatasi da terra proseguì tutte l'altre cerimonie di quell'atto con molta consolatione, & allegrezza, non meno, che con sollieuo dalle pene del corpo, e passò in questa guisa tutto quel felicissimo giorno.

Al tempo dell'oratione della sera, vidde con li occhi dell'anima molte Monache Carmelitane Scalze in compagnia della loro Serafica Madre S. Teresa. Quelle le conobbe dall'habito, mà non potè sapere d'alcuna, chi fosse. Dalla faccia conobbe bene la S. Madre, per essere simile, e con le fattezze, conforme si suole dipingere. Pareuagli di stare, come staua la mattina, aspettando le Religiose, che la conducessero in processione innanzi alla Madre Priora per fare la Professione, e che la S. Madre la menaua per la mano, sentendone di ciò vna gran contentezza. Gli parue di stare prostrata in presenza della Santissima Trinità, mà non vedeua nè anche con li occhi dell'anima cosa alcuna di sì alto misterio, sicche tutto fù visione imaginaria, eccetto questa della Trinità, che fù intellettuale. Vidde bensì l'Imperatrice del Cielo assisa in vna sedia con faccia di celeste bellezza.

Innanzi à questa Gran Monarchessa si vidde condotta dalla S. Madre, Suor Giouanna Maria, acciò nelle sue mani facesse la Professione. La fece, e dopo gli fù posta in testa vna corona di fiori, & hebbe intelligenza, che nella medesima forma fù accettata nel Cielo la Professione fatta da lei la mattina nelle mani della Priora.

Con questa visione restò per qualche tempo molto quieta, & allegra la nouua Professa; e forsi gliela diede il Signore per disingannarla da qual si voglia sinistro pensiero suggeritogli dal Demonio circa la Vocatione alla Religione, e Professione in essa.

Vinto dunque rimase tutto l'Inferno da Suor Giouanna

Maria,

Maria, contro la quale non poteuano più auuentarsi li Spiriti dell' abisso per tirarla fuori dalla Sacra Clausura, con fargli ricusare lo stato Religioso. Anzi erano maggiori le loro perdite, mentre tentando essi di far credere mancante nella sostanza la fatta Professione alla nouua Professa, questa con gran feruore spesso rinouaua li suoi Voti, e pretendeua render valido quell' atto, quando forse inualidamente, mà contro volontà, l' hauesse fatto.

Quantunque nell' accettare alla Religione vn' anima sì fauorita dal Cielo, non riguardassero le Monache ad altro, che ad acquistare vn tesoro spirituale per il loro Monasterio, volse tuttauia Suor Giouanna Maria partecipargli l' abbondanza delle temporali facoltà, quali essa possedeua nel secolo. Vna sol cosa in questo luogo nominarò, lasciando l' altre sotto il silentio. Quella fù vn Crocifisso di rilieuo di singolar bellezza, e di molta diuotione. Era questo il suo diletto, da cui nel secolo riceuè lei gratie, e fauori senza numero, prouandolo vgualmente liberale seco anche nella Religione. Fù collocato nel Choro, & innanzi à lui, come à suo Sposo, dimoraua Suor Giouanna Maria, contemplando, piangendo, sospirando, e supplicando per riportarne quelle gratie, che da vn tale Amante poteua confidentemente promettersi.

Cap. IX.

Prosegue il Signore in prouare la sua Serua con patimenti maggiori.

CAminaua felicissimamente, e fuor di modo contenta del suo stato Suor Giouanna Maria, e come in carro trionfale portaua soggiogati li da lei valorosamente vinti Mondo, Demonio, e Carne. Mà perche stà sempre nel campo di Marte obligato alle guerre, chi viue in questa bassa

bassa magione fuori dalla fourana, che sola è Gierusalemme, cioè Visione di Pace, onde è verissimo, che *Militia est vita hominis super terram*; perciò non erano così presto terminate le battaglie per la nostra nouella Religiosa. *Iob 7. 1.*

Come Nouitia nella militia delle tentationi, fù per il passato dal suo Capitano Giesù esposta à combattimenti da nulla, in riguardo di quelli, nelli quali voleua porla diuenuta Professa. Eccola di già in questo stato, in cui poco dopo, da che professò, Dio gli accrebbe fuor di misura le antepassate oscurità, aridità, angustie, dubij, e perplessità; con vna intolerabile imaginatione d'hauer adempita la propria volontà, non quella di Dio nell'essersi ligata con Voti, da quali scioglierssi non poteua.

Gionse à tanta intensione la sua pena, che diuenuta inconsolabile, non poteua sentirsi parlare di questa materia da nessuna persona, e molto meno dal P. Prouinciale da lei creduto la causa d'ogni suo male, e pure detto Padre fù l'vnico, con cui essa altre volte si consolaua. Anche al presente s'ingegnaua di raddolcire le di lei amarezze, mà quante più ragioni diuine, & humane gli adduceua, essa tanto più si stabiliua nella sua inconsolabilità, anzi restaua più di mai afflitta.

Vn tanto penare gli durò cinque anni, dopo li quali Dio glielo mitigò, mà non glielo tolse, lasciandoglielo per tutto il tempo della di lei vita, però con qualche interpolatione, come ci dirà questa Historia.

A sì rigorosa proua di Dio, s'aggionsero le diaboliche astutie di Satanasso, il quale nelli primi mesi dopo la Professione gli faceua parere, che l'essersi fatta Religiosa non fù gusto di Dio, mentre nel secolo era di profitto à tante anime, quali tiraua, e manteneua nel di lui seruitio. Mà vsasse pure quante arti sapeua Satanasso, secondo la concessagli permissione da Dio, per fare ostinata guerra

alla

alla altretanto costante in resistergli, che sempre deluso, vinto, e schernito infallibilmente restaua.

Che in vano sarebbe stato qualunque assalto del Demonio contro Suor Giouanna Maria, questa l'intese nella seguente visione. Lo vidde in forma di Schiauo moro, e brutto, cinto con vn pezzo di gremiale, e che staua innanzi ad vna picciola pentola, nella quale era vn licore nero, come il colore della pece. S'affaticaua il misero in accendere sotto di quella pentola il fuoco, e perciò non cessaua di somministrarui delle legna per farla bollire. Dette legna sembrauano alla di lei vista piutosto corna; e se col soffio della di lui bocca, e col vento aggitato mediante il battimento del gremiale s'accendeua la fiamma, questa poco duraua, e tutto prestamente si riduceua in cenere.

In vedendo questo, si mouea al riso Suor Giouanna Maria, la quale osseruò, che quel licore mai bolliua, mà lui ancora s'infiammaua. Di tutto s'arrabbiò quel Cuoco Infernale, perilche prese quella pentola, in cui era quella fiamma, e la daua nella faccia della Serua di Dio per danneggiarla; il Signore però, che la difendeua, non permise, che gliene seguisse alcun nocumento.

Qual fosse il significato della riferita visione, l'intese lei la Vigilia dell'Assontione nel tempo del Vespero, & è il seguente. Il licore simboleggiaua li pensieri importuni, specialmente di che non fosse volontà di Dio l'hauere lei fatta la Professione, quali dal Demonio gli erano messi nella mente. Non poteua bollire detto licore, perche detti pensieri mai s'accendeuano tanto, che la tirassero al consentimento. Le legna fiacche quasi paglie, che non haueuano forza di far fuoco bastante, dimostrauano le poche forze da Dio concesse al Demonio contro di essa. La fiamma accesa nel licore, denotaua l'Amor di Dio, con cui si consumauano li di lei sudetti pensieri, trionfando la fiamma del medesimo Amore, per il quale professò senza

sua

sua sodisfattione sensibile, trouandosi arida, e combattuta. Che poi il Demonio desse con rabbia nella faccia di lei quella picciola pentola con la fiamma, significaua che lui mai si sarebbe stancato di contrastarla circa la Professione fatta con tanta sodezza di spirito.

Quanta consolatione riceuesse la Serua di Dio da questa intelligenza celeste, non sò io spiegarla, perciò rimetto al Lettore l'argomentarla. A me basta quanto hò detto, per dimostrare ch' erano gratissime al Signore le di lei battaglie, dalle quali tanti frutti, e vittorie riportaua al dispetto de suoi nemici.

Dopo pochi giorni scoprì Dio à Suor Giouanna Maria lo stato in cui la teneua, & il fine di tenerla così, con vna visione, per mezo della quale la confortò, & inanimì à sopportare il tutto con conformità al suo Diuino volere. Vidde vna sera, stando rapita in Dio, vna Pecorella di lana nera, con vn vago, e bianco scritto nella fronte. Andaua pascolando per vna campagna deserta, arida, e secca, e mostraua di restar sodisfatta del pascolo, quantunque di poco gusto al suo palato, & appresso di lei staua vna picciola Mula.

La mattina seguente, che fù il giorno dell' Apostolo S. Bartolomeo, mentre rendeua le gratie dopo la Communione vidde di nuouo il medesimo, e n' hebbe la di lui intelligenza. Intese dunque, che la Pecorella, e la Muletta, era l' Anima sua. La lana nera, era la notte oscura, e l' horribilissima purga dello spirito. Lo scritto, che bello, e bianco portaua nella fronte, era la Fede, la cui oscurità illumina più del Sole, perciò douea essa appoggiarsi alla sola, e nuda Fede, strada battuta dalle anime, che si trouano in simil stato.

Che poi la Pecorella con gran contento pascolasse in quella campagna deserta, e secca, significaua le aridità, e li abbandoni, nelli quali Dio la teneua, mà che douea re-

restarne contenta, e sodisfatta, così voledolo il suo Signore. E sicome la Muletta è animale destinato al trauaglio, e lei ancora caminaua per quei deserti, così douena portare qualunque trauaglio gli veniſſe dal suo Sposo, e Signore, chinando la faccia, come quella Pecorella, verso la terra, con sottometterſi del tutto al Diuino volere.

In conformità della riferita visione, permiſe Dio à Demonij, che di bel nuouo tornaſſero ad aſſalirla con visibili spauenteuoli figure, e con sensibili tormenti. Questo è il destino dell' anime elette, cioè, che nelle mani de Principi delle tenebre l' Eterno Padre le mette, volendole conformi al Diuino Prototipo, qual' è l' humanato suo Figlio; *nam quos præsciuit, & prædestinauit conformes fieri imaginis Filij sui*, l' atteſta S. Paolo; e sappiamo, che lui fù dato in poter dell' Inferno: *Hæc est hora vestra, & potestas tenebrarum.* *Rom. 8. 29.* *Luc. 22. 53.*

S' accinſero dunque à nuoue battaglie contro Suor Giouanna Maria li Demonij, perche ſe la vedeuano data in loro balia. Oltre alli penſieri penoſiſſimi, l' affligeuano con varie, e brutte figure, facendo molte volte atti eſterni laidi, e ſporchi, il che per lei era tormento intolerabile, sì per la ſua purità, come per il roſſore, che patiua, douendogli conferire alla Maeſtra. Hora tentauano di ſpauentarla con fiere minaccie, e parole d' arrabbiati nemici. Hora la trattauano molto male nel corpo ſotto colpi di ſpietato baſtone. Hora faceuano inſoliti ſtrepiti, per diuertirla dalli ſuoi ſanti eſſercitij. Hora gli accendeuano vicino vn gran fuoco, li cui ardori ſentiua qualunque Religioſa ſi foſſe à lei appreſſata. Inſomma in molte maniere la eſſercitauano, nè reſtò eſſa libera da ſimili tormentoſi contraſti per tutto il tempo, che poi viſſe nella Religione.

Erano noti alla Superiora li patimenti di Suor Giouanna Maria, e viuamente compaſendola, volſe far proua ſe

la

la poteua sottraere da colpi delle mani Sataniche, con mutatione di pene, se però così fosse conforme al beneplacito di Dio. Commandò dunque alla sua sudita, che dicesse al suo Sposo, volesse compiacersi di castigarla con la mano della Superiora, quale teneua il di lui luogo; & in fatti gli diede subito vna disciplina, come s' vsa nella Religione. Obedì la Religiosa, & il Signore nella Communione gli fece sentire: *Dirai alla Madre, che questa è la mia volontà, e che sono diuerse le sue dalle mie correttioni, e che così è necessario per l' anima tua. Essa si muoue per carità, mà gli dirai, che habbia patienza, e tu ancora la deui hauere.* Riferì tutto alla Madre, & entrambe si conformorno alli sourani Decreti.

Cap. X.

Intende Suor Giouanna Maria da Dio alcuni punti di perfettione, e che lui dispose le perplessità circa lo Stato Religioso.

ESsendo partito da Palermo il P. F. Dionigi di S. Paolo, Prouinciale, per fare la solita seconda visita della sua Prouincia, staua Suor Giouanna Maria con l' animo sospeso, sì dell' esito de viaggi, come della visita. Andò con questi pensieri alla Santa Communione per raccommandarlo à Dio, & al tempo del rendimento di gratie fù rapita fuori da sensi in Dio. In questo stato vidde con molta chiarezza, benche con li occhi dell' anima, il detto P. Prouinciale strettamente abbracciato con Dio, e si sentì rauiuare il pensiero, se visitando haueua dato gusto alla Diuina Maestà. La compiacque il Signore, dicendogli di sì, & insieme gli notificò due cose degne d' esser molto notate.

La prima, che seco lo teneua in quella guisa abbracciato, per la retta intentione, che in tutto haueua, escluso qua-

qualunque humano rispetto, & ogni motiuo di cosa terrena.

La seconda, che molte volte quello, che dalli huomini è giudicato rettamente fatto, non è tale innanzi alli occhi di Dio, li quali guardano l'intentione, e l'affetto col quale operano le Creature, poco curandosi lui della cosa fatta. Non passorno poi 24. hore, che restò verificato tutto il succeduto nella visione predetta.

Quando Suor Giouanna Maria sentì quelle parole di Dio, cioè, che li suoi occhi *guardano l'intentione, e l'affetto, col quale operano le Creature*, si ricordò delle sue pene interne, per non sapere se Professando haueße dato gusto al celeste suo Sposo, perciò gli disse, stando nella medesima astrattione da sensi. *Dunque Signore nel farmi io Religiosa, e nell'hauere professato haurò forse dato gusto alla vostra Diuina Maestà, perche la mia intentione fù puramente per darui gusto, e fare la vostra volontà. Perche dunque mi tenete in questi timori, e pene, parendomi di non hauerui dato gusto? Perche lasciate, che nè ragioni, nè cosa alcuna circa questa materia possa consolarmi?*

Quì perdè lei la vista di Dio, e del P. Prouinciale, e la chiarezza che haueua, e restò *come se stando prima sù la porta d'vna camera, vedendo, e sentendo quanto in essa passa, poi in vn subito gli vien chiusa in faccia la medesima porta.* Con queste parole lo conferì alla Superiora. Stimò Suor Giouanna Maria, che fosse così lasciata dal Signore, in castigo del di lei ardire, mentre gli parlò nel sudetto tenore. Argomentò ancora, che assolutamente la voleua in quel penosissimo stato, perciò restò con molta tranquillità nell'animo suo, e disposta ad ogni sorte di patire, che il suo Amato Creatore si compiacesse mandargli.

Quanto sia vero, che li occhi di Dio guardano l'amore, e l'intentione, con cui si fà la cosa dalle Creature, lo

prouano li Santi Padri, e li Teologi Mistici con la parabola dell' Euangelio, cioè di quel Padre di famiglia, che stimò d' vgual prezzo l' opera di chi cominciò alla mattina per tempo à lauorare nella vigna, e di chi tardi vi andò. Non guardò il detto Padre di famiglia l' estensione della fatica delli vni, e delli altri, mà l' intentione, per la quale li vltimi meritorno l' vgualtà con li primi; e tal Padre di famiglia è Iddio.

Matth. 20. 1. & seqq.

Si proua il medesimo col parere di S. Francesco Salesio. Questo ricerca la strada, per cui caminando S. Geltrude, arriuò ad hauere il proprio cuore per stanza di Giesù, talmente che riuelò à S. Metilde: *Se alcuno in questa vita mi cerca, mi troua à primieramente nel Sacramento dell' Altare, e poi nel cuore di Geltrude.* Mà non riconosce il detto Santo, che fosse altro il camino, per il quale à questo termine gionse la S. Vergine, senon la retta intentione di piacere cordialmente al suo Sposo celeste, anche nelle essentioni dalli atti Regolari, quando solo per fare la Diuina volontà con obedire all' Abbadessa, accettaua le dispense conceseglì à causa delle sue indispositioni del corpo.

S. Franc. Sal. tract. 1. 5.

Intese l' istesso anche Suor Giouanna Maria, come s' è detto; all' essercitio di che restò più di mai animata per l' occorsogli nel caso seguente. Vn giorno si vidde portata innanzi à Christo, dal quale veniua rigorosamente trattata, mostrandosi lui molto aspro, e seuero. Fù per lei molto insolita tal rigidezza; mà perche nel medesimo tempo hebbe intelligenza, che quanto patiua, esterna, & internamente, singolarmente circa la sua Professione, come che conforme la volontà propria, non di Dio, l' hauesse fatta, tutto era disposition diuina; perciò restò risoluta di tolerare con le viscere del cuore ogni patimento venutogli dalla mano del suo Amato celeste.

In conformità di questo, passò coraggiosamente vn' intenso dolore di testa, che per trè giorni continui la tormentò.

mentò. A capo di detto tempo fù consolata con la presenza della Regina delli Angeli, apparsagli bellissima nel sembiante. La vidde molto intenta à compassionarla per il suo dolore, laonde pregaua il suo Figlio diuino, che volesse solleuarla, facendogli prender riposo col capo nel suo santissimo seno. Vdì, che alla Madre replicò il Figlio: *E che trouarà nel mio petto, altro, che piaghe, e dolori?* All'hora con auttorità di Genitrice, prese con le sue mani la di lei testa, e la poggiò nel petto del Redentore suo Figlio. Non sentì sollieuo Suor Giouanna Maria, anzi se gli fece più intenso il dolore, à segno, che tramortì, e diede alti sospiri, etiamdio esternamente sensibili, restando come priua di sensi tutto quel giorno, in cui nõ potè fare alcuna operatione vitale. Così cooperaua la Beatissima Vergine al suo Figlio in colmare di patimenti questa sua Serua, perche si compiaceuano di vederla fedele nella toleranza, e conformità al beneplacito del Rè de dolori coronato di spine.

Cap. XI.

Dimostra Dio à Suor Giouanna Maria, come egli restaua più seruito da lei per l'obedienza Religiosa, che per le sue penitenze del secolo.

L'Amarissimo tossico delle afflittioni già riferite, le quali tante volte dauano morte à Suor Giouanna Maria, quanti momenti respiraua, non furono se non euidenti argomenti, che il Verbo in carne tutto pieno di pene, seco la menaua per la via spinosa, la quale conduce alla perfettione di maggiore aggradimento à lui vero Sposo dell'anime. Quindi era, che lei nel mezo delle tempeste più fiere de suoi martirij, non s'allontanaua, mà caminaua più verso Giesù sua stella Polare, amandolo con purissimo cuore, & operando con animo inuitto; mercè che

quello gli assisteua, e communicaua intelligenze, tranquillità, coraggio, fauori, e gratie proprie della sua liberalità amorosa.

Frà queste deuono numerarsi trè, quali Dio gli concesse per mezo di trè visioni da registrarsi in questo luogo per documento de posteri, e gloria del Donatore Diuino.

La prima, mà molte volte da lei hauuta, è, che in tempo, che staua nelle battaglie, vidde hora nell'oratione, & hora nella Communione, vn'altissimo monte, quale solo à gran fatica si poteua salire, mà terminaua in vn'ameno, e delitiosissimo piano, & hebbe intelligenza, che fino alla di lui sommità douea essa ascendere. Scorgeua esserui quattro sentieri, ciascuno de quali conduceua alla cima di quello. Il sentiero assegnato à lei per salirui, lo vidde molto dritto, e laborioso da caminarui. In questo sentiero scoprì vn vicoletto, che andaua fuori del dritto, e conduceua al basso. Haueua quel vicoletto vn' altro sentiero, il quale disboccaua con stento, e pena nella strada principale, mà in parte superiore à quella, doue s'interrompeua, e molto vicino alla sommità.

L'altre trè strade le osseruò molto intricate, con alti, e bassi pericolosi di far cadere in irremediabili precipitij. Hebbe poi l'intelligenza del significato di questa visione, & è il seguente.

Il monte figuraua li stenti, e trauagli à costo de quali s'acquista la vera perfettione, significata nel delitioso piano della sommità; perciò essa nella Religione douea giongere à questa per mezo di quelli. Le trè strade piene di pericoli, e precipitij, sono quelle, per le quali caminano li secolari. La strada erta, ò dritta, per la quale douea essa salire, è quella de Religiosi, & è tutta di stenti, e fatiche. Il vicoletto, che interrompeua la strada dritta, dimostraua li loro difetti, quali conducono al basso; mà

in

in quello ve n'era vn' altro il quale terminaua verso la sommità, però con gran pena, perche tali Religiosi possono ripigliare la strada della perfettione, hauendo varij mezi, & aiuti, quali sono le correttioni de Superiori, li essempij de virtuosi, e simili.

La seconda visione l' hebbe nell' oratione, in cui si trouaua molto assorta in Dio. Questo gli rappresentò per via d' vna luce celeste tutte le colpe, e l' imperfettioni da lei commesse nel secolo in tempo di sua giouentù, e le vidde come espresse, e scritte sopra vna tauola piana. A questa vista estremamente s' afflisse, parendogli di non hauerne mai fatta la penitenza douuta. Cresceua la pena del di lei cuore, conoscendo di non hauere mai capita con tanta chiarezza la qualità de suoi errori, mà in tempo, che soggetta all' obedienza de' Superiori, e Confessori, non solo non era in lei arbitrio allargare la mano in castigarsi, che anzi quelli gliele legauano entrambe, vietandogli con commandi ogni spontaneo patire.

Stando essa con sommo cordoglio di vedersi soggetta, & impedita di fare la penitenza condegna, vidde, che Christo amorosissimo Saluatore, versò dal suo Costato sopra la detta tauola pretiosissimo Sangue, con cui si scancellorno tutte le colpe descritte in quella, la quale diuenne lucida, e risplendente al pari dell' oro. Stupiua Suor Giouanna Maria in vedendo vna tanta mutatione, e grandemente marauigliata vdì dal medesimo Redentore queste misterioſe parole. *La penitenza, che io voglio date, voglio che sia fatta à mio modo, non al tuo.*

Da queste parole comprese lei, che Iddio più accette haueua le penitenze da lui dategli nelle pene, e guerre passate, di quante n' haueſſe à suo capriccio lei stessa inuentate per volontariamente martirizarsi. Insomma dal detto Oracolo restò ammaestrata, & insieme inanimita di lasciarsi guidare da Dio, e da chi tiene il di lui luogo, il

che

che douea fare obedendo, e ſtimando tentatione qualunque altro penſiero, ò riſolutione di proprio volere.

E che vna tale obedienza ſia la vera ſtrada dello ſpirito, ce l'inſegna il memorabile caſo, che della gran Madre S. Tereſa ſi legge. Queſta fù l'ardente innamorata del Patire, perciò vogliosa di non cedere in ciò ad ogni anima, che gli foſſe riuale, ſtabilì di farſi imitatrice della grandiſſima Penitente Donna Catterina de Cardona. Conferì Tereſa l'animo ſuo al Confeſſore, dal quale n'hebbe eſpreſſiſſima prohibitione, perilche la Santa fù gagliardamente tentata di non obedire in queſto, mà il Signore gli diſſe: *Figlia, tu tieni vn buono, e ſicuro camino. Vedi tu la penitenza ch'ella fà? io però fò più caſo della tua obedienza.*

Inſomma la penitenza di propria volontà eletta, non è tanto aggradita, nè approuata da Dio quanto la tolerata contro il proprio volere. Quindi lamentandoſi con Dio certi penitenti à loro capriccio; *quare ieiunauimus, & non aſpexiſti? Humiliauimus animas noſtras, & neſciſti?* Lo ſentono riſpondere: *Ecce in die ieiunij veſtri, inuenitur voluntas veſtra.* Queſta verità appreſe dunque Suor Giouanna Maria dalla Sapienza Incarnata con queſta ſeconda viſione. Iſai. 58. 3.

La terza viſione l'hebbe vna ſera in tempo dell'oratione. Vidde vn grande, e ben fabricato baloardo ſituato nel mare, talmente però, che da vna parte vi entraua dentro il mare, e dall'altra era cinto detto baloardo da vna cauerna molto oſcura, ò ſia vna foſſa. Queſta ſtaua di mezo trà il baloardo, & vn muro d'altezza vguale à quello, e terminaua detto muro in vn gran piano. Da queſto al baloardo non ſi poteua tragittare, ſenon per vn' anguſta ſtrada di euidente pericolo di precipitare in quella foſſa, non hauendo tal ſtrada, ò ſtretto ſentiero riparo di argine, benche da vna parte vi ſi alzaſſe vn monte, mà tanto erto, che non ſi poteua ſalire.

Sopra

Sopra il piano di detto muro, & anche sopra il baloardo vi scoprì gran numero di Carmelitani Scalzi, e di Carmelitane Scalze, mà con questa diuersità, che à chi staua sopra il baloardo vi vidde l' habito intiero; e chi era sopra il muro non haueua la cappa bianca. Non potè discernere alcuno, nè alcuna in particolare, chi fossero, mà osseruò, che quelli del muro guardauano li altri del baloardo, à guisa di chi stà in qualche pericolo, e scommodo, e mira chi dall'vno, e dall'altro è già vscito.

Il significato di quanto vidde l'intese lei con profitto, e consolatione dell'anima sua. Capì con interna intelligenza, che il baloardo figuraua l'osseruanza fedele delli obligbi Regolari. In fatti la persona Religiosa, con l'adempimento delle sue leggi abbatte le forze de suoi spirituali nemici, come assicurata dentro inespugnabile baloardo.

Mentre Suor Giouanna Maria hebbe cognitione del significato del baloardo, vidde in spirito il P. F. Dionigi di S. Paolo all'hora Prouinciale, che diceua Messa nella Chiesa del suo Conuento, à cui per essere Religioso molto osseruante, Dio communicaua molte gratie. La Superiora, alla quale Suor Giouanna Maria conferiua tutto, ricercò poi dal medesimo Padre Prouinciale à che hora disse Messa quel giorno, ch'era la Festa di S. Bartolomeo, e si trouò esser stata quella, in cui Suor Giouanna Maria l'haueua veduto in spirito, che celebraua.

Le persone Religiose, che con l'habito intiero stauano sopra il baloardo, dimostrauano li veri perfetti, come esatti osseruatori delle Leggi della loro Religione. Il mare figuraua li meriti di Christo, della sua Santissima Madre, e de Santi della nostra Religione, e di tali meriti sono partecipi li veri osseruanti, perciò il mare entraua nel baloardo. Li Religiosi, e Religiose, che stauano sopra il piano del muro priui della cappa bianca, e distanti dal baloardo, rappresentauano quelli, che non osseruano intieramente le loro obli-

obligationi, e viuono imperfettamente, e dopo morte doueranno piombare nella cauerna oscura, doue pareua à Suor Giouanna Maria esserui molti tormenti, per mezo de quali saliranno alla gloria, alla quale quelli del baloardo da questa valle di lacrime immediatamente tragittano.

Era molto angusto, e pericoloso il sentiero di passaggio dal muro al baloardo, imperciòche à pochi riesce felice il tragitto dalla vita inosseruante, à quella dell'osseruanza, e della vera perfettione. Questo è il significato di questa terza visione, secondo che fù dato ad intendere alla Serua di Dio, la quale non meno da queste, che dalle due antecedenti trasse motiui di darsi perfettamente all'osseruanza, regolandosi in tutto alla norma dell'obedienza, espressagli ancora con la voce delle leggi Regolari. Inoltre fù incredibile il giouamento arreccatogli dalle medesime visioni, per diportarsi sempre più coraggiosa nelle battaglie, e patimenti, non già di sua voglia eletti, mà da Dio immediatamente, ò mediatamente mandatigli. Sia dunque benedettta, e glorificata la Diuina Prouidenza, e Bontà tanto sollecita in consolare l'anime afflitte, che *mortificat, & viuificat, deducit ad inferos, & reducit.*

1. *Reg* 2. 6.

Volesselo il Cielo, che con Suor Giouanna Maria imparassero da questa terza visione le persone Religiose, li danni, che nascono dalla vita rimessa del loro stato. Li conosceua benissimo il Santo Abbate di Chiaraualle, perciò ci lasciò scritta questa terribile sentenza: *Multò facilius reperies multos seculares conuerti ad bonum, quàm vnũ quempiam de Religiosis transire ad melius.* Se dunque più facilmente si trouano secolari tragittati da vna pessima vita, ad vn'altra di morigerati costumi, che vn solo Religioso prima men'osseruante, poscia risolleuato ad osseruanza maggiore; tema, e tremi chi professa vita Regolare, mà tepida, e trascuratamente si porta in essequire il prescrittogli dalle sue leggi.

D. Bern. ep. 96.

Cap.

Cap. XII.

Viene infernorata nello stato Religioso, e nel patire, che Dio in esso dispone.

FV' imposto vn giorno à Suor Giouanna Maria, da chi haueua autorità, che pregasse per vna Persona Religiosa dominata da vna passione d'amore, nè si risolueua d'abbatterla, per non disgustare la creatura da lei amata, non ostante le replicate inspirationi da Dio dategli al cuore, acciò rinonciata la creatura, del solo Creatore diuenisse amante. S'appresè à farlo la caritatiua, però mentre pregaua, stupiua insieme, come nel cuore d'vna Sposa del Sommo Bene potesse trionfare l'amore verso il fango, sopra l'amore verso il Tesoro infinito. Ammiraua, che vn'anima alla quale il Sommo Bene cerca donarsi, aspettando d'esser ammesso, mentre gli stà battendo al cuore, e dicendo, *ego sto ad ostium, & pulso*, quella prontamente non gli spalanchi l'ingresso, acciò entri à dominare d'ogni suo affetto. Apocal. 3. 20.

Vna mattina si ricordò della detta preghiera al tempo della Communione, e si sentì ardentissime brame, che tutte le Religiose figlie della Serafica S. Madre Teresa fossero fedelissime amanti del Signore, il quale nel medesimo tempo gli disse: *L'anime Religiose, che per humani rispetti non corrispondono alle diuine inspirationi, e trascurano le mie chiamate, per non disgustare la creatura, sono come li Hebrei, li quali amando le creature più di me, idolatrorno, formandosi tanti idoli di quelle. Queste tali anime sprezzando il darmi gusto per darlo alla creatura, vengono à soffocare la semenza della mia parola, che con le sante inspirationi spargo gratiosamente nella terra indegna del loro cuore.*

Parole sono queste, degne d'esser scolpite indelebilmente nel cuore di qualunque persona Religiosa. Parole

dall'istessa Sapienza Eterna proferite, acciò sempre dentro à i sacri Chiostri risuonino. Parole meritevoli della ponderatione de più sensati, e vogliosi d'incontrare il solo gusto dell'Amante della loro salvezza. Parole insomma, le quali contengono la quinta essenza della gratia da Dio concessa à bisognosi di salute, di cui restano prive quelle anime, le quali la ricusano, mentre non ascoltano quanto il Medico celeste gli suggerisce.

Dispiace à Paolo Apostolo vna tale sordità di chi si fà Aspide per non sentire le inspirationi sourane, perciò esclama cõ Apostolico zelo: *Exhortamur vos, ne in vacuum gratiam Dei recipiatis*. A queste voci della tromba dello Spirito Santo, echeggiano le parole dal Verbo, tromba dell'Eterno Padre, prononciate à Suor Giouanna Maria per ammaestrarla, e con essa anche tutte le persone Religiose. Quella in fatti molto s'inferuorò nella stima, & amore sopra tutto il creato, verso il suo Diuino Maestro, ansiando di vedere l'istesso nelle altre Spose del Rè della Gloria.

2. Corint. 6. 1.

Perche Suor Giouanna Maria costumaua nelle orationi vocali diportarsi con molta attentione della mente, forsi per questo Dio la gratiò d'intendere la frase latina, come se fosse nella sua lingua natiua, il che gli causaua gran cõsolatione di spirito. Recitando vna volta il Matutino, in cui si legge il misterioso sogno di Nabucodonosor descritto dal Profeta Daniele, cioè di quella Statua ch'haueua il capo d'oro, il petto d'argẽto, ventre, e le coscie di bronzo, le gambe di ferro, e li piedi di terra, Dio gli diede ad intendere, che ciascuna persona Religiosa doueua di se stessa formare vna simile Statua innanzi alli suoi occhi Diuini.

Dan. 2. 31. & segg.

Quindi disse à lei l'istesso Dio: *La testa di quella Statua denota li pensieri, e questi hanno da essere d'oro in te, & in ogni Persona Religiosa, cioè molto santi, e perfetti, e tutti ordinati all'amor mio, sicome l'oro è il più nobile frà metalli, e sim-*

e simbolo della Carità, capo, e regina di tutte le virtù. Il petto rinserra il cuore, e questo hà da essere d' argento, cioè voglio dare, e da tutte le mie Spose vna candidezza, & vna purità singolare del cuore, significata nella candidezza dell' argento. Il ferro, & il bronzo sono figura della Fortezza, quale deue essere in te, & in ogni altra Religiosa per tolerare ogni patire da me, ò dall' osseruanza Regolare proueuuto. Li piedi di terra dimostrano l' humiltà, con cui ti deui conoscere degna di soli disprezzi, non hauendo da te cosa buona, se da me non ti è donata. Da questo insegnamento apprese à perfettionarsi la nostra Suor Giouanna Maria.

Si deue quì riflettere al frutto spirituale da lei conseguito nell' oratione vocale, per hauerui vnita l' attentione dell' animo. Apprese à così fare dalla Gran Maestra di spirito S. Teresa in queste sue parole. *Accioche non si dica di noi, che parliamo, e non c' intendiamo (se già non ci paresse, che ci basti andar dietro al costume, cioè con solo pronunciare le parole, e non più oltre. Se basta, ò non basta, non m' intrometto in questo; li letterati lo diranno) quello, che vorrei, Figliuole è, che non ci contentassimo noi altre con questo solo, perche quando dico, Credo in Dio, mi pare sia di ragione, che io intenda quello, che credo; e quando dico, Padre nostro, sarà segno d' amore, ch' io voglia intendere chi è questo Padre nostro, e chi è il Maestro, che insegnò questa oratione. Se l' oratione vocale hà da esser fatta bene, bisogna che attendiamo, & intendiamo con chi ragioniamo, anzi è obligo, che procuriamo d' orare con auertenza, e piaccia à Dio, che con questi rimedij si dica bene il Pater noster, e non si finisca in altra cosa impertinente. Io l' hò pronuto, & il miglior rimedio, che troue è, procurare di tener fisso il pensiero à chi indrizzo le parole. Perciò habbiate patienza, e procurate auuezzarui à cosa, che tanto importa.* S. Teres. 4. am. di perf. c. 24.

Il dì 6. d' Aprile dell' Anno 1658. che fù Sabbato precedente la Domenica di Passione, seguì la morte di Suor

Maria Angela di S. Teresa, Religiosa nel Monasterio di Suor Giouanna Maria, e più antica di tutte dopo le Fondatrici. Haueua supplicato il Signore, che la fauorisse con molti patimenti, e li ottenne in varie guise, & infermità, e fù singolarissima sì nella sofferenza, come in altre virtù. Passò vna tormentosa carriera di paralisia, che da otto anni gli durò, resa inhabile al tutto, anche circa di se medesima. Volse poi Dio far palesa la di lei santità, mediante la nostra Suor Giouanna Maria, che gli assistè al suo passaggio all' altra vita.

Quindi da che spirò la sudetta Suor Maria Angela, si vidde Suor Giouanna Maria come vna nebbia innanzi alli occhi. Non penetraua la causa di questo, quando passate due hore in circa, Dio gli mostrò l'anima della Defonta con qualche impedimento, che gli vietaua la Visione Beata, e quello non era altro, se non detta nebbia. Gli diede Iddio vn conoscimento, di non esser altro quella nebbia, senon certe imperfettioni, mà che sodisfatte, sarebbe in breue passata alli eterni godimenti della Gloria per il molto da lei patito volontieri, e per amore del suo Signore.

Hebbe sempre pensiero Iddio di rendere innamoratissima del patire la sua Sposa Suor Giouanna Maria, mà di presente volse più di mai accenderla, mostrandogli esser molto poco quanto la Creatura patisce, giache non ostante tanti patimenti tolerati dalla sudetta Defonta, non era peranche totalmente purgata per quella gloria incompatibile con qualunque menomissima macchia.

Nè solamente volse l'Amantissimo Redentore far conoscere alla sua diletta di quanto poca stima sia il patire della creatura in comparatione de i di lui patimenti, mà di più la volse persuasa, che il merito del nostro patire, proviene da quanto per noi tolerò l'humanato Verbo. Fù dunque alienata da sensi, e sicome Pietro Apostolo disse

di se,

di se, *vidi in excessu mentis visionem, descendens vas in* Act. 11. 5. *quod intuens considerabam, & vidi quadrupedia terræ, &* & seqq. *bestias, & reptilia, & volatilia cæli*; così essa in detto eccesso di mente vidde vn picciolo piatto, in cui erano varie sorti di cibi di piccioli animali volatili, li quali sembrauano di nissuna stima in paraggio de grandi. Intese douersi dire l'istesso di quanto vna creatura patisca, se si paragona con quanto patì il Creatore in carne mortale. Di più capì esser effetto de meriti infiniti della Passione del Saluatore, il merito di quanto di buono si fà dall'huomo redento. Rimase finalmente con brame infuocate di molto patire per amore di quello, che così l'ammaestraua.

La sera del sudetto Sabbato, in cui morì Suor Maria Angela, staua Suor Giouanna Maria cantando con l'altre la *Salue Regina* solita in tutto il nostro Ordine cantarsi li Sabbati, e Vigilie della Santissima Vergine di tutto l'anno, & ecco vidde vna Stella grande circondata da molte picciole, senza che altro per all'hora capisse. La mattina seguente al tempo della Communione, vidde la predetta già defonta Suor Maria Angela. La contemplò tutta bella, e lieta, priua di quanti difetti haueua nel corpo mentre viueua, cioè agile, e dritta, senza la primiera difficoltà nel mouersi, mercè che fù stroppiata, e zoppa.

In questo mentre hebbe intelligenza, che la Stella veduta da lei la sera antecedente, figurò la medesima Defonta, che accompagnata da altre Anime dalla Santissima Vergine liberate dalle fiamme Purgatrici, le haueua seco condotte alla Felicità dell'Empireo. Saputasi dalle Religiose questa visione, argomentorno, che nel giorno del suo transito gionse alla Gloria la loro Sorella, dopo qualche poco di Purgatorio, forsi sì perche molto purgò nella toleranza de patimenti di questa vita, come per virtù della Bolla Sabbatina da tutto l'Ordine Carmelitano venerata, per la quale l'Anime di quelli, che portando il

Sca-

Scapulare vissero secondo le obligationi del loro stato, la Regina del Cielo: *dum igne Purgatorio expiantur, materno planè affectu solari, ac in cælestem patriam obtentu suo quantocyùs piè creditur efferre.*

Lect. 3. 2. noct. Offic. Com. Solem.

Nel medesimo tempo, che Suor Giouanna Maria godeua della vista di Suor Maria Angela cinta di gloria, vide l'anima d'vna Dama sua amica, defonta parimente in giorno di Sabbato, e staua penando in quei ardentissimi fuochi del Purgatorio. La mirò molto nera, e deforme, e di tutto cuore la compassionaua, massime per esser stata pia, e dotata di virtù christiane, e tuttauia restaua debitrice alla Diuina Giustitia, specialmente perche fù trascurata in riceuere li Sacramenti.

A vista di scene tanto diuerse, stando nella medesima astrattione da sensi, rifletteua Suor Giouanna Maria, e ponderaua la gran differenza delle due anime. Conosceua il gran bene, che dal patire riportano le persone Religiose, mentre l'anime loro restano raffinate per fare quasi immediatamente passaggio dalla terra al Cielo. Esclamò con lo spirito Suor Giouanna Maria. *Oh felice patire! Oh fortunati patimenti sofferti per Dio dalle persone Religiosi! Oh anime auuenturate, che sapete rintracciare l'aspro sentiero del patire per amore di quello, che vi darà in eterno il guiderdone!*

Da quanto si è detto in questo capitolo, non solo rimase la Serua di Dio consolatissima, mà di più tutta s'infiammò di brame d'hauer patimenti, nel che per molto tempo si andò più, e più assodando, stando che molto tempo gli durò la vista di Suor Maria Angela nella forma, che la vide la prima volta, vedendola sempre nel Choro al luogo della sua antichità.

Cap. XIII.

Apprende Suor Giouanna Maria dal medesimo Dio la forma vera d' amarlo; e la Santissima Vergine la spruzza col latte del proprio petto.

E' Costume molto lodeuole trà le nostre Scalze, per disporsi con feruore al Santissimo Natale del Figlio di Dio in carne, dare à sorte à ciascuna vn polizino, in cui si contiene qualche officio da fare in seruitio del Celeste Bambino, aggiontaui vna virtù, & il numero determinato delli atti da farsi nel decorso del suo Santo Aduento. Vn' anno toccò à Suor Giouanna Maria assieme con la sua Maestra il polizino di questo tenore.

A voi tocca preparare alla Vergine qualche cibo, che si conuerta in latte.

Amore atti 80.

Conferì con la Superiora Suor Giouanna Maria il suo pensiero circa l'effecutione della sorte toccatagli, e fù che voleua adempirla con tanti atti di patire. Sapeua la Superiora quante fossero le di lei brame di patimenti, perciò volendogli moderare vn tanto feruore, & insieme mortificarla, gli disse. *Vada Sorella, non mi cerchi patire. Lei sempre stà col patire, e poi quando l' hà non sà soffrirlo. Faccia li atti della virtù assegnatagli, cioè d' Amore verso la Madre, e verso il Figlio, e li faccia molto intensi, e feruorosi.* Tacque à questa repulsa la vera obediente, quale poi s'applicò à fare atti esterni, & interni d' Amore. Con questi atti si può dire, che ancora patisse per amore, perche *tutto ciò, che si fà per amore, è amore. Il trauaglio, e l' istessa morte non sono altro, che amore, se per amore le riceuiamo*, fà fede S. Francesco Salesio. S. Franc. Sal in direct. c. 3.

Arriuato il dì 23. di quel mese di Decembre, s'applicò Suor Giouanna Maria all' essame delli atti d' Amore, che doueua fare, per vedere come li haueua essercitati, e pa-

e parendogli di non hauerne adempito nè pure vno ben fatto, molto si confondeua. Di più si humiliaua innanzi alla Diuina Maestà, e la supplicaua, che gl' insegnasse far l'atto vero d' Amore, poiche lei non lo sapeua fare. Subito si sentì nel profondo dell' anima questa dottrina: *Per accertare la creatura ragioneuole nel vero Amor di Dio, deue amare Dio per quello ch' egli è in se stesso, meritando Amore infinito; & insieme deue sprezzare, e mortificare se medesima per quello che è in se stessa, meritando l' Inferno.*

Non vi è dubio, che il precetto della Carità verso Dio stringe tutti con la medesima obligatione d' amarlo nella forma prescritta con queste parole: *Diliges Dominum Deũ tuum ex toto corde tuo, & ex tota anima tua, & ex tota fortitudine tua*; mà come ciò possa perfettamente adempirsi, meritò Suor Giouanna Maria impararlo dalla Sapienza Diuina nella dottrina sudetta. Oh fauorita discepola d'vn tal Maestro! Beata deue lei esser detta in conformità del vaticinio verace: *Beatus, quem tu erudieris Domine, & de lege tua docueris eum*. Il Rè Profeta, di cui è tal detto, sospirando vna simile beata sorte, hora pregaua, *Doce me facere voluntatem tuam*: hora supplicaua, *Doce me iustificationes tuas*: hora chiedeua, *Da mihi intellectum, vt sciam testimonia tua*, in che si contiene il Diuino Amore, quale dall' Eterno Amante fù insegnato alla sua diletta Suor Giouanna Maria.

Deut. 6. 5.

Psal. 93. 12.

Psal. 142. 10.

Psal. 118. 12.

Ibid. v. 124.

Questa in tal dottrina imparò quanto dell' Amore di Dio insegnano le due Teologie Scolastica, e Mistica. E' commune opinione de Scolastici, che l'oggetto primario dell'Amore sia il medesimo Dio, come sommamente Buono in se stesso, & amabile sopra tutte le cose, mà questa formalità non può esser compresa da vn' anima, se non è molto illuminata dall' istesso Dio. Quindi la ragione motiua del detto Amore, è la sola Bontà, non solo *entitatiuè sumpta*, come parlano li Scolastici, cioè considerata nella

pro-

propria sua entità, mà principalmente *subiectiuè*, cioè come Bontà propria di Dio, e predicato constitutiuo essentiale di Dio in essere sommamente Buono, onde merita infinito amore per la di lui Bontà, la quale secondo che è Bontà Diuina, esprime l'esser lei partecipabile dalle creature.

Similmente conuengono tutti li Scolastici, che nell'Amore di Dio, implicitamente si racchiude l'odio, e la detestatione de peccati. Tutto questo, che nella Scolastica Teologia s'insegna, l'apprese Suor Giouanna Maria nel fondo dell'anima sua, quando sentì le riferite parole.

Li Mistici communemente affermano, che l'Amore di Dio, se è perfetto, non può stare senza vn gran conoscimento del medesimo Dio, e di se stesso, perche humilia l'anima, e l'abbassa nel profondo del suo niente, e l'inalza alla cognitione dell'altezza di Dio. Da detta cognitione ne segue, che capisce quanto sia degno d'esser amato, perciò l'anima si moue ad amarlo, disprezzando la viltà propria, come colma di difetti. Anzi scorgendo bontà solamente in Dio, cerca di viuere solamente à Dio, scordata di quanto può hauerne di proprio.

E che siano tali le qualità del predetto Amore, lo dice S. Bernardo in queste dolci parole. *Oh amor Sanctus, & castus! Oh dulcis, & suauis affectio! Oh pura, & defecata intentio voluntatis, eò certè defecatior, & purior, quò in ea de proprio nihil iam admixtum relinquitur!* Anche tutto questo si contiene nel documento da Dio dato à Suor Giouanna Maria, mentre gli disse douersi amare Sua Diuina Maestà per quello, che è, sprezzando se stessa la creatura. *D. Bern. epist. de dilig. Deo.*

In tutto quel giorno, nel quale intese dottrina sì sublime del Diuino Amore, stette consolatissima, conferendola nel suo cuore, mà perplessa di saperla perfettamente esercitare, anzi si stimaua quasi à ciò impossibilitata, at-

tesa l'humiltà, con cui considerava la propria inhabilità. Conformemente à questa humiltà, hauendogli la Maestra assegnata la virtù della Carità, acciò nell' esercitio di questa si occupasse vna settimana, essa fece suppliche alla vera Amante di Dio Maria di lui Madre, che dal suo Figlio gl'impetrasse il poter fare vn'atto di vero Amore. Qui gli fù dato ad intendere nell' interno, che il vero atto d'Amor di Dio, deue essere molto puro, e spropriato da ogni altro affetto. Ciò intese in tal grado, che quantunque lei con luce straordinaria lo stesse comprendendo, mai però potè con la lingua spiegarlo.

Restò tutta via Suor Giouanna Maria col concetto già detto, e frà se stessa pensaua, che douendo essere con tanta purità l'atto d'Amore, non era facile ad ogn' vno il poterlo fare. Mà il celeste Maestro, che cominciò ad ammaestrarla, volse perfettionare l'opera, perche al tempo dell' oratione gli mostrò in prattica la dottrina speculatiuamente già propostagli. Staua dunque occupata in alta contemplatione, e gli parue, che l'Eterno Padre seco formasse vn'atto di puro, e perfetto Amore, secondo le regole, che haueua intese.

Ciò non sarà giudicato strano da chi rifletterà, che nel tempo della contemplatione, à forza d'vniformità, e trasformatione (come discorrono li Mistici più graui) non solo la volontà, e potenze, mà la sostanza istessa dell'anima, sono mossi dallo Spirito Diuino à tutte le operationi. *Quicumquè Spiritu Dei aguntur, ij sunt filij Dei.* Rom. 8. 14.

Da vn tal successo si deue raccogliere, che l'vnione con Dio, di cui Suor Giouanna Maria godeua, era la medesima, nella quale (come insegna il gran Mistico Giouanni della Croce) *tutti li mouimenti, & operationi, che prima haueua l'anima dal principio della sua vita naturale, & imperfetta, in quella vnione si sono cangiati in mouimenti di Dio. E la volontà, che prima tepidamente amaua, hora è* B. Gio. della Cro. Fiam. d'Amor viu. stan. 2. n. 6.

già

già cangiata in vita d' amor Diuino, perche altamente ama con affetto d' amor Diuino, mossa dallo Spirito Santo. Aggionge poi appresso, *Quando l' anima è arriuata à tanta purità in se, e nelle sue potenze, che stia la volontà molto purgata d' altri gusti, & appetiti stranieri, secondo la parte inferiore, e superiore, e che habbia dato il sì, & il consenso à Dio circa tutto questo, essendo già la volontà di Dio, e quella dell anima vna in vnità di consenso libero, e pronto, &c.* Ibid stan. 3. n. 3.

Mà molto più al proposito nostro fanno le seguenti parole del medesimo Beato. *Quì l'anima ama Dio per il medesimo Dio, il che è vn' ammirabile valore, perche ama infiammata per lo Spirito Santo, come il Padre Eterno ama il Figlio, secondo che si dice in S. Giouanni: Vt dilectio, qua dilexisti me, in ipsis sit, & ego in ipsis. Il secondo valore è amare Dio in Dio, imperciochè in questa vehemente vnione l' anima s' assorbisce, & immerge nell' amor di Dio, e Dio con gran vehemenza si consegna, e dà in potere dell' anima amante. Il terzo valore principale d' Amore, è amarlo quiui per quello ch' egli è, essendo che non l' ama solamente, perche è per lei buono, liberale, &c. mà molto più fortemente, perche è in se essentialmente tutto questo.* Fin quì il nostro B. P. Giouanni della Croce, che pare descriua minutamente il seguito alla nostra Suor Giouanna Maria. Ibid. n. 6. Io. 17. 26.

Trattò dunque Iddio con la sua Serua al pari d'vn'amoroso Maestro col suo discepolo. A questo dà quello le regole da scriuere, mà di più gli prende la mano, e gliela guida nel formare quei caratteri, che peranche non sà da se solo perfettamente formare. Maestro si fece l'Eterno Padre della sua cara discepola Suor Giouanna Maria, indrizzandola in fare vn'atto di quell' Amore perfetto, di cui n' hebbe poco innanzi le regole teoriche, mostrategli dalla Sapienza istessa del medesimo Padre, origine d'ogni amore così essentiale, come notionale. Vna tal gratia hebbe lei stando congionta in sublime vnione mistica-

con quel sourano Padre de lumi, che tanto l'illustraua, e fauoriua.

Gratia, e dottrina tanto celata al basso intendimento humano, riceuè lei per il merito della profonda humiltà, cõ la quale si consideraua inhabile à fare vn solo atto d'Amore sì perfetto, e puro. Tanto dobbiamo confessare con le parole di Christo: *Confiteor tibi Pater, quia abscondisti hæc à sapientibus, & prudentibus, & reuelasti ea paruulis*, il che và chiosando S. Bernardo, così: *Abscondisti hæc, haud dubium, quin veritatis secreta, à sapientibus, & prudentibus, id est à superbis; & reuelasti ea paruulis, hoc est humilibus, & in hoc apparet, quod veritas, qua superbis absconditur, humilibus reuelatur.*

Matth. 11. 25.

D. Bern. de grad. hum. init.

Dal riferito impari qualunque persona spirituale, che l'ali da solleuarsi con lo spirito al conoscimento de Diuini Arcani, & all'vnione con quel Sommo Principio di ciascuna cosa creata, sono le due cognitioni del proprio niente, e della propria inhabilità, se non gli viene l'aiuto dall'alto. Sia quiui benedetto quell'Eterno Padre, il quale tanto regalò la sua diletta Sposa, che la fauorì al pari della Vergine Maddalena de Pazzis, alla quale, stando essa assorta in vn'estasi, parlò: *Voglio, che con la tua volontà non desidert cosa alcuna della terra, mà solo quello, che aggrade alla mia volontà.*

Lezan. in vit. S. M. Magd. de Pazz. 33.

Non lasciò la Serua di Dio di dargli gratie per regali sì segnalati. Ringratiaua il Padre, per hauergli dato l'Vnigenito suo con amore infinito. Daua gratie al Figlio, perche con l'istesso amore venisse à redimerci; & allo Spirito Santo, col cui mezo il Verbo Diuino si fece huomo.

Stando poi la Vigilia del Santissimo Natale del Saluatore tutta occupata in Dio, vidde con li occhi dell'anima la Vergine Madre con le mammelle abondanti di latte. Gli venne vn sentimento, che li atti d'amore fatti col diuino indrizzo, furono di ciò la causa. S'humiliò abissata nella cogni-

cognitione della propria viltà, e nell' istesso tempo vidde, che la medesima Vergine spruzzaua, e bagnaua col suo latte verginale la Maestra, & essa ancora, e lo faceua con viua espressione d'affetto. Intese di più, che la Santissima Genitrice del Figlio di Dio, teneua per sua diuota la detta Maestra, ch'era la Madre Catterina dello Spirito Santo.

Conferì con la medesima sua Maestra Suor Giouanna Maria, quanto gli era internamente passato, & il Signore ne cauò due beni per quella. Il primo fù, atti d'humiltà, confondendosi d' hauer freddamente essercitati li atti d'amore nel tempo dell' Aduento, secondo che la sorte toccatagli col polizino l'obligaua à farli con feruore più intenso. Il secondo fù, arrossirsi di non esser stata vera diuota della Gran Regina de Cieli, proponendo di diportarsi nell' auuenire, conforme haurebbe douuto, e voluto essere nel passato nell' amare, e seruire sì la Madre di Giesù, come questo ancora.

Cap. XIV.

Assicurasi da Dio Suor Giouanna Maria d' hauerla preseruata con la sua gratia, e d' hauergli perdonate le sue colpe.

COntemplando Suor Giouanna Maria il misterio da S. Chiesa celebrato il dì 21. di Nouembre, cioè come da suoi Padri fù Presentata al Tempio la Sātissima Bambina Maria sempre Vergine, la quale anche da se stessa si consecrò à Dio, gli souenne, che in tal giorno essa vsci da quel Monasterio, in cui per compiacere al primo Sposo si era ritirata, conforme si è detto nel capitolo quinto della prima parte di questa Historia. Andaua lei contraponendo la propria leggerezza di cuore (così essa la chiamaua) in non hauere perseuerato in quella Clausura,

alla

alla perseuerante fedeltà della Gran Signora verso Dio; e ciò ponderando ne riceueua afflittione. Rifletteua, che quantunque non fosse iui entrata per farsi Religiosa, haurebbe poi potuto seruirsi dell' offertagli opportunità di restarui, e dedicare allo Sposo delle Vergini la propria Pudicitia.

Al tempo dell' oratione della sera, se gli fece più intenso il cordoglio, dubitando d' hauer errato con essere tornata al mondo, massime perche pareuagli d' essersi macchiata con molte, e graui colpe; mà in fatti mai peccò grauemente, come altroue hò detto. Vn tal sentimento della Serua di Dio ce la proua vera figlia, e discepola della S. Madre Teresa, la quale parlando del non douersi mai leuare di vista il proprio conoscimento, e le proprie colpe, per molto inoltrata che sia vna persona nell' età, e nella via della perfettione, come in questo caso di Suor Giouanna Maria, dice così. *Questo del proprio conoscimento non s' hà mai da lasciare, nè vi è anima in questo camino si gran gigantessa, che non habbia bisogno di tornare ad essere fanciulla, & à lattare. Di questo nissuno già mai si scordi, che forsi lo replicarò più volte, importando molto, attesoche non vi è stato tant' alto, che non sia necessario molte volte tornare al principio, e particolarmente la considerat ione de peccati, & il proprio conoscimento, è il pane, col quale s' hanno da mangiare tutti li cibi, per delicati, che siano in questo camino, e senza questo pane non si potrebbe sostentare; s' hà però da mangiare con tassa, e misura.* Fin quì la Santa. *S. Teres. vit. c. 13.*

Inoltre la continua consideratione delle proprie miserie, e peccati è il più proprio fomento del santo, e figliale timor di Dio, che come Padre pietoso si lascia da quello tirare à perdonare all' anima, conforme al detto del Rè Profeta: *Quomodo miseretur Pater filiorum, misertus est Dominus timentibus se.* Così stando in questa meditatione la Serua di Dio, restò alienata da sensi, e vidde Christo *Psal. 102. 13.*

tutto

tutto piacevole, che gli disse: *Remittuntur tibi peccata tua.*

Il medesimo gli auenne più volte, specialmente vna nel giorno di S. Martino, in cui compiua li anni di sua età. Vidde dopo la communione di questo giorno Christo accompagnato dalla sua benedetta Madre, da S. Agostino, da S. Giouanni Euangelista, da S. Maria Maddalena, e dalla nostra S. Madre Teresa, e sentì, che con amorevolissime parole gli disse, *Remittuntur tibi peccata tua*, e stava lei in questo mentre pensando quanto male haueua spesi li anni di sua vita.

Nell'istesso giorno gli soggionse di più il Benignissimo Signore questo discorso. *Che cosa ti affligge, e ti dà pena? Fù mia dispositione, che tu vscissi da quel Monasterio. Fù mio gusto, che non essendosi effettuato quel matrimonio, tu passassi all' altro, perche voleuo di te valermi per opere di Carità, come fù ridurre il tuo Sposo, & altre persone al dritto sentiero del mio diuino seruitio. E' vero, che tutto il bene dipende da me, tuttauia stà in libertà delle creature il corrispondere alle mie chiamate; e se non daranno il consenso in ciò, che con la mia gratia voglio che faccino, non faranno la mia volontà, e restaranno priue delle gratie, e misericordie, che voleuo dargli. Per il passato ti hò sempre assistito, e custodita in tutte le occasioni, nelle quali ti hò posta, e tu con la mia gratia hai sempre procurato di corrispondermi, e darmi gusto in tutto quello, che hò voluto da te, mà non ti confidare, nè stare sicura, perche molti hanno cominciato bene, e finito male: conseruati nella tua humiltà, e chiedi da me la forza, e l'aiuto. Non mi son scordato, che quando vscisti dal Monasterio, spendesti trè hore innanzi à me, pregandomi caldamente, che se haueui da offendermi ti togliessi la vita, e di quanto all' hora mi dicesti.* (Quì gli rammemorò il Signore di parola in parola le sue preghiere.) *Per la Diuina Misericordia, e Bontà ti preseruai sempre da colpe*

graui,

graui, siche mai perdesti la mia amicitia; quanto però alle colpe, & imperfettioni, che come creatura, & assai viuace commettesti, me ne scordai del tutto. Stà dunque di buon' animo.

Ciò detto, gli diede Dio ad intendere, che quando le creature l'offendono mortalmente, lo perdono, e restano priue di tutte le virtù, che prima haueuano; mà ritornando poi all' amicitia di lui col pentimento, lo riacquistano, con le virtù, delle quali restorno spogliate.

Dopo che il benedetto Christo l'assicurò d' hauerla preseruata da colpa mortale, gli mostrò il diuino suo cuore tutto amoroso, e bello, perche pieno di vaghissimi fiori, e nel mezo di quello vi era il cuore di lei. Segnando poi il proprio cuore, gli disse Christo, *qui tengo te, e tutte le cose tue*, aggiongendo, che quei fiori erano li atti di virtù fatti da lei con l' aiuto della Diuina gratia, e che le sue colpe già furono consumate nella fornace del suo sourano amore.

Finalmente portò il Signore alla memoria di Suor Giouanna Maria vna visione da lei hauuta diecisette anni già passati, mà che non seppe discernere, se fosse sogno, ò visione in vigilia, trouandosi ridotta à mal stato da vna infermità grauissima, e molto pericolosa, e la certificò esser stata visione, e che per intercessione della Santissima Vergine gli era stata prolongata la vita.

Quanto seguì nella riferita rappresentatione, proua euidentemente, che Dio trattaua Suor Giouanna Maria non dissimilmente da altre da lui teneramente amate. Così se Santa Geltrude conosceua prouenirgli dalla Fonte delle gratie, che il suo cuore corrispondesse à quanto da lei voleua il suo Sposo celeste; *quòd in aliquo tibi cor meum consentire potuit, hoc idem, Domine mi, donum tuum erat*; n' hebbe dal medesimo la risposta con queste parole. *Naturale mihi est, vt quemcumquè præuenero in benedictionibus*

In vit. S. Gel. lib. 4. c. 60.

nibus dulcedinis, etiam subsequar in beatitudinibus remunerationum; & si quis mihi cooperatur, vt cum mihi coaptem secundùm beneplacitum cordis mei. Insomma è di tale conditione la Diuina liberalità, che à chi gli offre il proprio cuore, ne riporta in mercede quel di Dio, il quale così n'assicurò la sudetta S. Geltrude, dicendogli: *Ex quo tu studes mihi cor tuum saptus prabere, congruum iudico, vt ego pro omni delectamento cor meum tibi exhibeam, qui sum Deus tibi in omnibus omnia.*

Il documento poi, che Suor Giouanna Maria sentì, che douea confermarsi nell'humiltà, non confidando nelle gratie sin'à quell'hora riceuute, e chiedendo sempre l'assistenza della Diuina gratia, non potè senon essere di spirito buono, non potendo lo Spirito iniquo suggerire insegnamenti d'humiltà tanto soda, e profonda. L'istesso documento diede la gran Maestra di Spirito, e Madre mia S. Teresa, alle anime arriuate al sommo grado dell'vnione con Dio, da lei chiamata mattimonio spirituale. Le sue parole sono queste. *Quella di voi, che si vedrà con maggior sicurezza, tema più, perche beato l'huomo, che teme il Signore, dice Dauid. Il pregare Sua Maestà, che ci difenda sempre, perche non l'offendiamo, è la maggior sicurezza, che possiamo hauere.* S. Teres. manss. 7. c. 4.

Fù anche gratiata Suor Giouanna Maria di vedere il suo cuore, e le cose sue dentro il cuore di Christo, come hò detto, perche lo Sposo Diuino gli cõmunicaua li fauori da lui fatti alle sue dilette, come fece con S. Geltrude, che d'vn simil fauore fù regalata. Mà se nel suo cuore teneua l'amantissimo Signore il cuore, e le dispositioni delle cose della sua amata Geltrude, voleua altresì, che da lui non si discostasse. Per questo gli mandaua auuertità, acciò nel Diuino cuore procurasse sempre rinchiudersi, per trouare scampo sicuro, e dolce sollieuo. E che Dio da lei così volesse, glielo palesò vna volta, dicendo-

In vit. S. Gel. lib. 3 c. 63.

gli: *Quemadmodum mater habens paruulum tenerrimè sibi dilectum, quem semper sibi desiderat adesse, cum puer ad contubernales, gratia collusionis, vult discurrere circa qualibet vicina, laruas, & aliqua opponit horrenda, vndè puer territus currat ad sinum suum; sic ego desiderans, te lateri meo numquam deesse, permitto vt amici tibi in aliquo contrarientur.*

Non dissimilmente daua occasioni di patire le notti intiere alla sua Serua Suor Giouanna Maria, quel Dio, che nel suo cuore stringeua il cuore, e le cose di lei, priua di consolationi fuori del cuore del suo Sposo celeste, mà piena di dolcezze dentro di quello. Furono tali le pene da lei tolerate vna notte, che leuatasi la mattina all' oratione, necessitosa di riposo, di cui fù totalmente priua nella notte già detta, haueua la testa inhabile ad orare. Gli parue, che il Signore se gli appressasse, e pigliandogli la testa gliela riponesse sù le ginocchia della Vergine Madre. Nel medesimo tempo gli fù concessa vna chiarissima intelligenza delle grandezze della detta Vergine Madre, e del suo Figlio, mà dopo non le seppe spiegare.

Fù parimente sì eccessiuo il dolore di testa, che patì vn' altra notte, che pareua se gli scoppiasse, & andasse in mille pezzi. Verso il farsi del giorno supplicò il Signore, che se fosse di suo gusto, la gratiasse d' vn' hora di riposo, acciò potesse compire alli essercitij del giorno. L'vdì, e la compiacque l' amoroso Christo, mandandogli la sua Santissima Genitrice, la quale gli strinse la testa, e la liberò dal dolore di quella, mà non da dolori dell' altre parti del corpo. Tanto bastò per riposare in circa vn' hora, con che potè poi adempire tutti li atti di osseruanza, e d' obedienza di quel giorno.

Cap. XV.

Riceue gratie nella solennità dell' Immacolata Concettione; e con le sue pene gioua à liberare dal Purgatorio l' anima d' vna Religiosa.

COstumaua Suor Giouanna Maria celebrare le Feste della Regina del Paradiso con speciale preparatione, e con attenta meditatione del misterio corrente, mà singolarmente faceua questo per la Santissima Concettione. Vn giorno della vigilia di questa Festa, ponderaua le gratie concesse à quella, che doueua essere Madre del Figlio dell' Eterno Padre, & assorta in Dio vidde sì gran Signora con pretiosa corona in capo, collocata in vn trono, e posta di mezo trà le due dette Diuine Persone.

In questo tempo hebbe vna illuminata intelligenza delle prerogatiue di Maria Vergine sopra tutte le pure creature, e della grauezza delle pene del Purgatorio. Intese insieme, che il giorno seguente, ch' era quello della Concettione, sarebbe vscita dalle fiamme Purgatrici l' anima d'vna Defonta in quel Monasterio, per la quale applicasse quanto haurebbe fatto, e patito la notte, & il giorno medesimo, e di più recitasse per lei lo Stellario. Con viscere d' accesa carità obedì subito al Cielo, e fece l' impostagli applicatione.

Gionta la notte fù trafitta da intensissimi dolori in ogni parte del corpo, e nelle viscere, con horrido ingombramento d' angustie nell' animo. Sentiuasi tutta arida la volontà, & oscurato l' intelletto, con vna fiera ribellione interna del naturale, che ripugnaua di tolerare, e patire, passando quella notte senza vn momento di riposo. Trà sì atroci tormenti patiua vn Purgatorio, mà per sodisfattione d' vn' anima del Purgatorio.

Fù tanto, e tale il di lei penare in questa notte, che io non sò ridirlo. Basti sapere, che la mattina comparue

con sembiante sì compassioneuole, che trasse dalli occhi le lacrime alla Superiora, quando sì maltrattata la vidde. E forsi erano lacrime del cuore, espresse à forza di dolore, e di gaudio, ammirandola tutta piena di pace, e di tranquillità nel mezo ad vn'Inferno di tormenti. Et inuero era oggetto eccitante à benedirne quel Dio, che in tanta consolatione trà indicibili pene la conseruaua, talmente che giustamente poteua dire di se stessa trasformata nel suo Sposo penante, ciò che di se medesimo questo diceua:

Isa.38.17. *Ecce in pace amaritudo mea amarissima.*

Proseguirono nel giorno li patimenti sudetti, & insieme vna grande repugnanza del naturale in tolerarli. Di ciò l'ammonì Iddio nella Communione, e quasi di lei querelandosi gli parlò nell'intimo dell'anima, che li fatti non corrispondono alle parole, & à i propositi, volendo, e dimandando patire, e poi repugnando di portarlo. Gli aggionse non esserui paragone trà li suoi, e li di lei dolori, e ciò fece contraponendo il suo capo coronato di spine, alla di lei testa addolorata, e successiuamente facendo l'istesso dell'altre parti del suo Santissimo Corpo tutto martirizato, con le parti del corpo di lei, quanto si fosse da pene traffitto.

Se discorriamo della sua repugnanza al patire, la scopriremo datagli dal suo Sposo Diuino, ò per impedirla da moti di vanagloria; ò per farla simile à se stesso appassionato nell'horto, doue fece inchiesta all'Eterno suo Padre;

Matt.26. 39. *Pater, si possibile est, transeat à me calix iste, verumtamen nõ sicut ego volo, sed sicut tu*; ò per tenerla in humiltà, conoscendo in prattica, che

Ibid. v. 41. *Spiritus quidem promptus est, caro autem infirma.* Insomma la voleua forsi il Signore, e penante nel corpo, & affannata nell'animo tutto consolato in vedersi di naturale ricalcitrante à ciò, che haurebbe voluto abbracciare con gusto, perciò l'affliggeua il douer confessare con S. Paolo: *Video aliam legem in membris meis,*

meis, repugnantem legi mentis meæ, & captiuantem me in lege peccati, quæ est in membris meis. Infelix ego homo, quis me liberabit de corpore mortis huius? Rom. 7. 23.

In questo medesimo giorno della Santissima Concettione, se gli rappresentò la Purissima Vergine, in cui l'Eterno Padre con l'Eterno suo Figlio stendeuano i loro sguardi, e per mezo di questi, come da canali si diramauano in quella Gran Signora diluuij di gratie. Stendeua altresì la Regina celeste li proprij sguardi nelle Monache di quel Monasterio, & à proportione della capacità di ciascuna, gli partecipaua l'istesse gratie da lei riceuute. Vidde di più vna moltitudine d'anime di persone dell'vno, e l'altro sesso, le quali vsciuano dalle pene del Purgatorio, portando lo Stellario da esse recitato ad honore della Madre di Dio, quando erano in questa vita mortale.

Trà le dette anime vi osseruò quella d'vna Religiosa defonta nel medesimo Monasterio di lei, e teneua nelle mani vn Stellario, mà quello, che per ordine del Signore per essa recitò Suor Giouanna Maria. Era la detta anima piena di gaudio, e la vidde spiccarsi dalla compagnia dell'altre, andando ad vn luogo in disparte, doue con la S. Madre Teresa erano molte Monache sue, tutte coronate di fiori, essendo singolarmente bella la corona della sudetta Religiosa.

Finalmente intese da Dio, che il Purgatorio della medesima Religiosa fù mite, quantunque durasse sette mesi. La causa era stata la di lei delicatezza in stimare assai le sue infermità, & in volerne con molta prontezza li medicamenti. Intese insieme, che da lei Sua Diuina Maestà voleua tutto l'opposto al far tanto conto de proprij mali del corpo.

Varie, e tutte meritenoli di ponderatione, sono le cose riferite in questo Capitolo, tuttauia sopra due sole farò qual-

qualche riflessione in questo luogo, hauendone fatta altroue circa simili à quelle, che di presente lascio alla consideratione di chi legge. Dette due cose sono le due notitie da Dio communicate alla sua Serua, vna toccante al Purgatorio; l'altra della perfettione, che da lei voleua nella Religione, di cui ancora gliene diede instruttione con l'essempio della detta Defonta.

Primieramente suppongo, che queste notitie siano di quelle intelligenze di verità delle cose, ò come sono in se stesse, ò secondo li auuenimenti, che occorrono à mortali, e da Dottori s'annouerano frà le Mistiche communicationi, delle quali molto spesso Iddio ne partecipò alla nostra Suor Giouanna Maria, come s'è detto, e si dirà nel rimanente di questa Historia.

Secondariamente suppongo, che l'hauere tali notitie conuenga solo alle anime perfette, ò che almeno à gran volo si portano alla perfettione, perche hauendo esse lo spirito purgato, sono capaci di luce, mediante la quale penetrano molte verità.

Terzo suppongo, che dette notitie talmente s'imprimono nell'anima, che questa non può non assentirui, quantunque ò da altri gli fosse detto il contrario, ò lei si sforzasse per dissentirui, e detta impressione si fà senza che alcuno gli parli. Di ciò la ragione è, perche quanto conosce lo spirito, è posto nell'anima dalla Verità per essenza con tanta chiarezza, che viene ad esser veduto con più certezza, che se con li occhi si mirasse. E' però da notarsi, che quantunque ciò così succeda, si deue seguire in tutto la direttione del Maestro Spirituale, ancorche fosse contraria all'interna notitia data da Dio, il quale vuole, e più gusta, che si obedisca. Di queste notitie altamente ne scriue il nostro B. P. Giouanni della Croce nel capitolo decimosesto del libro intitolato Salita al Monte Carmelo.

Vlti-

Vltimamente suppongo, che se Suor Giouanna Maria vidde l'anima di quella Religiosa vscire dal Purgatorio, & andare doue staua la sua Santa Madre con altre sue Figlie, non la vidde andare al termine, onde solo fù vna vista della di lei liberatione. Nè ciò dia stupore, poiche non più si stendono queste visioni, di quello, che dispone il beneplacito di chi le concede. Potrei tuttauia piamente affermare, che riceuesse quell'anima qualche Gloria accidentale con l'accompagnarsi alla propria sua Matriarchessa seguita da tante sue Figlie, essendo connaturale il riceuerne godimento dal stare assieme con la propria Madre, e Sorelle, chi tiene in se la Carità perfetta, come la tengono l'anime del Paradiso, vna delle quali era questa del caso presente.

Mi fà strada à così piamente credere tutto questo, la dottrina de Teologi fondati nel Concilio Senonense, il quale l'ammette, cioè, che alli Beati Dio fà vedere quanto appartiene al proprio stato di ciascheduno, hauendone appetito naturale, altrimente non sarebbe compita la loro Beatitudine. Se dunque è naturale à Figli, e Figlie il goderfi vniti con li loro Patriarchi, e con le loro Matriarchesse, conseguentemente cõ buon fondamento può dirsi gionta ad vn termine di felicità accidentale l'anima della Religiosa tragittata dal Purgatorio alla dolce compagnia della sua Santa Mattriarchessa Teresa, corteggiata da copioso stuolo di Beate sue Figlie, come vidde Suor Giouanna Maria. Hor veniamo alle sopradette notitie, che questa hebbe.

D. Thom. 3. par. q. 10. ar. 2. & 3.

La prima notitia fù (come essa la disse) che *il Purgatorio stà nel senso*. Questa propositione à prima vista pare da non approuarsi, mà ben'esaminata si mostra verissima, e proferita con luce infusa da Dio nella sua Serua. Se in senso Morale, e Mistico l'esponiamo, è molto chiara, poiche stante l'irreuocabile Decreto, *non intrabit in eam ali-*

Apoc. 21. 27.

aliquod coinquinatum, cioè nella Città de i Glorioſi non vi haurà mai luogo vn minimo neo di difetto, ò imperfettione del ſenſo, in queſto deue ſtare il Purgatorio. Queſta eſpoſitione ſi conferma con l'occaſione, nella quale Suor Giouanna Maria diſſe la riferita propoſitione, cioè, che l'anima di quella Religioſa purgaua le colpe di troppa delicatezza nelle ſue infermità, il che appartiene al ſenſo.

Paſſando poi all'eſpoſitione Teologica, ò ſia Scolaſtica, non vedo come poſſa porſi dubio in detta propoſitione, ſenon forſi volendo, che il Purgatorio ſtia nella pena del danno, cioè nella priuatione della Viſione di Dio, della cui preſenza non godono l'anime tenute à purgarſi trà fiamme, laonde non pare vero, che *il Purgatorio ſtia nel ſenſo*, mentre così s'eſclude la pena del danno.

Per ſolutione di queſto dubio s'hà da notare, che la priuatione della Beata Viſione di Dio, ſi chiama *Pena damni* dalli Scolaſtici; mà tal *pena di danno* non è l'iſteſſa per l'anime purganti, e per le dannate. Quindi tal pena per chi è ſententiato alla perpetua priuatione della Diuina Viſione, ſi dice *Pena damni abſolutè, & ſimpliciter*, e corriſponde all'auuerſione, che l'anima tiene da Dio, & è vna perdita della gratia ſantificante, e della gloria.

Per l'anime del Purgatorio, non è *Pena damni abſolutè, & ſimpliciter*, l'eſſer'eſſe priue di vedere Dio fin che ſiano purgate, ò con la pena temporale debita per le colpe mortali rimeſſe, mà non intieramente ſodisfatte, ò per le colpe veniali, e per le imperfettioni del ſenſo; ſiche ſono in gratia, & hanno *ius* alla Viſione di Dio, da cui non hanno auuerſione, anzi l'amano con amore appretiatiuo, e con amore corriſpondente alla loro carità, e gratia, che ſi trouano hauere.

E perche detto amore è in ſtato di purga, non può cagionare diletto, mà ſolo ſodisfattione, inquanto che ſi con-

conformano alle leggi della Diuina Giustitia, perilche non si può di loro affermare, che patiscano la pena del danno assolutamente, mà solo *secundùm quid*, ò sia impropriamente, ouero per vna sola dilatione della Diuina Visione, e questa dilatione le tormenta conforme al detto del Sauio: *Spes, quæ differtur affligit animam*. Anzi que- *Prou. 13. 12.*
sta afflittione supera ogni altro tormento di quel luogo, atteseche quanto più quelle pene vanno purificando le anime, tanto più le fà violenza l'amore al Sommo Bene, à cui si vanno appressando. Dunque sarà vn parlare più proprio, & assolutamente vero quello di Suor Giouanna Maria, mentre asserì, che *il Purgatorio stà nel senso*. In- *Aluar. 2.*
conformità del sudetto fù opinione del dottissimo Aluarez, che il non godere l'anime del Purgatorio la Visione *2. q. 184. ad vlt.*
Beata, sia *Pœna sensus*.

Aggiongerò per vltimo, che ottimamente si dice essere *Pœna sensus* quella del Purgatorio, pigliando la denominatione dalli nocumenti afflittiui, li quali propriamente conuengono al senso, quantunque siano tormento di cosa spirituale, cioè dell'anima separata dal corpo. E se non è vero, che l'anime del Purgatorio intanto patiscano pena del senso, inquanto vien loro differita la Visione Beata; mà bensì intanto non vedono già Iddio, inquanto patiscono pena di senso, il che gli è obice, ò impedimento alla Visione felice, resta stabilito, che con verità si dica, che *il Purgatorio stà nel senso*.

La seconda notitia ch' hebbe Suor Giouanna Maria fù, che quella Defonta del suo Monasterio era stata sette mesi in quei cocenti fuochi del Purgatorio, per hauer dato luogo alla delicatezza in materia della salute corporale. Tal notitia può esser stata vera, e da Dio, il quale tal' hora la dà per essempio da imparare la detestatione de mancamenti quanto si sia leggieri, poiche con tanto rigoroso castigo bisogna pagarli, se si commettono.

Così à S. Maria Maddalena de Pazzis fece Dio vedere, che dal Purgatorio vsciua l'anima d'vna Defonta nel suo Monasterio, & insieme gli diede notitia delle cause delle pene patite, che furono trè. La prima, perche in giorno di Festa aderì al proprio genio in fare certi lauori senza necessità, e quantunque per breue tempo, mà in giorno di Festa. La seconda, perche essendo delle più anziane del Monasterio, lasciò d'auisare li Superiori di certe cose concernenti al buon gouerno di detto Monasterio. La terza, perche molto amò li suoi Parenti. Da simili notitie prouengono effetti di profitto nell'anime de posteri, perciò Iddio zelante della salute di tutti ce le concede come stimoli, che ci spronino lontani da qualunque difetto, come dirò ancora nel seguente capitolo.

Cap. XVI.

Essercitij di Suor Giouanna Maria in conformità delle notitie riferite nel capitolo precedente.

COn l'intelligenza da Dio concessa alla sua Serua del Purgatorio patito dall'anima di quella Religiosa, perche fù delicatuccia nelle sue indispositioni, gli fece intendere Sua Diuina Maestà, che da lei voleua l'opposto. Intese dunque, che non ostante qualunque sua pena, ò dolore del corpo, haueua da tolerare con perfetta mortificatione, per dar gusto all'amato suo Sposo, à cui non sarebbono mai aggradite le sollecitudini di rimedij alle infermità corporali.

In fatti applicò la fedelissima Sposa ogni suo studio per l'adempimento della volontà, & ammaestramenti intesi dal suo Sposo, e Maestro celeste. Sempre nell'auuenire fù scordata di se stessa, e della propria salute, anche nel mezo de più intensi dolori, de quali abondaua, come s'è detto. L'ammirauano le altre Religiose, perche oppressa

dalli

dalli anni portaua sì graui pesi di pene, aliena da ogni sollieuo del corpo, e s'arrossiuano di vedersi vinte le più forti, e robuste.

Diuenne lei vn'Idea di vera mortificatione; vn specchio di nudo patire; vn modello di propria negatione in tutto ciò, che fosse di qualche sodisfattione. Patiua habituali, & accidentali indispositioni, vigilie, dolori, & altre pene, mà con sì poco pensiero di rimedij, come se fossero mali da nulla stimarsi, essendo in fatti del numero de più acuti. Nè giouaua la caritatiúa violenza tal volta fattagli dalla Superiora, e Religiose, ouero da Medici, acciò prendesse qualche sollieuo, perche l'esperienza mostraua, che dalle medicine naturali gliene seguiua l'accrescimento de i di lei mali. Sono molte le proue, che di ciò potrei addurre, mà mi contentarò d'apportarne vna sola.

Forzata vna volta Suor Giouanna Maria dall'obedienza di purgarsi per causa d'alcuni mali, che fuori dell'ordinario la trauagliauano, gli venne nel primo giorno della purga dalla parte del fegato vn tumore, & vna durezza, che gli causauano grandissimo dolore, & affanno. Fù stimato principio d'hidropisia, e molto graue il caso, e perche continuò qualche tempo, crescendo insieme il pericolo di condurre la Serua di Dio all'estremo, teneua tutti grandemente sospesi.

Prese, per ordine del Medico, quattro oncie di Manna, mà con infelicissimo effetto, poiche da quel giorno crebbe la gonfiagione nello stomaco, e ventre sin'al petto, con vna durezza, che indicibilmente la tormentaua. A tutto questo aggionse il Signore vna vehemente apprensione, la quale l'affliggeua per l'aborrimento, e repugnanza notabile, che haueua à tal sorte di morbo sin dal secolo, quando frequentaua li hospitali, essendo che frà l'altre Inferme ne vidde vna tanto gonfia, che non po-

tendo ſtare à letto, giaceua in terra sù li mattarazzi molto compaſſionata; ſiche la malattia, e l'apprenſione la teneuano afflitta, e come fuori di ſe per l'affanno.

Stando così ſi ſentì vn'impulſo interiore di pigliare il Pane di S. Nicolò da Tolentino ſuo diuotiſſimo, perche ſarebbe guarita. Haueua per altro l'eſperienza prouata, anche nel Monaſterio, di queſto Pane benedetto, che quante volte lo applicaua per inſpiratione interna, ò ſpontanea, guariua tutti li mali, mà ricercata da altri riuſciua ſenza frutto. Indotta dunque dall'eſperienza, concepì ſperanza d'hauer da guarire, ſe s'applicaua il detto Pane, e ne veniua ſpinta à farlo dalla inclinatione naturale, che ogn'vno hà di mantenerſi in vita. Nondimeno temendo, che per queſto camino haurebbe sfuggito il patire diſpoſtogli da Dio, combattè coraggioſamente contro ſe ſteſſa, e ſpinta da ſpirito d'heroica mortificatione, e fortezza mirabile, e da viua Fede in Dio, non volſe valerſi di quell'antidoto, dicendo, che ſe Dio la voleua guarire, era pronta ſenza quel mezo. Imitò in queſt'atto la Vergine, e Martire S. Agata, quando alla mano medica d'vn Pietro Vicario di Chriſto replicò; *Medicinam carnalem corpori meo nunquam exhibui, ſed habeo Dominum Ieſum Chriſtum, qui ſolo ſermone reſtaurat vniuerſa.*

Corriſpoſe il Diuino Medico alla Fede della ſua Serua, e dopo d'hauere negata la propria volontà per trè giorni, ſempre reſiſtendo à ſe ſteſſa, & all'auidità naturale di guarire, fuori d'ogni ſperanza naturale, hebbe vna criſi, & euacuatione, che la laſciò libera da quel male, e dal pericolo della vita.

Riconoſcendo Suor Giouanna Maria la gratia riceuuta dal ſuo liberaliſſimo Signore, s'inginocchiò innanzi ad vn Crocifiſſo, & ammirando per vna parte le diuine diſpoſitioni, confuſa gli rendeua le douute gratie; e dall'altra

l'altra si sentiua liquefare di contento, e dolcezza interiore con molta tenerezza di spirito. Di più gli concesse il Signore vn'ardentissima brama di patire per lui qualsiuoglia penalità, e nel medesimo tempo si sentiua rapita à stare strettissimamente vnita con Sua Maestà per amore, vedendo à piedi di quel Crocifisso vn globetto di luce simile ad vna stella chiarissima, simbolo forse della luce celeste, che illuminaua la sua mente, e la tiraua à Dio.

Questo in tal guisa gli pagò l'animo distaccato dalla propria salute corporale, & abbandonato tutto in lui, non volendo applicarsi quel Pane benedetto per guarire, nè curando d'altro, che d'eseguire quanto gli haueua dato ad intendere nelle notitie sopradette il Diuino Maestro.

Che poi anche Dio così disponesse nella medesima cõformità, si conoscerà almeno da questo, che per ordinario seguiua, cioè, che le persone più partiali di lei nelle contingenze di bisogno, ò se ne scordauano, ò inuolontariamente si diuertiuano, siche restauano poi afflittissime, quando s'accorgeuano, che potendogli giouare, non l'haueuano fatto. Vn caso in questo proposito non è da tacersi.

Nel capitolo quarto di questa terza Parte, riferij il dolore venutogli nell'osso grosso dell'anca sinistra. Questo dolore cominciò à trauagliarla subito che pigliò l'habito nel Monasterio, & à poco à poco andò crescendo, & alla misura del di lui aumento, impediua il caminare alla Serua di Dio, arreccandogli pena, & affanno nel mouere il passo. A questo dolore aggionse Dio dopo pochi Mesi contrattione di nerui, la quale vna volta fù così violenta, che li primi giorni non poteua mouersi da letto, con dolori, che la faceuano spasimare. Stimò il caso di molta consideratione la sua Maestra, e temendo non restasse totalmente inhabile alla vita Religiosa, fece che si chiamasse

masse D. Francesco Catania vno de più celebri Dottori in Medicina della Città, che l'haueua curata nel Secolo.

Credeuano tutti, che douesse riuscire molto accertata la cura. Mà, oh marauiglie della Sapienza Diuina! Entra D. Francesco nel Monasterio, la visita, sente la relatione del graue accidente, e doloroso successo, pondera il male, discorre, e risolue, ch'era di molta consideratione, e che richiedeua gran cura, e molta attentione; piglia licenza, esce dal Monasterio, e come se mai hauesse veduto l'Inferma, partì senza ordinare nè meno vn bichiere d'acqua, e senza che nessuno auertisse à medicamenti, nè meno la Maestra, che si trouò presente, e l'haueua fatto chiamare.

Successo fù questo, che nõ potendosi applicare à mancamento di volontà in alcuna persona delle riferite, è forza concludere, che fosse disposition del Signore per cooperare anch'egli, à che la sua Serua essequisse la sua Diuina volontà datagli ad intendere nella detta notitia, cioè, che nè lei, nè altri facessero conto delle sue infermità, e dolori, nè de medicamenti.

Restò dunque sempre zoppa, e tal difetto sentiua fuor di modo il di lei naturale nelli primi giorni, e con qualche rossore, come quella, che per naturalezza inclinaua molto alla leggiadria del corpo, e nel mouere il passo. Mà il Signore, che con attentione mirabile purifica l'anime elette, gli diede ad intendere, e lo tenne lei per fermo (secondo, che mi conferì) che la Diuina Sapienza dispose quel difetto à fine di farla scontare in questa vita la vanità, che lei haueua hauuta da giouane, compiacendosi della stima, & applauso ch'haueua appresso la Nobiltà, per la leggiadria, e gratia nel ballare, & in tutti li portamenti esteriori, onde conformata heroicamente, e di tutto cuore col sourano voler di Dio, soffriua con gusto la mortificatione di caminare zoppa, e difettosa.

Dal-

Dalle sopradette notitie restò Suor Giouanna instrutta come vera figlia della S. Madre Teresa, pratticando lo spirito generoso di detta Santa Fondatrice, che al nostro proposito lasciò scritto alle sue Figlie così. *La prima cosa ch' habbiamo da procurare, è leuare da noi l' amore di questo corpo, atteso che siamo alcune di noi si delicate, & amiche di carezze, che non v'è poco, che fare intorno à ciò, & amiamo tanto la sanità nostra, che è cosa di stupire, la guerra, che fanno queste due cose alle Monache. Pare che alcune di noi non siamo venute al Monasterio per altro, che per procurare di non morire; ciascuna lo procura come può. Quì veramente poca commodità habbiamo di mostrarlo con l' opera, mà vorrei io, che nè meno vi fosse il desiderio. Risoluete Sorelle à credere, che venite à morire per Christo, e non ad accarezzarui per Christo. Questo ci fà pensar il Demonio essere necessario per sopportare, & osseruare le cose della Religione; e tanto in buon' hora si vogliono osseruare queste cose dell' Ordine con procurare la santità, che la persona si muore senza hauerle adempite perfettamente vn Mese, nè per auuentura vn giorno. Mà non sò io à che siamo venute alla Religione; non habbiate paura, che ci manchi discretione in tal caso. Premo tanto in questo, perche per me tengo che importa assai, e che sia vna cosa, che grandemente rilassa li Monasterij, e questo corpo hà vn vitio, che quanto più viene regalato, tanto più necessitoso scuopre. E' cosa strana quanto ami l' essere accarezzato, e come poi hà qualche buon colore, per poca che sia la necessità, inganna la pouera anima, perche non guadagni, e profitti. Ricordiamoci de nostri Padri antichi, la vita de quali pretendiamo noi imitare. Quanti dolori doueano patire? quanta solitudine? che fame? che sete? che freddo? che Sole? che caldo? senz' hauere con chi lamentarsi, che con Dio. Pensate, che fossero di ferro? erano pure di carne come noi? E crediate Figliuole, che se cominciassimo à vincere, & à strapazzare questi corpi, non ci stan-*

S. Teres. cam. di perf cap. 10.

ci ſtancarebbono tanto. Non mancaranno molte, che auuertiranno il voſtro biſogno, non vi pigliate penſiero di voi medeſime, ſe non foſſe neceſſità euidente. Se non ci riſoluiamo (come ſi ſuol dire) d' inghiottire la morte in vn fiato, & il mancamento della ſanità, non faremo mai niente. Procurate di non temerla, e di rimetterla totalmente in Dio, e venga, che venir vuole. Che importa, che ci moriamo? Quante volte vi hà queſto corpo burlato? e non ci burlaremo noi vna volta d' eſſo? Crediate, che queſta riſolutione importa più di quello, che potiamo intendere. Fin quì la Santa, che per accordarſi tanto à marauiglia con la notitia della ſua Figlia Suor Giouanna Maria, non hò volſuto laſciare di portare la ſua celeſte dottrina in queſto luogo per più cõuincere li altri Figli, e Figlie della medeſima.

L' iſteſſo laſciò ſcritto altroue, ſpecialmente nel libro della ſua vita, e nelle Manſioni, con queſte parole. *Sforziamoci Sorelle mie per amor di Dio, laſciamo le noſtre ragioni, e timori nelle ſue mani, dimentichiamoci di queſta debolezza naturale, che la cura, e ſollecitudine di queſti corpi ci può grandemente tenere occupate: habbino queſto penſiero li Superiori, à quali tocca, mà noi non penſiamo altro, che à caminare di buon paſſo, per vedere queſto Signore. La ſollecitudine della ſanità ci potrebbe ingannare, tanto più ch' ella per queſto non ſi haurà maggiore: io lo sò.* Accioche Suor Giouanna Maria col ſuo raro eſſempio di patire fomentaſſe queſto ſpirito generoſo d' vna tal Madre, volſe Dio ch' entraſſe nel ſuo Monaſterio. Si caua dalle parole, che gli diſſe, quando gli ſignificò il patire, che da lei voleua, e furono queſte. *Non è ſtato à caſo l' eſſer tu entrata nel Monaſterio.*

E' troppo vero, che con le vere Scalze riformate, non può ſtare ſpirito di delicatezza, di diſcretione, e di ſollecitudine della ſanità corporale. Li Chioſtri ſacri di Vergini Tereſiane, deuono eſſere illuſtri padiglioni di generoſe

rose Amazoni, che recise dal petto le mammelle del senso lusinghiero, e della delicatezza del proprio amore, maneggino coraggiose l'armi spirituali nelle battaglie contro li nemici dell'anima, per riportarne vittorie, se pure non vogliono perdere se stesse, poiche *Prima hominis peccatio est amor sui*, dice S. Agostino.

S. Aug. Ser. 47. de diuers. c. 2.

Cap. XVII.

Il Signore ammaestra la sua Serua con intelligenze di vera perfettione.

VNa delle regole più accertate dell'arte di persuadere ad abbracciare vn'oggetto è, che l'Oratore inalzi la beltà di quello. Loda il Medico la dolcezza della sanità, e rende pronto l'Infermo ad inghiottire la medicina amara. La medesima arte vsa la Sapienza Diuina con l'anime giuste, à fine di tirarle per ardui, e difficili mezi, all'acquisto del suo dolce Amore, come vedremo in vn caso memorabile seguito alla nostra Suor Giouanna Maria.

Staua ella vn giorno assorta in Dio, & in vn subito il Padre de lumi gli schiarì la mente con luce celeste, per mezo della quale in vn baleno gli parue, che gli furono communicate chiarissime intelligenze, con le quali comprendeua la Gloria, di cui gode vn'anima Religiosa, che viatrice gionge all'apice della perfettione. Rimase lei abbagliata alla vista di tanta luce, laonde non sapeua distintamente riferire cosa particolare, perche nè anche la seppe discernere. Solamente potè con parole spiegare alcuni sentimenti, che quella luce, & intelligenza gli lasciorno nel cuore.

Tali sentimenti furono trè. Il primo, che tutta quella Gloria da lei compresa goderssi da vn'anima Religiosa arriuata alla perfettione, solo si ottiene, non volendo altro,

fuori di quello, che vuole Dio. Il secondo, che non tutte le persone, le quali si credono gionte all'apice della perfettione, veramente vi sono, perche li passi di molte, sono di gran longa discosti dal vero termine, stando che vogliono la perfettione à modo loro, e non conforme al Diuino volere. Il terzo, che l'anima non deue perdere la pace, e quiete sua per qualsiuoglia successo delle cose, che non stanno in sua potestà, mà bensì deue conseruarsi in vna serenità tranquilla, pigliando ogni cosa come disposta, & ordinata da Dio.

Così per animare la sua Serua ad abbracciare li mezi ardui d'arriuare alla Gloria, & insieme per renderla instrutta del vero camino, per il quale vi si gionge, gli diede il Signore la sudetta luce, e li sentimenti riferiti. Fauore fù questo della Diuina Beneficenza, la quale vn simile ne concesse alla Santa Vergine Maddalena de Pazzis, quando la chiamò con queste voci. *Vieni Sposa mia eletta, che ti voglio dare vna regola di viuere, acciò con essa da te si ponga fine alle tue passioni per tutto il corso di tua vita, finche io ti conduchi à godermi nella terra de viuenti.* In fatti gli diede alcune regole, quali essa compitamente adempì.

Lezz. in vit. S. M. Magd. de Paz. cap. 85.

Et è da notarsi, che quantunque fossero trè li sentimenti da Dio dati à Suor Giouanna Maria, come regole d'indrizzo sicuro per terminare sù l'alto monte della perfettione, in sostanza possono dirsi vna sola regola, ò vn solo sentimento, cioè di niente volere, fenon Dio. D'vn tal niente ragionano li Mistici, trà quali, il mio Beato Padre Giouanni della Croce lo riconosce per quinta essenza di tutte le dottrine, le quali possono insegnarsi all'anima vogliosa di collocarsi nell'altezza della perfettione. Loda dunque questo Serafino in carne vn tal niente, scriuendo li di lui pregi in questi carmi.

B. Gio. della Cro. in fin. della Not. oscur.

IL dritto, e ver camino,
Che cotanto à Christo aggrada,
Del niente è la stretta strada.
Oh cambio marauiglioso!
Per il niente, che hò lasciato,
Tutto in Dio hò ritrouato.
Senza me cerco in me Dio,
Senza Dio non voglio niente,
Che Dio stà in tal niente.
Col sfuggir ogn' interesse,
E l'affetto à creatura,
Questa strada si assicura.
In questa sacra magione,
Col niente il tutt' risiede,
E li occhi apre la Fede.
Ben' appoggia la Speranza,
Nella Croce in tal maniera,
Che senza Dio niente spera.
Hà l'Amor in Dio la mira,
E di lui tant' alto sente,
Che congionge al tutto il niente.
Come mancano i desiri,
Nella casa del pur' niente,
Giamai l'alma pena sente.
Se si lascia il creato,
E l'affetto è tutto puro,
Si contempla più sicuro.
Niente cerca, niente vuole,
Sol quieta nel Signore
Il vero Contemplatore.

La riferita dottrina circa il niente sudetto, si caua dal detto di Fede scrittoci dall'Apostolo, mentre scrisse à Timoteo, che *Radix omnium malorum, est cupiditas*. Sia

1. ad Timoth. 6. 10.

quanto si voglia di poca stima la cosarella con terrena cupidigia cercata, che sola è valeuole per distorre vn' anima dal vero sentiero di peruenire alla perfettione bramata. Capì questa massima la nostra Suor Giouanna Maria, e tanto maggiormente penetrò la di lei irrefragabile verità, per accingersi à pratticarla, quanto più Diuina fù la luce, ò la lingua, dalla quale gli fù insegnata.

Quindi non cercaua se stessa, se non in Dio. Quindi si stimaua sempre tutta composta d' imperfettioni, e viueua con l' animo sospeso per il timore seco cresciuto fin da primi anni, sapendo qualmente *Nemo scit, an amore, vel odio dignus sit*. Quindi si giudicaua di non hauere peranche dato il primo passo nella via della perfettione. Mà vaglia il vero, che in tal guisa stimandosi fuori di strada, vi staua dentro à volo, essendo verissima la sentenza del gran Pontefice S. Leone: *Nemo ad cognitionem veritatis magis proficiat, quàm qui intelligit in rebus Diuinis, etiamsi multum proficiat, semper sibi superesse quod quærat; nam qui se ad id, ad quod tendit peruenisse præsumit, quæsita non reperit, sed in inquisitione deficit.*

Eccles. 9. 1.

S. Leo. Ser. 9. de Nat. Dom.

Hebbe tanto intenso, e sì viuamente impresso nel cuore Suor Giouanna Maria il predetto sentimento di cercare in tutto solamente Iddio, che potè hauer forza d' imprimerlo anche nell' animo di chi pareua hauerlo totalmente incapace d' vn tale impronto. Così auenne con vna Persona Religiosa, la quale stando sorpresa da non ordinaria turbatione, ò colera verso due altre Persone, dalle quali si stimaua offesa, conferì il suo sdegno con vna Religiosa spirituale, e virtuosa del Monasterio di Suor Giouanna Maria. Andò studiando di mitigare l' adirata la buona Religiosa, mà sembrando di fiele le di lei parole di mele allo stomaco già guasto, à questo riuscì d' amaro veleno la dolcezza della spirituale medicina offertagli

gli dall' Essortatrice, dalla quale partì più di mai turbata l'appassionata Persona sudetta.

Conferì poi con Suor Giouanna Maria, quanto si teneua per aggrauata dalla tale, e tale persone, mà fu inuestita dalla Serua di Dio con sì dolci, & efficaci discorsi, che parlando la lingua per l'abbondanza dello spirito del suo cuore, la conuinse à rimettere in Dio quante ragioni potesse allegare, sopportando di buona voglia qualunque disgusto, ingiuria, ò offesa, e tutto per amore di quello, che offese, & ingiurie tolerò, essendo Dio. Si diede dunque per vinta, deponendo ogni altra pretensione di sodisfattione quella, che credeua douersegli molto per appagarla; & insieme ammirò la rara maniera, e lo spirito singolare di Suor Giouanna Maria in persuadere à chi voleua le verità del Cielo, contrarie alli falsi inganni delle ragioni del Mondo.

Mà era commune il concetto, e costante la fama, d'essere prerogatiua, ò dono dal Donatore d'ogni Bene concesso alla sua Serua con specialità d'amore, che l'anime afflitte componesse interna, & esternamente con le sue parole, vscite tutte dolci, e soaui dalla fucina del di lei cuore auampante con fiamme di Carità. E se il Magno S. Gregorio asserì, che *ad virtutis amorem panarum dolores pertrahunt, quos aterna vita præmia non inuitant*, le parole della nostra Suor Giouanna Maria pareuano catene, con le quali à viua forza le persone oppresse restauano tirate à Dio, pigliando le auuersità dal di lui beneplacito, & indi riportandone il follieuo. *S. Greg. exposit. secunda 1. Reg.*

Felice chi dalla Serua di Dio imparerà li trè sudetti sentimenti, ò siano massime dal Diuino Maestro à lei insegnate. Imparò la totale, e perfetta Pouertà di spirito nella massima prima; e dalla seconda cauò non esserui vera perfettione, se non quella dimostrataci dal Verbo in carne con le parole, e con l'opere; finalmente dalla terza ap-

appreſe l'oblio de riſentimenti, e paſſioni del ſenſo, come più diſteſamente ci dirà la preſente Hiſtoria.

Cap. XVIII.

Inſtruiſce Iddio la ſua Serua nel patire, acciò l'eſſerciti nella forma più heroica, e perfetta.

ANdò vna ſera Suor Giouanna Maria alla ſolita oratione con tutte l'altre, & oſſeruando le leggi da Maeſtri ſpirituali inſegnate per il vero eſſercitio d'orare, la cominciò con fare varij atti d'humiltà, conoſcendo la propria viltà, e confeſſandoſi indegna di ſtare in preſenza d'vn Dio di Maeſtà, e Grandezza infinita. S'inoltrò nel baſſo concetto di ſe ſteſſa tanto, che anche ſi diceua immeritcuole, anzi indegniſſima di dimorare in quel luogo con quelle Religioſe da lei rimirate di continuo, ſingolarmente in quell'atto, come pure, e candide Colombe molto care allo Spoſo dell'anime.

E perche fù ſempre proprietà dell'Altiſſimo Monarca laſciarſi violentemente tirare dall'humiltà delle ſue creature, ſecondo la commune opinione, indiuidualmente applicata dal melifluo S. Bernardo alla Vergine Madre, affermando, che lei *Virginitate placuit, humilitate traxit*, così la noſtra Suor Giouanna Maria nel feruore della ſua humiltà ſi vidde hauer rapito à ſe l'iſteſſo Figlio della Vergine. Il modo di queſta viſione fù il ſeguente, eſſercitandoſi forſe in ſimili atti di baſſo ſentimento anche l'altre Religioſe.

S. Bern. ſuper Miſſus eſt.

Vidde l'Amante dell'anime ſue dilette, ſtare innanzi à ciaſcuna delle Religioſe, le quali aſſiſteuano à quell'atto di Communità. Erano però diuerſe le forme, con le quali lo rimiraua, perche innanzi ad alcune vi ſtaua come Bambino; innanzi ad altre come d'età più matura; innanzi à chi patiua di ſcrupoli, vi ſtaua come Giudice,

è così forse conforme il bisogno di ciascuna si trouaua iui presente. Innanzi à se lo vedeua in forma di Crocifisso, con spalancata la piaga del sacro suo Costato.

Terminò con l'hora dell'oratione quella visione per quanto tocca all'altre Religiose, mà non per quanto s'aspetta à se medesima, continuandogli per molti giorni il vedersi innanzi il suo amato Crocifisso, con il Costato aperto. Pregaua vna sera per le Religiose del suo Monasterio, e la piaga del medesimo Costato, che peranche non gli era partita dalla vista, la vidde straordinariamente bella, vermiglia, & abondante di sangue fresco, e viuo, e sentì dirsi. *Questo sangue stà per beneficio di queste tue Religiose: ciascuna si prenda la portione, di cui si conosce hauer bisogno.*

Intese poi la Serua di Dio, che la causa, per la quale à lei il suo Sposo Giesù si fece vedere in forma di Crocifisso era, acciò sicome lui dopo hauer tanto patito in tutto il corso della sua vita, gionse al sommo delle pene nel fine de suoi giorni, posto sù la Croce, & abbandonato dall'Eterno suo Padre, tale la voleua lei nel tempo auuenire, ch'era l'vltimo del suo viuere nella Religione, & in questa valle di pianto. Non era dunque pienamente contento del patire della sua Sposa il Prototipo di patimenti, mà molto più pretendeua da lei, quasi che niente hauesse fin'à quel tempo patito, e non sapesse peranche i primi rudimenti della virtù.

Rimase instrutta in queste massime, e conobbe la verità del detto dell'Apostolo: *Nõ enim iudicaui me scire aliquid inter vos, nisi Iesum, & hunc crucifixum.* 1. Corint. 2. 2. Risolse di fare conforme l'hauuta intelligenza, e piena d'allegrezza interna, & esterna, si diede tutta al Crocifisso suo Sposo, pronta come lui à spargere il proprio sangue, per rendersi vna in similitudine con l'Amato del di lei cuore, al quale potè dire: *Sponsus sanguinum tu mihi es.* Exod. 4. 25. Mà perche sapeua

peua Suor Giouanna Maria, che li Superiori regolandosi con carità, haueuano sollecitudine della di lei salute del corpo, e non solo non la compiaceuano in largamente consolarla, permettendogli le penitenze, che auidamente bramaua, che anzi gli vietauano qualunque essercitio di afflittiuo patire, commandandogli ancora l'astenersi da certi atti d'osseruanza penosi al corpo; godeua che almeno sarebbono appagate le sue brame, tolerando quanto gli veniſſe dalla mano di Dio, il che da niſſuna creatura poteua impedirsi.

Dopo che così ammaestrò il Signore la sua Serua, passò ad acremente ammonirla, mostrandosi accuratiſſimo in stimolarla à quel termine di heroica perfettione, al quale haueua ne suoi eterni Decreti stabilito, che arriuaſſe essendo Religiosa. Quì s'hà da ridurre alla mente quanto si è detto nel capo quarto di questa terza parte, cioè, che fù da Dio auisata del molto patire in che la voleua essercitare dentro la Religione, in conformità del qual'auiso essa si rimesse prontiſſima al volere del suo Giesù, & in fatti fù poi sempre coraggiosa in sorbire qualunque calice amaro la Diuina mano gli offeriſse. Et era tale il diletto, che nel patire godeua, che le steſſe tempeste più fiere de patimenti acuti, mai gli oscurorno il sereno della faccia, nè gli tolsero la quiete dell'animo, con indicibile marauiglia de Confeſſori, delle Religiose, e molto più della Superiora, alla quale erano notiſſime le di lei pene.

Insomma sù la faccia di Suor Giouanna Maria leggeua ciaſcun'occhio, che la miraua, vn tal gaudio, e sereno, che ben'erano testimonij di fede per prouarcela patiente senza vn minimo che di lamento, ò querela verso Dio, ò verso qualche persona, onde segli douesse rimprouero di mal contenta in contingenza d'afflittioni all'animo, e di patimenti al corpo. Dio però, il quale di se steſſo dice, *Isa.74.3.* *Ego iuſtitias iudicabo*, pesaua con tutto rigore l'oro finiſſimo

simo della santità della sua Serua, e trouandoui da dire, molte volte l'ammoniua, & amorosamente la sgridaua, hora dicendogli, che vna cosa diceua con risolutioni, e propositi, mà poi vn'altra ne faceua. Hora la confondeua, mettendogli innanzi quanto esso patì, e facendogli capire, che niente patiua lei al di lui confronto. Hora gli riuelaua gli dolori intensi dalla Santissima Vergine sua Madre, dal suo diletto Giouanni Euangelista, e dalla Maddalena tolerati, stando innanzi alla Croce, nella quale esso staua confitto, e gli faceua intendere il molto poco patire di lei in paraggio de patimenti di quei addolorati assistenti al Sacrificio di nostra eterna salute. Furono insomma diuerse le maniere, con le quali l'ammoniua, mà io ne riferirò solo alcune, acciò seruano di specchio per conoscere quanto stia peranche lontano dal perfettamente piacere à Dio, chi tal'hora si crede abbracciato con esso.

Essendo vn giorno trauagliata da dolori eccessiui di piedi, e talmente, che non poteua sostentaruisi sopra, vidde nell'oratione ambidue li piedi di Christo, con le piaghe fatteui da chiodi, e nell'istesso tempo vdì nell'anima sua queste parole. *Ti lamentarai de dolori nelli tuoi piedi alla vista di questi miei? Vedi se sono la medesima cosa?*

Vn'altra volta nel giorno di S. Agata al tempo della Communione vidde ambedue le gambe del medesimo Redentore così lacere, negre, e maltrattate, che sentiua scoppiarsi il cuore nel petto à quella dolorosa, e compassioneuole vista, & insieme vdì: *Saranno mai li tuoi dolori, come li miei? Con le parole mi dici, che vuoi patire, mà nell'opera, lo senti tanto, che sempre stai pensando, e forse essagerando il tuo patire.*

Vn'altro giorno considerando Suor Giouanna Maria quel passo della Passione, quãdo il nostro Amantissimo Redentore fù cõdotto alla presenza di Caifas, dopo la Com-

munione, gli fece vedere il suo Santissimo Corpo tutto pieno di liuidi, e squarciato, come suole esprimersi Christo appassionato. Questa vista la mosse ad vna estrema compassione, & osseruò, che teneua nelle sue santissime mani il suo cuore, mà sopramodo addolorato, e gli diceua: *Quanti dolori, spine, e tormenti io riceuei nelle parti del mio corpo, tutti li riceuei in questo mio cuore.* Dentro del cuore di Christo vedeua Suor Giouanna Maria quello della sua Santissima Madre, quello della Maddalena, e di S. Giouanni Euangelista, tutti trè addoloratissimi, benche conformati con la Diuina volontà; mà quello della Vergine gli pareua senza misura, e più delli altri trapassato da dolori, e più conformato. Disse Christo alla sua Serua: *Vedi tutti questi cuori? E vuoi, che il tuo non sia tale? E ti lagni d' hauere dolori corporali? Le cose della Religione te le farò fare, mà con tuo patire.*

Gli commandò vn giorno la Superiora, che facesse oratione, e pregasse Dio, che gli desse ad intendere s' era tempo di ripigliare la camiscia di lana, quale haueua deposta con l'obedienza, perche era stata più dell' ordinario trauagliata da grauissime indisposizioni, e dolori, quali in tempo di Carneuale più del solito costumaua il Signore darglieli intensi. Fece l'obedienza, e nell'oratione li disse il Signore: *Tu fuggi il patire, e sempre stai rammentando li tuoi dolori, & hora mi cerchi se sia tempo di vestirti la lana? Io sempre andai vestito di lana.* Compresse lei il parlare delle Sposo Celeste, e la Superiora ancora, quando lo seppe, perciò gli ordinò, che portasse la lana, non cessando di marauigliarsi, attesoche per vna parte sapeua quanto virtuosamente patiua senz' aprire la bocca à lamenti, e con quanta patienza, che à suo giudicio semoraua vn vero Giob nella sofferenza; e per l'altra parte vedeua, che la trattaua il Signore così seueramente, sgridandola, & ammonendola.

Mà

Mà che marauiglia? La pura, e vera perfettione Christiana consiste nella fedelissima essecutione di quanto dispone la Diuina volontà, specialmente in materia di patire, e però soffre mal volontieri il Signore nell'anime sue dilette qualsiuoglia ombra di repugnanza, qual si sia moto anche naturale, tanto delicatamente vuol'egli, che caminino l'anime da lui destinate à gran perfettione. Fà quì al proposito il caso di S. Geltrude, quando aggrauata da dolori d'vna lunga infermità, e destituta di forze corporali, desideraua presto la salute per impiegarla in fare l'osseruanza rigorosa della Religione. Chi non direbbe santo, & ottimo questo desiderio? Nondimeno sentì l'Amato Celeste, che la sgridò con tali parole: *Quare vellet sponsa mea mihi molesta esse, & voluntati meæ contrauenire?* Come tu Geltrude essendo mia sposa, vorresti contrauenire alla mia volontà, e non aderire alle mie disposizioni? *Vit. S. Gtl. l. 3. c. 10.*

Del parlare Diuino si dice: *Sermo Dei viuus, & efficax, & penetrabilior omni gladio ancipiti*, cioè, che sia efficacissimo, e potente, portando seco infallibilmente effetti mirabili nell'anime, dalle quali si fà sentire. Tanto seguì alla detta Santa, perche dall'ammonitione riferita, e da lei riceuuta nel secreto dell'anima, raccolse per frutto vna totale indifferenza al patire, quanto, come, e quando disponeua la volontà Diuina. Nella medesima guisa dalle sopradette, & altre simili ammonitioni, che Suor Giouanna Maria riceuè dallo Sposo, & Amante Celeste, apprese nella Religione la vera perfettione del puro, e duro patire per Dio, come vedremo nel capo seguente. *Ad Hebra. 4. 12.*

Cap. XIX.

Essempij di come pratticaua Suor Giouanna Maria nella Religione il patire dolori, & auuersità.

QVantunque da quanto in questa terza parte si è riferito, si possa argomentare la prattica di Suor Giouanna Maria nella Religione delle massime insegnategli da Dio circa il patire, tuttauia perche in questa materia si portò heroicamente, non deuo passare in silentio alcune circonstanze, & altri essempij degni d'essere saputi.

Primieramente merita speciale riflessione il dolore oltremodo spasimoso, che sentiua nell'anca, come di sopra si è breuemente toccato. Tal dolore cresceua moltissime volte talmente, che la rendeua immobile come vna statua, hora nelli dormitorij, hora sù le scale, hora in altri luoghi del Monasterio. Mà perche era obligata à compire con li officij, particolarmente della Rota, in tali casi si voltaua al suo Signore, ringratiandolo delli fauori, e regali (così chiamaua ella il patire, e penare per Dio) e dicendogli, che si ricordasse, ch'era obligata alli officij dell'obedienza. Finita questa preghiera, sperimentaua prodigiosamente l'aiuto Diuino, e si sentiua vigore, e forze bastanti à caminare, quantunque con pena, alla quale segli aggiongeua vn timore, e dubio, che segli attrauersaua nell'animo, cioè seforse le Religiose non credeuano veri quei suoi spasimi, e dolori, mentre la vedeuano subito proseguire l'impieghi impostigli. Nondimeno come molto humile nell'interno, offeriua tutto al suo Dio, che così si compiaceua di lei.

Secondariamente circa detti dolori s'hà da sapere, ch'erano tanto intensi, & acuti, che per ordinario gli veniuano impeti violenti di sfogare con gridi, & alte voci, mà reprimendosi si poneua in bocca, ò l'habito, ò altra

tra cosa per non farsi sentire, nè mostrare segno apparente di quanto patiua, soffrendo tacitamente il tutto, nè cercando altro rimedio, ò conforto, che il fare la Diuina volontà. Solo ordinariamente si vedeua, che dalli occhi gli grondauano copiosissime lacrime, le quali diueniuano à Suor Giouanna Maria dolcissime, anzi sostantialissime, attesoche di queste si nodriua il suo spirito, laonde poteua dire: *Fuerunt mihi lacryma mea panes die, ac nocte.* Ps. 41. 4.

Finalmente erano tali questi dolori, che conferendomeli soleua dire, che lei medesima stupiua, come potesse alzarsi dal letto; come potesse fare li impieghi faticosi della Religione, come di Rotara, di Refettoriera, e simili. Insomma faceua il tutto non meno, che se non hauesse quell'acerbo patire, là doue nel secolo patimenti minori la lasciauano totalmente inhabile per qualunque operatione. S'hà dunque da credere, che quel Sourano Monarca, il quale *dat niuem sicut lanam,* supposto, che gli haueua dato regole, & ammonitioni tanto delicate sopra il patire, prodigiosamente gli assisteua con gratia speciale à farle compire, il che riluceua nella faccia ridente, e gioconda, con la quale essa si diportaua. Ps. 147. 16.

Vn'altra sorte di patire più difficile pratticò Suor Giouanna Maria nella Religione, e fù il tolerare calunnie, e disprezzi, in conformità però delle seguenti parole della Gran Santa, e Vergine Teresa. *Questo piùtosto fortifica l'anima, che l'auuilisca, poiche già l'esperienza gli ha insegnato il gran guadagno, che gli viene per questa via. Gli pare, che non offendono Dio coloro, che la perseguitano; anzi che Sua Maestà lo permette per suo gran guadagno, e conoscendolo porta loro vn' amore particolare molto tenero, parendogli, che quelli gli sono più amici, che gli danno più da guadagnare, che quelli, che la lodano, e ne dicono bene.* Quì la Santa dipinge al viuo il modo, con il quale Suor Giouanna Maria si portaua in tali contingenze, le quali arriuorno S. Teres. manss. 6. c. 1.

uorno à segno, che quando più di mai doueua essere lodata, essendo Religiosa, all'hora permise Dio, che fosse molto calunniata, e che il tutto gli fosse noto. Vi fu chi la disse di poco giudicio, di poca capacità, e che non si poteua fidare di lei. Fù detta partiale, appassionata, finta, e bugiarda; difetti sempre da essa aborriti, anche nelle Serue di sua Casa.

Veniuano tal volta persone alla Rota del Monasterio, mà sentendo, che Suor Giouanna Maria era iui, non solo non gli trattauano negotij, ò materie di quelle Religiose, mà ancora gli negauano la parola, e risposta, aspettando l'altra Rotara. Questo era vn tolerare troppo duro per lei, perche il suo naturale lo sentiua in estremo. Così inghiottiua amarissimi veleni, specialmente quando, ò il naturale, ò il Demonio seruendosi dell'occasione, gli riduceuano alla memoria li suoi anni, il credito, e stima già hauuta appresso persone di qualità, e nobili. Nondimeno ricordandosi, che quando pigliò l'habito, dimandò à Dio, che facesse cessare gli applausi, che haueua hauuti, e la facesse essere vilipesa, e riconoscendo per luce superiore, che quelle calunnie erano gioie dategli dal suo Sposo, le soffriua, per scontare altre vanità hauute nel mondo, e ne riportaua molto guadagno.

Tutto questo l'intesi io dalla sua bocca, restandone tranquilla, e quieta nell'anima sua, e prouando gusti spirituali, vnitissima col suo amato Signore, ancorche patisse tanta ribellione nel naturale, e parte inferiore, che arriuaua à cagionargli grandissimo nocumento alla salute del corpo.

La rinoncia, che fece per la Professione, gli fù poi causa di disgusti, cordogli, querele, contrarietà, inquietudini, & angoscie di morte, e gli durorno per tutta la vita, tenendogli l'animo continuamente amareggiato. Vn giorno era combattuta alla gagliarda dal naturale, e gli pareua,

reua, ch'era scontenta, e di mala voglia. Fece riflessione in se stessa, e non conoscena quanto allo stato Religioso, tuttoche penoso, causa di scontentezza, e però s'affliggeua, perche non trouaua causa bastante di farla stare scontenta.

Mentre volgeua nella sua mente questi pensieri, sentissi nell'interno dire da Dio. *Sei scontenta, perche non sei contenta.* Queste parole più la ramaricorno, temendo di cosa occulta, che non arriuasse à penetrare essa sopra lo stato Religioso.

Andai io il giorno seguente al Monasterio, e mi conferì tutto il successo, e che desideraua la spiegatione di quelle parole. Io l'assicurai, che il Signore voleua ammonirla del suo naturale troppo risentito in questa materia d'esser stimata, poiche era segno, che ancora non era totalmente contenta dello stato humile, nel quale Dio la teneua, & ella medesima gliel'haueua richiesto; e che voleua il Signore in queste parole auuertirla, che doueua attendere di proposito à vincere se stessa, fin tanto che hauesse sofferto di buona voglia, e con gusto quante occasioni se gli fossero offerte di disprezzo. Rispose, che ancor lei haueua hauuto il medesimo sentimento, e si confondeua vedendosi tale. Attese poi con nuoue, e più esquisite diligenze alla vittoria del naturale, & il Signore concorse con più abondante gratia à fargliela ottenere.

Vna persona parlò molto male della Serua di Dio, specialmente per certe circonstanze della sopradetta rinoncia. Senti essa il tutto, e quantunque naturalmente si turbasse, però non addusse vna minima parola in sua difesa. Fù tanta la violenza, che fece à se stessa per reprimere il suo naturale in questo caso, che ne patì notabile danno nella salute, restando molti giorni con vna non ordinaria amarezza nella bocca.

Mà fossero grandi, e notabili quanto si voglia li disprez-

prezzi fatti da chi si sia à Suor Giouanna Maria, che lei tuttauia li sopportaua con animo inuitto. Era però cosa ordinaria (secondo, che lei mi disse) il riceuerne da Dio in essi gusto, e contento indicibile, benche da persone inferiori ad essa si vedesse vilipesa, e sprezzata. Et erano tali le dolcezze alcune volte sentite in contingenze d'essere colmata di calunnie, ò di disprezzi, che lei medesima non sapeua spiegarle, mà solo si protestaua, che mai le haurebbe cambiate con qualunque cosa del Mondo.

La contentezza dell'animo, se gli dilataua nel corpo, laonde cagionaua stupore à chi sapendo il suo stato penoso, la miraua tutta lieta, e ridente nel sembiante, e sempre dolce, e piaceuole nelle sue parole. Godeua sì fattamente nel suo interno, che pareua viuere con li sensi riconcentrati à delitiarsi con lo spirito; e di ciò se n'accorgeuano euidentemente le Religiose. Insomma quanto più calpestata si vedeua sotto à piedi di chi la trattaua cõ modi irreuerenti, e con vituperij non douutigli, tanto più si mostraua di cuore superiore, e diuoratrice di disprezzi da lei altretanto sprezzati, quanto ardentemente amati per amore del Nazareno suo Sposo.

Et essendo verissima la sentenza di S. Agostino: *Inferior non est, qui quamuis corpore multa in terra sustineat, corde tamen fixus in Cælo est*; per due capi questa conuiene à Suor Giouanna Maria. Il primo, perche assoggetita à calunnie, e disprezzi, s'alzaua sopra d'essi, non lasciandosi abbattere, mà tolerandogli con gran coraggio. Il secondo, superando se medesima, con ricusare di communicare, anche à Padri spirituali, quello che con mutezza soffriua, perche il raccontarlo gli sarebbe stato di qualche sfogo, e sollieuo. In tal guisa rintracciaua le pedate del vilipeso suo Signore, al cui modello ricopiaua se stessa, risoluta di farsi tale, che con perfetta verità potesse dire: *Mihi absit gloriari, nisi in Cruce Domini nostri Iesu Christi*,

S. Aug. to. 4. lib. de serm. Dom. c. 6.

Galat. 6. 14.

Cap.

Cap. XX.

Si prosegue la medesima materia del patire di Suor Giouanna Maria.

DOpo le predette vittorie da Suor Giouanna Maria ottenute sopra il proprio naturale in occasioni, che ricusaua il patire, gionse finalmente à debellarlo talmente, che obedientissimo, e senza risentimento lo rese, acciò volontieri con lo spirito tolerasse dolori, ingiurie, calunnie, disprezzi, e disgusti, e simili bocconi di sole amarezze composti di buona voglia li inghiottisse. E per dirla con espressione più chiara, dico, che pareua non essere di carne, nè soggetta à passioni, talmente anche col naturale godeua nelle contingenze di patire. Di questo poi non ne parlaua, senza che chi l'vdiua, non prouasse li ardori delle sue parole veramente infiammate, per accendere fuoco, & innamorare del patire li cuori per altro di ghiaccio, e disamorati, di che potrei addurne essempio seguito, se non lo stimassi superfluo.

Hò detto, che *pareua non essere di carne, nè soggetta à passioni*, perche realmente il soffrire qualunque cosa non gli faceua impressione alcuna, nel modo però insegnato da Scolastici, e da Mistici. Tal modo lo spiegarò in questo luogo per intelligenza della detta propositione.

Due sorti di virtù acquistate riconoscono li Teologi, con l'Angelico S. Tomaso: *secundùm diuersitatem motus, & termini*; cioè altre sono virtù de proficienti, di quelli à dire, che caminano alla perfettione; altre sono virtù de perfetti, li quali, benche Viatori, stanno però fermi nelle virtù, come se già fossero nel termine della Carità perfetta. *D. Tho. vbi infra.*

Ricerca poi il medesimo S. Dottore, come si possa hauere Carità perfetta in questa vita, essendo proprietà di quella il poter diuenire sempre maggiore; e risponde:

Perfecti etiam in Charitate proficiunt, sed non est ad hoc principalis eorum cura, sed iam eorum cura circà hoc maximè versatur, vt Deo inhæreant. Dunque li Perfetti in questa vita, possono sempre acquistare Carità più intensa; però il loro studio principale lo mettono in stare strettamente vniti con Dio, cercando di perfettionarsi in questa dolcissima vnione, e nella Carità.

Dall'istesso S. Tomaso, con Macrobio, e Plotino sono chiamate le Virtù de Proficienti, *Virtutes Purgatoriæ*, perche sradicano le Passioni dall'animo, e non solamente le mortificano, conuenendo questo alle Virtù Politiche. Mà le Virtù de Perfetti, le chiama *Virtutes Purgati animi*, facendo scordare delle Passioni, anzi facendo che queste non si sentano, laonde di tali Virtù, dice l'Angelico medesimo queste parole. *Quas quidem virtutes dicimus esse Beatorum, vel aliquorum in hac vita perfectissimorum.*

D. Thom. 1. 2. q. 61. art. 5.

Ecco come dalla Teologia s'intende la verità della sudetta propositione. Possono dunque trouarsi anime arriuate à tal grado di perfettione, che non sentano le passioni, le quali siano totalmente superate, che non faccia impressione alcuna, nè anche nel naturale, il patire ingiurie, disprezzi, calunnie, dolori, e persecutioni per amore di Dio.

La medesima propositione viene insegnata da Dottori Mistici, appresso de quali l'vnione frà Dio, e l'anima (dalla quale vnione procede la sopradetta tranquillità di non poter essere perturbata la persona da qualunque sorte di patimenti) puol'arriuare à grado sì sublime d'intima cõgiũtione, che piùtosto douerà chiamarsi vnità di spirito. Di tale vnione parlò S. Bernardo, dicendo: *Non iam similitudo, sed vnitas spiritus nominetur, non tantùm vnitate volendi idem, sed expressiore quadam vnitate virtutis, aliud velle non valendi.*

S. Bern. ad Fra. de Mon. Dei.

Hor

Hor che marauiglia, che l'anima congionta talmente con Dio, che si dice essere vn spirito con esso, e che non può voler'altro, fuori di quello vuole Dio, gionga à cosi notabile astrattione dà sensi, e dalle passioni, che venga à scordarsene, & ignorarle? In confermatione di questo serue l'autorità del Diuino Areopagita, il quale scriuendo al Santo Euangelista Giouanni relegato nell'Isola Patmos, affermò trouarsi tal sorte d'huomini spirituali, che meritano essere chiamati liberi, & essenti da tutti li mali, perche nelli patimenti, e pene, godono mossi, e spinti dall'amor di Dio, laonde pare, che comincino nella presente la vita futura, viuendo frà gli huomini da Angeli; anzi per causa della perfetta pace nell'animo, meritano il nome di Dei. *Liberi ab omnibus malis, Dei amore impulsi, ab hac vita principium futuræ faciunt, cum inter homines, Angelorum vitam imitentur, in omni animi tranquillitate, & Dei nominis appellatione.* *Dionys. Areop. in epist. ad Io. Incip. Ioanni Theologo.*

Scendendo poi nella medesima lettera alli patimenti dell'inuitto Euangelista, soggionge queste bellissime parole espressiue di quanto si và prouando: *Te quidem nunquã, ita amens sum, vt aliquid pati arbitrer, sed corporis mala, hoc tantùm, quòd ea dijudices, sentire credo.* Vuol dire: non son tanto pazzo, o Giouanni, che io pensi, che tu patisca in cotesta Isola; solamente credo, che senti li guai, e penalità dell'essilio, tanto, quanto basta per discernere, che li hai passati, e di che qualità siano. Siche à giudicio del Santo Areopagita il Glorioso Apostolo si portaua in mezo alli patimenti con virtù così perfetta, e con tanto tranquilla, e serena pace interiore, che non gli arriuaua, nè gli penetraua alcuna impressione del senso, ò dolore di quelli, mà solo discerneua li colpi, li flagelli, e le qualità delli medesimi, come se solo vedesse scaricare qualche colpo fuori di se, perche in tal caso potrebbe far giudicio del colpo, mà non sentirebbe dolore in se stesso.

Io poi posso affermare, che trouai, e pratticai la nostra Suor Giouanna Maria dopo sett'anni in circa ch'era Religiosa, tanto approfittata circa il patire, & in tanta concordia frà lo spirito, e la carne, come se fosse stata insensibile; anzi gli dispiaceua in estremo, che gli era rimasto questo, che poco prima diceuo, cioè che sentiua il patire, discernendo solo quello ch'era, parendogli, che sarebbe stato più accetto à Dio, se non haueste hauuto questo, e bisognaua spendere fatica in persuaderla, che non si poteua di meno, mentre viuiamo soggetti al naturale, e che assai gratia gli faceua Dio, concedendogli, che la parte superiore regolasse l'inferiore. Inoltre bisognaua consolarla, con fargli conoscere ch'era bene il discernere li patimenti, per poterli offerire al Signore, e soffrirli più à gusto, e sodisfattione del beneplacito Diuino, il che sopra tutto deue cercare l'anima in tutte le sue operationi, e molto più nel perfetto, puro, & heroico patire.

Il medesimo Signore gli diede ad intendere, e gli spiegò quanto habbiamo detto. Vn Sabbato di Quinquagesima, fin dalla mattina, fegli impresse nelli occhi dell'anima Christo nostro Redentore in figura sopramodo compassioneuole, tutto piagato, liuido, ferito, e lacero; e come che egli è la vera luce, la quale, *Illuminat omnem hominem*, gli communicò vna chiara cognitione, che quanto più cresce il Mondo in età, tanto più s'auanza nella malitia, e nelle colpe, per le quali restaua molto disgustato, e sdegnato. La faceua insieme penetrare quanta fosse la grauezza del peccato, specialmente di quelli, per li quali il Signore destrusse con fuoco le cinque Città di Pentapoli. Passò tutta quella giornata Suor Giouanna Maria dolcissimamente assorta per vna parte nel suo Signore, si che era inhabile alli esercitij, & alle operationi de sensi esterni; e per l'altra parte era tanto intima, e cordiale la pena, quale sentiua, e per la vista compassioneuole del Saluatore,

Ioan. 1. 9.

tore, e per li peccati, che così male lo trattorno, che fù assalita da notabili sintomi, restando grandemente trafitta nell'interno, e nell'esterno.

Trà così acerbi patimenti riceuette vna luce molto superiore, che la fece penetrare, e comprendere quanto pretiosa cosa sia il patire per Dio; e poi gli dimostrò trè stati, e conditioni di persone in materia del patire. Alcune, che solo desiderano patire: Altre, che patiscono, ma non con la vera conformità al Diuino volere: Altre, che patiscono con vniformità molto rassegnata nella volontà Diuina. Finalmente gli dichiarò il Signore, che le prime s'auuicinano à lui; le seconde stanno nelle sue braccia; le terze sono come inestate à guisa del diamante nell'oro. Così intese la nostra Suor Giouanna Maria, che il perfetto patire si troua in quelle anime, le quali sono totalmente trasformate nel Crocifisso. Hor chi dal detto dubitarà, che anime tali vengano ad ignorare le passioni, e che non gli può fare impressione alcuna qualunque patire, per causa della gran pace, e tranquillità, che fà loro godere l'vnione felice con Dio?

Mà dirà alcuno, che marauiglia se Suor Giouanna Maria passaua tanto felicemente, & abbracciaua di buona voglia il patire, poiche la di lui amarezza gli veniua raddolcita, e temperata dalla sopradetta concordia delle passioni? A questo si risponde, che pur troppo indicibili furono le di lei pene, se richiamiamo alla mente li angosciosi dubij, e timori, nelli quali sempre viueua in tutte le sue opere, se accertaua, ò nò, in fare la Diuina volontà, di che haueua lei supplicato il Signore, come si è detto di sopra.

Questo patire fù il più arduo, perche più interiore, che à guisa di tossico amareggiaua qual si sia contento del suo animo. Fù spina, che trapassaua l'intimo del suo cuore in qualsiuoglia gusto dello spirito, e specialmente nelli

primi

primi cinque anni, dopo la sua Professione, come mi assicurò ella di propria bocca, essendoche in questi primi anni, non sapeua spiegare quanto fù fiera, & affannosa la guerra, che gli fece questo patire, tenendola il Signore in stato di non potersi diuertire, non che difendersi dalla vehemente apprensione, se nell'essersi ritirata nel Monasterio, e nell'hauer fatta la Professione, haueua fatta la volontà di Dio.

Nel rimanente poi della vita hebbe sempre il medesimo dubio, come vn verme, che gli rodeua senza pietà le viscere. Quindi quantunque patisse volontieri, e con gusto in ogni genere di cose per il suo dolce Signore, nondimeno era di continuo afflitta nell'interno per il tormentoso dubio suderto.

Dal scritto in questo, e nel precedente capitolo, si vede quanto fosse duro il patire della nostra Suor Giouanna Maria, e con quanta generosità, e contentezza di spirito lo cercasse, volesse, & abbracciasse, à confusione di chi brama le sole sodisfattioni, e commodi del corpo, mercè che di loro s'auuera, *animalis homo non percipit ea, quæ sunt spiritus*. 1. Corint. 2. 14.

Cap. XXI.

Il Signore la conferma nel patire per lui, e la certifica, che fù suo gusto, che si facesse Religiosa in età tanto auanzata.

SIn dal tempo, che Suor Giouanna Maria rintracciò la difficile strada della perfettione, fù sempre teneramente diuota de dolori della Gloriosa Vergine Madre di Dio, nella consideratione de quali spendeua nelli primi tempi noue hore. Li Confessori però le ridussero prima, à due, e poi ad vn'hora, per il danno, che si faceua alla salute. Nella Religione la Superiora, dalla cui obedienza dipen-

dipendeua, gli trasò similmente per la medesima diuotione vn' hora sola. Così l' vltimo giorno dell' anno, al tempo dell' oratione commune, s' applicò Suor Giouanna Maria à meditare qual dolore prouaua la Gran Signora, vedendo nell' aspra cerimonia legale della Circonciſione, l' innocentiſſimo Agnello, e ſuo dilettiſſimo Figlio, ſpargere à pena nato il pretioſiſſimo ſuo Sangue.

Mentre ſtaua in queſta profonda conſideratione, ſentì da Dio parlarſi al cuore, come da chi gli haueſſe voluto fare la correttione nel tenore ſeguente. *Dopo eſſer entrata nel Monaſterio ti ſei portata molto fredda in ponderare li dolori, e pene di mia Madre, benche la Prouidenza mia haueſſe diſpoſto, che tu patiſſi acerbiſſimi dolori nelle notti, acciochè deſtaſſero in te vna feruoroſa memoria di quelli, che quella patì. Mà quantunque tu ti ſij moſtrata così tepida, e ſcordata delli ſopradetti dolori, e pene di mia Madre, io non mi ſon ſcordato di viſitarti nelle pene, e dolori, che paſſaui ogni notte.* Nel medeſimo tempo gli furono communicate due altiſſime intelligenze. Vna, quanto ſia ſenza termine la Bontà del noſtro Dio, poiche quando la Creatura viue ſcordata di lui, egli ſi ricorda di viſitarla. L' altra intelligenza fù, che la più proficua viſita, e da prezzarſi, che faccia Dio alla Creatura, è il mandargli da patire. Per l' vna, e per l' altra rimaſe confermata Suor Giouanna Maria nel patire per il ſuo Spoſo celeſte.

Soleua lei nella Solennità del dolciſſimo Nome di Gieſù, che ſi celebra à 14. di Gennaro riceuere varie, e celeſti communicationi. Vn' anno nella vigilia di detta Feſta, in cui da Figli, e Figlie della Gran Teresa ſi fanno ſpeciali diuotioni, per diſporſi à celebrarla con frutto, ſtaua lei molto indiſpoſta nella ſalute corporale, perilche l' obedienza gli prohibì li eſſercitij penali, e di penitenza, e l' aſſiſtenza al Choro, eſſercitij nelli quali haueua dolciſſime le ſue ricreationi, e le delitie per lo ſpirito, e benche

ſi ſot-

si sottomettesse all' obedienza, restò tuttauia alquanto afflitta tutto quel giorno.

Se gli accrebbe l'afflittione per causa d'alcuni pensieri di perplessità (permettendolo il Signore) s'era stato gusto, e volontà di Dio, ch'ella hauesse lasciata la vita, che menaua in casa sua nel secolo, attesoche iui ò mal disposta, ò di buona salute, non lasciaua mai li suoi essercitij di virtù, e tiraua sempre la medesima carriera di vita, senza guardare alla dispositione del corpo. Non lasciaua Suor Giouanna Maria di difendersi da simili pensieri importuni, facendo riflessione al detto dello Spirito Santo: *Melior est obedientia, quàm victimæ, & auscultare magis, quàm offerre adipem arietum, quoniam quasi peccatū ariolandi est, repugnare*; cioè, che più gradisce il nostro Dio l'atto d'obedire, che il sacrificio; e che il non volere quietarsi, & accommodarsi alla volontà delli Superiori, è vn' andare cercando d' indouinare la volontà Diuina per quella strada, per la quale appresso alcuni Popoli Gentili, andauano indouinando certi huomini, che chiamauano Arioli, perche costumauano indouinare l'esito delle cose dalle viscere delli animali vccisi. Tuttauia passò quella giornata per causa di simili contrasti interiori molto angustiata, anche nello spirito. Mà così voleua il Signore, acciò practicasse la sopradetta generosa richiesta, ch' essa gli haueua fatta, cioè che la facesse accertare nella sua Diuina volontà, tenendola sempre nell' incertezza, se l' haueua accertata, e nel crucciolo del dubio, se gli haueua dato gusto, ò nò.

1. Reg c. 15. 22. & 23.

La mattina seguente, ch' era della Solennità, gli raddolcì il Signore tutte le amarezze, che haueua prouate il giorno antecedente, perche al tempo della Communione vidde intellettualmente il Bambino Giesù, come in confuso (in questi termini lo scriue la sua Superiora) e con tanta certezza euidente, ch' era il suo Sposo Celeste, che sen-

senza vederlo con li occhi corporei, nè con quelli dell' anima sotto qualche imagine, ò figura, gli pareua assai bello, & in estremo gratioso, e come di età d'anni quattro. Vidde, che postosi à trattare seco, l'accarezzaua, e proferiua parole amorosissime, mà in particolare gli disse: *Figlia mia amatissima non mi son scordato di te, nè mi sei meno grata adesso, anzi più che mai, perche per darmi gusto, e fare la mia volontà, qual' io ti scoprij, lasciasti quel modo tuo di vita, e di tua sodisfattione. Ancora in quel stato mi desti gusto, perche all' hora quella era la mia volontà. Ti lasciai tanti anni in quello, e tardai à condurti in questa mia Casa, perche così conueniua, & era spediente per l' anima tua.*

Quiui il dolcissimo Redentore gli rappresentò tutto lo stato della vita passata, che haueua menata nel Mondo; e qualmente nelli primi tempi, nelli quali si diede alla vita spirituale, era stata facile à mal'edificarsi, e sospettare male del Prossimo, e che di tal difetto, & imperfettione l'haueua egli purgata, quando gli cambiò il cuore, dandogli il suo Diuino; e come d'all'hora in poi haueua hauuta carità suiscerata con tutti, nè mai più si scandalizaua, ò mal'edificaua di cosa alcuna. E finalmente rappresentandogli il Signore tanto le gratie, ch'egli gli haueua misericordiosamente fatte, quanto di lei difetti, & imperfettioni, gli parue, che lui se n'entrasse dentro il di lei cuore, e che iui dimorò tutto quel giorno, prouando essa effetti di teneriss imo, & acceso amore verso il suo Amantissimo Sposo, & hospite Diuino.

Quì vorrei, che tutti notassero, e ponderassero le prime, e l' vltime parole, che Christo disse à Suor Giouanna Maria, atteso che ne raccoglierãno gran dottrina, e molto proficua per l'anime, che bramano arriuare alla vera perfettione. Dalle prime parole, raccoglieranno, che con quanto più rigore, e purga essercita Iddio l'anime cõ pati-

menti, specialmente dello spirito, con tanta più tenerezza, e gusto le tratta poi da Padre amoroso, sicome alla B. Angela da Fuligno disse vna volta: *Figlia della Diuina Sapienza, Tempio del diletto, delitie dell' Amato, figliuola di Pace.*

Similmente dalle parole vltime raccoglieranno, che le persone, etiamdio spirituali, singolarmente principianti, e qualche volta proficienti, sogliono per ordinario cadere in molte imperfettioni, e difetti, e che quantunque nel camino di Dio operino con diligenza, & accuratezza, tuttauia parlando spiritualmente, si portano in esso molto fiacca, & imperfettamente, ò perche non hanno ancora acquistato l'habito della virtù, ò perche non si sono essercitate bene, e con forte lotta in esse. Non parlo già io delle colpe, e difetti attuali, ò habituali volontarij morali, quali per causa delli appetiti disordinati, e delle passioni non mortificate si commettono, stando che suppongo, che come più facili à discernersi, hanno atteso, & attendono le Persone spirituali à superarli, e con le proprie fatiche assistendo la gratia Diuina, ne guadagnano la vittoria. Mà parlo bensì delli difetti, & imperfettioni quanto alla parte dello spirito, le quali senza speciale concorso, & opra del Diuino Artefice, non si possono sradicare, sicome ne discorre diuinamente il nostro Beato Padre F. Giouanni della Croce nelli suoi libri della Notte oscura, e ciò lo fà il Signore con le due purghe passiue del senso, e dello spirito, nelle quali pone l'anime sue dilette.

Ioan. à Cruce l. 1. & 2. Nost. ose.

Questi difetti, & imperfettioni spirituali sono v. g. sodisfattione, e compiacenza, che le Persone spirituali hanno di se, e delle sue opere; vana presontione di se stesse; pigliar male, se per sorte il Maestro spirituale non approuasse lo spirito loro; affliggersi se non sentono gusti, e dolcezze spirituali; ramaricarsi, con inquietudine delle proprie imperfettioni; hauer zelo indiscreto delle imperfettioni

tioni altrui, col quale s'inquietano notando li altri; sospettare, e pigliar le cose in mala parte; facilmente scandalizarsi, & innumerabili altri, delli quali à lungo ne discorre il già detto nostro Mistico, e Maestro Giouanni della Croce. E' vero, che il più delle volte queste imperfettioni sono primi moti, e ciò siegue nelle anime ben' approfittate; qualunque però di quelle, che sia volontaria, tuttoche picciola, impedisce, e ritarda l'acquisto della vera perfettione, della virtù soda, e massiccia, e dell'amore perfetto di Dio. Di questa sorte era quella imperfettione, che Suor Giouanna Maria haueua in quel tempo, del quale fece memoria il dolcissimo Giesù, quando nella gratia riferita gli parlò, cioè nel quale non haueua passato ancora lo stato di picciola nel camino di perfettione, nel qual stato chi si troua, suole scandalizarsi facilmente, à parere di S. Geronimo. *Qui scandalizatur, paruulus est; maiores namque scandala non recipiunt.*

Lib. 1. nost. obscur. c. 2. & seq.

S. Hier. cap. 18. in Matth.

Nella conformità presente diceua la nostra Gran Madre, e Maestra Teresa di Giesù. *Dà ancora il Demonio vn' altra tentatione (e tutte vanno con manto, e zelo di virtù, che ben bisogna intenderlo, e stare vigilantissimi) di prendersi pena de peccati, e mancamenti, che in altri vede. Fà credere il Demonio, che è sola pena di volere, che non offendino Dio, e che solamente gli dispiaccia per honore suo, e vorrebbe subito rimediarui, e questo inquieta tanto, che impedisce l'oratione, & il peggio è pensare, che ciò sia virtù, e perfettione, e gran zelo di Dio. Non parlo già della pena, che si suol sentire delli peccati publici, quando fossero in vso in qualche Congregatione; ò de' danni della Chiesa, come sono queste heresie, doue vediamo perdersi tante anime, che questa è molto buona, e non inquieta. Il più sicuro dunque dell'anima, che tiene oratione, sarà non si prendere pensiero di cosa veruna, nè di persona alcuna, mà solo di se stessa, e di piacere à Dio. Questo è quello, che sommamente è*

S. Teresf. lib. vit. c. 13.

necessario, perche il principale, che con più studio s'hà da procurare nel principio, è l'hauere cura di se medesima, e far conto, che nel Mondo non vi sia altro, che Dio, & essa. Questo è quello, che grandemente le conuiene, e che sommamente è necessario, perche se io volessi dire li errori, che hò veduto succedere, fidandosi della buona intentione, non finirei mai. Fin quì la Santa.

Da così gran mancamento restò libera Suor Giouanna Maria, quando Christo gli cambiò il cuore, e la purificò nell' anima, come si è detto à suo luogo. Per mezo di queste gratie venne lei à fare acquisto di quella perfetta, e suiscerata carità, che pratticaua con tutti, compatendo il prossimo come se stessa, e non potendo entrargli più altri pensieri, che di bene. E perche *non est tam Sancta Congregatio, in qua omnes perfecti sint*, dice Tritemio: cõseguentemente se Suor Giouanna Maria fosse entrata nel Monasterio, non hauendo la virtù per habito, & in qualche perfettione, restaua soggetta ad inciampare nella inquietudine di zelo indiscreto, e non si sarebbe approfittata nello stato Religioso, come, e quanto da essa voleua Iddio. Per tutto questo dispose la sourana Prouidenza, che in età auanzata entrasse nel Monasterio, doue attendendo à se, andaua sempre inoltrandosi nell'acquisto della perfettione.

Trit. in Praf. l. 1. in Reg. S. Ben.

Staua essa vn giorno nel Choro innanzi ad vn bellissimo Christo Crocifisso, e mirando quel prototipo di patimenti con li occhi corporei, e con la mente ruminando l'eccessiuo amore, che lo tirò ad abbassarsi, & auuilirsi tanto per l'huomo, e fissando lo sguardo anche delli occhi corporei nella piaga crudele, mà altretanto amorosa del sacro Costato, vi vidde dentro vna bellissima Stella, e nel medesimo tempo gli fù dato ad intendere, che quella era lei, con vna mirabile certezza secreta, che non poteua nell'interno sentire altrimente. Contuttociò per la sua humiltà

milrà restò alquanto timorosa, proprio effetto delle gratie Diuine nell' anime giuste, e perfette, massime quando vanno accompagnate con quella certezza già detta, per non far inciampare l' anime nello scoglio della vanagloria, così lo dice la S. Madre Teresa. *S. Teresa vit. c. 20.*

Cap. XXII.

Come trattaua Suor Giouanna Maria il gusto del mangiare.

L' Anime vere discepole dell' amabile Nazareno, non lasciano d' apprendere da vn tanto Maestro le vere Regole in tutti li portamenti, & anche nelli atti necessarij alla vita humana trouano doue imitarlo. Di lui, frà li altri più pregiati vanti, fù proprio scordarsi del proprio ristoro col cibo corporale, e nodrirsi solo con fare la volontà del suo Eterno Genitore, laonde nel tempo, che trattaua la cõuersione della Samaritana, ricusò (quantunque stanco, e lasso) il cibo preparatogli da i Discepoli, e con amorevuoli preghiere offertogli: *Rabbi manduca*; e rispose, mostrando il poco, che stimaua ogn' altro cibo: *ego cibum habeo manducare quem vos nescitis*. Et acciò non pensassero, che già haueße gustato altro, disse loro. *Meus cibus est, vt faciam voluntatem eius, qui misit me, vt perficiam opus eius*. *Ioan. 4. 32. & seq.*

In questa conformità la nostra Suor Giouanna Maria, molto diuersa dalla conditione di coloro, de quali piangendo l' Apostolo diceua, *quorum Deus venter est*, & applicata di continuo allo studio di compire la Diuina volontà, e per altro nodrita nell' anima con quel cibo, che è tutto sostanza, dolcezza, e delitie, cioè col medesimo Dio, con cui vnitissima viueua, non poteua indursi ad hauere sollecitudine, ò pensiero di dare il cibo necessario al corpo. Quindi se non fosse stata astretta da obligo di *Philip. 3. 19.*

natu-

natura, mai si sarebbe auuicinata alla mensa; perilche quando vi andaua, era tanto forzatamente, che pareua andasse ad vn tormento, non al ristoro, dandogli pena quel poco cibo, che pigliaua.

Tralascio io adesso, che lei, sì per li anni, come per le infermita habituali fosse assai bisognosa, e solo dico, che mai espose le sue necessità, à fine di riceuerne qualche picciolo regalo, regolandosi secondo vna sua massima di rara perfettione, cioè di non cercare cosa di propria elettione, ò diuersa da quello, che succedeua in primo euento, fosse stata di gusto, ò di disgusto, hauendo ella frà di se inuiolabilmente stabilito, di non cercare, nè volere altro, se non quello, che occorreua nel modo sudetto, giudicandolo voler di Dio.

Osseruando essa tal massima, mai voleua altro à tauola, ò altroue, fuori di quello, che disponeua, e gli mandaua la Prouisora. Se qualche volta la Superiora commandaua altrimente ò gli mandaua altro, perche conosceua, che quanto gli daua la Prouisora poteua essergli di poco suo gusto, e tal volta di nocumento, ella sentiua pena grādissima della nuoua disposition della Superiora, e se non fosse stata l'obedienza, l'haurebbe rifiutato. Se poi il Confessore, ò Superiora la correggeua, perche non lasciaua la tal cosa, che era tanto nociua, e contraria alle sue indispositioni, ò perche non lo significaua alle Officiali, replicaua, che già sapeuano le sue necessità, e supposto, che non oprauano altrimente, era contrasegno chiaro, che Dio così disponeua, perciò non conueniua, che essa cercasse altro, per non contradire alla volontà Diuina; così passaua per ordinario con molto patire la vita sua.

Molte volte le sue più care, & amoreuoli, essendo Officiali, e Ministre si scordauano di somministrargli, potendo con ogni facilità, e giustitia farlo. Vna frà l'altre si trouaua, à cui correuano obligationi senza numero verso

Suor

Suor Giouanna Maria, sì essendo Religiosa, come quando era secolare, per l' affetto singolare, che gli haueua sempre dimostrato, e per seruitij di consideratione, che gli haueua fatti. Questa douea essere tutta occhi per notare le necessitadi della sua Benefattrice, e pure si portaua forse la più fredda, e la più scordata di tutte, facendo notabilissimi mancamenti in ogni materia, che poteua essere di seruitio alla Serua di Dio.

In simili congionture era cosa da lodare la Diuina Bontà, vedere Suor Giouanna Maria, con quanta serenità d' animo, e tranquillità di mente si portaua, non ostante, che il senso viuamente resistesse. Soleua poi lei nella conferenza del suo interno dirmi, che tutto era disposto dalla Diuina Sapienza per regalarla, e trattarla da sua intima Serua, e confidente, il che non era picciolo pregio, e gloria per essa. Nella medesima conformità, mai palesò li primi moti, ò desiderij, che come in Creatura qualche volta susciraua il naturale, mà offeriua tutto à Dio, mortificandosene per amor suo. Il Signore però alcune volte prodigiosamente disponeua, che riuscissero le cose, come erano passate per il pensiero alla sua Serua, & in quella guisa, come se con ogni industria le hauesse cercate.

Stando essa vn giorno con malissima disposition di stomaco, appetiua qualche biscottino, mà perche era, à suo giudicio, di proprio gusto, & elettione, non ne disse parola ad alcuno. Dopo poco spatio di tempo arriuò alla Rota vna persona Secolare molto amoreuole, e partiale sua, e parlandogli, gli diede spontaneamente vn bellissimo, e regalato biscotto. La Serua di Dio lo pigliò con la licenza della Superiora, e con non poca sua confusione, e rossore.

Haueua lo stomaco tanto malcondotto, che nõ si sapeua come reggerlo, se non mangiaua carne, tuttauia si manteneua con sole hortaglie, ò pesci, ò latticinij, per motiuo di mor-

di mortificare la gola. Se poi forzata dall'obedienza, ò da Medici mangiaua carne, non gliene seguiua l'effetto pretesso, onde tutto era patire per lei, e per le Religiose, che la osseruauano, e non sapeuano come regolarsi per souenirla.

Vn tempo la Superiora conoscendo quanto era parca Suor Giouanna Maria nel mangiare, quanto mortificata, e quanto patiua, fece prouisione di Tartaruche di terra, perche pareua, che il di lei stomaco abbracciasse questa sorte di cibo, e commandò alle Ministre, che di quando in quando gliene cucinassero alcuna. Vna volta si scordò la Sorella, ch' era di cucina di condirla con li soliti ingredienti, siche era semplicemente bollita nell' acqua. Andata Suor Giouanna Maria ad hora di pranso à tauola, gli fù portata la Tartaruca, senza auuertire, che non era condita. Conobbe essa al primo boccone la di lei qualità., & insieme sperimentò difficoltà grandissima nel gusto per poterla inghiottire; e facendo riflessione, che lo stomaco, e gusto si accommodauano bene à questa sorte di cibo, quando era ben condito, e se ne sodisfaceuano, e per il contrario all' hora lo sdegnauano, si fece gran forza, e violenza, e non ostante la nausea, che sentiua, se la mangiò per mortificarsi. Di ciò non disse per all' hora cosa alcuna alle Religiose, mà solo lo conferì à me, assicurandomi, che fù tanta la violenza fattasi questa volta in superare il senso, che da li auanti non potè mai più accommodarsi à mangiare Tartaruche. Ciò applicò lei alla dispositione di Dio, acciò non vi fosse sorte di cibo, à cui il suo stomaco s' accommodasse con sodisfattione, volendola staccata da tutto quello, che il senso del gusto nel mangiare poteua lecitamente aggradire, con che fosse più atta à riceuere le sole delitie dell' anima.

Sta-

Staua vn giorno poco bene, e necessitata à mangiare in cella, particolarmente la sera. Gli portorno vna insalata di boragine cotta, che la Serua di Dio appetiua, e gli conferiua alla salute. La Superiora gli disse, che la mangiasse, e non ne lasciasse per mortificarsi. Mà perche gliela portorno anticipatamente all' hora della collatione, si trattenne in fare lauoro di mani, e mentre staua lauorando, s'accorse, che vn gatto gli entrò in cella. Perche era di notte, e lei sempre staua occupata nell' interno, & in presenza di Dio, non potè accorgersi, che cosa facesse quel gatto per la cella, e conseguentemente non curaua di impedirlo, ò cacciarlo fuori, mà proseguiua con ogni modestia nel suo lauoro. Il gatto però, ò instigato dal Demonio, ò il Demonio in forma di gatto, il che è più probabile, pigliò tutta la detta insalata, e la strascinò per la cella, lasciando vuoto il piatto. Arriuata l'hora, che douena fare collatione, s'alzò dal lauoro, e volendo pigliare la insalata, trouò il piatto vuoto, e tutta la boragine sparsa, e strascinata per la cella.

Quì essa riflettè, che quell' opera era stata del gatto, e ricordeuole delle parole della Superiora, cioè che mangiasse tutta quella insalata, per obedire procurò raccoglierla così brutta, e sporca come la trouò, e volendola mangiare sentiua gran nausea, e schifo, tanto perche l'haueua maneggiata, e con la bocca, e con le branche il gatto, quanto perche era tutta imbrattata di terra, di polue re, e forse anche di qualche sputo.

Fecesi però coraggio, e si vinse, e riportando gloriosamente la vittoria del senso, e del naturale ripugnante à quell' atto veramente heroico, se la mangiò tutta. Pagò poi il Signore la sua Serua, contribuendogli per mercede in questa vita, che quanto più grande era stata la ripugnanza hauuta, tanto più grande fù il contento, e l'allegrezza, che n' hebbe, per hauer vinto il senso.

Questi essempij soli hò riferito in questa materia, acciò seruano d' argomentarne quanto mortificato teneua il gusto del mangiare questa Serua di Dio, e quanto scordata viueua di tutto quello, che poteua essere di sodisfattione al palato, anche in cibi necessarij à sostentare la vita. Tralascio di dire, che le cose condite, dolci, e di zuccaro, erano da lei sempre bandite, come anche li frutti freschi, e tutto quello, che fosse regalo, ò sollieuo nelle necessità del corpo, da lei staua lontano. Tralascio, che se nel secolo fù rigida con il gusto, come altroue già hò detto, osseruando quelle trè nobilissime regole di vera mortificatione, nella Religione poi le mantenne con perfettione maggiore. Tralascio insomma di stendermi in riferire altre particolarità della presente materia, bastando le addotte in questo capitolo, e nel terzo della seconda Parte di questa Historia.

Cap. XXIII.

Diuotione di Suor Giouanna Maria verso la Passione di Christo.

FV' sempre tenerissima della Passione di Christo Signor Nostro la nostra Suor Giouanna Maria, come si è detto di sopra, mà crebbe in lei molto più questa diuotione, essendo Religiosa. Al pari della Santa Regina di Suetia, non poteua applicare la mente alli acerbi dolori, e tormenti del suo amato Giesù, che non si liquefacesse in lacrime, ò pure non si sentisse struggere le viscere per cordialissima compassione, à guisa d'vna Francesca Romana.

Costumaua in tutti li Venerdì dell' Anno salire cinque scale del Monasterio, con molta attentione dell' anima sua, in memoria delle cinque scale, che salì il buon Giesù nel corso della sua Passione; ò almeno saliua vna scala cinque volte, nè andaua à letto la sera, se non compiua que-

sto

sto diuotissimo tributo, non ostante, che il più delle volte la teneuano notabilmente stanca, e maltrattata le fatiche, e trauagli del giorno, sì per essere stroppiata in vn' anca, & addolorata grauemente nelle gambe, come anche per li essercitij, ò officij dell' obedienza, specialmente quelli della Rota più, e più anni, douendo salire le scale del Monasterio molte volte al giorno.

Il Venerdì Santo d'ogni anno, all' hora di mezo giorno, trà Sesta, e Nona, andaua con licenza della Superiora al Giardino del Monasterio, e trouato l' albero più alto, si fermaua à piedi di quello per vn buon pezzo di tempo, stando in piedi con gran diuotione esterna, mà molto più interna, contemplando l' angoscie, & agonia della Beatissima Vergine nel tempo, che staua sotto l' albero della Croce, mentre in essa pendeua il suo dolcissimo Figlio Crocifisso.

Soleua leggere tutti li Venerdì dell' anno nell' Euangelio di S. Giouanni li capi, nelli quali descrisse la Passione del Diuino Maestro, accompagnando la lettione santa con diuotione, e tenerezza speciale. Vi concorreua il Signore, imprimendogli nell' interno vna euidenza così viua di quei misterij dolorosi, ch' era assai più, che d' vna cosa veduta prima, e poi vdita raccontare; onde formaua concetto più profondo di quello, che ad ogni altro poteuano ingerire le parole del sacro Testo. A questo Santo Euangelista, perche fù singolarmente amato da Christo, professò la nostra Suor Giouãna Maria diuotione particolare, à fine d' ottenere per mezo suo, l' atto di vera contritione de suoi peccati, & il perdono di essi nell' hora della morte. Di più il Signore gli concesse (secondo che mi riferì ella medesima) per l' intercessione di questo Santo, vna compagnia molto assidua, e non meno proficua per lei, di Christo Crocifisso come in atto di volerla giudicare, anche nelle sue operationi indifferenti, passando ella quel

tempo in amorosissimi colloquij con quel Sourano Giudice, sopra la sua Bontà Diuina, e circa la propria viltà.

Godè gran tempo fino alla morte, d'vna compagnia molto indiuidua, e viuacissima di Christo nostro Bene con la Croce sù le spalle, vedendolo alla sua destra, e per qualch' anno prima di morire osseruaua, che la Croce era più del solito grande, di che ne dimandò à me la causa, & io gli risposi, che voleua il Signore, che crescessero li suoi patimenti in quel tempo, più che prima. In fatti così lo sperimentaua, & io lo posso testificare.

Godè similmente gran tempo vna vista viuacissima nel di dentro dell' anima sua, delle sacrate piaghe di Christo, specialmente di quelle delli piedi, forse per tenerla sempre desta, e vigilante in correre di buon passo, e velocemente all' apice della perfettione Religiosa. Gli stauano tanto viuamente impresse nel cuore, come se hauesse speso studio forzato in imprimergliele. Questa vista, ò memoria teneua l' anima di lei dolcemente sospesa in quelle amorosissime piaghe, e così persa alli sentimenti esterni in dolcissimi deliquij, che non poteua far altro. Prorompeua più volte con la bocca in queste parole. Oh Carità di Dio! Oh Carità di Dio! e specialmente ciò gli succedeua al tempo della Communione.

Mà quantunque questa Serua di Dio, ò per diligenze proprie, ò per gratia del Signore, hauesse tanto viua la memoria della Passione, e dolori del suo Amabile Giesù, che tutte le volte che s'applicaua à considerarli, lo faceua con la medesima viuacità nell'interno dell'anima, come se estrinsecamente hauesse hauuto innanzi alli occhi la propria persona appassionata di Christo (così me lo riferì ella più volte) nondimeno mai restaua sodisfatta, e si stimaua esser troppo fredda, e scordata delli suoi dolori, e Passione, e però pregaua di continuo con replicate instanze il medesimo Signore, che si compiacesse fargli prouare nel cuore,

e nel

e nel corpo cosa, che gli hauesse suegliata la memoria di essi, e specialmente della Corona di spine.

Gradì molto tal preghiera all'orecchio di Dio, nè lasciò d'essaudirla. Quindi vn Venerdì di Marzo, quando meno pensaua, fù soprapresa nella parte superiore della fronte sù l'occhio destro, da vn dolore così eccessiuo, che la faceua spasimare. Nel medesimo tempo hebbe sentimento molto interno, che quello si rassomigliaua al dolore, che patì il dolcissimo Giesù da vna spina della Corona, che gli trafisse crudelmente la medesima parte. Durògli qualche tempo questo dolore, se bene non nella medesima acutezza, ò intensione della prima volta; e gli rimase ancora come vna cicatrice nella parte offesa, che la osseruò frà gli altri il P. Prouinciale, ch'era il P. F. Dionigio di S. Paolo, che lo testificò.

Nella medesima conformità sperimentaua per ordinario nel resto del corpo, dalla meza notte del Giouedì, per tutto il Venerdì seguente, dolori assai più acuti, che in altri tempi, e di quando in quando alcune gratie molto regalate, mà altretanto penose, due delle quali le porrò quì, come memorabili, seguite nelli anni 1664. e 1667. e sono le seguenti.

Vn Venerdì Santo di questi, si sentì Suor Giouanna Maria sù l'hora di Vespro trapunta nel cuore, come da vna forte pugnalata (in questi termini me lo conferì) tanto che non poteua mouersi senza pena molto sensibile, nè meno toccarsi in quella parte del petto. Durò in tal grado questo colpo fino che fù l'hora di andare à letto; mà per tutto il Sabbato seguente fù meno intenso, & in appresso per molto tempo. Patiua insieme sintomi notabili di cuore, e sentiua suegliarsi vna viuissima memoria delli dolori di Christo. Nel medesimo Venerdì Santo proùò la Serua di Dio varij effetti mirabili, come sarebbe à dire, sentiua dolcemente struggersi le viscere per amore,

verso

verso il suo Signore; sentiuasi nel più fondo dell' anima tutta internata con Dio, e per virtù d' vna totale trasformatione della sua volontà con quella di lui, congionta con esso.

Cap. XXIV.
Si prosegue la medesima materia.

VN' altro caso mi riferì essa in questi termini. *Stando à letto il Giouedì Santo, la notte all' entrare del Venerdì, mi sentij repentina, & improuisamente assalita con gran furia, e violenza da dolori acutissimi per tutto il corpo, senza sapere, nè potere difendermi, ò rimediarui, mà solo me ne restai rannicchiata, e confusa in letto, in quella forma, e guisa, che vna persona trouandosi in campagna aperta, fosse all' improuiso sopragionta da furiosa tempesta di pioggie, grandine, e folgori. Restai priua di consiglio, e confusa, tolerando quell' infausto accidente, e restringendomi trà li proprij panni per non potere trouare scampo.* Mà il pietoso Signore, di cui è proprio quel vanto, *deducit ad inferos, & reducit*, la mattina, che fù del Venerdì Santo, la regalò con straordinarie delitie, riempiendola talmente nell' intimo dell' anima di dolcezza, e soauità, che non sapeua esplicarmi nè la forma, nè la specie. Di queste ne partecipò anche il corpo, riceuendo la piaga del Costato suo sacratissimo nella forma, che segue.

1. Reg. 2. 6.

Si sentì nel lato destro sotto la mammella, e nelle coste come vna piaga penetrante, con dolore acutissimo, e tutto quel giorno del Venerdì Santo, non si satiaua di mirare nel Crocifisso la piaga del Costato, parendogli, che sgorgaua verso di essa, hora dolcissimo latte, per raddolcirgli il dolore, che sperimentaua; hora liuidissimi raggi, che la tirauano con tenerezza straordinaria all' amore compassioneuole di quel Diuino Agnello suenato per l' huomo.

Il do-

Il dolore, che per questa piaga patiua, era sensibilissimo, siche non poteua soffrire senza spasimi, che gli si toccasse in quella parte del petto, nè meno con la camiscia. Vn giorno per inauertenza la toccò superficialmente vna Sorella, & essa all'improuiso mostrò senso notabile, perilche la Religiosa confusa, non sapendo la causa, si arrossì, stimando che gli hauesse fatto qualche gran male, onde la pregò, che la scusasse, poiche non sapeua in che gli hauesse fatto danno, mà la Serua di Dio (come che sempre fù cautelatissima in nascondere le gratie, che riceueua dal Signore) soggionse, che non haueua riceuuto male alcuno, mà che fu moto suo repentino, e naturale.

Di questa piaga tanto più sensibile, e penetrante, quanto meno visibile, godè Suor Giouanna Maria alcuni mesi, à capo de quali gliela sospese il Signore nell'intensione riferita, lasciandogli solo vn certo dolorerto à guisa d'vna cicatrice non bene assodata, ò per dirla in termini più conformi, à guisa di quel dolore, che prouano nel costato li risanati dal male di costa, quali sogliono risentirsi di quando in quando nella parte gia offesa, quando più, quando meno secondo l'inclemenza de tempi.

Fù indicibile l'afflittione, & il cordoglio della Serua di Dio per la sospensione d'vna tal gratia, non solo per la perdita d'vn tal bene, mà molto più perche apprese, che haueste commessa qualche colpa. Non cessaua perciò innanzi al Crocifisso Nazareno, hora di sospirare con gemiti per il detto bene perduto, & hora di compungersi per il secondo, e con lacrime continue chiedeua humilmente perdono del suo errore. Questo errore credette ella, che fosse stato, perche vn giorno si lagnò con la Madre, quale era stata sua Maestra, che haueste cooperato all'elettione di certo Confessore del Monasterio, il che per ottimi, e santi fini la Serua di Dio non haueria voluto. Così essa mi communicò in vna conferenza, tenendo per certo, che

il Si-

il Signore per castigo di questo suo disgusto, l'haueua priuata della gratia sopradetta.

Imparino da questo caso le persone Religiose, e spirituali, con quanta cautela deuono viuere, per non perdere le gratie interne, e mistiche, che da Dio riceuono. Quanto più sono queste per la naturale loro proprietà di tempra molto delicata, tanto più sono facili da perdersi, se con la vita molto pura, & irreprensibile, e con l'animo molto tranquillo, e sereno, e con pacifica consistenza, non si coopera à conseruarle. Quindi qualsiuoglia ombra di disturbo interiore, tuttoche cagionato per zelo di bene, è bastante à farle suanire.

Si conferma questa verità con l'essempio di Christo, che quando voleua consolare con la sua presenza li Apostoli, e Discepoli, prima gli annunciaua la Pace, *Pax vobis*, per dimostrare, che le dispositioni proprie, e più conformi all'essere Dio nell'anime, e per conseguenza à durare le sue diuine gratie, e communicationi in loro, sono la pace, e la serenità del cuore, come lo diceua il Rè Profeta: *Factus est in pace locus eius*; e Dio istesso si protesta: *Ego cogito cogitationes pacis, & non afflictionis*. Per questo fù corretta Marta dal Celeste Maestro con aspre parole, rimprouerandogli il suo errore in dar luogo à turbationi esterne, benche con animo di seruire, e piacere à lui medesimo: *Martha, Martha sollicita es, & turbaris erga plurima*. All'incontro lodò la Maddalena: *Maria optimam partem elegit*; e però mai mi perderà: *non auferetur ab ea in aternũ*. Dunque al nostro Dio sol piace l'anima spropriata da ogni sodisfattione, anche nelli buoni successi, e solo gradisce quel cuore, che stà fermo nel beneplacito Diuino in qualsisia euento.

Ioan. 20. 19.

Psal. 75. 3.

Hier. 29. 11.

Luc. 10. 41.

*Ibi.v.*42.

Passato vn'anno, e più mesi, nelli quali à giudicio suo, Suor Giouanna Maria restò priua della riferita gratia, in castigo del risentimentuccio sopradetto (che io posso assi-

assicurate, che non arriuò à colpa veniale) gliela tornò di bel nuouo il Padre delle Misericordie, dopo vn grand'atto di virtù, ch'ella fece, e fù il seguente. La combatterono gagliardamẽte vn giorno, sopra altre moltissime volte, moti, & impeti di sdegno, di auuersione, e di diffidenze dalla Madre, che era stata sua Maestra. In questo conflitto resistè fortemente, vinse se stessa, e trionfò gloriosamente delle dette ribellioni del senso. Non perdè la confidenza, & affetto à quella, mà pigliando sempre, e singolarmente nel caso presente, dalla mano di Dio il tutto con molta pace dell'anima, proseguì come per il passato.

Da questo giorno in poi sperimentaua lei li dolori, e sintomi come prima nel lato destro, se bene non sempre con la medema acuteza, talmente però, che nè lei, nè altro poteuano toccare quella parte senza pericolo di suenimento, ancorche fosse con la camiscia, se il tocco non era molto leggiero. Non deuo passar'in silentio, che quando succedeua qualche tocco nella forma detta, non poteua dissimularlo, causandogli al principio vn rossore nel volto come di scarlato, e subito pallidezza come tramortita; e quantunque le Religiose con gusto di Suor Giouanna Maria, che sempre studiò nascondere le gratie riceuute dal Signore, applicassero quella mutatione di colore alla indisposition, che haueua di fegato; essa però mi assicurava, che procedeuano dalla sopra riferita piaga, tanto più per lei delitiosa, quanto più inuisibile. Li effetti, che gli causaua questa piaga, erano brame dell'amor di Dio, intromissione nel suo celeste Sposo, conformatione totale con la volontà Diuina, & auidissima ansietà di molto patire per lui.

Cap. XXV.

Come frequentaua la Communione nella Religione, e sua vnione con Dio.

PEr poter discernere la perfettione, con la quale frequentaua Suor Giouanna Maria la Communione Sacramentale, si deuono supponere due sorti di vnione, che possono interuenire in essa frà Christo, e chi degnamente lo riceue.

La prima è per via di affetto, e d'amore, in quanto che per virtù del Sacramento dell'Eucaristia, si congiongono, e stringono con nodo specialissimo d'affetto, e d'amore à Christo, che realmente si ritroua in detto Sacramento, l'anime, le quali con viua Fede si auuicinano à riceuerlo. Tal vnione, ò è maggiore, ò è minore, secondo il grado, e qualità dell'amore di chi si communica; e di questa parlò S. Cipriano, quando disse: *Nostra ipsius coniunctio, nec miscet personas, nec vnit substantias, sed affectus consociat, & confœderat voluntatem.* Similmente dice S. Giouanni Damasceno: *Ex voluntate enim coniunctio hæc existit, non autem citrà animi nostri existentiam.*

S. Cipria. mar. in serm. de Cœn. Domini.

S. Io. Damas. lib. 4. de Fide, c. 14.

La seconda sorte d'vnione succede rare volte ad anime molto purificate, e perfette, là doue la prima è commune à chiunque degnamente s'accosta alla Mensa dell'Altare. Quella vien chiamata *Vnio per effectum realiter, & physicè*; della quale il medesimo Christo dice: *Qui manducat meã carnem, & bibit meum sanguinem in me manet, & ego in illo. Sicut misit me viuens Pater, & ego viuo propter Patrem, & qui manducat me, viuet propter me.* Volse dire, sicome per causa della strettissima vnione hipostatica, per la quale si vniscono in me le due nature Diuina, & humana, vengo io à viuere per l'Eterno Padre, partecipando la vita medesima del Padre; così chi mangiarà il mio Corpo Sacramentato, si vnirà tanto strettamente à me, che verrà

Io. 6. 57. & seq.

à vi-

à viuere per me, partecipando al modo possibile la mia vita medesima.

In questa conformità affermò il Diuino Areopagita, *Sacerdotem in Deitatis consortium transire post Communionem*. Et ancora, *Eos qui dignè communicant, per vitæ sinceræ, & Diuinæ similitudinem Christo compaginari*. E S. Cirillo Alessandrino in persona del nostro Saluatore, và dicendo: *Quamuis misit me Pater, idest homo factus sum, viuo tamen propter Patrem, idest Genitoris naturam ad vnguem conseruo, sic qui mâducatione carnis meæ, me suscipit, viuet profectò totus à me reformatus*. E sopra quelle parole sopracitate: *Qui manducat carnem meam, & bibit meum sanguinem*, con la medesima intelligenza l'istesso Santo Dottore così notò: *Sicuti si quis liquefactæ ceræ aliam ceram infuderit, alteram cum altera per totum commisceat necesse est; sic qui carnem, & sanguinem Domini recipit, cum ipso ità coniungitur, vt Christus in ipso, & ipse in Christo inueniatur*.

Dionys. Areop. de Eccl. Hier. c. 1. & 3. Cyril. A. le. l. 4. in Io. c. 18.

Ibid. cap. 17.

Differiscono dette due Vnioni in questo, che nella prima quantunque sotto le specie consecrate si troui realmente il Corpo, e Sangue di Christo, nondimeno non si sente sperimentalmente la sua presenza da tutti quelli, che si communicano, perciò non pare che sia Vnione, se non per affetto, Carità, e Fede. Mà nella seconda, parlando con proprietà di termini, per mezo di senso, gusto, e contatto vitale, si sente realmente, e si esperimenta dall'anima la presenza di Christo, e la sua dolcezza nella sua Carne, e Sangue.

Quindi è, che questa seconda Vnione veramente ineffabile non la possono prouare, se non anime molto purificate, e perfette, e che con ardentissimo amore bramano vnirsi à Christo, essendoche è vna vnione à modo di notitia sperimentale, con la quale l'anima gode intimamente, e realmente di Christo per mezo di vn contatto intimo

assai immediato, e reale alla sua santissima Carne, e Sangue. Spiega questa vnione il nostro P. F. Tomaso di Giesù. *Hæc felicissima vnio, nihil est aliud, quàm ipsius Christi præsentia in hoc Sacramento latentis intima manifestatio, non tam per visionem, aut reuelationem, quàm per amplexus dulcissimos, quibus anima eius realem præsentiam, oscula, & amplexus certissimè percipit, &c.*

Thom. à Iesu, de Diuin. ord. l. 4. c. 27.

Alla per fine, sicome quella sublime vnione, che da Mistici viene chiamata fruitiua, & è il più sublime grado d'oratione, ò contemplatione, che si ammette in questa vita mortale, se si considera dalla parte di Dio, consiste in vn'intimo illapso, e conoscimento, con li quali Dio infonde se stesso nell'intelletto nostro à modo di luce eccessiua, e nella volontà anche nostra à modo di sommo Bene, e tale illapso si chiama abbracciamento, e bacio del medemo Dio, ouero vna manifestatione, ò scoprimento della Diuina faccia, sotto formalità d'infinito, e sommo Bene; e se si considera dalla parte dell'anima, è vna esperienza prattica, con la quale gusta tutte le qualità, e perfettioni di Dio come sommo Bene; così la seconda vnione già detta dell'Anima con Christo nell'Eucaristia, se si considera dalla parte di Christo, consiste in che il medesimo Christo, che occultamente stà sotto le sacre specie, per Fede si scuopre internamente all'anima à modo di luce eccessiua, e di sommo Bene per mezo di certo contatto ineffabile, che penetra non solo allo spirito, mà alla carne ancora di chi lo riceue.

Il detto contatto non è altro che vn certo bacio, & abbracciamento, con li quali Christo stringe intimamente à se l'anima sposa, che con ardentissime brame sospira à tale vnione. Dalla parte poi dell'anima, se si considera questa felicissima vnione, consiste in vna mutua, scambieuole, e reciproca corrispondenza d'abbracci, con la quale l'anima viene ad intimamente gustare, e sperimentare la

Car-

Carne, e Sangue di Christo con soauità inesplicabile, mà prouano questa vnione solo l'anime purificatissime, perfette, e molto amanti di Dio, come fù quella di S. Filippo Nerio, e lo testificano le dentature, e morsi, ch'egli diede al Calice, quando celebrando beueua il pretiosissimo Sangue di Christo, sotto le specie del vino, mercè che vi prouaua la dolcezza delle delitie di Paradiso. Si conserua questo Calice per commune edificatione, & à gloria del detto Santo, in Roma nella Chiesa Nouua, doue stà ancora il di lui Corpo, & io l'hò veduto, & attentamente osseruato.

Questa vnione può annouerarsi frà le gratie *gratis datę*, dependendo dalla sola liberalità del Signore per conforto dell'anime peregrine, quando soprapreſe da vn grande amore, con ardentissime brame incessantemente aspirano, e sospirano à congiongersi con il suo amabilissimo Sposo, e per altro corrispondono con la vita perfettissima, e perciò sono rare quelle, che la sperimentano.

Hò voluto diuertirmi in ponderare le sudette sorti di Vnione, accioche riesca più facile intendere, & il grado di perfettione, con la quale nella Religione frequentaua Suor Giouanna Maria la Mensa delli Angeli; e di quanto gran bene si priuano quelli, che non si curano di frequentarla, ò la frequentano, mà non con la purità, e perfettione douuta.

La nostra Suor Giouanna Maria, sicome Religiosa si perfettionò, e raffinò in tutte le virtù, così ancora lo fece nella diuotione verso il Sacramento dell'Eucaristia, tanto che arriuò alla seconda vnione già dichiarata. Quando mi conferiua quello, che gli succedeua in essa, lo faceua in questi, ò simili termini. *Nella Communione io mi raccolgo talmente nel centro dell'anima, che mi pare d'internarmi tutta nello Sposo Diuino, & hò chiarissima intelligenza, di come esso s'abbraccci con l'anima.* Ecco la sostanza dell'vnione reale, & effettiua dalla parte di

Chri-

Christo. Soggiongeua poi: *Inoltre prouo vna tal dolcezza interiore, & vna sì grande soauità, che non la sò paragonare à cosa alcuna, nè spiegare con parole.* Ecco l'esperienza, con la quale gustaua la presenza del Corpo del Saluatore sotto le specie Sacramentali.

La dolcezza interiore redondauagli nell'esteriore, prouando dolcezza di Paradiso anche nella bocca, come se hauesse poppato al petto di Christo fuori del suo Costato nettari, & ambrosie celesti. Ciò specialmente gli auueniua, quando dopo la Communione si fermaua nel Choro innanzi ad vn diuotissimo Crocifisso di rilieuo, quale tal'hora gli pareua, non di legno, mà di viua carne, nel quale si sentiua trasformata, & insieme con la sopradetta dolcezza sperimentaua vna ineffabile tenerezza.

Accompagnauano la riferita vnione altri effetti notabili, come à dire, gran copia di lacrime, che senza industria gli grondauano dalli occhi; commotioni, e tremori di stomaco, e delle viscere, da quali gliene seguiua il non potere dir parola per gran spatio di tempo, restando altresì priua di forze nel corpo. Quindi la parte sensitiua in lei partecipaua delle gratie da Dio communicate all'anima sua, mà per essere detta parte sensitiua debole, & improportionata alle communicationi spirituali, patiua, e restaua con le predette oppressioni.

Vno delli effetti notabili, che in Suor Giouanna Maria restauano dopo la Communione Sacramentale, era il sentirsi tanto sodisfatta, e satolla con quel Cibo Celeste, che non si sentiua bisognosa di dar cibo alcuno al corpo. Mà per non dar nota di questo alle Religiose, andaua con esse al Refettorio, doue mangiando per solo motiuo di nasconderfi già satiata ad vn'altra Mensa, gli riusciua il cibo corporale vna pesantissima Croce, siche con molta amarezza del naturale pratticaua l'auiso del Santo melifluo: *Ad mensam sicut ad Crucem, ad Crucem sicut ad mensam.*

D. Ber. in Flor. de Abst. c. 1. & de Refect. c. 10.

sam. Nè altro, che vna vera Croce poteua essergli la mensa di cibi terreni, andandoui tanto piena, e nodrita dopo la mensa Eucaristica, che per gustare altra viuanda era suogliatissima, e con totale inappetenza.

Taccio le molte volte, nelle quali fece sforzi à se stessa, acciò le altre non s'accorgessero delle diuote, e tenere lacrime da lei sparse dopo riceuuto l'Angelico Pane. Parimente non riferisco altri amorosi accidenti occorsigli per causa dell'vnione col suo Diuino Amato nella Sacra Communione, quali essa al possibile dissimulaua, tolerandogli con auertenza, che restassero celati à tutte le Religiose, che la vedeuano.

Non deuo però passare sotto silentio, qualmente il Boccone Eucaristico, di cui Christo medesimo disse essere medicina d'eterna salute: *Qui manducat hunc Panem viuet in æternum*; à Suor Giouanna Maria arreccaua di più ancor salute nel corpo. Patiua lei dolori di stomaco, & in grado molto intenso, mà subito fatta la Communione Sacramentale gli cessauano, restando libera da quelli. Con vn simile essercitio prouaua Dio il suo Vicario in terra, cioè il Santo Pontefice Gregorio, mà tanto tempo restaua alleggerito dalla sua indispositione, quanto ne spendeua occupato nell'alto Sacrificio della Messa. *Io. 6. 59.*

Da quanto si è riferito nel presente capitolo, potrà il Lettore inferire la straordinaria auidità della Serua di Dio, di tanto più frequentemente cibarsi alla Mensa dell'Altare, quanto più cibandosene restaua satolla ancora nel corpo. Mà questa è la proprietà delle delitie gustate nel conuito da Christo fatto alle anime sue Spose. Il Magno Gregorio l'attesta dicendo: *Tantò à comedente amplius esuriuntur*, parla delle dette due delitie, *quantò ab esuriente amplius comeduntur*. Basta restar prouocati dall'essempio di Suor Giouanna Maria, per eccitarsi alla fame d'vn tal Pane, che in sostanza è vera Carne, e Corpo *S. Greg. Pap. hom. 36. in Euang.*

d'vn

d'vn Dio humanato, e si cangiarà in nausea ogni altro appetito del senso, con che l'anima diuerrà tutta spirito, & in conseguenza sarà disposta per riceuere li effetti dell'Eucaristia soliti cagionarsi nell' anime pure, & amanti del Sommo Bene, vera fonte d'ogni dolcezza di Paradiso.

Cap. XXVI.

Oratione mentale di Suor Giouanna Maria.

NOn pretendo nel presente capitolo narrare per minuto li gradi dell' altissima oratione mentale di Suor Giouanna Maria, perche nè anche lo potrei fare senza somma prolissità. Confesso altresì, che ad vna impresa molto difficile m' accingo, mentre voglio scriuere alcuna cosa di questa materia, standoche talmente schiuaua la Serua di Dio il conferire con Padri Spirituali come se la passasse in questo santo essercitio, che non era facile il raccogliere dalle di lei parole, con qual metodo lo pratticasse. Diceua essa, che non sapeua che cosa fosse oratione mentale, e che non era atta per farla, oltreche n' era molto indegna.

Mà ammirando questa sua humiltà chiunque la trattaua, e conosceua, cauaua dalli effetti quanto alta fosse la di lei contemplatione, & oratione infusegli dal Signore. In questo senso diceua essa beniss imo, di non sapere, che cosa fosse oratione, mentre era opera di Dio vn tanto dono à lei concesso. Non è però da negarsi, che obligasse il Padre de lumi ad illuminarla nel vero, e perfetto contemplare, per il modo, con cui si diportaua in ogni altro essercitio di virtù, e molto più in questo dell' oratione, perseuerando in esso, non ostante le molte aridità, che tal' hora patiua.

Oraua senza curarsi delle proprie sodisfattioni, e totalmente staccata dalle dolcezze, e soauità dello spirito;

perciò

perciò non la lusingauano le delitie da Dio piouutegli nell' anima, nè le durezze, repulse, ò derelittioni, che dal medesimo Signore prouaua, la distoglieuano da sì santo impiego. Non l' atterriuano li timori, e sospetti d'essere abbandonata dal caro suo Sposo, da cui haueua riceuuto dolcissimi amplessi, e carezze. Insomma con vguale prontezza, e feruore si diede all' oratione mentale, e costantemente la pratticaua ò patisse tempeste nel suo spirito, ò godesse la calma d' vna tranquilla serenità.

Che il Signore hauesse data à Suor Giouana Maria l'oratione *di quiete*, primo grado della sopranaturale, & infusa, come insegna la Gran Maestra di spirito S. Teresa, si proua euidentemente dalli effetti dalla medesima Santa assegnati come proprij della detta oratione, frà li quali sono principali li seguenti. Vna dolce pace nell'interno, la quale dura anche dopo l' oratione. Humiltà profonda, accompagnata da confusione di se stessa, e da cognitione delle proprie miserie, e che se vi è cosa buona, è di Dio, da cui procede. Alla misura, che in numero, ò qualità creicono le gratie, abissarsi nel proprio niente. Luce celeste nell'intelletto per capire cose superiori; e stabilità nella volontà verso il bene. Amor di Dio disinteressato da premio, e propria vtilità. *S. Teres. vit. c. 15. & manf. 4. c. 1. 2. 3. 4. & 11.*

Mà proprissimo effetto frà li altri di questa oratione, è vna soauità marauigliosa, la quale dura nel tempo d' attualmente orare, da cui nasce vn' ampiezza grande di cuore, onde ardisce santamente audace tutto quello, che è gloria di Dio, senza eccettione alcuna, particolarmente in mortificarsi, in patire, & in far penitenze. Perde il timore di restar' offeso nella sanità del corpo, e stima di potere il tutto, quanto si voglia difficile, e malageuole, riceuendone da Dio il valore, e vantandosi, *omnia possum in eo, qui me confortat*. Non teme più, come soleua, il patire, e li trauagli, anzi li cerca, e sprezza tutte le con- *Ad Phil. 4. 13.*

solarioni terrene. E perche tutti li sopradetti li habbiamo veduti nella nostra Suor Giouanna Maria, come l'Historia presente in lei ce li hà dimostrati, conseguentemente n'haueua in se la causa, cioè l'oratione infusa, chiamata da Mistici, *di quiete*.

L'altro grado d'oratione sopranaturale, & infusa, si chiama dall'istessa S. Madre Teresa *Vnione*, e maestreuolmente la diuide in trè gradi, ò stati. Ogni sorte d'oratione mentale, ò sia infusa, ò sia acquistata, è sempre vnione dell'anima con Dio, mà con diuersità, perche l'vnione nell'oratione acquistata, si fà solo mediante le potenze; e l'vnione nell'infusa può essere immediata di Dio con la sostanza dell'anima, anzi nel centro di essa.

Sentiamo come tutto questo ce lo insegna la Serafica
S. Teres. manss. 5. c. 1. Teresa. *In questa non vi è imaginatione, nè memoria, nè intelletto, che possa impedire questo bene, & ardisco dire, se veramente è vnione con Dio, non può il Demonio entrare, nè far danno, perche stà il Signore vnito con l'essenza dell'anima.* Et altroue così scriue la medesima Santa. *Sua Maestà entra*
Ibi. c. 11. *nel centro dell'anima nostra, & introduce noi ancora in noi stessi, e per mostrare meglio le sue marauiglie, non vuole che in ciò vi habbiamo altra parte, che con la volontà à lui totalmente soggettata, nè vuole, che se gli apra la porta delle potenze, e de sensi, li quali stanno addormentati, mà vuol'entrare nel centro dell'anima, senza entrare per porta alcuna,*
Io. 20. 26. *come entrò à i Discepoli, quando disse loro, Pax vobis.*

Detta oratione *d'Vnione* diuidono molti Dottori seguaci della mia S. Madre Teresa in trè gradi, ò stati, come hò detto. La prima si chiama *semplice Vnione*; la seconda si dice *Vnione di sposalitio*; e la terza è *Vnione di matrimonio spirituale*. Non mi stenderò in dichiarare ciascuna delle dette Vnioni, mà solo dalli effetti argomentarò, e mostrarò, che Suor Giouanna Maria hebbe la terza, e per conseguenza anche le due prime.

Per

Per intendere bene quello, che quì voglio mostrare, s'hà da notare, che l'Vnione di *Matrimonio spirituale* cõsiste, in che Dio talmente s'vnisce con l'essenza, e sostanza dell'anima, entratoui nel di lei centro, che piùtosto si deue dire vnità, & identità, conforme che la giudica S. Paolo in queste sue parole: *Qui adhæret Domino, vnus spiritus est*; e tutto conferma la mia S. Madre Teresa, dicendo: *Rimane lo spirito di quell'anima fatto vna cosa con Dio (in che hà voluto Sua Maestà mostrare l'amore, che porta alle creature) che di tal maniera si è compiaciuto vnirsi con essa, che sicome nel matrimonio li coningati non possono più separarsi, così non vuole egli separarsi da lei. Il sposalitio spirituale è differente, attesoche molte volte si separano, come anche occorre nell'vnione.* 1. Corint. 6. 17. S. Teres. manss. 7. 6. 2.

Mà in qual senso non possano separarsi Dio, e l'anima per la detta ineffabile Vnione, lo dichiara la Bocca di miele con le parole già scritte in questa terza Parte nel capitolo 20. le quali deuono essere replicate anche in questo luogo, e sono queste. *Fit homo cum Deo vnus spiritus, non tantum vnitate volendi idem, sed expressiore quadam vnitate virtutis, aliud velle non valendi.* Dunque in tale Vnione l'anima talmente si conforma con Dio, che si trasforma in lui, e la volontà humana non può volere altro fuori di quello, che vuole la Diuina. S. Bern. ad Frat. de Monte Dei.

Che vna tanta, e sì intima Vnione si trouasse trà Dio, e Suor Giouanna Maria, si raccoglie dalli effetti riferiti dal manoscritto, di cui più volte hò allegato l'autorità, perche fù fatto per ordine de suoi Confessori: dice dunque così. *Spesse volte tanto di giorno, come di notte, si vedeua internamente nelle braccia del Signore, soprauenendogli vn gran pianto, e dolendosi delli disgusti, ch'haueua dati à Dio in tutto il tempo della sua vita. Molte volte haueua certe consolationi internamente grandi, che quasi si sentiua morire per la dolcezza, e gli fù dichiarato nell'interno, che*

quella era Vnione di spirito, perche il suo spirito era come vna candela di cera, e lo spirito di Dio era come il Sole. Quando il Sole stà dirimpetto alla candela, questa perde il suo lume, e quasi si disfà per il gran calore, e lume del Sole. Così lo spirito di essa, quando si vnisce con lo spirito del Signore, si sente languire, e perde le forze corporali, restando ad essa molti effetti differenti, ò vna carità grande, ò vna compassione de peccatori, ò vna compiacenza del prossimo, ò vna cognitione di se stessa, ò vn conoscimento alto di Dio, ò vn desiderio di goderlo eternamente, onero di patire qualsiuoglia cosa per amore del suo Signore.

Dalle dette parole si conclude con euidente cõseguenza, che la Serua di Dio godeua habitualmente, e quasi di continuo della riferita Vnione. Ciò si conferma con altre parole della Madre S. Teresa, mentre spiegando questa Vnione, dice così. *Veniamo hora à quello, che nell' interiore quà sente l' anima: dicalo chi lo sà, che non si può capire, non che narrare. Stauo io pensando, quando volsi scriuere questo, dopo che fui communicata, e stata in questa oratione medesima, che scriuo, che cosa faceua l' anima mia in quel tempo, e dissemi il Signore queste parole. Si strugge, Figlia, per più porsi in me; già non è essa quella, che viue, mà io, e non può comprendere quello, che intende, e non intendere intendendo. Chi l' haurà prouato, intenderà qualche cosa di questo, perche non può dirsi chiaramente, per essere tanto oscuro quello, che iui passa.* Fin quì la Santa, le cui parole concordate con le predette del manoscritto, prouano esser stata nella nostra Suor Giouanna Maria l' vltima Vnione, della quale ragiono.

S. Teres. vit. c. 18.

Posso farmi testimonio di quanto pretendo prouare, poiche molte volte dalla di lei bocca intesi qualmente si trouaua intimamente vnita con la Sourana Maestà, godendo vna dolcezza, quale non poteua, nè sapeua spiegare. Mi conferì, ciò auuenirgli più volte con forza tale,

che

che ne restaua inhabile ad operare, à parlare, & à trattare con le creature, e notabilmente offesa nel vigore della persona. Di più m' assicuraua, che tal volta si sentiua mancare li spiriti, e morire, stupendo di se, come potesse tornare alli suoi officij esteriori.

Tutto gli succedeua alcuna volta mentre staua nel Choro con le pupille fisse in riguardare vn Crocifisso di rilieuo, e si sentiua come abbracciata con esso, il quale stendeua le sue braccia per stringersela al petto. Mà più da notarsi stimo, che sia, che come lei mi diceua, gli restaua vna grande certezza di starsene intima, e strettamente vnita col suo amato Signore. Quali poi fossero le soauità quindi à lei prouenute, si conietturauano da chi seco trattaua, perche la conosceuano dolcemente applicata, e profondata con la mente in alte, e sourane occupationi interne.

Stante dunque vna tale certezza, dobbiamo confessare, ch'era da Dio, non potendo hauersi da altri, conforme che l'attesta la Santa Madre Teresa, onde ancora l'vnione col celeste Sposo è la più perfetta, che possa darsi in questa vita mortale. Sentiamolo dalla medesima Santa: *Dopo che Dio hà fatto diuentre l' anima quasi del tutto balorda (per meglio imprimere in lei la Sapienza) di sorte, che nè ode, nè vede, nè sente, nè s' accorge in quel tempo, che stà così fissa, e pone Dio se medesimo nell' interiore di quell' anima, di maniera, che quando torna in se, à modo niuno può dubitare d' esser stata in Dio, e Dio in lei, gli rimane con tanta fermezza questa verità, che sebene passassero anni, senza che Dio tornasse à fargli tal gratia, non se la dimentica; mà come vi resti con tanta certezza questo, che non vediamo, io non lo sò: opere sue sono, mà sò che dico la verità, e chi non rimanesse con questa certezza, non direi io, che fosse vnione di tutta l' anima con Dio, mà di qualche potenza, ò di altre maniere di gratie, che fà Dio all' anime.* *S. Teris. manus. 5. c. 1.*

Tutto

Tutto ciò pare espressamente detto, per descriuere quanto auueniua alla nostra Suor Giouanna Maria, & inferirne la di lei sublime Vnione col suo diletto Creatore.

Non è minor argomento per conuincerci à credere gionta al detto grado d'vnione con Dio la nostra Suor Giouanna Maria, l' humiltà perfetta da lei pratticata, e da me sopra riferita, singolarmente nelli capitoli 3. e 19. di questa Terza Parte. Vnì alle brame prattiche di godimenti d'essere appresso tutti scordata, il diportarsi anche lei scordata di se medesima, non cercandosi in alcuna cosa, mà cercando in tutto solamente Dio, con cui, & in cui, non riposando riposaua, e per lui vedendosi disprezzata, giubilaua, e gioiua. Da queste premesse si deue dedurre la conseguenza pretesa prouarsi nel presente capitolo, cioè che lei haueua la stretta, & intima Vnione, della quale fin quì hò parlato.

Si conferma la verità di tal conseguenza con le memorabili parole della mia Madre, e gran Maestra di spirito S. Teresa, mentre alle sue Figlie, e Sorelle, dice così. *O Sorelle mie, che dimenticanza deue hauere del proprio riposo, e che poca stima deue fare d' honore, e quanto deue star lontana dal voler esser tenuta da qualche cosa l' anima, in cui stà il Signore così particolarmente, perche s' ella parimente stà tutta con lui (come è di ragione) gran dimenticanza deue hauere di se medesima, e tutto il suo pensiero hà da essere come hà da piacere à questo Signore, & in qual cosa, e per qual via potrà mostrargli l' amore, che gli porta.*

S. Teres. manss. 7. c. 4.

Quanto in queste parole ci dice la Santa Madre, tanto adempì la nostra Suor Giouanna Maria. Fù dunque così dimenticata delle proprie sodisfattioni, così nemica d'esser stimata, così' aliena dal proprio riposo, e così applicata à viuere solo à Dio, per Dio, & in Dio, che di continuo se la passaua in altissima oratione *d' Vnione*, la quale porta seco tutti li sudetti effetti. Era insomma così

vnita

vnita con il Signore, che da lui teneua inseparabile la memoria, e questa gli causaua spesse volte vna tenerezza sì dolce, & amorosa, che prorompeua in lacrime d'allegrezza, trouandosi da quelle bagnata, senza saperne il come; anzi tal'hora gli vsciuano dalle palpebre con impeto sì grande, che sembrauano diluuiare da due nubi del Cielo. Se qualche accidente gli occorreua, per cui hauesse cominciato à diuertirsi dalla presenza, ò memoria del suo Amato, tosto da gagliardi impulsi era sospinta à far ritorno à lui, ch'era l'anima dell'anima di lei.

In tal grado d'oratione *d'Vnione*, non può senon confessarsi, che fosse la Serua di Dio, poiche hebbe altissime notitie, e sublimi intelligenze, hora delle trè Diuine Persone, hora delle loro Perfettioni, & Attributi, hora d'altre verità, arcani, e dottrine mostrategli, e suggeritegli dal Celeste Maestro, e Sposo suo. Con questo staua finalmente sì vnita, che mai hebbero forza di scuoterla, ò perturbarla trauagli, angustie, contrarietà, pene, dolori, ò patimenti, non arriuando tutti questi sinistri euenti più oltre, che all'esterne potenze, restandogli l'anima sempre immobile, & assodata all'appoggio imperturbabile, qual'era Dio seco intimamente vnito.

Basti quanto fin quì si è detto della sua oratione in grado sì sublime, che deue dirsi *Vnione di Matrimonio spirituale*, come nel principio del presente capitolo hò notato. Concludo dunque, che Suor Giouanna Maria giunse all'auge, à cui può la creatura ragioneuole arriuare in questa vita infelice, cominciando in tal guisa à godere del viuer felice de Beati, perciò l'Vnione predetta si chiama da Mistici *Fruitiua*, alla quale può sublimarsi ogni persona imitatrice della sempre ammirabile Serua di Dio.

Cap. XXVII.

Dottrine d'obedienza insegnate da Dio à Suor Giouanna Maria.

QVantunque per salute di tutti scendesse il Verbo Diuino dal Cielo in terra à vestirsi di carne mortale, nulladimeno non tutti lo conobbero, come l'osserua
Io. 1. 10. & 11. l'Euangelista S. Giouanni: *Mundus eum non cognouit, & sui eum non receperunt.* Da sì colpeuole sconoscimento, nacquero le offese, e li disprezzi fatti al Redentore, che con occhio di carne guardato qual bersaglio de i dolori,
Isa. 53. 3. fù giudicato huomo da non stimarsi, *vndè nec reputauimus eum*, fà fede Isaia Profeta, che dissero questi ingratissimi à chi col costo della propria vita sborsata trà tormenti, voleua comprargli la Gloria Eterna. Vna sì malitiosa sconoscenza, & vna sì grande ingratitudine, furono li colpi più offensiui, che penetrassero il cuore del Benignissimo Saluatore; laonde non vi è lenitiuo più atto à consolarlo, che il cordiale riconoscimento, e la gratitudine affettuosa dell'anime ricordeuoli della sua Santissima Passione.

Ci proua questa verità la tenerezza compassioneuole di S. Geltrude verso il suo amato Giesù, talmente dishonoIo. 7. 20. rato, che gli fù detto *Dæmonium habes*, il Demonio si troua in te. Per risarcire vna sì graue ingiuria, si pose à salutarlo, e lodarlo la detta Vergine, e Sposa sua, dicendogli. *Aue viuificans gemma Diuinæ nobilitatis. Aue im-*
Vit. S. Gel. l. 4. c. 12. *marcessibilis flos humanæ dignitatis, Iesu amantissime, in mea summa, & vnica salus.* Fù talmente accetto al Rè de dolori vn tanto affetto della sua diletta Sposa, che con dolcissime parole l'assicurò, che assistito sarebbe alla morte, per difesa, e consolatione, di chiunque al pari di lei, l'haueste con l'istesso amore salutato in rimembranza delle dette ingiurie.

Vn

Vn caso simile seguì alla nostra Suor Giouanna Maria, e fu, che vna mattina dopo la Communione vidde Christo con le tempia coronate con quella corona, che la sera antecedente, mentre recitaua il Rosario, haueua veduta in mano di due Angeli, li quali la infilorno in vn filo d'oro con Rose bianche, e vermiglie, & alcune di color violaceo. Hebbe poi essa intelligenza, che tal corona era il Rosario da lei recitato la detta sera, onde piangendo si doleua, e confondeua della propria viltà, e della poca diuotione, con cui l'haueua recitato, confessandosi indegna di piacere con le sue opere alla Sourana Maestà, e molto più d'ornargli con quelle il Diuin Capo. La consolò il Signore, concedendogli vn viuissimo sentimento, che sempre molto aggraditebbe la diuotione de Fedeli verso la sua Santissima Passione, sicome aggradì la diuotione di lei, recitando il Rosario.

Animata Suor Giouanna Maria dall'amore, con cui la trattaua il suo Celeste Sposo, lo pregò ansiosamente, acciò gli concedesse salute di poter osseruare la Regola, & obedire alle Leggi della Religione. In questa sua preghiera esponeua insieme al suo Amato li di lei affanni, perche la Superiora, conoscendola di poca salute, la dispensaua da qualche atto d'osseruanza, perilche si stimaua di non compire alle sue obligationi. Vdì le di lei suppliche il Signore, e gliene fece il rescritto sù la pergamena del cuore, in cui sentì dirsi, che in trè maniere doueua lei obedire, sicome lui obedì all'Eterno suo Padre.

Esso primieramente obedì con gli occhi aperti nell'horto di Getsemani, doue conoscendo essere volontà dell'Eterno suo Genitore, che morisse, accettò volontieri il decreto di morte, non ostante, che ingratitudini n'haurebbe riportate dalli huomini, per amore de quali era per dare la vita. Secondariamente obedì con li occhi serrati, lasciandosi giudicare, e sententiare, come se non haueste

veduto le ingiustitie, che iniquamente gli faceuano. Ter-
Philip. 2. 8. zo obedì all' oscuro, quando sù la Croce spirò, *Factus obediens vsquè ad mortem*. Questi trè modi d'obedienza insegnò il Diuino Maestro alla sua Discepola, & insieme Sposa in lui trasformata per Vnione di Matrimonio spirituale, come hò notato nel capitolo antecedente, siche la voleua simile à se medesimo nell' esercitio d'obedire.

Per piena intelligenza della Celeste dottrina data dalla Sapienza Increata circa la vera, e perfetta obedienza, non sarà alieno dall' Historia il fermarci nell' essame delli detti trè modi, quali prattiçò il perfettissimo Prototipo d'ogni virtù, singolarmente d'obedienza, onde con la lingua
Psal. 39. 9. del Profeta Reale disse di se. *In capite libri scriptum est de me, vt facerem voluntatem tuam: Deus meus volui, & legem tuam in medio cordis mei*. Dunque il primo intento dell' Eterno Padre in mandare il suo Figlio à farsi huomo, & à morire per redimere il genere humano fù, che veniße ad obedire, adempiendo la sourana volontà, significata con nome di *Legge*, come l'intendono S. Girolamo, & altri. Tale voleua Dio, che fosse Suor Giouanna Maria, perciò gli propose la maniera di esserlo.

Primieramente douea obedire come Christo con li occhi aperti, cioè non stando sempre aspettando la voce,
Psal. 44. 11. mà guardando li soli cenni del Superiore. *Audi filia, & vide, & inclina aurem tuam*. Esforta lo Spirito Santo ogni anima Religiosa all' obedienza in queste parole; mà che attinenza vi è frà il vedere, e l'obedire? L'obedire deue seguire la voce di chi commanda, e però diceua bene, *audi filia*. Aggionge poi, *& vide*, e la ragione è, perche vn vero, e perfetto obediente hà da essere vigilante, e guardare li cenni del Superiore, nõ aspettando sempre la
Senec. lib. de tranquil. animi, c. 15. voce di quello, *Fertilibus agris non est imperandum*, disse Seneca. Ad anime, che nel camino della perfettione sono campi fertilissimi, non si deue commandare, perche

obe-

obedisсano; basta che vedano li cenni de Superiori, per obedire. *Amoris oculus acutiùs intuetur*, ripiglia il sottilissimo Padre S. Pietro Crisologo. L'occhio, che ama, arriua à penetrare più che Lince, *& semper qui diligit, viuaciùs sentit*, aggionge il medesimo Santo. Dunque vna persona Religiosa, se vorrà obedire da perfetta obediente, & amante di Dio, è forza, che si gouerni nell'obedire dall' occhio, e non aspetti, che oda l' orecchio la voce di chi commanda. *S. Petr. Chrys. serm. 78.*

Il secondo modo di obedire, che insegnò il Signore à Suor Giouanna Maria fù, che si obedisca à occhi serrati. Quì vien' insegnata vna principale conditione della vera, e perfetta obedienza, che è di obedire alla cieca, senza discorso, e senza che si vada indagando ragioni, ò possibilità, ò conuenienza, ò giustitia in quello, che ci viene commandato, bastando, che da Superiori si commandi. L'occhio della mente è l' intelletto, e suo discorso, come dice S. Ambrosio: *Oculi mentis isti sunt, oculi scilicet interioris hominis*. Del glorioso S. Mauro riferisce il P. S. Gregorio, che perche effeguì alla cieca l' ordine del P S. Benedetto, meritò di caminare sù l'acque, gito à liberare il giouane S. Placido naufragante in quelle con euidente pericolo della vita. Dunque l' obedienza cieca opera prodigij, per dispositione della Sapienza Diuina, che con arte marauigliosa fà, che chi senza occhi obedisce, più sicuro accerti la strada della salute. *S. Ambros. in Cant. c. 4.*

Similmente riferisce Cassiano di vn tal giouane Giouanni discepolo dell' Abbate Paolo, che trouandosi in paese doue faceua gran danno, e strage vna Leonessa, e temendo assai, corse al Maestro per consiglio, & aiuto, e gli disse: *Abba, quid facio propter leænam illam?* Rispose il Padre per scherzo: *Liga illam, & affer huc*. Hauuta questa risposta il perfetto giouane se ne andò, & incontrossi con la fiera, mà vedendo, che fuggiua da lui, gli *Cassian. l. 4. Inst. cap. 24.*

gridò con cieca semplicità: *Expecta, quia Abbas meus dixit, vt ligem te.* Oh stupore! Si fermò mansuetissima la Leonessa, & arriuando il giouane la legò con vna fune, e la condusse al Santo Vecchio. Questo stupì del successo, e conoscendo l'efficacia dell'obedienza cieca, e semplice, soggionse al giouane, per non farlo entrare in qualche concetto di superbia, ò vanagloria: *Canem fatuum adduxisti mihi?* Commandò, che la scioglicsse, e gli dasse la libertà. Questi sono li prodigij, che opera chi obedisce alla cieca. Insomma obedire à occhi serrati, è euidente argomento, che concorre Dio alle operationi dell'obediente, anche con prodigij.

Quel gran mostro di penitenza della Scitia, Simeone Stilita, per prouare se veramente era instinto, & inspiratione diuina (come lui publicaua, e si prometteua) quell'ammirabile modo di starsene sù d'vna colonna all'aria scoperta in piedi per tanti anni di sua vita, li altri suoi compagni gli significorno, che il Superiore gli commandaua, che scendesse, e lasciasse quella strana forma di penitenza. Rispose subito, che gli dassero commodità di scendere, che l'haurebbe fatto. Da tal risposta, e prontezza cieca, si venne à comprendere da quelli Santi huomini, che veramente era vero sentimento di Dio, di stare sù quella colonna, & in fatti lo lasciorono proseguire. Non vi è più gran contrasegno, se quello, che si opera venga autenticato dalla volontà Diuina, quanto vedere in chi opera, la medesima prontezza cieca in farla, & in non farla, concorrendo la volontà del Superiore.

Di questa materia sono pieni li libri de Santi Padri, e le Croniche delle Religioni, e però non m'allongo in diuertirmi dalla sola Historia. Solo per animare li veri obedienti, soggiongo anche della Sacra Scrittura vn bellissimo essempio delli Spiriti Angelici. Sappiamo, che di loro disse il Regio Citarista: *Facis Angelos tuos Spiritus, & ministros* *Psal.* 103. 4.

tuos

tuos ignem vrentem, per denotare la pronta, e puntuale obedienza, che Dio vole de suoi Ministri. Isaia nel soglio della Diuinità vidde certi Serafini, che pieni di ale, con due copriuano la faccia di Dio, e con due volauano: *Duabus velabant faciem eius, & duabus volabant*, cioè volauano all' adempimento de commandi, senza volerne altra notitia, di cui si priuauano, mentre copriuano la faccia del cõmandante. *Quid per faciem nisi notitia exprimitur?* Così S. Gregorio, di cui sono le dette parole, vole, che alla cieca debba obedirsi, onde di più ci scrisse: *Vera obedientia, nec præceptorum intentiones discutit, nec præcepta discernit, nescit enim iudicare, qui didicerit perfectè obedire.*

Isai. 6. 2.

S. Gregor. homil. 3. in Ezech.

Idem in l. 1. Reg. c. 2. l. 2. c. 4.

Cap. XXVIII.
Prosegue la medesima materia.

IL terzo modo di obedire, che il Signore à sua imitatione volse da Suor Giouanna Maria fù, che obedisse all' oscuro. Questo è il più alto grado di obedire, in cui si racchiude tutta la perfettione, che può trouarsi nell' obedienza.

Vi è differenza trà l' obedire alla cieca, & obedire all' oscuro, poiche obedire alla cieca, non toglie, che l' obediente habbia occhi, discorso, e senso, e possa almeno aprire li occhi tutte le volte, che volesse; mà chi obedisce all' oscuro, obedisce non solo come chi non hà occhi, mà anche come chi non hà senso veruno circa l' obedire, obedendo come morto. Così lo diceua il Patriarca S. Francesco: *Noscere vultis fratres, qui verus obediens sit? Tollite corpus exanime, & vbicumq; placuerit collocate. Videbitis non repugnare motum, non murmurare mutatum, non reclamare dimissum, vbi locetur non curat, vt transmutetur non instat, euectus ad officium, solitam tenet humilitatem.*

S. Bonau. in Vit. S. Franc. c. 6.

Il P. S. Girolamo vole, che li perfetti obedienti siano tante pietre insensate, delle quali il Profeta Zaccaria hebbe à

Zacch. 9. 16. be à dire: *Lapides sancti eleuabuntur super terram.* Le pietre sante, e perfette da se stesse prodigiosamente, senz' aspettare la disposition, ò l'ordine delle mani dell' Architetto, si moueranno, e collocaranno nell' edificio spirituale. *In tantum erunt leues* (parla il Santo delli perfetti obedienti) *& in sublime nitentes, vt non præstolentur ædificantium manus, sed ipsi festinent imponi super fundamentum Christi.*

S. Hier. in Zacch. 4. apud Velas. ad Philip. c. 2. v. 8. edn. 25.

Questo grado di obedire senz' occhi l'hanno prattica-to anche i Gentili, e Pagani, solo per l'ambitione, e vana-gloria d' acquistarsi gran nome appresso li Imperatori, & à tutto il Mondo. Tali furono alcuni Soldati di Valente Imperatore nella fabrica delle Mura di Tebe al riferire di Temistio: *Diceres sponte lapides ipsos, ac lateres aduolui, ac sinè Architectis, ac lapidarijs per se murorum fabricam assurgere, tanta erat militum obedientia, & difficillimis in rebus facilitas.* Bell' essempio è questo da imitarsi da chi volontariamente si è ascritto alla militia del Sommo Imperatore, e Monarca di tutto il creato.

Themist. orat. 10.

A tutto questo non posso lasciare di soggiongere per consolatione de veri obedienti, due cose. La prima è, che il Signore paga anche in questa vita quelli, che s' ingegnano d' obedire con la perfettione già detta, communicandogli vera luce, e chiarezza in conoscere le cose di Dio, e dell' eterna salute. L' osseruò il P. S. Gregorio nel fatto di quelli due Discepoli, che si portauano al Castello di Emmaus dopo la morte del Saluatore. Questi due Peregrini mai conobbero Christo, mentre gli parlaua, & insegnaua nel viaggio, nè hebbero luce, nè intelligenza di capire le Scritture Sacre, quali spiegaua loro il Diuino Maestro. Mà dopo, che fecero opere di Misericordia, e di Carità in altro tempo insegnategli, e commandategli, conobbero il Redentore, e quanto ciechi erano stati nell' intendere, e capire le dottrine di Fede. *Audiendo ergo præcepta*

cepta Dei illuminati non sunt, faciendo illuminati sunt; qui ergo audita vult intelligere, festinet iam quæ audiuit opere implere. Ecce Dominus non est cognitus dum loqueretur, & dignatus est cognosci, dum pascitur. S. Gregor. Pap. hom. 23. in Euang.

La seconda cosa è, che la vera obedienza può dirsi atto di Fede, come lo inferisce l'Incognito da quelle parole di Samuele: *Melior est obedientia, quàm victima, & quasi scelus Idololatriæ, nolle acquiescere.* Se dunque è colpa d'Idolatria non obedire, l'obedire sarà opera di Fedele. *Si ergo quasi scelus Idololatriæ est nolle acquiescere, obedientia sola est, quæ meritum Fidei possidet, sinè qua quisquis conuincitur Infidelis, etiamsi Fidelis esse videatur.* Quindi con obedire all'oscuro meritò il Patriarca Abramo d'essere Padre, e Capo di tutti li Fedeli. 1. Reg. 15. 23. Incog. in Psal. 105. v. 33.

Aggiongo finalmente, che l'atto della medesima Fede Diuina è obedienza. Questo ce lo insegna l'Apostolo dicendo: *In captiuitatem redigentes intellectum in obsequium Fidei.* Onde sicome frà tutti i lumi intellettuali, quello della Fede è il più infallibile, con essere il più oscuro, così l'obedienza tuttoche si eseguisca totalmente all'oscuro, priuandosi vn'huomo di tutte le facoltà, e potenze volontariamente per Dio, è nondimeno la più certa, e chiara luce, per accertare la strada della perfettione, e del Paradiso. 2. Corint. 10. 5.

Hor se queste dottrine d'obedienza imparò Suor Giouanna Maria dal medesimo Dio, di cui si dice, *Dei perfecta sunt opera*, ci si dà l'antecedente illatiuo della conseguenza, che sicome il Sourano Maestro l'instruì, così insiememente la perfettionò in questa virtù dell'obedienza. Deut. 32. 4.

Frà li voti essentiali dello stato Religioso tiene il primo luogo quello dell'obedienza; così lo stabilì con l'autorità Pontificia Giouanni XXII. con queste parole: *Magna est Paupertas, sed Integritas maius bonum est, sed Obedientia maxi-* Io. XXII. in extra. Ambitios.

maxima; e ne soggionge la ragione: *Nam prima rebus, secunda carni, tertia dominatur menti, & animo, quos veluti effrænes, & liberos ditioni alterius humilis, iugo propriæ voluntatis adstringit*. Il voto della Castità tiene il dominio della carne, quello della Pouertà domina le cose temporali, mà il voto dell'Obedienza soggetta la libertà, che quanto è più nobile nell'huomo, tanto più nobile sopra li altri voti si rende quello dell'obedienza.

D. Thom. 2. 2. q. 186. art. 8. L'Angelico S. Tomaso assegna vn'altra ragione, & è, perche l'obedienza contiene li altri voti. *Votum obedientiæ continet sub se alia vota, sed non conuertitur*; cioè l'obediente è ancora pouero, e casto, mà non ogni pouero, e casto, è conseguentemente obediente. Anzi si possono maggiormente inalzare le prerogatiue dell'obedienza, dicendola l'epilogo, in cui si racchiude tutta la Giustitia, ò sia à dire ciascuna virtù, come l'afferma l'Abulense parlando nominatamente del Messia, e del di lui Precursore: *Abul. in Matth. c. 3. q. 70.* *Cum Christus, & Ioannes implerent suas obedientias, implebant omnem Iustitiam*. Anzi è molto notabile la dottrina di S. Tomaso, il quale insegna, che tutte le Virtù hanno il loro merito dell'obedienza, e ciò si auera anche nel medesimo Christo. *D. Thom. in illa verba: Factus obediens, &c. apud Velasq. in epist. ad Philip. c. 2. v. 8.* *Si fuisset passus non ex obedientia, non fuisset ita commendabilis, quia obedientia dat meritum passionibus nostris, factus obediens voluntate humana, qua regulata est in omnibus secundùm voluntatem Paternam*.

Non hò stimato superfluo il dilatarmi con la penna in questo capitolo nella descrittione delle lodi dell'Obedienza, mentre quanto di questa virtù hò scritto, lo vedo nella nostra Suor Giouanna Maria, siche non mi son trattenuto in racconto alieno dalla presente Historia. E perche fin dal principio mi son dichiarato, che haurei intrecciate alcune riflessioni per intelligenza maggiore del puro historico stile, perciò se mai l'hò douuto fare, mi è corso tal obligo adesso, sì per dichiarare le qualità delle dottrine

insegnate da Dio alla sua Serua, come per dimostrarla ornata di tutte le virtù, poiche haueua l'obedienza in tal grado di perfettione, quale da lei pretese il Signore, che l'ammaestraua.

Mà non sono peranche riferite tutte le dottrine da lei apprese dalla medesima Sapienza Diuina in questa materia, perciò passerò à dirne alcun'altra, non lasciando di dire qualche atto particolare pratticato dalla vera Discepola di Christo, ad imitatione del suo Maestro obediente.

Cap. XXIX.

Della Carità, & Obedienza di Suor Giouanna Maria, e come Dio gli suggerì queste due virtù, e sua diuotione verso l'Eucaristia.

VN giorno della Festa della Solenne Commemoratione della Madonna del Carmine, essendosi cómunicata Suor Giouanna Maria, vidde vn Monte nella cui cima era la Beatissima Vergine, che nelle braccia teneua il suo dolcissimo Figlio, e che porgeua il Scapulare ad vn Religioso Carmelitano. Era detto Monte ameniſſimo, molto alto, e colmo di varij fiori, come in tempo di Primauera. Vedeua iui vn gran numero di Religiosi, ciascuno de quali, chi in vna maniera, chi in vn'altra, si studiaua di salire alla cima del medesimo Monte. Osseruaua, che alcuni vi andauano con molta fatica, e si straccauano, altri s'auanzauano à gran passi, & altri l'ascendeuano à volo. Finalmente intese dal Signore, che lei ancora vi si doueua portare volando con due ale, cioè Amor di Dio, & Obedienza.

E' certo, che questo Monte ameno veduto dalla Serua di Dio, stando astratta da sensi, figuraua il Monte Carmelo, con la perfettione, à cui deuono arriuare tutte le persone Religiose del Sacro Ordine di Maria Madre de

Carmelitani, e Carmelitane, quantunque con diuersità di passi vi si mirino andare. La causa di detta diuersità prouiene dall'elettione de mezi più, ò meno proprij, per li quali altri, ò altre caminano; mà quali realmente siano quelli da eleggersi, furono da Dio mostrati alla sua Serua, cioè Obedienza, & Amore. Queste due virtù le suggerì il Signore con nome di due ale à Suor Giouanna Maria, imperciòche con esse agiatamente, e con prestezza, ò sia à volo, l'anima si porta all'apice della perfettione, doue trà l'amenità della cima del salito Monte goderà riposo, e quiete, vinta, e soggiogata la ribellione delle passioni, al qual riposo sospiraua il Rè Profeta, esclamando. *Quis dabit mihi pennas, & volabo, & requiescam?*

Ps.54.7.

Che con dette ale s'arriui alla perfettione, pur troppo certi ce ne rende l'autorità del Diuino Maestro, mentre così l'insegnò alla Serua sua, volendola sù la cima del Monte, che gli fece vedere. Tutto ciò si proua parimente con la Dottrina commune de Teologi, quali riconoscono atto d'Obedienza l'adempimento delle leggi, e precetti, osseruati però se si ama il Legislatore; onde il primo, e massimo de precetti è, *Diliges Dominum Deum tuum*; & il secondo è, *Diliges proximum*. Tanto vanno vnite queste due virtù Obedienza, & Amore, che questo sempre produce quella: *Ex amore, & Charitate Obedientia nascitur*, dice Moisè Barcesa.

Moys. Bar. apud Vela sq. in epist. ad Philip. c. 2. v 8. ad n. 15.

Quanto fosse il di lei Amore verso Dio, si può cauare dalla scrittura fattagli col dito del medesimo Dio sopra il di lei cuore, conforme essa medesima stando in alienatione da sensi, vidde scriuersi dal Diuino Scrittore sù la pergamena del suo cuore à caratteri d'oro la parola *Amor*. Erano però distinte le lettere, cioè A. M. O. R. acciò in esse, con le quali si compone *Amor*, si comprendessero li suoi effetti, quali si sono dichiarati nella seconda Parte nelli capitoli 17. e 18.

Ese

E se Iddio mai dà il bacio delle sua bocca, se non ad anime sue amantissime Spose, tale ci si palesa esser stata la nostra Suor Giouanna Maria, poiche meritò il Diuin bacio sù la bocca dell' anima, restandogli stampate sù le labra di quella vn' A. d' oro, che significaua *Amore*, & vna M. d' argento, significante *Morta*, cioè obedendo come morta, conforme di sopra si è detto, specialmente nel capitolo 24. della Parte seconda.

La grandezza della fiamma della di lei Carità, può essere testificata da quelli, che appressandosegli la sentiuano spirar calore sensibile, come che seco portasse fuoco. In fatti lo portaua, couandolo nel centro dell' auampante suo cuore, e dandone segni al di fuori, venutegli alcune piaghette infiammate nella carne dalla parte del medesimo cuore. Questo gli succesſe, celebrando lei la Festa dello Spirito Santo, che *Amore*, ò *Carità* si dice. Scintillaua per l'aria l'abondanza del fuoco amoroso rinchiuso nel cuore amante della Serua di Dio, perche mentre si disponeua per dieci giorni alla detta Solennità dello Spirito Amore Increato, non poteua proferire altra parola, se non *Amore*, *Amore*, gridando ancor di notte, *Doue sei Amore? Amore doue sei?*

Sono poi ineſplicabili gli arsi desiderij, impulsi, & affetti, dalli quali era amorosamente spronata ad vnirsi col suo vnico Amato, & Amante Diuino. Languiua, se da lui lontano si vedeua, e se spesso non lo albergaua Sacramentato dentro le proprie viscere, perche Amore non soffre separatione dall' amato oggetto. All' hora più di mai daua fuori in vampe ben grandi il di lei amore verso lo Sposo suo celeste, quando impedito, ò vietato si vedeua il poterlo riceuere. Mà quando dal Confessore gli era prohibita tal volta la Communione, campeggiaua lei incomparabile Amante, priuandosi volontieri dell' Amato, per obedirlo nella persona del cõmandante suo P. Spirituale.

Et è molto da osseruarsi l'affetto dello Sposo dell'anime verso Suor Giouanna Maria, mercè che non volendo allontanarsi da vna tanto sua innamorata, voleua sempre trouarsi con essa, e lei con esso. Per questo quando vn giorno non si trouaua Particola da consecrarsi per communicarla, la volse trouare il dolcissimo Signore, inspirandogli, che guardasse, e l'haueria trouata nel libro delle diuotioni, quale teneua lei nelle mani. Aprì ella detto libro, mà senza animo di cercare, non ostante l'hauuta inspiratione, & ecco la troua per rimedio da raddolcire l'amarezze dell'amante suo cuore, mirandosi priuo del suo amato, mà poi tutto lieto, & ammirato, non sapendo come in quel libro vi potesse entrare vna Particola, senza chiara opera, e raro amore del suo caro Amato, quale riceuè, fatta consecrare la ritrouata Particola.

Nè poteua senon essere tutta arsa di Carità la nostra Suor Giouanna Maria verso quel Dio, che parimente è tutto Carità, *Deus Charitas est*; se per vna tal quale vgualtà frà di loro inamarsi, non ricusò l'Imperatore del Mondo di seco sposarla, e dargli sposareccio anello, nel modo descritto nel capitolo 23. della Parte seconda. Qual vera Sposa di sì gran Signore, mostraua di viua, & intensamente amarlo, non potendo tolerare, che fosse offeso, perciò procuraua quanto poteua, anche à proprio costo, e spese, d'impedire i peccati.

1. Io. 4. 16.

Come vera Amante haueua vna sola volontà col suo Caro, patendo, soffrendo, & operando in tutto il solo beneplacito di lui, non pretendendo sentire la consolatione di sapere, che lei faceua il voler Diuino, bastandogli di farlo, e di penare per timore di non farlo, acciò così si mostrasse tanto più Amante, quanto più aliena da interesse, quantunque spirituale. Basti quanto fin quì in questo capitolo si è detto circa la Carità verso Dio, con la quale ardeua il cuore di Suor Giouanna Maria, poiche diffusamente

mente ne hò scritto di sopra, specialmente parlando delle gratie, che riceueua nell' Eucaristia.

Non posso però lasciare di non aggiongere quì l'argomento più conuincente l'intento mio di prouarla piena di perfetta Carità Diuina. Questo è, che la medesima Sapienza infinita l'ammaestrò nel modo d'essercitare il perfetto Amor di Dio, parlandogli con la Diuina sua lingua nel profondo dell'anima. Poco dopo hauute dal Cielo le regole del vero Amare, gli parue, che l'Eterno Padre facesse con essa vn' atto di puro, e perfetto amore conforme le medesime regole. Queste quali siano, e come ciò gli auuenisse, l'hò distintamente scritto nel capitolo decimoterzo di questa terza Parte.

Della di lei Carità verso il prossimo, sì con opere spirituali, come con corporali, & anche verso chi staua nel Purgatorio, già ne hò riferiti molti casi nel decorso di questa Historia. Stimo dunque superfluo il farne nuoua repetitione in questo luogo, onde rimetto chi legge al capitolo vndecimo della seconda Parte, doue più specialmente si tratta di questa materia.

Dell'Obedienza della Serua di Dio n'habbiamo rari essempij in ogni stato della sua vita, cioè sì essendo sotto l'obedienza de suoi Genitori, come quando fù maritata, poi Tertiaria, poi Religiosa. Io però solo alcuni atti particolari notarò al presente, per non allongarmi più del giusto.

Vn giorno hebbe commando da vn Confessore di diuertire la mente, e non applicarsi à cosa, da cui ne potesse seguire alienatione da sensi. Venne la notte, & ecco la chiama Dio, quasi vn' altro Samuele, *vent sibi in cauerna* Cant. 2. *materiæ*. Essa sentiua violentemente rapirsi da sì amo- 14. roso inuito, tuttauia per obedire si diuertiua dal dargli orecchio, e dall'applicargli il cuore. Combattè tutta quella notte, e trà la forza della chiamata, e la violenza

del

del rifiutarla per obedire, meritò amore, e gratie da Dio, mentre ricusaua Dio, conforme hò detto nel capitolo settimo della seconda Parte.

Vn caso di simile obedienza fù quello auuenutogli essendo Religiosa, però Nouitia. Per causa delle sue indispositioni la mandò la Maestra à riposare, dispensandola dall'assistere quella sera al Matutino, e commandandogli, che lasciata ogni applicatione, dormisse. A pena fù à letto, che sentì la voce del suo Amato Signore, e con occhi dell'anima lo vedeua. Faceua straordinarij sforzi l'obediente per diuertirsi da quanto vedeua, e sentiua, à fine di addormentarsi, e dalla violente resistenza fatta da lei al medesimo Dio, ne contrasse inhabilità d'applicare la testa all'oratione per molti giorni.

Obedì molto tempo ad vn Confessore, il quale dall'essere lei Padrona la soggettò ad vna Seruente di casa, dalla quale douea lasciarsi gouernare in tutto. Amaua tanto la detta Seruente, che niente sentiuasi dalla Serua di Dio la priuatione delle Creature, fuori che se si fosse priuata di Suor Maria, che così si nominaua la predetta. Vna volta all'improuiso gl'impose il Confessore, che la cacciasse da casa, essegueudo tal'ordine essa in persona, non per mezo d'altri. Fù pronta la Padrona à separarsi da se stessa, con priuarsi di Suor Maria, perciò con ammirabile obedienza la licentiò.

Altri atti d'ammirabile obedienza della Serua di Dio, si sono riferiti in varij luoghi, secondo che hà portato l'Historia, perciò non è necessario il ridirli. Dirò però prima di finire questo capitolo, che la di lei obedienza fù autenticata, e lodata dal Monarca dell'Empireo, conforme può vedersi nel capitolo vndecimo di questa terza Parte, doue Dio si protestò più seruito da lei obedendo nella Religione, che di sua elettione martirizandosi, in conformità di che non voglio tacere la sentenza del Taulero,

leto, il quale disse così. *Quàm multi Religiosi infructuosi sunt Martyres, dum propria voluntate repleti, paruam, aut nullam suis magnis exercitijs beatitudinem merentur, qui si in obedienti resignatione illa perficerent, insignes apud Deum Sancti efficerentur.* In Speculo exemplor. exer. pl. 6.

Riluceua tanto con questa virtù Suor Giouanna Maria, che in ogni suo diportamento spiraua obedienza, sì in non volere senon quello, che l'obedienza gli assegnaua per il cibo, come nell'adempire li officij impostigli, e nell'assistere alli atti d'osseruanza, singolarmente al Choro. Mà perche tutti li atti fatti per obedire sono accettissimi, e rimunerati dal Signore, siano quelli, ò conformi alle leggi, ò con dispensa da quelle cõ l'autorità di chi commanda, sicome sappiamo di molti arriuati ad essere santificati, quantunque viuessero dispensati nelli obligbi d'osseruanza, come si racconta di S. Geltrude, e di S. Dositeo, parimente piaceua à Dio l'obedienza di Suor Giouanna Maria, e la premiaua, benche per le di lei infermità, fosse dispensata dal Choro.

In proua di questa verità riferirò quì vn caso, che basterà per qualunque altro, che potrei addurre. Staua la Serua di Dio disponendosi per andare vna sera all'oratione con le altre, mà portatasi da lei la Superiora, questa hauendo ponderatione delle indispositioni della sua suddita, gli commandò che restasse nella sua Cella à diuertirsi. Obedì, e nell'istessa Cella alzò li occhi, e subito restò sollcuata in altissima contemplatione, nella quale riceuè dal Diuino Maestro trè intelligenze, ò vogliamo dire instruttioni.

La prima fù, che sicome è atto d'obedienza à lui gratissimo l'andare le Religiose all'oratione nell'Oratorio, così non meno aggradiua l'essere restata lei in Cella per obedire alla Superiora, standoche esso, come immenso, si troua vgualmente in ogni luogo.

La

La seconda fù, che per hauer' essa lasciato d'adempire il suo desiderio d'assistere con l'altre, acciò obedisse; e perche toleraua con amore, e patienza le proprie infermità, dalle quali era impedita, esso l'haueua ricettata dentro la piaga del suo Santissimo Costato, doue ricetta tutti quelli, che per suo amore patiscono con allegrezza.

La terza fù, che l'oratione fatta in Communità, è molto efficace per ottenere quanto in quella si chiede.

Potrei concludere questo capitolo con fare alcune riflessioni sopra le trè predette intelligenze, mà perche quãto diffusamente può dirsi sopra di quelle, tutto si contiene epilogato nel modo, con cui sono già dette, perciò vna breue sopra ciascuna ne dirò.

Sopra la prima intelligenza, ci si dà chiaramente à vedere, che l'obedienza accresce merito all' opere virtuose, e sante, le quali quando senza obedienza, mà per propria elettione sono fatte, sono priue del marcho, da cui vengono rese più perfette, e care al cuor di Dio.

Sopra la seconda intelligenza deuesi confessare, che il partire dal luogo dell' oratione per obedire, si entra nel Costato di Christo obediente fin' alla morte; laonde chi anche soffre pene, e tormenti per il di lui amore, termina parimente in quella piaga d'amor tormentato.

Sopra la terza intelligenza apporto il testo delli Atti Apostolici, *erant vnanimiter perseuerantes in oratione*, & all' hora tirorno dal Cielo in terra lo Spirito Santo à riempirgli di Doni sourani, con li quali diuennero li Apostoli formidabili al Mondo, & all' Inferno. *Act.1.14.*

Per vltimo aggiongo, che sicome Suor Giouanna Maria fù ammaestrata da Dio medesimo nell' intelligenza dell' Obedienza, e della Carità, come hò notato nel principio di questo capitolo, così prattiçò entrambe queste virtù con ammirabile perfettione. Anzi non temo di dire, che fù simile al Beato Giouanni di Dio, il quale stando in

altis-

altissima contemplatione godendo della vista di Maria Vergine, e del di lei Figlio, lasciò tuttauia sì dolce compagnia per obedire, andando doue ad atto d' Amore, e di Carità fù ad alta voce chiamato, per soccorrere ad vn' infermo. Tornò dopo al luogo medesimo, e fù dalla stessa Regina delli Angeli certificato, che sommamente haueua gradita la sua partenza da lei, piacendo al di lui Figlio, & ad essa sopra tutto, il correre ad atti d' Obedienza, e di caritatiuo Amore.

Cap. XXX.
Della Purità di Suor Giouanna Maria.

PErche il Sourano Scrutatore de cuori hà per proprietà di guardare l'affetto delle sue Creature, e premiarle alla misura di quello, poco curandosi dell'opera materialmente fatta, mi posso persuadere, che la nostra Suor Giouanna Maria habbia meritata l'Aureola delle Vergini, poiche tale fù sempre nel suo affetto, benche per obedire à suoi Genitori si lasciasse indurre allo stato di maritata. Bramò essa fin da fanciulla dedicarsi con voto trà altre Vergini allo Sposo Diuino dentro qualche Clausura, nè restò per lei, che non adempisse desiderio sì Santo. Quindi piamente si può credere, che se lasciandosi guidare dalla volontà dell' Altissimo, il quale dispose, che contro la di lei inclinatione fosse maritata, obedì, come hò scritto nel capitolo quarto della prima Parte, non hauerà l'istesso Signore lasciato d' accettare l'animo di quella, che solamente con Sua Maestà sospiraua di sposarsi nella di lui Casa, qual' è il Monasterio.

S' accresce detta pia credenza, essendosi lei diportata nel mondo come vole S. Paolo, che *qui vtuntur hoc mundo*, lo faccino *tamquam non vtantur*. E che la Serua di Dio così facesse, ci conuince à crederlo la continua me- 1. *Corint.* 7. 31.

moria, quale in lei era vn sueglierino del cordoglio, acciò la riempisse d'affanno, e di continuo l'amareggiasse, pensandosi obligata à non conseruarsi in stato di Vergine, conforme hauerebbe voluto. Inuidiaua la rara sorte di chi hebbe gratia dal Cielo di mantenere illibata l'integrità del corpo, per gareggiare con la Purità delli Spiriti Angelici. E perche qualunque volta ò parlasse, ò si ricordasse della Verginità, non poteua nascondere l'interna pena del suo stato di maritata, solo per cagione di non essere del numero delle Vergini, perciò daua testimonij esterni d'esser lei staccata da i piaceri del senso, mortificandolo ancora con disciplinarsi sin'al cauarsi sangue, quando tal'hora occorreua hauer dato il debito al Marito.

Furono ben cento, e mille le Palme da lei gloriosamente riportate da nemici della di lei Castità. Fù coraggiosa in resistere alli assalti, & in ricusare li inuiti à lei fatti à pazzie d'amore, per mezo di messaggieri spediti da ciechi Cupidi, che non vedeuano, quanto indarno tentauano abbattere la vera innamorata della sola honestà. Furono tali le vittorie in simili conflitti da lei ottenute, che andaua lodata sù le lingue di tutti, qual nouella Giuditta de i suoi tempi.

Quindi mi tiro à crederla meritenole di esser coronata qual Vergine, onde se la prese per Sposa, & anche come à tale il Sommo Dio gli diede il suo bacio, conforme difusamente hò riferito nelli capitoli 23. e 24. della seconda Parte.

Volse Iddio, che si maritasse la prima volta con vn Caualiere, mà solamente acciò seruisse ad essercitarla nelle virtù, obligandola di più à ritirarsi in vn Monasterio, come si è detto nel capitolo quinto della prima Parte. Così morì quello, senza che mai vedesse la sua Sposa, onde questa restò con ansie maggiori d'essere Sposa del solo Rè della Gloria, portandogli per dote vn cumulo di meriti da lei

congregati nel sopportare li molesti trattamenti dell' ingiusta gelosia dell' absente Marito, come nel capitolo quarto della Parte prima si è già scritto.

Rimasta Vedoua intatta dal Marito, non pensaua à trouar' altro Sposo, senon quello di chi conserua illibato il fiore della Purità Verginale. Mà douenano effettuarsi li eterni Decreti di che lei passasse alle seconde nozze col Barone di Serraualle, volendo Dio seruirsi di Sposa sì Pura, per tirare sù la strada del Diuino seruitio il Barone medesimo, sicome in fatti à vita Pura con varie arti seppe ridurlo la di lui Consorte, sempre studiosa di rendersi simile nella Purità di coscienza, e di corpo il suo Marito.

Era sì guardinga in mantenere la Purità tanto da lei amata, che trouandosi ad vn Festino, in cui sapeua interuenirui Personaggio d'autorità, che con occhio impuro la rimiraua, finse sentirsi trauagliata da certo dolore, che essendo di stomaco (come diceua) realmente era tale, perche si sentiua stomacata dalli altrui sregolati affetti, e da pericoli di perdere la Purità. Ritirossi dunque dietro à tutte le Dame, & iui dimorò sicura, come riparata contro chi volesse abbatterla, e macchiarla, ò almeno seco macchiarsi anche con vn sol tocco di mano in mezo al ballo.

Vna Dama d'anima, e di corpo si pura, come fù D. Anna Maria, poi Suor Giouanna Maria, non poteua senon mostrarsi ardente innamorata della Purità, & infuocata di sdegno contro l'impurità. Perquesto sentiua molto sù'l viuo, quando vedeua li Spiriti immondi dell' Inferno innanzi à lei, arditi, & osceni, far atti lasciui, & indegni anche da dirsi, mà douendo essa dirli nelle sincere conferenze alla Superiora, segli copriua di rossore il volto, ò per la vergogna, e difficoltà in solamente mentionare cose contrarie alla Purità, ò perche contro queste s'accendeua adirata, come hò detto.

Et acciò fosse doppiamente coronata la Purità della sua Serua, permise Dio, che vn tal quale delusó dalle sue speranze d'hauerla in suo dominio, mendacemente si vantasse d' hauer' ottenuto l' affetto, e prattica della Baronessa di Serualle. Seppe essa il tutto, e colpita nel più fondo del cuore dalla spada acuta di quella lingua bugiarda, non poteua senon tolerare il colpo per amore del calunniato, e ferito Crocifisso, Giudice de cuori, à cui era nota la falsità del vantatore. Insomma, se mai in altre si vidde meriteuole di premio la Purità, e come amata, e come perseguitata, mà sempre vincitrice, tale campeggiò nella nostra gran Dama, e Religiosa, Suor Giouanna Maria.

Per vltimo io posso attestare come suo Confessore, che vdij la di lei confessione generale, esser stata tale la sua Purità di corpo, e di anima, che mai in tutta la sua vita peccò grauemente da che fù rigenerata nel Battesimo, e dalle colpe leggieri con lacrime di cordiale pentimento si purificaua, e con accortezza se ne guardaua da che si diede alla perfettione.

Cap. XXXI.
Della Pouertà volontaria, e di spirito, e d' altre virtù della Serua di Dio.

VEnendo hora al terzo voto di Suor Giouanna Maria, qual' è la Pouertà volontaria, trattarò insime della di lei Pouertà di spirito, con la quale molte altre virtù andauano vnite.

Circa la Pouertà volontaria, che è vna virtù morale, la quale frena l' appetito dall' affetto alle ricchezze, e beni temporali, liberando l' animo dalla sollecitudine d' hauerli, bastarà in questo luogo breuemente dire, che fù ammirabile in Suor Giouanna Maria. Stando essa nel secolo,

bra-

bramò quasi sempre arriuare allo stato di Religiosa, con cui essentialmente và vnita la rinoncia delle facoltà, e cose terrene, rendendo incapace d'ogni minimo dominio sopra di quelle, mediante il voto della Pouertà. Dunque vna virtu sì bella, ricca, e nobile, fu amata anche nel mezo delle ricchezze dalla Serua del Signore.

Poteua lei viuere cõ fasto conueneuole ad vna Padrona d'abondanti facoltà trà l'altre Famiglie ricche, e nobili della Felice Città di Palermo, godendo insieme delli agi, e commodità, che le copiose entrate concedono; nulladimeno si seruiua di queste per seruitio del suo Dio, come in spenderle per Poueri, ò per impedire le di lui offese, e poco, ò nulla amando l'esser ricca per seruitio di se medesima. Gionse finalmente al distacco più perfetto da tutte le cose, obligandosi à non amarle, nè volerle, e rinonciando le molte, che haueua, fattasi Pouera con Giesù nudo, à cui promise Pouertà, e non meno delli altri suoi voti la osseruò. Altre cose di questa sua Pouertà volontaria si diranno più auanti in questo istesso capitolo.

Mà più ricca *Pouertà* è quella, che l'Incarnata Sapienza chiamò *di spirito*, da cui si sublima al primo luogo trà Beati, chi la possiede, perciò è la prima trà le otto Beatitudini, le quali dal Diuino Maestro furono insegnate à suoi Discepoli, mettendoui per Capitana questa: *Beati Pauperes spiritu*. Fù parimente dal medesimo Christo insinuata in quelle parole: *Si quis vult post me venire abneget semetipsum*. *Matth. 5. 3.* *Idem 16. 24.*

Li Dottori riducono questa Pouertà frà li Doni dello Spirito Santo al Dono del Timore, & è vna totale rinoncia di tutto quello, che non è puramente Dio, per amore di cui si ricusa qualunque godimento in cosa creata, anzi ancora si stacca l'anima dalle delitie delle cose spirituali, le quali piacciono allo spirito. Con tal Pouertà resta vuota l'anima, e del tutto impouerita, mà la riempie di se me-

medesimo il Bene infinito, con tanta più abondanza, quanto più perfettamente si sarà priuata d'ogni cosa finita, che non è Dio. Si ricca gioia, e detta Pouertà di spirito, in qual grado si trouasse nella nostra Suor Giouanna Maria, ce lo diranno li casi seguenti.

Quando io cominciai à trattarla, sentiuo nelle sue conferenze quanto grandi fossero le occasioni da Dio mandategli di soffrire non ordinarij patimenti. Gli apportauo ragioni, ò motiui per animarla alla coraggiosa toleranza di quelli, li quali essendo cosa di momento, ci comprano vn' Eternità di godimenti nel Cielo. Gli proponeuo il detto dell' Apostolo: *Momentaneum, & leue tribulationis nostræ, æternum gloriæ pondus operatur in nobis*. L'assicurauo, che la strada sicura di giongere alla perfettione era il patire con allegrezza. Insomma simili essortationi gli faceuo, non essendo io peranche prattico della perfettione della di lei anima.

2. *Corint.* 4. 17.

A questi miei detti rispondeua come quasi risentita, che non sapeua, nè poteua accommodarsi à tali miei discorsi, standoche lei in tutte le sue operationi non haueua alcun fine di proprio interesse quantunque spirituale, mà tutta la sua mira era di dar gusto, piacere, e seruire al suo Signore. All'hora intesi lo stato perfetto di lei, alla quale poi nell'auuenire proposi la sola gloria di Dio nel di lei operare. Hor se la Pouertà di spirito fà, che l'anime cerchino Dio solamente per Dio, si conchiude, che Suor Giouanna Maria hebbe in grado sublime vn tal dono celeste.

Dalla medesima Purità di spirito nasceua in lei vn viuo risentimento, e disgusto, qualunque volta si sentiua lodata per qualche sua virtù, ò talento, ò parte del corpo, ò rinoncia delle facoltà, ò beneficij fatti, nè voleua per conto alcuno, che in sua presenza si facessero discorsi di simil tenore. Dalla medesima origine procedeua, che in

tutto

tutto s'appigliaua al più sciapito quanto al gusto; al più povero quanto alle vesti, & alla cella; al più faticoso quanto all'opere; al più disgustevole quanto alle inclinationi; & in vna parola si eleggeua solamente il più scommodo, e di mortificatione maggiore per il corpo, e per l'animo, benche inferma, e carica d'anni.

Fù in lei Povertà di spirito, l'hauer richiesto à Dio, subito che entrò nel Monasterio, che la facesse stare sconosciuta, e disprezzata, e l'hauerlo praticato nella Religione, doue visse come la più minima, e pure non gli mancauano qualità di sangue, merito di virtù, grido, fama, & habilità per il tutto, e per esser stimata. Similmente quell'altra dimanda, forse non più vdita, che Sua Diuina Maestà l'hauesse sempre tenuta sospesa, come sopra vn tormentoso eculeo, se haueua fatta, & accertata la sourana sua volontà, ò nò, in tutto quanto faceua, pensaua, e diceua, nel qual acuto tormento perseuerò costante fin'all'vltimo fiato.

Nè poteua più perfettamente diportarsi in detta Povertà di spirito, quanto non volendo nè meno col Confessore sfogare le sue pene, afflittioni, e tribolationi, per non riceuerne sollieuo, onde lo faceua solo per obligo d'obedienza impostagli. L'istesso hà da dirsi, celando sempre le gratie da Dio à lei concesse, se il motiuo d'obedire non gliele faceua conferire à chi poteua commandargli, che le dicesse. Essa le taceua, non volendo dir cosa, che potesse arreccargli sodisfattione, ò stima.

Talmente vera Povera di spirito non cercaua se stessa in niente, che pronta, e senza difficoltà si soggettaua al parere di qualunque, ancorche men saggia, e men prudente, e più giouane. Mai daua il suo parere, se sforzata, ò commandata non veniua. E sopra tutto fù vn perfetto spropriarsi nello spirito, l'hauer essa con replicate instanze cercato da Dio, che gli togliesse le gratie sensibili, &

appa-

apparenti, cambiandogliele in qualche sorte di patire, ſicome l'ottenne, e gli durò per tutta la vita, come altroue già ſi è detto.

Effetto della Pouertà di ſpirito di Suor Giouanna Maria fù la di lei profonda humiltà. Con queſta ſentiua baſſamente di ſe, e delle ſue coſe. Era inclinatiſſima à tacer tutto quello, che poteua riſultare in ſua lode; e prontiſſima à publicare li ſuoi mancamenti, acciò foſſe diſprezzata. Prima di morire mi pregò due volte, che conſegnaſſi alle fiamme, ò à lei quel manoſcritto fatto per obedire à ſuoi Confeſſori, bramando, che reſtaſſero ſepolte, e perpetuamente obliate le gratie da Dio à lei conceſſe, e le virtù da lei pratticate, e nel detto manoſcritto regiſtrate.

E ſicome li veri humili ſi credono ſempre priui di coſa buona, e di merito, e ſi proteſtano di non hauer mai ſeruito alla Sourana Maeſtà del Rè del Mondo, oſſeruando l'auiſo Euangelico, *cum feceritis omnia, quæ præcepta ſunt vobis, dicite ſerui inutiles ſumus*, così la noſtra Suor Giouanna Maria non altrimente ſentiua, e diceua di ſe medeſima. Per queſto non ſi conoſceua hauer'altro in ſe, che ſoli difetti, per li quali continuamente ſi compungeua, piangendo inconſolabilmente, hora la vita paſſata, hora la preſente, hora le ſue ingratitudini à Dio, hora la durezza del cuore in corriſpondere alle Diuine inſpirationi, hora ſdegnandoſi contro ſe ſteſſa, e contro li ſuoi ſenſi, e potenze, perche haueuano diſguſtato il ſuo Signore, & ammiraua la di lui Bontà in hauerla tolerata, quando doueua caſtigarla.

Luc. 17. 10.

Così al minuto procuraua la nettezza di ſua conſcienza, che li atomi di colpe li giudicaua montagne, onde cercaua atterrarle con li mezi più atti, quali erano l'humile pentimento, e la crudele Penitenza. Mai però ſi ſtimaua d'hauer baſtantemente operato, eſſendo veriſſima la ſentenza di S. Bernardo: *Iuſtus numquam arbitratur ſe*

com-

comprehendisse, numquam dicit satis est, sed semper esurit, sititque iustitiam, vt si semper viueret, quantùm in se est, iustior esse contenderet, semper de bono in melius proficere totis viribus conaretur. D. Bern. epist. 253. ad Ab. Gar.

D'vn sentimento si viuo delle proprie colpe, come in Suor Giouanna Maria vera humile habbiamo veduto, intendiamone adesso li suoi effetti, e proprietà, vdendo le parole della Serafica Maestra S. Teresa, che dice così. *Il dolore de peccati tanto più cresce, quanto più fauori, e gratie si riceuono dal nostro Dio. E tengo io per me, che fin che non ci troueremo, doue niuna cosa può dar pena, questo non ci si leuarà. Vero è, che affligge più vna volta, che l'altra, & anche in differente mantera, imperoche non si ricorda quest'anima, che per quello merita, mà di come fù tanto ingrata à chi tanto deue, & à chi tanto merita d'esser amato: Piange il suo poco rispetto, e gli pare vna cosa tanto fuori di proposito, che non finisce mai di compungersi, e dolersi.* S. Teres. manss. 6. c. 7.

Questa pena, ò dolore in Suor Giouanna Maria era tal volta si intenso, che partecipandone ancora il corpo, restaua addolorato. Tuttauia non contenta di questo patire (basteuole per sodisfare alle sue colpe, per essere leggiere, come posso io stesso attestarlo) soleua replicatamente chiedere al Signore, che la punisse in questa vita con penitenze condegne à suoi errori. La compiaceua Sua Diuina Maestà, e particolarmente vna volta permisse, che vna squadra di Demonij sotto horribili, e spauentose figure, con diuersi instromenti la percotessero in tutto il corpo, sentendone lei più crudeli li colpi nel cuore, forse perche con esso amaua molto il suo Dio, à cui quei Tiranni infernali professano essere perpetui nemici.

In simili conflitti la metteua spesso il Signore, restando la sua Serua quando più, quando meno maltrattata nel corpo, mà sempre lieta, e serena nel volto, e sì tranquilla nell'animo, che ben dimostrauasi assistita dalla gratia Di-

Psal. 15. 8. uina, perciò poteua dire, *à dextris est mihi, ne commouear*. Godeua di vero cuore in queste battaglie la vera innamorata del patire, perche in tal guisa tormentata in tutto il corpo, speraua scontare le colpe cõmesse con tutti li membri, sensi, e potenze, che haueua, non guardando alla leggierezza delle sue colpe, mà alla verità delle parole del Santo Pontefice Gregorio. *Omnis humana iustitia iniusti a esse deprehenditur, si diuinitùs districtè iudicetur.*

S. Greg. Pap. in Iob. lib. 21. c. 15.

Del predetto patire si seruiua la Sposa di Christo, non solo per sollieuo dal cordoglio, che la tormentaua, ricordandosi de proprij peccati, mà altresì per rimedio d'vna piaga, quale essa diceua essere per lei intolerabile, e quella era il pensare alle sceleraggini, enormità, e peccati, cõ li quali dalli huomini era offeso l'amato suo Sposo. Si conosceua insufficiente di sodisfare alla Diuina Giustitia per li suoi, & altrui peccati, perilche si doleua, e ramaricaua, versando fiumi di lacrime. E giàche desideraua patire per scontare li debiti del mondo peccatore douuti à Dio, questo concorreua per compiacerla, accrescendogli al maggior segno li dolori del corpo. In tal guisa si dimostrò Suor Giouanna Maria perfettamente Pouera di spirito, mentre con tanto distacco dal tutto, e con tanto suo costo, staccata anche da se medesima, cercaua sempre, & in tutto solamente il gusto, l'honore, e la gloria del Signor Dio.

Cap. XXXII.

Varij esercitij virtuosi, & essemplari di Suor Giouanna Maria nella Religione.

PErche l'Otio fù sempre nemico giurato dell'Amore, Otio mai potè trouarsi con Suor Giouanna Maria, quasi composta di solo Amore verso l'Amante Diuino. Quindi proueniua il diportarsi lei à guisa di fuoco, verace simbo-

simbolo dell' Amore, laonde come fuoco se non operaua di continuo, si sentiua morire. Bastaua, che se gli offerisse occasione d'operare per il suo Signore, che subito era percossa come pietra focaia, mà non solo daua scintille, che anzi fiammeggiaua nell' occuparsi in opere di gloria, e seruitio alla Maestà del Rè del Cielo.

Era tanta la forza del celeste Amore in lei, che vinceua la debolezza del corpo aggrauato da infermità, da patimenti, e dalli anni, nè lo lasciaua dimorare neghittoso nell' otio. L' opere sue non erano senon conformi all' oggetto, che innanzi alli occhi continuamente teneua, cioè alla Vita, e Passione del suo diletto Giesù. Era dunque non solo ammaestrata nella scuola d'Amore, mà era tutto Amore sollecito, accorto, & inuentore di modi mirabili per aggradire all' Amato.

Costumò essa dopo la Festa dell' Epifania d' accompagnare il ritiro di Christo nel Deserto in questo modo. Chiedeua licenza alla Superiora di portarsi per quaranta giorni continui nel giardino del Monasterio ogni mattina à darui vn giro. Quiui s' imaginaua essere nel Deserto in cui andaua visitando il Diuino Romito, volendo fargli alquanto di compagnia in quella solitudine. Hora staua con lui, contemplandolo applicato all' oratione di giorno, e di notte. Hora si fermaua seco tutto pensieroso sopra vn duro sasso. Hora lo seguiua caminando in traccia di anime da lui ricercate. Hora si fermaua con esso giacente stanco sù la terra, esposto all' aria cruda della notte. Hora lo miraua priuo di sonno star applicato alle maniere di saluare il genere humano; & hora compatendolo nel mezo di sole fiere, seco amorosamente si tratteneua. Insomma con queste, e simili considerationi se la passaua in quel giardino, delitiandosi, non già con li fiori della terra, mà col Nazareno, *qui verè est floridus*, venuto dal Cielo. *Guer. Ven. in Cant. 2. tom. 3. c. 6.*

Compita questa compagnia, cercaua qualche fiore, e pigliandolo lo portaua in Conuento, e lo presentaua ad vna diuotissima Imagine della Santissima Madre del Romito da lei visitato. Pareua, che cosi portasse nuoua di come se la passaua il suo Figlio nella solitudine, mercè che come Genitrice di lui, non poteua senon viuere ansiosa di saperne alcuna nouella da consolarsi. Anzi nel portargli quel fiore, intendeua forse offerirgli l'istesso suo Figlio, che Nazareno si chiama, cioè *Flos*, ò *Floridus*, secondo la commune interpretatione delli Espositori.

Vn tal'essercitio fù pratticato ogn'anno fino alla morte dalla Sposa di Christo, se da Medici, ò dalla Superiora per giusta causa non gli veniua alcuna volta vietato. Vera inuentione di vera Sposa veramente innamorata fù questa, perciò arriuaua à trouare il suo Diletto, mercè che non lo cercaua come quella, che lagnandosi diceua: *In lectulo meo per noctes quæsiui quem diligit anima mea: quæsiui illum, & non inueni.* Cant. 3. 1. Bandì Suor Giouanna Maria il riposo, e tutta occupata in stenti potè trouare il bellissimo Nazareno, come lo trouò il Nicodemo, per ragione, che di notte bensì, come la Sposa lo cercò, mà non senza fatica, come quella, che però cercandolo non lo trouò. *Mirum*, dice Simon di Cassia, *cùm Sponsa quæsiuit per noctes quem diligit anima sua, & non inuenit; & iste Nicodemus ad eum nocte venit, & inuenit; sed illa quæsiuit in lectulo suo, videlicet delectata quiete, iste verò, cùm venit, iugum otiositatis excludit.* Sim. de Cass. lib. 11. c. 6.

Nel medesimo giardino costumaua andare con licenza il Venerdì Santo di ciascun'anno nell'hora trà Sesta, e Nona. Quì cercaua l'albero più alto, & à piedi di lui si fermaua in piedi, come se fosse stata à piedi della Croce. S'applicaua à contemplare quali, e quante fossero le angoscie della Santissima Madre di quell'innocente Crocifisso, mentre staua guardandolo tutta addolorata, posta à piedi

di

di quell' infame patibolo. In queste meditationi se la passaua la nostra Suor Giouanna Maria, delitiandosi con la Regina delli Angeli, mentre la compassionaua nelle sue pene.

Parimente tutti li Venerdì dell'anno leggeua la Passione del suo Sposo, conforme che la scriue S. Giouanni nel suo Euangelio. Di più saliua ò cinque scale distinte, ò cinque volte vna scala, in honore, e memoria delle cinque scale salite da Giesù nel corso della sua Passione. Con queste diuotioni da lei costumate, non solo studiaua sù l' Euangelio il vero amore di compassione verso il suo appassionato Diletto, mà insieme saliua sempre più inoltrata li gradi della perfettione senza stancarsi, prouando in se adempito il detto di Tomaso da Kempis: *Amor labores non reputat, onus non sentit, plus affectat, quàm valet, de impossibilitate non causatur, quia cuncta sibi licere, & posse arbitratur.* *Thom. à Kem. l. 3. c. 5.*

Costume molto lodeuole, e da imitarsi nella Serua di Dio fù il non accostarsi mai alle finestre, ò ferrate della Chiesa, ò del Monasterio per vedere alcuna cosa, se l'obedienza non l'obligaua. Mà molto più è d' ammirarsi in lei questo spontaneo bando da qualunque finestra, perche non ostante che l'amore viuamente la pungesse, stimolandola à vedere il suo Amato esposto Sacramentato sù l' Altare, ò almeno chiuso nel tabernacolo, ouero l' Altare del Sacramento, essa però rafrenaua le forze d' amore con la mortificatione della curiosità, che col diuoto affetto framischiarsi poteua. Giudicaua diuotione più pura, mirare con li occhi dell' anima l' Vnico suo Bene dentro il tabernacolo del proprio cuore, doue le vere Spose di lui, e l' hanno à tenere, e l' hanno à cercare, massima irrefragabile da lei con fatti insegnata alle Spose del Crocifisso.

Non solo essendo Nouitia, mà alcuni anni dopo professa, mantenne particolare riuerenza alla sua Maestra, humi-

humiliandosegli quanto poteua, e dalle sue indispositioni, e Superiori gli era concesso. Anzi nell'humiliarsi impiegandosi nelli ministerij più bassi del Monasterio, trouaua essa li suoi gusti, e diletti. Costumò esser prontissima in slanciarsi alle fatiche di seruitio della Communità, ò d'alcuna Religiosa particolare. Seruiua senza lamentarsi, e si lamentaua se non era impiegata nelli altrui seruitij, facendo li officij vili, e faticosi del Monasterio con incomparabile humiltà, e piaceuolezza, come discepola del Diuino Maestro, che ci dice: *Discite à me, quia mitis sum, & humilis corde.* *Matth. 11. 29.*

Lasciando io di portare in questo luogo altri essercitij di Suor Giouanna Maria notabilmente essemplari, e da lei pratticati fuori della Religione, hauendogli già riferiti nella prima, e seconda Parte di questa Historia, ne dirò vn solo da lei costumato nella Religione, e di sopra già insinuato. Questo è quel suo costume di non palesare mai le gratie, nè le pene da Dio à lei date, volendo essa occultare le prime, e non mendicare sollieuo, sfogando le seconde. Era propriamente muta in confetire tali cose à chi che fosse, laonde se tal volta parlaua, e le diceua, pareua vn miracolo dell'Obedienza, la quale gli scioglieua la lingua in tal congiontura. All'incontro era tutta lingue, se hauesse douuto publicare li suoi difetti, e mancamenti, perche di ciò straordinariamente gustaua.

Fù raro il costume di lei circa il diportarsi con staccamento vguale da vno, ò da vn'altro Confessore, mà io non voglio quì allongarmi, come meritarebbe vn tal'essempio. Bastarà dunque sapere, che sebene vna volta per santo fine si fece lecito opporsi alla deputatione d'vn Cõfessore, di che poi si stimò castigata da Dio con priuarla di certa gratia, come hò detto nel capitolo ventesimoquarto di questa terza Parte, fù poscia in ogni altra occorenza molto indifferente con qualunque l'Obedienza hauesse

uesse assegnato. E se tal volta poteua hauerne alcuno di propria sodisfattione per seco trattare di cose dell'anima sua altre volte à lui conferite, era magnanima la risoluta mortificatione, con cui essa se ne priuaua, non cercandolo, mà passandosela rimessa alle disposítioni de Superiori.

Non posso tener la penna, che non si protesti d'hauer scritto poco in riferire l'essempio dato dalla Serua di Dio in genere d'indifferenza verso li Confessori. La lascio dunque aggiongere, e che scriua, essere vn tal'essempio più rileuante, di quello, che à prima faccia si mostra. S'auerta perciò ad imitare Suor Giouanna Maria, restando disingannata ogni persona, che il genio naturale più con vno, che con vn'altro, non gioua per profitteuolmente confessarsi, anzi può seco portare attacco humano, & imperfettioni, e forsi qualche colpa, attesa la qualità della inclinatione, ò del genio sudetto. L'occhio della Fede hà da operare in simil caso, guardando come Ministro deputato da Dio, si questo, come quell'altro Confessore, la cui santità, e dottrina, benche possano essere motiui d'eleggersene più tosto vno, che l'altro da chi hà libertà di farlo, cessano tuttauia queste ragioni, per chi deue lasciarselo deputare dal Superiore, e tanto in fatti c'insegnò con l'essempio la Serua di Dio.

Cap. XXXIII.

Vede, e libera alcune Anime del Purgatorio, e riceue da Dio documenti per tutti, singolarmente per Sudditi, e Superiori.

FV' sempre nella nostra Suor Giouanna Maria vna sì fuisceratà inclinatione di giouare, e far bene à tutti, che poteua con Giob di sestessa dire: *Ab infantia mea creuit mecum miseratio, & de vtero matris mea egressa est mecum.* Iob 31. 18.

mecum. Possono testificare questa verità li molti afflitti nell'animo, li quali da lei riceuettero rimedij opportuni da raddolcire i loro cordogli. Il medesimo possono asserire le persone infetme, che da essa hebbero l'antidoto per tutti i loro malori. Fù sollecita in solleuar bisognosi; mirabile in comporre discordie, & efficace in conuertire anime à Dio. Nel Monasterio bramauano la di lei presenza quelle, che giaceuano indisposte nel letto, al pari, che bramauano la sanità; e finalmente non capendo nel mondo la gran Pietà, e Misericordia della Serua di Dio, si stendeuano fuori di questa vasta machina mondiale, & arriuauano al Purgatorio per soccorrere à tormentati dentro quei fuochi incomparabilmente afflittiui.

Vn giorno di vigilia della Concettione di Maria, stando assorta in Dio, vidde sì Gran Signora trà l'Eterno Padre, & il suo Figlio, & hebbe intelligenza delle prerogatiue di essa, e della grauità delle pene del Purgatorio. Intese ancora, che l'anima d'vna Religiosa defonta in quel Monasterio, il giorno seguente haurebbe terminato il suo patire in tali pene, che però gli applicasse quanto haurebbe fatto, e patito in tutta quella notte, e nel giorno, recitando per lei ancora il Stellario. Accettò Suor Giouanna Maria di così fare, come da lei poteua desiderare la pouera tormentata da quelle fiamme ministre della Sourana Giustitia.

Recitò il detto Stellario, e si soggettò à qualunque pena, e dolori fossero stati proportionati per sodisfare per la debitrice penante, sinche pagasse rigorosamente il douuto per le sue colpe, se altri per lei non sodisfaceuano. Venuta la notte si vidde la Serua di Dio posta in vn Purgatorio, carica d'acutissimi dolori in ogni parte del corpo, e nelle viscere. Fù assalita da foltissime tenebre nell'intelletto, e da vna fierissima aridità nella volontà. Accresceuasi ogni suo patire dalla violente resistenza fatta dal naturale, e dal senso, che ricusaua il tolerare.

Pas-

Passò la notte, mà non passorno le di lei pene, perche gli durorno anche di giorno, nel quale chi la vedeua, miraua vn' oggetto da compassionarsi, tanto era maltrattata dalli tormenti. S'aggionse pena alle sue pene, quando al tempo della Communione si sentì auisare da Dio, che codarda non faceua quello, che con le parole diceua, e con propositi stabiliua. Così staua essa in vn vero Purgatorio col corpo, e con l'anima afflitta, e tormentata, mà soffrendo di buona voglia con la ragione quanto patiua, applicandolo in suffragio della Defonta.

Nell'istesso giorno vidde vscire dal Purgatorio molte anime, e trà queste quella della Religiosa, per la quale essa haueua caritatiuamente sodisfatto. La contemplò con corona di fiori eccedente in bellezza le corone d'altre anime, e la vidde colma di gaudio, e di contento. Hebbe di più Suor Giouanna Maria intelligenza da Dio, che la causa d'esser stata quell'anima sententiata al Purgatorio, era stata la di lei delicatezza in far stima della salute corporale, volendone con prontezza la cura, e le medicine. A questa intelligenza se n'aggionsero due altre. Vna fù, che per sette mesi di Purgatorio, mà mite, fù punita vna colpa forsi creduta giusta necessità dalli giudicij humani. L'altra fù, che il Purgatorio staua nel senso.

Circa le predette intelligenze deuono farsi alcune riflessioni, le quali perche già le hò scritte nel capitolo decimoquinto di questa terza Parte, perciò rimetto il Lettore al detto luogo, acciò le veda. Sono singolarmente da notarsi le parole della Santa Madre Teresa, quali hò riferite nel capitolo decimosesto della detta Parte, e sono spettanti alla cura del corpo in persone Carmelitane Scalze, & in altre, che professano perfettione. Parla tanto diuinamente la Santa nel detto luogo in conformità di questi documenti riceuuti dalla Serua di Dio, anche per nostro ammaestramento, che meritarei la nota di non poco

ardito, se altro presumessi aggiongerui con la mia penna, e per questo non m' inoltro.

Morì vn Religioso Agostiniano Scalzo, con cui Suor Giouanna Maria fin da che era secolare hebbe molta confidenza, frequentando la Chiesa dell' Ordine del medesimo Religioso. Questo fù di conosciuta virtù; e per l'affetto, che la Serua di Dio gli portaua, hauendo intesa la di lui morte, s' applicò à fare calde instanze alla Diuina Maestà per la di lui salute, caso che fosse in luogo, doue necessitasse di suffragio.

Vna mattina faceua essa oratione per lui al tempo della Communione, & eccogli vicina l'anima del Defonto. L'interrogò Suor Giouanna Maria in qual stato si trouaua, e se haueua bisogno di qualche soccorso, al che rispose di trouarsi in luogo di salute, mà non anche arriuato alla Visione di Dio, essendo posto trà pene à purgare le colpe commesse, quando essendo Priore condescese alcune volte al gusto de Sudditi, posponendo l' intiera osseruanza à rispetti humani. La pregò in particolare, che facesse atti d' Amor di Dio per lui, perche questi gli haurebbono giouato assai ad vscire dalle sue pene, per volare glorioso alla Patria, e detto questo sparì.

Quì gli diede Iddio ad intendere, come essendo infinitamente Giusto, non può lasciare di punire le colpe dell' anime, le quali senza hauerle purgate con la Penitenza in questa vita, passano all' altra macchiate con quelle, in guisa tale, che atteса la qualità della colpa, sarà conforme la pena. Intese insieme, che così deue fare il Giustissimo Giudice, ancorche vn' anima dopo vna vita illibata di molti anni, vna sola colpa quanto si sia leggiera incorresse nell' vltimo instante dell' vnione col corpo.

Non mancò dunque Suor Giouanna Maria di porgere al Diuino Tribunale suffragij, facendo atti d' Amor di

Dio,

Dio, conforme la supplica hauuta dal Defonto. Questo però tornò à farsi sentire da lei vn' altra mattina parimente in tempo della Communione, e mentre per lui pregaua il Signore; gli disse, che li atti d' Amor di Dio fin' all' hora da lei fatti per la di lui liberatione non erano bastanti, mà che gliene bisognauano altri, perciò proseguisse in farne, e con feruore più intenso.

Inteso questo, cominciò essa à diffidare della propria sufficienza, perciò ricercò licenza dalla Superiora di farsi Procuratrice di quell' Anima, con quante persone poteua, che per graue necessità d' vn' anima facessero varij, & accesi atti d' Amor di Dio. Proseguiua lei ancora in farne, fin che facendosi sentire da essa il Defonto la terza volta, che fù similmente in tempo della Communione, e mentre lo raccommandaua al Signore, l' assicurò tutto pieno di giubilo, & allegrezza, d' essere già libero dal suo Purgatorio, che però la ringratiaua di quanto per lui haueua fatto.

Cinque sono le dottrine, ò siano le intelligenze dalla Serua di Dio riceuute nelli casi riferiti in questo capitolo, le quali seruono d' ammaestramento à tutti, specialmente à Sudditi, & à Superiori. Hò detto *cinque*, perche sopra di queste farò alcuna breue riflessione in questo luogo, lasciando li altri documenti, ch' essa hebbe dal Cielo, hauendone bastantemente parlato nelli capitoli sopracitati.

La prima intelligenza è, che intese la grauità delle pene del Purgatorio.

La seconda, che li Superiori deuono sodisfare à Dio per li mancamenti d' osseruanza commessi da Sudditi, à quali per humani rispetti non fecero le douute ammonitioni.

La terza, che li atti d' Amor di Dio fatti per l' Anime del Purgatorio, gli sono di gran suffragio.

La quarta, che qualunque colpa, benche leggiera, non restarà senza castigo nell' altra vita, se in questa non si sarà purgata.

La quinta, che non basta viuer bene, mà bisogna perseuerare sin' all' vltimo momento della vita.

Circa la prima è da saperfi, che niffuna lingua creata è valeuole à defcriuere quanto fiano inſoffribili li ardori delli fuochi, de quali Dio fi ſerue per purgare l' anime da collocarfi come pietre puriffime, e riſplendenti nella fabrica della Regia condegna di Sua Maeſtà Sourana. S. Agoſtino non ſeppe con la ſua eloquenza maggiormente eſſagerare li detti fuochi, ſenon dicendogli dipinti in paragone del noſtro fuoco.

L' anime ſteſſe, che iui tormentano, non fanno darci ad intendere la qualità di quelle fiamme, fuorche contrattare da Tiranno, chi per poco tempo differiſce à ſoccorrerle, per cauarle da eſſe. Così vn Religioſo Alemano dell' Ordine del Serafico S. Franceſco, dal Purgatorio fi portò à ſupplicare il Guardiano del Conuento, acciò il giorno ſeguente gli applicaſſe vna Meſſa, con la quale ſarebbe vſcito dalle ſue pene. Fù diligentiſſimo il ſupplicato (direbbero molti) facendogliela dire mez'hora prima di farfi giorno. Mà negligentiſſimo lo prouò la pouera anima penante, perciò feco querelofſi d'vna tanta tardanza, mercè che molta ſembraua eſſere, à chi la vehemenza de dolori faceua parere vn ſecolo, ogni momento in cui patiua.

Si conferma il medeſimo con il caſo riferito dal Vener. Beda nell' Hiſtoria Eccleſiaſtica, cioè d' vn' Anima, la quale ſi eleſſe tornare nel corpo, e per trent' anni continui patire in queſta vita tutte le ſorti di penalità, piùtoſto che ſtare ancora ſolamente ſei hore in quei ardori indicibili.

E per non allongarmi in queſta materia, laſcio che ce la perſuada quel Monaco, il quale morto ſenza la Benedittione dell' Abbate, comparue à chiedergliela, & inſieme

la Pe-

la Penitenza, perche detta Benedittione chiamauano Assolutione. Lo compiacque l' Abbate, e la Penitenza fù, che stasse nel Purgatorio fin che fosse sepolto il suo corpo. In vdire tal Penitenza alzò la voce quell' anima, e furono sì vehementi li gemiti, e li sospiri, che furono vditi quattro leghe lontano, & all' intorno del Monasterio, lamentandosi dell' Abbate, e gridando: *Oh sinè misericordia! Præceptisti me tantum morari in Purgatorio?* Pensò forse l'Abbate, che poche hore di penare nel Purgatorio fossero breue duratione di tempo, mà chi patiua le stimaua lustri intieri, tanto è incredibile l'intensione di quelle pene, e questa verità intese dal Cielo Suor Giouanna Maria.

Circa la seconda deuono le persone destinate al gouerno hauer di continuo sotto li occhi della mente il detto dello Spirito Santo: *Iudicium durissimum his, qui præsunt fiet.* Saranno minutamente giudicati, e seueramente puniti li Superiori dal Giudice Diuino, perche oltre le proprie colpe, hanno quelle de Sudditi inosseruanti da essi non ammoniti, laonde li ottimi, e solleciti Superiori, *pernigilant, quasi rationem reddituri pro animabus* de raccommandati alla loro cura, hauendo detto la verità, chi disse, che *peccare, & non cohibere peccantes, pari in gradu puniuntur.* Anche il Bocca d' oro affermò esser reo della colpa altrui, chi potendola impedire non l'impedì. *Qui prohibere potest, & non prohibet eum, qui facit iniuriam, is non minorem luet pœnam, quàm qui iniuriam facit.*

Sap. 6. 6.

Ad Hebre. 13. 17.

Agapit. n. 28.

Chrysost. hom 37. in Gen.

Dalle dette sentenze nõ atterrito questo Superiore, che staua nel Purgatorio, trascurò il frenare li suoi Sudditi, acciò non violassero le proprie Leggi, quantunque non obligassero à colpa graue. Non è tanto leggiera, quanto tal' hora alcuni Superiori se la fanno, la colpa di violata osseruanza, e da essi per humani rispetti non castigata nel Suddito delinquente. E' offesa fatta da chi gouerna al corpo della Chiesa, se per colpa sua s'estingue in qualche

parte

parte il bel lustro dell' osseruanza d' vna Religione. In tal proposito esclamò S. Bernardo: *Si reddenda est ratio de vs, quæ quisque gessit in corpore suo; heù! quid fiet de vs, quæ quisque gessit in corpore Christi, quod est Ecclesia?*

S. Bern. ad Cler. in Conc. Rhem.

Anche S. Lorenzo Giustiniano scrisse de Superiori, che doppiamente saranno essi essaminati nel rigoroso scrutinio del Giudice Dio, cioè non solo sopra li proprij errori, mà di più sopra quelli delle sue Pecorelle: *Duplicis iudicij efficitur Reus, sui videlicet, & ouium.* Vi sottoscrisse Chrisostomo con queste parole: *Omnium, quos regis, tu rationem redditurus es*; perciò stupiua, se vn Superiore si saluaua. *Miror, si possit saluari aliquis Rectorum.*

S. Laur. Iusti. de Iusti. regim. Prælat. c. 5. Chrysost. hom. 34. in epist. ad Hebr. c. 13.

Circa la terza solamente osseruo, che se bene tutte l'opere pie, e li atti di virtù, per quello, che hanno d' impetratione, e sodisfattione, possono applicarsi all' Anime del Purgatorio, & ad esse giouano, se la Diuina Giustitia le accetta, pare tuttauia, che li atti d' Amor di Dio habbino qualità particolare per suffragarle. La ragione forse sarà, perche tali atti suppliscono la perfettione dell' Amore necessario alle anime, che deuono congiongersi con Dio, che è Amore per essenza. Ouero, perche l' Amore hà proprietà efficace d' vnire l' anime con Dio, come insegna il gran Mistico mio Padre Beato Giouanni della Croce. Ouero, perche le colpe, che si purgano furono commesse dal proprio amore antepostо all' Amor di Dio, e perciò con atti d' Amor di Dio si scontano li mancamenti fatti per amore del senso.

B. Io. à Cruc. in noct. obsc. l. 2. c. 18.

Che poi il tormentato Defonto chiedesse da Suor Giouanna Maria nuoui atti d' Amor di Dio, e più feruorosi, non essendo sufficienti li già fatti, non è marauiglia, perche alla proportione dell'altezza dell' vnione con Dio, alla quale l'anima è destinata, deue essere l'Amore verso di lui, col qual' Amore l'anima s' hà da liberare dalle sue pene. E perche al Sourano Giudice appartiene l'accettatione

delli

delli atti nostri sodisfattorij, esso solo sà, e conosce quali, e quanti bastaranno secondo il giusto. Furono molte le anime liberate dal Purgatorio mediante l'opera del B. Andrea Auellino, mà frà li molti atti d'Amor di Dio, che fece, solamente vno fu tale, che piacque alla Diuina Giustitia, quale l'accettò in suffragio dell'anime dette, come lo riferiscono alcuni Scrittori della di lui Vita.

Circa la quarta, e quinta delle intelligenze hauute dalla nostra Suor Giouanna Maria, è superfluo il farui sopra riflessioni di molta pausa. Dirò dunque breuemente, che se ogni minima macchia s'hà da leuare col fuoco dall'anime predestinate alla Felicità dell'Empireo, è ben douere il non cessare di purificarsi nella vita presente, viuendo sempre con timore, anche delle colpe rimesse, come ce n'auisa lo Spirito Santo: *De propitiato peccato noli esse sine metu.* *Eccl. 5. 5.* Vn tal modo di viuere si deue sempre mantenere fin'all'vltimo respiro, essendo certissimo, che *non qui incæperit, sed qui perseuerauerit vsquè in finem, hic saluus erit.* *Matth. 10. & 24.*

Cap. XXXIV.
Testimonij delle virtù, e gratie celesti ch'hebbe Suor Giouanna Maria.

SIn dal principio della presente Historia mi dichiarai, che quanto ero per scriuere di Suor Giouanna Maria, tutto sapeuo ò da persone sue confidenti, e degne di fede, ò da vn manoscritto fatto da lei per commando di chi la confessaua, ò per la cognitione sincera da me hauutasi mentre fui suo Confessore; & hora di nuouo mi dichiaro di non hauer fin'hora impiegata la mia penna in questa Historia, senon in conformità della detta mia dichiaratione. E perche non conuiene scriuere più d'vna volta senza necessità ciò, che vna volta si è detto, non starò in questo luogo à raccogliere li nomi di varie persone, nè le loro parole, nè le cose, ò periodi tolti dall'accennato manoscritto,

to, secondo che in diuersi capitoli di tutta questa Historia, già è stato riferito, aggiontoui ancora quello, che à me è occorso. Dico solamente, che quantunque tutti insieme siamo testimonij di tutto il narrato della Vita di Suor Giouanna Maria, e di quello, che ancora scriuerò della sua morte, voglio tuttauia quì aggiongere alcuna testimonianza più espressa.

Si confessò la Serua di Dio dal P. Alfio Carpignano della Compagnia di Giesù, del quale hò fatto mentione in altro luogo, perciò ricercato detto Padre, che scriuesse il suo sentimento circa la vita di lei già defonta, compiacque benignamente il Padre chi lo supplicò, che fui io, così desiderandolo ancora la mia Religione, & il Monasterio in cui essa fù Religiosa. Mi scrisse dunque vna Lettera, e m' inuiò il manoscritto, e me lo mandò à Palermo doue io ero, da Catania doue lui all'hora si trouaua. La detta Lettera comincia così.

Molto Reuer. & Osseruandiss. Padre in Christo.

P.C.

Hò riceuuto la gratissima di V.P.M.R. rendendogli gratie dell' auiso, che mi dà del felice passaggio da questa alla celeste Patria, della buona memoria della Signora Suor Giouanna Maria della Santissima Trinità, vn tempo mia dilettissima Figlia spirituale, & hora di V. P. e per compire al desiderio di V. P. e della sua Religione, e Monasterio di S. Teresa, io gli mando in scritto quasi tutta la sua vita di proprio pugno, insino al tempo, che fù mia Penitente, ordinato à far ciò dalli suoi Padri Spirituali per inspiratione di Dio, per non stare sepeliti li doni, e gratie concessegli da lui, e per essempio de posteri, &c. Catania 20. Gennaro 1671.

Di V.P.M.R. & Osseruandiss. in Christo.

Seruo affettionato in Christo

Alfio Carpignano.

Da

Da questa parte di lettera consta la verità, che per ordine de Confessori la Serua di Dio facesse di sua mano vn manoscritto, di cui mi son seruito nella descrittione della sua vita, citando le sue parole, quantunque scritte da lei, non come di se parlando, mà come d'vna terza persona, e stimo si mouesse à così fare per motiuo di humiltà, con la quale mentre obediua, nascondeua insieme quello, che haurebbe volontieri nascosto à tutti, bastandogli, che tutto fosse scoperto alli soli occhi di Dio.

Dopo mandò il medesimo Padre vna breue relatione, ò sia vn ristretto delle virtù, doni, e gratie dalla Diuina liberalità concesse alla medesima Suor Giouanna Maria, il tutto scritto da lui nel tenore seguente.

Richiesto à scriuere il mio sentimento per gloria del Signore, & edificatione delle Signore Monache del Monasterio della S. Madre Teresa di Palermo, sopra della vita, e virtù di Suor Giouanna Maria della Santissima Trinità di fresco defonta nel detto Monasterio, hauendo io mentre ero operario nella Casa Professa di Palermo, confessato, e guidato per alcuni anni nello spirito la detta Signora Suor Giouanna Maria all' hora Monaca di casa, Tertiaria di S. Nicolò Tolentino, e chiamata Suor Alfia di S. Nicolò Tolentino, e Baronessa di Serraualle.

Testifico, e confesso alla presenza di Dio vero, con ogni sincerità (per quanto la mia cognitione, e giudicio mi hanno fatto capire) che fù Donna di gran mortificatione, e penitenza, di gran purità di cuore, humilissima, diuota, & infiammata nell' Amor Diuino. Hebbe dono di lacrime, e di contemplatione in modo, che spesse volte restaua astratta da sensi. Fù molto fauorita dal Signore con molte riuelationi, visioni, & apparitioni, come sono state accennate in alcuni notamenti scritti da lei di proprio pugno per obedienza de suoi Confessori, per non restare sepolte tante gratie fattegli

dal Signore, mà publicarsi dopo la sua morte à gloria del Signore, & edificatione nostra.

Sugillò la sua Virtù con quel testimonio, che li Santi Padri dell' Eremo resè confirmati della Santità di Simeone Stilita nella prontezza dell' obedire. Dopo la mia partenza da Palermo, essendogli successo vn Confessore (così permettendolo Dio nostro Signore per essercitio, e proua della sua Virtù) che gli prohibì la frequenza solita à lei della Sacra Communione, dalla quale sperimentaua gran conforto nello spirito, & indicibili dolcezze, obedì à quel Padre Spirituale con ogni quiete d' animo, senza turbarsi, nè querelarsi, nè importunare quel Padre, priuandosi di quella consolatione celeste, e conforto, stimando quella essere la volontà di Dio espressagli per mezo del suo Padre Spirituale.

Li atti poi delle virtù, in particolare delle mortificationi, penitenze, e gratie di visioni, e riuelationi, si possono leggere nelli scritti, che io mandai in Palermo al Monasterio della S. Madre Teresa, & al R. P. F. Bernardo Maria di Giesù dell' Ordine della Madre Teresa, dalli quali si può argomentare qual fosse la virtù, e spirito di questa Donna gran Serua di Dio, & in questo concetto tenuta in vita, & in morte da tutti, che la conobbero, e pratticorno. Li 4. di Febraro 1671. Catania.

P. Alfio Carpignano della Compagnia di Giesù.

Non parla questo testimonio senon per il tempo, che la Serua di Dio non era peranche Religiosa Carmelitana Scalza, siche sebene molto dice di essa, però non dice tutto, perche nè anche la trattò, come poi fecero altri suoi Confessori, e Superiori, & io ancora. Non si dice nella soprascritta relatione cosa alcuna circa il notabile patire della nostra Suor Giouanna Maria, nè circa li Voti, ò altre virtù, & essercitij proprij di persone perfette, e poste in stato di Religione, mà di tutto questo n' habbiamo testimonij diuersi in tutta la terza Parte della presente Historia.

Mà

Mà sopra tutti li testimonij, da quali ci si possa certificare quanto gran Serua di Dio fosse ella da che si fece Figlia della S. M. Teresa, io quì ne addurrò trè soli. Sia il primo il Padre della bugia Satanasso, il quale mentre gli minacciò d'impedirla dal Professare, e si studiò di persuaderla, che per lei non faceua lo stato di Religiosa Carmelitana Scalza, mostraua di preuedere la fiera guerra, ch'essa era per fargli con l'essercito delle virtù, con che il mendace tentatore astuto, ci testifica quanto nemica gli fosse, mercè che di Dio amica cara ben'era Suor Giouanna Maria parteggiana della Santità.

Sia il secondo la Gran Regina Madre del Figlio del Rè Sourano, & anche di tutte le Persone Carmelitane Scalze. Vna Signora sì grande scrisse à caratteri di latte vna testimonianza della Purità, e meriti di Suor Giouanna Maria, quando la spruzzò col licore celeste delle verginali sue poppe, come di sopra si è detto in questa terza Parte al capitolo decimoterzo. Anzi più volte volse far testimonio di qual fosse la Serua del suo Figlio Diuino, come quando la sposò con esso, & accettò li di lei voti, secondo che altroue hò riferito.

Sia il terzo testimonio la Verità per essenza, la quale attestò al Cielo, & alla terra le singolari virtù della sua Serua, & il particolare amore, con cui la guardaua, e fauoriua Sua Diuina Maestà, hora lodando la sua obedienza, conforme si è narrato nel capitolo quinto della presente Parte, hora mostrando la custodia, e zelo di conseruarla per sua, sicome hò scritto nel capitolo sesto, & hora animandola al patire per tenerla seco sù la Croce, in conformità di che gli disse vna volta il suo Amato Crocifisso. *Da quì auanti il tuo letto ti sarà Croce penosissima, habbi patienza per amor mio.*

Quì lascio io sù la Croce con Christo Suor Giouanna Maria come sua Sposa in lui trasformata, non che à lui

conformata; laonde se la Croce è il testimonio d' ogni fede, di quanto il Crocifisso amaua l' huomo, parimente la Croce di Suor Giouanna Maria ci è testimonio di quanto lei amaua Dio. Basti dunque vn tal' amore per quanti altri testimonij si potrebbono quì registrare, poiche in esso stà epilogata ogni altra Virtù, e solo da lui si hà qualunque proua, e testimonianza in conformità del titolo del presente capitolo, e dell' autorità di S. Agostino: *Ex amore totum*. Tutto il riferito in questa Historia ci testifica la virtuosa, & ammirabile vita di Suor Giouanna Maria; mà l' istesso compendiosamente ce l' attesta, e ratifica il di lei Amore verso l' Amante Crocifisso, con cui essa potè ad alta voce dire, *Consúmatum est*, testificando di se stessa d' hauer adempita essattamente la volontà Sourana. Eccoci dunque alla di lei morte, di cui è giusto parlarne ne i capitoli seguenti.

S. Aug. lib. de subst. a morit. to. 4.

Io. 19. 30.

Cap. XXXV.

Predice la morte d' alcune persone, e la sua, e si mostra hauer dono di Profetia.

SIcome l' aria quanto più senz' atomi si troua, tanto più è disposta per riceuere i raggi del Sole per tramãdarli alla terra, così vn' anima ragioneuole quanto meno hà di difetti, tanto più è atta à partecipare dal Sommo Padre de lumi la vera luce per communicarla alli altri. Fù purissima l' anima di Suor Giouanna Maria, perciò fù illuminata dal Cielo, acciò conoscesse successi futuri. Essa però per nascondere sotto le tenebre dell' humiltà vna tanta sua luce, parlaua con tal cautela, che sembrasse proferire con ignorante semplicità ciò, che diceua con scienza celeste. Molti sono li casi, che potrei riferire, nelli quali si dimostrò gratiata del dono di predire le cose con profetica luce, mà per breuità mi contentarò scriuerne solamente alcuni.

S' infer-

S'infermò di febre maligna, al giudicio de Medici molto pericolosa, Donna Beatrice Diez grande amica di Suor Giouanna Maria fin quando staua nel Secolo. Mandò l'inferma à raccommandarsi alle di lei orationi, mà la Serua di Dio gli mandò risposta, che non dubitasse, nè s'affligesse nell'animo, perche riceuerebbe la salute dalla Vergine della Concettione. In fatti riacquistò la sanità, e subito che gli fù permesso, si portò al Monasterio per consolarsi con quella, che gli haueua predetto qualmente sarebbe guarita.

Trà li altri discorsi, che fecero insieme entrambe, conferì Donna Beatrice à Suor Giouanna Maria, come teneua impressa nella sua mente vna specie tale, che qualunque volta vedeua sua Marito D. Giouanni Diez, viuamente gli pareua di vederlo morto, non ostante che fosse sanissimo, nè poteua discacciare questa apprensione. Gli rispose la Serua di Dio. *Prima morirà suo Marito, e poi lei, mà prima di lei morirò io, e verrà lei à vedermi morta à questa ferrata, e per il cordoglio di mirarmi morta spargerà quattro lacrime.* Tutto minutamente successe conforme la nostra Suor Giouanna Maria lo prediße due anni prima, che morisse D. Giouanni sudetto, e questo tutto lo raccontò à me con molto stupore la medesima Donna Beatrice.

L'anno del Signore 1670. due giorni prima, che s'ammalasse Suor Giouanna Maria dell'infermità, della quale morì, hebbe vn sogno prodigioso, e misterioso, poiche parue con euidenza, che in esso Iddio gli scopriße la sua morte, e quella della Madre Isabella di S. Giuseppe all'hora Sottopriora, che già da trè giorni staua à letto con febre, e quella d'altre quattro Religiose nel suo Monasterio, & anche l'amarezze dell'animo, quali erano per succedere alla Madre Priora Suor Maria Maddalena di S. Agostino.

Il so-

Il sogno fù il seguente. Gli pareua vedere li SS. Apostoli come in vn Cenacolo situato in cima del Dormitorio del Monasterio, & vscendo dal detto Cenacolo S. Pietro, e S. Giouanni andauano aspergendo con acqua benedetta tutti li Dormitorij del Monasterio. Poi se gli rappresentò la Madre Priora tanto afflitta, che mai l'haueua altra volta veduta con tanto affanno. Voltò di nuouo lo sguardo al Cenacolo, e lo vidde tutto risplendente, pieno di chiarezza, e di delitie, & in esso gran numero di persone, trà le quali seppe solo conoscere Dõna Menzia sua Madre, dalla quale gli pareua esser chiamata, acciò entrasse in quel luogo tanto luminoso, e dilettеuole, mà essa si ritiraua, stimandosi indegna, e rispondendo, che non ardiua, non essendo per lei quel luogo tanto honoreuole.

Raccontò Suor Giouanna Maria questo sogno il giorno seguente alla Madre Catterina, alla quale, acciò non ne formasse qualche concetto di stima, gli soggionse humilmente la Serua di Dio. *Madre, che spropositi di sogno nelli correnti giorni della Nouena. Haurei douuto sognarmi cose appartenenti alla Nascita del nostro Redentore, non del Cenacolo. E poi quell' aspergersi dalli Apostoli con Acqua Santa, era fontione di morti. Veramente le mie cose sono sempre spropositi.* Mà non prese per spropositо tutto questo la sudetta Madre, la quale considerando li anni, e le infermità di Suor Giouanna Maria, e che la sua Madre Donna Menzia già da molti anni defonta, la chiamaua ad entrare in quel luogo di delitie, pensò che douesse morire la Serua di Dio, e che la di lei Genitrice l'inuitaua alla Gloria, figurata in quel Cenacolo risplendente.

Disse dunque la Madre Catterina à Suor Giouanna Maria: *Che sogno è questo? Forse la vole in sua compagnia la sua Signora Madre?* Mà riflettendo, che ricusò l'inuito, aggionse: *Manco male, che lei ricusò l'inuito, onde spero non succederà altro.* Discorse prudentemente la detta

Madre

Madre Catterina, perche se Donna Menzia chiamaua la Figlia ad entrare doue lei era, non poteua la Figlia andarui se non moriua. Dunque in fatti l'aspersione cadeua sopra di lei per denotarla vicina alla morte, ò come già morta. Il luogo era vn Cenacolo di splendori, e delitie, perche la Gloria del Cielo vien rappresentata sotto figura di mensa, e di conuito, come lo dice Isaia. *Faciet Dominus conuiuium pinguium, conuiuium vindemiæ, pinguium medullatorum, vindemiæ defecatæ.* *Isai. 25. 6.*

Di questa sua morte vicina ne capì il significato Suor Giouanna Maria, benche non lo dicesse espressamente, il che io stimo di certo, atteso che almeno l'insinuò, quando la Madre Catterina parlò di morte, & ella si pose à ridere, e per diuertirla dal cordoglio, che sentiua, concependo la di lei perdita, tornò à dirgli, ch'eranno sogni spropositati. Io dunque per li argomenti, che in questo capitolo addurrò, non dubito, che fosse sogno Profetico, in cui varie cose furono notificate da Dio alla sua Serua, cioè la vicina sua morte, e quella d'altre Religiose aspersè dalli due sudetti Apostoli con l'acqua Santa, che dauano sopra li Dormitorij; e che stando Donna Menzia sua Madre in quel luogo, già era in stato di Felicità; e che mentre al medesimo luogo la chiamaua, essa era Predestinata, & eletta alla Gloria, di cui però si accusaua (come humile) indegna di goderla, perciò ricusaua l'inuito d'entrare nel luminoso Cenacolo alla mensa con li Beati, preuedendo anche l'intenso, e straordinario cordoglio, da cui sarebbe stata tormentata nel cuore la Madre Priora, per causa d'alcune occorrenze, e per la morte di diuerse sue Suddite in poco tempo dentro quel Monasterio.

S'infermò dunque di grauissima febre Suor Giouanna Maria, & in tredeci giorni si spedì da questa vita mortale. Dopo di lei passò all'altra vita la sopradetta Madre Sottopriora nel dì trentesimo della sua infermità. L'anno se-

guen-

guente nel medesimo tempo terminorno i loro giorni la Madre Catterina dello Spirito Santo, & vn' altra chiamata Maria Catterina. Similmente l'anno appresso caddero estinte le due colonne di Religiosa Osseruanza, e Fondatrici del Monasterio, le Madri Maria Girolama, e Maria Francesca di S. Agnese. Così si verificò la mortalità preueduta dalla nostra Suor Giouanna Maria, benche occultasse questa gratia concessagli dal Signore, come appare.

Parimente s'effettuò quanto essa haueua preueduto in quel sogno circa la persona della Madre Priora; perche questa restò molto afflitta, e piena d'indicibile cordoglio, si per le defonte Religiose, in riguardo della loro virtù, e qualità, e per l'affetto ad esse portato, come per la moltiplicità delle inferme, e della grauità delle loro malattie, e per altre contingenze afflittiue, occorsegli nell'anno della morte di Suor Giouanna Maria.

Hò detto di sopra, che del riferito sogno della Serua di Dio, *io non dubito, che fosse sogno Profetico*, e mi persuado ciò come verissimo, per le seguenti ragioni.

Insegna l'Angelico S. Tomaso, che li sogni sopranaturali, cioè quelli, nelli quali l'huomo viene illustrato con impressione specialmente ordinata da Dio, sono di due sorti. La prima è, quando nel sogno vengono impresse illustrationi diuine per sola instruttione dell'anima, la quale si ferma nelle cose rappresentate, perche non passa, nè arriua più oltre à penetrarne in loro altro significato. Di questa sorte di sogni, che si chiamano *semplici*, sono quelli, de quali dice Giob: *Per somnium in visione noctur-* Iob 33. 15. et 16. *na, quando irruit sopor super homines, & dormiunt in lectulo, tunc aperit aures virorum, & erudiens eos instruit disciplina*. La seconda sorte di sogni è, quando nell'anima da Dio immediatamente, ò mediante l'opera di qualche Angelo s'imprimono cose significatiue, e questi sono chiamati sogni *Profetici*.

In

In detti sogni Profetici tal'hora Dio dà la luce per conoscerne il significato, & in tal caso chi l'hà è vero Profeta, come Daniello, e Giuseppe; tal'hora Dio non infonde il lume da penetrarne il significato, come auenne à Nabucodonosor, & à Faraone, li quali non furono veri Profeti. E perche la Profetia è gratia *gratis data*, perciò in nissuna delle dette sorti di sogni si ricerca la gratia *gratum faciens*, quantunque per ordinario questa gratia si troui hauere, chi riceue la gratia di Profetizare nel modo sudetto, come Daniello, e Giuseppe.

Tutta la dottrina fin quì addotta l'insegna S. Tomaso in queste parole. *Somnium dicamus apparitionem, qua fit in dormiendo. In somno anima detinetur phantasmatibus visis, vel in toto, vel in parte, vt scilicet inhæreat eis; tamquam veris rebus, vel totaliter, vel in parte. Sed in Prophetia etsi aliqua phantasmata videantur, vel in somno, vel visione, tamen anima Propheta illis phantasmatibus non determinatur, sed cognoscit per lumen Propheticum ea, qua videt, non esse res, sed similitudines aliquid significantes, & earum significationem cognoscit.* Di questi sogni si legge nella Sacra Scrittura così: *Si quis fuerit inter vos Propheta Domini, in visione apparebo ei, vel per somnium loquar ad illum.* L'istesso Profeticamente scrisse Ioel con questa frase: *Senes vestri somnia somniabunt, & iuuenes vestri visiones videbunt*, e lo dice in proposito di Profetizare, perciò di sopra haueua immediatamente detto: *Prophetabunt filij vestri, & filiæ vestræ.*

D. Tho. q. 12. de veritate ar. 3.

Num. 12. 6.

Ioel. 2. 28.

Hor se Suor Giouanna Maria vidde in sogno il Cenacolo luminoso, da cui vscirono due Apostoli ad aspergere li Dormitorij del Monasterio, nel qual Cenacolo stauano li Apostoli tutti, e diuerse persone, trà le quali sua Madre, che l'inuitaua ad entrarui, ritirandosene humilmente la Serua di Dio, furono tutte rappresentationi significatiue come di sopra si sono dichiarate. Similmente l'hauer'essa

veduta la Madre Priora insolitamente afflitta, fù vna chiara conchiusione di tutte le dette cose sognate, dalle quali tal conseguenza douena seguire, cioè ramarico, & affanno nella Superiora.

Che poi n'hauesse da Dio il lume, per intendere il significato di tutto il rappresentatogli, possiamo affermarlo per varie ragioni. Prima, perche essa lo raccontò come sogno di nota particolare, benche lo dicesse sproposito, per coprirlo. Seconda, perche rise, quando la Madre, alla quale lo riferiua, toccò nel vero del significato. Terza, perche dall'effetto intieramente succeduto, bastantemente s'argomenta. Di più ci dà campo à crederlo, l'esser tale la virtù della Serua di Dio, che come di sopra si è detto, nascondeua, e taceua li doni, gratie, e fauori, che da Dio riceueua, palesandone tal volta per sola obedienza, quale mai gli fù imposta in questo particolare, di dire s'hebbe l'intelligenza del detto sogno, che per ogni capo si proua Profetico.

L'vltimo argomento efficace per conuincerci à dire, ch'hebbe notitia della sua morte futura, benche vicina, è questo. Staua essa giacente nel letto, inferma di malattia, della quale morì. Sospiraua di riuedere il suo Crocifisso Signore, cioè vn Christo grande di rilieuo, da essa donato al suo Monasterio, e col quale sì nel secolo, come nella Religione, haueua trattato tutti li negotij della propria salute. Innanzi à lui haueua spesse volte sparse abondantissime lacrime, hora distillate à forza di fuoco d'amore, hora dalla violenza del dolore per le proprie, & altrui colpe, hora per tenerissima compassione verso il suo Sposo sù quel tronco confitto.

Dalla medesima Sacra Imagine riceuette forza, coraggio, e costanza per tolerare ogni sorte di patire. Con quella passò gran parte di sua vita in amorosissimi colloquij, e soliloquij, con li quali sfogaua il mongibello di

fuoco,

fuoco, che teneua nel seno. Da quella fù colmata di gratie, e di fauori. Insomma era tanta, e tale la diuotione, sempre portata da lei à quel Simolacro del suo Sposo celeste, che ardeua di brama d'hauerlo nella sua Cella, mà non dimandaua, che glielo portassero, parendogli non conuenire, per esser cosa da essa donata al Monasterio, perciò si priuaua di quella consolatione, e sacrificaua questa mortificatione all'istesso suo Christo.

Vedeuano le Religiose quanto fortemente la tormentaua l'infermità, e sapendo esser tanta la crudeltà di lei verso se stessa, che anche in caso di morte non haurebbe cercata cosa di sua consolatione, benche spirituale, giudicorno che molto l'haurebbono sollenata dal suo patire, se gli portauano in Cella il sudetto Crocifisso. In fatti glielo portorno, e quando Suor Giouanna Maria lo vidde, si riempì di contentezza, & inauertitamente disse: *Veramente non poteua mancar di parola.* Sentirono le Religiose queste parole, e cercorno da lei il significato, mà la risposta non fù à tono, anzi cercò di diuertire ad altro, chi l'haueua interrogata.

Mà quantunque l'inferma non si dichiarasse del senso del suo detto, questo chiaramente significa due cose à chi lo considera.

Vna è, che il Fedelissimo suo Sposo, con la sua bocca di Verità immutabile gli hauesse promesso con espresse parole, proferitegli almeno vna volta con le labra di quel Crocifisso, che questo l'haurebbe hauuto presente alla di lei morte.

L'altra cosa è, che Suor Giouanna Maria hebbe Profetica cognitione della futura vicina sua morte, il che sapendo essa di certo, perciò quando alla sua presenza arriuò quel suo amato Giesù inchiodato sù la Croce, disse: *Veramente non poteua mancar di parola*, che fù come se dicesse: *Perche questo Christo Crocifisso mi hà promesso, che*

l' haurei hauuto presente in tempo della mia morte, hora che l' hò vicina, conforme che da Dio mi è stata notificata, ecco il mio Signore in Croce, il quale veramente non poteua mancar di parola datami, d' esser meco in questa mia partenza dalla terra. Dunque la Serua di Dio hebbe queste due gratie, cioè dono di Profetia, e merito d' hauer sentito parlare quel Crocifisso, promettendogli cosa di fauore specialissimo, qual' era di trouarsi presente all' hora della di lei morte.

Cap. XXXVI.
Morte di Suor Giouanna Maria.

DVe giorni dopo il sogno riferito nel precedente capitolo, fù assalita da vna febre maligna la nostra Suor Giouanna Maria, e fù l' vltima delle sue infermità, perche in breue giro di tredeci giorni, dopo hauerla molto trauagliata, la ridusse al termine della sua vita mortale. Mà se veramente fosse il calor maligno di febre, che gli abbrucciasse li spiriti vitali, e la tirasse nel ghiaccio di morte; ò piùtosto tutto ciò operasse il fuoco di viua Carità in questa Figlia di Teresa, la quale *intollerabili amoris incendio potiùs, quàm vi morbi, animam Deo reddidit*, non ci manca fondamento d' asserire, che lei ancora morisse d' amore, come ce lo può prouare il caso seguente.

Breuiar. Roman. lect. 6. offic. S. Teres.

Trouandosi Suor Giouanna Maria trà le oppressioni di dolori mortali vicina all' hora di dare lo spirito al Creatore, gli venne vn straordinario affanno, per il quale rimase obligata alla toleranza di graue tormento nell' animo, con che in breue passò all' altra vita. Fù la sua partenza da questa terra sù'l principio dell' anno 1671. & vn mese, e giorni dopo di quella, cioè il dì 17. di Febraro del detto anno, fù veduta Suor Giouanna Maria da vna Religiosa del suo Monasterio, e molto confidente sua, mentre di

not-

notte dormiua, siche la vidde in sogno. Portaua la già defonta in questo suo rappresentarsi all' addormentata, tutte le fatezze di quando era viua, mà dalla faccia mandaua molto splendore.

E perche prima di morire diede segni esterni del sudetto affanno, e presto si sbrigò da questa vita, perciò l' interrogò la Religiosa. *Che affanno fù il suo quando era per morire, e perche morì così presto?* Rispose Suor Giouanna Maria: *Mi diede il Signore ad intendere, qualmente voleua castigare chi commetteua vna certa imperfettione habituale, e se bene io lo supplicai, che ritenesse il giusto suo sdegno, tuttauia ciò tanto m' accorò, che in estremo m' afflissi, e fù tale l' afflittione, che m' affrettò la morte, e mi leuò la vita.* Riferì la Religiosa quanto gli era successo, mà perche fù vn sogno, non possiamo assicurarci della verità reale, di quello, che può in fatti esser verissimo, sicome anche il sogno potè non essere naturale, mà da Dio, il qual volesse notificare l' auuenuto alla sua Serua nella di lei morte.

Che simili sogni non siano da sprezzarsi, lo proua dottamente con varij fondamenti il Vescouo d' Osma D. Giouanni de Palafox, e Mendoza nel suo libro intitolato *Lume à Viui dall' essempio de Morti.* Particolarmente può farsi stima del sogno, se in lui non si contengono cose contrarie à sensi di Santa Chiesa, anzi può cagionare vtilità, e profitto à viui, come s' auera nel sogno già raccontato. A me dunque non tocca il risoluere la qualità di questo sogno, mà all' autorità della Santa Sede, alla quale in tutto mi riporto.

Non voglio però lasciar di dire, che se Dio vna volta disponesse, che Santa Chiesa approuasse detto sogno, come nelle Historie delle Vite de Santi ne leggiamo da lei autenticati tanti altri, all' hora si dourà francamente asserire quello, che di presente posso solamente in forse, e

pia-

piamente credere, cioè che Suor Giouanna Maria fù tirata alla tomba, più con violenza d'Amore, di cui si scriue
Cant. 8. 6. *Fortis est, vt mors dilectio*, che con le braccia di febre. Tal'amore fù verso Dio, e verso il Prossimo. Verso Dio, perche vedeua disgustato il suo Amatissimo Sposo, per causa di mancamenti, de quali essa si doleua. Verso il Prossimo, affliggendosi di vederlo vicino al riceuere colpi della sferza della Diuina Giustitia, che però gli supplicaua dalla Sourana Misericordia caritatiuamente il perdono, mà vn tal'impiego d'Amore gli costò la vita.

E che realmente morisse di Carità, ci conferma in piamente crederlo tutta la di lei vita, in cui di continuo moriua d'Amore verso il suo Diletto, per il quale tanto patì, e per il di lei Prossimo più di se stessa amato, e per cui tanto operò, quanto l'Historia presente ce l'hà mostrato. Accresce la pia credenza, il mirarla inferma spirante piùtosto in Croce con Christo, che in vn letto di riposo. Mà così douea finire i suoi giorni quella, alla quale vna volta per sempre il Signore cangiò il letto in vna Croce, come di sopra s'è detto.

Spirò dunque l'innamoratissima Sposa del Crocifisso nel suo pouero letticciuolo sopra del pagliariccio da lei vsato, & alla fine talmente consumato, che io posso attestare d'hauerlo veduto, non hauer'altro, che poco più del solo saccone vuoto di paglia, siche può dirsi, che staua sù le nude tauole, e sopra d'esse morendo, morì sopra vn legno di Croce. Ammirai questa Crocifissa moribonda, essendo entrato nella sua Cella per ministrargli li vltimi Sacramenti, e sapendo l'vso della Religione, che sebene alle sane cõcede il solo pagliariccio, e lenzuoli di lana, tuttauia alle inferme somministra matarazzo, e lini con tutta la carità, che il bisogno ricerca, dissi all'Infermiera: *Perche non gli hà posto il matarazzo, & accommodato il letto conforme il costume della Religione?* Mi rispose con dolore

lore del cuore, che non fù mai possibile indurre Suor Giouanna Maria ad accettare quel sollieuo, quantunque dalla Religione concesso, anzi nè meno in tutto il tempo di sua vita haueua voluto, che quel suo pagliariccio si riparasse, ò rinouasse.

Soggionsi io alla medesima Infermiera, che bisognaua mettergli il matarazzo con forza, la quale in quel stato era necessaria, e douuta, mà essa mi replicò d'esserssi piu volte messa per porglielo, mà indarno, perche l'Inferma con arti, e con lagrime si opponeua tanto di cuore, che la Superiora, e tutte le Religiose stimauano meglio di lasciarla godere delitie nello spirito, non priuandola di quel patire nel corpo. Questo mi disse l'Infermiera, e poi mi fù confermato dalla Superiora, e da tutte l'altre con le lagrime sù le pupille, piene tutte d'edificatione, in vedere tanto feruore nella loro amata Sorella, amatrice della Pouertà, del Patire, e della Croce, in cui staua per morire.

Di tutto posso farmi testimonio di vista, stupito ancor io, che nel di lei seno tanto auampasse la fiamma dell'Amor di Dio, che viuamente l'accendesse, e rinuigorisse, per poter tolerare tante pene, non ostante che lei fosse delicata, debole, inferma, carica d'anni, di dolori, e d'indisposition habituali. Quando giudicai esser tempo di somministrargli li Sacramenti, gli diedi il Santissimo Viatico, e dopo l'Estrema Vntione, restando iui assistente per suo aiuto, e consolatione in quel terribile conflitto. Gli feci la raccommandatione dell'anima, e secondo che Iddio m'inspiraua, gli suggeriuo atti Iaculatorij proportionati à quel stato.

Poco prima che desse l'anima sua nelle mani del suo Sposo, m'accorsi che l'agonizante di sito supina, e che haueua le mani sù'l petto vnite, le spiccò, & à poco à poco, secondo la forza, che poteua hauere vna spirante, aprendo le braccia, le compose in forma di Croce, e stando.

do in questa figura spirò, e diede l'anima al suo Creatore. Veduto io questo, dissi alle Religiose: *Madri, già finì Suor Giouanna Maria.* Replicorno alcune: *Non Padre: non vede V. R. che tuttauia tiene moto, e moue le braccia, e le mani?* Dissero bene queste Religiose, perche in verità si moueua, tornando à collocare le mani doue le haueua prima, che incrociasse le braccia, io però son più sicuro, che già era spirata, quando staua con le braccia in forma di Croce.

E' dunque cosa notabile, e caso prodigioso, che la già defonta si mouesse nel modo suderto. Anzi è meritcuole d'osseruatione, che destituta di forze, e sù le porte della morte volesse adossarsi la Croce, formandosela con le proprie braccia sù'l petto. Così con Croce alle spalle, qual'eragli il duro letto, e con Croce sù'l petto, morì trà Croci, perche anche trà Croci visse la vera amante del Crocifisso suo Sposo. Hò voluto riferire il tutto minutamente, essendo fatto veramente degno di ponderatione & essendo occorso sotto à miei occhi, hò voluto stendermi, riferendolo con le particolarità, quali benissimo mi ricordo hauer all'hora osseruate.

E se ella morì per amore (il che può piamente crederfi, come di sopra hò notato) non gli doueua mancar la Croce, con cui si trionfò della morte dal Redentore, che cangiolla in vita, se nel Redentore trasformata visse, e spirò Suor Giouanna Maria. Morì stando in Croce ancor lei, trionfando della morte, e cambiandola in vera vita, onde già morta ancor si moue. Moto inuero mirabile della già estinta, con il quale allarga le braccia, e le leua dal starsene in Croce, finitesi hormai per essa le Croci, le pene, & il patire, dandoci quindi campo di crederla tragittata alla Felicità del perpetuo godere.

Nacque Suor Giouanna Maria l'anno 1607. à 11. di Nouembre. Entrò nella Religione l'anno 1656. adì 20.

del

del Mese di Luglio, e morì sù'l principio dell' anno 1671. essendo tutta consumata nel corpo per l' asprezze della vita, le quali resero pretiosa nel cospetto del Signore la di lei morte. Nè solamente fù *pretiosa in conspectu Domini mors* di Suor Giouanna Maria, perche terminò colma di meriti la sua carriera mortale, mà altresì, perche hebbe visibilmente presente il suo Diletto di Paradiso, non solo nel sopradetto simolacro di rilieuo, che lo rappresentaua cõfitto da chiodi sù'l tronco della Croce, mà anche la medesima persona di Christo con la Croce in spalla. Così essa di sua bocca, poco prima che spirasse, mi affermò d'hauere, come sempre haueua hauuto in quella infermità innanzi à suoi occhi visibile lo Sposo suo col graue peso della Croce sù'l dorso, confortandola, e facendogli animo à generosamente combattere in quell' vltimo fatal conflitto.

Così terminò felicemente le sue battaglie contro il Mõdo, e l'Inferno, anzi contro se stessa, la nostra Suor Giouanna Maria, che hauendo in vita potuto vantarsi con l'Apostolo, *Viuo autem iam non ego, viuit verò in me Christus*, conseguentemente anche con Christo, & in Christo morì, per viuere con lui eternamente coronata nel celeste Campidoglio de Gloriosi. Fù in terra Figlia vera della Serafina in carne, e di lei Madre Santa Teresa, dalla quale non degenerò, mà da douero la imitò nelle singolari sue massime, *Aut pati, aut mori*. Fù Figlia insieme del gran Padre il B. Giouanni della Croce, e tale si mostrò nel rassomigliarsegli, risolutissima di volere, *Et pati, & contemni*. Fù Sposa del Figlio dell' Eterno Padre, perciò lei ancora si diportò *obediens vsquè ad mortem, mortem autem Crucis*. Fù Tempio dello Spirito Santo, e piena di virtù, di gratie, e di doni, come nella presente Historia si è raccontato.

Galat. 2. 20.

Philip. 2. 8.

D' vna Religiosa di questa sorte, qual giudicio può fermarsi da qualunque prudente, senon vna pia credenza, che fosse Santa in terra, passata in fine al Cielo, come à

propria sua Patria? Non è però partita, nè mai partirà da noi, restata con noi nelli essempij da lei lasciatici da imitare. Ogni stato di persona la tiene innanzi qual specchio da ricopiarne in se la purificatione da difetti, e li ornamenti più proprij per aggradire à quel Dio, che non meno sarà tutto di chi la imitarà, di quello, che tutto sarà di lei in eterno, come piamente, e spero, e credo.

E per restare animate à seguir le pedate della nostra Defonta al Mondo, sentano quì l'anime, che cosa loro dice il B. Giouanni della Croce primo Padre del Carmelo riformato dalla S. M. Teresa. *Oh anime, che volete andar sicure, e consolate, se sapeste quanto vi conuiene, e di quanto giouamento è il patire, e la mortificatione per arriuare alli alti beni, non cercareste mai consolatione alcuna in cosa veruna, mà piùtosto portareste la Croce puramente in fiele, & aceto, & haureste à gran felicità, e sorte, vedendo, che di questa maniera morendo al mondo, & à voi stesse, viuereste à Dio in piaceri, e gusti di spirito.* Non è dubio, che al termine prefisso in queste parole del Beato, gionse felicemente nella Religione la nostra Suor Giouanna Maria, e per conseguenza cō mirabile esperienza venne à pratticare in questa valle di lagrime l'amarezze, e penalità di essa, assieme con le dolcezze soauissime, che promette Dio per bocca del suo Apostolo alli forti, e costanti nel patire per suo amore, *si tamen gustastis quoniam dulcis est Dominus.*

B. Ioan. à Cruc. in Flam. amor. vers. 5.

1. Petr. 2. 3.

Cap. XXXVII.

Successi notabili dopo la morte di Suor Giouanna Maria.

SIcome pretendo, che à quanto fin quì hò riferito della vita, e costumi della Serua di Dio Suor Giouanna Maria, non si dia altra fede di quella, che si dà ad vn semplice racconto historico, similmente mi protesto, che non intendo fare altra autorità in riferire qualche successo dopo la sua morte, che la medesima del già raccontato.

Frà

Frà li primi, e più notabili successi dopo la di lei morte, è quello, che attestò vn Sacerdote chiamato D. Cosmo Ribuffo. Questo essendo Chierico, era di buonissime qualità, timorato di Dio, e virtuoso, e seruiua alla Sacrestia del Monastèrio delle Sante Anna, e Teresa, doue era Religiosa Suor Giouanna Maria. Erasi diuulgata l'infermità pericolosa, e graue della Serua di Dio, e Don Cosmo l'haueua ancora detta in casa sua, perche sebene ella cercaua nascondersi, e non essere conosciuta, nondimeno le virtù sue la publicauano. La mattina, che Suor Giouanna Maria morì, D. Cosmo finite le Messe, si portò à Cala sua, doue subito arriuato gli ricercò sua Zia di nome Catterina Millari, notitia dello stato di Suor Giouanna Maria. Rispose D. Cosmo, *stà con li morti.* Vdì queste parole vna Fāciulla di annocinque in circa, chiamata Anna Nocito, nipote della detta Catterina Millari, e figlia di Francesco, e Leonora Nocito, e replicò con voce chiara, e destinta: *non è morta altrimente, che è in Paradiso.* Per l'innocenza, e per l'età, e per la candidezza di così pochi anni, fecero impressione le parole della Fanciulla nel cuore d'ogn'vno, che l'vdì, quasiche il Signore hauesse con esse voluto autenticare la Santità della vita di Suor Giouanna Maria, poiche stà registrato: *Ex ore infantium, & lactentium perfecisti laudem.* Psal 8.3.

Si dourebbe in questo luogo portare il sogno d'vna Religiosa dell'istesso Monasterio di Suor Giouanna Maria, come seguito dopo la sua morte, e dal quale si può piamente inferire, che essa morì d'amore verso Dio, e verso il Prossimo, mà perche stimai bene di riferirlo nel capitolo antecedente, come spettante alla di lei morte, perciò è superfluo il ripeterlo.

Donna Anna Lanza, Dama, che professaua amicitia molto antica con Suor Giouanna Maria, era fin da molti anni trauagliata da vn male, che non potè mai conoscersi,

che morbo si fosse, sebene si stimaua sorte di distillatione di testa, perche la molestaua principalmente nelle narici, e nel petto. Questa trouandosi pochi mesi dopo la morte di Suor Giouanna Maria nella Chiesa delli Agonizanti, e trauagliata dalla sopradetta indispositione, disse con fede grande alla Serua di Dio queste parole. *Ah Suor Giouanna Maria, adesso, che vi trouate dinanzi al cospetto di Dio, vi sarà facile ottenermi la gratia della sanità.* Così disse, & immediatamente si pose à tossire con gran violenza, e perche era in Chiesa, per maggior modestia pigliò lo sputo in vn fazzoletto, e poi guardandolo osseruò, che vi era molto sangue, e come vn pezzetto di carne. Atterrita di ciò corse dal suo Confessore, e gli riferì quanto gli era accaduto, e mostrogli il fazzoletto con quello, che gli era vscito dal naso. Il Confessore fece chiamar vn Medico, e gliel'o mostrò, facendolo consapeuole di tutto il successo. Il Medico disse, che quello era *polpo*, che è male, che suole correre al naso, e porta per ordinario gran pericolo, & aggionse, che non giudicaua opera naturale quella. In fatti da quel giorno D. Anna restò libera da detto male del naso, e del petto, e guarì intieramente, attribuendo ella all'intercessione di Suor Giouanna Maria. Ciò seguì nel Mese d'Aprile dell'anno 1671. trè mesi dopo la morte della Serua di Dio.

Molti altri casi si riferirono in materia di guarire infermi, come auenne alla Madre Abbadessa del Monasterio di S. Vito, qual'era trauagliata da vn gran dolore di viscere, e con applicargli cosa di Suor Giouanna Maria guarì. Altre persone hebbero parimente la gratia di liberatione da mali, mà per non ingolfarmi in queste materie di miracoli, non m'inoltro. Basti dunque quanto si è detto della Vita, Virtù, e Morte della nostra Suor Giouanna Maria, à gloria del Signore. Amen.

IL FINE.

IN-

INDICE

Delle cose notabili.

A

Afflitti.

Afflitti restauano consolati da Suor Giouanna Maria. pag. 285.

Albero

A cui contemplaua Suor Giouanna Maria il Venerdì Santo. 364.

P. Alfio Carpignano

Che cosa scrisse di Suor Giouanna Maria. 376. e 377.

Amor di Dio

Dottrine dell'Amor di Dio, in cui Dio istesso ammaestrò Suor Giouanna Maria. 256 fino à 260.

Quanto fosse in lei. 346. e 363.

Si spiega con varie particolarità occorsegli. 348. e 349.

Atti d'Amor di Dio giouano all'Anime del Purgatorio. 374.

Vedi Carità.

Amor del Prossimo

Di Suor Giouanna Maria la Carità col prossimo. 349.

Vedi Carità.

Amor proprio

Conosciuto da Suor Giouanna Maria. 216.

Anca

Vedi Coscia.

B. Angela da Fuligno

Posta in stato d'afflittioni spirituali. 143.

Come fu sposata con Christo. 178.

Anime del Purgatorio

Vedi Purgatorio.

Anna

Significa Gratia. 5.

Archimede

Come fù vccifo, essendo tutto fuori di se nel studiare. 131.

Astinenza

Di Suor Giouanna Maria. 78.

Necessaria in chi brama la perfettione. 82.

Quali cibi vsaua Suor Giouanna Maria essendo Tertiaria. 83.

Caso notabile in questo genere, seguito à lei. 83.

Non gli premeua il mangiare, nè mai sodisfaceua l'appetito à tauola. 84.

Non beueua vino, se non di raro. 85.

Non prendeua il regalo per il gusto. 85.

A tauola teneua aloè in bocca. 85.

Si priuò di certe vinande di suo gusto. 85.

Dio dispose, che fosse staccata da cose aggradite al gusto. 86.

Dispositione del Signore acciò non mangiasse carne. 88.
Come Dio la essercitò in questa materia di mangiare, e bevere. 89.
Come mortificaua il suo gusto. 309. *fino a* 314.

Astrattioni

Da Sensi in Suor Giouanna Maria. Vedi Visioni.
Per esse patisce il naturale. 98.
Effetti dell' astrattione da sensi naturalmente. 131.
Ne succedeuano a Suor Giouanna Maria. 134.
Se ne riferisce. 135. *e* 136.

Attentione

Quanto necessaria d'hauersi nell'oratione vocale. 250. *e* 251.

B

Bacio.

BAcio *è dato da Dio à Suor Giouanna Maria essendo Tertiaria, come à Sposa e sù la bocca dell anima.* 180. *fino a* 182.

Bene

Che cosa sia & in quante sorti si diuida. 193

Beneficij

Di Dio ponderati da Suor Giouanna Maria. 161.
Come sù benefica col prossimo. 368.

Bocca dell' anima

Qual sia. 181.

C

Calunnia.

CAlunnia *tolerata da Suor Giouanna Maria nell honestà.* 24. *e* 25.
Tolerar calunnie, quanto gioui. 293.
Molte ne tolerò Suor Giouanna Maria. 294. *e* 295.
Con allegrezza, ricusando il restarne sollenata. 296.

Carità

Di Suor Giouanna Maria verso il Prossimo, addossandosi i di lui difetti, e soccorrendolo. 8. 49. *e* 50.
Varij essercitij di lei col Prossimo infermo nell' anima, ò nel corpo. 72.
Altri essercitij. 78.
Atti di Carità spirituali, e temporali, vsati da Suor Giouanna Maria essendo Tertiaria. 114. *fino a* 118.
Altri atti, che paiono miracoli. 119.
Dio la salua dalla pioggia, acciò essercitasi la Carità. 120.
Sua Carità verso Dio. 97.
Riceue tanto Amor di Dio, che non poteua dir altro che Amore, e gli diede fuori nel corpo. 140.
Hebbe intelligenza della Carità di Dio verso le creature. 159. *e* 160.
Se possa hauersi perfetta in questa vita. 297.

Per

Per Carità come si può credere, che morisse Suor Giouanna Maria. 389. e 390.
Vedi Amor di Dio.

S. Catterina da Siena

Pregò Dio, che non gli desse le Piaghe visibili. 158.

Castità

Vedi Purità. Virginità. Voto.

Clara di Montefalco

Diceua di tener Christo nel cuore. 168.

Colpe

Vedi Peccati.

Communione

Se conuenga farla ogni giorno, e che cosa si ricerchi, e come la faceua Suor Giouanna Maria essendo Tertiaria. 172.
Quali frutti ne riportasse, e sua diuotione verso l'Eucaristia. 173. e 324. fino à 327.
Casi notabili circa le breme sue di communicarsi, e ben disposta. 174. e 175.
Dio gli notifica, perche la priuò della Communione il giorno del Corpus Domini. 176.
Per obedienza non si communicò, e Dio rimunerolla. 178. e 179.
Vedi Eucaristia.

Confessori

Indifferentemente riceuuti da Suor Giouanna Maria. 366.
Nell'attacco ad essi, vi può esser colpa. 367.

Consolationi

Contracambiate con dolori à Suor Giouanna Maria da Dio. 211.

Coscia

Andata come in pezzi in Suor Giouanna Maria. 210.
Quanto dolore gli daua. 292.

Contritione

Da Dio concessa à Suor Giouanna Maria. 63.
Si dolse de suoi peccati. 136.
Li pianse quantunque mai peccasse grauemente. 180.
Se ne doleua, chiedendone à Dio la penitenza in questa vita. 360. e 361.
Si conosceua insufficiente à sodisfare per se, e per altri. 362.

Correttione

Da Dio fatta à Suor Giouanna Maria. 289. 290. e 303.
A S. Geltrude. 291.

Croce

Vedi Albero.

Crocifisso

Da Suor Giouanna Maria donato al Monasterio, & innanzi à cui essa trattò la propria salute, come gli parlasse, &c. 386. e 387.

Cuore

Quanto Dio gusti, che se gli doni. 148.
Lo chiamò à Suor Giouanna Maria essendo Tertiaria, e glielo cambia. 149.
Il cuore è origine d'ogni male. 151.
Suor Giouanna Maria fin da fanciulla fece patto col suo cuore di star aperto solo à Giesù. 152.
Come gli parue, che Christo gli en-

entrasse nel cuore, e gl' incise A M. O. R. 152. *e* 157.
E qual Pittore vi scrisse con oro il nome di Giesù. 153.
Nel cuore di S. Geltrude Dio impresse il Bambino Giesù. 153.
In quello di S. Ignatio Mart. il nome di Giesù fù scolpito da Dio; & in quello di S. Maddalena de Pazzis, il Verbum caro factum est. 154.
Suor Giouanna Maria vidde intrinamente vn cuore col nome di Giesù &c. 155. 156. *e* 159.
Christo mostrò il suo cuore à S. Geltrude, &c. 157.
V. P. Domenico di Giesù Maria riceuette gratie al cuore, acciò fossero secrete. 158.
Suor Giouanna Maria conosce il suo cuore indegno di Dio 161.
Gli parue non hauer più il cuore. 166.
Vidde venirsi Christo nel cuore per esser iui crocifisso. 167.
E che lo pose nel suo Costato 169.
Chi à Dio dà il cuore, riceue quello di lui. 265.
Dio disse à Suor Giouanna Maria, che l' hauea lei, e le sue cose nel suo cuore. 264.

D

Demonij

DEmonij *molestano', e si rappresentano à Suor Giouanna Maria.* 106. *e* 107.
In certe Feste li Demonij niente possono contro lei. 108.
Assaltano cõ tentationi Suor Giouanna Maria per cauarla dalla Religione. 228. *fino à* 231.
La tentano anche visibilmente. 239.
La percuotono con diuersi instromenti, e sotto varie figure. 361.

Deserto

Di Christo, come honorato da Suor Giouanna Maria con santo essercitio di 40. *giorni.* 363.

Disprezzo

Di se in Suor Giouanna Maria. 48.
Vedi Calunnia.
P. F. Dionigi di S. Paolo.
Prouinciale de Carmelitani Scalzi di Sicilia, mentre diceua Messa gli vidde Suor Giouanna Maria nel Calice il Sangue. 204. *e* 230.
Lo vidde abbracciato con Dio, &c. 240.

Diuotione

Di Suor Giouanna Maria verso la Santissima Vergine. 9.
Verso la Passione di Christo con atto notabile. 9.
Suoi costumi quasi ordinarij nelli Venerdì, essendo maritata. 48.
Verso S. Giouanni Euangelista, e lo prese per Sposo. 54.
Come cõtemplaua li Misterij della Passione. 72.
Altri essercitij di lei ad honore de patimenti di Christo. 77. 85. *e* 92.

Diuotione di Suor Giouanna Maria verso la Santiſs. Vergine. 170.

Dolori

Di Suor Giouanna Maria. Vedi Patire.

V. P. Domenico di Giesù Maria.

Riceuette da Dio gratie al cuore, acciò foſſero naſcoſte. 158.

Recitò più volte con li Angeli. 171.

In vn' eccesſo di mente Chriſto gl' impone, che canti Meſſa, &c. 188. *e* 189.

E

Enrico Imperatore

ENrico Imp. *in vna viſione, vidde cantarſi Meſſa dalli Angeli, &c.* 187.

Enrico Suſone

Fuori da ſenſi rapito, fù inuitato à cantar Meſſa, &c. 188.

Eucariſtia

Era accompagnata da Suor Giouanna Maria alli Infermi con piedi ſcalzi. 81.

Sua diuotione verſo d' eßa, e come Dio la gratiò con particolar fauore. 347. *e* 348.

Vedi Communione.

F

Famiglie

FAmiglie *di Velaſquez, de Auila, e della Cerda. quali foſſero ſempre.* 1. *&* 2.

Da quali Suor Giouanna Maria traſſe l' origine. 2. *e* 3.

Fanciulla

Di cinque anni in circa, che coſa diſſe di Suor Giouanna Maria. 395.

Ferrate

Del Monaſterio nũ frequentate da Suor Giouanna Maria. 365.

Feſta

Leggiermente violata, merita Purgatorio. 274.

Figli

Verſo ſuoi Padri, come debbano portarſi per ſeruire à Dio. 68.

Fiore

Preſentato à Maria da Suor Giouanna Maria in qual occaſione. 364.

Fundatione

Vedi Monaſterio.

G

Gaſpare Velaſquez

GAſpare Velaſquez *Padre di Suor Giouanna Maria, e ſue qualità.* 4.

Geloſia

Vedi Zelotipia.

S. Geltrude

Diea. à Dio la ſua volontà. 100.

Dio diceua di cambiar ſeco il cuore. 148.

Nel ſuo cuore Dio impreſſe il Bambino Gieſù. 153.

Chriſto gli moſtrò il ſuo cuore. 157.

Offeriua à Dio la pena cauſatagli per li peccati delli huomini. 176.

Come fu sposata con Christo. 178.
Dio gli mostrò anime conformate alla Diuina volontà. 191.
Gli apparue Maria Vergine, e vidde Christo, che raccoglieua le di lei opere d'vna Nouena, e n' adornaua il manto della Vergine. 220.
Giesù disse, che staua nel di lei cuore. 242.
Riconosce da Dio il sapergli corrispondere. 264.
Gli parlò Dio, &c. 266.
La corresse. 291.
Procurò risarcire l'ingiurie fatte à Giesù. 336.

B. Giordano

Vidde Maria benedire li Religiosi cō la mano di Giesù. 221.

S. Gio. Euangelista

E' preso per Sposo da Suor Giouanna Maria. 54.

Giouanna Maria

Sua indole, fanciullezza, e puerità. 6.
Sua nascita. Vedi Nascita.
Suoi buoni diportamenti con suoi Genitori. 7
Sue qualità naturali. 7. 10. *e* 91.
Virtù da lei imparate. 91.
Suoi esercitij in tempo di Carneuale. 94.
Recitò il Rosario con la Santissima Vergine. 170.
Intelligenze da lei hauute. Vedi Visioni.
Suoi motiui di farsi Religiosa. 194.
Tratta di farsi Carmelitana Scalza. 201.
Notabile entrata di lei nel Monasterio 202. *e* 203.
Come intese la lingua latina. 250.

Giudicio humano

Talvolta loda, mà non così il Diuino. 241.

Giudicio finale

Veduto da Suor Giouanna Maria. 104.

Gloria

D'Anime perfette qual sia, e come s'ottenga. 281. *e* 282.

Gratie

Da Dio fatte à Suor Giouanna Maria. Vedi à proprij luoghi, come Sposa. Visioni. &c.
Vna notte di Natale riceuè vna gratia da Dio. 127. *e* 132.
Effetti di tal gratia. 130.
Si proua essere sopranaturale. 131.
Dio gli sospende le sue gratie. 141.
Gliene concede due. 145.
Per trè anni la regalò spesso. 148.

S. Gregorio Papa

Caritatiuo, meritò riceuere Christo in forma di Peregrino. 146.

Gusto

Vedi Astinenza.

H

Helios

HElios *significa* Sol.

Humiltà

Di Suor Giouanna Maria in voler publicar le sue colpe. 63.

Essendo Vedoua. 74.
Essendo Tertiaria. 76.
Comparue in publico sola, parendo scema. 81.
Prega, & ottiene da Dio gratia di non patire astrattioni in vista d' altri, dandogli in cambio qual si sia patire. 81.
Atti notabili di sua humiltà. 120.
Altri atti simili. 163. *fino à* 165.
Per esser sconosciuta pensa farsi Claustrale. 194.
Intende nell' oratione, che deue esser humile. 205.
Conoscimento di se s' hà sempre d' hauere. 262.
Disse Dio à Suor Giouanna Maria, che si conseruasse nella sua humiltà. 263.
L' Humiltà tira Dio à se. 286.
Come Suor Giouanna Maria seruiua à tutte, & occultaua le gratie, pronta à publicar li suoi difetti. 366.

I

S. Ignatio Martire.
IGnatio M. *hebbe impresso nel cuore il nome di Giesù.* 154.
Imperfettioni
Spirituali, quali siano, e da chi si commettano. 306. *e* 307.
Infermità
Di Suor Giouanna Maria essendo Tertiaria, e come Dio l' esserciò, e poi miracolosamente guarì. 92.
Sono da stimarsi poco da persone Religiose. 279. *e* 280.
Vedi Sanità.
Inferno
Come veduto da Suor Giouanna Maria. 13.
Ingratitudine
Lega le mani a Dio. 96.
L' offende, e ferisce nel cuore. 336.
Inspirationi
Diuine, chi non le abbraccia, come è simile alli Hebrei. 249.
Intelligenza
Vedi Notitia. Visioni.
Intentione
Quanto Dio la confidera. 240. *e* 241.

L

Lacrime.
LAcrime *sparse da Suor Giouanna Maria, quando era maritata.* 44.
Dio gli rasciuga le lacrime. 179.
Vedi Contritione.
Latino
Come inteso da Suor Giouanna Maria. 250.
S. Libuina
Ottenne da Dio, che stessero secrete le stigmate sue. 158.
Lode
Si deue al virtuoso, & à suoi padri. 2. *e* 4.

M

Maria.
MAria *significa* Spes. 5.
Per riuerenza del nome di

di Maria, il secondo Marito di Suor Giouanna Maria non volse peccare con vna dell'istesso nome. 35.
Maria Vergine cõsolò Suor Giouanna Maria essendo Tertiaria. 165.
Gli appare internamente, e seco recitò. 170.
A Maria Vergine s'hanno da dare le nostre opere buone. 220.
Maria Vergine apparue à S. Geltrude. 220.
Et alla S. Madre Teresa. 221.
Per mezo di Maria Dio benedice. 221.
Spruzzò col suo latte Suor Giouanna Maria. 260.
Per intercessione di Maria, Dio prolongò la vita à Suor Giouanna Maria. 264.
Maria Vergine la libera dal dolore di testa, & essa intese la di lei grandezza. 266.
Con la virginità piacque à Dio, ma con l'humiltà lo tirò. 286.
Dolori di Maria, come li meditaua Suor Giouanna Maria. 302. 303. e 364.
A Maria portaua lei vn fiore, e forsi con mistero. 364.
Vidde Suor Giouanna Maria la Santissima Vergine, & intese le sue prerogatiue. 368.

Maria Angela
Dimandò di patire à Dio, e l'ottenne, e gli seruì per purgarsi, &c. 252.

Maria Francesca
Carmelitana Scalza, chi fosse, e sue virtù. 216.

S. Maria Maddalena de Pazzis.
Fece voto di Virginità. 62.
Caso seguitogli per andar Scalza. 87.
Hauendo rappresentationi meste, ò allegre, le mostraua nel volto mesto, ò allegro. 126.
Nel suo cuore fù scritto, Verbum caro factum est. 154.
Recitò con Santi. 171.
Impara da Dio il far fine delle Passioni. 282.

Marito
Conuertito alla virtù dalla sua Sposa Suor Giouanna Maria. 41. e seguenti.
Osseruaua le virtù da essa praticate. 49.

Matrimonio
Si stabilisce da Padri di Suor Giouanna Maria, senza sua saputa. 17.
Saputolo se ne duole. 20. e 21.
Si fece mediante vn Procuratore. 21.
Per esso hebbe da tolerare assai. 22.
Trattato, e stabilimento del secondo matrimonio di Suor Giouanna Maria ancor Vergine. 33.
Come si diportaua in esso. 37.
Tira à Dio il Marito. 41.

Menzia la Cerda, e Notarbartolo,
Fù Madre di Suor Giouanna Maria. 5.
Messa
Celebrata da Christo in visione di Suor Giouanna Maria essendo Tertiaria. 186.
Cantata in visione d' Enrico Imperatore. 187
E d' Enrico Susone. 188.
E del Ven. P. F. Domenico di Giesù Maria. 188. e 189
Modestia
Di Suor Giouanna Maria. 73. *e segue.*
Monasterio
Entrato da Suor Giouanna Maria, quando era maritata, per compiacere al Marito. 28.
Suoi diportamenti in esso. 29. e 30.
Vsci da esso, e perche, e con quali frutti. 31. e 32.
Monasterio delle Carmelitane Scalze in Palermo si fonda. 198.
Si trasferisce. 199.
Morte
Del primo Marito di Suor Giouanna Maria. 33.
Morte del secondo, e diportamenti di lei. 50. 51. *e seguenti.*
Morte sua, e d' altre, predetta da Suor Giouanna Maria. 381. *fino à* 386.
Sua morte, e come si può credere morta per Carità, e come morte si mosse, & altre cose da notarsi nella di lei morte. 388. *fino a* 393.
Successi dopo la morte di essa. 395. e 396.
Mortificatione.
Di Suor Giouanna Maria; 9.
Sua disciplina a sangue dopo reso il debito. 44.
Come assisteua à Festini con cilici, &c. 46. e 47.
Atto notabile di lei, e del suo Marito. 50. e 51.
Vedoua del secondo Marito, viueua con mortificationi. 54.
Sua vita mortificata essendo Tertiaria. 74. *e segue.*
Mortificatione sua del gusto. Vedi Astinenza.
Atto di Mortificatione notabile in lei. 79.
Altro atto, comparendo in publico sola. 80. *e segue.*
Sua mortificatione circa il gusto. 82.
Con mortificatione andò mendicando. 90.
Stimaua poco la salute del corpo. 274 *fino á* 278.
Si mortificaua con non andare alle finestre. 365.
Vedi Astinenza.

N

Nascita.
Nascita di Suor Giouanna Maria. 5.
Nazareno
Significa Flos, ò Floridus. 364.

Niente
Quanto gioui il volerlo à spirituali. 283.
Nome
Di Giesù. Vedi Cuore.
Di Maria. Vedi Maria.
Notitia
D'attributi, & altre hauute da Suor Giouanna Maria. 185.
Vedi Visioni.
Nouitiato
Di Suor Giouanna Maria con instruttione da Dio. 208. fino à 213.
Suoi diportamenti in esso. 213.
Suo affanno per timore di non professare. 216. e 217.
E' assicurata da Dio, che professarà. 220.
Come riuerì la sua Maestra. 365.

O

Obedienza.
OBedienza di Suor Giouanna Maria à suoi Padri. 18.
Per obedienza andò mendicando. 90.
Resiste à Dio per obedire. 99.
Dio loda la di lei obedienza. 101.
Obedienza come deue farsi ad imitatione di S. Teresa. 101.
Atti generosi d'obedienza di Suor Giouanna Maria essendo Tertiaria. 110. fino à 113.
Dio la rimunera per vn'atto d'obedienza in lasciare di communicarsi. 178.
Contiene la perfettione. 197.
Successo notabile in Suor Giouanna Maria. 222. e 223.
Dottrine d'obedienza dategli da Dio. 337. fino a 339.
Essempi notabili d'obedienza. 339. 340. e 341.
Modo d'obedire alla cieca, & all'oscuro, che cosa sia. 341.
Dio paga anche in questa vita li obedienti. 342.
E' atto d'obedienza la Fede. 343.
Il voto d'obedienza è il primo tra li altri voti, e li contiene. 343. e 344.
Conduce alla perfettione. 346.
Varij esercitij d'obedienza in Suor Giouanna Maria. 349. fino a 352.
Oratione.
Cominciata, e proseguita da Suor Giouanna Maria. 54.
Nell'oratione mentale hauena il suo gusto. 72.
Con humiltà la cominciaua. 286.
Meditaua lungo tempo li dolori di Maria Vergine. 302. e 303.
Sua oratione mentale, qual fosse, e come la nascondeua, & altre dottrine circa l'oratione. 328. fino à 335.
Conduce alla perfettione. 346.
Opere buone.
Deuono offerirsi a Maria. 220.
Otio.
E' nemico dell'amore, e non era cō Suor Giouanna Maria. 362.

P

Pace.
PAce, *Dio la dà prima di consolare.* 320.
Parenti
Di Suor Giouanna Maria. 2. *e* 3.
Muore suo Padre. 25.
Troppo amargli merita Purgatorio. 274.
Parlare
Di Dio internamente, come si facci. 128. *e* 129.
Suor Giouanna Maria vdì parlargli Dio. 209. 212. 215. 216. 222. 249. 250. 263. 290. 295. *e* 337.
Vedi Correttione. Crocifisso. Parole. Visione.
Parole
Di Suor Giouanna Maria quanto efficaci per consolare. 285.
Efficacia delle parole di Dio. 291.
Vedi Parlare.
Passione di Christo.
Christo disse à Suor Giouanna Maria, che si ricordasse della di lui Passione. 96.
Effetti causati in lei dalla Passione di Christo. 121. *fino à* 126.
Suoi esercitij di diuotione verso la Santissima Passione, & altri casi notabili occorsegli per tal diuotione. 314. *fino à* 321. 364. *e* 365.
Vedi Diuotione.
Patienza.
Di Suor Giouanna Maria in stato di maritata. 48.
Patienza di lei, e del Marito. 51. *e* 52.
Patire
Ottiene da Dio Suor Giouanna Maria. 81.
Dio gliene dà. 95.
Non vi è bene simile al patire in questa vita. 109.
Patì Suor Giouanna Maria essendo Tertiaria ardori di fuoco. 109.
Dolori nel corpo, &c. 121. *fino à* 126.
Suoi patimenti da Demonij. Vedi Demonij.
Suoi affanni per sospensione delle gratie. 141. *fino à* 144.
Partecipò i dolori di Christo per le offese fattegli. 161.
Dimandò à Dio vn gran patire. 207.
Dio l'instruì nel patire nella Religione. 208.
Dio gli disse quanto voleua da lei circa il patire. 209.
Varij patimenti venutigli. 210. 212. 227. *fino à* 231. *e* 233.
Suor Maria Angela dimandò à Dio patimenti, e li ottenne, e gli seruirono di Purgatorio. 252.
Effetti del patire. 254.
Notabili patimenti di Suor Giouanna Maria. 266.
E per liberare vn' anima dal Purgatorio. 267.

Dio dispone, che nissuno rimedi al suo patire. 278.
L'auisò del patire, che lei doueua hauere, e patirlo lieta. 288.
Gli notifica li dolori di Maria Vergine, di S. Giouanni Euangelista, e della Maddalena stando innanzi alla Croce. 289.
Le espose trè stati di persone circa il patire, e quanto sia prettioso. 301.

Peccati

Di persone Religiose, quãto spiaciono a Dio. 96.
Dio gli rimette à Suor Giouanna Maria. 180.
In lei mai fù peccato graue. 180.
Dio gli disse, che la preseruò da colpe graui. 263.
Gli perdonò le colpe. 263.

Pene

De buoni à che Dio se ne serue. 176.

Penitenza

Di Suor Giouanna Maria essendo Tertiaria. 76. *e segue.*
Contro le sue tentationi. 144. *e* 145.
Penitenze volontarie non piaciono à Dio dell' obedienza. 243. *fino a* 248.

Perfettione

Cercata da Suor Giouanna Maria. 196. *e* 197.
Stà nella vera obedienza. 197.
Qual sia la Gloria di Religiose perfette. 281.
Come s'ottiene. 282. *e* 346.

Piaghe

Vedi Stigmate.

Pioggia

E' da Dio impedita, che non bagni Suor Giouanna Maria essendo Tertiaria. 120.

Platone

Studiando vscina da sensi. 31.

Poueri

Come trattati da Suor Giouanna Maria, e da suo Marito. 50.

Pouertà

Volontaria, che cosa sia. 356.
La volse Suor Giouanna Maria. 357.
Pouertà di spirito, che cosa sia. 357.
In qual grado l' hauesse Suor Giouanna Maria. 358. *fino à* 360.

Predire

Vedi Profetia.

Professione

Nella Religione la fà Suor Giouanna Maria. 233.
Sua visione circa di professare. 234.
S'affligge, temendo d' hauer professato senza voler di Dio. 236.

Profetia

Di Suor Giouanna Maria predicendo più cose. 380. *fino à* 388.

Purgatorio

Di Suor Maria Angela inteso da Suor Giouanna Maria. 252. *e* 253.

Vidde in esso l'anima d' vna Dama. 254.
Intese la grauezza delle pene del Purgatorio, e patisce per liberare vn' anima. 267. 268. e 368.
La vidde poi libera, con altre anime, & intese qual fosse il suo Purgatorio. 269. e 369.
Come il Purgatorio stia nel senso. 271. e 272.
S. Maddalena de Pazzis vidde vscir vn' anima dal Purgatorio, per colpe leggiere. 274.
Parlò Suor Giouanna Maria con l' anima d' vn P. Agostiniano Scalzo, che staua in Purgatorio, & operò per liberarlo, come fece. 370. e 371.
Quanto graui siano le pene del Purgatorio. 372.
Atti d' Amor di Dio, quanti, e come giouino all' anime del Purgatorio. 374.

Purità

Combattuta in Suor Giouanna Maria. 24.
Calunniata nell' honestà, e purità, tolerò con virtù. 25.
Come la custodì. 24. e 26.
Contro d' essa la tentano visibilmente li Demonij. 239.
Casi notabili circa la di lei Purità. 353. *fino à* 356.

Q

Qualità.

Qualità *della Città di Palermo, e de suoi Cittadini.* 4.
Della Prouidenza Diuina. 18.
Delle communicationi spirituali in Principianti. 122.
Del Patire. 140. e 141.
Dell' amore dell' anime nel Purgatorio. 141.
Di due Figlie della Principessa di Pacheco. 198.
Della Pena damni *d' anime del Purgatorio, e de' dannati.* 272. e 273.
Delle Visioni naturali, e soprannaturali. 59.
Di Suor Giouanna Maria in ogni stato. Vedi Giouanna Maria.

R

Rappresentationi.

Rappresentationi. *Vedi* Visioni.

Rassegnatione

In Dio chi non l' hà, non piacerà à lui. 100.
Dio cerca la nostra volontà. 100.
Vedi Volonta di Dio.

Relatione

Delle Virtù di Suor Giouanna Maria. 377.

Religione

E' stato di perfettione. 197.
Entra in essa Suor Giouanna Maria. 202.
Prima di riceuer l' habito, è mortificata. 204.
Riceue l' habito, e cose notabili. 205.

Religiose

Persone tepide, difficilmente s' infernorano. 248.

Effetti del loro patire. 254.

Rispetti humani

Denono sprezzarsi. 241. ~ 249.

Ritiratezza

Di Suor Giouanna Maria Vedoua. 53.

L' osseruaua quanto poteua. ~ 73.

Ritiro di Christo nel Deserto, come celebrato era da Suor Giouanna Maria. 363.

Il di lei ritiro dalle finestre, e ferrate. 365.

Rosario

Recitato da Suor Giouanna Maria essendo Tertiaria, con la Santissima Vergine, con Angeli, & altri. 171. e 172.

S

Sangue.

SAngue *buttato dalla bocca* ~ *da Suor Giouanna Maria essendo Tertiaria.* 97. 98. 123. *fino à* 125.

Vidde nel Calice il Sangue viuo. ~ *&c.* 203. e 204.

Sanità

Del corpo fu poco cercata da ~ *Suor Giouanna Maria.* 274. *fino à* 278.

Non è da cercarsi da persone Religiose. 279. e 280.

Dio punisce nel Purgatorio chi fà l' opposto. 273.

Sanità ottenute dopo la morte di Suor Giouanna Maria per li suoi meriti. 396.

Santi

In terra non tutti ottenenano li suoi buoni desiderij. 18.

Dio però gli rimunera. 19.

Scalzarsi

Suor Giouanna Maria, quando era Tertiaria, e di ciò ha vna visione. 86.

Caso notabile seguitogli per questo. 87.

Altro caso seguito à S. Maddalena de Pazzis. 87.

Socrate

Studiando vscina da sensi. 31

Sogno

In cui viddesi l' Inferno da Suor Giouanna Maria. 13.

Effetto di tal sogno. 14.

Sogni come si fanno, e che cosa tal volta indicano. 13. e 14.

Sogno hauutosi da Suor Giouanna Maria, come possa dirsi profetico, e si dà dottrina circa li sogni. 382. *fino à* 385.

Sogno d' vna Religiosa dopo la ~ *morte di Suor Giouanna Maria, che cosa possa denotarci.* 389.

Sposa, e Spositio

Di Christo se voleua essere Suor Giouanna Maria, gli disse ~ *lui, che non piangesse.* 57. e 62.

Si dichiara, che cosa sia, e di quante sorti il Sposalitio trà Dio, e l' anima. 176.

Suor Giouanna Maria è sposata con Christo. 177.

Modi

Modi varij con li quali Christo si sposò con varie anime. 178.

Stigmate

Concesse da Dio à S. Catterina da Siena, & à S. Libuina, e come. 158.

Stima

Di tutti verso Suor Giouanna Maria. 74.

Superiori

Come giudicati, e puniti da Dio, se trascurano l'osseruanza nel Suddito. 373.

T

Tentationi.

TEntationi *patendo Suor Giouanna Maria essendo Tertiaria, si applicana à penitenze.* 144.

Sono vtili. 224. *e* 225.

Vedi Demonij.

S. Teresa.

Come obedina. 101.

Come fù sposata con Christo. 178.

Morì d'Amore Diuino. 388.

Tertiaria

Di S. Agostino si fà Suor Giouanna Maria. 67.

Suo metodo di vita in tal stato. 71. *e seguenti.*

Testimonij

Delle Virtù di Suor Giouanna Maria. 376. *fino à* 380.

Trauagli

Tolerati da Suor Giouanna Maria nel primo matrimonio. 22. *e* 23.

In stato di Vedoua. 55.

Stato molto trauagliato di lei, per vedersi in stato di sospensione delle gratie, &c. 141. *fino à* 144.

V

Vedoua.

VEdoua *rimane del primo Marito Suor Giouanna Maria.* 33.

Vedoua del secondo, si ritira, non ammette visite, & essercita virtù. 53. *e seguenti.*

Vedoue come debbano portarsi 74.

Vincere

Se stessa, come lo fece Suor Giouanna Maria. 297. *e* 300.

Se le passioni si possano vincere, che non si sentano. 298. *e* 299.

Virginità

Quanto amata da Suor Giouanna Maria. 36.

Piacque à Dio con essa Maria Vergine. 286.

Vedi Purità. Voto.

Virtù

Sua base, e sua forza. 194.

E di due sorti, cioè de Proficienti, e de Perfetti. 297. *e* 298.

Virtuosi

Meritano lode. 2. *e* 4.

Visioni

Diuerse ch' hebbe Suor Giouanna Maria con astrattione da sensi. Prima fù corporea d'vn raggio. 57.

Vidde il Signore imaginariamente in figura notabile. 57.
Si dà notitia delle Visioni. 58
Vidde vn boſco, &c. 65.
Visione di lei circa l'eſſerſi ſcalzata. 86.
Se gli moſtrò Chriſto piagato, &c. 96.
E che la conſolaua. 97.
La chiamò Chriſto, e ſe gli rappreſentò, &c. 99.
Vidde il Signore con Corone in mano. 101.
Fù inueſtita in vn' occhio da vn raggio. 102.
Vidde anime nel Coſtato di Chriſto, & intende come moti vna Donna. 102.
Si vidde in giudicio innanzi à Dio, &c. 103. *e* 104.
Vidde Chriſto con la Croce, coronato di ſpine, &c. 108.
Se gli rappreſentò il Signore, conſolandola, &c. 124. *e* 125.
Vna notte di Natale gli parlò internamente il Signore, la conſolò, &c. 127. *e* 128.
Vidde vna notte di Natale vna grotta, &c. 133.
Altra rappreſentatione d'vno, che raccoglieua le di lei lacrime. 136.
Riflеſſioni ſopra di eſſa. 137.
Altra rappreſentatione nella Domenica delle Palme. 138.
Altra di Chriſto nell' horto, &c. 139.
D' vna Monaca da lei ſtimata S. Caſtetina, &c. 147.
Altra del Signore, che gli dimanda il cuore, &c. 149.
Che pare gli entraſſe nel cuore, e vi ſcolpiſſe lettere. 152.
E vi delineaſſe qual Pittore à caratteri d' oro il nome di Gieſù. 153.
Riflеſſioni ſopra detta rappreſentatione. 154.
Viſione interna d' vn cuore col nome di Gieſù, &c. 155. 156. *e* 159.
Viſione di Chriſto con trè chiodi. 159.
Vede internamente Chriſto con le braccia aperte, che gli parla, &c. 164.
Maria Vergine la conſolò. 165.
Vidde vna grotta con coſe concernenti alla ſolennità dell' Epifania, e la Santiſſima Vergine l' inuitò à baciar li piedi di Gieſù. 165.
Si ſenti ſolleuata alla preſenza della Santiſs. Trinità. 166 *e* 184.
Vidde Chriſto con vn cuore, parendogli d' eſſer priua del proprio. 166.
Vidde Chriſto tutto lacero venire nel di lei cuore, per eſſer iui poſto in Croce. 167.
E che ſi poſe nel ſuo Coſtato il di lei cuore. 169.
Se gli rappreſentorno Santi ad ornarla di virtù, per communicarſi. 174.
Diogli notifica la cauſa d' hauerla vna volta priuata della Communione. 176.

Si

Si vidde sposar con Christo. 177.
Si vidde favorita da Dio, per l'atto d'obedienza di non communicarsi. 178.
Lo sentì rasciugargli le lacrime, e perdonargli le colpe. 179. e 180.
Vidde Christo, che celebrò Messa. 186.
Intende in vn' assorbimento lo stato dell' anime rassegnate in Dio. 190. e 191.
E de' Beati nel Cielo. 192.
Con gli occhi del corpo vidde nel Calice il Sangue. 203. e 204.
Vidde vna pianura, &c. 211.
Vidde Christo, e la Santissima Vergine. 218.
Vidde la Beatissima Vergine Maria con la Santa Madre Teresa, &c. 219. e 220.
Poggiò la testa in petto à Christo. 223.
Vidde vn' anima afflitta, sola, &c. 227.
Vidde vna mano, che stringeua vn cuore, &c. 228.
Visibilmente vidde li Demonij, &c. 230.
Vidde il Demonio far da cuoco &c. 237
Vidde vna Pecorella nera, &c. 238.
Vidde il P. F. Dionigi Prouinciale, &c. 240
Si vidde innanzi à Dio seuero; poi vidde la Santissima Vergine, &c. 242. e 243.
Hebbe visione d'vn Monte, &c. 244.
E delle sue colpe scritte sù d'vna tauola. 245.
E d'vn baloardo nel Mare, &c. 246.
Si vidde innanzi alli occhi vna nebbia. 252.
Vidde vna Stella circondata, &c. 253.
Visioni d'anime del Purgatorio, Vedi Purgatorio.
Si vidde spruzzar di latte da Maria Vergine. 260.
Vidde Christo, che gli rimesse le colpe. 263.
Che l'assicurò d'vna visione. 264.
Vidde Dio stare innanzi alle Religiose, &c. 286.
Vidde li piedi, e gambe di Christo. 289.
Et anche tutto compassioneuole. &c. 300.
Vidde il Bambino Giesù, &c. 304.
Vidde vna Stella nel Costato di Christo, &c. 308.
Vidde Christo coronato. 337.
Vidde Maria Vergine sù d'vn Monte, &c. 345.
Vidde la Santissima Vergine, & intese le di lei prerogatiue. 368.
Vedi Parlare. Purgatorio.

Vita

Fù prolongata à Suor Giouanna Maria, per intercessione di Maria. 264.

Vittoria

Maggiore è vincer se stesso. 21.

Vnione

Con Dio è di due sorti. 322. *sino à* 325.

Vocatione

Ad esser Religiosa, fù in Suor Giouanna Maria fin da primi anni. 11. *e* 19.

Volontà di Dio

S. Geltrude diede à Dio la sua volonta come chiaue del cuore. 100.

Dio dimandò la volonta à Suor Giouanna Maria. 101.

Volonta di Dio, quando si fà. 101.

Suor Giouanna Maria dimandò di non sapere se faceua la volontà di Dio, e ciò per penare. 301. *e* 302.

Dimandò Suor Giouanna Maria di farla, mà senza saper se l' haueße fatta. 207.

Per questo non saperlo, s' affligge per la fatta Professione. 236. *e* 304.

Vedi Rassegnatione.

Voto

Di Virginità desiderò farlo Suor Giouanna Maria fin da fanciulla. 19.

Faceua tal volta ad tempus col suo Marito voto di Castita. 45

Fece voto di Castità essendo Vedoua. 45.

L' essercita, preso per Sposo S. Giouanni Euangelista. 54.

Maria Vergine accetta li Voti delle Religiose. 219.

Z

Zelotipia.

ZElotipia *del primo Marito di Suor Giouanna Maria, causa in lei molto trauaglio.* 22.

Quanto virtuosamente vinta da Suor Giouanna Maria. 39. *e* 40.

Zelo

Delli altrui difetti, come sia tal' hora tentatione. 307.

Da esso liberò Dio Suor Giouanna Maria. 308.

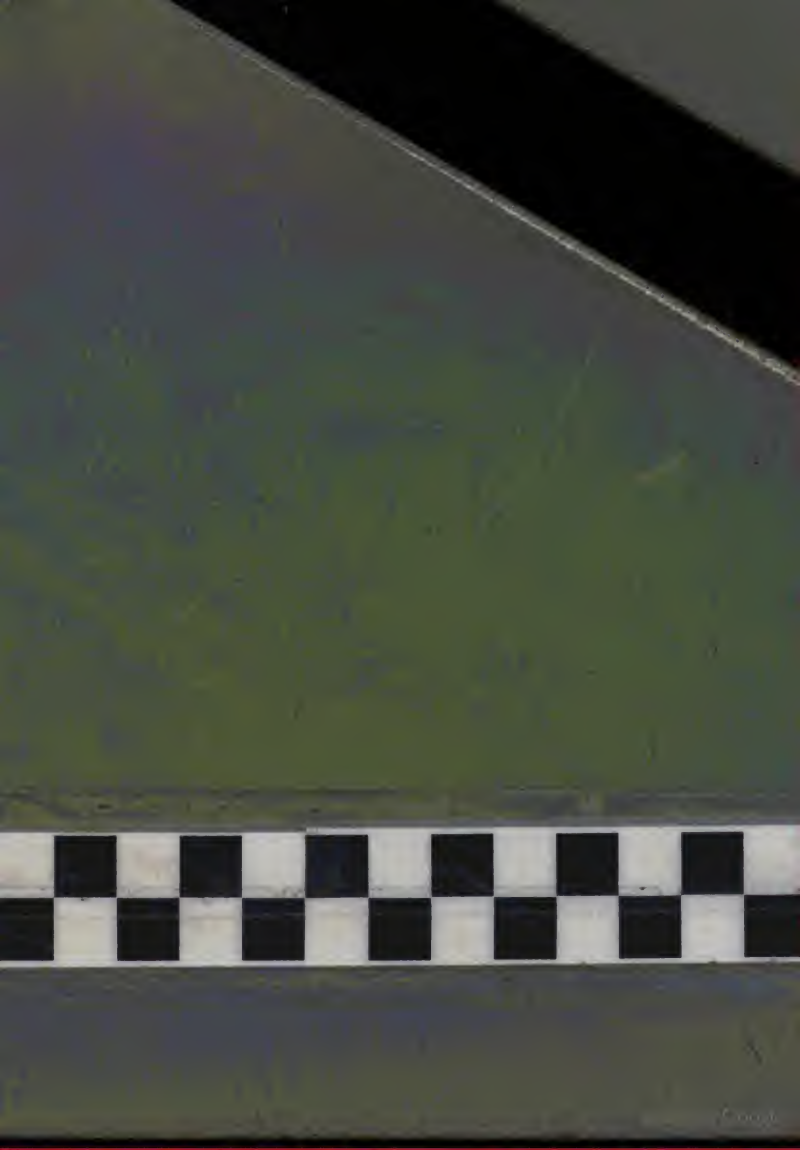
IL FINE.

ERRO-

ERRORI.			CORRETTIONI.
Pag.	48	lin. 26 del	dal
	64	20 *Vbi de Conf.*	*S. Aug. tract. 12. in Io.*
	93	3 compiſce	compiſſe
	96	14 poſſibile	poſſibili
	123	15 doloriſſimo	doloroſiſſimo
	331	20 dicendo:	dicendo S. Tereſa:
	146	10 gioni.	giorni.
	176	22 Serue Dio.	Serue di Dio.
	179	25 *ſcuopre.*	*ſi ſcuopre.*
	316	29 hauſſe	haueſſe
	356	27 inſime	inſieme
	395	17 deſtinta	diſtinta

Protestatio alia Authoris.

LEctor aduerte in hac Historia nonnulla me attingere, quæ Sanctitatem Sororis Ioannæ Mariæ à Sanctissima Trinitate videantur adscribere, aliquibus ab ea gestis enarratis, quæ cùm vires humanas superent, Miracula censeri possent: Præsagia futurorum, Arcanorum manifestationnes, Reuelationes, Illustrationes, & si quæ sunt alia huiusmodi: Beneficia item in miseros mortales eius intercessione diuinitùs collata; demum Sanctimoniæ, vel Martyrij videor appellationem quandoquè tribuere. Verùm hæc omnia ita prælis subdo, & meis Lectoribus propono, vt nolim ab illis accipi, tamquam ab Apostolica Sede examinata, atque approbata, sed tamquam, quæ à sola Authoris fide pondus obtineant, atque adeò non aliter, quàm Humanam Historiam. Proinde Apostolicum Sacræ Congregationis Sanctæ Romanæ, & Vniuersalis Inquisitionis Decretum, Anno 1625. editum, & Anno 1634. confirmatum, integrè, atque inuiolatè, iuxtà declarationem eiusdem Decreti à Sanctissimo Domino nostro Vrbano Papa Octauo, Anno 1631. factam, seruari à me omnes intelligant; nec velle me cultum, aut venerationem aliquam, per has meas narrationes dictæ Ioannæ Mariæ arrogare, vel famam, & opinionem Sanctitatis, aut Martirij inducere, seù augere, nec quidquam eius existimationi adiungere, neque gradum facere ad futuram aliquando illius Beatificationem, vel Canonizationem, aut Miraculi comprobationem, sed omnia in eo statu à me relinqui, quem, secluſa hac mea lucubratione, obtinerent, non obstante quocumq; longissimi temporis cursu. Hoc tàm strictè profiteor, quàm decet eum, qui Sanctæ Sedis Apostolicæ obedientissimus haberi filius cupit, & ab ea in omni sua inscriptione, & actione dirigi.

Ita est F. Bernardus Maria à Iesu Carm. Discalc.

BIBLIOTECA RAE ROMA VITTORIO EMANUELE